

L E
SACRE CORONE
INTESSUTE

DA

D. VINCENZO GILIBERTO

CHERICO REGOLARE

ONDE S'INCORONA L'ANNO ECCLESIASTICO

NELLA

QUADRAGESIMAL PRIMAVERA.

FORNITE DI VARIE TAVOLE

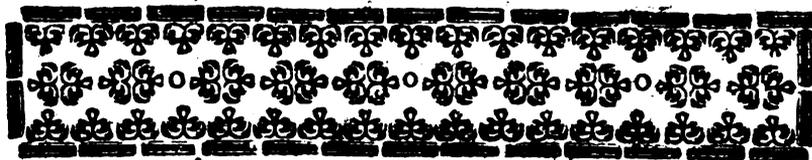
Altrettanto utili, quanto copiose.



IN NAPOLI,
Nella Stamperia di Secondino Roncagliolo. 1637.

CON LICENZA DE SUPERIORI.





Alla Serenissimã Infanta
MARGHERITA
DI SAVOIA
Duchessa di Mantoua.



V I sò a credere, Serenissima Infanta, che per destare nell'animo grato dell'A. V. la ricordanza di queste contrade d'Italia, la quale fu degna di produrla in terra a guisa d'un nuouo sole fra le Donne: e per tornarle a memoria il diuoto affetto de' fidi serui del suo glorioso nome, non si potesse aprire via più spedita, che'l mandare in luce sotto la lucida ombra della sua protezione vn Libro in lingua Italiana, e di tal soggetto, ch'a leggerlo spesso l'inuiti: Dal the mosso io, il quale ne per tanti monti fraposti, ne per sì vasti mari intremessi fra questi paesi, e cotesti di Portogallo, ho punto menomata la mia diuozione verso l'A. V. è la memoria delle grazie, dalle sue Regie mani riceuute. Diliberai di consacrarle

traile questa Parte delle Sacre Corone della Quaresimal
Primauera, doue per lo più si ricorda la dolce memoria del-
l'amara Passione del Crocifisso, e della Madre. E benchè
il sublime grado della gloria nella quale V. A. si vede, col
padroneggiare de' Regni, possa le cose di quà traerle dalla
mente, tuttauia essendo ella non pari a' meriti, ed alla vasta
grandezza del suo augusto cuore molto angusta, vaglia
per temperare la tenerezza, che tal volta sente di vedersi
lontana da tante grandezze, e da tanti vmili sì, ma fidi serui
quì lasciati, questo fibro, e la materia di lui. Forse auuer-
rà, che si come l'vn veleno qual'antidoto s'adopera a cura
dell'altro; così il Monte Caluario, il rosso mare della Pas-
sione, il fiele dell'Vnigenito, e le lagrime della Genitrice,
varranno all'A. V. per temperare il duolo, che potrebbe
sentire dell'essere lontana da questi monti e mari, e da' dol-
ci contenti, che sentiuua dalla veduta de' Serenissimi Princi-
pi e Principesse, e degli Stati e serui, che in questi paesi go-
deua; auerandosi, che come dal asse si trae chiodo con chio-
do; così co' chiodi e gli amori del Crocifisso e della Madre
dolorosa ogni altro affetto fuor che del Cielo si trarrà dal
suo cuore. Impronti dunque l'A. V. nel suo deuoto petto la
Santa Croce e la Madre a piè di lei, ed ora si volga a quella,
ed ora a questa, che dall' vna riceuerà il diuino sangue, e
dall'altra il latte, è menerà vita del tutto felice, qual all'-
A. S. priego dal Cielo. Napoli li 8. di Dicembre 1636.

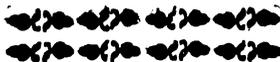
Di V. A.

Diuotissimo ed vmilissimo Seruitore.

D. Vincenzo Giliberto Chierico Regolare,

QVAVANTESIMATERZA CORONA DI LAPPOLE

Degli effetti diuerſi prodotti da queſto amato fiore col
buono Ladrone, e col maluagio Giuda, riucendo
per queſto amo di morte, e per quello di vita
immortale.



P R O E M I O.



E fiorisce l'anno di verno fra' campi il fie-
no, quando languisce ogni pianta di roſe :
ſe quello di vari colori ſ' adorna e dipigne,
quando queſto o che ſi tigne di nero, o ſi
ſcolora: ſe l' vno raſſembra vn Cielo orna-
to di ſtelle, quando l'altro ſembra vn Guer-
riere armato di ſteli: e ſe'l primo è colmo di vitale vmore,
è dilicato, è ragguardeuole, ed è molle, quando di duro,
d' aſpro, d' innarſciato, e di morto ſa veduto il ſecondo :
ma nel cambiarſi le ſtagioni, ſi cambia in modo per loro
la varia forma, e l' incoſtante figura, che'l viuo già ſi muo-
re, e'l morto viue: il verdeggiante ſi ſecca, e'l ſecco verdeg-
gia: il dilicato ſ' innaſpra, e l' innaſprito ſ' ammolta: le
ſtelle giù ricaggiono ſuanite, e gli ſteli ſono in Iſtelle cõuer-
titi: il fiore già dipinto ſi diſcolora, e'l ceſpuglio tinto in
nero, ſi colora: e'l fieno innarſciato o in terra giace, o del-
le beſtie è cibo: e le roſe fiorite alte ſi lievano, ſi ſpargono
ſu le menſe, e ſu le chiome ſi portano per CORONE: Ma-
rauiglia non è, o Criſtiano, che facendo ſembianti di fieno
l' Iſcariot, di ceſpuglio il Ladro, di Vernata la vita, e di Pri-
mauera la morte: il ſimile adiuegna de' caſi loro. Deh, mi-

*Primo Fiore. ſi
pareggia il La-
dro al ceſpu-
glio ſpinoſo, o
Giuda al Fie-
no, che nella
Primauera
della morte
cambiano le
forme, ch' eb-
bero nell' ver-
nata della vi-
ta.*

A ra

Per lo Mercoledì Santo.

ra di quindi Giuda, qual fieno fiorito del bel numero degli Appostoli vno, di grazie adorno, di vari doni dipinto, lume del mondo, e risplendente in terra al pari d'ogni stella splendente in Cielo: ed ammira di quinci il Ladro Dismas, sotto forme di cespo, armato di tanti pruni quanti auea falli, priuo di grazia, di fuoco infernale acceso, nero più de' carboni, ed vno del brutto numero de' dannati. Ma torna pure con marauiglie nuoue a rigittare gli sguardi ora in quello, ora in questo, e vedrai bene, ch'essi, mutandoli le stagioni fu la morte, rimutano in modo il termine del vario moto, che'l dannato si salua, e l'electo si dannia: che'l bruno carbone e si riuolge in carbonchio, e in guisa di pianeta lampeggia in Croce, e che l'aureo carbonchio si volge in bruno carbone, e si riuolge in istella cadente: posciachè il Ladro, ch'era vn cespuglio pieno tutto di spine, di tante rose s'adorna, quante ha piaghe, e inuitto s'orna di triplicata CORONA, si come vno, anzi il primo del numero bello e degli Appostoli, e de' Martiri, e de' Confessori: e Giuda, ch'era fieno, sfiorito lague, perde l'appostolico nome, di traditore l'acquista, e Croce diuine de' principi e de' soldati, *Qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Iesum*. O strane metamorfosi di fieno in fiamme, e di cespuglio in rose: d'electo in dannato, e di dannato in electo: e d'Appostolo in Ladro, e di Ladro in Appostolo. Or se'l tutto aduiene per lo seme infernale del tradimento, che nel cuore dell'vno versò il demonio: e per la semenza celestiale della grazia, che nel petto dell'altro sparò il Verbo: ferrate voi le porte e dell'orecchie, e della mente a quello, ed aprite l'vne diuote, e l'altrè attente a questo, acciocchè in voi fiorisca non già il frutto amaro e dannato di quello, ma ben sì di questo il foauo e beato. Cominciamo.



PRIMA PARTE

2

Secundo Fio-
ve, come s'in-
sida, che fra
molti corri-
dori vno, sen-
za più, il pal-
sio guadagni.

LA quistione antica din-
tornò all' Appostolica
sentenza, che quan-
tunque ben molti cor-
ridori ratti e leggeri
e correre si veggiano, ed a gara
volare per inuolar l'vno all'al-
tro il pallio e'l pregio, vno pe-
rò, senza più, ne vince la pruo-
ua, e viene a farne il glorioso
acquistò, come pose in pensiero
l più pellegrini ingegni, ch' auef-
se al mondo: Così ella rimase,
al parer mio, sì pendente, ch' an-
cora penderebbe, se'l corso della
vita e della morte, e del danna-
to Giuda e del Ladrone beato
non la solueua. Vdite da prima
del grã Dottor delle Genti l'al-
ta sentenza, *a Quod si qui in sta-
dio currunt, omnes quidem currunt,
sed vnus accipit brauium, sic cur-
rite vt comprehendatis: e riudite
appresso l'altra pur sua, e segna-
ta dalla sua veritiera penna,
b Ideoque & nos tantam habentes
impositam nubem testium, per pa-
tientiam curramus ad propositum
nobis certamen: e ditemi dappoi,
con qual norma e qual forma
possa e' recare, auaro, ad vno,
e non a più, quel ricco premio
e dono, che dal prodigo Dona-
tore, a molti, e per poco, al cor-
so d' inuitti innumerabili si di-
spensa?*

a 1. Cor. 9. 24.

b Ad Hebra-
os 12. 1.

3 So bene, che'l grande Am-
brogio portò in opinione, che
l' Appoitolo assegni la differèza
fra le leggi del correre o col cor-
po, o col cuore: che doue per
quelle ad vn solo, per queste a
Per lo Mercoledì Santo,

tutti i legittimi corsori si pro-
mette la palma, e *Itaq. hoc exem-
plo ostendit quanta sit virtus legis
c. 9. Epist. 1.
nostra, in qua non vni, sed omnibus
promissa est palma. So, che da Boc-
cadoro si tenne, e bene, che per
ispronare i fedeli al rapido cor-
so, d Non tamquã vnus ex omnibus
saluã sit consecutus, sed tamquã
multam adhibere debeant diligen-
tiã. So, ch' Vgon Cardinale opi-
nò, che tanto monti il dire, che
si dea ad vno, quanto a pochi, a
rari, e *Vnus propter raritatem, pau-
ci enim accipiunt premium vite æ-
ternæ, sicut in stadio vnus tantum.
So, che da Anselmo si stima, che
il dire, Vnus: e'l dire, f Vnitas, sia
vna cosa, Quoniam sola vnitas
eorum, qui sunt corpus Christi, pal-
mam consequitur.**

e Ambrosi. in
Epist. 1.
Corint.

d Chryso-
stom. 23. in 1.
Corint.

e Hugo Card.
hic.

f Anselmus
hic.

4 Ma lasciando io ogni altro
spiamento dall'vn de' lati, ed a
quel solo di Grisologo appigliã-
demi col pensiero, con lui dirò,
che, *g In stadio vite presentis, mul-
ti quidem currunt, sed vnus accipit
CORONAM. Currunt Iudæi per le-
gem, currunt Philosophi per in-
anem sapientiam, currunt Hæretici
per falsam annũciationem, currunt
Catholici per veram fidei predica-
tionem, sed de his omnibus, vnus
CORONAM accipit, id est, populus
Catholicus, qui recepto fidei cursu,
tendit ad Christum, vt ad palmam
immortalitatis CORONAM. per-
ueniat.*

g Petr. Chry-
sol. ser. 119. in
hac verba
Apóst.

5 Dintorno a tal corso però
io ammiro l'auviso reso colà dal
Discepolo amato al corridore, il
quale torna assai bene pel caso

A 2 di

Apoe. 3. 11.

di Giuda, *h Tene quod habes & ut nemo accipiat CORONAM tuam:* ch' egli ebbe la CORONA della grazia nella vocazione, ma non sapendo tenerla ben custodita, e ben ferma, diede la forma, e lasciò libero il campo al buon Ladrone da togliere, e bennauuenturosamente per la mano. E si vede fra loro tal cambio di corso, che doue il Ladro mal visse, e muore bene, e la CORONA racquitta: egli auendo viuuto bene, e male morendo, vinto rimane, e Cristo, ch'è il pallio fouano, misero perde: auuerandosi a prò dell'vno a pena dell'altro la celebre sentèza di Bernardo, *Quantumlibet cucurreris, si vsq. ad mortem non peruenieris, brauiù nò apprehendes, brauiù autè Christus est.*

Bern. Epist.
254. ad Gari.
nom.

K Hofe. 9 6.

6 E se a me non si disdice di spiegare qual fosse la suddetta CORONA, direi, sperando d'apportarmi, che nò d'altro era intesfuta, che di LAPPOLE descritte cò chiari colori dal Prof. K Lappa, in tabernaculis eorù. Nel modo che le Lappole, se lecito fie di scherzare ne' nomi, e si dicono Amate, e s'armano d'Ami: così tutto aperto ci scuoprono il caso di Giuda, di quidi amato dal vero Dio d'amore, eletto fra gli eletti, e con forte sublime, da lui chiamato all'Appostolicogrado: di quinci d'Ami armato, d'inganni pieno, d'amore e di fede sornito, in demonio trasformato. e tal diuenuto, che di lui si disse dal diuino Elettore, *In Nonne ego vos duodecim elegi, & vnus ex vobis diabolus est? Amato con raderfi Maggiore in casa del Re souano: e d'ami armato, Quia fur erat, & qua dabatur porta-*

I Ioan. 6. 70.

bat. Amato sì, ch'a lui singularmente si dona il pane intriso: ma dall' amo preso, poichè foute quell'esca, di Satan si fe preda, *Et post buccellam intravit in eum satanas.* Amato, poichè ne dal difamato amante fu rifiutato il bacio traditeuole delle sue labbra, ne meno il nome d'amico gli venne negato, *Amice, ad quid venisti? auuegnachè dall'amo del detto diuino, tra dolce, ed aspro, fosse aspramènte ferito, Iuda, osi: lo Filium hominis t. adis? Amato; perchè a penitèza venne chiamato: ma armato d'ami con la disperanza, ond' e' si muore, e le malnate e peggio nutrite viscere manda fuori. Ed ecco, la CORONA, ch'a lui dannato è tolta, al beato Ladrone è concessuta, e la CORONA di questo non s'arma d'ami, ma s'adorna di fiori, e s'orna d'amori.*

7 Raccontisi pure da Plinio, e in luogo di miracolo si conti, che'l fiore di questa pianta occulto nasce, e che nel di dentro germoglia in quella guisa, che i portati degli animali vengono a bene, *m Notabili*, disse egli, *& in Lappa, qua adhærescit, quoniam in ipsa flos nascitur, non euidens, sed intus occultus, & intra se germinat, velut animalia, que in se pariunt:* che molto meglio s'inuente al felice Ladrone. Ecco egli, che in vita nascose il fiore eccelfo della sua elezione, giunto alla morte, doue, o altera forte, *Adhæsit Crucifixo:* fuori spuntà il suo parto, euidente ci nasce, s'orna di vaghe foglie, di vari fiori s'adorna, ora sgrida il compagno, or prende l'auuachetria del Redentore, or di fede

m Plin. lib.
21. cap. 17.

s'auuiua, or di speranza s'arma, ora d'amore s'incède, or a prieghi si volge, ed'ora non di chiedere perdono, ma infino Regni, e scettri si riconfiglia, *Memento mei Domine, cum ueneris in Regnū tuum*: onde guadagna il pallio, ottiene la CORONA, il Cielo acquista, e n'ha da chi non falla, l'alta promessa, e'l giurato dono, *Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso*.

Terza

fiore, dell'altro principio di Giuda con effetto eletto al grado dell'Appostolato.

8 Io qui tralascio, e molto volentieri, le mosse felici, onde Giuda infelice cominciò il suo corso, quando dall'Autor della grazia per alto giudicio si chiamò alla gloria dell'Appostolato, perchè non trouadone io o nella Scrittura, o ne' Padri la storia vera, mal mi porrei ad apporgli, o l'incesto con la Madre, o l'uccisione del Padre, o la morte del figliuolo del Re Scario: e

o Cyril. Alex. lib. 9. in Ioan. c. 10.

non batterà il detto di Cirillo, *n Iudas aptus initio erat, qui ad sequendum Christum eligeretur*.

Roberto Abate però ebbe in opinione, ch'egli non fosse in compagnia degli altri Appostoli eletto, anzi stimò, che sì come da

o Ioan. 17. 11. p. Ruper. Abbas hic.

Giuuanni è detto, *o Filius perditionis, così, p Numquam bonus fuit, nec de bono electo, malus factus est: sed quia malus erat, idecirco ad opus necessarium ab eo, qui malis uti solet, electus est, & apud illum pro malo semper habitus*. Non mi farò tuttauolta, a trapassare, ch'Origene, ed Abolenz tennero d'accordo, ch'egli se fu chiamato, o non fu giustificato, o pure,

o Orig. lib. 7. in Epistol. ad Rom. r Abulensis q. 4. r. in cap. 20 Matt.

q Glorificatum non esse, & excidisse iustificatione comparatae che Altri ebbe per fermo, ch' egli ne pure alla deguità appostolica

fosse innalzato, fondandosi nell'autorità del grāde Agostino, anzi del Vangelista, che mostra tra chiaro, ed oscuro di negarlo.

f Aug. trakt. 19. in Ioan.

9 Vaglia però sempre il vero, e francamente s'affermi, che Giuda, senza fallo, fu nel coro appostolico, aruolato, e vagliui per testimonio il suo Elettore, e

o Ioa. 6. 70.

Nonne ego duodecim vos elegi? Et vnus ex vobis, diabolus est, hoc autem, Kappiglia il diuino Cronista, dixit de Iuda, qui cum traditurus erat: poiché vi si risponde dal cieco, e veggente Didimo, e molto in acconcio, che, o Si propter futuram prodissionem diabolus vocatus est, non iam tunc diabolus erat, quando cum omnibus electus est. E fu egli, secondo la sentenza del Sinaita, a Ex veris germanis Christi Discipulis.

o Didymus contra Manicheas.

a Anast. s. Sinaita Orat. de commun.

10 Or se dall'altezza del beneficio si può misurare l'ombra lucida, e chiara della carità, fate pur voi ragione del sommo amore di Cristo verso Giuda, dalla sublime CORONA dell'Appostolica dignità, onde l'INCORONA. Quel Cameriere di Dario in pruoua della fortezza della Donna, recò vn gran fatto, che Apemen la Sposa molto cara a Dario il Re, seduta alla sua destra, b. Auferebat Diadema de capite eius, & imponebat sibi. Se

b 3. Esd. 4. 29.

dunque il Verbo incarnato, il quale ha per CORONA, e per suo proprio titolo l'Appostolato, e *Est enim sermo Dei, per sentenza di Giustino, & Angelus vocatur, & Apostolus*: e se di sì nobile CORONA, e di titolo si glorioso adornò gli Appostoli, e Giuda parimente: qual non dirà, che

o Iustin. Mar. in Apolog. ad Anton.

di

di Lappole amate a lui ornasse le tempie?

11 Con gli Ami si sollicuano i muti pesci del vasto seno del Mare, e tanto è, secondo Plutarco, quanto ritrarli dal Mondo inferiore al superiore, *d. Mari- nom enim, disse egli, omnino nobis alienū est genus, et quasi in alio mūdo natū educatumq. vivit.* Non è però di meno che loro l'altezza non costi molto cara, compe- rando il sublime luogo col pro- pio sangue, e *Nam cum, quem nos incolimus locum, ipsi est tanquam Orcus, quia in eum atq. per- venire, moriuntur.* La doue gli Appostoli eletti per pescatori, non già di pesci vili, ma d'huo- mini eccelli, a fine di solleuarli dal basso Mōdo, al Mondo supe- riore, si diede p'al v'fugio, il sub- lime il luogo, che di loro si disse dal diuino Elettore, *f. Si de Mūdo hoc essetis, Mundus quod suum e- rat, diligeret.* Ma splendea tanto ed era sì glorioso il carro trion- fale del nuouo Mondo, in cui di grazia speciale erano innalzati, per quāto ne dica Agostino, che bisognò tornare loro a memoria che non si douea il trionfo alla debole possa della natura, ma ben sì all'onnipotēte mano della grazia, *Ne sibi amplius arrogarent, quām coram mensura posse- bat: & hoc quod eos non esse, dixit, ex mundo, natura putarent esse, non grata, Ego, inquit, elegi vos de Mundo.*

12 Or del numero degli elet- ti, in cui cadde sì degna, ed alte- ra sorte, Giuda, tuttochè fosse l'ultimo, pure fu vno, *g. Qui for- titus est sortem ministerij huius: e per quante ne dica Boecadaro,*

h. Sortem eius ibi vocat, declarans totam esse gratia, electionisq. Ne in altro Mondo per tal'elezione furono esaltati, che in più bello, ed in vie più ornato Cielo, che non è quello, ch'agli occhi della fronte apparisce sì adorno, posciachè, i Verbo Domini Cali firmati sunt: o con Tertulliano, R. Confirmati sunt: o con l'Ebreo, e con Simmaco, Facti sunt: o con Agostino, Solidati sunt. Cerche- rai forse di quali Cieli e' fauelli? Ecco lo stesso Padre ti dimostra gli Appostoli, I Interim exceptis illis calis, habeo de quibus hic cumq. disseram nobis proximos Calos sanctos Dei Apostolos, per quos Calos compluri sumus, ut per totum Mundum seges Apostolica pullula- ret. E per quanto da San Bruno se ne dica, m. Sicut Mundi maxi- ma pars, & nobilissima est Calum, ita & huius noui Mundi, de quo Do- minus ait, vt saluetur Mundus per ipsum: maiores, & clariores ceteris, Apostoli sunt.

13 Ne saprei, certo, con qual pennello, o con qua' lumi e co- lori, dipignere più al viu la gloriosa altezza degli Apposto- li, saluochè con la penna, e con le lodi diseritte da Calisto Papa, Che se'l Mondo era in discordia con Dio: essi furono pacieri tra Dio e'l Mondo, *n. Inter Mundum & Deum veras discordias, & bellum: sed isti Barones pacem portantes amicitiam inter eos corroborauerunt eternam.* Se egli era dissipito, ed in tenebre auolto: essi ci mise- ro il Sale, e ci recarono il Sole, *v. Isti Sal terra, isti lux Mundi.* Se egli era infermo, ed informe: essi il fornirono di Torri, e d'Arme il guernirono, *Isti Turris fortitudinis*

h. Chrysoft. ho. 3. in Act. Apo.

o. Psal. 32. 6.

R. Tertulliano. Cap. Hermog. cap. 45. Heb. 108.

l. August. in Cōc. 2. Super. psalm. 32.

m. Bruno in Opusc. de Na- uis, cap. 2.

n. Callist. Pa- pa Serm. de vig. S. Iacobi.

o. Idem ibid.

d. Plutar. lib. 4. Sympos. q. 4.

e. Idem ibid.

f. Ioan. 15. 19.

g. Act. 1. 17.

Degli effetti diuersi prodotti da questo amato fiore. 7

diuis Dei, testes veritatis, milites
 Celi, nuncij Regis summi. Se egli
 era oscuro Chaos, e dal Cielo lo-
 rano, essi gli aprirono le finestre
 del lume, ed ebbero le chiaui del
 celeste Regno. *Fenestra munda ve-
 ri luminis valua poli, clauis Regni,
 pracones Christi, veri Celi gloriam
 euarrantes, veri Patres, saeculorum
 Iudices.* Se egli era immondo, e
 mendico, *Isti sunt labrum ablutio-
 nis, aurum, & argentum diuinum,
 scriptura diuina thesauri, Corbona
 veteris & noui Testamenti.* Se egli
 era innarasciato, e sonnocechio-
 so, *Isti sunt manna Damoni, mamma
 Ecclesiae, Celi, in quibus Christus ha-
 bitat, verbis miris construati, mira-
 culis fulgorat, gratia roras.* E se'l
 Mondo, in somma giaceua in o-
 scura notte, priuo di Duce, dalla
 fete affogato, dalla fame oppres-
 so, e da' continui, e timidi tre-
 muoti sgomentato, *p Is sunt duo-
 decim hora noctis mundana, dua-
 decim radij Solis, duodecim signa
 Celi, duodecim Principes tribuum
 Israel, duodecim fontes riuentes in
 Helim, duodecim panes propositio-
 nis, duodecim cophini fragmento-
 rum, duodecim lapides ex quibus
 factum est Altare, duodecim lapides
 sublatis de Iordane, & duodecim fru-
 damenta. O Appostoli gloriosi, o
 fastosi Celi.*

14 Quantunque il Cielo tale
 si dica, e tal sia, *q Quasi Calatum,*
 cioè, secondo San Bruno, *Varjjs
 calaturis, siue sculpturis depictum,
 & variatum. Ibi enim Sol, & Luna,
 ibi stella maiores, & minores posita
 sunt, quarum splendore, & pulchri-
 tudine sic decoratum est, vt nihil in
 Creaturis inueniatur, quod pulchri-
 tudini eius valeat comparari: cede
 però a questi animati Celi, in*

cui risplende ogni Pianeta e Stel-
 la, poichè loro si disse, *Vos estis
 lux Mundi: la cui fede i fedeli
 rauuina, la cui dottrina illustra
 la Santa Chiesa, le cui opere,
 c'inuitano con l'esempio, li cui
 miracoli rischiarano l'vniuerso
 ed in cui, r. Vrsutum omnium pul-
 chritudo, quasi stella quadam cornu-
 scant.* Ed essi, per conchiuderla
 con San Proclo, *f Omnia quasi
 astra lucem ferentia illustrare.*

15 Era, se lecito e il dirlo, e
 conueni, senza bocca il Verbo
 nel quale tutti i tesori della sa-
 pienza stauano celati: ma negli
 Appostoli, secondo Boccadoro,
 e l'apri, e n'appalesò o le supera-
 be, o le superne ricchezze: *Ora
 disse egli, Apostolorum, Regia
 araria, in quibus sanctum, & om-
 nium bonorum diuinarum recondit
 thesaurum.* Era identata, per co-
 sì dire, la Chiesa delle Genti, e
 poco adatta a mangiare il cele-
 ste pane: ma negli Appostoli, se-
 condo Agostino, fornita fu di
 denti, *u De his dentibus dictum est*

*Petro, vt manducaret, mactata ani-
 malia, id est, occidendo in Gentibus
 quod orant, & transformando in id
 quod ipse esset.* Era senza occhi, e
 caminaua al buio: ma negli Ap-
 postoli, secondo Ilario, si rese
 occhuta e veggente, *a Et quis
 oculi potiores ceteris membris sunt,
 in his Apostolis significari non ambi-
 gendum est, per quos lumen Eccle-
 siae, & operationis diuinae mysteria
 praebeantur.*

16 Era senza arme: ma negli
 Appostoli, secondo Eucherio, sp
 d'arco fornita, e guernita di stra-
 li, *b Et tanquam sagitte acute
 potentissima, de pharetra legis ele-
 ctas, per totius orbis spacia deservu-
 tur.*

r Idem ibid.

*f Proclus in
 Orat. Panegy.
 s. Andr.*

*s Chrysost. in
 hom. de Petec.*

*u August. in
 expos. Psal. 3.*

*a Hilar. in
 Psal. 13 s.*

*b Eucher. ho.
 de ss. Petro &
 ex Paulo.*

p Idem ibid.

q Bruno ibid.

tor, atq. vibrantur, vt dura infidelium corda Dei timore confringerent, & bruta nationum pectora charitatis vulnere penetrarent. Era senza destrieri, e senza carri: ma negli Appostoli, secondo il detto d'Ambrogio, e Haber equos suos Christus, de quibus dicit Propheta, Immisisti in Mare equos tuos, & quadrigae tuae saluatio, eo quod gentium populos, qui mouentur vt aqua multa, euangelizando commouerint Appostoli, vt assurgentes a terrenis adolentiam ceremonijs, in Christum crederent.

17 Mancuano, per così dire, i piè al Verbo diuino, e non poteua muouerli per ogni lato del Mondo: ma per gli Appostoli, secondo Clemente Alessandrino, di piè fornito, si girò per tutto, d. Itaq. Appostoli, qui uersum terra orbem obierunt, & Euangelium pradicauerunt, per allegoriam dicuntur pedes Domini, de quibus pradicatur, Adoremus in loco, ubi steterunt pedes eius: id est, quo pedes eius peruenierunt Appostoli, per quos pradicatus uenit in finis terra. Le chiome à lui mancauano, e la Corona: ma dagli Appostoli, secondo Gregorio Niseno, di chiome s'adornò, quasi priue di sèso nel sofferrire i martiri e la morte, e quasi raggi solari lampeggianti, e Nam in aduersis casibus, capillorum instar, sensus expertes declarantes, etiamsi uel sectio propter fidem in Christum uel ad bestias, uel ad ignem abiectionis perferenda esset: atq. hoc modo mulierem istam, qua est Ecclesia, gloria quadam exornant. Ed egli stesso poco dianzi ueua detto, f Hos igitur appellari a sponsa cincinnos existimamus, qui aureo capiti ad-

harentes, non parum pulchritudinem Sponsi augent ab aura Spiritus agitati. Atq. ydem illius immaculati capitis pulcherrimum serui sunt, ornantes illud ambitu suo: etenim de illis locū illum rationis accipio, Posuisti in capite eius CORONAM de lapide preioso.

18 Perchè mi distendo io in tante parole? Gli Appostoli furono i maggiori huomini, trane Cristo, e Maria, che mai ci nasceffero. Ferma, direte voi, non vedi, che ciò s'opponne alla sentenza di Cristo, il quale diede il primato al gran Batista, g Non surrexit maior inter natos mulierum Ioanne Baptista? Anzi repeterò io, uerissimo è il mio dire, ne al diuino s'opponne. Vdite quello, ch'egli, di posta, soggiunse, h Qui autem minor est in Regno celorum, maior est illo: se dunque il Collegio Appostolico, non da Donne, ma da Dio è nato, ed è parimente di Giouambatista minore, qual negherà, che sia di lui maggiore? Appena io ardirei di crederlo, non che di scriuerlo, se in Maccario non m'abbatteua à leggerlo. i Qui minor est, disse i Macar. hom. 28.

Ioanne est maior: id est, qui super uentus ex Deo nati sunt Appostoli, & primitias Spiritus Paracliti acceperunt: hi siquidem, vt Iudices essent, vt in eodem throno sederent, meruerunt, hi redemptores hominum facti sunt. Hic igitur est ille paruos, qui maior est Ioanne Baptista.

19 In luogo di miracolo si racconta da Plinio quello, che mirandosi tutto di più non s'ammira, ed è, che tra gl'innumerevoli volti de'mortali appena due simiglianti se ne ueggiano. E quanto

e Ambros. in psal. 118. ser. 4. ver. 8.

d. Clem. Alex. li. 2. Pedagog. cap. 8.

e Greg. Nyffe. homil. 15. in Cantica.

f Idem hom. 13. in Cant.

Degli effetti diuersi prodotti da questo amato fior.

relatus a
Raynoudg

quanto l'arte appena può far de' pochi, la natura potette farlo in tutti. *Et iam in facie*, disse egli, *vultusq. nostro, cum sint decem, aut paulo plura membra, nulas duas in tot millibus hominum indiscretas effigies existere, quod ars nulla in paucis numero praesto affectando.* Io nondimeno effimo, che nouello miracolo ne più veduto, fosse il volto di Cristo espresso al vivo nelle ben dodici membra del corpo Apotolico, ma con tal'arte, che la grazia sel se, e poi si ne ruppe la stampa, che, *Nec primum similem visus est, nec habere sequentem.* Confermate, per cortesia, voi, o San Proclo, ciò, eh' io affermai, *I Nihil in vita est, quod Apostolorum gratia comparari queat. Multa quidem vidis humana vita miranda: nihil vero unquam tale fuis in hac vita, quales Apostoli.* Che se egli ristriase le marauiglie loro entro gli angusti confini di questa vita, Etichio vi pose il *Plus ultra*, *m Eorum enim gloria*, disse egli, *non quasi sub Celum perueniens, sed quasi supra Celum est eleuata.*

Io Ne vi paia iperbolico il detto di lui, essendo vero, che quantunque il Re alberghi colà in Ispagna, turtauia le sentenze, e i decreti Regali, quiui pubblicati giugono in Napoli, e passano al Mondo nuouo: il simigliante auueniua degli Apotoli, eh'auendo nella Chiesa militante il primo luogo, po- scia che, *n Posuit Deus in Ecclesia primum Apostolos*: le sentenze date da loro passano i Cieli, e giungono alla Chiesa trionfante. Dicalo Boecadoro, o Pri- Per lo Mercoledì Santo.

mum Apostolos dicit, deinde Prophetas, tertio Pastores, et Doctores. E poscia, auendo mostrò, eh'essi non pure hanno fra l'altre potestà il primo luogo: scopri, che, come capo, e radice di tutte l'altre, tanto alte sollicuano le gloriose cime, e le pompose chiome, che doue, *In terra sedentes sensentiam ferabant, ad calos usque penetrabat virtus sententia.* E marauiglia non è, che s'innalzino al Cielo, poichè se'l Cielo è d'Iddio, sono essi Dij, e per gloria loro tal s'interpreta dal Re Cantacozeno il regio cato, *p Hi sunt Dij fortes terra vehementer eleuati.*

21. Qual'occhio dunque vide in alcun tempo CORONA di L'APPOLE più amata di quella, che s'ammira nel capo dell'Apotolico Collegio e corpo, fra quali fu per vn tempo annouerato, onorato, e chiamato Giuda? Chiamato diffi- io, all'Apotolica dignità, comechè poi, colpa della sua colpa, egli si tolse l'essere eletto alla gloria, il che molto prima e da Origene ci fu insegnato, *q Iudas Apostolus vocatus est, et negligens vocationis suae gratiam, ex Apostolo factus est prado proditor: e confermato altresì dal grande Agostino, r Iudas ad aliquid est electus, ad quod vtrique erat necessarius, non autem ad beatitudinem.* A tal'altezza, dunque che sopra ogni'altezza di gran lunga s'auanza, peruenne Giuda, che di lui, or si disse da Leone il Papa, *f A Christo assumptus in discipulum, proiecctam in Apotolum, mysterijs consecratum: ed ora da Boecadoro, e Iudam, e Chryso.*

p Cātacoz
in Apolo, 3.

q Origen.
in principio
explan. E-
pist. ad Ro-
man.
r August.
tract. 59. in
Joan.

f Leo Papa
ser. 16. de
Passione.
t Chryso.

B om- ibid.

N Plin. lib.
7. cap. 1.

I Proclo:
Orat. Panc-
gyr. in 3.
And.

m Hesych.
Pres. in O-
rat. de S.
Andr.

n 1. Corin.
12. 28.

o Chryso.

Quartofio-
re. Amato
fu Giuda
dal Reden-
tore, nell'e-
leggerlo p
suo limosi-
niere.

u Ambros.
1. Offic. 16
a Anastas.
Sinaita lib.
7. Hexem.
b August.
Conc. 3. in
Psal. 103.
c Chrysof.
lib. de Sa-
cerdotio.

d August.
ibidem.

e Bernar.
lib. 4. de
Cōsiderat.

omnes fatentur signa fecisse, mor-
tuos suscitasse, leprosos mundasse.
22 A grande onore, se ad
Ambrogio u, ed al Sinaita a
crediamo, reputar si debbe, che
Giuda eletto fosse dal Pontefi-
ce eterno per suo Maestro di
Casa, per limosiniere, e p teso-
riere, che pur perciò, a giudi-
cio d'Agostino, quando Cristo
a lui disse. *b Quod facis fac citi-
us, non intelligentes ceteri arbi-
trati sunt eum dixisse, ut aliquid
prepararet, quod daretur pauperi-
bus.* E se à Boccadoro non si
b nega credenza, a lui si fe van-
taggio sopra gli altri Apposto-
li, poichè non pure, e *Iudam
Deus elegit, eundemq. in sacrosan-
ctum illud cooptavit collegium, di-
gnitate Apostolica vnà cum alijs
ornatum: ma v'aggiunse il Plus
Ultra, cui etiam masus quiddam,
quàm alijs dedit, pecuniarum di-
spensationem.* Ne fu dal prouuido
Maestro conceduta a lui la cu-
ra di conferuare ciò, che da o-
gli era, se non perchè, o secon-
do lo stesso Padre, *d prouidit,
ne damnetur quasiturum, & pre-
buit exemplum infirmo: sic enim
in loculis habendis, & in exigenda
quodammodo auzona, non pe-
tendo, sed prebendo, indulgentiã
suscipit.*
23 O secondo Bernardo, tal
volle ammaestrare ogni Prela-
to, che non badi alla raccolta
de' frutti delle terre, ma ben si
à que' dello spirito, e dell'ani-
me, e *Memento Salaatorem, Indã
aconomari habuisse, quid Episcopus
po turpius, quàm incumbere sup-
pellectili, & substantiã sue? Mi-
ra res. Satis superq. Episcopi ad
manum habent, quibus animas cre-*

dant, & cui suas committant fa-
cultates non inueniunt? Optimi
videlicet estimatores rerum, qui
magnam de minimis, parum aut
nullam de maximis curam habent.
O vero sel fe, e a San Tômaso,
si crede, mostrando a' Religio-
si, col suo esemplo, *f Pauper-
tatis perfectionem non excludere
dominium aliquid in commun.*

24 Di che, ben s'appone a
Giuda, o l'vsare l'altrui a suo
proprio interesse, o il dispensa-
re il comune senza licenza di
Cristo, onde ladro si dice, e tal'
egli è, *Tamquam, qui inuito Do-
mino de re aliena disponebat: co-
me farebbe macchiato della
stessa peccel'economio della Re-
ligione, se a suoi commodi, o
voleri, senza vna licenza al
Mondo, o del Superiore, impie-
gasse quello, ch'alla sua cura
è commesso: poichè, secondo
Niderio, g Christi familia fuit
forma Religionis, Christus fuit Pri-
or, Petrus supprior, Iudas procur-
rator.*

25 Direte forse, or come il
prouuido Maestro, a cui era
noto l'auaro affetto di Giuda,
a lui commise la borsa, ond'e-
gli s'intrecciãsse il canapo in-
fautto dell'argento, o dell'oro?
Mi darò io a dar'opera di sui-
lappare tal nodo, or con Am-
brogio, che tanto egli dispose,
qual medico singulare del suo
malore, *h Ne videretur aut qua-
si inhonoratus, aut quasi egenus
Dominum prodidisse.* Ora con
Origene, che veggendo egli, i

*Quod Iudas initium mali habuit
in amore pecunia, & hæc fuit illi
vulpes paruula. Sed & ab hac,
cũ videret Iude animam, quasi
fio.*

f D. Thom.
2. 2. 9. 188.
art. 7.

g Niderius
l. 2. de reso.
Relig. c. 4.

h Ambros.
lib. 1. Offic.
cap. 16.

i Origen.
hom. 4. in
Cantica

Degli effetti diuersi prodotti da questo amato fiore. II

floritem vineam ladi, rapere eam volens & abycere ex eo commisit ei pecunia loculos. vt possidens quod amabat, a cupiditate cessaret. Sed ille, vt potè habens arbitrij libertatem, non est amplexus Medici sapientiam: sed indulsit semetipsum, illi magis consilio, quo exterminabatur anima sua, quam quo sanabatur.

26 Ed ora conchiuderò con Boccadoro, che, *K Sciebat Christus quod auarus esset Iudas, & pra amore pecunie persturus: & non solum non arguit eum pro hoc vitio, sed & latentibus medicamentis curare voluit, ipsi committens dispensationem pecunie: vt habens in manibus quod desiderabat, perniciofa passio expleta cupiditate cessaret, nec decideret in illam mortis foueam, sed minaribus malis masora reprimeret.*

27 Quantunque a Roberto paio, che nella Cena s'adunafiero dall'amante Maestro nel capo del discepolo disamante incesn carboni co' benefici a lui fatti, si che, *l Prior ipse faceret, quod per quemdam Sapientem docuerat, dicens, Si esurierit inimicus tuus, tibi illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis colliges super caput eius: io nondimeno direi, che non carboni, ma amate CORONE gli ponesse in capo, e di tanti ami fornite per trarlo al suo amore, quanti furono i doni, a lui cōceduti, e per recarli tutti in breiue compendio, repeterò le parole di Boccadoro, *no Non cessauit aspidius gentilijs, monitis, beneficijs, minis, domum omni detrina specie retrahere, nec desistit illum dicitis, seu freno retrahere.*
Per lo Mercoledì Santo.*

re. E' il freno gli pose alla bocca nel cibarlo, e' il freno gli aggriffa a' piedi, nel proittargli auanti, e nel lauarglicie, per solleuarlo.

28 Del Leone si legge, *o* Pierio Valeriano lo scriue, che non offende chi vile gli si gitta dauanti ginocchioni: la onde si figuraua la clemenza, *n Per Leonem & substratum hominem: ed Ouidio cantaua, Corpora magnanimosatis est prostrasse Leoni: con l'ostinato Giuda però, o strana condizione, per nulla vale il vedere non huomo comune, ma Dio a tal fine prostrato a suoi piè, o* *Lauit eum, a giudicio di Boccadoro, eius pedes, quo officio cohibere eum a scelere illo voluit. Ne egli con timore, ammirando, si fa a dire quello, che poi da Santo E'ffre si scrisse, p Deus creator omnium, qui per suam gratiam ex puluere fixit hominem, ipse sui figmenti ac plasmatis pedes abluit? Ne pefa bene l'altezza sopra ogni altezza, la quale a tal fine, in tal'atto di profonda vmità si sbassaua. Nel che fu offeruato dal Vecouo d'ippone, che non senza mistero dalla sola penna dell'Aquila volante questa sacrata storia fu descrittà, acciocchè ella, ch'auca più alto scritto del Verbo diuino, più basso parimente sel descriuesse *q Vt appareret verè desiderum esse, quanto maiores, humilia te in omnibus, & coram Deo inuenies gratiam. Ma qui, o durezza indomabile, Iddio s'vmilia, e non truoua grazia con l'huomo, il qual'era del brutto numero di coloro, r Qui cor suum posue-**

n Pier. Val. lib. 1. cap. de Leone.

o Chrysof. hom. 69. in Ioan.

p S. Effrem. in serm. de natura Dei non scrutanda.

q August. libr 9. de Cōs Euāg. in fine.

r Zachar. 7. 12.

R Chrysof. in hō. quod nemo leditur nisi a se ipso.

Quito fiore Tra' benefici a Giuda fatti uella cena, che gli posero sul capo vn' amata Corona, fu lauargli i piedi.

l Ruber. Ab. li. 2. 1. cōm. in cap. 13. Ioan.

to Chrysof. in conc. 1. de Bazaro.

¶ *Arban. in Epist. ad Scapionē Episc. Tu- mass.*
 ¶ *de atate*
 S qui sa-
 cuit, ff. de
 Inter. aff.

runt ut adamantem: o secondo Atanagio, *f Cor suam reddiderunt contumax*. E se per decreto della Ragione Ciuile, e *Qui omnino non respondet, contumax est, quia Prætorum contempere videtur*: dannisi pure queſto contumace più d'ogni altro empio ch'a tante voci e benefici del sommo Re non rispòde, ne corrisponde.

28 Ne può negarsi, ch'a lui nõ fosse lauato il piè insieme cõ gli altri, poichè tanto si prouua dalle parole dette dal Redentore dopo il lor lauamento,
 ¶ *Ioan. 13. 10.*
 ¶ *Ibidem.*
 ¶ *Chrysoſt. in hom. 83. in Matt.*
¶ Vos mundi estis, sed non omnes. Di che assegnando la cagione, soggiunſe Giouanni, a Sciebat enim quis effes, qui traderet eum. Doue, diuinamente Beccadoro, or va chiedendo, b Quid facit nunc vel aduersus proditorem? Ed ora va rispondero, Atqui si voluisset, poterat eum arefacere, quem admodum & ficum: & scindere, ut petras & velum: sed non necessitate, sed voluntate, volebat eum a proditione abducere, ideo lauit eius pedes, nec per hoc infelix ille reuerſus est.

28 Marauigliosa comparue nel sacrato Cenacolo, quasi in teatro, l'alta vmltà del fourano Signore, mentre con le sue mani onnipotenti, in cui balia il Padre ripose il tutto, e' non le mani, ma i piè de' peccatori a lauar si diede. Viè più mirabile e nobile ella risplende, oue sapendo, ch'egli era vscito da Dio, e ch'a Dio tornaua, non di sublime Dio pompeggia le forme altere, ma prende e seruire l'abito, e di seruo l'vſcio. Trapassa però tutte le marauigli-

glie, e soprauanza di grandissima lunga ogni stupore, il vederlo a piè dell'empio Tradiditor, e *Ut hoc quoque, tanto ne disse Agostino, ad maximum consilium humilitatis accederet, quòd etiam illi non indignatus est pedes lauare, cuius manus iam prandeat in scelere.* E tutto si fe a riparo di Scariot, acciocchè, se egli come vno degli altri, anzi di tutti peggiore, *d Perierat, superbiam deceptoris secutus: humilitatē Redemptoris sequeretur inuentus*. Il perchè santo Anselmo ti consigliaua, o huomo, ch'a virtù ti valeſſi di tale specchio, con lauare ogni macchia di superbia, e con leuare, via dal cuore ogni alteriggia, e *Intere humilitatis & mansuetudinis speculum, vniuersa creature Factorem, tremendum Iudicem viuorum atq. mortuorum, ante pedes hominis traditoris sui, genua incuruantem. Disc quia mitis est & humilis corde, & confundere in superbia tua.*

30 S'auumentano, oltracciò gli ami dell'amata CORONA, quando s'abbia per vero quantūque da' Grisostomi, da' Teofilatti, e dagli Eutimi si stima, che non pure del bel numero di chi fu lauato da Cristo, Giuda fosse vno, ma fosse il primo. O perchè gli altri non si farebbero recati così di leggieri a lasciarsi lauare, come se Piero, ch'a lui foecedette, per quanto da Teofilatto *f se ne dica: e per quello, che ad Eutimio ne paia, g Apparet, quòd primum lauerit pedes Iscariotie, simul quidem beneficium afficiens, & hō-*

¶ *August. tract 55. in Ioan.*

¶ *Idē ibid.*

¶ *Ansel. in speculo Evangelicifer cap. 6.*

¶ *Theophyl. in cap. 13. in Ioan. Euthym. in cap. 13. Ioan.*

dem: compungi volens illum, qui
dalia aduersus daem gubernatorē
excogitaret. O vero, secondo O-
rigenē, perchè, h *Vt Medicus plu-
rimis infirmis subministrans iuxta
artem medicine, inuicem medendi
facit ab his, qui magis vrgentur,
quiq; peius affectu sunt: sic disci-
pulorum sordidos pedes lavantem,
incepisse a magis sordidis.* E più
tanto e' doueua spietarfi a tā-
ta vmltà, quanto, a giudicio di
Grifofomo, all'acque della
conca, s'aggiunsero le lagrime
del Saluatore. *i Ita vt non tam
aqua e peluis, quam duobus e Chri-
sti facie fontibus proluerentur.* Ma
il tutto dalla sua durezza s'eb-
be per nulla.

h O. igen.
com. 32. in
Ioan.

h Chrysof.
hom. 52. ad
Populum.

R Aristot.

31 Dicit Aristotele R, e dis-
se molto bene, che'l non ispa-
uentarsi quando il graido nu-
uolo scaglia dall'alto Cielo vn
palleggiante fulmine sopra la
terra, non si può ad altro reca-
re, che a stoltezza o pazzia. Ed
ecco, doue si mira, e s'ammira
il Re de' re, e l'assoluto Signo-
re, di cui si legge, *i Donec egre-
diatur vt splendor,* o con l'Ebreo,
vt vt fulmen iustus eius: cadere in
terrae serpeggiando girarsi fra
gli appostolici piè, chi nō si spa-
uēta? Si spauēta Piero, ed ogni
altro pauenta, poichè al parer
d'Agolino, *o Nominatim Petrus,
quod etiam quilibet eorum expa-
nisset, expanit, atq. ait, Domine,
tu mihi lauas pedes? Tu mihi? quid
est, mihi? Cogitanda sunt potius,
quam dicenda, ne forte, quod his
verbis aliquatenus dignum conce-
pit anima, non explicet lingua:* Or
qual non terrà per iscemo chi
nello spaurimento comune nō
ispaurisce, o nō s'empie di spa-

i Isa. 62. 1.

m Hebraeus

o Angost.
tract. 56.
in Ioan.

nente? Tu, tu, o Traditore, se
non impaurisci, se non pauenti,
se non temi, se non triemi, se
libero lasci, e se cō la maggior
pace permetti, o stolto, che'l
fulmine ti caggia a' piè senza
terrore, ben mostri o di sentire
dello scemo, o d'essere statua
insensata, e non huomo dotato
o di vita, o di senso, non che di
fanno, poichè non piagni il tuo
male, mentre il Riso del Cielo
si turba, e piagne. Deane finale
sentenza Boecadoro. *o Dominus
noster illius delictum lacrymatas
est, vt ait Euangelista, & cum vi-
disset eum, turbatus est, & dixit,
Vnus es vobis trades me. Quanta
misericordia Domini! Traditus pro
traditore daret, proditus pro pro-
ditore turbatur.* E poscia e' con-
chiude, *p Attamen quom Chri-
stus tam multum fecisset, cum
dixisset, ille tamen nihilo factus
est melior, non quod parum esset
potens, qui monebat, sed quod ille
recors. E chi perdette il cuore,
perdette ogni senso.*

o Chrysof.
hom. 1. de
Prodit. Iu-
da.

p Chrysof.
hom. 1. de
Lazaroi

32 Io non eredo che mai ad
altro dipintore venisse fatto sì
bene di porre in campo nero o
l'oro o il bianco, acciocchè più
campeggiasse nell'vno l'altro
contrario: come venne pur fat-
to al dipintore de' Cieli di pō-
peggiare nel duro cuore, nel-
l'empie petto di Giuda la sua
molle pietà: e nella disamatrice
ed ingrata qualità del fiero
la sua magnificēza, e'l sōmo a-
more. Ond'io, conuengo di sclam-
mare con Boecadoro, *o Chri-
sti misericordia, o Iuda dementia!
Ille viginta denarijs paciscebatur,
vt eum venderet: & Christus ei
sanguinem, quem vendidit offerre.*

Sesto fiore.
Il secondo
beneficio
dargli la
carne, e'l
sanguine nel
Sacramento.

q Chrysof.
in hom. de
Proditione
Iuda.

bat: Nam affuit Iudas, & illius sacrificij communicationem meruit.

33 E se altri dell'erbe di fiore odore piantate dintorno agli odorosi gigli, od alle rose, disse, e cò molto sale, r Per opposita: bè possiamo repeterlo ancor noi quinci dell'erba infernale, che tutta pute di frodi, e di tradimenti: e quindi del corpo e del sangue celestiale, dell' Ostia, quali d'odorata rosa, e del Calice d'adorato giglio, ch'egli in cambio riceue dal Redentore. E tanto parue, che ne sentisse Cirillo, il quale con arte rara spiegò gli opponimenti da me accennati, s Exiens a mensa, pro posse saluati, sanguinem iusto effundere uolens, qui panis eius comedebat, magnificauit super illu supplantationem: paulo ante manus benedictionem recipias, & uersus argento proditionis mortem concilianit. Tanto egli te, Per opposita: e di tanto, Per opposita, or paga il fio, posciachè, Melius erat ei, si natus non fuisset. Deh, che, doue il Salvatore qual Rosa e Giglio fiorisce colà in Cielo: egli dannato già, quale putida erba, si giace nel cieco Inferno. E quiui, o secondo Girolàmo, fra tormenti conosce, che, s Melius est non esse, quam ad tormenta esse: o seguendo Agostino, e proua e truoua, che, u Melius est omni esse carere, quam in Inferno iacere.

34 Quello però, che da Grifostomo, e da Cirillo s'afferma, che Giuda fra gli altri auess riceuuto il Sacramento, e interuenisse alla consecrazione sacerdotale, benchè da più si cõfermi, come da Dionigi a, da

gli Origeni b, da Cirilli Teosolimitani r, da Teodoro, e da Teofilatti d, da Nicefori e, dagli Eutimi f, dagli Ambrogi g, da Cipriani h, da Girolami i, da Vectorini K, da Lorenzi Giustiniani l, da Beda m, da Bernardo n, e da molti più: non è però di meno che per l'opposta sentenza difesa da Clemente Romano, da Ilario, da Innocenzio, da Cenomano, e da alcuni altri ancora: non debba dirsi, che la quistione rimase già pendent, ed ancora penda, io nondi meno, seguendo il gran Duce de' Teologi o, tengo per fermo, ch'egli vi si trouasse, e con lui tengo, che vaglia per chiara proua il detto di Cristo, p Verumtamen, ecce manus tradentis me, mecum est in mensa. E tale fu, quale si legge in Iob, che, Inter filios Dei affuit, & Sat. in.

35 Indi è, che'l Sacramento, il quale produce il suo effetto sèpre maggiore in chi vi s'appressa con disponimento maggiore, comel'ebbe grande negli altri: così in lui non l'ebbe. E nel modo che la rugiada riceuuta nel grembo della Madreperla si volge in margherita, e nella fabbia arenosa nutla produce: il simigliante auuene dell'Eucaristia. Nelleconche de' sacri petti degli vndici figliuoli d'Iddio generò care perle orientali e superni tesori, q Ros enim matutinus est, mentem declinans: ma nel cuore del nuouo Satan a morte valse, a povertà si volse, ed arido e innarficciato si sel rese, che fu vno dal zibel le numero, anzi il primo

b Orig tra 25. in Matt. c Cyril. Alexand. lib. 9 in Ioan. cap. 19. d Theod. et Theoph. in c. 26 Matt. e Nicophor. lib. 1. Hist. cap. 30. f Euthym. in cap. 26. Matt. g Ambros. de Apolog. David. h Cyprian. de Can. Dõ. i Hieron. li. 1. Con. low. K Victor. li. 1. de Sacr. p. 3. c. 4. l Laur. Inst. de Triumu Chr. Agom. in Beda in c. 13 Ioan. n Bern. in ser. de Can. Dom. o August. tract. 62. in Ioan. p Luc. 22. 21. q Cyprian. in serm. de Cena Dom.

r Emblema

f Cyril. Teosolymita. Cathedr. 13

g Hieron. in s. 14. Luc.

n August. ser. 27. ad Fratres in Eremo.

a Dion. Arcop. de Eccl. Hier. c. 13.

r *Idē ibid.* mo Maestro di coloro, r *Qui corde sicci*, per quanto ne soggiunse Cipriano, *mente aridi, sacris intersunt, vel etiam participāt domis.*

f *Gauden-*
Brix iura-
2. ad Neo-
phyt.
36 Tutto per chē, douendosi riceuere quella Manna celeste, f *Ore, & pectore*, come Gaodenzio c'insegna, *vt contra venena diaboli dulcem medicinam simplicis intaminis consequamur*: Come egli nō la potette introdurre nel cuore infernale, e *Qua enim conuentio Christi ad Belial?*

t *2. Cor. 6.*
15.
Così nella bocca (a crilega mal l'indusse, poichē, omicida e

pieno di mal talento, *u Edebat a diria con Boccadoro, cum pane cadem, & sorbebat cum sanguine potionem.* O spettacolo orrendo, doue si vede, ch'egli ribelle e dannato il giudicio si mangia, beue la morte, volge il mele in fiele, il nettare in amarore, l'antidoto in veleno, il rimedio in nocimento, la medicina in tofco, e'l compenso in assenzio tanto e sì attossicato, che, a *Conuertit in absinthium Iudicium.* Ed ecco, doue il pio Agnello viene per alleggiarlo dal peso de' peccati, egli trasfigurato in viperà, raggraua più la carica de' peccati: e doue da lui, come da medicamēto, e da Medico, douea riceuere salute per le ferite: egli, fellone, ed a lui aggiugne ferite, e se

a *Amos. 5. 7.*
stesso uccide, b *Parricida pariter & conuiuia, inter epulas carnisefex, inter nelectareos cibos amarus, vipeream eruentat animam, et cecum alit sub pectore vulnus.*
b *Chrysoft.*
37 Deh, ch'oue gli altri beati e sublimi Apostoli, in guisa di sacri uccelli di Paradiso,

sgrauati o dal peso, o da piè de' terreni affetti, sostenuti alti, cō l'ale a doppio cariteuoli e focolose, cibati di rugiada celestiale, s'innalzarono in tal forma sopra le spere, che in loro s'adempiè il detto d'Olimpiodoro, e *Qui manducat carnem Filij hominis, & bibit eius sanguinē, futura felicitatis partem hęc aliquam, fruitionemq. accipit*: per lui infelice, sbassato, e da piombata carica di celeratezza, senza esempio, oppresso, la manna si volse in rete, il cibo in capstro, nell'efca s'afcosero gli ami, e'l calice si riempì di tanti lacci, che ne venne annodato il cuore, l'anima inuilupata, ferito il petto, intralciato lo spirito, il collo ristretto, ed incelo spronato sì dell'auara voglia, e dalla tartarica fiamma, che dal Cenacolo fugge, dal Cielo cade, di Satan si fa preda, e trabocca in Inferno. E se vogliamo leggere il giusto processo, e la sua dannagione con Cipriano, d *Vbi sacrum cibum mēs per-*

38 Ed è ragione, per quanto da San Marziale Apóstolo se ne deliberò, imperocché, se, e *Est indignus mensa Domini, qui hominem occiderit: & si presumit Eucharistiam, reus est mortis anime & corporis sui*: chi non affermerà, che di tali gastigamenti reo fosse l'Empio, il qual essendo reo di ben due morti e dell'huomo fatto Dio, e disse disumanato e uolto in diavolo, presunse d'introdurre nella sua casa

c *Olympiod.*
in c. 11. Epist. 1. Cor.

d *Cyprian.*
ibid.

e *Martial.*
Apost. Epist. 1. ad Eudegal. c. 4.

cafa il fevero Giudice, e di soporfi al suo vicino giudicio con riceuere il puro corpo di lui, e riceuerlo impuro, e macchiato mangiarlo, e fellone toccarlo, e rubelle micidiale dargli morte? Vdite quale s'intonna da Grisologo contra si spietata pazzia, e si pazza follia la feuera sentenza del Dottor dello Genti, *f Qui tangit indigne Corpus Christi, iudicium sibi sumit: ideo dormiunt multi: dormientes enim mortuos dicit, quos iugos in vino corpore iam sepultos.* E molto amaramente e' piangua, che doue vna Donna dal toccar l'orlo del vestimento di

f Pet. Chrysol. in ser. 34. de Muliere sang. profusio laborante.

g Idē ibid.

Cristo, *g Medicinam tulit: per Giuda e per suoi pari, Medicina ipsa torquetur in vulnus: poichè, misericordente, il pane toccò, e sconoscete il nascose, per dare tal Santo a' Cani, e sporre si pregiata Margherita a' porci.*

39 Ne debbe io tralasciare il curioso dubbio proposto da l' Arcieuescouo di Bulgheria di intorno alla differenza vsata da Cristo nel porgere a' Discepoli di quindi il pane, e poscia di quindi il vino: che doue disse dell'vno, *h Accipite, & comedite: soggiunse dell'altro, i Bibite ex hoc omnes.* Ond'è, cerca egli, che la particella, *Omnes,* del Calice solo s'ordina, e non del pane? Al che ben' e' risposto, rende la cagione di tale sguaglio, e vuole, che tale giunta correggesse il Traditore, acciochè non auendo mangiato il pane, il simigliante e' non faceffe del s'ague, *K Iudas enim panem accepit, & non comedit, sed occultauit, vt monstraret Iudais,*

K Theophyl. in Euar. sup. c. 26. Matk.

quod panem corpus suum vocaret Iesus: poculum autem inuitus bibit, cum nō posset occultare. Quai dunque non dirà, che di rigido, d'aspro, e d'eterno castigamento si rendea degno, chi cō tal'irrisione, sbeffeggiatore tocca il corpo diuino: *ch'egli, l Qui tangit indigne corpus Christi, iudicium sibi sumat?*

l Chrysol. ibid.

40 **Q** quanto splendono a gara, e lampeggiano in proua gli ami della pietà, e della carità nella CORONA, onde il Maestro diuino cō tal maestria Inghirlanda il Tramauiagio, che appalesando la traditeuole sua brama, non palesi, ma celi il Traditore, *Et dixit, Vnus ex vobis tradet me.* Ma, oimè, che'l diamante indomabile del cuore di lui resiste alle martellate delle parole di Cristo, ne la sua durezza per quelle fu ammollita, per cui i cuori degli Innocenti spauentati, tutti tremarono al lampeggiante fulmine di tal detto, sì che loro potè, ammirando, dir Boccardo, *m Terres vos talis auditis, m Chrysof. & illum non terret tanti sceleris homin. 1. de cogitatus, & non vult sentire com. Predit. 12.* Doue però s'auueda, che tutti gli altri domanda-
no, *n Numquid ego sum, Domine? n Matt. 26.* egli altresì, tuttochè Corbo, 22. gracchiò fra' Cigni, e gli conuenne il motto, *o Obstrepsit inter olores: poi, così disse, p Nūquid ego sum, Rabbi? E tanto ne fe, secondo il Giustiniano, q Non vt ex ore Veritatis veritatem q Laur. 12. audires, sed vo ceteris interrogantibus, si saceres, ipse crederetur umph. Chr. rens. Ma re diuine, mentre Agone c. 5. egli contra il diuieto della leg-*

Settimo feve Degli al. tri ami de' benefeci a Giuda fatto pur nella Cena:

Predit. 12. da.

o Emblemā p Matt. 26. 25.

q Laur. 12. umph. Chr. Agone c. 5.

Et si quis
Latrones, C.
de ijs qui
Latron. &c

ge. che, *Primates possessionum inulti non remaneant, si vltro non obtulerint nocentes*: non reuera i ladronecci, e gli spiciati stuoli nascosti da Satan entro del suo cuore, quando, *Misit diabolus in cor.*

41 Deh, offeruate per vostra fe, la differenza della sua inchiesta, e dell'altrui fida: che doue gli vndeci chieggono, *Numquid ego sum, Domine?* Egli, mostrandosi infino con le parole, *Singularis feras, Numquid, inchiède, ego sum, Rabbi?* E ricordiu, che Diogene domandato, *Quae bestia morsum haberet nocentissimum*: incontanente rispose, *Si de feris interrogas, obrectator, si de ciuibus, adulator. Nam obrectatori praefert adium; adulator sub amici persona multo etiam laedit grauius.* E dite, ch'al l'empimento dell'auaro sacco di Giuda non mancasse altro, che l'essere adulator, e chiaramente mostrarlo, così dicendo, *Numquid ego sum, Rabbi?* Nò

f Ex lib. 3.
Apopl. vbi
de Diogen. 9

è mio il pensiero, ma di Girolamo, *Ceteri, enim, disse egli, qui non erant proditori, dicunt, Numquid ego sum, Domine? Iste, qui traditurus erat, nò Dominum, sed Magistrum appellat, & blandientis iungit affectum.* O venerifero Scorpione; tu mostri amico il volto, e la voce amica, vi meci però il cieco tuo veleno, con dolcezza percuoti, e con venifera amarezza uccidi,

Hieron. li.
4. com. in c.
26. Matt.

lamo, *Ceteri, enim, disse egli, qui non erant proditori, dicunt, Numquid ego sum, Domine? Iste, qui traditurus erat, nò Dominum, sed Magistrum appellat, & blandientis iungit affectum.* O venerifero Scorpione; tu mostri amico il volto, e la voce amica, vi meci però il cieco tuo veleno, con dolcezza percuoti, e con venifera amarezza uccidi,

u Ex Aug.
serm. 29. de
Ver. Domi.
cap. 5,

Et de cauda percussus, quam retro habes. Ma nascondasi, pure egli quanto fa, quanto vuole, e quanto può, ch'all'eterna interna luce non si potrà ne viuono morto celare, e pur quel-

Per lo Mercoledì Santo.

lo, che ne foggungua il Giustiniانو, *Repercussus est a lumine ne veritatis, & a verbo sapientiae, foris nemine intelligente, audiuit, Tu dicis.*

42 Nel che torna affai bene la bella impresa altroue da noi descritta, di chi adunando in vn corpo la rotella e la spada v'aggiunse il motto, *Percutitur, & tuetur*: che tali sembiati fa l'alta risposta della Sapienza incarnata, *Tu dicis, Ed ecco, che per via di lei, e percosso venne; Repercussus a lumine veritatis: e la difesa ottenne. A re ho sapientia foris nemine intelligente: posciachè il rispondergli, c Tu dixisti, per quanto ne stimi Eutimio, Aenigmati cap. 64. simile erat. Or tanto fe il Salvatore per sua difesa, e affinché quello di Giuda non auuenisse, ch'egli non molto stante dubbitò, quando, d Suspicatus est, d Idè ibid; quod omnibus manifestus esset, & Discipulos timens, ne se forsitan discernerent, exiit continuo. Che certo, secondo il senso di Boccadoro, e Fortasse eum discere-*

b Emblemata

c Euthym.

in cap. 26.

Mass.

d Idè ibid;

e Chrysof.

hom. in. i. c.

13. Ioan.

43 Or, notate le percosse, e le difese offeruate. *Percutis, per lo Pontificio Decreto, mentre egli, f Notam sibi proditoris conscientiam demonstrauit: Et tuetur, serm. 7. de Non aspera, nec aperta impium, Pass. Domi, increpatione confundens, sed leni ac tacita admonitione conueniens: ut facilius corrigeret panitudo, quem nulla reformasset abiectio. Percutis, fulminando, g Va ho. g Luc. 22. mimi illi, per quem Filius hominis tradetur: Et tuetur, poschiachè, Huomo auuisato è mezzo sal.*

C uo,

uo, sapendosi, niuna altra cosa le minacce essere, che arme del minacciato, che pur perciò, a giudizio del Giustiniano, *h* *Verus Pastor ovem perditam recuperare satagens, tacite illam admonere curavit, si quomodo rediret ad se, rectum suum agnosceret, agnoscendo fletet, flendoque veniam salubriter impetraret. Percutit, secundo lo stesso Giustiniano, i Dum temporaliter punit: Et inextor, ne in perpetuum damnet.*

44 E donec trasalacio io, che nel dargli il pane intriso, di nuovo amo si valse col nuovo segno di sigulare amore, sedisse da prima il Sauro, e poscia repigliato fu il detto di lui dall'Apoptolo, *R* *Si esurieris inimicus tuus ciba illum si fueris da ei potum: sic enim faciens carbonem ignis congeres super caput eius?* M'apporrà forse alcuno, e dirà con ragione, Chi vide mai porsi per vezzo i carboni sul capo altrui? A cui non mi farò a rispondere io, ma il Principe de' Medici dirà, che non mica per vezzo, ma per salutare compenso, o della farnesia, o dell'apoplezia cagionata da freddo, questo utile argomento adoperar si suole, poichè tali malori, costumano di curarsi, *l* *Acerra ignitis carbonibus impleta, & capiti imposta.* E chi può sapere se a tal segno tefe Agostino l'arco dello'ntelletto qualora dal sorurano Medico egli scrisse, *m* *Nam cum panis tiam caperit agere sensus rationalis, hoc est, caput ipsius incipit charitatis igne succendi, & qui prius, quasi frigidus & phreneticus contra se consueverat iracundiam retinere, spiritali*

calore de sua bonitate succensus incipit toto corde diligere.

45 Or come in due maniere la suddetta sentenza si può spianare: ora seguendo le tracce e d'Origene *o*, e di Grifostomo, *o* *Origenes*, e di Teodoro, e di Teoflato *o*, che per mucchio di carboni vagliano i focosi tormenti ammoniti dalla severa mano del forte non meno, che paziente Giudice a danno degli ingrati, *s* *arguantur bis intulisse mala, a quibus perceperint bona.* Ed ora tenendo le vie di Girolamo, ed' Agostino *g*, che per carboni sul capo runati, s'intenda e la penitenza, e la vergogna, e la carità, che s'accende da chi ricuce il bene in iscambio del male: assai in concio torna per la mia tema. Deh, che ove il Dio d'amore si diede con l'amato dono ad accendere Giuda *o* con la fiamma della penitenza, o col fuoco del rossore, o con l'incendio dell'amore: ed egli per la sua colpa, e per la sua troppo ostinata durezza risulse il dono in danno, il beneficio in male, l'amore in odio, il segno di benivoglienza in indegno, e per dirla con Gregorio, la vita pia in dispiciata morte, a morte in valse del cibo diuino e vitale, *r* *Carnalis igitur hodie proditor mortem suam, & cruentis manibus pavem de manu Salvatoris exiturus accipit. ut saginatum cibo maior pena constringeret, quæ nec sacratis cibi collatio ab se, hære reuocaret.*

46 Spiegò la penna dell'Aquila volante, come quella il cui acume era tanto e tale, che

ve.

o *Origenes*
o *Chryso.*
Theodoret.
& Theoph.
in c. 12. Epist ad Rô.

p *Hieron.*
in Epist. ad Helaidiam.

g *1.*
g *August.*
lib. 3. de Doct. Christiana c. 15
& ser. 163 de Temp.

r *Greg. Pap.*
in lib. Sacram. l. cr. & in Canô Dom. in Prefat.

Ottano fore.
Da chi tratto fu Giuda a tra

h *Laur. In fin. de Triumph. Chr. Agone cap. 5.*

i *Idē ibid.*

R *Ad Rom. 12. 20. & Frontr. 25. 21.*

l *Hipoer. li. 1. de morbis circa se memo.*

m *August. ser. 163. de Temp.*

dirò, ed a
vendero il
Maestro.
f. Ioan. 13. 2

vedeva il Serpente appiattato
entro i fiori, spiegò, dis'sio, l'o-
riginaria cag. one del mostruo-
so male del Traditore, *f. Cum dia-
bolus cum misisset in cor, ve trade-
ret eum Iudas.* Dio buono, e che
mise egli nel perfido cuore? Io
il vi dirò, sol che vi ricordì pri-
ma l'altuzia traditeuole del
Cancro il quale come e ghios-
tissimo della carne dell'ostrea
marina: così ben conosce l'im-
presa malageuole di farne pre-
da, poichè nel chiuderti da lei
le strette conche, quasi ferree
porte, con la durezza di que-
ste quei molle difende. Indi
è, ch'aspetta l'opportunità, ed
attende il luogo, mira quando
ella agli aurei raggi del Sole
apre le'mposte, il pensiero vi
ferma, e preso tempo vi caccia
di soppiatto tal fassolino, che
messo tra l'vscio e l'vscio, a' de-
tati suoi forfici sì ageuoli l'en-
trata vota, che ne rielca poi cò
la vittoria della carne bramata.

47 Dèh, mirate i colori, con
cui Basilio al naturale dipinse
or la battaglia, or la vittoria,
da me briuemente ombreggia-
ta, e Cancer effiatim Ostrei car-
nes cupit, sed perdifficilis est eius
ipfi venatio, teste ratione, qua
clauduntur, ac munitur. Quid igitur
agit? Cum viderit illud tran-
quillus in l'cis tempore se se oble-
tate, suaq; illis valvas ad Solis
radios aperuisse, tunc clanculum
iniectò calculo, conelusionem pro-
hibet, ac quod suis viribus deerit,
id tali stu supplet.

48 Or dite voi, che Cancro
fosse il diavolo, Ostreo Giuda,
Conche l'auare sue concupi-
scenze, aurati raggi i promessi

danari, e ferma difesa la com-
pagnia apostolica, poichè per
lo Decreto di Boccadoro, *u Do-
mest. f. nec fuit in collegio, non andebat
diab. l'us insilire.* Ma come dif-
ferò le porte dell'auaro suo
affetto alla luce dell'oro, e vi
riccuette il segno del pane in-
tràto, quasi di fassolino: Così
entro e' v'entrò, in sua compa-
gnia, e secondo Agostino, *a In-
transit panis in ventrem, hostis in
mentem:* e sì gli squarciò il pet-
to co' forfici orrendi, che le vi-
scere crude fiero ne trasse, e
l'anima dispietata spietato ne
diuelse, conforme si nuoue, che,
b Difusa sunt omnia viscera eius.
E fu la pena rispondente alla
colpa, che le viscere, cui la
pieta del Redentore non auca
potute aprire, la crudeltà del
Tetatore per modo aprisse, che
dall'vmano petto le strappasse
fuori, poichè per sentenza di
Rabano il Maoro, e *Viscera, qua
sunt sedes fraudis, tanto scelere di-
frupta, se continere non poterunt.*

49 È che di meno si poteua
sperare, se entrando Satan nel
tèpestoso Mare dell'empio cuo-
re, vn monte v'entrò, per qua-
to ad Ambrogio ne paga? Egli
appropriando a Satan le diuine
promesse, *d Dicitis monti hinc, d Matt. 27.
Transi hinc, & saltare in mare:*
così rauuifa Lucifero nel mon-
te, e'l cuore traditeuole nel ma-
re, e *Misit se hic mons in cor Im-
da, & mentem eius grani tempe-
stare turbauit, diuersarum exagi-
tans fluctibus passionum.* Ed ec-
co, nel gittar gli occhi il Si-
gnor degli eserciti e nel tem-
pestoso pelago agitato e scon-
uolto, e nell'al o monte, a cui

*u Chrysof.
apud Din.
Th in Cat.
sup. c. 13:
Ioan.*

*a August.
Tract. 62.
in Ioan.*

b Act. 1. 38

*c Raban.
Mauro, hic.*

*d Matt. 27.
20.*

*e Ambros.
in Barrat.
Psalm. 45.*

di gran lunga cedevano tutti gli altri, ch'a guisa di fieri giganti, o fulminanti, o vero fulminati vibrano contra il nimico Cielo fiamme di sdegno, in-trepido ed inuito alla batta-glia sfidandogli, così valoroso o all'vno o all'altro disse, *Quod facis, fac citius.*

50 E dimostradosi dubbieuo-le la disfida, che ad amèdue da Origene fu proposta, egli, spon-nendo la parola, *f Et dicit ei Iesus, chiedèdo, Cui autem eis-co-ferpe dubbioso il gaggio, Ambiguum est.* E la ragione della ambiguità egli rese, *Quia potuit vel Inde, vel Subhana Dominus di-cere, Quod facis, fac citius, vel prouocans aduersarium ad pugna, vel proditorem ad subministrandum dispesitioni, qua erat futura salu-bris seculo, quam non amplius tan-dari vel protrahi, sed pro posse maturari volebat.* Indi è, che per quanto ne paia al Giulliniano, or Giuda è fulminato,

Percussus enim est a fulmine veritatis: ed ora egli apparisce fulminante, mentre l'infaulto, Inflammatus a tenebrarum prin-cipe, prestolabatur quemadmodū Fessorem magnum raperet.

51 Ne si cacciò il demonio per altra porta nel fortunale pelago del cuor di Giuda, se nò seguèdo l'arte dell'accorto Du-ce, il quale, a giudicio dell'Al-lessandrino, *h Torres & vineis ibi peragit, vnde capti obfassa ciui-tas facilius potest.* Di che, veg-gendo in lui, senza vna guai-dia al mondo, aperta dell'em-pia cupidigia l'ampia porta, per quindi gli portò l'arme, e gli mosse l'assalto. *Per imbecillio,*

rem hęc animi partem illum euer-tit. In vno enim fixus hercebat, il-lud solummodo volebat. quomodo pecuniam sibi pararet. Non ergo vt consiliatorem, sed vt cogitatio-nem suarum dominam, in corde diabolum retinet.

52 In quella guisa che gli accorti vccellatori, e i pratici pescatori con quella esca s'ingegnano di prendere gli vccelli, e d'allettare i pesci, di cui essi conoscono, e per isperienza fanno, che sono più vahgi: Così il demonio tal'esca propone agli huomini, e con tal cibo s'ingegna di lusingargli, quali ha per proua, che di ciascuno sia vario il talento, e varia la calamita, da che, per quanto ne paia al Pilosofa, *v Vanuscuiusq; appetitiones atq; inclinationes, & assensus inquirens, ita materias externas subministrat, atq; in ea parte, ad quam eum propensionem habere sentit, vulnus infert.* Indi fu, che veggendo l'auaro Scar-riote cupido de' danari d'ar-gento, e vago d'oro, l'esca in-argenta e indora, e ne fa pre-da, *K Ex crumena enim furto in spem venit fore, vt ipse ad proditi-onem quoq; facile se conferret.*

53 Ne fu di lungi l'effetto al suo auuilo, ch'allora, *l Totum in hamo suo subleuauit: qual'ora di quell'esca si valse, e di quel cibo, il quale ora si disse, m Ci-bus eius electus: ed ora, m Esca eius electa: che riconoscendosi dal Lirano, e nel pescatore il demonio, e ne' presi con l'amo i Principi, o uero i Prelati, non potrà tornare meglio per lo proposito nostro. Ecco, se'l Pre-datore infernale nell'esca au-rata*

f Orig re-ditus a D. Th. in Cat. sup cap. 13 Ioan.

Quod

Laur. Iust de Trium. Chr. Agon. cap. 5.

Cyril. Ale-xan. lib. 9- in Ioan. cap. 16.

i Irid. Pelu- lib. 3. Ep. 17. 385.

K Idē ibid.

l Habac. 1. 15.

m Ibidem ver. 16.

n Septua-ginta.

o Nicol. de
Lyra hic.

rata celando l'amo omicida, prende tanti et a' pesci, che, *Totum in hamo suo subluauit: e fa ricche prede di tutti, ed in ispeziettà de' Principi e de' Prelati, Hamo enim capiuntur magni, scilicet, Praelati & Principes. Principes capiuntur hamo tyrannidis & Superbia, Praelati hamo simonia.* Qual marauiglia sia dunque, che Simmone già Principe e Prelato, mentre con l'amo del la simmonia vende l'Autore di tutta la grazia, se cò quello della superbia non si reca a confessare vnilmente il suo fallo, e se dispietato Tiranno si mostra col mansueto Agnello: quasi muto pesce, senza vn riparo al mondo, sia in modo predato, che secondo il Pontificio Decreto, *p Dum sitis lucrum, perueniat ad laqueum?*

p Leo Pap.
serm. 9. de
Pass. Dom.

54 Che se con l'esca dell'argento fu preso, qual pesce: col laccio dell'oro s'inpaltoio, qual'uccello. Vide colà santo Antonio il Mondo pieno di lacci, e per quanto ne dica Doroteo

q Doroth.
Abb. Doctr.
2. de Humi.
litate.

l'Abate, *q Cum tot laqueos demanis orbis cuncto intentos cerne- ret, suspirans, Dominum interro- gavit, quis emansurus eos. potissimò esset: cui responsum est, humilitas sola euadet hos laqueos, neq. eam omnino contingere poterunt.* E disse vero, essendo scritto. *r In-*

r Eccl. 1.
10. 14.
f Complut.
& Græcus.

tiù *superbia hominis apostatate a Deo: o col Complutense s, e col Greco, Inuitum omnis peccati est superbia: che con tal laccio, per quanto da Boccadoro*

f Chryst.
homil. 59.
in Mat.

se ne dica, *t Quasi vile mancipium, & miserum captiuum diaboli eum abduxit.*

55 Qual-però si facebbe già-

mai a negare, che sul principio sentendoli il laccio teso, e' pos- sa ageuolmente diftraliarsi? Ecco tanto adiuenne fra gli Appostoli, Cominciò la Superbia a parare il laccio del dis- dero de' primi luoghi per l'ac- cipe e per Giouanni, ma con vn taglio, *Nescitis, quid petatis,* giacque riciso. Ordì l'altro lac- cio dell'ambizioso contese, *Quis eorum uideretur esse maior: ma con l'esèplo proposto dal Mae- stro, si vide disciolto.* Disposse il cieco laccio della negazione per Piero: ma con lo sguardo del sommo Sole si talfe. Laonde tutti poterono poi cantare, *o Anima nostra sicut passer erepta est de laqueo venantium: laqueus contritus est, & nos liberati sumus: poichè riuscendo vero il detto di Cassodoro, che, a Laqueus venantium est mundi ipsius quali- bet dulcedo propostis; in qua tum cupimur, quando suavis esse indi- catur: vero sia parimente quan- to egli soggiunse, Non ruptum dici laqueum, sed contritum, ut in ipso ostenderet fortitudinem pas- sionis, & potentiam liberatis: che tanto auenne e ne' Iacopi, e ne' Giouanni, e ne' Pieri, e negli altri Appostoli, li quali tutti poterono gloriarsi, *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.**

o Psalum.
123. 6.

a Cassiod.
hic.

56 Tu solo, o Traditore, im- pastoiato con l'oro, non troua- sti riparo al Gordio nodo. Anzi in te dimostrò la dannosa pra- tica; quanto poi in teorica ne mostrò Paolo, *b Qui uolunt di- uites fieri incidunt in tentationem & laqueum diaboli, & desideria multa inuoluita, & nocua, que mergunt homines in inuertitum, & per-*

b 1. Tim.
6. 9.

ditionem,

ditionem. Deh, guardate, o fedeli, se vi guardi Iddio, con qua' lumi da Anselmo si discuo- pra nella foddetta figura il ca- to irreparabile di Giuda.

57 Se l'Appottolo disse, *Qui voluit diuites fieri: ed Anselmo tidisse, Etsi non fiat: eccouì Scariot voglioso d'arricchire, riceuitor de' trenta danari, ma non diuenuto ricco, poichè, e* *Retulit triginta argenteos. & proiecit in templo: seoprendosi pure, a giudicio di Drogo, nella stessa penitenza impenitente idolatra, poichè, d Non prore- cit eos in Slerquilinio, sed in templo, nimirum talibus semper dijs templum suum deuouerat, Auaritia enim simulachrorum seruitus est.*

58 Se quegli soggiugne, *Incidunt in laqueum diaboli: questi n'appalesa i nodi, id est, in hoc vt consentiāt suggestioni diaboli, amando diuitias, quarū amorē ille suggerit, & illaqueatur ab eo.* E se l'vno conchiuse, *e Qua mergunt hominem in interitum, & perditionem: l'altro distinse, Mergunt homines in interitum corporum, & perditionem animarum.*

59 E l'vno laccio e l'altro venne poscia appalesato da Drogo, che per l'vno l'anima fu molto prima sospesa, e con l'altro si scopri il capelto del cuore, *f Iam d: u enim erat, quod a Christo recesserat, & Auaritia laqueo se suspenderat: sed quod fecerat in occulto, palam omnibus innotuit.* E tanto auuene per l'intrigato viluppo dell'aurato laccio, il quale, secòdo l'auuifo di Cipriano, con niuno argomento si potè mai, o disgruppare, o disciorre, o tròcare, o si

tagliare, che infino alla morte dell'Autore della vita, non si stendesse, poichè, *g Vsq. ad mortem Dominus amor lucris se ingerit, nec vna Saluatoris questus desiderium paruit.*

60 La mostruosa figura dell'Auaro, la quale dal pennello dell' Ecclesiastico fu ombreggiata, non ebbe, al parer mio, se non in Giuda i bruni colori e i pelleggianti lumi. Se quegli il finse senza legge e freno, *h Avaro nihil est scelestius: o col Greco, i Nihil est magis exlex: egli è sì dileggiato, che vende, e per piccolo pregio, il Maestro e Legista, R Et tam stultè impius fuit, vt triginta argenteis, & Dominum venderet & Magistrum.* Se quegli il dipinse barattiere d'anime, *l Hic enim animam suam venalem habet: Questi vendendo Dio, a vender viene l'anima dell'anima, e'l Benedetto dell'eterno Padre, con addossarsi a costo d'ogni denario la rispondente maladizione, poichè, secondo Roberto, m Abijt a Deo, stetit cum Diabolo, & relijs triginta argenteis, ore prophético tricies maledictus, antequā natus: ond'elle furono dette e da Chilperico n, e da Remigio o, e da Leodegario p, Maledictiones Scharisticha. E se quello si figurò, chè, *In vita sua proiecit intima sua: in questo la figura ebbe il suo corpo, posciachè, Diffensa sunt omnia viscera eius.**

61 Che se alcuno di voi non si fìgomenta di gittar gli occhi nella deffigurata figura di sì orrendo mostro, guardi qual'egli di nero si tigne, e' tenebroso ed oscuro, manda dagli occhi

g Cipriano, serm. de le- iun. & tem- tatione.

h Eccli. 10. 9. i Gracuo;

R Leo Pap. serm. 9 de Passi. Dom.

l Ibidem per. 10.

m Ruper. Ab. lib. 10. de Glor & hon. Fil. hō. in Matt. 26 n Chilper. apud Aimonyum li. 3. o Remig. apud Priso. li. 7. formo; p Leodog. apud Ruben Episcop. A. dieuit.

e Matt. 27. 5.

d Drogo in lib. de Sac. Dom. Pass.

e Anselm. ibid.

f Drogo: ibidem.

spauentose fiamme, ha pendenti dagli omeri, in iscambio di braccia, due draconi, apre la bocca, quasi vasta cauernata, nõ di denti, ma di coltelli aguti arma i mascelloni, sgorga l'auuelenata fonte dalla sua lingua, arde nella sua pancia sì incesa fornace, che quanto vi si gitta, tutto consuma, ha l'ale a' piè più veloci de' venti, il diuifato viso mezzo è di cane, mezzo di lupo, e tutto di demonio. non fauella, ma mugge, e impugna ardenti fiaccole con le mani. Non è mia la dipintura, ma di Boccadoro, ed egli nel darle l'ultima pennellata, tal si riscuote, q *Sed quid facio? N. m. hom. 29 in* *Et hoc descripto, multo truenlentior est auarus, in omnes, ut mors infiliens. amnes ut Infernus deglitzens, communis generis hominum hostis.* Ma l'auarizia di Giuda ogni altra superchia, mostrandoli egli, *Etiam Dei hostis.*

Nono fiore. 62 Aueua già il perfido Traditore tenuto mercato del Verbo in carne vmana, in cui tutti fu venduto i tesori erano ascosti. E perchè Cristo, e del si disse, e si dice, che, *Merces vitronca vilescunt: posciachè, f. Mulum est, malum est, dicit omnis empiror: ma a uiglia non fu, ch' essendo posto da lui, per costì dire, agl'incanti, Quid vultis mihi dare et ego enim vobis tradam non più ne ritrasse, che trenta danari. Notate con quanta arte della spontanea vendizione si deriuò da Roberto l'angusto*

ruscelletto del prezzo, per lui sborsato, et Hic tantus triginta empus est argenteis. reditore nimis vitronca ponente pretium in auro bitero ementium. Che, al certo,

se adatterete le nuoue parole di lui, *Nimis vitronco venditore: con quelle dell'antico Prouerbio, Merces vitronca vilescunt: tutto aperto vedrete lo sgorgo di tal riuolo d'argento nato da questa assai piccola vena.*

63 E tale fu il suo gran fallo predetto da Amos, e irreparabilmente dannato, che non potè sperarne pietà o perdono,

Super quartum non conuertam a Amos. 2. 6.

et infum, et pauperem pro calceamentis. Venderono i fratelli di Giuseppe il giusto giouinetto per venti denari, de' quali faccendosi eguale partimento, venendone per ciascuno due, senza più: appena potette qualunque fu l'vno di loro, cõ due danari di due scarpe fornirsi. E l'ammaliato Giuda, qual pessimo Mercatante, tal prese, e tal rifiudò lo splendido pregio de' trenta danari, che ad Anna ed a Caifas non furo sufficienti da farsene vn paio di scarpe Pontificali. Non è mio il pensiero, fu di Roberto, a Primò

Reperbo vend. de pms argento iustam. et ibid.

pro calceamentis pauperem. quando filij Iacob fratrem suum Ioseph vnguis argenteis Ismaelitis vendiderunt, quo ex pretio cum singulis non plures obuenerunt, quam duo argentei, nix inde potuerunt calcari. In illo scelere sic isti memsuram patrum suorū impleuerunt, et triginta argenteis Iudas venderet, emerent autem Principes sacerdotum talem tantumq. pauperem iustam, qui duo Principes sacerdotum Anna, et Carphas pontificis soliti incidere, ex eodem pretio, cum retulisset eis Traditionem

vix

vix satis insigniter potuerant calcari.

64 Disse bene il Filosofo Morale, che di niuna cosa auena più bisogno il Mondo, che di buoni estimatori delle cose. Vedi colá quata stima si fe dalla Sposa regale del Verbo diuino, e trouerai, che da capo a piè tutto pregiato sel mostra, col capo d'oro di ricche mani me adorno, con l'aurate mani ingioiellate di giacinti, col petto d'auorio tempestato di zaffiri, e con le gambe ben ferme quasi colonna di marmo, e copié in forma di base di finissimo oro: e poscia riuedi, o strano mutamento, che da Giuda e da Giudei si compera e si vende per pregio sì vile, che di meno mal si potrebbe o comperare o

b Raper. ibidem.

vendere vn Vitello, b Es iste vnus, tal si ramaricaua lo stesso Padre, Sanctus sanctorum ad hoc emptus est, vt interficeretur, emptus pretio vili, scilicet triginta argenteis, quod pretium vix est vnus vituli bruti, quo multo melior erat iste vitulus Domini. Quanto melior? Caput eius aurum optimo, manus eius aurea plena hyacinthis, venter eburneus distictus sapphis, crura columna marmorea fundata super basas aureas.

a Zachar. 11. 13.]

65 Indi è, che lo stesso Cristo di sì ciechi estimato, i tal si rammarica, e Appenderant mercedem meam triginta argenteis, et dedit Dominus ad me, Proijce eos ad statuarium, Decorum pretium, quo appretiatu sum ab eis. E volle dire, se a Remigio si crede, Non vsarono i Giudei giutte bilance, ponendo me per peso nell'vna di loro, e nell'al-

tra trenta danari per contrappeso, d Dantes Iude pro sanguine meo triginta argenteos. Cerchili diuque chi sappia stimarmi bene, e sappia tenermi per quello, ch'io mi sono, e Projce illos ad statuarium, id est, Pictorem et Plasmatorem omnium, vt istius Pictoris iudicio merces reddit a deberetur: et deinde cernatis eam vili pretio triginta argenteorum semundi Creatorem et Dominum appretiatu. E poscia con isdegnoisa ironia, così conchiude, f Decorum pretiu, quo appretiatu sum ab eis, Ac si cum quadam indignatione et irrisione diceret, Ecce quo pretio Populus meus a me specialiter dilectus, et quem in filium adoptaueram, me vendendam iudicauerit.

d Remigium Altissod. in cap. 11. Zachar.

e Idè ibid.

f Idè ibid.

66 Or da tal'amo d'argento è tratto Giuda, dalla Cena si delegua, dalle Furie è agitato, da Lucifero si trasforma in Nottifero, amico si fa delle tenebre, e tale diuiene, quale da Ambrogio s' ombreggia e l'vfca ratta di lui, e'l tempo notturno e cieco dell'vfca, g Non solum exiuit, sed contiano, et nocte exiit, Nec mirum si tenebras habebat, qui Christum deserebat. Ed essèdo egli del tutto dileggiato, marauiglia non è, che della stessa notte rompa la legge, h Venit nox, quando operari nemo potest: perché si dà a tal'opera di treuare i Pontefici, di cōporre con esso loro ciò, ch' a fare auesse, da ricernerne la dannata mercede, d'adunare la gente armata forse al numero di mille dugento cinquanta, di trarre all'Orto, e di tradire il Signore, che discorrimiento o

g Ambros. libr. 2. de Cain et Abel. cap. 4.

h Ioan. 9. 4

tu.

Degli effetti diuersi prodotti da questo amato fiore. 29

tumulto maggiore non s'vdi mai.

i Isai. 2. 31

R Rupert. Ab. l. b. 4. de op. trib. Spiritus. sum. Etsi cap. 4.

67 Nel che fu adempiuto l'oracolo di Gioello, *i Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem*: poichè, secondo Roberto, *R Quis Solem iustitie fibimet extinguebant, recte in obtebratione huius Solis prodigiū sua cecinitis aspicebant. Et Luna, id est, Pascha suum; prodigioso scelerere totum christi sanguine cruentatum est.* Tali i Pontefici, e tali i Soldati in su la cieca notte ciechi, seguendo il cieco e nottifero Duce, dalle fiamme infernali, e dalle furie diaboliche agitati già trassero a fare spietata preda dell'innocente, e pio Agnello diuino. Dicasi pure, o tenebroso Traditore, che la tua traditeuole vscita fu su la notte buia, *l Erat autem nox: e disciuoprane Eusebio Emiseno o l'insauito principio, o l'infestoso mezzo, o il tenebroso termine, o l'oscuro fine, Bene, quia nox erat, quoniam in noctem, & in mortem, & in tenebras ibat.*

l Euseb. Emis. Fer. 3. post Dom. Palm.

68 Va dunque il maluagio Giuda per guida degli altri, a' cui bellici situoli auca dato per bellico segno la pace, *quem osculatus fuero, ipse est: che tale, secondo Girolamo, m Nox Judas: nolitis, Indeis, indicat scientiam, quando dixit, quem osculatus fuero ipse est, tenete eum.* In tanto era già dipartito il Salvatore del Mondo dal Cenacolo, venuto nell'Orto, porta la triplicata sua preghiera, sparta Parra del sangue, delli i Descepoli, e con intrepito cuore scontrati gli assalitori E l'empio primo d'ogni altro, preso Per lo Mercoledì Sa nto.

m Hieron. in Psal. 18.

tempo e fuogo, fattoglisi sfrontito incontro, si sel bacia e volge il pegno di pace in segno di guerra, onde al parere d' Ambrogio, lo stesso Giudice, qual nuouo prodigio il dannò, *Et hoc velut prodigiū genus in proditore damnans, ait, Iuda, osculo filium hominis tradis? Hoc est, charitatis insigne conuertis in signum proditoris, & infidelitatis indicium? Pacis hoc pignore veris ad officium crudelitatis?*

n Ambros. libr. 6. Hexam. cap. 9

69 Ne senza mistero sel chiamò egli per nome, con dimostrargli quanto e' male gli rispondesse con l'operazione. E come l'empio Assalone, ch'essendo interpretato, *Patris gaudium, o Pax patris*: non altro al Padre portò, che noia, che guerra: così egli ancora nomadosi Iuda, cioè, *o Confessio peccatorum o Ex Cyril. vel laudis*: in luogo di confessare lui per Dio, infido sel nega: e in cambio di pentirsi egli de' suoi falli, ostinato si dannò. Indi Leone il Papa tale con Giuda dispettoso fauella, *p Leo Pap. mediū remissionis nec te Iuda tran sires, si ad eam penitentiam confu gisses, qua te reuocaret ad Christū, non que instigares ad laqueum. Dicendo enim, peccasti tradens sanguinem iustum, in impietatis tuae perfidia persististi; quia non Deum Dei filium, sed nostra tantummodo conditionis hominem, inter extremum mortis tuae periculum credidisti.*

p Leo Pap. serm. 1. de Pass. Dom.

70 Doue torna in acconcio il dubbio colà proposto da Gaudenzio, onde fu, ch'alla proposta a tutti i Descepoli fatta dal diuino Maestro: non risposero tutti, come i Trè fanciulli, *Vae*

D ore:

ort: ma solo Piero disse, *Tu es Christus filius Dei viui? q* *Dicat forte aliquis, sicut illos tres in ca-*
Trax. Ep. in primo fideles pueros, ita in hoc exa-
ma die or- *mine omnes Apostolos debuisse con-*
dis. ipsius. *sona voce eadem profiteri. Al che*
 risponde egli, che'l tutto si fece per la dodecima corda falggiata che nella cetera Apollonica reudea mēto il suono, *Quia Iudas ille Iscaarios, quod corde non crederat, ore confiteri non poterat. E pur perciò, ne il titolo di beato, ne le chiaui del Cielo a lui conueniuano, r* *Es neq. beatitudinem merebatur in-*
credulus, neq. ante diri facinoris
perpeirationem poterat iusti Iuda-
cis sententis prædamnari. Postea
vero pro commisso scelere damnato
Iuda, omnes Apostoli Christo sur-
gente, in Petro clauis accipiunt.

71 Tornandogli dunque a memoria il nome, che significa Confessione, parue, secōdo Cirillo, che volesse riprenderlo prima, e poscia esortarlo a cōfessarsi di posta, *f* *Fermè enim hoc ad ipsum dixit, admonens eum per ipsum appellationē. Iudas enim interpretatur confessio. Intellige, accepisti argentum, confitere cito. E col dirsi egli Figliuolo dell'huomo, volle a giudicio di Beda, e scoprirgli, che non la diuinità, ma la carne patiuua: e incenderlo nell' amore di chi essendo figliuolo d'Iddio, diuēne, o forza di carità, figliuolo dell' huomo, e *Filium hominis tradis, quia caro, nō diuinitas comprehenditur, & illud plus confutat ingratum, quod eum tradiderit, qui cum esset Dei filius, propter nos tamen Filius hominis esse voluit.**

73 O quanto male rimemta-

to fu il pio Cristo degli ami d'amore da lui adoperati per la salute di Giuda, con l'amo dell'odio, ch'egli empio adopera sotto l'esca del bacio ricouerto, onde va procacciando la sua morte. Ma perchè chiamo io amo, quello, che da Leone si stima più orrendo e più fiero di tutti i dardi del Mondo? *Leo Papa pius Iudis vim sceleris per speciem serm. 1. de pacis incipiens, signum proditiōis Pass. Dom. sciuore omnibus selis osculo prauit. Si sī, ch'è pur vera così la tesi del sauiò Salamone, a a Proverb. Meliora sunt vulnere diligentis, 27.6. quam fraudolenti oscula odientis: come l'ipoteū dell'Arciuelfcouo di Melano, il quale, chiosando le parole del Redentore, b b Ambros. Iuda, osculo filium hominis tradis? lib. 10 in c. così Giuda ripiglia, Amoris pigmore vulnus infigit, & charitatis officio sanguinem fundis, & pacis instrumento mortem irrogas?*

74 Dello stormito di guerra, sogliono a volte gli eserciti, le fortezze, e le galee valersi per caro segno di vittoria e di pace: Ma Giuda non meno ingannatore, che ingannato, col bacio, ch'è strumento di cara pace, al Dio di pace porta immortal guerra, *Et pacis instrumento mortem irrogas. Nella guisa, però, che doue ia bombardadi smisurata poluere ripiena, e carica di troppo grande e piōbata palla, nel sentire il fuoco vicino, e nel concepirne la vorace fiamma, come non può per la bocca partorire: così da' lati s'apre, tonando scoppia, e da ben mille parti rimanda fuori quello, ch'auca, i tiori dell'ordine concepito: il simigliante, se io*

se io non m'abbaglio, adiuenne a Simone, a cui, ed a' Sacerdoti con lui venuti predisse già il Patriarca Iacob, e Simeò, e *Leui* *Vasa iniquitatis bellantia*: poichè tutto s'intende del caso loro, essendo pur vero, secondo la Chiesa, che, *d De Simeone Scriba, de Leui Sacerdotes, qui consilium fecerunt, vt Iesum morti traderent*, che pur perciò, per quanto da lei si foggunga, e' v'aggiunse di poita, e *In consilium eorum non veniat anima mea.*

75 Or, benchè tutti essi fossero strumenti da guerra, *Vasa iniquitatis bellantia*: niuno però fra tanti, vi trasse più smoderatamente carico di Giuda, Egli fu d'infernale poluere tutto ripieno, *Cum misisset diabolus in cor, vt traderet Iesum*. Egli vi ricevette quella gran palla, descritta dallo stesso Cristo ad Agostino, *Cibus sum grandium*. Ed egli appressò la bocca immonda al mondo e fuoco volto, di cui si canta, *f Ignis a facie eius exarsit*. Qual marauglia fia dunque, che per la bocca di lui entrando la fiamma, e la poluere infiammando, con tal tuono egli scoppi, che per tutto rimbombi, e che per tutto le sue viscere sparga e veris, *g Crepit medius, & diffusa sunt omnia viscera eius & innotuit omnibus habitantibus Ierusalem? h Merito, autem, secòdo Rabano il Martiro, per sedem doli viscera funduntur, non per locum, sed est, os, quo osculatus est Iesum, quamuis fuisit superficie: sed per alium, cui viras occulta malitia iuerat.*

76 Ceda pur, ceda all'ingrata qualità di lui quella del Per lo Mercoledì Santo.

l'ellera, di cui altroue dicemmo, che mostrandosi amica molto dell'arbero, ch'ella abbraccia: è negli effetti sfidata sua nimica, posciachè, *i Amos* *plectendo prosternit*. E tale di lui si rammarica il Redentore, *R Psalm.* *Homo pacis mea, in quo speravi, 40. 10.* *qui edebat panem meos: magnificauit super me supplantationem*. Doue notò Drogone, ch'huomo di pace è detto, ma d'amarissima pace, peggiore d'ogni guerra, e in Assalone figurato, il quale sonando col nome, *Pax Patris*, tonò contra de' Patre guerriera tromba, *l Absalon Patris pax, ipse est Iudas, & quicumq. est Christo in pace amarissimo amarissima. Aue Rabbi, voce & osculo Patri pacem ferebat, ore suo benedicebant, & corde suo maledicebant. Homo pacis mea magnificauit super me supplantationem. Vnus est, & multi sunt, ecce Absalon, ecce Iudas, ecce corpus Sabithana.*

77 E come par pari nel campo della colpa entrarono in giostra, di quinci Giuda, e di quindi Assalone, tuttochè quegli ne vinceffe la pruoua: Così andarono eguali nella meritata pena, morendosi amenduni sì disperati, che se l'vno dell'auree chiome intrecciando il capestro, s'auuicchiò alla quercia, e tra la terra e'l Cielo pendente giacque: l'altro col sacco dell'oro incapettato, e nella pianta infesta infauito sospeso, caricato di maladizioni spirò, e dannato, da questa dolente vita si dipartì. E se quegli col pubblico peso i tonuti capelli, *m Ducentis siclis pondera-*

D a nit: 14. 16.

e Genes. 49. 5.

d Glos. Ord. hic.

e Glosa ibid.

f Psalm. 17. 9.

g Acto. 1. 18.

h Rabanus hic.

l Drego li. de Sacram. Dom. Pasf.

m 2. Reg.

n Drogo
ibidem.

vir: questi nel Santuario tornando l'argento, mal pentito, e non a virtù contrito, si diede a pesarli, n *Non pōdere Sanctuarij, sed pondere publico. Penitentia enim ductus, peccatum suum valde ponderavit, dicens, Peccavi tradens sanguinem iustum. Singula verba plena sunt pōderibus sed pondere publico, quia plus suam aequitiam, quàm Dei misericordiã ponderavit.*

o Eccles. in
Resp. Hebd.
Panoje.
p Hofe.
12.7.

78 Di che, s'auvera il titolo a lui giustamente dato ora per nouello, dalla Chiesa, o *Inda mercator pessimus*: e quello, che per au i o ebbe da Osca, *p Chaniam in manu eius statera dolosa*. Ai, ch'egli, malignissimo Mercatante, e si mostra ingannato nella stima delle cose, e maluagiamente si vale de' pesi profani, e stima, scemo ch'egli è, che la carica della sua maluagità, messa in bilancia, con l'immenza pietà, v'abbia il tracollo. O falggiato amico, o falso bilanciatore, deh perchè non ti dauì ad imitar Dauid, perchè non ti valeui del peso del Santuario per solleuarti, e perchè nō apprendetti la sua dottrina? q *Audi pondus Sanctuarij, Peccavi, malum coram de feci, dele iniquitatem meam.*

q Idē ibid.

Deh, come, o sordo, con esso lui non diceui, *Hinc iniquitatem meam ego cognosco, illinc misericordiam tuam magnam attendo, Misere mei Deus?* Come tu, in contrario, con Cain empio, molto più empio adoperi, *Pondus publicum, Mator est iniquitas mea, quàm vt veniam merear?* E come desperato, in vn'arbore infauso ti sospendi? Come con

tal capestro infernale t'appiechi? Come vai in itado le tracce d'Assalone, che con le forme, onde questi con tre lance trafitto infame giacque: così tu ancora dando al Signore degli eserciti l'amaro bacio, e da lui riceuendolo tutto dolce, non vedi, e non antiuedi, che'l bacio si volgerà in folgore sì dānoso, che dirompendoti il petto, e squarciandoti il corpo, le frodolēti viscere ne trarrà fuori, verificandosi in te il Decreto d'Ambrogio, r *Gravore telae tanta dignationis percussus est Iudas, quàm si eum fulmine percussisset?* E fu, nel vero, vditori, tal ricambio di pena in lui bene inueltito, come in disumano ed ingrato Traditore, il quale ai misfatto, ai misleanza, s' *Suscepit osculum, et infudit venenum.*

r Ambrosio
in Euarrat.
Psalm. 45.

79 Deh, offeruate voi questi vltimi accenti, e dite, che giustamēte su la cresta di Giuda si lanciasse l'orrendo fulmine del Batista, r *Gemmina viperarum, quis vos docuit fugere a ventura ira?* come in su quello, ch'auca molto meglio, anzi a'fai peggio d'ogni altro Giudeo imitata la fiera qualità del vipereo parto. La Vipera nel concepire, come ella contro al corso della natura sel fa per bocca: così contra il corso dell'amore, sel termina con la morte del suo Cōsorte. Del suo fallo però non rimane impunita, perchè i suo parti, non ingrati, ma giulti, con le tenebre di lei vengono alla luce, ed è l'Espero di quella tal'Alba di questi, che se ella al Genitore,

s Idē ibid.

t Luc. 3.7.

al

al maggior torto del mondo, incise il capo, effi alla Genitrice, senza vno esempio al mondo, squarciano il petto. Ma siasi questa giustizia, o vero, vendetta, non può negarsi, che l'atto nò sia d'ingrati nel dare la morte, a chi darà lor vita, si che, per dirlo con Grisologo,

• Petr. • Hoc sic illis vivere, matrem suā, matrem qua illos tales genuit, non videre. Dite ora voi con lo stesso Arcivescovo di Rauenna, che di Vipera faccia sembiata la Sinagoga, di viperotti i suoi parti, e di sposo il Verbo diuino in carne umana. E conchiudete, che così dagli abbracciari, e dar' baci sanguinosi del Traditore, come dalla venenifera e fiera boccadi lei, nò altro si chiegga, che'l capo di quel Dio, che d'ogni huomo è capo,

• Idē ibid. • Et mater amplexus, et oscula cruenta Iude, Christi capus est expetitum, et ore positum, cum dicitur. Crucifige, crucifige. Ma che può se'l crudele, e crudo petto di lei, e le viscere di Giuda spietate e dure ne sono per degno castigo. Iquarciato e sparte, pagando con la loro spierata morte la pia morte altrui?

80 Va cercando Aristotele b, con qual'industria e qual'arte per etrop'l piccolo foro d'una guttada potè introduruisi vn grappolo sì pieno, e sì grande, che come spaziandoui l'empie da tutti i lati: così a niuno partito se ne può trarre, senza romperfi il vaso da tutti i lati? E vuole, che ciò nasca dall'esserui entromesso il raspo in fiore, con sì piccoi racimoli, e cò rami sì angusti, ch'anzi pa-

reua scheletro, che corpo: ma si crebbe col tempo, e si maturo diuene con la stagione, che lo scheletro racquistò vita, i rami s'aumeta rono, i fiori partorirono dolce frutto, ma frutto sì custodito dal geloso vetro, che se quello non si dirompe, non è possibile, che si goda quello. Il simigliante auuenne del Traditore.

81 Ecco, nell'empio e scellerato suo cuore si mise dal diavolo in su le prime, vn tale pensiero acerbo, quale grappolo in fiore, e Cum misisset diabolus in cor, ut traderet Iesum. Quiui egli sel nutrì col consentimento, vel dilato col disidero, e si l'innaffiò con l'onde dell'argento, che non potè ritrarsene senza spezzarsi, e per quāto da Drogo se ne diuisi, d Pleuus eras d Drogo li. venter, et ruptus est: vter crepuit de Sacram. medius, vbi sedes erat Sana. Crepuit ergo vas contumelie, et velud testa crepitans, per inane dissoluitur, et diffusa sunt omnia viscera eius. E fu ragione, a giudicio del Comestore, ch'uscendo il demonio con quell'anima sporca, non per la via, ond'entrò s'aprisse l'uscita; ne ricalcasse il setiero calcato da prima, che dal bacio di Cristo fosse onorato, ma se per la bocca etro, per la pancia uscisse, e Exiit enim diabolus cum anima Iude, non per os eius, sicut introierat per buccellam, ut sic parceret ori, quò Saluatorem osculatus fuerat. Non enim tam viliter debuit inquinari, quod tam gloriosum os, Christi scilicet, tetigerat.

82 © quanto mal si confà il nome di Giuda, cioè confessio-

ne:

ne:

f Bernard.
serm. 1. in
Cann Dom.

ne: con quello di Scariot, cioè, *f Mala mors: e per quanto da Bernardo vi s'aggiunse, non lungi fu dal cognome l'effetto, Nam meritis de mala morte pergit.* Buona è, non può negarti, la confessione, impèna all'anima l'ale, e fa ehe quasi rondine ai passi per entre'l vasto seno del mare, che dal lito del fallo al porto, si trasporti del perdono. Bisogna però, ch'ella porti il bel ramo dell'vliuo in bocca, in cui stanca ripari, lascia ripossi, e tal fida si vanti, *g Defessa non diffisa.* Ma doue la dannata anima del Traditore, emula di Cain, *h Eiusdem farina:* ebbe col nome della confessione: tal desperatione, che potè mutarne il motto, e farsi a dire, *Confessa, sed diffisa:* essendo vero il detto di San Bernardo, *i Eudas proditor, et Cain fraticida confessi sunt, et diffisi sum:* il confessarsi del fallo, no a perdono gli valse, ma a dannagione, *R Et verax licet, nihil eis valuit infidelis confessio:* infedele sì, come quella, che in Dio non confidò, ne pose nella misericordia di lui la sua fidanza.

g Emblemata

h Emblemata

i Bernard.
serm. 16. in
Cantica.

R Idè ibid.

i Idè ibid.

83 E più auanti, oltra ciò, ebbe di male, che come nel rimanente, così nel cōfessarsi ancora diloggiato, la legge stabilita non offeruò, *l Sit autem infidelis confessio, et confitearis in spe, de indulgentia penitus nō diffidens, de tuo teore, non tam iustifices, quàm condemnes.* E tanto di lui adiuenne, che'l pentimento a perdonanza non valse, ma gli si volle a più fiera condannagione. Vditene al Decreto del Re David, ed offeruate fra

leben trenta Scariotiche mād ledizioni, registrata questa vna e forte la prima, *m Oratio eius fiat in peccatum.* Doue, con marauiglia grande s'affermò da Girolamo, *n Penitentia Iuda peius peccatum factum est. Pro clementia Domini hoc dico, quia magis ex hoc offendit Doninum, quia se suspendit, quàm quod Dominū proderit.*

84 Datemi voi licèza, o Medici gentili, ch'io possa qui valermi del Decreto d'Ippocrate, *o Indicatrix non indicantia, partim lethalia sunt, partim difficilis iudicationis.* E ditemi appresso, o Scritturali, non è egli vn giudicio la confessione, di cui li legge, *p Si nosmetipsos diiudicauerimus, non vniq. iudicauerimur:* cioè, secondo Anselmo, *q Si nosmetipsos penitendo iudicauerimur:* Recate poi di tutto ciò con Ambrogio l'originaria cagione, *r Quia peccatorū morbus si confessionibus pditur, euaporat:* e conchiude altresì con esso lui, *s Pretium nostra immortalitatis est nostra confessio.* Che se così, è, eome prouato abbiamo, chi potrà ritrarre in carta, o adeguar parlando qual fosse il desperato male del Traditore, che volle la certa medicina in mortal veleno, e preuenne con la maluagia preghiera e dannata morte, il priego salutare, e la morte vitale dell'Autore della vita? Ai, che se egli indugiava, per quanto da Leon Papa se ne dica, infino alla morte del Salvatore a trapassare, forse aurebbe acquistata la salute, *t Nam mortuo pro omni- bus impijs Domino, potuisset etiam*

m Psalm.
108.7.

n Hieronim.
com. sup.
Psal. 108.

o Hippocr.
lib. 2. Epid.

p 1. Corin.
11. 31.

q Anselm.
hic.

r Ambros.
in Enarra.
sup. Ps. 47.
s Idem lib.
4. in cap. 5.
Luca.

t Leo Pap.
serm. 11. de
forte Pass. Dom.

forte hic consequi remedium, si non festinasset ad laqueum, ut per omnia opera sua ostenderet in illo aduentu suo, Saluatorem mundi se venisse, non iudicem. A quo intellectu alienatus impius Traditor, insurrexit in semetipsum, non iudicio penitentis, sed furore pereuntis: ut qui vita Anthorem interfectoribus vendidisset, in augmentum damnationis suae, etiam moriendo peccaret.

85 Di che, ti darò, o peccatore, vn sano consiglio, auuegnachè perauuètura ti sembrirano, e con semplici parole ti dirò, non ti recare a pentirti de' tuoi peccati. E se tu m'apporrai, che ne fano è il mio conforto, ne fano: io ti repeterò, ch'è sãto e sano. Vaglia mi pure in ciò la doglianza d'Ippocrate, u

a Hippocr.
lib. de Medicam. purgant. nu. 3.
circa suã.

Turpis calamitas est, medicamento purgate dato, hominem occidere. Et sic così è, come per costante si tiene, qual ti potrà confortare, ch'auendo tu con la desperazione perdute le forze, non ti ritragga dalla confessione? Raffermito Pachimero per me; a Præfat non penitere, quàm penitentiam desperare: Dum illud stuporis est, hoc aeterna condemnationis. E confermito col tuo folgore San Fulgenzio, b Salubris conuersio duplici ratione consistit, si nec penitentiam sperantem, nec spes deserat penitentem. Iudas peccati sui penitentiam gessit, sed salutem perdidit, quia indulgentiam non sperauit. Dignè quidem penitentiam gessit, quia peccatum suum sanguinem iustum: sed deo sibi fructum penitentia denegauit, qui peccatum traditionis suae, ipse, quem tradi-

a Pachym.
in lib. 4.
Histor.

b Fulgent.
Epist. 7. c. 5.

dit, dilandum sanguine non sperauit.

86 Propose Plutarco vn'ardua e grande impresa di rendere vn'huomo misero ed infelice. Ed inuitando all'opera il vizio è la fortuna, chiaro si vide, che, doue la fortuna senza l'aiuto della maluagità vi perdè la proua, questa la vinse sola, e senza quella, e Non enim fortuna infelicitatem perficit, nisi prauitate vitatur adiutrice: at vitiositas ad inferendam miseriam, fortune non requirit opem. Ed io vi proporrei volentieri tal questione, chi valse più nel rendere misero Giuda, e nel dannarlo, senza vn riparo al mondo, la tradigione, o la desperazione? Ne vo' sedermi giudice per tal piatto, ma chiamerommi per contento, che dal grande Agostino si dea sopra' esso la sentenza finale, d' Iudas traditorẽ, non tam seclus, quod comisit, quàm indulgentia desperatio fecit penitus interire. Il ch'è proua egli con l' esemplo de' penitenti e speranti crocifissori, da cui l'indulgenza venne ottenuta, ch' a lui fu negata, e Non enim erat dignus misericordia, ideo ei nõ fuit lumen in corde, ut ad eius indulgentiam cõcurreret, quem tradiderat: sed desperando, se occidit, et Iudeo suspens se, suffocauit se.

c Plut. in Opusc. Am vitiositas ad infelicitatem sufficit.

d August. Trac. de vitii penitentia. cap. 3.

e Idẽ ibid.

87 Ne poteua, nel vero, tornare più acconcia la volontaria pena alla spontanea colpa, che sì come chi scemò si lega, e si ristringè il collo, priuarlo di dall'aria, di vita si priua: Così chi si despera, il cuore soffoca, e sel rēde disadatto o al respirare, o vero, allo sperare, al-

l'au-

l'aura dello Spirito sãto chiu-
de la via, ed a se stesso, scem-
piato, toglie la vita, *f Quomodo ergo, tal conchiudeua il Ves-
couo d'Ippone, qui sibi collum
ligant, inde se occidunt, quia non
ad eos intrat spiritus aëris huius:
sic illi, qui desperant de indulgentia
Dei, ipsa desperatione intus se
suffocant, et eos Spiritus sanctus
visitare non possit.*

88 E bene si dimostrò egli
nell'appiccarli, vno del ribelle
numero degli Spiriti ostinati,
entrando nella loro, o giuri-
dizione, o regione, *g Ve Abiret
in locum suum.* Ma qual fu, o
Scritturali, cotesto suo lato? So
bene io, ch'Epifanio gli asse-
gna l'Inferno, *h Id est in Infer-
num: e so, ch'Ecumenio gli ras-
segna la forza, con affermare,
i Locum suum esse suspendium.* Io
nondimeno direi, che forse il
luogo di lui altro non fu, che'l
campo guerriere dell'aria, a-
uendo per fermo il proberbio
comune, *R Amicorum, omnia
communis.* Il che francamente
mi farò a prouare con l'auto-
reuale detto di Bernardo, *l Pul-
chrè omniq; Petrus filium perdi-
tionis in locum suum abijisse testa-
tus est, quod in aere creperit me-
dus, aëreayum collega Potestatum.*
Il che da Beda ancora verrà
confermato, *m Dignum locum
interitus quesivit, et qui hominum
angelorumq; Dominum morti tra-
derat, calo terraq; perosus, quas
arceis tantummodo spiritibus so-
ciandus, aeris medio periret.*

89 Statuito fu dalla ragion
Ciuille, e con molta ragione,
che l'empio Parricida empia-
mente si muoia cucito entro vu-

cuoio col gallo, con la vipera,
col cane e con la scimia in cõ-
pagnia, come con que', che so-
no compagni del fallo, e che
tale, e si viuò ancora, e male
spirante si sprofondi nel mare,
*n Vs omni elementorum vsu viuus
carere incipiat, et ei calum super-
stiti, terra mortuo auferatur.* Ma
queito Parricida del sommo Pa-
dre del Cielo e della Terra,
nell'aria s'inforca in cõpagnia
non di galli, ma di Principi: nõ
di vipere, ma di Podetà: non di
cani, ma d'empi Spiriti: e non
di scimie, ma de' Reggitori
ciechi delle cieche tenebre, ac-
cicchè e'l Cielo gli venga tol-
to, e gli si tolga in vita e in
morte la terra. Di che, soggiu-
se, e bene lo stesso Bernardo,
*Vipotè, quem veri Dei, et veri pa-
ritter hominis, qui de calo venisset
operaturus siluam in medio terra,
huius, inquam, proditorem, nec ca-
lum reciperet, nec terra sustineret.*

90 Ma forse meglio dirò,
ch' e' fu sospeso nell'aria in
compagnia di Leoni, d'Orsi, e
di Bisce, in lui adempiendosi
per sua estrema perdizione,
quãto predito ne fu da Amos
Profeta, *o Quomodo si fugat vir
a facie Leonis, et incidat in eum
Vrsus, et immitatur manibus suis
super parietem, et mordat eum
coluber.* Ne io a'rdirei d'affer-
mar lo, se l'autoritã di Girolamo nol
confermasse, il quale a tal pro-
posito ci lasciò scritto, *p Iudas
perijt infelix, qui abundantiore ab-
sorptione tristitia, proditioni homi-
nidum copulauit: ubi putabat re-
medium, et mortem suspendij fi-
nem malorum, ibi Leonem, et Vrsu,
et Serpentem reperiret.*

91 Ri-

f August.
ibidem.

g Acta. 1.
25.

h Epiphani-
Heres. 38.

i Ecumeni-
mus hic.

R Adagiũ.

l Bernard.
serm. 8. in
Psalm. 90.

m Beda in
cap. 1. Actu
ad ver. 18.

n L. I. ff. ad
leg. Pomp.
de Parric. et
l. si quis. C.
de his qui
par. vel lib.
occid.
Bern. ibid.

o Amos 5.
19.

p Hierony.
lib. 2. Com.
in cap. 5.
Amos.

91 Richiese vn non so che Diogene da vn'auaro, e veggendolo tra due, e poco disposto a donare, e meno acconcio a negare l'inchiesto dono: tal'egli v'aggiuase o lo sgridamento, o'l priego, *q O homo, ad cibum te voco, non ad cippum.* Ma o quãto meglio dal pio Redentore all'auaro Giuda si potè rinfacciare, *Ad cibum te vocauit, non ad laqueum.* Deh, che poteua pure quel caro cibo o reuocare in lui la perduta speranza, o farsi, che l'indugio a tal virtù gli valesse, ch'a lungo andare mandando la spietata morte, e vita ritrouasse, e pietà, e perdono. Sgrida te contra di lui, o Leon Papa, e ditegli pure, *r Scelerior omnibus Iudas & infelicioer extitisti, quem non penitentia reuocauit ad Dominum, sed desperatio traxit ad laqueum. Expectaffes consummationem criminis tui, & donec sanguis Christi funderetur pro omnibus peccatoribus, informis lechi suspensum sustuliffes, & illa saltem te a precipitio tuo dona reuocassent, qua in Paschali Cena accepas.*

92 Se delle pecechie offequiose al Re loro, e de' fidi vassalli del Persiano Re si legge, e dice, che quando per isventura, o da alcuna di quelle, o da alcuno di questi od onta od offesa alle Maestà regie venisse fatta, non attendono dalla giustizia la punigione, ma da se da se se ne danno, non fo se la penitenza o la perdonanza, *f Et apes, que non obtemperant legibus regis, competentem condemnatione se mutant, aculei sui vulnere, quod Persarum Populi hodieq. seruare dicunt.*
Per lo Mercoledì Santo.

tur, vt pro commissi proio in se propriam mortis exequantur sententiam. Ridicali pure, che l'immigliante auyenne del ribelle Giuda. Egli fu il reo e'l giudice, egli il dannato e'l dannatore, egli il processato e'l processatore, ed egli fu insieme l'inforcato e'l boia. Vditene da San Massimo la sentèza, che di lei vi fu descritto il proprio autore, *r Non enim cum damnat Pilatus, nō damnat populus, sed quod est grauius, se ipse condemnat, & cessante iustitia indicatur.* E ruiditene dal gran Leone Papa la ragione, che qualunque conquisita diligèza auesse ricercato per ogni lato, e cerco per tutto, mal'aurebbe potuto in alcun tempo abbattearsi in alcuno giudice, o più alpestre, o più rigido, o più feuro, o più fiero di lui. Onde a lui uolto argutamente il ripiglia, *o Et meritò tibi tua pana est commissa, quia in supplicium tuum nemo te sauior potuit inueniri.*

93 Non ti mancò ad ogni modo l'aiuto di Satan per venirne a capo, postochè, se tu senso o senno auuei, poteui ben ridire, *a Non tali auxilio: effendo aiuto di Carnefice, e non d'amante.* *b Stante diabolo a dexteris tuis, iniquitatem, quam in sanctorum omnium armamentis caput, in tuum verticem retoriffisti, vt quia facinus tuum omnem mensuram ultionis excefferas, te habere impietas tua indicem, te pateretur tua pana carnificem.* Nel che andò egli, se io non ne sono ingannato, anzi se ingannato non ne Damiano, par pari cò l'empio, e con lo scempiato Assal-

B ne,

q Ex lib. 3. Apoph. vbi de Diogen. num. 40.

r Leo Papa serm. 3. de Pass. Dom.

f Aldrouã. lib. 1. de Insectis, cap. 1. de Ape.

t S. Damiano serm. 3 de Indic. cbr. collato cum Insaniam dicio.

o Leo Papa ser. 16. de Pass. Dom.

a Emblemata

b Idè ibid. serm. 3.

ne, come a gara s'armarono
 amendue contra i Padri, e Ille
 siquidem quercui, cum trāsire vel-
 let, inhefit: ille laqueo, scriptura
 restante, suspendit: ut quoniam
 uterq. redundans riperea felle ne-
 quitia, et terra indignus erat ex
 calo, inter utrumquē libratus, et
 terram perderet, et ad calū nul-
 latenus aspiraret. O seure ven-
 dette, ma giuste, e vere.

94 Si come, bene spesso, la
 qualità della pena suole cōfarsi
 a quella della colpa: Così a
 giudizio del Comestore e di
 Matteo, Vuest Monasteriese,
 Giuda morì nell'aria, condennato
 alla punigione dell'aerco.
 Podestà, d Sepe enim modus pe-
 na exprimit modum culpa: sic et
 Iudas mortuus est in aere, tamquā
 aeris potestatis sociandus. Il che
 s'ombreggiò prima da Teodoro,
 ma con tali colori, e con
 tal'ombre oscure, ch'appena se
 ne rauuifa la mostruosa figura,
 e così disse, e Iudas, cum diabo-
 lum admisisset in seipso, suppliciu
 illius expressit. Io non intendo, a
 dirne il vero, Vditori, come
 possa egli verificarsi il suo det-
 to. Se Giuda s'inforcò, e secon-
 do veltito di corpo e come de-
 sperato, potè, senza dubbio,
 farlo, e di leggeri: ma qual
 sentì giammai, ch'alcuno de'
 demoni, tuttochè desperato di
 pari e più, essendo però spirito
 s'appiccasse in tal forma, che'l
 Traditore di lui facesse ritra-
 to?

95 Non si fe già il ritratto
 del suppizio no, ma ben si del
 gran caso, e caso orrendo. E co-
 me colà per antico, contra l'al-
 tiero Lucifero si rimbrottaua,

f Quomodo cecidisti de calo, Lucifer
 7 Così può, per nouello, al
 Traditore, auaro riprouerarsi,
 Quomodo cecidisti de calo, Iuda?
 Deh, ch'egli a giusto giudicio
 d'Ecemenio, g Deiectus est prius-
 quam prafocaretur: et promus cre-
 pit medius. E si come la cadu-
 ta di quello, e'l precipizio di
 questo ad vn termine vanno:
 così tanto di pari se ne va la
 dannata dipintura, ch'appena
 si può dall'occhio linceo cono-
 scere qual sia il ritratto, e qua-
 le l'esemplare, h Vos autem, ta-
 li gli pinse il Canoro Pittore,
 Sicut homines moriemini, et sicut
 vnus de principibus cadetis. E per
 quanto da Adamanzio se ne
 dica, i Refertur modo ad illum
 Principem, qui cecidit tamquā ful-
 gur de calo: modo ad Iudam, qui
 electus ad principatum Apostola-
 tus, et quasi in calo constitutus, et
 ipse quasi fulgur cecidit in prōdi-
 tionis ruinam.

96 Doue conuengo ancora
 io d'appropriare a Giuda il pi-
 anto del Babilonico cadimēto,
 K Cecidit, cecidit Babylon. Aiche
 eol doppio caso, e' cadde col
 corpo, ed e' con l'anima cadde,
 con l'anima in Inferno, col cor-
 po in terra, anzi in tale diser-
 to, quale dal regio Profeta in-
 fra le maledizioni Scariotiche
 fu descritto, l Fiat habitatio eor-
 um deserta. E qual può negare
 che tanto, a pelo, del Maladet-
 to auuenisse, tenendo per fer-
 mo ciò, che Papià ne scriffè,
 che, m Cum in pradio mortuus
 esset, praesore pradium illud des-
 ertur permanit, et non habita-
 tus usq. in hodiernum diem: sed
 neq. ab hoc usq. tempus locum il-
 lum

f Isa. 14.
 14.

g Occumē.
 in cap. 1.
 Act. Apost.

h Psal. 97.

i Origen.
 Trae 3to
 in Matt.

K Apocal.
 14.8.

l Psalm.
 68.16.

m Papias
 apud Occū.
 in c.1. Act.
 Apost.

lum quisquam pertransire potest, nisi obturatis manu naribus?

97 Ma ceda pure, e ceda senza contesa, la diabolica pena alla sua pena, che doue quella è semplice, questa è ben doppia, e come in tale s'adempe il fiero priego del salmista,

Psalm. 108. 29.
o August.
p Euthym.
& Niceph.

n Operatus sicut diploide confusione sua: o con Agostino. o Duplici passio: o con Eutimio e con Niceforo, p Duplici clamide, Ai, ch'egli, quasi con doppia calamità, punto è nella carne, ed è nell'anima sì feramete afflittio, che, secondo il Pontificio Decreto,

q Greg. Pa. pa libr. 9.
Moral. cap. 24. vel. 33.

q Sicut diploidem duplex vestimentum dicimus: sic iuxta reatus sui meritum, & temporalis, & perpetua animaduersione fariatur. E fu a giudicio di Sinesio l'vno gastigo visibile inuisibile l'altro: ma quello comprendere si può, quello è incomprendibile, r Quamobrem quod quidem videri poterat, prodictionem illius suspèdium est consecutum: quod autem videri non potest, nemo cogitatione comprehendere possit. Neq. enim animus

r Synesius in Epist. 57

homium comprehendere potest proditori Christi quanta sint supplicia constituta.

98 Doue torna assai bene la lamentàza della pigra Testugine dall' artiglio dell' aquila leuata in alto, e poscia scagliata giù sul duro sasso, acciocchè rotto il guscio e sparto il corpo, cibo de' suoi nimici ella diuenisse, *f Ut lapsu grauiore ruar: f Emblemata*

ch'egli quãto più alto s'innalzò dalla potente mano della grazia alla sublime Sedia dell' Appostolato: altrettanto più misero sprofondò e col corpo in terra diserta per cibo de' vermini, e con l'anima nel profondo Lagoper esca del fuoco. Che a dirlo con Girolamo, *t Quanto t Hieron. maioris meriti fuit Iudas, tãto maioris criminis est: & quanto maioris criminis, tanto maioris pena, Potentes enim potenter tormenta patientur. Ed a ridirla insieme con Boccadoro, u Iudas filius u Chrysest. regni erat, audistiq. vna cum alijs Discipulis illud, in duodecim sedes sedebitis: factus est autem gehenna filius.*

f Emblemata

96 Ed ecco, nel suo infausto infame Sepolcro vario fu il soprafcritto, che quasi in pruoua si stampò da vari, ch'io qui in buona parte in tal forma raccolsi.

a Euseb. li. 10. de Demost. Euaḡ
b Epiph. her. 38.
c Chrysest. hōim Ps. 13
d Bruno in ser. de Nau sin. B.M. & li. de Ornatu Ecclesia. cap. 8.

- a PECCATOR PER EXCELLENTIAM IVDAS.
- b DIABOLVS DICTVS EST.
- c. CORRVPTVS, ET ABOMINABILIS.
- d LINGVA ET MARTYR DIABOLI.
- e CORPVS DIABOLI.
- f PRIMOGENITVS DIABOLI.
- g PFRDITIONIS FILIVS, QVIA PRAVITATE PERIIT SVA.
- b MORTIS CONTRACTOR.

e Isid. li. 1. de sum. bon cap. 25.
f Pet. Cell. libr. de Pa nib. cap. 8.
g Cyril. lib. 11. in Ioã. cap. 21.
b Paulin. in Epist. 4.

E 2 ; REVS

¶ Leo Papa
 ser 3. et 9.
 de Pass. Dō.
 K N. R. in
 Iamblic. de
 Pudicitia.
 l Cass. 7.
 Inst. c. 14.
 m Breda in
 c. 9 Marci.
 v Cos. Ieros.
 Hymn. 5.
 o Isid. Pal. r
 Epist. 44.
 p Amros.
 in Psal. 40.
 q Origen.
 hom. 6. in
 exodum.
 r Ruper. li.
 10. et 11.
 in Ioan.
 s Anast.
 Sinait. li 7.
 Hexam.
 c Ex lib. 4.
 Apocb. ubi
 de Alex. no.
 num. 32.

b August.
 serm. 8. ad
 frat. de
 Hier.

i REVS SIBI, SVI CARNIFEX, ET MINISTER
 DIABOLI .

K CARNIFEX CHRISTI.

l BIOTHANATVS SIBI INFERENS MANVS.

m SAL INFATVATVM .

n CAVPO MALVS .

o EFFERA BELLVA .

p COLVBER IN VIA .

q EQVVS SATHANAE SVBSTRATVS .

r PALMES INVUTILIS, NEBVLO TETERRIMVS ;
 INSIDIATOR MISERICORDIAE, HOMI-
 CIDA, TRVCIDATOR PIETATIS.

s FILIVS VIPERAE.

100 D' Alessandrio il Magno
 si legge negli Apoftemmi, che
 veggendoli vicino al termina-
 re, a' suoi rivolto, e per onor di
 se, e per consolazione di loro,
 così disse, a *Magnum Epitaphiū
 video futurum*: e ben predisse,
Res ab ipso gestas multorum elo-
quentia celebrandas: nec eum sua
sefellit diuinatio. Ma il grā Pec-
 catore e Traditore, nel dare
 alla maluagia vita maluagio
 fine con la sua morte infame,
 potette a' demoni, quasi a' suoi
 amici ridite, *Magnum Epitaphiū
 video futurum*: essendo oggimai
 stanche le lingue, e secche le
 penne de' Santi nello scriuere,
 o nel riferire i suoi titoli infau-
 sti ed infami attributi. Indi è,
 che conchiuse e bene l'eloquē-
 te Agostino, tutta la somma de'
 suoi innaerrabili mali, dicēdo,
 ch'auanzauano ogni eloquen-
 za, *b Incipite ergo, fratres, et
 serm. 8. ad persouerate, reuocantes vobis ad
 Fratr. de memoriam a quanto bono recessit
 Hier. Indas, lingua enim vobis dallate-
 nus exprimere possum.*

101 M'apporrà forse il Lo-
 gico, ch'io mal'offerfo l'ordi-
 ne de' Questiti, faccendo il so-
 praferitto quasi in aria, poscia-
 chè a Giuda non si diè sapoltu-
 ra, e secondo il can: o, o il piā-
 to d'Aratore,

*c Debita pōna locum, calum ter-
 ramq' proripus.*

*Inter utrumquē perit: nullis con-
 denda Sepulchris.*

*Viscera rupta cadunt, tenuesq. e-
 lapsus in auras.*

Fugit ab ore Cinis.

Io nondimeno, mi riscuoterò,
 con dire, ch' a lui non mancò
 mica la Sepoltura. E se da me
 cercherete qual'ella fosse, per
 me la vi mostrerà il piangente
 Profeta, *d Sepultura asini sepo-*
liatur putrefactus, et proiectus ex-
tra portas Ierusalem. Che tanto
 si debbe, secondo Olimpiodoro,
 a chi, e *Sine ratione iuist, et si-*
ne ratione meriur.

102 Nel che, se mi date li-
 cenza, vi tornerò io a mente,
 elò, ch'altri finse, e fu, che'n-
 sermando il Principe delle sic-
 re,

c Arator
 lib. 1. in A-
 cta Apost.

d Ierem.
 21. 19.

e Olympio-
 dorustic.

re, e commettendosi alla Volpe conforme al consiglio da lei stessa dato, il procacciargli il rimedio col suo aiuto, ch'era il ceruello del suddetto animale. Il trasse ella a Palazzo con le sue frodi: ma fermolo in su l'uscio, e messegli le labbra alle larghe nari, tutto glielc trasse di capo insi fatto modo, che nel Papringli si il cerebro, e trouarsi voto, venendo ella ricerca della cagione, baldanza rispose. E se egli auca ceruello, si sarebbe mai qui lasciato cōdurre? Tale si morì Giuda, e come pazzo seppellito giacque, che se egli non sentiuo dello scemo, e se priuo non era di senso, e sfornito di sēno, giammai à tal'empietà si sarebbe recato.

103 Onde qual mentecatto ei viene descritto da vari con ombre varie, e con vari colori, ora da Beda, *f Dignam sibi penam traditor amens inuenit*: Ora da Leone Papa, *g Tam stulto & Leo Pap. impius fuit, vt triginta argenteis, ferm. 12. de & Dominum venderet, & Magi-Puff. Dom. strum*: ed ora da Boccadoro, *h Chrysof. h Est auide ludas captus cupiditatis insania, vt Dominum pro triginta argenteis proderet. Quid ista hom. 7. ad insania peius? Ma dicianla pure o con Vgon Cardinale, che; i Sepultura asini sepelietur, quia fatet memoria post mortem: o con 21 Jerem. la Chiosa, *R Id est, Insepultus manebit*: o col Lirano, *l Quia cadaver proiecit in capum, vel fossatum*: o per finirla con Buonauentura, *m Quia sicut asno prius corium detrahunt, & postea canibus & auibus deuorandus deser. 2 de S. hitur: sic perpetuo cruciandus demonibus datur.**

104 O quanto più infelice, e quãto più infauito riuscì il suo sepolero, di quello del vilissimo giumento, poichè egli non venne deuorato dalle fiere, ma dalle furie: non fu seppellito ne' corpi viui de' rapaci uccelli, ma da' demoni: e non giacque in terra, ma sprofondò in Inferno: Dica pure Adamanzio, che i demoni prendessero le forme di que' bachi, di cui si disse al paziente Iob, *n Tu in putredine uernisum sedes*: ch'io potrò meglio dire, e con più ragione, seguendo d'Ecomenio lo insegnamento, che i vermini voraci e fieri, da cui e viuò e morto fu diuorato il putrido corpo di Giuda, *o Porro sanies, o Oecum. & vermes toto corpore confluentes, in cap. 1. toto corpore forebantur*: di demoni facessero spauentosi sembianzi, e che questi si mostrassero sì infaziabili nel pascersi delle sue maledette carni, e sì insuperabili nel tormentargli l'anima, che, *Perpetuo cruciandus demonibus datur*.

105 Deh, apprendete pietà, o mortali, o fedeli, ed offeruate ben bene quale si dimostrò il Maestro tutto pio col D. sepolto epio. Si turba nel preuedere la sua perdizione, il sostiene infino all'ultimo spirito, non lo schiude dalla comunione, gli dà l'intriso pane, benigno l'efortta, tra duro e molle il minaccia, e pacifico accetta il bacio bellico, e di qualunque trafigitura più fiero. Or se egli tanto fa, e muoue ogni pietra per la saluezza di chi spargeua il suo diuino sangue: come nol farai tu co' nimici, e come nol ti farai

f Beda inc. Actor. ad ver. 18. g Leo Pap. ferm. 12. de Puff. Dom. h Chrysof. hō de Prodit. Iude, et hom. 7. ad Philip. i Hug. Cardin. in cap. 21 Jerem. RGlofa In serl. in cap. 22. Jerem. ibidem. m Bonauēt. ser. 2 de S. Iacob. 3.

n Orig. lib. 2. in Iob. Actum Ap.

farai tu co' mendici? Odi qual Boccadoro, con tal' esemplo, te crudo riprende , e te , o auaro priega, che più questi modi nō tenghi, *p Dominus tuus diligit, labijsq. osculando excipit eum, qui statim sanguinem suum pretiosum fusurus erat: tu vero pauper, nec pane dignaris, neq. legem, quam Christus dedit reuereris.*

106 Vn paradosso io dirò, e nel vero, par tale, ch'appena, ch'io ardisi di crederlo, non che di scriuerlo, se da Grifostomo nō era e creduto e scritto. Ed è, che con più forte petto dobbiamo guardarci da piccoli falli e leggieri, che da' graui e da' graui, *q Mirabile quidē, così disse egli, atq. inaudita dicere audeo. Salet mihi nonnumquā, non tanto studio magna uideri peccata esse uitaanda, quanto parua et uilia.* Di che scuopre egli l'originaria fonte, che doue quegli, secondo graui, per naturale, instinto li vietano a tutta possa questi, secondo leggieri, per naturale inchino, s'ammettono, e con più abbandonato redine ne' nostri pericoli ne trasportano, *r Illa enim natura ipsa sponte auertitur: hac autem, hac ipsa re, quia parua sunt, desides reddunt: & dum contemnuntur, non potest ad expulsionem eorum animus generosè insurgere.* La onde il Sauio ti rese vn sano consiglio, *s Qui spernit modica, o cō Agostino, t Qui spernit minima paulatim decider.* E come le piccole fauille, se non si spengono, accendere fogliono e fuochi e fiamme ardenti: Così a giudicio di Nazzaneno,

Scintilla magnas parua flam

mas excitat,
Ob idq. noxam, quamlibet paruam, fuge.
Nam parua primū sit licet, crescit tamen.

Or se nulla ti sembra, o ricco auaro, il negare vn quattrino al pauerino, sappi, che quindi verrai, qual nuouo Giuda, a uèdere per minor pregio di lui il tuo Redentore, *x Sic enim in Iuda maximum proditionis malum concreuit: nisi enim putasset paruū esse pecuniam inopum subripere, in tantam prauitatem nō deuenisset.*

107 Di Giuda, come dicemo, prima fu allacciata l'anima, e poscia il collo: or se tu vuoi fugire dall'infesto laccio, vatt'ioggimai, a corsa, ed a sprona battuti, alla fuga di quello auaro capestro, o c rederti verso i pueri liberale: se infchiuarē l'Auarizia radice de' mali, *Hac affectus,* tal conchiude alla fine Boccadoro, *y Magistrum, y Chrysof.*
tradidit Iudas. Nam cupiditas hu-
iusmodi sortita est naturam, ca-
ptiuas animas retinet, & omnibus
nodis alligatas adstringit, & rerū
obliuionem imponit, & alienatio-
nem mentis ostendit. Frenis cupi-
ditatis impeditus. Di adunque tu, con animo libero e franco, *Dirumpamus uincula eorum:* distralcia i nodi dell'auarizia e di Satan, differra i tuoi tesori, prosciogli la borsa, dona con prodiga mano l'argento a' paueri, e saluati da sì pericoloso precipizio. Se vuoi grazia, fa grazie se pietà cerchi, sia pio: se di doni se cupido, ancor tu dona: e fa, che per te il pouero truoni ora riposo, se tu hai vaghezza dell'eterno riposo.

S E.

p Chrysof.
in hom. de
non serui-
andis cu-
uiose paup.

q Chrysof.
hom. 87. in
Mat.

r Idē ibid.

s Eccli.
19. 1.
t August.

u Gregor.
Naz. in Te-
rafractis.

SECONDA PARTE

108.

Decimo fiore. Il pallio e la Corona perduta da Giuda, si rubò dal Ladrone.
 a Emblema b Pf. 108.
 8.
 c Chrysoft. in c. 1. Act. d Apocal. 3. 11.
 e Ruper. Ab. hic.

CADDE giù in su l'estremo della principata carriera Giuda infelice, e rientrò nell'ultimo della vita il beato Ladrone nel voto aringo, or'auuerandosi il detto, a Vno anulo, non deficit alter: ed ora l'Oracolo, b Episcopatum eius, cioè, secondo Boccadoro, e Principatum eius accipiat alter. Di che, tal fu confortato il Traditore, d Tene quod habes, vt nemo accipiat Coronam tuam: e Ac si dicat, a giudicio di Roberto, in humilitate certo pede confiste, ne moto pede corruas, & corruendo Coronam tibi preparatam amittas, & alius in locum tuum succedens illam accipiat. Ed ecco, o marauiglia, nel forte puto, che la fede dell'Appostolo si spianta, nel Ladro si pianta, onde Gaufrido scelamaua, f Mira res, vbi fidem deposuit Apostolus, Latio recepit.

f Gaufrid. Vindoc. ser. 10.
 g Sapiens. 3. 1.
 h Ruper. Ab. ibid,

109 Ma con qual norma o forma, dirà il Teologo può perdersi la CORONA da' predestinati, se l'anime loro, g In manus Dei sunt: onde niuno potrà giammai inuolarle? Risponde primamente lo stesso Roberto, che non della CORONA detta finale quì si fauella, ma della vocazione visibile, h Qua Iudam Dominus ad CORONAM vocauit Apostolicam, quem tamen ad Coronam non predestinauit, quia Corona indignum fore presciuit, vnde Coronam eius alius accepit. Risponde appresso l'eloquente Cipriano, che della Corona

della presente giustizia si fauelli, onde mancando l'vna, ancor l'altra manca, i Et recedente iustitia, recedat necesse est & Corona. Risponde oltr'acciò, Ambrogio, che la Corona è la gloria fondata nel bene, che togliendosi tal fondamento, ella si toglie, K Bonum quod habes, vsq. in finem vite tue tene: vt gloriam, qua tibi debetur, nullus sine te possideat. Ecomenio v'aggiuise, che si come nella Corona si descriue la tolleranza: così quella si perde da chi geloso questa non si serba, e chi questa conferua, quella guadagna, l Ne pereat CORONA tolerantia vestra.

i Cyprian. de Vnit. Ecclesia.
 K Ambros. in Expos. c. 3. Apocal.
 l Occumen. cap. 8. sup. c. 3. Apoca.

110 Onde a me pare, che quanto da altrui, con molto sale si finse dintorno alla volubile ruote della Fortuna, ch'ora questo ella sbassa dal colmo al fondo, ed hora quello solleua dal fondo al colmo: altrettanto si veggia nella ruota della grazia, ch'ora i superbi sbassa, or gli vili innalza, ma con sì occulto giudicio, per lo Pontificio Decreto, si dispone, che non può penetrarsi dalla mente umana, m Quis vero inter ista pecculorum iudiciorum nubila mentis sua radium mittat, vt aliqua consideratione discernat, quis ab infimis, conuertatur ad summa: vel quis a summis, reuertatur ad infima? Scimus enim quod Latio de patibulo trāsinit ad regnum. Iudas de Apostolatus gloria est lapsus in tartarum.

m Gregor. Papa 29. Mor. c. 9.

111 Indi è, che'l beato Ladrone

drone di Lappole si cigne le care tempie, nascendo da lui tal fiore, agli huomini occulto, ma noto al Crocifisso, che ben si può ridire, *In ipso flos nascitur non manifestus, sed intus occultus*: essendo egli vno del bello numero vno, di cui disse Bernardo, *o Bernard. serm. 2. de Ascensione.*

o Bernard. serm. 2. de Ascensione.

o Job. 37.4.

112 O fiore occulto, o Ladro giustificato, ecco in te si verifica l'Oracolo di Job, *o Tonabit voce magnitudinis suae, & non investigabitur, cum audita fuerit vox eius.* Ma come può stare. o Dotti, che'l tuono trombi, e che non se n'oda il trombare? Deh, che s'ode ben sì, ma ne si vede onde venga, ne si penetra quel che produca nell'anima conuertita, in cui, *Flos nascitur non manifestus, sed intus occultus.* Dicalo Gregorio Papa, e spieghi egli questi fiori nascosi, e taciti suoni, *p Vox Domini auditur, cum gratia eius aspiratio mentis concipitur, cum insensibilis occulte insensibilitatis rumpitur, & cor ad studium summi amoris excitatum, virtutis instans clamore penetratur: sed istam vocem superuenientis spiritus, qua se ad aures cordis insinuat, nec ipsa meus, qua per hanc illustrata fuerit, inuestigat. Pensare enim non valet, inuisibilis virtus, quibus sibi motibus influat, quibus recedat.* Il che egli adatta alla voce, onde chiamato fu il beato Ladrone.

p Greg. lib. 27. Mor. cap. 18.

113 Tra le vittorie più degne d'eterna fama, che de' veri nemici ottenne il Forte di ma-

no, si diede la palma a quella di Golia, cui egli con l'arme proprie, fueno: e fra l'innumerabil vittorie del Signor degli eserciti, si dee la Corona alla conuertione del Ladrone, ch'essendo eletto dal demonio per oscurare la gloria del Crocifisso, valse per arma da renderla più gloriosa. Dicalo l'eloquente Beccadoro, *q Voluit demon rem ipsam obtegere, non tamè va- luit. Nam insidia irrita facta sunt.* Ioan.

q Chrysof. hom. 85. in Ioan.

o in eius capis omnimodo irruerunt: cum e duobus vnus saluus factus est, non solum Crucifixi gloriam non offendit, sed non parum auxit. Neq enim minus fuit in Cruce latronem conuerti & Paradisum intrare, quàm petras collidi.

114 Deh, che doue credetero, pazzi ch'essi erano, di torre con sì infame compagnia la fama del Crocifisso da ogni lingua, il contrario adiuuene, che'l Ladrone, qual tromba, la rese per tutto'l mondo chiara e sonora, *r Ceterum, disse Athanasio, fugit eos, quòd cum Latronem vnà cum Christo crucifigebat, proprijs suis suffragijs praecorem regni Crucifixi pronuncarent, Domine, inquit, memento mei, cum veneris regnum tuum.* E come dauanti al carro trionfale andauano i bandidori buccinando la vittoria del Trionfante: Così innanzi alla Croce andaua il Ladro celebrando l'indulgenza del Crocifisso, e per quanto ne dica l'Abate di Buona Valle, *f Latro voster, indulgentiae praeco, confitès destinatur. Præmittitur igitur in Paradisum hic voster nuncius absolutionis, & primitias libertatis vester, testis libertate donatus. Pa-*

r Athanas. in Parasc. apud Gretf. tom. 2.

f Arnold. Abb. Bona Vallis in Tract. de verbo illo, Hodie meum eris in Paradisi.

radix cinibus primus innoxia. E doue le nouellizie soleua no offerirsi per quanto ne dica Plinio, a' Sacerdoti: que'le primizie agli Angeli si presétano, in Cielo si trasportano, e si cōfagrano a Dio, come dimostra- trici de' graziosi frutti colti e raccolti dall'albero della Croce, *Una enim Crucis pena omnia abolet crimina, imo non pena, sed gratia, premittitur in Paradisum, a N. in Latrois animam, per sententia del Barcefa, eò subsexit Dominus.*

Plin. lib. 18. cap. 3.

Arnold. ibidem.

Moses Bar. Ceph. in com. de Parad. par. e. cap. 18.

115 Ne si chiamò per contento il Crocifisso di vincere il demonio con le sue arme, ma più auanti preualse. la Corona gli trasse, e n'ornò le sue tēpie. Ditemi Scritturali, come potè, per dirittura, Dauid con la Corona d'un'Idolo incoronarsi, essendo cid vietato dall'antica legge? E come, senza fallare, conuenne il dire, *Tulit autem Dauid Coronam Melchou de capite eius, et inuenit in ea auri pondus talentum, et pretiosissimas gemas, fecitq. sibi inde diadema?* Risponde la Chiofa, e bene, che perciò disse, *Fecitq. sibi, quia confuando purgauit secundam legem.* Altrettanto io dirò, che'l Ladro sēbraua Corona di Melchou, ch'è interpretato, *Rex eorum*: di cui egli seguia insieme col suo compagno gli statuti, e con la malugia compagnia di lui in su le prime, e *Conuicij* & *ipse profundero*, & *blasphemys onerare Christum caput*: che tanto ne scrisse Eutimio e, e prima di lui Origene f. Iliario g. Ambrogio h. Grin Ioltomo g. Tiro K. Girolamo Per lo Mercoledì Santo.

1. Paral. 20. 2.

Glos. ord. bic.

Euthym. cap. suo 67.

Origen. Trac. 35.

in Matt. g. Hilar. canon. 33.

in Matt. h. Ambros. libr. 10. in Lucam.

l, Atanagio m, e Prospero n, 116 Ma doue l'Autore della grazia col fuoco dello Spirito sel purgò, ne fe p le sue chiome ingioiellato ed aureo diadema. E tanto ne predisse la medesima Chiofa, o *Finis certaminis, et triumphus ad Christum r. fertur, qui CORONAM, quam diabolo abstulit, sibi aptauit, fideles scilicet, qui quasi CORONAM eu ambiunt.* Ne da me diffi io, che sel purgasse col fuoco dallo Spirito, auendolo detto San Prospero molto prima, *p si nemo potest dicere Dominum Iesum nisi in Spiritu sancto: non dubitemus in huiusmodi hominis voluntate, et de Spiritu sancto quod credidit.* Et tal'opera mirabile si fe in vn baleno, sì ch'è a Cristo diceua Cipriano, *q Nequè ab his, quas sanas lente languor abscedit, sed illico, quem restituit, ex integro conualescit.* Deh, ch'egli per lo Pontificio Decreto, *r Interna gratia est mutatus in Cruce: et ille qui mortem fratri tulit, mortis Domini vitam præsequitur.*

117 Non mirò mai occhio immortale o mortale spettacolo più ragguardeuole di quello, che nel gran campo del Caluario s'ammira, mentre il vero Dauid con le mani confitte nel sacro legno, per la sublime virtù, ch'iuì era nascosa non dalla bocca del Leone terreno, ma dell'infernale: non vn'agnello toglie, ma vn Ladrona. Atale teatro v' inuista Pier Damiano; *f. Ad publicum conuicium verum Dauid nostrum, prædam de cruce: Lecus saucibus rapitum.* E doue per legge di natura, ora

i chryso- hom. 8. in Matt. K. V. B. B. in cap. 23. Lucæ i. Hieron. in cap. 27. Matt. m. Athanas. ser de Pass. et Cru. D. o. Prospero contra colator. c. 14. o Glos. Ord. ibidem. p. Prospero Cōtr. colla. cap. 74.

q Cyprian. in serm. de Cena Dom.

r Gregor. Papa li. 18. Mor. c. 24.

f. Pet. Doro. serm. de S. Anastas.

Ariff.

judice, che, & *Terminus* & *motus*. *idem realiter sunt*: ed ora, *Oronis astito fit in tempore*: questa maravigliosa mutazione d'impietà in religione, di ferezza in pietà, di cominciamento in perfezione, e di Ladro seluaggio in Cittadino del Cielo; con legge di grazia fortì, per sentenza di Cipriano, in vn momento; *u In momento impietas religionem, crudelitas induit pietatem, & stultim consummatus, Cibus sanctorum, & domesticus Dei, prænissus est in regnum*. E' termine della morte fu dab imbito della vita più lontano e diuerso, che la Terra dal Cielo, la notte dal giorno, e dalle tenebre oscure la chiara luce, poichè, moriuà il Ladro, ma non moriuà qual visse, che se visse, qual peccatore, moriuà qual Santo.

18 Celebrate pur voi, o glorioso Iob, queste alte ed ardue imprese della grazia diuina, e nel trionfo di lei tal'Inno cantate, *a Lumen illius super terminos terre*. Ma ditemi in corteſia, o Scritturali, ond'è che'l prodigo lume, il quale spande l'ale e nelle vie e ne' moti, di cui si legge; *b In visis suis splendentibus lumen*: qui si restringe eotanto, si comparte si angusto, e comparisce si auaro; che ne' termini soli richiude i fuoi raggi? Deh, che la caraluce della grazia, la quale accompagna i Giusti per tutta la via dell'innocente vita; più chiara splende nel termine della morte; quando che visse male; come Diuina, termina bene: Non è solo lo spianamento; su

di Gregorio, e *Termini enim terra sunt fines hominum peccatorum. Et sepe contingit, vt plerique Deum deserant. & vita sua temporaria in desiderijs carnalibus expendant: sed tamen superna gratia respectu, in extremis suis ad Deum redeant: quibus subsequente iustitia, totum dimittitur, quod ante deliquerunt.*

119 Notate le parole, *subsequente iustitia*: e ricordeui della ricantata sentenza di Paolo, *d Iustus ex fide uiuit*. Che di quidi vedrete quale il Ladrone per via della fede, nel termine della morte acquittò il lume, col lume conobbe l'Autòr della vita, conoscendolo sel confessò per vèro Dio, e con tale confessione ottenne il regno, e n'ebbe la CORONA: e dite, ammirando, col Pontefice Leone, e *Quis potestiam tantæ conuersionis nis enarrat? Exigua temporis pùtatio, longorum scelerum reatus abolens: inter instantis animæ dira tormenta, hærens patibulo transit ad Christum, & cui propria impietas intulit penam, Christi gratia dat CORONAM: cum tam relox fides, esset effectus, vt qui in Christum filium Dei credidit, Paradisum inſificatus intrauerit. E briedem tē conchiudete con Maccario; *Mo-**

mento hora per fidem conuersus est, & in Paradisum constituitus.

120 O quanto altamente cantò vna Donna queſte opeſe, che sembrano marauigliie, e tali sono, e prime infra le prime, benchè agli vltimi termini sieno scritte, & *Domini iudicabit super terram*: Che setto cèrchi, perchè de' fini sia Giudice, e nò de' mezzì: Gregorio Papa ne

e Greg. Papa libr. 27. Moral. cap. 11. vel. 25.

d Ad Rom. 1. 17.

e Leo Papa serm. 4. de Pass. Dom.

f Macar. hom. 44.

g 1. Reg. 2. 10.

u Cyprian. in serm. de Cap. Dom.

a Iob. 37. 3

b Iob. 22. 28.

h Greg. Pa-
ga ibidem.

tenderà la ragione, h Quia mi-
mirum Deus anteaquam vitam non
radicat, quando posteriora pecca-
torum respicitur superne potestatis
illustrat. Tal fu, loggiugue egli,
e bene, la metamorfosi ordina-
ta dal Cielo, i Primogenitum a-
fisi mutabis ore: per asinum quip-
pe immanditia, per ouem vero in-
nocentia designatur. Afisi ergo
primogenita oue mutare est, im-
munda vita primordia in innocen-
tia simplicitatem conuertere: vt
postquam illa peccator egit, qua vt
immunda Dominus respicit: ea tam
agenda profiras qua Dei sacrificio
imponat.

Vndecimo
fiore. Il La-
dro moren-
do sola Cro-
ce collega
di Cristo, h
Mirtus, e
d'ogni al-
tra piuglo-
riosa, e pro-
mo ottave-
re l'eterno
pr. gio.

121 Dio buono, e qual fa-
cificio più gradito s'offerì mai
agli occhi del somno Padre,
che gli si rendesse tanto gradito
e grato, quanto il martirio
singulare del buon Ladrone?
Tutu i sacrifici de' Martiri glo-
riosi, se graziosi appa' uero agli
occhi del Cielo, a' uenue per
l'vnioue d'animo e d'amore;
ch'essi ebbero coi sburano Cal-
po di tutti, onde Bernardo cer-
cando di ciascuno di loro en-
trato in campo con gli acerbi
martiri, e con la morte, R Vbi
erat tunc anima Martyris? Ne mpe
in turo, nempè in petra, nempè in
visceribus Iesu. Neq' hoc mirum si
exula corpore, dolores non sentiat
corporeis.

R Bernar.
serm. 61. in
Cant.

122 Che se torni ad inchie-
dere qual fosse il mezzo di tal
metamorfosi, e di tãta rara tras-
formazione: egli stesso rispon-
de, che tal fu l'amore, i Nequid
hoc facit stupor, sed amor. Voi so-
lo; o beato Ladrone, portaste
fopra tutti i Cori de' vittoriosi
ed inulti Martiri la palma, poi
Per lo Mercoledì Santo.

cò l'amatrice aia sola voi foste
vnito col uero Dio d'amore, ma
col corpo a' tresi a tal dignità
salite, che del martirio di lui
diueniste compagno, e con sì
nobile titolo v'onorò Cipria-
no, m Christi familiaris effectus,
factus pariceps regni, vt per con-
fessionem collega martiri. O felici
collega del Salvatore, entra-
te pur triofante nel beato o-
legio de' saluati, poichè niuna
cosa potea auuenire, che più
letizia fosse del Paradiso. Qui-
ui raccontate le marauiglie di-
uine per più agio, e giuliuo e
festante ripigliare il canto, m
Aperite mihi portas iustitie, vt
ingressus in eas confiteor Domino:
mutado del detto Dauidico l'an-
tico tuono, Hac porta Domus,
Latrones intrabant in ea.

m Ciprian.
lib. de Car.
din. Oper
Chr. cap. 1.
Pass. Christ.

123 Erano già Focione ed
Euippa a morte giudicati con
pena eguale, tut' ochè di qual-
tà fossero disuguali, e mostran-
do questi nel pallido volto il
duolo che ne sentiuua l'ango-
scioso cuore, si leuò que: li con-
tale còsorto in suo aiuto, o Non
vbi Eurppi: factis est cum Phocione
mori: h se disse a ragione, Ma:
mum enim solatium oportebat est
se cum Phocione innocente mori in-
nocentem. Ma, o quanto mag-
giore, senza vn'agguaglio al
mondo fu l'alleghiameto e la
gloria del beato Dissmas d'es-
sere collega di Cristo nel pati-
re, dell'innocente potente, del
l'immortale mortale, del Cre-
atore creatura, del Dio ed hu-
mo homo, del Principe seruò del
Redtore redeto, del Re vassal-
lo, e del capo de' Martiri mas-
tore primiero? Si si, che su-

o Psalms
117. 12.
o Ex lib. 4.
Apoph. vbi
de Phocio:
ne vbi 19.
o Plut. in
Apoph. III.
Paulus M.
ibidem.

1 2de ibid.

Sapient. 18. 11.

Cyprian. ibidem.

Athanas. Nicon. q. 87 in q. script. f. Moses Bar Cepha ibidem.

August. libr. 4. de Baptis. c. 22

Idē lib. 1 de Orig. a. 9.

Cyprian. de Ces. Dē. b. Hierony. Ep. 13. a. Aleym. Martiry. de morte. rapit. Ora da Carmin. d. Basfrid.

gran gloria ben si può dire, p Simili pama seruus cum Domino afflictus est, & popularis homo Regi similia passus: posciachè egli, o sua beata sorte, q Christi familiaris effectus, factus particeps regni, & per confessionem collega martyry. E non solamente egli, Ingressus est Paradisum, come Anattagio opinò, sententia, non experientia: ma come a voti comuni statuito fu, Et sententia, & experientia, f Nam Latronis animam ed subrexit Dominus: che doue l'altre anime si portano in Paradiso per mano d'Angeli, la sua dal Re degli Angeli vi fu innalzata.

124 E comechè, a giudicio d'Agostino, egli non fosse propriamente Martire, e Neq enim pro nomine Christi crucifixus est, sed pro meritis facinorum suorum: nec quia credidit, passus est, sed dum patitur, credit: tutta uolta messo dall'vna delle bilance il peso del martirij, e dall'altra per contrappeso la sua confessione e la pazienza, quella altrettanto monta, quanto quello, u Tanto namq. pondere appensus est, tantumq. valuit apud eum, qui hac nonit appedere, quod confessus est Dominum crucifixum, quantum si fuisset pro Domino crucifixus.

125 Indi è, che da' Padri scti egli ebbe, e meritamente, il titolo di Martire glorioso, ed ora da Cipriano si disse, a Pa- oam motu in Martyrium: ora da Girolamo, b Crucem masat Paradise, & facit homicidij pama martiryum: ora da Alcimo, e dicit. Martiry. de morte. rapit. Ora da Guasfrido, d Efficitur Martyr ex

confessore, & tormenta, qua prius caperant in Lutro, nonam gratia CORONAM, & premium Martyris sortiuntur. E poscia, a lui ruolto, conchiuse Drogo, e O beatissimum Latronem, immo non Latronem, sed Martyrem & Confessorem, necessitatem enim, veris in voluntatem, & penam commutauit in gloriam, & Crucem in triumphum.

126 Mirino pure gli altri i sopradetti encomi, di trionfi, di gloria, di premi, di CORONE, di rubamento della ghirlanda del martirio dalla sterile avara mano della morte, e di volgimenti di Croce in Paradiso, e di pene in gloria: ch'io non per altro e con istupore l'ammiro, e santamente l'inuidio, se non per quello, ch'a Cristo ne disse Anselmo, f Venerabilis ille Confessor, & gloriosus Martyr eum fuit per totum illud hodie. O lui beato, che mentre ebbe per compagno il sommo Bene, e la Fonte d'ogni gloria, il supplicio gli si volse in beneficio, la morte in vita, l'Inferno in più bel Cielo, e la pena in sommo bene, essendo vero il detto d'Agostino, g Vbi enim bene eris sine illo, aut quando male esse poterit cum illo?

127 Che se vaghi siete di sapere, dou'egli fu per lo spazio di que' tre giorni, dite pur francamente, che in Paradiso, e che l'Paradiso trouò nelle mani del Padre. O bel mistero, o mirabile Sacramento. Nò molto stante, dopo che Cristo ebbe detto al beato Ladrone, Hodie mecum eris in Paradiso: al Padre disse, Pater in manus tuas

Vindes. ser. 10.

e Drogo in lib de Pass. Dom. Sac.

f Anselm. in Colloq. celest. 39.

g August. Trac. 5. in Ioan.

commendo spiritum meum. E volle mostrare, che nelle paterne mani arebbe egli in sua compagnia truouo il Paradiso. Non è mio sogno, ma fu pensier di

b Gregor. Niffeno, **b** *Quod si queris quomodo in Paradiso se Patris manibus commendaret, tibi Iſaias respondit de caeleſti Ieruſalem, quam nihil aliud, niſi Paradisum eſſe credimus, ex Dei perſona, Deſcripſi, inquit, muros tuos in manibus meis. Quare ſi Ieruſalem, hoc eſt Paradisus in manibus Patris deſcripta eſt, conſtat cum, qui in Paradiso ſit, in Patris manibus, in quibus deſcriptionem habet diuina Ciuitas, commorari.*

128 Parue affai ſtrano agli antichi Operai chiamati dalle fatiche, ſu l'ora prima, il vederſi nel pregio o agguagliati, o poſſiti a chi nella vigna entrò nell'ora eſtrema. Ma villaieſco ſu'l rammarico loro, mal conoſcendo, che l'ore non s'annouerarono dall' apparire del celeſte Sole, ma sì dalla vocazione del ſopracceleſte, e sì dal farſi più inteſo il lauorio nello ſcorcio del dì, che nel prolifſo giro di tutto'l giorno, ond'eſſi della loro tarda venuta toſtanti ſi ri-coſſero, col farſi a dire, *i* *Quia nemo nos conduxit.* Altretante, ſecondo il Pontificio Decreto, o il caſo fu, o la falita del beato Ladrone. Egli vltimo entrò nella vigna, e primo ne riportò il pregio e la gloria, **R** *An non ad vndecimam horam venit Laſeo, qui eſi non habuit perſatatem, habuit tamen ſerò per penam, qui Deum in Cruce conſeſſus eſt, & penè cum voce ſentente ſpiritus exhalauit nrae*

b Matt. 27.7.

R Gregor. Papa hom. 29 in Eu. gel.

129 Ne fu ſenza miſtero che dall'vltimo ſi cominciſſe nel dare il pregio, poichè ſe Piero fu chiamato d'ogni altro primo, e'l Ladro l'vltimo: il Ladro ebbe la gloria prima di Piero: Tanto ne diſſe quindi lo ſteſſo Gregorio, *l* *Amouiffimo autem reddere demarium paterfamilias capit, quia ad Paradisi requiem prius Latronem, quam Petrum perduxit.*

l *Idè ibid.*

130 Ma ſe diritto io miro, non fu per Diſmas l'vltima ora del giorno, anzi può dirſi, ch'ella foſſe la prima: che ſe allora naſce il dì, quando il Sole apparice ſopra la terra, qual'occhio nò vede, che di que'tempi nacque a ſue cagioni il ſourano Sole, quando i raggi della tua grazia ſi l'illuſtrarò, ch'egli da prima nel Cielo del ſacro Legno ſel conobbe, conoſcendolo il conſeſſò, confeſſandolo gli porſe il nouo priego, e del ſuo priego venne egli ſoddiſatto? Dicalo pure il Venerabil Gaufrido, *m* *Iſto ſi Chriſtum antea cognoviſet, utiq. in illo felici Apoſtolorum conventu non eſſet vltimus, qui & in regno euitit primus, & nulli in fide ſecundus.* E confermiſi il detto di lui dall'eloquente Eucherio, *n* *Laſeo nec religionem antea, nec Chriſtū ſciuit. Quod ſi ſciſſet, fuiſſet forſitan inter Apoſtolos non poſtremus, qui prior factus eſt in regno. Ergo etiam ex hoc in extremo placuit Deo, quia ad conſequentiā fidem, non fuit extrema hora illa, ſed prima.*

Dodecimo fiore. *La fe-de marau-glioſa del Ladrone, o ſe, che l'vltima ora p lui foſſe prima, e come prima ad ogni altro ſe.*

131 Apporrete voi forſe al ſoddetto Padre, che malageuolmente ſ'intenda la nuova for.

m Gaufrido Vindoc. ſe. 2. **n** Eucherio in Cone. de Latrone.

ma, onde o l'ora estrema o sie o si nomi prima, o la sera torni mattina, o si volga la morte in natale, e l'espero in Alba. Ma io in persona di lui vi pur dirò ch'essendo vera l'alta dottrina di Paolo, che duo huomini s'adunano in vn'huomo solo, l'vno vecchio e carnale, e l'altro spirituale e nuouo: quello esteriore, e questo interiore, e che in loro s'ammirano le stesse proporzioni di membra, di parti, di sensi, di vite, e di moti riuscirà, seguentemente, vero, che si come di quello prima si genera il cuore, fonte di vita: così di questo la fede, postochè,

Ad Rom. fo. 10. p. Ad Rom. u. 17.

o Corde creditur ad iustitiam: e che, p Iustus ex fide uiuit.

132 Qual dunque negherà, che la prima ora della vita di Dismas, l'estrema fosse, in cui come si giacque l'huomo vecchio, così il nuouo ei nacque con cuore si occhiuto per via della fede, che s'auerasse il detto d'Agostino, *q Habet fides oculos suos, quibus certissime uidet, non se uidere quod credit.* Che tali furono gli occhi fedeli di Dismas, con cui veggendo Cristo morirli qual seruo in terra, credette, ch'egli fosse l'assoluto Signore e Re del Cielo, e secon-

Chrysof. hom. de Ladrono.

do Boccadoro, *r Oculis fides, colorum Dominum pura mente cognouit, dicens, Memento mei Domine, cum ueneris in regnum tuum.*

133 Dateui pure, o glorioso Ladrono, di sì nobile imprefa altiero uanto, e ridite col Vaso d'elezatione, *s Vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruetur corpus peccati: complantati similitudini mortis eius. E spo-*

Ad Rom. 6.6.

nete con Origene il vostro detto, che certo a voi si cōfa molto più che ad altrui, e *Vetus homo noster est ut a prior, quam dominus in peccatis, cuius finem et interitum fecimus, ubi accepimus in nobis Crucem Christi: per quam ita destruitur corpus peccati, ut membra nostra, que seruiabant peccato, ultra ei nō seruiāt, sed Deo.* Dicasi dūque l'ora vltima della morte del tuo huomo, e della vita preterita carnale, primiera del tuo huomo e viuere spirituale, in cui si formò il cuore della fede, quando, *Accepisti in te fidem Crucis Christi: e le membra tutte desti a seruigio di lui, poichè credendo in lui col cuore, tel confessasti altresì cō la lingua.*

Orig. lib. 5. in cap. 6. Epist. ad Rom.

134 Ne sie chi oltre si vanti, ne con l'Appoitolo dica, *o complantati similitudini mortis eius: ch'a lui di voglia non ceda il primato, e la palma.* Che di certo auuerà, dou'egli con Origene riconosca e qual sia la compiantazione, e quale la pianta, *a Cui nos Apostolus complantatos uult esse. O pianta, o incarnata Sapientia, b Arbor uita omnibus sperantibus in se. Christus enim est arbor uita, cui complantari debemus, et nono quodum atq amabili Dei dono, mors illius, arbor nobis uita efficitur. E mitte-rosamente, vaglia il vero, si disse, Complantati similitudini mortis eius: a dimottrarci la meta, que può giugnere il corso dell'innocenza vmana, ch'è d'imitare in parte, ma non d'adeguare in tutto la diuina, e *Hoc enim est, quod recipere potest humana natura, ut ad similitudinem mor-**

Ad Rom. 6. 6.

Idē Orig. ibidem. b Ibidem.

Idē ibid.

mortis eius hac fiat, dum ipsum imitando non peccat: omnino ex integro nescire peccatum, solius christi est. Ed ecco, nella fida confessione del beato Ladrone tanto si diuisa, quanto fu poi da San Paolo dichiarato, poichè

d Luc. 23. 41.

e Arnold, in Trae. de Sept. Verb. Dom. super illa verbo, Amen dico tibi, &c.

egli disse, *d Nos quidem iuste, nam digna factis recipimus: hic vero nihil mali gessit: quasi al parere d'Arnoldo, volesse dire, e*

Damnatio similis quidem est, sed causa differens, cum hic ad hoc destinatus sit ex obedientia, non ob illa flagitia.
135 Sogliono alcuni versi con tal'arte comporsi, che leggendosi a dirittura altro non suonano, che ignominie ed obbrobri: ma rileggendosi a rouerfio, non altro risuonano, che onoranze e glorie: tal'era il Crocifisso qual libro aperto, con altrettante lettere quante ferite: e di chi senza occhi di fede si faccia a leggerlo, affermo l'Appostolo, che o scandalo o mentecattaggine vi leggeua. Il Ladro, per l'opposito, a ritroso leggendo vi truoua somma chiarezza, ed eccelsa lode. Di si diuersi lettori, e di tanto differenti intenditori, ben disse

f. Bernar. serm. 28 in Cap.

Bernardo, *f. Quidam hunc minime cognouerunt: se enim cognouissent, nunquam Dominum gloria crucifixissent: Non cognouit Herodes, et ideo despicit. Non cognouit Synagoga, qua nigredinem illi Passionis impropereans, Alios, ait, saluos fecit, seipsum non potest saluum facere: sed cognouit Latro de Cruce, licet in cruce, qui Innocentia puritatem confessus est. Hic autem, inquit, quid mali fecit? Et gloriam Regia Maiestatis simul est*

protestatus, Memento mei, dicens, dum ueneris in regnum tuum.

136 Dicono i Filosofi, che se nella fronte d'vn vecchio potessero innestarsi gli occhi d'vn giouine, qual giouine egli vedrebbe, e non qual vecchio: ed io dirò, ch'essendo nel cuore di Dismas innestati gli occhi angelici, e vide il Crocifisso, con gli occhi d'Angelo, ma col merito d'huomo, che doue gli Angeli non meritano e non hanno fede, egli con fede il mira, l'inuisibile vede, e merito ne riporta. Indi è, ch'Eucherio, anando condannata la larga infedeltà de' persecutori, e dannata la corta fede degli Appostoli, della singulare fedeltà del Ladrone così ripiglia, *g Solus hic testis est Maiestatis, qui se eius probatur doloris, et ideo adhuc in cruce positus inuisibilem Dominum Angelicis iam oculis uidet. E marauiglia non è, che con angelici occhi nel veggìa, mentre a maniera d'Angelo dappresso il vageggia, e dal vicino lume trae più lume, h Illuminabat enim*

Eucher. in hom. de Eustre.

h ad ibid.

wascentem fidem Latronis iam credentis in Christum propius diuinitas corporis, quae se largius sub momento alto perageda redemptionis insuderat.
137 Si celebrò il Bernardo la fede del Ladrone con darle vecchi lineei, per cui si penetra infìn quello, che tra le mura cirche si vela e cela, *i Videte quam donata sit fides, quam tyrocos habet oculos. Latro in patibulo cognoscat Dei filium in ligno pendentem: ma più alta si lieua la gloria di lei da Eucherio, con darle la fornita d'occhi angelici,*

Bernard. serm. 2. de Epiph.

R. Bachet.
ibidem.

lici, e tali, che per via loro, & *Inuisibilem Dominum angelicus oculis vider.* Dagli occhi umani e carni si vedea nel Crocifisso l'umana carne mortale: ma da que' della fede e dagli angelici si conosceua la diuinità inuisibile e immortale. A quegli s'offeriuua la penosa morte: a questi la gloriosa fonte della vita. Agli vni i disonori agli altri gli onori. Agli occhi de' primi correua con la pena della Croce la nocenza del Crocifisso: a que' de' secondi con la gloria della Croce lampeggiua l'innocenza del Redentore. Onde con forme diuerse e s'ammiraua e nero e candido, e difforme e formoso, e nel trōco della Croce e nel trono del Cielo, e passionato e beato, e comportatore della morte ed Autor della vita, *I Scilicet in carne,* così conchiude Bernardo, *rimata est Deus, in morte vitam, summam glorie & honoris inter opprobria. & sub nigro demiq' habito Crucifixi, candorem innocentia, splendoremq' virtutis.* O nouelli occhi Angelici, o mirabil fede.

138 In luogo di miracolo si racconta, che il melogranato, senza fornirsi di tronco, e armarsi di rami, ornò lo sterpo di coronato frutto, e come tale, tal si registrò da Plinio, *in Inter raris arborum est & prodigij locus. Inuenimus enim Malum punicum sterpe fructum tulisse, non ramis.* Ceda però qualunque altro miracolo a quello della fede dimostra dal Ladro, che doue in lui ne il tronco si fermò con l'vairè la dottrina del Re-

dentore, ne i rami si sparfero, cō vedere i Miracoli, dall'ignuda sterpe della tenera fede testè nata, trae Cristo vn frutto che sopra tutti gli altri porta CORONA. Celebrate pur voi, o Agostino, questo raro miracolo di fede, *o Mira fides,* disse egli, *huic fides, quid addi possit ignoro. Titubauerunt, res viderunt Christum mortuos suscitantem, credidit ille, quem videbat secum in ligno pendentem. Qualem fructum Christus de arido ligno percipit? E repeterò ancora io con San Massimo, o Mira res, consistetur Lathro, quem Discipulus abiegit. Mira, inquam, res, Lathro honorificat patientem, quem Iudas prodidit osculantem. Mira res, plus in Cruce Lathro Christum diligit, quam Iudas in cena. Ille per cibum supplētas Magistrum, hic credidit Dominum per dolorem. E concludasi per nouello, col glorioso Vesouuo d'Ipone, *Mira fides, huic fides, quid addi possit ignoro.* Ne io ardirei d'aggiugnere pannelata, doue Agostino diede l'ultima mano: onde lasciādo l'altezza della fede, trapasso alla caldezza della sua preghiera, la qual mi reita per vltima fatica.*

139 Briue fu la preghiera del fido Ladrone. *Memento mei Domine, cum veneris in regnum tuum* non dimene e piena di virtù, e guernita di forze, che più rubò con queste arme in vn momento, che inuolato s'auelise in tutto il corso de' suoi ladronecci. Se altri disse, che le parole debbono simigliarsi alle monete, ch'allora più si stima, quando in piccola quantità, chiu-

o August.
serm. 144.
de Tempore

o Maximo
Taurin. lib.
de Lathrone

Vltimo serm.
de. Pa. illa.
dro del suo
brico pro-
go soddis-
fatto col
l'eterno
premio.

l. Bernard.
serm. 28. in
Lathro.

o Plin. lib.
27 cap. 25.

ehiudono gran pregio: non si dissero mai parole più briuei, ne di più alto merito di queste del Ladro, poichè il suo priego. *Memento mei Domine, cum veneris in regnum tuum: tanto pregiato fu, che n'ebbe incontanente il Paradiso, Amen dico tibi, Hodie mecum eris in Paradiso.* Descruasi pure dal Dottore delle Genti questo nouello priego angusto di lettere, ma di virtù e di glorie augusto molto, *p Verbum consummans, & abbrevians in equitate: e spiegghisi al mio proposito dal grande Agostino, q Hoc est verbum consummans, & breuians, qua breuitate latro iustificatus est, qui defixis in Cruce omnibus mēbris, corde credidit ad iustitiam, ore confessus est ad salutē, statimq. audire meruit, Hodie mecum eris in Paradiso.*

140 Rendeva l'originaria cagione colà Plutarco, onde i costumi appo i Greci ora si nominano, *r Tropos, a mutando: ed ora, Etos, a consuetudine: ed altamente diceua, che tanto auuicene, perchè l'vsanza, In hac re semel exhibitā, plurimum potest.* E tãto prouua egli con l'esempio di Cicrope, il quale, *f Immanis, & draconis naturam imitans ab initio, postmodò benignè humanèq. imperauerit.* Ma che'l costume d'vn Ladro, e quello d'vn Drago in vn baleno si muti, e s'inuesti di forme, non so se io dica, o d'Angelo, o d'Apolloto, o d'Angello, miracolo à di tale e tanto stupore, che soprauanza qualūque marauiglia, sì che il canto di lui, a giudicio di Drogo, parueua incanto, *e latro fuerit, quā.*

Per lo Mercoledì Santo.

do latebat ante confessionem, insus autem post orationem, quid enim orauit? Memento mei domine, veneris in regnum tuum. O magna fides, o magna spes, o magna charitas, orat pro futuris, non pro presentibus: non uult de Cruce deponi, sed in regno Christi reponi, quid enim est aliud dicere, quàm cupio dissolui, & esse cum Christo?

141 Ed ecco, s'adempie con lui dal Redentore, quanto per Isaiā promise già, *u Ad uocem ulsa. 30. 19 clamoris tui, statim cum audieris, respondebis tibi: e se'l priego di lui si strinse in otto parole, in altrettante si chiude la sua risposta, Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso. Quid enim disse Bernardo, tali Oratori ille a Bernar. bonus Pater negaret, qui cum in libr. de citauerat, ut rogaret, presertim. Pass. Dom. dum in sede sponsali die nuptiali cap. 9. sederet? Era stabilito per legge appo i Germani, che lo Sposo desse la dote alla sua Sposa,*

b Qua non exhibitā nihil conso- *b Tacit. de*
ciatum aut federatum spōsalia ha- *morib. Ger-*
berent. Or se Cristo sposò per *manorum.*
fede l'anima del Ladrone, e si *Alex. ab A-*
a lei disse, c Desponsabo te mihi *lex. lib. 4.*
in fide. Se già staua nella Croce, *Genial. c. 3*
quasi in isponsalizia fede, d Se, *c Hof. 2. 10*
dei sponsalis Cruz erat. Se quiui *d Bernard,*
rate si refero le sponsalizie, In *ibidem,*
qua uerus Sponsus, sponsam sibi
copulauit. E se l'arra le si diede
nel preziosissimo fangue, epi sibi
propriū sacrati sanguinis effu-
sione subarrans. Che altro rimaneua,
e ut federatum spōsalia *e Idē ibid.*
deberent: se non che l'allegria.
se la ferma dote, e tale fu la
promessa del Paradiso? Exaudie
ergo Christus sponsam suam, & o-
rantem digna responsione conforta-

G tur,

p Ad Rom. 9. 22

q August. libr. 1. ad Simplic. 9. 2.

r Plot. in Cons. de his qui sero a Numine puniuntur.

s Idē ibid.

t Drogo in Lib. de Sac. Dom. Pass.

117. Amen dico tibi, verè dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.

f Bernardina. Senen.

142 Or se da San Bernardino tal fofsi auuifato, f Nota bene, quia non videbis in tota Scriptura feptem verba tanta dulcedinis & efficacitatis: notale bene, efferuane i facramenti, e renditi ricco di sì augufti tesori, che raccolti si celano in sì brieui note, fequendo il falutare configlio di Boccadoro, & Neq. dictionem parnam, neq syllabam in diuinis literis contentam, esse prater eundam. Non enim verba tantum sunt, sed Spiritus sancti verba: & propterea magnum in his thesaurum iauenire licet, etiam in vna dictione.

g Chrysof. hom. 15. in Genes.

143 Ed ecco, la prima voce, Amen, la quale, per sentenza d'Virano IV. s'vfa in tre modi, h Vferp. tar. enim in vi nominis, aduabij, & verbi: ed a ragguaglio del nome ci descriue Dio fonte di verita: a rispetto d'auuerbio, tanto suona, quanto, Verè, in veritate: e secondo verbo, lo stesso vuol dire, che, Fiat. Or se per verbo si prende, col Fiat, si ferma nella Segnatura di grazia il Memoriale del Ladro: se p auuerbio, ne giura: e se per nome dimostra, che tanto sia stabile la sua promessa, quanto la diuina verita, sicurandola col pegno della sua parola, s Et enim habuit, a ridirla con Boccadoro, idoneum pignus vocem ipsius.

g Chrysof. hom. de B. Abraham. Tom. 6.

144 Era ben noto alla Sapienza incarnata, che gli huomini mal si possano fare a credere, che muoia bene chi infino all'vltimo spirito viffe male, perchè se muta il pelo, non

muta il vezzo: il perchè, giura, acciocchè gli sia creduto, e giura, che nel Ladro la regola comune, per la compagnia del Legista diuino, il quale gli moriuu a lato andò fallata. E però dice, Amen, Fiat: pofciachè, il dire di lui, e'l fare, sono, come ben disse Remigio vna cosa, & cuius dixisse, sciasse esse. Cereaua vn curioso e fido spirito, onde adiuegna, ch'essendo il Verbo oggetto dell'orecchio, Aggeo fi vanti, d'auerlo ben ricuuto, ma nella mano, i Factum est verbum Domini in manu Aggei. A cui risponde il Lirano, che tanto auuiene, perchè dell'assoluto Signo e il Verbo è, e tato monta il prometterlo al senso col detto, quato il porlo altrui in pugno con l'effetto, & la hoc enim exprimitur certitudo doni dati ad similitudine doni corporalis, quod ponitur in manu recipientis: ed altrettanto s'opera con Dismas, che'l dirgli, Fiat, e'l dargli il regno in mano tutto fu vno.

R Remigio in cap. 2. Aggei.

l Aggei. 2. 1.

m Egrauis hic.

145 Dico tibi. Ordinaua colà il Sauiu Ecclesiastico, Ori tuo facito ostra & statera: acciocchè, si come l'vscio or si ferra, or differra: Così, per lo Pontificio Decreto, o Os congruo tempore vox aperiat, & vni sum congruo taciturnitas claudat. Ed ecco, o marauiglie, chi tenne la bocca chiusa dauanti a' Pentechi, a' Re, ed a' Presidenti: ad onoranza del Ladro volle aprirla, onde offeruò Boccadoro, p Cum nulli prorsus quicquam locutus esset Christus, sed tacuisset: iam respondet, auq. Latroni, Amen dico tibi: onde la sua passione, che

n Eccli. 28. ex Ambros.

o Greg. Papa libr. 7. Moral. 17

p Chrysof. in Orat. de Caco.

tacito principio auuto aucaua, ebbe sonoro fine, che tanto dispole la diuina giustizia, la quale con giusta bilancia tutte le sue operazioni mena ad effetto, *9 Et ori suo fecit iugum & stateram*: che giogo fu il tacere, stadera il parlare.

146 Deh, che nel segnatamente nomarlo, a giudicio di Bernardo, e nel dire, *Tibi*: discredere volle i peccatori invecchiati, li quali viuono con tal' esempio di lui, a speranza assai debile e fallace, che nel forte e dubbio puto, della morte possano tronare la via d'entrare in Cielo, e così dal fiore della sua confidenza succiano il veleno della caranza a pen-

9 Eccli. 28, 22.

Bernard. lib. de Pass. Dom. cap. 9

tirsi, *Ne siccausam spei nesciamus, presumptionis vitium incidamus*. Di che, a lui solo fauelo, come a colui, che solo si auuertiti nell'ora della morte si legge saluato, e lui dagli altri qual raro vecello conforta; *Dico tibi*: *Esse tibi* vai cercando cò lo stesso Bernardo, *f. Cui tibi* con lui medesimo rispondi, *Tibi qui mecum es in C. uce tormentum, necum eris in Paradiso delictiarum*.

f Ibidem.

8 Prouer. 30, 28.

147 E forse lui figurò Salomone con le lucide ombre, *Stellio manibus utitur, & moratur in adibus regum*. Che se nello stellione si riconosce con Marcellino, la Lucertola angusta sì, ma di anguste o stille d'oro, od auree Stelle smaltata, la quale, *non in uicinis domibus, cernitur*: e che gareggia e guerreggia cò' ragnateli: qual non vi conoscerà il Ladro piccolo di anzi e vile, ora di Stelle di vir. Per lo Mercoledì Santo.

Marcelli. velatus Sala Zar hic.

tù sì adornato, che diuene guerreggiatore col malnagio Ladrone, e nella Croce del Reddētore si fermo, che nel Palagio celestiale cò' Re sourani, che tali sono il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito santo, ebbe l'albergo, a lui da Cristo promesso cò l'operatiue parole, *Hodie mecum eris in Paradiso*? Nol direi io, se Nastagio Niseno nol dicesse, *a Anastas. Intro in mauium extensione Iesu Nic. 4. 46. Christi cruce nitens, habitat in Paradiso trium Regum. munito Palatio, Patris, Filij, & Spiritus sancti.*

148 *Hodie mecum eris in Paradiso*. Cercò Diogene vn poco di vino, a Platone, a cui Platone, non già vn piccol vaso, ma vn d'oglio assai grande, prodigo, ne mandò: e n'ebbe per rendimento di grazie tal risposta, *b b Ex lib 3 Quum interrogaris quot sint duo Apoph. vbi & duo, respondes, viginti, ita nec de Diog. secundum ea, que rogauis, das: nec, nom. 12. ad ea, que interrogaris, respondes*. Ma certo, se di così fatti fosse- ro assai, il mondo, ch'è miserissimo, tolto buò, diuerrebbe. Doue però màcano molto gli huomini auari, supplisce molto il uero Dio fatto huomo, il quale, *e Merita supplicii excedit, et no. e Ecclesia. s. d. ecco, chiaro si vede, th' in Orat. egli e nel tempo gli auanza, e nel numero de' giorni, e nella misura auanza ogni misura, poltochè, per sentenza di santo Ambrogio, d. Id quod futurum d. Ambros. est, minus diu spatio non patitur serm. 8. in protelari: & addidit, Hodie, ne Psa. 118. ad dilatione gratia minueretur. per s. l.*

149 O quanto degno del ceddio e parue fu l'ammaestra- mento di Seneca, *e Hac itaque e Seneca. cura habebis, si grate estimari, que lib. 2. de Be*

prestabilis, vales, & beneficia tua integra ad eos, quibus promissa sunt, perveniant, sine ulla deductione. Nemo illa intercipiat, nemo detineat. Nihil aequè amarū, quàm aju pendere. Acquisori animo ferūt praxidi spem suam, quàm trahit. Or quanto altamente e' diviso di tale virtù sublime, ma in teorica: altrettanto, e senza stima più, auena già fatto in pratica l'abbondantissimo Donatore, e' il prodigo Signor della virtù. Ecco, doue il buon Ladro chiede, di grazia speciale, che di lui si ricordi giugnendo al regno da lui, a giudicio d'Ambrogio, nello stesso punto ricue l'eterno regno, f. *Ille ad huc rogabas, ut meminisset sui. cum venisset in regnum, & Dominus, cum nondum venisset, eiam regnū caeleste tribuebat. Quam velox misericordia, tardius votum precantis, quàm remunerantis est premium.*

150 E parmi, se diritto io miro, che'l Re sourano comparisca in teatro, e teatro glorioso molto, e molto diuerso da' ministri de' Principi terreni, pocia chè, doue di questi Seneca disse, & Pterisq. hoc vitium est, ambitione praxi differēdi promissa, ut minor sit rogantium turba. Quales regia potentia ministri sunt, quos delectat potentia sua longum spectaculum, minusq. se iudicant posse, nisi deo, multumq. singulis quid possint, ostendant. E conchiude egli, Inuirta ceruicū precipites, longa beneficia sunt. Tutto il contrario adiuene con Dio. Auena già stabiliti bē tre giorni di pestilenza in pena della colpa di David. Ma che

e' I tre di si rifolsero in vn solo, anzi in vn mezzo solo, e senza più, da che, per quanto all'Arciueicouo di Melano se ne paia, lo *Qui proposuerat mortem vriduo exercere in terra, ne vnum quidem diem passus est praxerire, sed ad horam praxidij libenter induisit.* Quanto però egli pio' scema ne' gastighi dati, altrettanto prodigo accresce ne' doni largiti, i *Numquid aliquod miseracionis est crimē, quia plus miratur, & minus exigit, qui in remuneratione premiorum sua promissa custodit, in exactione panarum prescriptum remordet? Cum irascitur in reum, differt: cum miseretur, properat, ut absoluat, praxuanat, ut ignoscat.*

151 O quanto all' indugiato Donatore, ed all' indugio del dono ita bene inuestito il giusto rimproverio del Filosofo Morale, & *Quid? tu non intelligis, tantum te gratia demere, quantum mora adijcis.* Ma, o quanto bene, a gloria del Donatore diuino, e del dono diuino, ora si disse da Massimo, *Non in aliud differtur tempus, non in diem alteram reseruat: ipsa hora, que Paradisum Deum suscepit, suscepit & Latrone.* Ed ora da Eucherio ci si feuope, la fonte dell' immensa e traboccante bontà diuina, onde sgorgano si rapide e vaste fiumane, m *Dimes in Eucher. ex largi Dei bonitas, que sicut excedit vota, ita gratiam adiungit ad merita, Hodie, inquit, tamquam si diceret, Quid me, o fidelissime Comes, & vicus tanti testis triumphū, ad presentem retributionem paratum, in tempora tam longam dissimulas? Quid in futura seculi*

f. Ambros. in Enarra. sup. Pf. 37. ad vers. 1.

f. Seneca obid. cap. 5.

f. Ambros. in Enarra. sup. Pf. 37. ver. 1.

i. idē ibid.

f. Seneca ibidem.

f. Maxim. in hom. 2. da Latrone.

f. in hom. da Latrone.

la si.

la fidem in te perfectam fatigas ?
Hodie mecum eris in Paradiso.

152 Gli huomini, a cui si promettono i benefici, e che veggiono, che con l'indugio prendono vizio vogliono dire a' larghi promettitori, e tardi donatori, *Pat. si quid facis, nihil est tanti. Malo mihi iam noceres. ubi in tedium adductus animus incipit beneficium adesse, dum expectat.* In Cristo però e nel Ladro sono contrari affetti, effetti opposti, che questi ritarda il dono, e quegli l'affretta; e per sentenza d'Agolino, *Ille se differēbat: sed Christus Paradisum nobis petenti offerēbat, Hodie mecum eris in Paradiso. Non a te recedo.*

153 E se nel dire; *Hodie, modo* la presta sua liberalità: nel soggiugnere, *Mecum eris*, se pupa della sua benignità: e tale vi si rauuifa, e con marauiglia, dal diuoto Bernardo, *p. Mira benignitas, non dixit simpliciter eris in Paradiso, vel cum Angelis eris, sed mecum eris. Videbia in Maiestate, quem confiteris positum in infirmitate: nec differo, quod promitto; quia hodie mecum eris. Offeruate, per vstra fe, col grande Agolino, la differenza, ch'è fra l'essere, doue Iddio è, e l'essere con Dio: che doue i dannati la sono, oue Iddio sta, essendo scritto, *q Si descendero in Infernum, tu illic es: i Beati soli con lui sono beati: onde Cristo non disse al Padre, r Volo vt vbi ego sum, & ipsi sint: ma oltre v'aggiunse, Ipsi sint mecum, s Este enim cum illo magnam bonum est, nam & miseri esse possunt, vbi est ille, quoniam quicumq, vbi camq,**

fuert, est & ille: sed Beati soli sunt cum illo, quia Beati esse non possunt nisi ex illo. Di che, auendo detto, Vbi ego sum, & ipsi sint mecum: v'aggiunse incontranente, Vt videant claritatem meam.

154 Si disse colà per gloria di Mardocheo, che volendo il Re sopra ogni altro onorarlo, sel douesse vestire col regio manito, cignerli le tempie con la sua Corona, farlo montare sopra vno de' suoi destrieri, e condursi in pien popolo dal primo del regno per lo freno, con tal conuenente, che, *Per plateam Ciuitatis incedens, clamet, & dicat, Sic honorabitur quemcumque voluerit Rex honorare.* Ma certo, vi lascio il meglio, ed era, che con tal'apparato il Re l'auesse messo nel carro trionfale al pari di lui, e che in sua compagnia l'auesse ancora condotto, e nel reale ostiere l'auesse introdotto. Or quello, che nella sublime onoranza di Mardocheo si tolse dal Re Assiro: nell'onoramento del glorioso Dismas dal Re de' re s'aggiunse. Ecco egli per le piazze del Cielo Coronato di gloria, seco fet mena, e sel mena con quell'onore, che deserisse il pennello di Boccadoro, *u Grandis honor, ingens humanitatis huius magnitudo, inexplicabilis bonitatis immensitas. Nam eo quod Paradisum ingredi- tur, minor gloria est, quod cum Domino ingreditur.*

155 E fu ragione, che'l collega della Croce, nel Collegio regale col Crocifisso Re fosse introdotto, e che per lo stesso Ponte s'apnisse nella marina del.

dell'aria la strada al Cielo, si ch'egli, o forse felice, mutasse in un baleno; non che in un giorno, i ladroncelli in glorie, la morte in vita, e'l loro secchio in delizioso Paradiso. Dicai lui in persona di me, il diuoto Bernardo, a Hoc saluus conpendium sanctus ille Luro: confectus est: uno eodemq. die simul, & confessus latrocinia, & introductus in gloriam: breui quodam contentus ponte Crucis. ad transfegendam de regione dissimilitudinis in terram vimentium: & de luto fecis in Paradisum voluptatis. E tanto gli venne fatto di leggersi per la felice e poderosa compagnia di chi si legge, b. Deus qui iustificas, quis est, qui condemnes?

a Bernar. in Epist. 8. ad Brunon.

b Ad Rom. 3-33.

156 Poteca, perauentura, dall'illuminato Ladrone temersi per la dubbieuale via del Paradiso l'assalto degli Spiriti sparti nell'aria, si che in forse venisse posta la sua vittoria: Ma doue gli s'apre il passo in compagnia del Re, di che pauenta? Dou'egli trapassa, qual peccorella col diuino Pastore, di che può temere? E doue, qual margherita va in mano del Redduttore, di che si sgomenta? e Ideo iam prius Pastor, per quanto nel giudicio d'Ambrogio. ne capia, bonus negociator gregem suum & mercedem propriam non relinquit, Erat quidem: & adhuc in Paradiso pugna Serpenti, donec deiciatur, sed qui cum Christo est timere non potest.

e Ambros. in Enarra. sup. Ps. 39.

157 Mecum eris in Paradiso. Ditemi, o Scritturali, a quale Paradiso qui s'indirizza l'arco delle parole? So, ch'a Malue-

d Thomas Maluch, lib.

da d, anzi a Giustino Martire e, e ad altri ancora, parue che tale fosse il seno d'Abraam, già detto Limbo, carcere sì, ma libero: oscuro sì, ma ameno: senza acqua sì, ma fatto: senza lume sì, ma adorno, ma fiorito, ma vario, ma vago. E so, che Mosè Bar cefa f, e Niceforo g ancora portarono in opinione, che quel Paradiso al Ladro si promettesse, onde il ladrone Adam tu già suaciaro. Non è però di meno che me questi ne quegli, ne al vero agguisero, ne a pregio niuno s'apposero, poichè ne l'vno ne l'altro era quel regno, che o cerco fu da Dismas, o da Cristo promesso.

de Paral. cap. 91. e Inst. Mar. quest. 75. ad Orthod.

f Moysee Bar-cepha de parad. p. 1. c. 7. g 18. h Niceph. lib. 1. Hist. cap. 31.

158 Il Paradiso, dunque, doue col Re della gloria in quel giorno felice entrò il Ladrone, altro non fu, che l'eterna felicità del regno celeste. Così dilibera to fu da Boccadoro, h Paradisi nomine regnum calorum nominauit. Nam quia Latronem alloquebatur, qui sublimioribus dogmatibus imbutus non fuerat, notiori & visitatori nomine Paradisi, regnum calorum significabat, & de illo ad ipsum Christus verba fecit. Così Cirillo i, Atanagio k, Effrem l, Ambrogio m, Agostino n, il Dottore Angelico o, il Serafico p, e gli altri.

b Chrysof. ser. 7. add. in Genes. c Cyri. Iero. Cath. 13. d Atha. ser. con. omni. her. e Ephrem. ser. de Pon. m Ambros. lib. 10. in Luc.

159 Fra tutti gli altri però splende, se io non m'abbaglio, e la sentenza, e la simiglianza recata dal Giustiniano. E' mira il fourthano Re in su la Croce, quasi in Trono reale, o in carro trionfale partire i suoi doni, Alle turbe dona il perdono,

n August. Epist. 57. o D. I. hom. Op. 6. c. 9. p Bonau. in 4. dist. 10. dub. 9. ca. lit.

q Laur. In-
fina. de
Triumph.
Chr. Agon.
cap. 18.

no, q Pater ignosce illis, A' cro-
cifixoris le guance e'l cospo.
Corpus dedi percussentibus, & ge-
nas uellentibus. A' Soldati le ve-
stimenta, Disiſerunt sibi nestimen-
ta mea. Latroni autem in dextera
pendenti Paradisi gloriam donauit,
inquietus. Amen dico tibi, hodie
mecum eris in Paradiso.

o Anselm.
in Alloq.
caest. c. 30.

160 Ma tempo è oggimai,
che si CORONI questo lungo
discorso con l'Apostrofe d'An-
selmo al Crocifisso, r Quid hoc
est, o Rex desiderabilis? Tu clavis
affigeris, & Paradisum promit-
tis: in pendes in ligno, & Latroni
dicit, Hodie mecum eris in Paradi-
so. Et o desiderium animarum, ubi
est Paradisus, quia Latroni dicit.
Hodie mecum eris in Paradiso? An
Paradisus tecum est, & ubi tu vis,
Paradisus est? An tu indubitanter,

Paradisus es, quia tam confiden-
ter promittis, Hodie mecum eris in
Paradiso? Credo Domine, credo cer-
te, quod ubi tu eris, & ubi tu es,
ibi Paradisus est. Dic igitur Domi-
ne, dic seruo tuo, dic anima mea,
Hodie mecum eris in Paradiso.

161 Non lascerò tutta uolta
di scolpire io nella famosa
tomba del beato Ladrone tal
soprascritto famoso, che s'op-
poga p dia metro, che disacerbi
l'infame scritto dell' uello di
Giuda, che tutto aperto dimo-
stri, che, f Contra malum boni f Beati
est: e ch' e possa dire, Videa 33. 19.
Epitaphium futurum: acciocchè
s'aggiunga alla gloria essen-
ziale, ch' e gode in Cielo, anco-
ra questa accidentale in terra,
accolta da vari Padri, quasi da
prati di celesti fiori.

Epitaphium beati Latronis.

a Arnold. in
Trac. de 2.
uerbo Xpi.
b Chrysof.
hō. de Latr.
& ser. 2 de
Parafic.

DISMAS a DICTATOR EVANGELII, CONCIO-
NATOR ILLVSTRIS.

e Eucher.
hō. de Latr.
d Cypr. de
Oper. Chr.
Car.

b PROPHETA, PARADISI CIVIS, FVR PARA-
DISI, PRAEDATOR DIABOLVM DE-
PRAEDATVS, MINISTER CHRI-
STI IN SACRIFICIO.

e Ambros.
Epist. 22.
f Richar. a
S. Laur. lib.
8. de Laud.
Deip.
g Aiba. ser.
in Parafic.

c NONDV M DISCIPVLVS, ET IAM MAGISTER,
ATQ. EX LATRONE CONFESSOR.

d COLLEGA MARTYRII CHRISTI.

e PRIMITIAE CRVCIS CHRISTI ATQ.
CREDENTIV M.

f GENERATIO ADVENIENS CHRISTO
IN CRVCE.

g SCARABEV S DE LIGNO DANS VOCEM.

h PETRV S IN CRVCE.

i COLLATERALIS CHRISTI, PRAECVRSOR
EIVS

h Droga in
lib. de Sac-
Dom. Pass.
i Arnold.
Trac. de 2.
u. Chr.

EIVS VICTORIAE, ET ARGVMENTATOR
PRO CHRISTO.

k PRIMITIAE PECCATORVM.

l CHRISTI ADVOCATVS.

m VOLVCRIS CAELI.

o O LATRO, PETRI COMMILITO,
IVDAEORVM ACCVSATOR.

O LATRO REGNI MERCATOR.

O LATRO PARADISI CVSTOS.

O LATRO ADAMO ERGA CREATVRAM
LONGE FIRMIOR.

O LATRO PRIMOGENITO ILLO, QVOD PA-
RADISVM LONGE TVTIOR. ILLE ENIM IM-
PORTVNE MANVM AD LIGNVM EXTEN-
DENS, MORTEM IN MVNDVM INVEXIT:
TV VERO IN CRVCE OPPORTVNE MANVM
EXPANDENS, PERDITVM PARADISVM RE-
CVPERASTI.

O LATRO PRIMORVM PARENTVM HEREDI-
TATEM AMISSAM, VNICO, EOQ. FELI-
CISSIMO CONATV RVRSVS ACQVIRENS.

O LATRO PRIMVS REGNI POSSES-
SIONEM ASSECVTVS.

O LATRO REGNI CONFESSOR, NOSTER IN-
STITVTOR, MARTYRVM IMITATOR.

O LATRO, VEBBO PVSILLO CAELVM APE-
RIENS.

O LATRO, MIRVM INCANTAMENTVM TIBI
AD THESAVRV M HVC MIRVM
CONCILIANDVM EXCOGITANS.

O LATRO, CRVCIS VELVT COROLLARIVM
TIBI CAELVM EFFICIENS.

O LATRO, IVSTITIAE PATRONVS.

O LATRO, LICITI LEGITIMIQVE LATROCINII
HOMINIBVS PRAECEPTOR, AD LATRO-
CINIVM VSQ. ADEO LAVDABILE
NOBIS VIAM PRAESENS.

O LA-

K Algerus
libr. 2. de
Euch. c. 31.
l Chryf. in
Orat. de
Ceco.
m Anastaf.
Sin. lib. 5.
Hegem.
In Athanas.
rer. in Pa-
v. scene.

- LATRO, HOMINES QVOMODO REGNVM .
QVASI FVRTO AVFERANT, INSTRVENS .
- LATRO, FVRTI, CVI FIT, MAXIME GRATI;
DESIDERABILISQ. RATIONES EDOCENS .
- LATRO, INGENTES TIBI FVRTI MER-
CEDES CONCILIANNS .
- LATRO PRAESTANTEM CONFESSIONIS
FRVCTVM OSTENDENS .
- LATRO , TARDE CREDENS , SED CELERI-
TER CONFITENS : POSTREMVS VENIENS,
SED PRIMVS CORONATVS .
- LATRO: PRAESSENTISSIMAM FIDEI EFFICA-
CIAM VIRTVTVMQ. DEMONSTRANS .
- LATRO, FIDEI PARTVRITIONEM NON EGE-
RE TEMPORE AD PARTVM, MANIFESTANS .
- LATRO, VEHEMENS IVDAE ACCVSATOR .
- LATRO, PRODITORI SVO IPSIVS LAQVEO
VISVS GRAVIOR .
- LATRO, IVDAE QVIDEM PRODITIONEM ;
SED CONTRA DIABOLVM IMITATVS .
- LATRO, DIABOLI ARTE, CONTRA DIABO-
LVM MIRABILITER VSVS .
- LATRO, IVSTE CHRISTVM COEMENS, SPON-
SOREMQ. AC TESTEM HVIVS TVAE VELVT
POSSESSIONIS CRVCEM INDVCENS .
- PETRI, INQVAM, COMMILITO, ET APO-
STOLORVM SYMMYSTA .

Per lo Giovedì Santo.

H

CORO

CORONA

QVANTESIMAQVARTA.

DI PIROPI, DI GIRASOLI, DI VIOLE,
E DI DIAMANTI.

*Cùm dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem
dilexit eos.*

In San Giouanni al 13.

Di quattro Coronatrici, ciò sono la Carità, la Scienza, l'Vmiltà, e la Magnificenza, onde il Verbo incarnato s'INCORONA di Piropi, di Girasoli, di Viole, e di Diamanti.

P R O E M I O .

I
Prima Corona. S'ap-
pareggia il
Redentore
all'Orinolo.
ch'oggi nel
segnar l'ora,
tutto si
strugge, e se
ne rende il
suono da
vari Coro-
nati perso-
naggi.



E di que' tempi ottenne l'arte ingegnosa dell'emula natura palme e Corone, quando comparue in campo con la nuoua e rara inuētina dell'orinolo, per cui si trafse il Cielo in su la terra, si ritrasero i dodici segni in dodici ore, si ristrinsero l'anguste spere in anguste ruote, s'adeguò co' pesi ineguali il mouimento inegualmente eguale, s'imitò da nascosti Pigmei il lungo corso del luminoso Gigante, si supplì con la notturna voce la vece del Sole, si segnò co' cenni de' giri quanto e' disegna co' raggi, s'adunò in vn piccolo corpo la grande e varia quantità de' ferri, e di sì contrarie tempere s'ammirò composto, che sta quieta, ed inquieto si volge: che giace immobile, e mobili ha i contrappesi: che fermo dimora, e fuggitiuo ha il piede: che ha regolati

Per lo Giouedi Santo.

lati errori, e regola i giri: che ha spiritose ruote, e di spirito è priuo: che vocale distingue i tempi, e non la voce: che dispiega i suoi sensi, e non ha senso: ch'ordina la vita altrui, e non ha vita: che trae dal laberinto, e non dà filo: e che doue a pian passo si girò in qua, e si raggiò in colà, con tale disfacimento vi si differra alla fine o la porta maestreuole o tal finestra, ch'uscendosi per quindi, quasi da Troiano cauallo, e caualieri armati, e guerrieri fanti, al pari del suono, che co' colpi si danno, vi fanno risonare dell'ore il tuono.

2 Marauiglia non è, che in questo sacro tempo, tempo d'amanti, ottenga la grazia e l'amore dell'arte e della natura palme e CORONE, doue il Verbo vmanato, qual nuouo ed ammirabile Oriuolo, *Vas admirabile*: formato non dalla maestria vmana, ma dall'Eccelfo, *Opus Excelsi*, tal comparisce nel terreno campo, e ci fa campeggiare, sì al naturale, e sì al viuo le glorie celesti, che in se tutte ristringe le spere luminose delle virtù. Che segna ne' dodici Appostoli suoi le dodici ore, e che tal si raggira col peso tra graue e leggieri dell'amore, che se tardo si muoue, secondo huomo, rapido corre, anzi vola, in quanto Dio: se in terra mette la voce, con Ecco in terra gli risponde il Cielo: se col corpo si chiude in angusto lato, con lo spirito largheggia in qualunque luogo: se in forme vmane si volge fugge si raggira e si gira, con le diuine immobile, il tutto muoue: ch'è regola, e'l tutto regge: ch'è spirito, e nel luto spira: ch'è indistinto, e tutte le cose distingue: ch'è sopra i tempi e l'ore, ed ordina con sì ferma legge l'ore e i tempi, ch'a gloria di lui cantò il Salmista sourano, *Ordinatione tua perseverat dies*. Or'egli, douendo oggi intonar l'ora estrema della sua vita, *Sensit Iesus, quòd verat hora eius*: apre tutte le porte del terreno Cielo, *Et portas cali aperuit*: e fa, che di quindi escano varie virtù, ma tutte di somma gloria INCORONATE. E comparisce pomposa la Reina di tutte, *Cùm dilexisset suos, in finem dilexit eos*. E comparisce l'occhiuta Sapien-

H 2

22,

Fer lo Giouedi Santo.

za, *Sciens quia omnia dedit ei Pater in manus*. E comparisce la sublime Vmiltà, *Mittit aquam in peluim, & capit lauare pedes discipulorum*. E poi comparisce la prodiga Magnificenza, *Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum*. Or se qui parue, che tutto e' si disfaceffe per amor di noi: rifacciansi per lo suo amore noi altresì. E per venirne a capo, e per riceuere a virtù. i celesti suoi doni, e per vdirre con prò il suono, ch' e' rende, dispongasi pur diuoto il cuore, rendasi la volontà amante, ad apprestisi l'orecchio fido ed attento. Cominciamo.



PRE

PRIMA PARTE

3

Secunda Corona. Onde Criso, qual Cancro s'INCORO. NA.

DELL' antico problema, e della famosa ed antica questione, se l'acqua o il fuoco si debba dire e sia o vile più, o più necessaria al mondo, di cui la lite forse rimase pendente, e ancora pende: crederei bene, che potrebbe stamane darli per auentura e finale, e pacifica sentenza cō l'acqua usata dal Dio di pace, ch'è fuoco. O fuoco salutare, o acqua rara. So bene io, Dotti, ch'è siodo, e Pindaro ancora, stimado l'acqua principio di che che sia, all'acqua seguentemente diedero il principato di chi chi si sia. E so parimente, ch'altri con Plutarco, per doppio titolo d'edero la palma al fuoco, e come a quello, che'l tutto ad vn'ora produce, e'l tutto riceue, e come a quello, per cui l'acqua riceue e vita e moto.

4 Ma se per noi alle parole di Criso, col fido orecchio, si volge il diuoto pensiero, *Ignem veni mittere in terram, & baptismo habeo baptizari*: si vedrà chiaro, che'l fuoco e l'acqua con iscabieuoli benefici e d'onde e di fiamme, e d'ardori e d'amore, e di caldo e di freddo, e di vampe e d'esca, l'vno rauuiui l'altra, e l'altra nutrichi si frateleuole l'vno, ch'ora il detto di Grisologo ben vi s'auuertì, e *Veget vnda flammam, multiplicat flamma vndam*: ed ora la sua gran marauiglia bē vi s'ammirì, *Qua est salis, tā*

*concors ista discordia, vnde rerum parens Deus, ignis & aqua commercio nos germinat, nos enutrit, quorum tanto ardet, calet, exstuat, anhelat affectu? O miracoli noui, o noui stupori. Deh, ragguardateli pure, se Iddio vi guardi, e tutto aperto vi ci verrà veduto, che quanti fiori il fuoco del diuino amore oggi producel, altrettanti egli con l'acque celestiali, e ne fomenta, e ne conserva, e ne nutre, cum dilexisset suos, ecco il fuoco d'amore: *Mittit aquam in peluim*, eccouì l'acque, onde la Cena s'INGHIRLANDA s'infiora.*

5 Tse erano, senza più, le GHIRLANDE festiue, con cui, per antico, s'ornauano gl'innati, con l'vne s'adornaua il capo e la fronte, con l'altra s'inghirlandaua il collo e'l petto, e con l'vltime s'abbelliuano le braccia e le mani. Di questi Pindaro disse, e *Monilibus & Coronis implicant manus*: di quelle Tullio scrisse, *f CORONAM habebat, vnam in capite, alteram in collo*: e di tutte si legge in Ateneo, che nello splendido conuito di Tolomeo, e *CORONARVM tantus fuit numerus, ut humi sparse prabuerint speciem prae gemmatis*. E più auanti e v'ebbe, non fo se di larghità o di vanità, che non chiamandosi essi per cōtenti d'INCORONARE gli huomini, e'l terreno, CORONAVANO, in modo e le tauole, e le tazze, e le viuande, che d'vna splendida cena s'ise.

a Hesiod. et Pindar. apud Plot. in Opus. Aqua ne an ignis sit utilior.

b Luc. 12. 49.

c Pet. Chry sol. ser. 164 An illud Luca, Ignem veni mittere in terram. d Idē ibid.

e Pindar. Oly. od. 2. f Cic. Act. 7. in Ver.

g Athen. lib. 5.

*h Petrom.
Arbiter in
Satyr.*

riferisce Petronio, ch'ad ogni cibo s'impone vn segno del Zo. diaco per ornamento, *h Repofitorium rotundum duodecim habebat signa in orbè disposita, superq. proprium conuenientemq. materia structor imposuerat cibum.* Ma tralasciando io gli altri dall'vno de' lati, a quello solo m'appiglio, in cui egli ammirò, *super Cancerum CORONAM.*

è Idè ibid.

6 Or nella tauola d'oggi, qual non ammira o mira tra chiaro e scuro i dodici Appostoli da ben dodici segni CORONATI? E chi non mira ed ammira, che'l Maestro di tutti, mentre, qual Cancro, si gira in sul terreno, lauando, o nuouo stupore, degli vmili pescatori gli vmili piedi: e volgendosi per terra, quasi a ritroso, non d'vna sola CORONA, anzi di tante, quante ingemmate n'erano quini sparte da varie CORONATRICI S'INCORONA? Ed ecco, la Carità gl'impone la ricca CORONA, CORONA di Piropi, CORONA d'oro, *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos.* La Scienza, gliela reca di Girasoli, *Sciens Iesus, quia reuoluit hora eius. L'Vnità gliela rende di Viole, Mittit aquam in peluim, & capit lauare pedes discipulorum.* E la Magnificenza gliela impone di fini e d'indomabili Diamanti, *Sciens quia omnia dedit ei pater in manns. Accipit panem, & benedixit, ac fregit, deditq. discipulis suis, dicens, Accipite, & comedite, Hoc est corpus meum.* Deh, fissate pur voi, ch'io ve ne grauo, più tritamente i fidi e gli aguti sguardi e nelle CORONATRICI, e

nel CORONATO.

7 Entra nel primo luogo, *Terza Corona di Piropi, onde il vero Dio d'amore s'INCORONA.* principiàci di qua la Carità, come prima e maggiore di tutte l'altre CORONATRICI virtù, e tutta reuerente si dà a fregiare le tempie sacre del fouro Re, con la pregiata CORONA d'aurei Piropi, sì perchè l'oro primo risplende tra' fiori, sì perchè torna bene al suo capo, ch'è d'oro, sì perchè si conuiene alle sue chiome di vincitrice palme, sì perchè tra gli amanti e' porta CORONA, e sì perchè e' comparisce in campo amoroso, sotto l'insuperabile e sublime insegna della sua infaziabile carità, doue ne stàco ne sazio de' cari segni d'amore scouerri al mondo in trentatre anni della stanca vita, ne diede tal pegno più chiaro e più caro in morte, che tutto aperto mostrò nell'effetto dell'opera l'assetato suo affetto, posciachè egli, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos.*

8 Cercherai forse, ond'è, ch'è dica, *Suos?* E per qual cagione, o schiude dal numero de' suoi, tutti gli altri mortali, ch'essendo da lui creati, sono pur suoi: o fermi il confine al suo vasto fiume amoroso, il qual non riconosce sponde, e non ha fine? Risponde imprima Teofilatto, che, *R Quantum ad rationem creationis, eius proprie sunt omnes homines: hoc tamen loco suos vocauit Discipulos.* Risponde appresso Grifostomo, che, *I suos eos vocat secundum familiaritatis rationem.* Risponde, oltr'a questi, Gaetano, che,

*R Theophy.
in cap. 13,
Ioan.*

*I Chrysof.
hom. 59. in
Ioan.*

tut.

tutti suoi sono i predestinati, *m Caictan. in cap. 13. Joan. m Rupert. Ab. lib. 11. in Ioan.* *m Dicit suos, et predestinatos intelligamus ad differentiam Iuda & similiarum.* E risponde, finalmente, Roberto, che, *m Suos dicit eos, quos elegerat, et sui essent ab initio.*

9 Ma io direi, che'l vero Dio d'amore quegli simi per suoi, li quali per amore sono sì suoi, che ciascuno di loro può giustamente dirgli, *Deus meus*; e chi tale non è, d'Iddio non è, *a Non omnium*, tal si conferma da Basilio il mio detto, *Deus est Deus, sed eorum proprie, qui charitate sunt et coniuncti, unde Iacob dicebat: Auxiliatus est mihi Deus meus.* La doue in biasimo de' difamanti e' dice, *p Quia vos non populus meus, et ego non ero vester.* Ti propose Dacriano vn tale specchio, *q In quo te ipsum contemplari, et pulchra, desormiaq. tua exatle prospicere possis: ed io ti sportò agli occhi della mente quel Dio, il quale si noma, et Speculum sine macula:* doue se tu amante e bello ti ammiri, e riamante il vedrai, e tutto tuo, tutto bello: ma se difamatorato e brutto tu tel guardi, ragguardato ne verrai col viso dell'arme, da lui verrai fugato, come non suo, e ne sentirai il rimbrotto, *f Non ero vobis, Nihil in me habebitis, penitus vestri curam abieciam.*

10 Vagliaui in pruoua di ciò, il vario Dauid, or peccatore, or giusto, il quale con vari detti appare in varie scene; e in quella della giustizia così canta, *t Rex meus, et Deus meus*; e in quella della colpa *u Miserere mei*

Deus. E se di tale sguaglio talentò aurai di conocere la cagione, e ti mostrerai vago di risapere, ond' è, che qui tace il Mio, doue quiui l'addoppia: odi qual' e' per bocca d' Vrbanò Papa, a te risponda, sauellando con Dio, *a Non audea dicere Meus, solummodo Deum agnosco, sed Meus te dicere non presumo, cum esses mihi datus, et ideo proprie proprius Deus meus, ego infelix propter peccata te perdisi.*

11 E se vorrai sapere doue gli disse da prima, e si diede vanto, ch'Iddio era non vna, ma due volte suo: eccolo nella scena della giustitia, di cui predisse, *b In iustitia apparebo in conspectu tuo:* che in questa e riceo e lieto si dà a cantare, *c Rex meus et Deus meus.* Deh, che que' soli possono insieme dirgli Re mio: che di que' soli è Dio, in cui regna Iddio. Non è mio il pensiero, ma da Girolamo io mel tolsi di peso, *d Ille ausus est dicere, verè Rex meus, et Deus meus, cui non regnat peccatum in mortali corpore, Rex meus et Deus meus, quia regnas in me, et non regnas peccatum, propterea Deus meus es.*

12 Con la giusta legge, e col riuerente riguardo, onde non si permette, che ne la China la quale fu portatrice del Sacramento in alcuno Pontificio viaggio, ne la galea caualcata dal Re in alcun passaggio: possano più da alu' huomo caualcarsi: con la stessa conuene, che'l corpo del Cristiano, il quale è portatore del Re de' re e del vero Dio de' dei, per nuouo partito si renda soggetto all'im-

a Urbanò Pap. in Metaphrasi su per Ps. 50.

b Ps. 16. 15

c Ps. 5. 22

d Hieron. in com. sup. Psalm. 5.

e Cor. 6. 20

all'impero tirannico del peccato, ne che d'altri egli sia, che del suo Dio. Indi è, ch'a tutti i Fedeli comandò Paolo, e *Empti enim estis pretio magno, glorificate, & portate Deum in corpore vestro.*

f Seneca
Epist. 76.

13 T'imponeua colà Luzio Seneca, ed vilmente nel vero, *f Cum volueris veram hominis estimationem inire, animum intueri, qualis quantusq. sit, alieno, an suo magnus:* e l'Apóstolo quì ti comanda, che volendo tu conoscere quale ti sia, al pregio grãde per te pagato da Dio il pensiero tu volga, che in tale specchio ti verra bẽ veduto lo sgualio tra quello, ch'eri già, e ch'ora se: posciachè da spregiato e piccolo molto, per lui se diuenuto si degno e si grande, che non dei, se senso hai, ad altri foggigiarti, che al solo Dio, con renderti del bel numero di coloro, a cui s'ingiunse dal Dottor delle genti, *Portate Deũ in corpore vestro, g Ille enim,*

g Pet. Cry-
sol. ser. 168
De parabo.
la cen. òni.

lecendo l'auree parole di Pier Grisologo, *Deum in corpore suo portat, qui nullum portat in sua carnis operatione peccatũ.* E quegli, a giudicio di Girolamo, come perfetto amãte solo può affermare, *Tu es Deus meus:* al quale non si difdice di ridire, *h Quia non est venter Deus meus: quia nõ est libido Deus meus: quoniam tu virtutes, & ego cupio habere virtutes, propterea tu es Deus meus, hoc est virtus mea.*

h Hieron.
in com. sup
psalm. 5.

14 Forse gran marauiglia a' pellegrini ingegni, onde adiuuena, che andando tanto di pari nel celebrarsi in proua lo Sposo, e la Sposa, in vna parte

quegli difettò, in cui questa, per lo contrario, profitò molto: che doue questa tolse con somme lode infino' al Cielo le mani di quello, delle sue mani non si fe menzione. Deh, ch'egli volle mostrarli vago di doni sì, non già esterni e dati da larghe mani, ma interni, in cui altri gli dona se stesso e'l cuore, onde ora Briffonio disse, *i Paras Deus, non plenas aspicit manus:* ed ora lo Sposo, *R Valnerasti cor meum in vno crine colli tui:* o con Ambrogio, *l Cor. de nos cepisti in vno crine colli tui:* quasi dicendo, Tuttochè d'vn piccolo crine mi facci dono, sempre che al dono accoppi il tuo cuore amante, e'l cuore a me ferisci, e prigioniere mi leghi con tal'amore. Di che, ci confortaua Nazzanzeno, *m At ei, qui pro nobis passus est, & surrexit offeramus, aurum, forsasse me dicere, putatis, aut argentum? Imo vero nos ipsos offeramus, hoc est, opes Deo charissimas maximeq. congruentes.*

i Briffonj
lib. de Formulis.
R Cas. 4. 9.
l Ambrosj,

m Gregor.
Naz in a
Orat. 41.

15 Conchiudiamla pur noi col glorioso Vecouo d'Ippone, *n Adde charitatem, profunt omnia: detrahe charitatem, nihil profunt cetera.* Il che egli conferma col detto del gran Vaso d'Elezione, o *Si distribuero omnia mea pauperibus, & tradidero corpus meum ita vt ardeam, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest.* Ne stima Iddio per suo chi ddãogli le cose sue, gli nega se stesso: ma chi gli da se stesso con le fue cose, imitando l'innocente ed amante Abel, di cui disse Roberto, e certo molto in concio per la mia tema.

n August.
ser. 50. da
Vor. Dom.
cap. 2.
o Cor. 13. 3.

p Abel

Rupert.
Ab. lib. 4. in
Gen. cap. 4.

Abel cor suum offerendo, deinde
rem suam, plurimam hostiam ob-
tulit: che prima l'offerse il cuo-
re, epocchia l'agnello con le sue
interiora.

9 Sap. 13.
25.

16 Forse da alcuno di voi
tal mi verrà apposto, Male di-
cesti, ch'Iddio non ama, che i
suoi: dicendogli in contrario
da Salamone, *q Diligis enim*
omnia che al certo se'l Dio d'a-
more è di tutti, ed egli tutti a-
ma, come fie vero, che'l fiume
focoso ed augusto del suo amo-
re tra confini sì angusti si chiuda
e riltringa, che non si distēda,
fuorchè agli eletti ed a pochi?
Fu antiueduto il dubbio dal
pacifico Re, e disciolto ancora,
se io non fralessi, da lui con le
condizioni, che di posta, foggiu-
nse, *r Omnia que sunt, & que*
fecisti. Or se gli empì o non sono,
o male sono, o sono per quello,
ch'a propio danno, a se stessi
nimitati, con l'ampie mani loro,
con l'aiuto della morte, e con
miseria estrema da loro stessi o
si fece o si disface, marauiglia
non è, che non essendo essi opere
del Creatore, dal vero Dio d'amore
non vengano amati. Parli Agostino,
e tale sguaglio e d'opere e d'ope-
rai, e d'affetti e di difetti e t'appa-
palesi, *s Quasi due res sunt, ho-*
mo, & peccator. Quod audis, ho-
mo, Deus facit: quod audis, pec-
cator, homo facit. Laonde se egli
ripiglia, e tenero della tua sal-
uezza, così t'esorta, *Dele quod*
fecisti, & Deus saluet, quod fecit:
io bramoso, che tu bene amando,
se a meglio reamato, tal ti confor-
to, *Dele quod fecisti, & Deus*
amet, quod fecit: e fa che

Per lo Giouedi Santo.

t'ami per modo, che tu entrà
nel numero degli eletti, e di
que' cari diletti, di cui si dice,
Cum dilexisset suos.

17 Simile quistione, se'l pen-
sier non m'inganna, vène pro-
posta colà da Naftagio Sinaita,
cercandosi da lui l'originaria
fonte della forma diuersa, on-
de nel vacuo teatro della terra
come comparuero in campo
d'ogni altre prime, le tenebre e
la luce: Così quelle non si dis-
sono già create, e questa ben sì.
Al che risponde, e bene, che'l
Cronista diuino volle mostrarci,
ch'essendo le tenebre infor-
me bozza, e disforme figura
delle colpe e del male: ne tene-
bre d'iniquità, ne male di colpe
dalla somma Bôtà furono pro-
dotte, ma vennero dalla mal-
uagità vmana nel mondo in-
trodotte. Indi egli, ora dubbie-
uole andaua inchieddo, *i Cur* *r Anastas.*
ante lucem posuit tenebras, & non *Sinaita lib.*
dixit quemadmodum constiterint *1. Anagog.*
tenebre? Ed or all'inchiesta tro- *contemp. in*
pologicamente, risponde, *Est* *Hexamer.*
enim perspicuum, quòd tenebra
sunt signum, seu symbolum pecca-
ti: increatum autem est peccatum,
& minime consistens.

18 E poscia con tale para-
gio il tutto e' dispiega, che sì
come l'acqua di sua propria na-
tura fra oscuri veli s'auuolge,
ed entro i caliginosi mātì s'au-
uiluppa: Così parimente l'huo-
mo di spontanea sua voglia
produce il cieco fallo, s'ingom-
bra di colpe, e ne misfatti s'an-
neenta, *o Quomodo enim aqua*
caliginem habent ex propria essen-
tia: ita etiam homo proprio, & nō
cauto proposito, sua sponte facit.

I & pro.

f August.
Trac. 12.
in loan.

Edè ibid.

et procreat peccatum. Essendo dunque il peccato opera dell'huomo, non d'huomo però vero, ma difettuo, e traedone egli in pregio il volgersi in niente: meritamente dal sommo Bene non s'ama, come quello, che non è, ne fra l'opere sue di bontà colme, e di beltà so-
praccolme, può a patto o pregio veruno annouerarsi, e tanto manca, ch'è possa aruolarli nel numero degli amati, e scritti in Cielo, che in terra si scrive, e si segna nel catalogo degli odiati, *a Odio est Deo impius et impietas eius:* e tale da Giro.

a Sup. 14.9

b Hieron. in Epist. 6. ad amicum egrotum Tom.9.

c Gen. c.2. d Philipp. Ab. Bonespai in Câr. tit. 4. S. Recapitulatio.

e Ambros. in Ps. 118. serm. 12.

lamo si disegna, b Quia Deus mala opera odit, non potest malorum operum amare factorem.

19 E più auanti ancora ebbe di male, che stimandosi vero il detto de' Filosofanti, *Vacuum natura inimicum:* e dicendosi l'anima peccatrice, *c Tera inanans et vacua:* *d Quoniam pella Chiosa di Filippo Abate. Eua et Adam postquam diabolo consenserunt, statim inanes et vacui, ac gratia Spiritus sancti, et a reliquis virtutibus remanserunt:* dell'Autore della natura sono sì nimici, ch'egli a partito niuno li riconosce per suoi, anzi con aperte parole li rifiuta per modo, che a giudicio d'Ambrogio, così dice, *e Non est meus quem libido succendit, quia mea est castitas: non est meus, quem cura spoliadi minores exagitat, quia mea largitio est: non est meus, quæ aura nobilitatis inquietat, quia mea tranquillitas est. Pax sum ego, litigare non noni. Ut quid mihi en, de quo veniat diabolus, et dicat, meus est, nam mihi sua colla curua-*

*uit, mea in illo plura reperio, uo-
men sibi tuum vendicat, et meum
munus? Non est ergo Christi, nisi
qui est alienus a crimine.*

20 I suoi, adunque, e non gli altrui ed amò, ed ama il vero Dio d'amore, e sel se, e sel fa cò amore tanto intenso, ed insuperabile cotanto, che ben si disse e dice, *In finem dilexit eos:* posciachè, a giudicio di Boccadoro, *f Nihil dereliquit eorum, quæ eum, qui valde amat, decens est facere: ed al parere di Cirillo, g Quia mortem subire propter eos non pratermisit.* E per quanto a me ne paia, volle il Discepolo amante con queste due mirabili pen nellate innalzare due colonne d'eccelfo amore con iscolpirui il motto, *Non plus ultra:* postochè, oltre la sentenza più volte replicata con Roberto, *Dilectionem erga illos consq. perfecit, ultra quod non posset angeri: vi s'aggiunse quella di Gerardo Zutfan, h O charitas super-excellens, qui se ipsum dedit, quid poterit negare? Quid ultra faceret? Omnia, que potuit, pro nobis fecit, omnia quæ habuit, dedit. Dedit regnum, dedit seipsum.*

f Chrysof. hom. 69. in Ioan. g Cyril. lib. 9. in Ioan. cap. 2.

h Gerhard. Zutphæ. li. de Reform. virtut. anime, cap. 27.

21 Appo gli huomini comunali si tiene per segno espresso di pazzia, il perdere se stesso per amare altrui: l'antica legge d'amore ordinata dal vero Dio d'amore, di cui si disse, *i i Câr. 2.4. Ordinatus in me charitatem: cioè, secondo Vgone, k Ostendit mihi qualiter Deus, qualiter proximus sit diligendus, quo ordine, quo modo: fermò ben due misteriose Metè, e quiui formò il motto, l Nec ultra, Nec citra: che l'huo-
lno ami il suo prossimo al pari
dise*

i Câr. 2.4.

k Hugo Card. lib. 6.

l Emblem.

di se, che più di se non l'ami,
l. Levit. 19. 18. m. L. Praes. ff. de sum. & aqua.
Ad Tit. 3.4. e Gracus.
p Cyril. Alexan. lib. 9 in Ioa. c. 25
 di se, che più di se non l'ami,
 l Diliges amicum tuum sicut te-
 ipsum: da che la dirittura ciuile
 stabili, m Prima charitas incipit
 a seipso. Ma ecco per nouello
 apparue nel mirabile teatro
 dell'vniuerso l'vmanato Ver-
 bo cò amorose forme introdotta
 da Paolo, n Benignitas &
 humanitas apparuit Salvatoris no-
 stri Dei: e secondo il Greco, o
 Apparuit amor hominum. Ed egli
 lasciando in piè la Meta col,
 Nec citra: tolse via quella, dou'
 era scritto, Nec ultra, e con leg-
 ge noua d'amore, Eo usq. profecit,
 ultra quod non posset auferri:
 posciachè e gli nimici amò, e
 per la nostra vita morì. Tieni
 pur tu l'inuito di Cirillo, e rē-
 diti di sì pellegrino spettacolo
 veditorè, che certo non potrai
 farlo senza stupirne, p Vides,
 dice egli, nouum & inauditum
 dilectionis modum: Lex enim fra-
 trem diligendum esse ait, sicut se
 ipsum: Christus autem magis nos,
 quam se ipsum amauit. O nouo
 campo d'amore, doue con chia-
 ra pompa si dimostrò, che. In si-
 nem dilexit eos: quando egli,
 Eo usq. profecit, ultra quod non
 posset auferri.

22 Che se dalla più gente si
 riputa matto chi per amare al-
 trui perde se stesso, non mancò
 questo titolo alla Sapienza incarnata,
 poichè da' pazzi faui
 del mondo tale fu giudicato,
 che non s'arrosò l'Appostolo
 d'assertare, q Nos Christum
 predicamus crucifixu, Iudais qui-
 dem scandalum, gentibus autem
 stultitiam: r Gentiles enim, per
 lo sponimento d'Anselmo, Stul-
 titiam putat, immortalem potuis-
 Per lo Giouedi Santo.

se mori, & eum qui potestatem
 habebat persecutores vna voce pro-
 sternere, perulisse ab illis flagel-
 lari, conspui, teneri, spinis corona-
 ri, crucifigi. Stultum quippe gen-
 tibus videtur, vt pro hominibus Au-
 ctor vita moreretur.

23 Appellate pur voi dalla
 suddetta sentenza del basso tri-
 bunale del Popolo ignorante a
 quello del sublime e del fauio
 amore, acciocchè s'adempia la
 parola d'Ambrogio, s Senten-
 tia superiore mutatur. E dite,
 che riesca pur vero il detto di
 Bernardo, che come non s'in-
 tende o la fauella greca, o la
 latina da chi ne la lingua lati-
 na ha, ne fa la greca: il simi-
 gliante auuiene di chi gelato
 è nell'amare il conoscere gli
 atti o i detti d'amore, e Quo-
 niam omnino non potest capere
 ignitum verbum frigidum pectus.
 Quomodo enim Græcè loquentem
 non intelligit, qui Græcam linguam
 non nouit: nec latinè loquentem,
 qui latinus nō est: sic lingua amo-
 ris ei, qui non amat, barbara est,
 sicut es sonans, aut Cymbalum
 tinniens.

23 Or doue i Sauì ignoran-
 ti dell'idioma d'amore, nel li-
 bro aperto, che tal'è il Croci-
 fisso scritto entro e fuori con
 altrettante lettere, quante ha
 piaghe, non altro fanno legge-
 re, che pazzia: leggalo quel
 geloso ed inuito amate, il qua-
 le si vanta, n Quis ergo nos se-
 parabit a charitate Christi? ch'egli
 ci suelerà il verace senso. Deh,
 quale stimi, o Paolo, che fia il
 Crocifisso: a Christu, così, di po-
 sta, egli foggionte, Dei virtutē,
 & Dei sapientiam. Doue ripiglia

s Ambros.
 lib. 2. de
 Virginit.

s Bernard.
 serm. 79. in
 Cantica.

s Ad Rom.
 8.35.

s 1. Cor.
 1.23.

l. Levit. 19.
 18.
 m. L. Praes.
 ff. de sum.
 & aqua.

Ad Tit.
 3.4.
 e Gracus.

p Cyril. A-
 lexan. lib. 9
 in Ioa. c. 25

q 1. Cor.
 1.23.

r Anselmus
 hic.

b Anselm.
hic.

lo stesso Anselmo, e bene, *b ista, que vocatur stultitia, sapientia est, que superat omnes sapientes, & omnium hominum sapientiam supergreditur, quia qui sapientia sua liberari non poterant, per Crucis mysterium saluantur.*

22 L'amore stimato fu da alcuni, per quanto se ne legga nel Ficino, e bello, e buono, e beato, e Dio: ma da Socrate e da Diotima si tenne, ch'egli tenesse vna via mezzana, e *In-ter pulchrum & turpe, bonum & malum, beatum & miserum, Deum & hominem.* Ditemi, dunque, in qual campo apparue egli in alcun tempo o più vittorioso, o più trionfante, che nell'vnire la bellezza, la bontà, e la beatitudine d'iddio cò la mortalità e cò la miseria umana, sicche venisse a farsi inddio il sommo, a cògiugnerli Iddio con l'huomo, ed a morire l'Autore della vita p dare agli huomini morti la vita eternale?

d Proclus in Epist. de Reſta fide ad Armen.

*d Necessarie enim, tal diceua Sã Proclo, Deus simul & homo, non diuisus in duos, sed permanens vnus: per id, quòd ex muliere nascitur, hominem se demonstrans: per id autem, quòd sine coniuge, & matrem seruat intactam, Deum prorsus insinuans, saluum fecit populum suum. Quis Iesus Christus, qui venit in terras, et cum hominibus conuersatus est. Deh, che nella sola carità di questo raro Mezzano di bella pace s'auuera di Talassio la sentenza, e *Sola charitas in vnã veramq. còcordiam, Deum & creaturam cogit.* Or dateui ancor voi*

e Thalass. Mon. in He catontade. 1. num. 5. f Bernard. serm. 64. in Cant.

a scclamare dolcemente cò Bernardo, *f O suauitatem, o gratiam, o amoris vim. Itaque summus om-*

nium, vnus factus est omnium...? Quis hoc fecit? Amor dignitatis nescius, dignatione diues, affectu potens, suauis efficax: Quis melioris? Triumphat de Deo amor. Quid tamen tam non violentum? Amor est.

26 Di che, volendo il Crocicifisso appalesare al mondo, che per la soaue violenza d'amore e' volontario patiuo, dispose, che nella Croce si leggesse lo scritto, *g Crucifixum eius super me amor.* Che se alla bandiera inalberata su le merlate mura della fortezza tutto aperto si vede chi l'assalse, chi la vinse, e chi vi padroneggia: si conta egli essere e vinto e morto per la tiranna e cara mano d'amore, sapendo bene, che in duello d'amore chi petde vince. Onde soggiugne lo stesso diuino Abate, *b Qua est ista vis, h Bernardus, quæso, tam violenta ad victoriam, tam rista ad violentiã? Denique semetipsum exinanit, ut scias amoris fuisse quòd plenitudo effusa est, quòd altitudo aduata est, quòd singularitas associata est. E per tal fine, Eousq. profecit, Ultra quòd non potest augeri.*

g Cant. 2. 4. ex Septuaginta.

27 Pareua già, che'l Filosofo Morale auesse tocco l'ultimo segno e fine dell'amore, quando a se domandando, *i In i Seneca, quid amicum paro? A se stesso risponde, Ut habeam pro quo mori possim, cuius me morti opponam & impendam.* E ben felice potè stimarsi Damone, a cui venne al bifogno si amico Pitia, che nel vederli egli a morte giudicato da Dionigi, tempo cercò d'andare alla sua Patria, di rassettare le sue cose, e di tornare

Epist. 9.

sen-

senza manco al tempo posto. Ed essendo la supplica accettata, ma con tal conuenente, che lasciasse in sua vece vn fido e ben sicuro malleuadore: disse di farlo, e Pitia pronto si pose in cãbio di lui. Nel che il diuino Ambrogio messo tra due, non fa che prima lodi, che poscia ammiri, & *Quid de duobus praeclarus nescio: utrumq. praeclarum, alter mortis vadem inuenis, alter se obtulit.*

28 Ma che e' Il negozio passaua infra due amici, e fra scãbiciuoli amãti: la doue del Dio d'amore si disse da Paolo, *l-Vix enim pro isto quis moritur, nam pro bono forsitã, quis audeat mori. Commendat autem charitatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus, Christus pro nobis mortuus est.* E volle dirci, a giudicio di Boccadoro, *Si pro viro probat virtute prebito non statim emori quis velit: considera Domini charitatem, ut quem non pro virtute prebitis, sed pro peccatoribus et inimicis crucifixum fuisse constat.* E se col Greco leggiamo, *συνειδήσις*, cioè, *Nobilem, notam, illustrem, coronatam, triumphantem, charitatem suã Deus facit in nobis: esẽdo vero il detto dell'Idiota, Nihil Deo in natura simus est, quãdem homo qui maleuglis, et inimicis se lædentibus, placabilis est: o quanto bene ci verrà conosciuto, che in tale trionfo tal' impresa stea bene, e che tolte l'antiche mete, vi si dee porre il nouo e mirabil motto, *Ecusq. profecit, Ultra quod non potest auergeri. Sì, sì, poichè vero è, cãm dilexisset suos, in finem dilexit eos.**

O caro fine, o dimostranza soaue.

29 Del Vaso pieno d'olio disse Plutarco, che la parte migliore stea nel sommo, doue nell' intimo giace quella del mele: perchè di questo le parti più leggiere salgono su, ma le più dense, più graui, e più dolci insieme, scendono giù, e giù fanno melata posa, e *Cum nemo fere nesciat id, quod leuissimum est, ob raritatem esse leuissimum, densa ob gravitatem subsidere.* Anzi e' v'aggiunse, che l'vno e l'altro liquore nel vasello men pieno riesca migliore, come in quello, che migliora nell'aria aparta. Di che con Aristotele rende la ragione, posciachè egli, *p Aeri causam quod reddatur melius adscribit, est enim longior, magisq. praeualens si subeat in vas non repletum.* E voi ridite, pur frãchi, che'l Verbo incarnato, il quale fu ad vn'ora ed olio, e mele, di cui ora si legge, *q Oleum effusum nomen tuum: ed q Cant. 1. 3. ora, r In omni ore, quasi mel in- r Eccli. 49. 2. dolcebitur: ottimo riusci, qual' olio nel sacro principio della vita, qualora all'aria dello Spirito santo fu in modo esposto, che, di lui s'auerò l'Oracolo d'Isaia, *f Flos de radice eius ascendet et requiescet super eum spiritus Domini.* E col suo voto, il quale auuene nella pia Circoncisione, meglio è noto, che ne sparse il soaue odore per tutta la terra, onde il Caldeo rapporta, *t Et nomen eius Paraphrasium sanctum auditum est in vniuersa terra.**

30 Vide con gli occhi della mente il cieco Didimo, quello, **ch'al-**

R Ambros.
libr. 2. de
Virginib.

l Ad Rom.
5. 7.

m Chryso.
hõ. 9. in Ep.
ad Rom.

m Idiot. li.
1. cõttempl.
de Amore
diuin. c. 30.

o Plus Sym.
pos. 7. q. 3.

p Idẽ ibid.

q Cant. 1. 3.
r Eccli.
49. 2.

f Isa. 11. 4.

t Paraphrasium
sanctum
auditum est
in vniuersa
terra.

*a Didymus
Alexan. lib
I. de Spiri-
tu sancto.*

ch'altrui s'appalesa a que' del-
la fronte, ond'egli disse. *u Vn-
guentum, quod vase continetur, ha-
bet, quidem odoris substantiam,*
*sed prohibetur longius spargi: enim
autem foris fuerit effusum, emittit
procul benevolentiam. In Christo no-
men bene olens, ante adventum
eius in solo Israelis populo versa-
batur, quasi iude vase inclusum:
quando autem coruscans in carne
sua Salvator, in universam terram,
extendit vocabulum suum, impleto
eo, quod scriptum est, quam admi-
rabile est nomen tuum in universa
terra.* All'olio dunque aurato,
odorato, adorato's'appareggiò
la nascita e'l principio della
vita del Salvatore, poichè il
suo nome, al parere di Bernar-
do, assai meglio, che l'olio, *a
Lucet predicatum, pascit recogita-
tum, invocatum lenit, & vngt.*

*a Bernard.
serm. 15. in
Cantica.*

*b Eccli.
49. I.*

*c Glosa
Ord. hic.*

31 Or, se qual'olio perfetto
apparso nel sommo, e nel caro
principio della vita, riuscì poi
nel fondo più dolce d'ogni li-
quore, e vie più pregiato di qua-
lunque mele, come di lui in fi-
gura si predisse, *b Memoria Ios-
ie in omni ore, quasi mel indolca-
bitur: perocchè prestandosi fede
alla Chiesa ordinaria, che Ios-
ia, il qual'è interpretato, e Forti-
tudo Domini, Christum significet,
de quo dicitur, Dominus fortis, Do-
minus potens in prelio: & Christus
salvum fecit populum suum a pec-
catis eorum: qual gustò mai me-
le più dolce di quello, ch'ora ci
dà tutto pieno d'amore, mentre
si dice, Cum dilexisset suos, in fi-
nem dilexit, sì, come con Cirillo dicemmo,
Quia mortem sobire propter eos
non pratermissit. Ma risuona più*

dolce questo pregiato fine con
la voce messa dal Verbo stesso,
e dal Vaso ammirabile igoc-
ciolata, *d Circumdederunt me
sicut apes fauam,* che così legge
Cassiodoro e con Agostino, e
così spongono il tutto per la
mia tema.

*d Psalm.
117. 12.
e Cassiodor.
& August.*

32 Escono fuori su lo schia-
rire del giorno, come si vede,
l'anno di Primavera, e vāno cō
ordināza bella le belle pecchie
incitate dal fioco e dolce rom-
bo di tromba amica, inuitate
dall'aura mattutina, guidate,
dalla fida scorta del caro Duce,
guernite di pungiglione, e d'a-
go fornite: ed entrano in cam-
po, nō saprei se pacifico o guer-
riere, si spargono con regolati
errori per entro il prato, muo-
vono amica guerra agli amati
fiori, tentano da vari lati assal-
ti vari, e chi fronteggia il Gi-
glio, chi assale il Giacinto, chi
con la Rosa guerreggia. chi ga-
reggia col Timo, quella trae al
Ligustro, questa al Piropo s'in-
uia o vero al Narcisso, e l'vna
in sōma, nell'vno, l'altra nell'
altro o corre, o vola, o sopraffa,
o ferma il piè, come ciascuna
segue il suo piacere, e secondo
Nazzanzeno, *f Natura sequitur
semina quisq. sua.* Ed ora con
variā vaghezza da varie fog-
lie attingono a loro grandis-
simo agio dolci liquori. Ora,
sentendo già, che si tromba a
raccolta, carica ognuna di spo-
glie, quindi si parte, porta il
soave peso, torna a segare le
vie segnate da prima, s'inuia
verso la casa, nella cassa entra
ed'entra piena, onde dipartì
vota: ed ora si dà ciascuna a
fab.

*f Gregor.
Naz. in
Epist. 57.*

fabbricare con arte, o vn'oste, o vn'fiale, nel lauorio s'impiega qualunque e l'vna di loro dal proprio lato, vi figurano d'accordo vn'aureo craticcio, vi diuisano da bē sei angoli fermo squadrono, vi formano tutti i canti del tutto eguali, vi compartono par pari i padiglioni, v'innalzano le tende cō gialletta cera, v'adornano l'intrecciatura con giallo colore, vi fermano celato l'aureo mele, e fanno sì, che possa in lui rinnovarsi l'antico Enigma, e doue Sansone disse, *g De forti egressa est; dulcedo*: qui possa ridirsi, *De dulci egressa est fortitudo*: ch'a repeterla con Ambrogio, *h Quae castra quadrata possunt habere tantum artis, quantum habet crates fauorum?* Ma, che prò, se elle e nelle ferite altrui lasciano la vita, i *Pulchramq. petunt vulnere mortem*: e con tal'arti pacifiche e fatiche guerresche apprestano per lofo il digiuno, e per gli altri tal cibo, che loro venga, per dirittura, apposto.

g Iudic. 14.14.

h Ambros. libr. 5. Hebr. c. 21.

i Maro. de Apibus.

K In vita Virgilij.

33 Or dite, che altrettale vscisse dalle buie case infernali, e fra l'ore notturne nel tempo di Primavera lo sciamè, nō già di pecchie, ma de'pecchioni Ebrei. Dite, che qual rombo fatanico rimbombasse il traditeuole pēsiero nel cuor maluagio da consigliere peggiore, *Cum misisset diabolus in cor, vt traderet eum Iudas Simonis Iscariotis*. Dite, che l'arme e gli armati, non altra scorta seguissero, che di Giuda, *i Qui fuit dux eorum*

l Act. 1.16

qui comprehendunt Iesum. Dite, che di campo fiorito facesse sembianti il diuino Verbo incarnato, il quale si vanta, *m Ps. 49. 11 Pulchritudo agri mecanu est*. Dite, che pūgiglioni fieri fossero l'aste e le spade, *n Cum gladijs et fustibus*.

m Ps. 49. 11

n Matt. 26. 47.

34 E poscia volgete l'occhio tra fiero e pio, ch'ora vederete il Traditore, qual'auuelenato pecchione porre sul mondo giglio la bocca immonda, e baciarlo, e in vn baleno, salutarlo e ferirlo, *o Et confestim accedēs ad Iesum, dixit, Aue Rabbi, et osculatus est eum*. Ora discoprirete gli altri messi dintorno alle mani gemmate di Giacinti, *p Et ministri Iudaorum comprehenderunt Iesum, et ligauerunt eum*. Or, l'vno trae il fangue dalla sua faccia più bella d'ogni Rosa, *q Vnus assistens ministrorum dedit alapam Iesu*. Ora gli altri sel circondano quasi Timo, *r Et ceperunt conspuere eum, et velare faciem, et colaphis cedere*. Or quegli dal candido Ligustro traggono il fugo, *s s Ioā. 19. 1 Tunc apprehendit Pilatus Iesum, et flagellauit*. Or quegli fu l'aureo Pirolo imprimono le spine, *t Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti eius*. Ed ora tutti s'adunano sul pallido Giacinto, quando il timido e cieco Presidete Romano, *u Iesum tradidit eis, vt crucifigeretur*.

o Matt. 26. 49.

p Ioan. 18. 11.

q Ioan. 18. 22.

r Marc. 14. 64.

s Ioā. 19. 1

t Idē 19. 2

u Matt. 27. 26.

34 Ed ecco, su l'alueario della Croce tal'effi nel corpo amareggiato formano il fiale, sì quadrato sel rendono con le trafitte delle mani e de' piedi, e si vi partono le celle con le pia.

piaghe, che traboccanti le rendono del sangue diuino, più dolce d'ogni ambrosia, e d'ogni mele. Ma, che prò ne riportano i fieri pecchioni, se loro si rimprouera, per dirittura, *Sic vos non uobis mellificatis apes? Di che, il Crocittiso e si contrista ad vn'ora, e si conforta, Circum. dederunt me sicut apes fauorem*: che se per loro non fruttò, fruttò per noi, *a Ipse enim, così va ripigliando Cassiodoro, a sauiētibus Iudaeis circumdatus, Passiomis sua per totum mundum mella profudit. Apes enim fauorem circumdant, quando per domos cereas liquores dulcissimos recondunt, & cum sibi putant victualia reponere, faciunt vnde homines possint sua desideria satiare Quod Iudaeos implese manifestum est, quando rem cuncto orbi dulcissimam amaris conatibus effecerunt.*

35 Osseruate più tritamente, ne vi rinereca, l'vltime sue parole, *Rem toto Orbi dulcissimā amaris conatibus effecerunt.* E dite, che tanto più miracolosa risplenda l'eccellenza sublime, e l'eccedente dolcezza del soddetto fiale, quanto più s'ingegnarono i Giudei, ma in vano, d'amareggiarlo col fiele, e d'infiarlo col mirrato vino, senza ritrarsi dall'affare inumano per tema almeno dello spauetamento diuino, *b Va qui potum dat amico suo, mittens fel suum, & inebrians.* Ma io come non vo', che vel rechia te, se non come da ciechi, poltochè al parere di Roberto Abate, e *Cacillas ipsa est va: così vi priego, che di tal ecchità veggiate la fonte, che tale dallo stesso Rober-*

to vi si mostra quella del vino amaro dato al comune amico, dall' ebbro Ebreo. *Causa est quia potum dedit amico suo, ipse est enim amicus, qui dicit in Psalmo, Dederunt in escam meam fel, & in siti mea potauerunt me aceto. Huic enim amico suo potum dedit, mittens fel suum, & inebriauit eum amaritudine.* Ma, o forza d'amore, ecco la sua dolcezza e l'estremità del suo mele, non che per la mescolanza dell'aceto e del fiele o poco o punto si venisse a scemare, anzi s'accrebbe, e diuenne a mille doppi foauè più e più dolce, che l'vsato.

36 Descruiete pur voi, o fido Arnoldo, col vostro fino penello e co' chiari lumi q̄sta inuitta dolcezza della carità diuina conseruata fra tali e tante amarezze, *d Nullis praesuris d Arnold. charitas exhauritur, etiā ubi percutis & irrides, ubi fel porrigis, de Sept. non commutat se dulcedo in amaritudinem. E con grande arte e' De illo Ver. disse, Non commutat se dulcedo: Sitio.* adattando forse le sue parole alla dignità dell' Idea, la quale per l'insegnamento del diuino Platone, non mai col suo contrario s'vnisce o mesce, e *Quia e Plato a- Idea substantia est, simplex, immo- pud Ficin- bilis, contrario non permixta. Of in Argum- se nell'incarnato Verbo il dolce si trasse all'Auge, e si ridusse alla sua bella Idea, qual marauiglia fie, che ne cō aceto mirrato, ne con fiele amareggiato potè a niuno partito o scemarfi, o mescolarsi, o meno- marfi?*

37 Che se Talaffio il Mo- f Thalass. naco potè dire, *f Nihil tam a- Monac. in tpoq, nihilq, tam erumnosum in- Hecaton- tentare tade 1. n. 4.*

à Cassiod.
in Ps. 117.

l' Hobac.
2. 15.

e Rupert.
Ab. libr 2.
Commēt. in
Habac.

terrare possunt inimici, quod citra turbationem sufferat charitatem possidens: con quanta più ragione tutto ciò in grado eroico auuene in Cristo, come in chi era la stessa Carità? O quanto nel cuore amante, e nell'amorosa fiamma quiui raccesa ammirò il mondo l'effetto raro della Tazza Nimfea, poi con l'acque delle persecuzioni più s'accendeua, con l'aceto auuelenato si raddolciaua più, e infino s'immielaua, con l'amoroso della mirra e del fiele, rendendosi nella fine più dolce il caro mele del diuino amore.

38 Deh, che la dolce fiamma della Carità inuita quiui raccesa, mostraua l'ardita fronte, a tutte l'acque amare delle pene, ed a tutti i fiumi infielati de' tormenti, con riuscire di tutti trionfante, poichè, g *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruent illam.* E prima, volle dire, secondo lo sponimeto di Luca Abate, h *Tormentorum inundatione non potest extinguere, licet quasi de fluminibus inundauit*: e poscia assai meglio, per quanto ne lasciò scritto l'Orgelitano, i *Nulle quamlibet valida persecutiones, dilectionem, qua est ex Deo, perturbare vel vincere possunt.* Doue, non ch'egli vagheggi il trionfo dell'amore, con dimostrarlo vittorioso ed inuitto: ma oltracciò, dimostra, che la dolcezza dell'amoroso fiale e dell'aureo mele, ne si turbò con l'aceto, ne si confuse cò la mirra, ne si discolorò col nero fiele.

39 Anzi se pompa tale della Per lo Giovedì Santo.

sua possa, che si come il Forte di mano, doue ne' titoli d'alcun Salmo scrisse, *R In finem: quiui* Girolamo pose, l *Victoria: Aquila, m Vincit: Teodosione, n Ad victoriam: Simmaco, o Victoriale, ed Origene, p Effectori victoria: a dimostrare, per quanto ne dica Eusebio, che, q Prope extremum vita sua, post suas omnes res gestas, sit editus*: Così il vero Dio d'amore, e' l Signor degli eserciti, nel fine della vita se note al mondo le vittorie sublimi del suo eccelso amore, poichè, *Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, In finem, Ad victoriam dilexit eos.* E chi potrebbe negarlo nel vedere, che in questo sacro mare, tra dolce ed amaro della sua Passione innalzò le colonne, e scolpi il motto, *Non plus ultra, r Dilectionem enim erga illos consq. perfecit, vltra quod non possit augeri?* Or se accrescere non si può l'opera, ne accrescere si possono le lodi dell'Operajo, lodinsi con silenzio, e' l nostro ragionare se ne riposi.

40 E se alcuno per auentura m'apporrà, che mal s'accozzi il silenzio con la parola, *In finem: o vero, Ad victoriam*: tra perchè le vittorie con canti s'onorano, e per leggerli nel s Greco, nella r Complutense, e nella n Regia, *In hymnis* lo mi riscuoterò con l'vsanza de' Cori musicali, doue il catarore fa il *Tacet*: poichè a me parue, che cantandosi in proua dagli immortali, e mortali, le glorie sublimi di tutti gli altri a tributati dimini, chi vuol torre con somme lode il diuino amore, il

K fine

R Ps. 1. et Ps. 17. 1. etc l Hieron. m Aquila. n Teodot. o Symmac. p Origen. q Euseb. in Psal. 17.

r Rupert. Ab. lib. 12. in loan.

s Græcus, r Compluten, n Regia.

g Cā. 6. 7.

h Lucas Ab. Mōtis S. Cor uelij in Sio mar. ex Aponio in e, B. Cant. i Instus Orgel. in explicat. sup. Cant. num. 186.

sine che diede all'amare, e la vittoria, che in tal campo egli ottenne: non può venirse a capo, che col tacere. Ne ciò si tacque dallo stesso Maestro della Cappella reale, anzi diuina, il quale come qui disse, *In hymnis: in finem*: Così lo stesso titolo, ristrinte poi, e v'aggiunse, a Te decet hymnus Deus in Sio: o con Girolamo, *Tibi silentiū laus*: o col Caldeo, e *Coram te reputatur vt silentium laus*: o con Pagnino, *Tibi silet laus*: o con Suadeno, e *Tibi est quies laus*. Or mentre ella con tacito fauella dal celebrare l'amante si riposa, ecco, ci lascia libero il passo dall'amore al sapere, *Sciens: quod uenerat hora eius*.

Quarta Corona di Girasoli p la scienza ch' Incorona il Verbo incarnato, come conosciute de' tempi e dell'ora.

f Marcus Eremita in Capitulis de bis, qui puosati se lege iustificari, num. 36-

g Psalm. 103. 9.

b Cassiod. hic.

41 Se la scienza cedette frãco e spedito il teatro della Carità, acciochè vi comparisse, come quella, di cui disse Marco Eremita, *f Charitas nouissima uirtutum existit, prima autem omnium inuenitur*: ed a cui, come si diede il primiero luogo, così perseverò infino all'estremo: diceuol' è, ch'ora v'entra la scienza, la quale staua in concio per l'alta impresa, e che qual seconda Coronatrice inghirlandi le diuine tempie con GIRASOLI. Ed è ragione, po- seiaché in quel modo che questo Fior Giganteo del luminoso Gigante è imitatore, dal cui giro e raggio pendono i tempi, e si distinguono l'ore: il simigliante adiuene del sommo Sole, di cui or si legge, *Sciens, quod ueniat hora eius*: ed ora, g *Sol cognouit occasum suum*: doue per lo spianamento di Cassiodoro, *h Solem merid accipimus Domi-*

nam Saluatorem. Iste ergo cognouit occasum suum, id est, gloriam suam Passiois agnouit, cum Discipulis suis diceret, Venit hora, et filius hominis tradetur in manus peccatorum.

42 O Cassiodoro, se nel ponente si dileguano i raggi solari, e con loro sparisce la gloria pomposa del Principe de' Pianeti, ond'è, che voi, in iscambio d'affermare, *Nollem sua Passiois agnouit*: vi faceste a dire, *Gloriam sua Passiois agnouit*: Nò vi rechi marauiglia, risponde forse egli, posciachè nella scuola dell' incarnata Sapienza io l'appresi, da che dell'ora della sua morte ella affermaua, *et Venit hora vt clarificetur filius hominis*. E hẽ potrò io recare per la conferma del suo dire, la sentenza del Patriarca Gerosolimitano, il qual così leggendo, *R Nunc glorificabitur filius hominis*: così riprende, *Nò quòd prius non haberet gloriam, glorificatus enim erat gloria ante mundi constitutione, sed glorificabatur tamquam Deus semper: nunc autem glorificatus est patientia ferens CORONAM*.

43 Deh, qual CORONA circondò in alcun tempo fronte alcuna, che possa mai stare a fronte di quella, ch'è conobbe ed ebbe in quell'ora, che su la Croce sostenne Passione? Dicalo pure lo stesso Patriarca, *et Gloriatio Ecclesia est omnis Christi actio, gloriatio uero gloriationum est Crux*. Nel modo che gli altri Santi, o gli altri Cantici, cantici e Santi semplicemente si chiamano: doue la Santa Sanctorum, e la Cantica di Salomone

i Ioan. 12. 13.

R Cyril. Hierosolym. Ca thech. 13.

et Idẽ ibid.

m Ruper.
Ab. lib. 7. de
Diuin. offi.
cap. 13.

mone è detta per la sua eccellenza, Cantica de' Cantici, m *Docuntur enim*, a giudicio di Roberto, *pro sui magnitudine sãsta sanctorum, Cantica Canticoũ, quia cetera superant sãsta vel Cãtica*: il simigliante giudicio e' fa così della Croce, come del tramontar quiui l'incarnato Sòle. Va bene la Santa Chiesa di molte glorie del suo diuino Sposo e trionfante, e festiua e gloriosa: tuttasiata è pur vero, che la morte dà lui sopra il sacro Legno, sùma onor degli onori, gloria delle glorie, e sopra tutte le Corone alta CORONA, *Gloriatio gloriamum est Crux*. Debitamente, dunque, venendo l'ora di salire in Croce, con tal'ora s'accompia la somma onorãza, e la più sublime e gloriiosa CORONA, *Venis hora vt clarifietur filius hominis: Nunc glorificabitur filius hominis. Sciens Iesus, quod venerat hora eius.*

D Gracus.

44 L'ora da' Greci è detta, *Spa*, che tanto appo noi suona, quanto, *Pulehrundo*: come dimostra Cirillo, sponendo il passo d'Isaia Profeta, *Quam pulehri super mentes pedes pradicantes pacem*: dou'egli col Greco leggendo, *Spa*, così l'interpreta, *p Pulchritudinẽ dicitur ver*.

p Cyril. A.
lex. lib. 5. in
Isa. tom. 7.

Ver autem apparet in montibus, quid efficit? Ornat eos flore recentis, & ex sterilitate fecunditatem gignit, prout cuiusq. natura fert. Or se ciò vero è, come s'ha di certo, qual'altra fu l'ora dal Saluatore, già conosciuta vicina, saluoche quella, onde non molto stante, sul monte Caluario e' douea comparire in su la Per lo Giouedi Santo.

Croce, mostrandouisi la fiorita carne del Nazzareno, qual nuoua ne più veduta primavera, co' fori delle piaghe in luogo di fiori, co' discolorati obbrobrà in iscambio d'onori, con l'obbrobriose ingiurie in vece di glorie, con Corona di spine in iscambio di Rose, col pendersi da vn legno maladetto il Benedetto del sommo Genitore, e con sofferrire tormentosa morte l'Autore dell'eterna vita gloriosa.

45 Canti la Sposa, la quale può ben farlo come per arte, e tolga con somme lode infino al Cielo queste doppie bellezze, e bellezze, ch'alla più gente sembrano strane, e tal temperi la sua cetera tra mesta e lieta, *q. Ecco tu pulcher es Dilecte mi, & decorus.* E venga il suo canto

q. Cant. 1.
15.

aiutato dal dolce e soaue suono di Bernardo, per cui si mostri, che nelle doppie note della celebrata beltà, o della beltà di lui si dipigne l'eccesso, *r r Bernar. Eminentiam decoris illa repetitio-ferm. 45. in ue designans*: o della beltà diuina, ad vn'ora, ed vmana si defcriue co' raddoppiati lumi, co' replicati colori il vago accòcio. Indi egli al Verbo vmanato con singulare affetto riuolto disse, *f Quam pulcher es f ad ebid. Angelis tuis Domine Iesu in forma Dei in die aternitatis tuae in splendoribus sanctorum ante Luciferum genitus, splendor & figura substantia Patris. Quam mitis decorus es Domine mi in ipsa tui huius possessione decoris, etenim, vbi te oculis natiuisti, vbi naturalibus radijs tuum in deficientem exiisti, ibi pietas magis emisit, ibi charitas plus af-*

k 2 ful.

fulsit, ibi amplius gratia radianit.
 O felice ora, o pellegrina e di-
 uina Primavera, sicus ver, sicut
 hora, sicut pulcherrimo super mon-
 tem.

46 Quando sparito l'orrore
 del duro verno, il Sole più in-
 dorato a noi s'auvicina, le spe-
 re fanno più illustre mostra di
 Stelle. la Luna con gli argentei
 fregi più si vagheggia, le pian-
 te più chiare e pure entrano in
 Coro, i fiotti si rappacificano
 co' liti, i nuuoli si concordano
 col Principe de' Pianeti, i ven-
 ti e i turbicò l'aria fanno tre-
 gua, gli arbori e i fiori corona-
 no la Terra, i Monti, i Colli, i
 Prati, i Campi e le Valli co'
 manti pagoneggiano d'vn'af-
 sifa, i fiumi, rotti i cèppi d'ar-
 gento, franchi discorrono, nel-
 le fonti cristalline si specchia-
 no le bellezze celestiali, Zefiro
 torna, ci ritorna il bel tempo,
 rinasce il mondo, ride la sta-
 gione, l'arride il Cielo, ed ap-
 parisce vezzosa la Primavera:
 qual'è di voi, che non sappia,
 che si rimuta e si rinnoua il
 tutto? Ci si rinnoua il Cielo, e
 disgombro il buio velo, delle
 sue eterne bellezze fa rieca
 pompa. Ci si rinnoua l'aria, e
 dileguati i nuuoli, lucida splē-
 de. Ci si rinnoua ogni monte
 ed ogni colle, e doue ignudi e
 morti apparuero per addietro,
 ora pomposi s'ornano di verde
 manto. Ci si rinnouano gli al-
 beri e le piatte, e doue s'braua-
 no già sfogliati schelatri, si rē-
 dono viuè vestiti di verdi frō-
 de. Ci si rinnouano i Prati e le
 pianure, e se aride già languie-
 no, liete s'infiorano. Ci si rin-

nuouano i poderi insieme co'
 colti, e la soprastaccia rugosa
 empiendo di biade, non altra-
 mente ondeggiano, che'l mare.
 Ci si rinnouano i luoghi alti
 e le valli, e di biancore dipin-
 ti, di porpora tinti, più tanto
 vaghi campeggiano quanto
 più vari. E ci si rinnoua, in-
 somma, l'aria e la terra, che se
 questa s'abbellisce di ben mil-
 le varietà d'odorati fiori, e in
 quella manda la cara merce
 de' profumati odori: in merito
 ne riporta sì preziose gemme
 di rugiada, che ne seconda i
 campi, n'arricchisce i prati,
 n'aggiugne lo smalto a' lor fre-
 gi, e i fregi ricama ed imperla
 di care gioie.

47 Non sono mie inuenzio-
 ni, ma di Nazzazeno, ch'egli
 a tali spettacoli tale t'inuita,
 e *Vide qualis sint, que oculis effe-*
rantur, princeps anni pars, prin-
cipi dictum pompam peragit, ac
quicquid pulcherrimum et suavis-
simum habet, dono dat. Nunc ca-
lum splendidus, nunc Sol sublimior
magisq. aureus, nunc Luna orbis
clarius, et siderum chorus purior,
nunc fluctus cum lictoribus, et
nubes cum Sole, et venti cum a-
ere, et terra cum stirpibus, et stir-
pes cum oculis, in gratiam redeunt:
nunc fontes limpidius fluunt, nunc
flumina uberius, nimirum hibernis
vinculis soluta: nunc et pratium
suauius olet, et planta vires, et
in virentibus arvis agni saluantur.

Gregor.
Naz. Orat.
 43. in nouā
Dominicā.

48 O quanto è vero, ch'og-
 gi la Chiesa, qual piena Luna,
 più lucida splende: il Sole di
 giustizia entro la bianca nuuo-
 la dell'Oltia consecrata, rad-
 doppia il giorno: le piaghe in-
 gul.

guisa di stelle, più piene lampeggiano, l'onde i venti e la terra, che tale sembrau Cristo con la conca dell'acque, benchè da prima contendesse con Piero, quasi col liço con l'aria, e con le piante, non potendo questi recarsi, che i piè gli lauasse, pocca con bella pace si n'accatta il dono, che l'acque più care e chiara vi discorsero. E chi potrebbe ridire, quanto s'auuiui la piéta della Croce, e quanto il Crocifisso, quasi campo fiorito, di cui si predisse, *o Genes. 27. 27.* *o Ecce odor filij mei, sicut odor agri pleni, foave olezzi, ed a se tragga ogni cuore? O nouità pellegrine, o nuouo giorno, ed ora felice e festiua.*

49 *Sciens Iesus, quia venit hora eius.* Ed io vo meco stesso considerando, che'l gran Teologo Giouanni parlando formalmente, volesse mostrarci, ch'egli secondo Saluatore fapeua l'ora d'offerire al Padre ben doppio sacrificio per la nostra salute, cruento l'vno, per usare qui i termini delle scuole, ed incruento l'altro: questo nella Mensa e nella Cena, e quello sopra il monte e nella Croce: l'vno sacrificato dalle mani di Pilato e de' ministri, e l'altro dal tirano amore e dalle sue mani.

50 E disposto oltiràccìo, che l'ora della Cōsecrazione, ou'egli fu insieme vittima e sacerdote, preuenisse quella della Crocifissione, in cui fu danzato qual reo, essendo innocente: acciocchè dell'opera eccelsa della saluezza vmana non fosse principio Pilato, ma l'alto

amore: ne cagione i Soldati, ma il pronto volere. Non è mio il discorso, fu di Nisseno, *a Qui omni potestate sua cōstita disponit, non ex proditione sibi impendentem necessitatem, non Iudeorum, quasi pradam impetum, non Pilati sententiam expectat, vt eorum malitia sit communis hominum salutis principium & causa: sed consilio suo anteuertit, & arcano sacrificij genere, quod ab hominibus corni non poterat, seipsum pro nobis hostiam offerre, & victimam immolat, Sacerdos simul existens, & Agnus Dei, ille, qui tollit peccata mundi.*

51 Hai tu forse vaghezza di risaperè qual fosse l'ora di tal'impresa disposta? Ecco, lo stesso Padre la ti descruie, ne altra te ne mostra, che quella della Cena, oue dando il suo corpo a' mortali in cibo, morto sel diede, essendo poco accòcio al gusto vmano la vittima della carne spirante e viua. Ond'egli così, di posta, chiede, e risponde, *b Quando id prestitit? Cum corpus suum Discipulis congregatis edendum, & sanguinem bibendum prauit, tunc perfectè declarauit. Agni sacrificium iam esse perfectum. Nam victima corpus non est ad edendum idoneum, si animatum sit. Quare cum cepus edendum, & sanguinem bibendum Discipulis exhibuit, iam arcana, & nō spectabili ratione, corpus erat immolatum, vt ipsius mysterium peragentis potestati collibuerat.*

52 Notate le parole, e fegnate i misteri, *eam arcana, & non spectabili ratione corpus erat immolatum.* E dite, che sì come douèdo rappresentarsi in pubblico

a Gregor. Nyss. Grat. 1. de Resur.

b Ad idem.

blico teatro la tragica morte d'un generoso Duce, il quale per la salute della gente soggetta entrò, o forza d'amore, in campo di Marte, nel campo di Marte riceuè piaghe mortali, dalle piaghe mortali sparfe a gran copia il sangue, e col sangue sparso vincitore diuene, ma vi giacque morto, po- rochè, a giudicio d'Emiseno, *Et ioclyti Duces inter laudum celebrandi praeconia, inter gloriosa gesta, gaudent exprimi etiam vulnera sua, optant inter Coronas interferi excepta duris offibus tela, ut inter umbratas colores morita viri fortis velut proprio colore piuantur.* Or sì, come s'ha in costume, che non prima in- pien Popolo s'entri in tragica scena, che in segreto luogo, alla presenza di pochi non se ne faccia la pruoua: il simigliante ancora, ma con forme tanto più eccelle, e con norme più tanto diuine, quanto più vere, del sacro spetacolo del sòmo Duce adiuene.

53 Egli era già disposto per entrare domani nel pubblico Teatro del Monte Caluario, e per offerirsi quiui in pubblico luogo e nel cospetto del Sole a sostenere ferite, a spargere il sangue, ed a sofferire, per dare a noi la vita, la dura morte. Si compiacque però, che in questo giorno, con segrete maniere, nel chiuso Ce. acolo, e alla presenza di dodici, senza più se ne facesse tal pruoua, che'l sacro mistero sì al viuo rappresentasse, che morto e v'apparisse, auanti che muoia. Di che, conchiude il Vescouo di Nis-

sa, che'l corso de' tre giorni, e delle tre notti, in cui douea Cristo giacersi, quasi Giona, nel cuor della terra, dalla Cena prendesse le sue mosse, po- sciacchè in quella è tro ne' cuori apostolici grà morto, morto vi giacque su la fine del giorno, morto andò alla morte: e morto dall'amore, s'offerì pro- to alla morte del dolore, *si quis inde incipiat demereri, cum sacrificium factum est a magno illo Principe Sacerdotum, qui ratione, qua res verbis explicari, nec oculis cerni potuit, se ipsum pro communi hominum salute, tanquam agnum obtulit, non recedit a vero.* O nouoe marauiglie, o eccello amore, ond'egli istima ora sua, ed ora felice quella, in cui se stesso offerre per nostro amore.

54 Sì, sì, che'l fare del bene all'huomo, tuttochè infermo, souenire a chi giace fra ben mille mali, mostrarglisi in tempo opportuno medico pio, mercergli sanante ed vile medicina, ed a perfetta sanità condurlo, suo tempo felice e' giudica, e per sua ora beata sel tiene e stima. O quanto bene da voi, o regio Profeta, questa magnificèza diuina si riconobbe, quando con molta marauiglia cantate. *Tempus faciendi Domine, o con Bagnino, f Tēpus faciendi Domno: o col Campicte, g Tempus tempedium Domno: quasi volete dire, Ora è pure, o Signore, il tempo maturo, da usare la tua speziosa misericordia, è la stagione spaziosa pel tuo operare, ed è di spargere la semenza delle tue gra:*

7 Esseb.
Emis. hom.
2. de Symb.

d. Idē ibid.

e Psalmi
118. 126.
f Pagan.
g Capiens.

grazie accòcia l'ora. Ma qual' è, o Salmista, di cotesto opportuno tempo per la parte del mondo l'agio e l'accòcio? Non altro, ripigliò egli, fuorchè quell'vno, h *Dissipaverunt legem tuam*: o con la Tigorina, i *Ru-*
i Tigrin. perunt: o con Gaetano, *R Fr-*
R Casetan. gerunt: o con Girolamo, *I Pra-*
l Hierony. varicati sunt: o con Aquila, *m*
m Aquila. Irritam fecerunt legem tuam.

55 O nuova inuitanza, o importune opportunità che douer per antico, e per nouello, tal s'efforta, *n Nosce tempus*: doue il Sauio diuisa, *o Omnia tempus*
o Eccle. 3. 1 babant: o secondo il Caldeo, *p*
p Chaldaus Tempus est *et* opportunitas omni rei: e doue Boezio canta,

2 Bottini.

9 Signat tempora propria
 Aptans officij Deus:

allora e' mostra a Dio la propria opportunità del far benefici a gl'ingrati mortali, quando a lui fa conoscere, che i mortali e squarciano, e rompono; e spezzano, e spregiano la sua diuina e sacrosanta legge: ed allora si propone al diuino Leggitta il tempo acconcio al ben fare a' dilegiati, quando essi e schiantano il giogo, e dirompono i lacci delle sue leggi.

56 Non vi parrebbe strano; o Agricoltori, che di que' tempi veniste voi chiamati od a spargere nel campo il fecondo grano, od a spanderui l'orzo, od a piantarui i gigli, o pure alla piantagione delle rose, qualora il campo incolto è tutto pieno di pruni, la terra è ingombra di spine, e la sopraffaccia del podere è tutta spartita o di cardi, o di triboli o d'vruiche? Deh, che poteste, e giu-

stamente, apporre a tal' inuitanza il diuieto di chi fu eletto dal Cielo per ispirare a suoi tempi, e per piantare, *p Nonato re-*
his nonale, et nolite ferre super *r Rera. 4. 5.*
spinas. Or se triboli sono i falli, e spine le colpe, ond' è che'l Dauidico inuio a Dio si propone, che in tal campo, e in terreno sì disfatto e spinoso, o semini il grano degli Eletti, o la bianca rosa dell' Ostia consecrata, o il Calice, qual giglio porpureo, del vino diuino: e ch' a tal' impresa il rincori, col tempo c' l' luogo sì agiato, qual' e' desertiue, *Tempus faciendi Domi-*
no, dissipauerunt legem tuam?

57 Il che tanto fu, se ad Ambrogio si crede, quanto egli, *ff Ambros.*
Cum videret prauaricationes po- *serm. 16. in*
pulo, luxuriam, delicias, dolos, fraudes, auaritiam, tumulentiam, *Psal. 118.*
quasi pro nobis interrupiens, cur- *ver. 6.*
rat ad Christum, Tempus faciendi,
Domine, hoc est, ut est, ut pro nobis
crucem ascendas, mortem subeas.
Ut quia legis facta est prauaricatio,
veniat finis legis, et consum-
matio eius, et plenitudo Domini
Jesus. Ed ecco, nella Cena tal si dimostra, che quantunque e' conosca tutto di spine ingombro il Traditore, e tuttoche veggia di triboli e di pruni armato il popolo Ebreo: volle però, che'l Profeta reale venisse del suo priego soddisfatto, e in terra sì mal posta, e peggio disposta e' pianta l'Ostia, quasi bianca rosa, e'l sangue consecrato, qual rosso giglio, acciocchè potesse dirsi, e con ragione, *et Sicut liliun:* essendo vera la sentenza di Bernardo,
o Omnia, qua ipfius sunt, lilia sūt.
serm. 70. in
cantica,

e tali sembianti in ispezietà par, che facciano, Sacramenta, qua candidant pietatis arcannum. Ma chi non vede, che tal giglio, tal Sacramento sta cinto di spine, e si si dice, a *Sicut liliun inter spinas*: che giustamente predisse lo stesso Bernard.

2 Cant. 2.2

b Bernard. serm. 48. in Cantie,

do, b *O candens liliun, o tener et delicata flos, increduli et subversores sunt tecum. Spina falsus frater, spina vicinus est malus.* E che altro, che falso fratello s'è brò Giuda, e che altro, che maluagio vicino riuscì il Giudeo, a cui tu desti qual candido e porpureo giglio il tuo corpo santissimo e il tuo sangue, quasi ponendo e questo e quello fra spine?

e Algerus lib. 1. de Gram. c. 12.

58 O prodigalità nuoua d'amore, che doue già impofe, *Nolite sanctum dare canibus*: egli nò pure agli amici, ma a Giuda rabbioso Cane dà il suo corpo, ch'è il vero Santo de' Santi. E parue, che nel darlo con tali parole, *Hoc est corpus meum, quod pro vobis traditur*: tanto a giudicio d'Algero, volesse dire, quanto, e *Non futurum praedico, non absens aliquid denuncio: sed hoc quod praesentialiter do, est Corpus meum, non figuratum, sed verum ipsum; quod pro vobis traditur.* Che se quiui offere il giglio, e qui sel pone fra' tradimenti, quasi tra pruni: qual occhio pio non vede, e qual cuor fido non crede, ch'egli vi sia, *Sicut liliun inter spinas?* O giglio, e spina.

59 Vdite con qual arte, e l'vno e l'altra, ma, *Per opposita*, e con diuersi colori, dal pèncello si dipinero di Boecadoro. Se

volete il giglio spirante odore, di pietà di clemenza, d' *O Christi misericordia*: e se la spina pū gente per pazzia *O Iude demencia.* Se'l Calice del Giglio **CO**RONATO di dolce vino, anzi di fangue, per cui si perdona ogni fallo, *Christus ei sanguinem, quem vendidit, offerebat, et habere remissionem peccatorum, si tamen impius existere noluisset*: e se la spina traditeuole ed amara, *Ille triginta argenteis pacifcebat, et eum venderet.* E se vaghi siete di vederu Cristo, qual giglio vmile, col capo chino infino a' piè di Giuda, *Affixit Iudas, et pedes eius, quando aliorum Discipulorum, lauit, et excusationem sua malitia non haberet*: ma se vi dà il cuore di gittar gli occhi nella mal nata spina, e di guardare quanto al gran dono risponda, *Per opposita*, ecco ben da Grisostomo si concluda, *Sed ille detestandus sua mentis insidias cogitabat.*

60 O disumano cuore, o ferino petto, deh, come non ti còfondi, che doue i nimici fोगliono, *Inter pocula*, rappacifici carfi: tu, qual mostro d'Inferno, *Inter pocula*, più nimicato e fiero i tradimenti coui, e trami gl'inganni? Odi quale ti viene dal tuo Maestro diuino questo importuno tempo rimprouerato, e *Tu vero, homo vnanimis, dux meus et notus meus, qui simul mecum dulces capiebas cibos.* E nota, o Dotto, l'arte delle sue parole, posciachè *f Grandescit f Cassiodoro culpa, a giudicio di Cassiodoro, cum beneficia notantur eximia. Nam quavis malignitas, ciborum semper comestione miscuit, nec so-*

Ps. 54. 13

rus hic.

leg

let esse seuus, qui dulcis mensa gratificatione delinitur. La onde; per sentenza d'Ambrogio, & In proditore Dominus hoc grauissimū inuenit, quo eius condemneret perfidiam, quod cōiunx̄ amicitia uenenum malitiæ miscuerit. Cercherai, forse, di qua' cibi e'ragioni? Eusebio ti dirà, che di que' materiali, ch'egli o apparcchiaua per Cristo, o gustaua con Cristo, *h Quis simul dulces capiebas, vel faciebas cibos*: Arnobio però stima, che del Sacramento fauell, onde noma la Cena, *i Mensam mysterij*. Noi possiamo ben dire, che gli rinfacci l'vna, e l'altra non taccia, postochè all'vna ed all'altra egl'interuenne.

61 Ma dintorno a questi cibi, ed a tal materiale e mistica Cena: io vorrei, Scritturali, che voi m'assegnaste il tempo dell'vna e dell'altra, e ch'accozzaste i detti quindi di Matteo e di Marco, *R Canantibus eis, i Manducantibus illis*: e quindi di Giouanni di Luca e di Paolo, *m Cena facta, n Postquam cenauit*. Dirò con vn Moderno scrittore, che, *o Medius caua staus, quo adhuc discumbebatur, & epulis adhuc apposis abstinēbatur, Cor. II. 25: poterat denominari & status cenantium, & eorum qui iam cenassent*. Deh, che sedendosi essi fin qui alla Cena, ed auendoui i cibi e' l' destro da cenare, sì adombrati vi stauano, e in modo attenti a' detti, ed intenti agli atti del forano Maestro, che in estasi rapiti, ne di mangiare loro caleua punto, ne al bere essi pensauano o molto o poco. Anzi ciascuno di loro dicea fra'l Per lo Giouedi Santo,

suo cuore, *p Domine audini auditionē tuam, & timui: considera mi opera tua, & expandi: o seguedo i Settanta, q Et obstupui*: posciachè quanti nel Cenacolo n'erano, pareuano huomini estatici ed adombrati, sì tutti stauano e taciti ad ascoltare, e sospesi a vedere, e Piero, per poco, più che gli altri. In fatti conchiudianla con Agostino, che l'ultimo cibo fu il Sacramento diuino, serbato da Dio d'amore per vltima dimoltranza, e per più ferma ricordanza del suo amore, *r Saluator enim quo rehemētius commēdaret mysterij huims altitudinem, vltimum relatus ad hoc voluit infigere cordibus & memoria Discipulorum*. O quanto è vero, che l'anima soprappienà di celesti dolcezze, e'l corpo ripieno del cibo diuino, ogni dolcezza terrena le schiua, ed ogni cibo corporale abbore: perche dell'angelico pane cibata e nutrita, quanto più dolce il gusta, più tanto famelica ne diuiene e'l brama, essendo vero il Pontificio Decreto, che, *f Angelorum cibo Sponsa, quanto dulcius, tanto auidius poscitur*.

62 E parmi, se'l pensiero nū m'inganna, che tãto quiui auuenisse, quanto ad vn Principe grãde adiuerebbe, semprechè deliberasse di fare il Sabato sãto fera sì splendida Cena, che riuscisse doppia, e ch'alla deliberazione seguitando l'effetto, preso tempo e luogo, colà, quãdo la notte inchina al mezzo, ma non v'è giuata ancora, sedendosi con gl' inuitati a Mensa, di cibi quaresimali la Coronasse; ma cedendo la mezz

za notte libero ogni confine all'altra mezza, sgombre le tauole, e di bianchi lini couerte, di fiori seminate, e di cibi Pasquali ricolme, la Quaresima cede alla Pasqua, l'antico al nuouo, la legge al Vangelo, la figura alla verità, la cena alla cena, il cibo al cibo, la Pasqua alla Pasqua, e l'ombra in somma al Sole. Non è mio il diuifo,

s Cyprian. in serm. de Cena Dom.

fu del gran Cipriano, *s Obuiauerant sibi, disse egli, inter epulas, inſtituta antiqua & noua: & cōſumpta agno, quem antiqua traditio proponebat: in cōſumptibile cibum Magiſter apponit Diſcipulis.* E fu d'Epifanio, il quale tutto cortese par, che t'inuiti a vedere ad vdire queste marauigli-

a Epiphani. Orat. in ſepulchr. Chriſti.

glie, *u Audi, & pradica magna Dei mirabilia, quomodo lex locum cedit, quomodo gratia efflorefcit, quomodo figura praterunt, quomodo umbra tranſeunt, quomodo ſol orbem terrarum implit, quomodo vetus teſtamentum antiquatur, quomodo uouum ſtabilitur, quomodo uetera tranſierunt, & quomodo noua eſſoruerūt, ut duo ſimul Paſcha ſierent, illud quidē ceſſans, ac Chriſti, initium ſumens.* Ne potè colorare con più ſuo pennello quāto io ombreggiar, dintorno alla doppia Cena, e' i doppio conuito. E dintorno all'ombra ed al Sole, egli ſoggiunſe, ch'eſſendo quini inuitati il Giudeo e' i Gentile, *Ille umbram inducitur: hic ad Solem Deum.*

63 Con quella forma, onde ſuoie talora il famoſo Pittore, con l'arte emulatrice della natura, nella tauola piallata, e nel capo anguſto, cui egli ſcel-

ſe per dipignerui al naturale, vn Principe anguſto, ora darſi a formare con le linee oſcure il rozzo diſegno, e la primiera bozza imperfetta e diſforme, or' a diſtinguerui le varie e vaghe membra, or' a parturui le potenze e i ſenſi, or' ad agguignerui i contrari e eari colori, ed or' a compartirui con l'ombra i lumi, e co' chiari gli ſcuri, giugnere a tale, ed a tanta perfezione, che dopo le ſtanche faucie, e l'artificioſe e rare pennellate, onde le diede figura di carne e di ſangue, e v'ombreggiò cō l'atto l'aſpetto vmano, e v'infuſe col viuo ſpirito, la gratia pellegrina, che al più al più non altro di viuo quini ſi chiegga, o di ſpirante vi manchi, fuore che la ſola voce, e la parola ſola, ne pur queſta vi manchi, ſe all'occhio ſi crede, poichè il viſiuo ſenſo dell'huomo vi prende errore, quello credendo eſſer vero, ch'è ſinto e dipinto: La ſteſſa norma, forſe, offeruò ogg' il Dipintore de' Cieli, ma con molto vantaggio, e con grande ſguaglio, nella tauola propoſta per l'ultima Cena, come chiaro ſi moſtra da Boecadoro, *a ſi. a Chryſoſt. con Piſtores pingendam tabulam in hom. de veſtigijs quibuſdam adumbrare, Prod. Iudae. conſueuerunt, & ſic colorum variato perſcicerit: ita & Chriſtus fecit in menſa, & typus Paſcha deſcripſit, & Paſcha ueritatis oſtendit.*

64 Deh, lieto mira, o Profeta, e feſtoſo ammira il giorno feſtiuo tanto da te bramato, e cotanto richieſto cō tuoi eadi prieghi, *b Domine opus tuum, b Habac. 3.2.*

in medio canorum vivifica illud. Che se in tal teatro, e in tal' opera, e da e Agostino, e da d Girolamo, e da e Eusebio Cesariente, e da f Remigio si riconosce il mistero dell' Incarnazione, *Opus enim Dei est, Verbum caro factum est: ed è opera più sublime d'ogn'altra opera, nò è però di meno che'l Sacramento non si distenda ancora, essendo pur questo, Extensio Incarnationis.* Ed ecco, il tempo da te diuifato s'adempie, po' sciachè secondo l'interpretamento del Lirano, *Christus trigesimotertio anno, quod est medium aetatis humanae passus est: mentre egli non volle prima o partire da noi o patire che desse vita all'antica figura, e compimento all'opera abbozzata cò rendere all'pane e al vino, e carne e sangue, e vita, e sermone, e voce, h Habet enim, per conchiuderla con Agostino, lingua suam Nam quia ipse Christus verbum Dei est, etiam factum Verbi, verbum nobis est.* E se tanto, a giudizio d'Alcifiodorente, egli operò, *in medio annorum, hoc est in plenitudine temporis, de quo pollicentur, Apparebit in finem: ecco, oggi l'adempie, essendo notato il tempo, e segnato il mistero, in finem dilexit eos: et cena facta.*

65 Ed io vo meco stesso considerando, che l'incarnato Verbo con le dolci note, *Quis simul mecum dulces capiebas cibos: ci descriuette al viuo questo vitimo cibo. Ed a così fatta considerazione mi ricordusse quello, che ne' Problemi d'Aristotile l'io lessi già, che pur per Per lo Giovedì Santo.*

ciò si costuma, che le frutte si rechino alle tauole in su la fine, affinché elle, come dolci per natura, lascino la bocca e'l gusto soave e dolce con tal'offerta uanza ed arte. Or se la grazia alla natura apporta perfezione, e se ella auanza, senza vn'agguaglio al mondo, qualunque arte, marauiglia nò è, che l'Eucaristia, la quale tãto supna, quanto, Buona grazia: e'l frutto del Sacramento, il quale superchia, senza stima, ogni dolcezza, per la fine della Cena e dalla sua vita, a' mortali si desse dall'Autor della vita.

66 Celebratelo voi, o diuina Sposa, e tutta giuliana cantate, *in Sub umbra illius, quem desiderauerã sedi, et fructus illius dulcis gutturi meo: e ricatate altresì col diuoto Bernardo, in Umbra eius, caro eius, fides. Maria obumbravit propriũ Filij caro, mihi Domini fides: quamquã et mihi quoque quomodo non obumbret caro, que in mysterio manduco eam? Indi è, che lo stesso Bernardo, a dimostrarci l'ecceffiuua dolcezza di tal frutto, alla di lui piccolezza il pensier volse, *Quia sponsa id dulcius, quod se imminuit, sapit.**

67 Ma ditemi voi, o Dottù, per cortesia, in qual luogo, in qual'atro ed in qual tẽpo l'immenso si sminui, il grãde s'appiccolo, e chi empie il tutto si raecorcio più che mai, e si stringe in tal modo, che possa verificarsi, *quod se imminuit?* Nella Cena dirà il Dottor delle Genti, po' sciachè quiui, *p Exinani p Adphã, nit semetipsum. Nè sia chi pensi, 2.7. che mio sia il diuifio. Ma sap-*

L 2 pia,

Magast. lib. 18 Cimit. c. 32. d Hier. bñc. e Euseb. Ce far. lib. 5. de demõst. c. 15 f Remig. hic.

Nicol. de Lyra hic.

Augast. Trac. 24. in Ioan.

Alcifiodo. in c. 3. Hab.

Psal. 54. 14.

Aristot. in Problem. at.

in Cãt. 23.

Bernar. serm. 42. in Cantic.

Idẽ ibid.

pia, ch' io il tolsi di peso da Dionigi, il quale interpretando le parole di Paolo, d' Iddio in quanto huomo, ed appropiando la forma simile allo sciugatoio, onde si cinse, ed all' opera vmlle del lauamento de' piè, riconobbe nell' Eucaristia la

q Dionys. sua minoranza, q Deus igitur, Alexan. in così disse egli, qui habitat in nobis secundum testamentum, quod Epist. con. disposuit nobis, dicens, Accipite & Paul. Samo fatenam, dimidite inter vos. Hæc est exanimatio Dei facta ad usum nostrum, ut possimus comprehendere eum. Or se tal frutto diuino alla fine e' ei diede, qual non conosce, che ci lasciò cõ tal dolce, qual' è la dolcezza dello stesso Dio, il quale si vanta, e con molta ragione, r. Substantia mea dulcedo mea est. Che così legge Nazzanzeno, oue noi leggiamo, Substantia tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat.

68 Sogliono bene spesso i gelosi amanti, venendo stretti da dura necessitã a dipartirsi dalla nouella Sposa teneramente amata, lasciarle per ricordãza alcun caro pegno, o di ricco gioiello, o di caro anello, o d' altro in cui la sua immagine sea effigiata. Ma chi vide giamai amadore o piú ardente o piú geloso verso la Sposa diuina, che'l Dio d'amore? Or' egli poscia, che la Cena antica ripropata fu, già stando il sul dipartirsi, non so se per la Croee, o pel regno de' Cieli, non gioiello, non anello, ne altra cosa con la tacita e morta immagine le lasciò in pegno: ma la stessa sostanza, e la figura della

diuina persona in carne vmana, ricouerta col velo del pane e del vino, di cui le commise, Hæc quotiescumq. feceritis in mei memoriam facietis: da che, a giudicio di Gherardo Zutfa, f Hanc nobis memoriam reliquit, quemadmodum si quis peregre proficiscens aliquod pignus ei, quæ diligit, derelinquat, ut quotiescûq. viderit, possit eius beneficia & amicitias commemorari. Ideo Saluator hoc tradidit Sacramentum, ut semper commemoremur quia pro nobis mortuus est. O frutto d'amore, o pegno salutare.

69 B chi non fa, che qual pegno, e pegno di fommo pregio, a noi si propose, e cum ipse moriturus, per quanto Algero ne dica, sub sacrosancti sanguinis sui nouo testamento, vita eterne pactum nobis assignauerit: e per quello che ne canta la Chiesa, u Futura glorie nobis pignus datur. Ma chi può negare, ch' e' non auanzi, e senza stima, qualunque altro pregiato e caro pegno? Se'l pegno fu dal pugno così nomato, essendo, per l'etimologia della ragion Civile, a Manu ad pugnum traditum: ecco la prodiga ed onnipotente mano del Monarca del Mondo nel pugno degli Apostoli tale si diede, Accipite & comedite. Se'l pegno b non si può vfare, senza colpa d'vsura, o vero, di furto se non se tal fosse, e cuius vsus inter amicos sine pretio concedi solet: il Sacramento ed è pegno, e s'adusa, tra perchè l'vso non punto il peggiore o scema, d Nec sumptus consumitur: e per essere tale l'vsanza fra'l Dio d'amore e suoi fortunati

f D. Gerar. Zutphan. li. 1. De reformatione. vir. anime. cap. 27.

t Algerus lib 1 de Sacram. c. 3.

u Eccles. in Antiph. Sac.

a L. Pleban. S. Pignus. ff. de verb. signif.

b De vsur. c. 1. & L. si pignore, ff. de fart.

c D. Th. 2. 2. q. 78.

d Eccles. in Hym. Sac.

e S. Futuri
Iust de ob-
lig. quæ ex
delic. nasc.

runati amici. Se'l pegno, secon-
do le leggi, e *Hst obligatio rei
licita pro debito, facta ad securi-
tatem creditoris*: onde per dirit-
tura conuiene, ch'auãzi di pre-
gio il prestito dato da chi il pe-
gno riceue: ecco il fourano Re
auendo promessa agli Appos-
toli in merito delle fatiche, de'
martiri e della morte l'eterna
gloria, e la vita immortale, vo-
lendo darne loro vn pregiato
pegno, il Sacramento lor die-
de, e di questo si dice, *Future
gloria nobis-pignus datur*. Ma se
egli auanzi, o no, la gloria, per
cui ci si dà in pegno, io credo,
che la lite se ne lasciasse pen-
dente, e ch'ancora penda.

70. Ed io, se douessi, sedermi
giudice di tal piato, prima di-
rei, ch'essendo e l'vno e l'altra
di valore infinito, e non dan-
dosi nell'infinito o più o meno,
vadano pari nel pregio, nella
stima pari. Appresso mi reche-
rei ad affermare, che di que'
tempi, che tal pegno si diede,
non trouandosi in Cielo corpi
beati, ma semplici e puri spiri-
ti: e' riusci di più stima, col cõ-
ferire all'huomo, come a Benia-
min, ben doppia gloria, con
aggiugnere a quella dello spi-
rito l'altra del corpo, e con
renderlo vn viuo Dio, vn Cristo-
vivo. Nol direi io, se'l detto mio
non si sicurasse da Algero, f
*Commendat nobis in ista Sacramen-
to corpus & sanguinem suum, quod
etiam fecit nos ipsos: nam & nos
corpus ipsius sumus, & misericor-
dia ipsius, quod, accipimus, hoc su-
mus. Igitur Corpus Christi sumus,
ita etiam vt in altari eodem Sa-
cramento signemur.*

71. Offeruate più tritamen-
te le parole, *Eodem Sacramento
signemur*: e dite, ch'essendo crea-
to l'huomo ad immagine del
Creatore, nõ mostraua di rap-
presentarlo per intero, poscia-
chè, se a giudicio del Nisseno,
*g. Imago, si principis exempli si-
militudinem refert, verè imago di-
citur: sin ab eo, quod exprimendū
erat, imitatio recedit, non iam
eius esse imago putandum hoc erit,
sed diuersum quiddam. Quo pacto
igitur homo, qui & mortalis est, &
vita breuis, natura incorrupta,
pure, aeterna imago est? Non con-
più aconcio argomèto, al pa-
ter mio, fuorchè con quello,
ch'auèdo il sommo Padre scol-
pita nella carne vmana l'im-
magine diuina, di cui si disse,
h Hunc Pater signauit Deus: cioè,
secondo Agostino, *i Qui diuini-
tatem illi humanitati, velati im-
pressit per unionem, qua homo il-
le Deus est: egli col Sacramen-
to noi suggella e segna.**

72. Or cõ la norma, onde
l'arme o l'impresa impressa ed
effigiata o nell'argenteo, o nel-
l'aureo suggello, quando alla
morbida materia o deli' Ostia o
della cera s'imprõta e s'imprì-
me, vi lascia la sua immagine
e la forma: cõ la stessa altresì,
l'arme, l'impresa, e la substan-
za diuina: impressa nel suggel-
lo dell'aureo corpo dell'incar-
nato Verbo, quando alla no-
stra carne, ed all'anima ben-
disposta viene ad vnirsi, con tal
marauiglia, v'impronta la sua
forma, che, *In altari eodem Sa-
cramento signemur: R Adeo enim
per quãto ne dica vn moderno
Sposito, vnũ cum Christo sumus,*

g Gregori
Nyss. in lib.
de hõ. Opif.
cap. 16.

b Ioã 6.27
i August.
Trac. 25. in
Ioan.

f Algeras
libr. 1. de
Cor. & San.
Dom. c. 3.

R Vela sq. in
c. 2. Epist.
ad Philip.

vi &

ut et Christus sumus: et ipsum signavit Deus suam illi divinitatem tribuens: ita nos ipse sua imagine signet. E pur perciò, al diuino del grande Ilario, e signatum se a Deo ait, quia vite aeterna osee Filius esset daturus, ut per hoc potestas in eo danda ad aeternitatem esca intelligi posset, quia omnia in se aeterna forma plenitudinem signantis se Dei contineret.

73 Indi è, che Paolo, auen- do già detto, m In ipso habitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter: soggiunse di posta, m Et estis in illo repleti. O beata fonte, onde sgorga cotanto felice riuo. Se in lui s'adunz ogni traboccante pienezza, e se nel suo corpo celeste ogni tesoro diuino sta richiuso: marauiglia non è, che deriuandosi egli per via dell' Eucaristia nell'anima e nel corpo de' fedeli, i fedeli empie d'ogni tesoro diuino, e secondo Carillo, e Mirari debemus diuina natura benignitatem, qua creatura, qua sibi propria sunt communicare dignetur.

74 S'ammiraua colà, dall'Autore degli Apostemmi, non saprei dire se la regia magnificenza, o l'amica beniuoglienza del gran Monarca inuerso l'amato ed amante Esfessione in molte cose ben sì, ma in ispezialtà, in quello, ch'a lui accadde con la Reina Singambri Madre di Dario. E'l caso fu, ch'entrando eol suo amico a visitarla, ed essendo l'amico vestito della stessa regia affisa, con tal'auanzo, ch'era più appariscente, e di corpo maggiore, questi in iscambio di quello me venne adorato. Ma dou'ella,

non meno onesta, che bella; dell'errore auuifata, e s'arrossò, e si diede ad emendarlo, con farsi da capo a salutare Alessandro, Alessandro tra per mostrarne all'amico vera legge d'amore, e per leuarsi a conforto di lei smarrita, così con festa disse, p Nihil est, o mater, quod turberis, nam et hic Alexander est. E certo, con verità sel poté affermare, come riprese il premostrato Autore, auendo per fermo, Amicum esse alterum Alexandrum. Or se lecito è dirlo, e ci si conuiene, parmi, che'l simigliante incontri fra'l Monarca dell' vniuerso sotto'l velo de' sacraati accidenti sconosciuto, e'l Sacerdoti d'abiti sacri in su l'altare coueruo.

75 Deh, chi potrebbe negare, che doue questi dice, Hoc est corpus meum: e tu stimādo, ch'e' l'abbia fallata, Pauli, che quello non è corpo di lui, ma corpo di Cristo, e forse lo strigni, ch'egli torni a dire, Hoc est corpus Christi: che Cristo a sua difesa leuandosi, a te dirà, Nihil est quod turberis. Nam et hic est Christus. E tanto volle accennare nelle parole, q Volo, et ubi sum ego, q Joano e illi fuit mecum: cioè secondò Algero, r Quoniam ego sum, et in ipsis: tutto perche, Et nos ipse sumus, et Corpus eius sumus: o vero, più a pertamente, seguendo Agostino, f Quia passus est pro nobis, commendauit nobis in isto Sacramento Corpus et sanguinem suum, quod etiam fecit nos ipsos. Nam et nos corpus ipsius facti sumus: et misericordia ipsius, quod accipimus, hoc sumus.

76 Il che chiaro si mostra, nel

Il Hilar. lib. 3. de Trin.

Ad Colof. 2. 10.

Idē ibid.

Cyrl. A. den. lib. 11. in 106. c. 27

Ex lib. 4 Apoph. vbi de Alex. u. 61. Ibidem

q Joano 17. 24.

Algero lib. 1. de Sa gram. c. 3.

f August. in ser de Sac. fidel. ser 2. Pasche.

nel mescolate dell'acqua entro lo stesso Calice col vino, acciocchè di questa e di quella si faccia vn sangue: che se'l vino vi si pone per Cristo, e l'acqua per noi: ben ci dimostra la perfetta vnione tra lui, e noi. Non è mio il pensiero, ma dello stesso Algero, & *Cum enim vinum pro Christo, aqua sacrificetur pro Populo, & ritumq. vnus sanguis sit: quid nisi capitis membrorum inde compassione, & morte unitatem significat?*

77 Notate le parole, e segnate i misteri, *Compassione & morte vniatam significat.* E dice, che'l sacrificio della Messa, a ricordanza si faccia della morte di Cristo, per modo che, a giudicio di Boccadoro, & *nostrum sacrificium exemplum sit illius sacrificij* e si che possa con ragione il Sacerdote ripetere il pivanto del Dottor delle Genti,

x Adimple ea, que desunt passionum Christi in carne mea: che doue nell'altare Impassibile nell' Ostia non sostiene passione: la sostiene ch'è amante sel riceue, e cõ lui si crocifige per compassione, v'è punto per compunzione, vi sparge col piato amaro il dolce piato, e v'è martirizzato dal tiranno amore, y *Quia enim, così conchiute Algero, consueuerunt et corporales sumus sacrificij, licet non vera, sed imaginaria passioe in se ipsa immoletur, veri tamen & non imaginaria passioe in membris suis immolatur quando nos memoriam passionis sue sacramentum tanta sue pietatis agimus, sacrificanda ipsum, stendo, & cor nostrum vera contritione atterendo, mortem*

tam p̄j, & dilecti Domini & Patris annunciano.

78 Vide, Antiochia tal Vergine, e tanto inuita, che in luogo di miracolo venne ammirata, e benchè senza nome, innominata splenda, descritta fu dall'eloquãte penna del famoso Arcivescouo di Melano. Ella, essendo cõdennata al Lupanare, da vn giouine casto, ma sotto sembianti lasciui fu visitata, e mutando con esso le forme e i vestiri, di quindi v'sci per sostenere in sua vece, martiri e morte. Ma la giouine generosa, con velta virile, entrò nel campo, & *Duplex professa certamen, & Castitatis & Religiosis.* E quiui nacque fra loro nuoua contesa, con pompa nuoua, e con grazia molto nouella, *Cum Lupanari de martyrio certarem, fertur enim certasse ambo de nece, cum ille diceret, Ego sum iussus occidi, te absaluit sententia, cum me tenuit. At illa clamare cepit, non ego te martia vadem elegi, sed pradam pudaris optauit. Et duo contenderunt, & amba vicerunt.* E cõ molto più gloriosa, ed vtile gara, che tra Damone e Pitia ne vinsero essì la proua, Coronati n'uscirono la palma v'ottennero, e ne menarono glorioso il trionfo, con ispettacolo raro ne più veduto, che guerreggiando quiui la virtù e l'amore, la morte si daua in premio a chi vinceua, ne altro male auca il vinto, che la salute. Cedano però tutte, cedano pure a q̄sta più augusta, e più sublime contesa, doue il Dio degli eserciti sotto forme d'huomo entra, per nuouo

† Algerus
lib. 1. de Sa
exam. 16.

Chrysof.
volat ab
Algero,
ibid.

Ad Colof.
2-29.

Algerus
ibid.

† Ambros.
lib. 3. de
Virgin.

in cāpo, e vi muore per l'huomo: e l'huomo sotto l'abito Sacerdotale e diuino, quiui rientra, e vi muore per Cristo, rappresentādo al viuo la sua morte. Se volete, e ch'iddio si vesta d'abito vmano, e che comparisca in pacifico teatro, e che in iscambio dell'huomo sostenga la morte,

a Ad Phil. 2, 6.

b Isa. 61. 10. ex Hieronymo. e Cyril. Ier. Cathe. 4.

d Algerus lib. 1. de Sacram. c. 16.

e Ad Galat. 2. 19.

a Cum in forma Dei esset, habitus inuentus ut homo, humiliauit semetipsum usq. ad mortē. Se bramate, che l'huomo si vesta del manto diuino, b Induit me vestimentis Iesu: e Sic enim, a diria con Cirillo, efficitur Christiferi, hoc est Christum in corporibus nostris circumferentes. E se cupidi siete, che l'huomo tal di Giesù vestito, per Giesù muoia: ecco il vi mostra Algero con chiare pruoue, d Quia enim consacramentales et corporales sumus Christo, licet non vera, sed imaginaria passione in seipso immoletur: vera tamen, et non imaginaria passione in mēbris suis immolatur, quando nos, qui in memoriam passionis suae Sacramentū tanta pietatis agimus, sacrificando ipsum, flendo, et cor nostrum vera compunctione atterendo, mortem tam p̄i, et dilecti Domini et Patris annunciamus. E se Paolo si diede, per antico, nobile il vāto, e Christi confixus sum Crucis. Viuo autem iam non ego, viuit veram me Christus: il Sacerdote può darlo si per nouello, con ridire, Christo confixus sum Crucis: morior autem iam non ego, moritur aut in me Christus: posciachè e Cristo viuo in lui si muore, mētre egli rappresenta la morte di Cristo: ed egli viuo, con marauiglie pellegrine vi muo-

re, Dum vera et non imaginaria passione in membris suis immoletur.

79 Ed è tempo oggimai, che l'vmità entri per terza in iscena con la Ghirlanda dell'vmità li Viole, e che INCORONA l'vmile Redentore, che tanto merita l'atto, e di tāto è degno il luogo, doue egli furse da Cena, si scinse i regi vestiri, d'v-mile sciugatoio si cinse, prese la conca, vi versò dell'acqua, a' piè de' pescatori si chinò, si diede prima a lauargli, egli rasciugò poi, comparendoui il Signore dell' vniuerso con tal forma di seruo, che meritamente l'Appostolo poté affermare, f Cum in forma Dei esset, exinanius semetipsum, formam serui accipiens. Si come il Re, tuttochè lasci il suo porpureo manto, dimetta le regie insegne, e tal' entri in iscena amica, o in cāpo guerriere sotto forme feruili, come Acab vi comparue, qualora, g Mutauit habitum, g 3. Reg. 22. 30, suuo, et ingressus est bellum: nō muta però la persona, se l'abito muta: Così il Re de're, benchè dismetta l'augusto vestimēto, di vile sciugatoio si veggia cinto, all'opera seruile si renda accinto, ed vmile si dea a lauare i piè, non è però di meno, che Dio non sia, e che Signorq del mondo non rimanga.

80 Colori Dionigi col suo pennello quanto io fin qui col mio rozzo ombreggiai, b Sicut forma serui non est seruus, si velit Alexan. in Epist. con. pellem ovis: ita Iesus Christus igitur Dominus et Deus Apostolorū, satenam cum accepisset formam serui cano-

Quinta Corona di Viole, onde l'vmità incorona il Redentore lauante i piè degli vmiti pescatori.

f Ad Phil. 2, 6.

g 3. Reg. 22. 30,

b Dionys. Alexan. in Epist. con. Paul. Samosatenam cum accepisset formam serui cano-

my-

mystica facta, surgit a cena Deus, Apostolorum Iesus, & ponit vestimenta sua, & cum accepisset linteam precinxit se. Hec est forma serui, & habitu inuentus vt homo, illic inuentus est seruus ab ijs, qui eum non querebant: non enim seruum secuti erant discipuli relictiis omnibus, Iesus, qui voluit linteo se precingere, & mittere aquam in peluum, & lauare pedes seruorum, qui natura Dominus, & non natura seruus erat. Più briuemente però, ma non meno in accòcio per la mia tema, vi s'aggiùfero da Primasio i chiari lumi, i Semetipsum exinaniuit, assumendo quod non erat, non amittendo, quod erat, formam serui accipiens ita vt pedes lauaret, nihil sibi vendicans potestatis, cum haberet omnium dominatum, quasi Vnigenitus a Patre. Tale in persona di seruo, e sotto forme seruili entra in iscena quegli, a cui seruono gli Angeli, seruono gli huomini, e serue l'vniuerso.

81 Nel che, per intero, se io non m'abbaglio, s'auuera quante alle felici sue Pecorelle il Pastore e'l Re del Cielo promise e predisse, *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.* Ma se con tali parole e' diede loro il dominio del regno, con qual'atto più acconcio poteano entrarne in tenuta, fuorchè con quello, che dalla Ragion Civile è stabilito, *l Possessio est per datum positio?* Ed ecco, se Cristo afferma, e con verità l'afferma che, *Omnia dedit ei Pater in manus: chi può negare, che nel porre essi i piè nelle manidi'chi vi porta i regni, del regno beato Per lo Giouedi Santo.*

to, essi entrino in possesso? Ond'io con Pier Grifologo potrà scalamare, *m O bonitas effusa, o inaudita pietas, o ineffabilis affectio, ad participatum regni Rex gregem populi totius admittit. Dat seruis regnum, sibi seruos facit in dominatione consortes, qui seruorum pedes lauat.* Quali volendo dire, che mentre i serui pongono i piè nelle mani diuine, in cui riposti stauano tutti i regni, di tutti i regni diuengono possessori . . .

82 Doue, se diritto io miro, egli e dà loro il dominio del regno, e del regno li rende secondi possessori, e del mantenerne il possesso e'l dominio disegna la norma, e col viuo suo esempio di ciò gli ammaestra, con l'opera delle sue mani loro ne mostra la sublime forma, e la forma altra non è, che la pietra fondamentale dell'vmiltà, *n In fabrica enim Christi, per sententia di Cesario, qui adhaec canitur, de imis lauantur ad summa: homil. 18. Et in quo vera humilitas regnat, exhortat. ad Christo se edificare, & feliciter fratres, adherere congaudent.* Ne poteua, al parer mio, più al viuo mostrare con opposti colori l'opposte eccellenze, che dell'vmiltà altizzosa, la quale ed è fondamento del regno, e del regno CORONA: si giuta nel fondo, e s'innalza nel sommo: e fonda le mura del regno: e di merlate cime l'INCORONA. Fondamento è sì, mentre, *Christo coedificat,* imitando Cristo nell'vmiltà. E CORONA diuiene sì, mentre a CRISTO regnante e CORONATO s'vnisce nel reame. Ridite pur voi di tal pietra

m Petr. Chryso ser. 23. de Terren. cu. 2. despicenda.

n Cesari. Arelas. Episc. homil. 18. Et in quo vera humilitas regnat, exhortat. ad Christo se edificare, & feliciter fratres, adherere congaudent.

à Primasio in c. 2. Epist. ad Philip.

R Luc. 12. 32.

l b. Possessio ff. de acq. i. possess.

M tra

tra fondamentale quanto San Nilo prescisse della gemma preziosa incastrata nell'oro, o *L. Orat. 8. de pis pretiosus in aureo anulo decorus superbia. est, & in virtutum CORONA inserta HUMILITAS excelsis.*

83 Ma da tornare è, donde dipartimmo, e si dee più tritamente la misteriosa parola di Celario esaminare, *Christo se coadificare congrudent.* Dou'egli, come si vede, adattò il suo dire a quanto prima il Dottor delle Genti predisse, *p. Fundamentum aliud nemo potest ponere praeter id, quod positum est, quod est Christus Dominus.* E se tal fondamento oggi si ferma nel profondo luogo, abbiasi per costante, che chi in quello non si fonda, per via dell'vmiltà, nella fabbrica del regno e non ha luogo. Indi lo stesso

Cesario tal vi consorta, *q. Qui spiritalem fabricam edificare Christo adiuvante cepistis, fundamentum vera religionis supra petram humilitatis collocare debetis. Quilibet enim bona quis habeat, si vere humilitatis fundamentum habere voluerit firmiter stare non poterit.* Di che, il Maestro del Cielo esortava oggi i suoi amati Discepoli, *Exemplum meum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis.*

84 Ne m'acca di mistero quello, che lo stesso Cesario quiui conchiuse, *r. Quomocumq; humilem conspexeris, Dei esse filium confidenter credere debes.* Ed è be ragione, ch'a tal segno si rauuino i figliuoli adottiuui, poichè a tal segno rauuifato fu il naturale. Deh, che non con schiare linee nella pietra del

paragone si riconosce l'oro traboccante e vero: come nel paragone dell'vmiltà si pruoua il vero e legittimo figliuolo d'Iddio. La onde il verbo incarnato tal fauellaua con l'eterno Padre, *f. Domine probasti me, & cognouisti me.* E se ti mostri vago di risapere in qual paragone e' viene prouato ed approuato insieme. Da Ilario ti si mostra l'vmiltà, *Humilitas itaque eius probatio est.* Se più oltre richiedi in qual luogo, in qual capo si fe tal pruoua: egli stesso ti mena alle sacrate sponde del fiume Giordano, doue, *Omni in se humilitatem caduca: carnis assumens, Iordanem turbis peccatorum mixtus ingreditur: probatur in istis omnibus dum geruntur.* E se veder vuoi, qual'egli vi fu conosciuto, *a. Ecce vos de celo dicens ad eum, Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi complacui: b. Probationem ergo, soggiugne lo stesso Padre, mox consecuta cognitio est, & quem humilitas probabilem fecerat, hunc paterna vox postquam probauit, ostendit.*

85 Ditemi però voi, o Scrittrali, se ben due volte la stessa testimonianza venne di Cielo, e nel fiume e nel monte, ond'è, che qui s'aggiunse, *c. Ipsum audite: il che quiui si tacque. Forse, in quell'alto luogo, apparendo egli di somma gloria: adorno, ben luogo gli se, che'l testimonio Paterno mostrasse al mondo, che come l'altezza di tanta maestà, pregio era del magistero, e fregio della verità: così non douea punto raticchiare i Popoli o dall'vdire i suoi*

a S. Nilus. Orat. 8. de superbia.

p. 1. Corin. 3. 10.

q. Idem Cesar. ibid.

r. Cesar. ibid.

f. Psal. 138. 1.

t. Hilari. im. Psal. 138.

u. Idem ibid.

a. Matt. 3. 17.

b. Idem Hilari. ibid.

c. Matt. 17. 5.

i suoi addottrinamenti, o dall'vbbidire a' suoi ordinamenti. La doue, l'vmltà pompeggiata nel battezzarsi, con apparirui e testimonio del vero, *Et Senec. de Demotrio. magister veri, sed & testis: testimona tal fu, e li fe degna, che d'altra testimonianza non ha indigenza. Deh, ragguardate, se vi guardi Iddio, i viui colori, onde tal testimoniale con due pennellate, senza più, dal sacro Dipintore con arte ei venne, e Quasi in tabula, dipinto, Caput Iesus facere & docere* volle dire, *f Non solum magister veri, sed & testis est: apertamente mostrando, secondo g Chrysof. Boccardo, g Quod Iesus faciendo docuerit, & docendo facerit.* *Att. Apost. 86* S'auanzò forse Seneca fuor de' termini con dare a Catone quel titolo smodato, *h Cat. lib. de trag. to ille virtutum vna imago: che non auendo egli fede, ne auendo amore, e superbo viuendo, mal si poteua dire immagine di virtù, non che viuua immagine di lei, postochè essendo vero, che, h Hab. 2. 4 i Iustus ex fide viuit: e non viuendo la fede senza l'operare amore, R Fides enim sine operibus mortua est: ne questo ne quella si custodisce o CORONA se non con l'alta vmltà, l' Ea enim CORONAT, ET SERuat VIRTUTES OMNES. Ma se egli voleua apporsi, doueua volgere e l'occhio e la penna al Dio delle virtù, che qui tornaua ben l'affermare, *Christus ille virtutum vna imago: da che egli, come tale, ben ci si propone, m Exempla meam dedi vobis. Che, nel vero, essèdo egli ed Autor del.*
Per lo Giouedi Santo.*

la fede, e vero Dio d'amore, e Signore delle virtù, ben si propose delle virtù Esemplare, *m Paschas. Nihil enim gloriosius, a dirla con Pascaſio, f magister veritatis, proponere potuit ad exemplum, quàm se ipsum, lumen aeternum, qui est immortalis Rex gloriae: gloriosum quidem est, si illum, quo nihil est locupletius, amplectamur per fidem, ique per dilectionem operatur.*

86 I falsi Dei si rizzauano dagl'Idolatri semplici e scemi in su' sacrileghi altari molto sublimi senza tenerſi da loro vn pensiero al mondo, se onestamente o no, e' vi fosseno allegati: ma il vero Dio fatto huomo, come voleua addottrinare i Dei per grazia, che de' luoghi sublimi non fossero vaghi: così parimente ordinò, che eò diceuole maniera v'apparſero adorni, sì che fuggèdo la superbia altizzosa quanto più vmlti v'appariuano agli occhi vmani, tanto sublimi più si rendèſſono a' diuini, li quali gli vmlti foli guardano, e questi e' altano.

87 Indi egli comandaua, *o Exod. 20. 26. Non ascendas per gradus ad altare meum, ne reuelas turpitudinem tuam in ipso* Doue con sano consiglio e ci atterruia, e ci ammaestraua Cirillo, colorando la differenza tra gl'idolatri e noi con tali parole, *p Idolatrum, p Cyril lib. 12 de Ador. in spiritu, & ver. cultoribus praclarum ac necessarium videbatur in editionibus de lubricorum partibus altaria fixa esse, neq. illis valde cura erat satis ne honestè circumferri essent. Apse itaq. lex ab eo, quod illis accidere consueuit, Dei Sacerdotes corrigit.*

atq. ad meliorem ritum transfert, & a figura ad intelligentiam spiri-
talem ducit. Non enim, inquit, per
gradus ascendes ad altare meum,
ne detegas turpitudinem tuam in
ipso: id est, Dei Sacerdos, qui ad
meum cultum exhibendum sancti-
ficatus est, humilia seletur, non
in sublimem ascendat, caveat ar-
rogantiam, ne turpis videatur ac
deformis. Deformis namq. sanè
ac turpis est morbusq. periculosissi-
mus animi sensus supra modum
elatus. Quanto enim maior es, in-
quit, tanto humilia te ipsum, &
ante Dominum inuenies gratiam:
scribit etiam ille saluatoris Disci-
pulus Glorietur frater humilis in
sublimitate sua. Transibit enim
aque ac fenem, neq. vilo modo a
floribus, qui sunt in agris, differt.

88 Or quella differenza,
ch'è fra le Città, e gli altari,
come già dicemmo, si dipinse
da San Marco Eremita infra
le piante, e le piante, che douè
la pianta dell' Inferno con l'ac-
qua della superbia s'innaffia,
ne d'altri fiori o frutti suoi car-
ricarsi, fuorchè di sceleraggi-
ni e di falli: la celeste, alto'n-
contro, con l'acqua diuina, e
con l' esempio dell' vmità di
Cristo, e s'innaffia, e si fecon-
da, e s'orna di fiori, e di frutte
eternali s'INCORONA, q Super-
bia enim, potissimum stabilitur,
& confirmatur, ac fit indissolubilis
quamdiu amaritudinis. ira, & in-
dignationis arbor diabolica hume-
tatur aqua superbia vitiosa, qua
quidem arbor florens & vrens, of-
fert fructum iniquitatis copiosum.
Quod si velis horum dissolui, & ef-
fodi domicilium, habeto in corde
tuo humilitatem Domini nulla ob-

q Marcus
Eremita in
Præcep. sa-
lutaribus

litione delendam. In quantam
profunditatem humilitatis hominè
indubili bonitate ductus descen-
dit: factus similis nostri, vt in om-
ni virtute similes ei essemus.

89 E certo, che l'huomo, fe-
condo vile e di grauosa terra
composto, per sua natura de-
scenda, si chini giù, e nel bas-
so luogo s'inchini, marauiglia:
non è, anzi quando il contra-
rio si n'auuenisse, che fuoi del
naturale inchinamento adope-
raste, gli si rinfaccerebbe e be-
ne dal Re David, r Non appo-
nat vltra magnificare se homo de
terra. Ma, che l' alta Maestà d'Id-
dio, di cui ti si dice, s' Deus tuus

r Ps. 9. 18)
ex Hieron.

ignis consummens est: e ch'essen-
do fuoco naturalmente si leg-
gieri, che porta feco l'imprefa,
& Deorsum nunquam: e giuso di-
scenda, ed a piè di peccatori
s'inchini, e nel profondo dell'

f Deut.
4. 24.

vmità si concentri, questa è bē
marauiglia, ch'ogni altra su-
perchia e trapassa di grandissi-
ma lunga, e come tale s'om-
breggia da Nisseno, e si descri-
ue con tali ombre e colori, u
u Gregor:
Quomodo enim ignis essentia est
proprium ferri sursum, neque in
flamma cuiquam est admirandum
quod sit naturaliter: sed si eam,
instar grauium corporum videat
deorsum tendere, eius rei ducitur
in admiratione: nempe quonam
modo ignis esse ignis pe. seueret, &
in modo motus excedat naturam
tendens deorsum: ita etiam diuinò
& supereminentiem potentia, non
tantum luminarium magnitudo &
splendor, mundi q. ornatus, & co-
rum qua sunt perpetua admini-
stratio sanctum ostendit, quantums
quod se demiserit ad imbecillitatē

Embléma

Nyss. in Or-
Catech.
cap 24.

nostra natura, nempe quomodo enim excelsum existerit in humili & abiecto, id & in humili cernitur, ac descendit alitudo.

90 Ma, certo, qual via si poteva aprire, o quale scala apprestare, la quale riuscisse più adatta ed acconcia per alto salire a chi nel sommo alberga, saluochè vna sola? E questa era lo scendere da prima giù. Tale scala e tal via infino da vn Gentile fu rauuifata,

a Plin in paneg. Traiani. Nam cui nihil ad augendum fastigium superest, hic vno modo crescere potest, si se ipse submittat securus magnitudinis suae. Ne aurebbe potuto meglio, se io non m'abbaglio, delcriuere questa noua maniera e norma da innalzarsi, se auesse con gli occhi della fede veduto e letto ciò, che ne scrisse già, e ne disse Paolo, *b* *Quis descendit ipse est, & qui ascendit*: e se auesse potuto antiuedere quanto ne scrisse e ne disse il diuoto Bernar-

b Ad Ephes. 4. 9. *Quia non erat, quo ascenderet, descendit Altissimus, & suo nobis descensio, sububrem ac suauem, dedicauit ascensum.*

c Bernar. ferm. 4. in Asc. Dom.

91 Ne da marauigliare fu, che'l Maestro diuino scese dal Cielo con tal' esempio e insegnasse il sentiero da risalire, pur quiui, onde lo Spirito salito dall' inferno ci auca fuitati, sapendo bene, che si come i contrari si curano co' contrari: così doue questi guidando ci per la strada scofcesa della superbia, a mortal precipizio venne a trarci: dissimigliante modo tenendo quegli, all'immortale d' Idem. Ospizio ci solleuasse, *d* *Ab ipso*

enim demonstranda nobis erat ascensionis via, ne ductoris, immo seductoris iniqui, aut vestigium, aut consilium sequeremur, nec mirum si descendendo Christus ascendit, quando priorum uterq. decipit ascendendo.

92 O noue forme, o maniere nouelle, che doue ne' mouimenti naturali non si perue, ne al centro della terra, se non con lo scendere giù inuerso la terra: ne si giugne giammai al concauo della Luna, se non con l'impennarsi l'ale, con leuare alto il volo verso le stelle: qui, per contrario, precipita verso il centro chi sale alle stelle, e sale alle stelle chiùque nel centro cala. Indi è, che lo Sposo celeste, imitando la Sposa alla salita al volo, tal la conforta con pellegrini consigli, e *Surge amica mea in cauerna maceria:*

Beh, come, o Signore, le'mponi, ch'ella furga, se l'ordina, ch'ella scenda nella cauerna: e se vuoi, che si sbassi nel fondo centro? Sì, sì, perchè le leggi dell'Autore della natura molto diuerse dalle naturali, fanno, ch'allora altri furga quando si sbassa: e ch'allora si sbassi, quando e' surge, f Humiliando se enim anima, tal sentenza ne diede colà Aponio, in conspectu Dei surgit: exaltando, alliditur: secundum quod ipse Christus dicit, Omnis qui se humiliat, exaltabitur: & qui se exultat, humiliabitur. Ed è pur vera la sentenza d'Antiocho g Quanto quis se infra deicit, tanto hunc sublimius subleuat Deus, & alleuat.

93 E forse, tanto adiuene, per,

c Cat. 2. 10

f Apon. lib. 4. com. in Cano.

g Antioch. hom. 70. de Humilis.

perchè quanto le barbe sono più fitte giù, più tanto e fermanno le radici per sostentare il tronco, e formanno il tronco per armarlo di rami. e dispongono i rami per ornarli di fiori, e fecondano i fiori per IN

b Isa. 37.
31.

i Hebraus.

& Forerius
hic.

adempire l'Oraco'o d'Isaia *Mittet radices deorsum, & faciet fructum sursum*: o con l'ebreo, *Addet radicem deorsum*, Doue spiegò il Fonero con viui e chiari colori quato io ombreggiai, *Magna enim vi radices ager. Quae enim fructus uberrimos afferre debent, imas radices agant oportet*. O barbe, o chiome del Nazzareno s'ourano messe oggi al fondo nel darli a lauare i piè de' pescatori, deh, quanto sublime producesti di posta, il frutto celeste del Sacramento diuino, olt' alla dimostranza di tutta la CORONA delle virtù,

93 Deh, che poteua, e bene prederli chiaro argomèto dal Finchino delle sue mani, quasi di rami, della gran carica, ond' erano forte fecodi e di pregiata. e di graui, e di smisurate frutte, di virtù rare, e di ben degne da proporli a tutto il mondo per esemplare. Tanto dal premostrato Antioco ne fu diuifato, ch'auendosi detto,

1 Idè ibid.

Ve enim arborum ramos copia fructuum deorsum versus insectis, ita & accessio diues virtutum sensum hominis se possidentis demittit, atque humiliat: vi fugiunt se tosto il conforto. con tornarti a mente del Signore delle virtù il famoso esemplo,

m Idè ibid.

Memor sis Domini, qui nequam indignum duxit submittere

se laudans Discipulorum pedibus, quos & dixit, Exemplum dedi vobis, vt & vos facitis inuicè. O caro esemplo, o addottrinamento saluare.

94 Paruero, a prima giunta, e stimaui fu onno molto opposti i precetti ordinati dal Cielo dintorno all' vfo dell' Agnello Pasquale, quindi imponendofi, *Caput cum pedibus eius vorabis*: e quinci, *Os non commouetis ex eo*. Dio buono, e come può egli per niuno partito o pregio mai farli, ch'essendo il capo e i piè composti d'ossa, possano o inghiottirli, o diuorarsi, senza rompere da prima, e stritolar l'ossa? Risponde Arnoldo, ed altamente, nel vero, che se nel capo li colora il principio del Verbo, il qual e senza colorè e senza principio, p

p Arnold.
Quod erat in principio apud Deum: ne' piedi ci s'ombreggia il fine di lui, Quod factum sit car. in fine saeculorum: nel suo diuoramento li pennelleggia la fede, onde si crede, ad vn'ora, e si confessa, che quegli, Qui erat nostrum principium, ad finem quoq nostrum accessit, constituens nobis in se metam & terminum. O termine voto d'odioso orgoglio, o meta piena di graziosa vmlta, o segni del pèliero o fini del corso.

95 Si come i corridori miranno semprenai il termine stabilito al moto ed al corso, e gli arcieri guardano sempre il segno ben fermo all'arco ed agli strali: Così volle dir'egli, che'l bersaglio della vita vmana altro non è, che l'vmanato Dio; e che'l corso del fedele non è per altra via, che per quella
se.

n Erod.

12.9.

o Ioan.

19.36.

in Trac. de
7. Ver. Dom.
de ver. 6.
& 7.

segnata da' trionfali piè dell' Autor della fede, ch' essendo capo dell'huomo, non isdegno di porsi a piè dell'huomo, acciocchè l'huomo, *Caput, & pedes voraret*: or contemplando l'altezza sua, come Dio: ed ora la sua bassezza, secondo huomo. O capo, o piedi, o sublimità vmile, o vmiltà sublime.

96 Ma ditemi pure, o Dotti, per vostra fe, in quale stato, in qual forma, ed in qual'atto vi si para dauanti o l'alto, o il pio Redentore, o più stupendo, o più degno d'eterna fama, se nel mirarlo qual capo, e qual Dio sublime, e nell'ammirarlo qual piè, e qual'huomo vmile: se nel guardarlo cō l'imperioso piede su le tremanti colonne degli alti Cieli, o nel guardarlo al basso, e messo dauanti agli apostolici piedi? Io quanto a me, se debbo darne sentenza senza abbaglio, vie più maestro l'ammiro nell'vmiltà, che glorioso nella maestà: e lodevole più ne' piè de' monti, che commendabile moko co' proprii piè nel colmo e nel fommo de' celesti monti. Ne mi farei a crederlo: non che ad affermarlo, se la malleueria d'Arnoldo nō mi sicurasse, q *Sic caput*, disse egli, *sic pedes comedimus, cum ista altitudinem Christi predicamus, ut non erubescamus humilitatem, quia hoc amplius stupendum est in illo nostrae redemptionis negotio, quod exinaniri sic se passa est diuinitatis sublimitas, quam quod in se incomprehensibilis virtus, & incomprehensibilis magnitudo stat in beatitudine sempiterna immobiliter perseverans*, O quanto il Si-

gnor degli eserciti in questa opera, non d'arme, ma non d'amore: ed in questo affare, non di maestà, ma di cortese vmiltà, vie più è pregiato, e vie più è degno di lode.

97 E ben risponde la voce fourana dell'altezza e del premio, al basso canto e gran merito dell'vmiltà, tutto aperto veggendosi, che si come, per quello che se ne dica dal martire Cipriano, *Nusquam humilior, quam cum Apostolorum pedes lauis*: Così, *Nusquam sublimior quam cum ibi ramos emisit*: venendo i rami ammirati da Salamone, *s. Emissiones tuae radisus malorum puniceorum, Nardus & Crocus*. O strani accoppiamenti d'opposti fiori, e di frutti diuersi, che nel cāpo del Cenacolo con forte amico laccio s'ammirano in vn corpo, d'alta impresa congiunti.

98 Se del gruogo si disse, ed Aponio lo scrisse, *s. Crocus gaudet calcari, & asteri pede, per eundemq. felicius prouenit*: qual non vede, che Cristo nel porsi a piè degli Appostoli, e nel venirne, per poco, calpestato, e nel diuenire ancora, o Nardo o Spigo, per la spiga del grano, che ci dà in cibo: si rende per via della carità quivi prostrata, e sublime, e CORONATA melagrana? Or dicasi da Salamone, *u. Media charitate constrant*: e ridicasi da Aponio altresì, *a Hac est constrata charitas, quae omnia sustinet, secundum Apostolum, quae calcata nunquam cedit, sed elisos erigit. Suae humilitatis exemplo*.

99 Il che può, senza fallo, assai

r Cypriano. Epist. 6.

f Cant. 4. 13.

s. Aponius. in c. 3. Cant.

Arnold. ibid.

u. Cat. 3. 9. a Aponius. ibid.

affai bene venirgli fatto, e di leggieri, postochè, ritrouandosi molto fermo col peso dell'vmità nel primo centro, si truoua molto acconcio per recarsi ad aiutare, ed a dare opportuno ricouero a chi di naufragio teme, ed a chi ondeggia.

99 Descritto fu dal Filosofo morale con sì fatti e viui colori l'huomo perfetto, *b Non vagatur, quod est fixum & fundamentum: illud sapientiè perfectè contingit.* Ne con altre pennellate, al parer mio, ne farebbe egli potuto venire a capo, se auesse impreso a dipignere l'huomo vmitale, il quale già sicuro da fortunosi casi, tal'apprende, a man giunte, la souuenenza altrui, quale si figurò da Effrem il Siro, *c Magna felicitas & gloria est humilitas, & non est in ea lapsus atq. ruina. Et signum humilitatis est ambabus manibus omni tempore & loco subuenire fratri necessitatem patienti.*

e Ephrem Syrus in Trac. de timore Dei.

100 Gran felicità si stima pel Capitano l'incamminare l'oste con ordine tale, e con tanto ferma legge, sì di vanguardia, sì di corpo d'esercito, e sì di dietroguardie, che da ogni soprapprendimento nimico sel francheggi per via. Ed a somma gloria si reputa l'Oratore, il dire con tali mouimenti di volto, di voce, e di gesto, che nel pronüziare porti la palma: ma questi, e quegli cede, e senza contestà, la CORONA, e la palma al fortunato Giusto, il qual'è appareggiato all'oste ordinata, ed al bene addottrinato Dicitore, la cui gloria felice riposta è nell'vmità ed in

lei dimora, *Magna enim felicitas & gloria est humilitas.*

101 Dicasi francamente con Agostino, che l'vmità, come gli vale per sicura vanguardia, e gli riesce per corpo d'esercito inuito: Così gli serue per dietroguardia, e nell'orazione vince e trionfa. Fauelli pur'egli, e dispieghi i suoi sensi, *d d August. Nisi humilitas omnia quacumq. bene facimus precesserit: ecco l'ordinatrice di tutto'l campo delle pacifiche, e belliche virtù, ch'è qual vanguardia, e tutte l'antecede. Et comitetur: ecco il corpo del cāpo con arte schierato. Et consecuta fuerit: ecco la dietroguardia. Iam nobis de aliquo bono facto gaudentibus, totum extorquet de manu superbia: ecco tutto l'esercito, ancorchè d'arme d'argento, e d'oro di virtù e d'opere buone e giuste del tutto armato, dal difetto di tal guida viene disfatto. Di che, egli soggiugne, e molto in acconcio, che si come Demostene de' precetti dell'eloquenza ben tre volte richiese, e *Nihil aliud e Idè ibid. quàm Pronüciationem dixisse fertur: così ancora egli riprende, Quoties interrogaret de preceptis Christiane Religionis, nihil me aliud respondere, nisi Humilitatem, liberti.**

102 Hanno le scuole varie, vari i maestri: quì s'insegna la Grammatica e la Rettorica, quiui la Matematica o la Logica, in vn lato la Legge o la Filosofia, ed in altra la Metafisica o la Teologia, onde può dirsi di loro, *f In varijs varia: f Emblemata* non ha che vna scuola ed vn solo

solo maestro, e come la scuola è d'vmilta, così il maestro non altra scienza v' insegna, che l'vmilta. Dicalo pure lo stesso gran Dottore, *g Christianis cotrodenda est humilitas, quando quidem a Christo christiani appellantur, cuius Euangelium vemo diligenter intueretur, qui non eum Doctorem humilitatis inueniat.*

103 Ed ecco, si come la sua celestiale dottrina nõ altròde, che dall'vmilta si principio, dicendo a suoi Discepoli, ed a noi, *h Discite a me quia mitis sũ & humilis corde*: così ne' detti, e negli atti vmili si terminò. E con questo felice termine, e sì compiuto, assai meglio ci venne ad ammaestrare con l'opere e con l'esempio del lauamento de' piè, che forse non se colunghi sermoni, e con gli altri prolissi insegnamẽti, posciachè in questa bella opera, benchè angusta, quasi in epilogo strinse l'augusta sua dottrina, operando da prima, e poi dicendo, *Exẽplũ meũ dedo vobis*. Ed al far ritratto di tal'esempio, con tali sponate e; esorta il Dottor delle Genti, *h Hoc enim sentite in vobis, quod fuit in Christo Iesu*. Doue torna assai bene la ricapitolata sentenza di Luzio Seneca, *l Plus viua vox, & conuictus, quàm oratio proderis Primum quia homines à plus oculis, quàm auribus credunt: deinde quia longum iter est per præcepta, breue & efficax per exempla.*

104 Or, se Cristo ci lasciò il suo viuo esemplare, e l'esemplare fu adorno ricco e fregiato di tutte le virtù, secondo suo pari, essendo egli il Signore e' l'Per lo Giouedi Santo.

Dio delle virtù: chi mel potrà didire, ch'io a ciascuno di voi non repeta e dica, *m Inspice & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*? Staua in sul terminare quel Seneca tanto giusto, quanto ingiustamente dall'ingrato Discepolo a morte giudicato, e vietandogli, a giunta, il testare delle sue cose, già possedute in vita, in morte lasciate: tale si volse agli amici, e tal si riscosse, per quello, che dal Tacito so ne registri, *o Quando meritis eorum referre gratiam prohiberetur, quod vnum iam tamen, & pulcherrimũ habebat, imaginem vite sua relinquere testaretur.*

105 Non così l'Vnigenito, ma come quegli nelle cui mani si diede dal Genitore l'assoluto dominio e la piena podestà e di vita e di morte, e di che che sia facendo testamẽto ben degno di lui, e molto prodigo ed ampio, tuttochè pio si mostrasse in vari doni, e del perdono a rei, e del regno al Ladrone, e della Madre, a Giouãni e delle chiavi a Piero, e dello spirito al Padre: non è però di meno che, come di tutti egli era Redentore, così a tutti lasciò per legato comune, lo specchio senza macula, e l'immagine viua della virtù, che tal veduta fe la sua immacolata e santa vita, doue quasi in vn Cielo, comechè tutte splendano in forma di stelle: sopra tutte però riluce e lampeggia o l'vmilta, in guisa di piena Luna: o il fiammeggiante amore, qual nouo Sole. Vdite il testamẽto, mirate lo specchio, ed ammirate entro

dum exemplar: cõo è Christiani debbano fare ritratto, onde somo nati. m Exod. 25.40.

o Cornel. Tacit li. 15. Anual.

g August. de 8 Virginit. c. 33.

h Mattei 23. 10.

h Ad Philip. 2. 5.

l Seneca in Epist. 6.

Besta Corona. S'illumina il passo dell'Esodo. Inspice et fac secũ.

lo specchio concavo l'immagine rara e cara dell'umiltà. Tal'ella vi si propose, e tale da Ottato Mileuitano, in luogo di ricco legato, vi si spose, o *Os, cuius est testamentum, in caelo est. Ergo voluntas eius, velut in testamento, sic in Evangelio inquiratur. Cum enim laurer pedes Discipulis suis, sic ait Petro, Quod ego facio, tu nescis modo, scies autem postea. E poco stante e' sel seppe, quando il sourano Principe, già egli riuessito del suo regio manto, e nell'augusto folio rimesso a giacere, ne spiegò il gran valore, ne spose il pregio, e l'atto he registrò con tali accenti, *Scitis quid fecerim vobis? Vos vocatis me magister et Dominus, et bene dicitis, sicut omnium. Exemplum meum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatis.**

106 Deh, che sì come tanto alto e raro esempio vale per fiamma al petto de' poveri di spirito, p *Nihil enim, a disla con Beccadoro, excelsum ac philosophum animum aequè ad bona opera obunda excitat, ac si intelligat, hac re Deo se similem fieri, quid enim aequè, atq. hoc ad cohortationem valeat? nihil.* Così vale per ferza al fianco del ricco, il quale ne di tale esemplare punto si vale, per divenire con la sua prodigalità liberale. Anzi sì poco l'apprende, eh' e' più, per farne ritratto di virtù e di costumi, che vanamente vantandosi del nome di Cristiano, forma vn rouescio di medaglia tanto lontano dalla figura di Cristo, quanto è di lungi la terra dal Cielo, la notte dal gior-

no, l'oscurità dalla luce, e l'buuore dal Sole. Ai, che se'l ricco risplende smodatamente in alto, Cristo si giace senza modo abietto: se quegli troppo superbo pagoneggia, questi vmitale si giudica, e tale si spregia: se quegli forte furioso schiuma, questi beniuolo e mansuetosi consuma: se quegli d'ira s'incende, questi paziente risplende: se quegli fra gloria vane più vano ha il fatto, questi fra obbrobri vari ha la gloria e il pasto: se quegli i poveri abborre, questi i poveri abbraccia: e se quegli i buoni vitupera ed atterra, questi alti li liena, e li follieua da terra. Non sono miei i rouelci, ne miei i rititi, ma furono in tal medaglia per mano Pontificia conati, che tali si descrissero dal Pontefice Sisto.

107 Egli auendo da prima figura to cò tal'arte lo sguaglio, ch'è infra'l Redentore e tal ricco, q *Quae Christi forma est in tali diuine? quae eius similitudo in tali locuplete? Quae communicatio humilitatis cum superbia? Quid simile inter nihil habentem, et superflua possidentem? si mise, di posta, a segnato col marchio speciale. Taceo iam de substrata. Videamus si vel morum aliqua sit diuinitis similitudo cum Christo: nihil enim simile video: ille clarus, hic absctus: ille superbus, hic humilissimè furiosus, hic mitis: ille iracundus, hic passens: ille gloriosus, hic inglorius: ille pauperes abhorret, iste amplectitur: ille vituperat, iste colaudat.*

107 Vi riscuoterete forse cò dire, e come potranno i Pigmei queh,

o *Optatus Aphrus Milesis Episc. lib. 5. con. Parmenā.*

q *Chrysof. on c. 2. Epi. ad Philip.*

q *Sicrus in lib. de Diuitijs.*

quello far mai', che l'hommo Gigante si faccia? Deh, non vi confortate, che pur perciò a premostrato fine egli v'aggiunse la particella, *Ita*. E se voi con Boccadoro inchiederete,

o Chryso-
som. 79. in
Joan.

Quid ergo signat hac particula, Ita? Respondit parimente con esso lui, Secundum possibilitatem.

Propterea enim a maioribus rebus accipit exempla, ut saltem minus faciamus. In quella guisa che suole il prudente maestro proporre al caro Discepolo il perfetto esempio di caratteri vaghi e di lettere belle, acciocchè se non può egli a compimento imitarle, l'imiti quanto per lui si potrà il più: Così il Maestro diuino il perfetto esemplare della sua vita a tutti noi propose, chiamandosi per contento, che chi non può quel, che vorrebbe, quel che può voglia,

f. *Ide* *ibid.*

Et enim magistri, tal ripiglia Grisottomo: parvis litewas quam pulcherrimas scribunt, ut vel in deterius imitentur.

108 S'appole al gran Diogene, ch'egli e tutto fuori della credenza vmana, e senza modo il filosofare esercedo veniu a scoprirsi, e Immodicè filosofus: ma egli con molta arte, ed altri ammaestrò, e se stesso riscosse con risposta non meno da offeruare, che da commendare, *Et respondit se imitari. chori magistros, qui totum legitimum excedere solent, ut alij congruum arripiant.* Or, che altro è la Chiesa, fuorchè vna musica bella e bene ordinata, e con tanta grazia di molti cori còposta, ch'è vaga a setirla, *u Quid videtur in Sulamite, nisi choros ca-*

e Ex lib. 3.
Apoph. vbi
de Diogene
num. 36.

Per lo Giovedì Santo,

strorum? cioè, per quanto Roberto Abate ne dica, a Laudes, seu cantiones praliantium, pralia laudantium. Vuoi tu ora sapere qual sia di questa Celestiale cappella il gran maestro, per cui a così bene disposto Coro si dea la voce? Tal'è il Verbo diuino in carne vmana, egli la voce intuona, egli ordina, che i Cantatori gli rispondano a tuono, ed egli per bocca di David così dispone, *b Pro Moalech, b Ps. 87. in e Pro choro ad respondendum.*

a Rupert.
Ab lib. 6.
in Cadi.

b Ps. 87. in
c August.

109 Or, comechè in tal Coro troppo alto s'intuoni dal perfetto e viuo esemplare delle virtù il suono della Cristiana perfezione: pur nondimeno s'appaga, *Ut alij congruum arripiant: solchè col basso tuono dell'vmità renda ciascuno da loro tale il suono, che confessi di più douere, e di volere più, ma insieme di più non far d'esse per più non potere, se dalla voce della grazia sourana e non viene a registro; più alto solleuato. Via, ripigli ciascuno di voi il tuono di Bernardo, e si dica a Dio, d Tibi quantum deo non possum, non possum tamen ultra quam possum. Potero vero plus, cum plus donare dignaueris, nunquam tamen prout dignus habere. Imperfectum meum videris oculi mei, sed tamen in libro tuo omnes scribitur, qui, quod possunt, faciunt, nisi quod debent, non possunt.* O celeste armonia tanto più vaga, quanto varia più, doue al tuono sublime e d'ogni perfezione soprappieno, tal si risponde da tutti i Cantatori, *Ut sonum congruum arripiant, Pro Choro ad respondendum.*

d Bernarb.
Trac. de de-
lig. Deo.

o Cas. 6. 12

e August.
in Enarr.
sup. Ps. 87.

110 E qui va prima cercando il grande Agostino, e *Quid est ergo, Pro choro ad respondendum?* Ed egli medesimo incontanente risponde, *Fortè ut canenti, Chorus confertando respondeat.* E più largo spiegando tal'armonia scambieuale di voci di Cori, così, di posta, e molto in acconcio soggiunse, *f. Quemadmodum dicitur in arte musica praeceptor, & succentor, praeceptor, scilicet, qui vocem praemittit in cantu: succentor autem, qui subsequenter canendo respondet: ita in hoc cantico Passionis, praecedentem Christum, subsequitur chorus martyrum in finem.* CAELESTIVM CORONARVM, hoc enim canitur imitatoribus Christi.

111 Ma ditemi voi, o Musici, in cortesia, alla voce sourana intonata dal maestro di Cappella, risponde forse l'adunanza de' Cantatori col solo sourano? Al certo no, ma dall'vno l'alto si mette, dall'altro il contralto: e da questo o da quello il tenore o il basso: da tutti però con discordante concordia, e con melodia inegualmente eguale: Il simigliante affermate dell'Esèplare dal Redentore proposto con voce sourana, a cui piace la risposta, e gli è forte cara, tuttochè ella sourana non sia, sì veramente, che o con l'alto, o col basso tale risponda, che ne racquisti la Dauidica lode, *g Respondit ei in via virtutis suae: il che allora s'adempie, qualora, h Respondetur illi non lingua, sed vita: non voce, sed fide: non clamore, sed corde.* Ma andando la risposta al tuono della virtù, *In via vir-*

g Psalms.
101. 24
h Cassiodorus
brev.

tutis: come potrà tenere màz altra via, che la bassa e la china dell'vmiltà, se a giudicio di Nouato il Catolico, *i Via alia i Nouatus ad Deum non est, nisi humilitas? Cathol. hō.*

112 E parmi d'vdire, se pure io non fraudo, che la risposta da ben due lati risuoni, sì ch'ora l'huomo risponda a Dio vmanato, ed ora Iddio vmanato risponda all'huomo: sempre però, *In via virtutis suae:* cioè, al parere d'Vgone, *R In via humilitatis illi maxime propria.* Indi *Card. in*

egli a chi vmile mette la bassa voce dalla valle profonda, con *Pf. 101.* Ecco risponde da' monti della giulizia sublima, di cui si legge, *l Iustitia tua sicut montes Dei: l Ps. 35. 7.* e ben risponde, gli vmili giustificando, *m Resonans de altissimis montibus Echo m Sapien-*

113 S'abbatte a caso, od a forte il traugiato viandante entro la cupavalle incoronata da' monti, vi muoue lento il passo, vi trae grauoso il fianco, e veste stampa le minute arene, e piede innāzi piè, se medesimo trasportà, ansando, e pensando, che se egli per disacerbare l'aspro suo duolo, e per alleggiare la noia del cammino, si dà a cantare: ecco, o vi sente, o dà sentire gli pare, ch'alla sua voce sì vn'altra voce risponda, che se egli comincia, Signore de' miei gran falli dāmi il perdono, Dono, replica l'Ecco, a' tuoi gran falli indulgenza e perdono. Se quegli inchiiede, Che, farai del mio petto, ch'è troppo impuro? Puro. Che del mio cuore, ch'è indomabil diamante? Amante. E che fia dell'anima mia, se ella è inguita?

Giu.

Giusta: Se infedele? Fedele: Se empia? Pia: Se indiuota? Dimota: Se incostante? Costante: Se ingrata? Grata: E se inferma? Ferma grata, costante, diuota, fedele, e giusta la tornerò, si replica alla domanda.

114 O marauiglie, o stupori, che doue l'huomo si ingiusto mette la voce, e tale da prima, **o Prou. 18.** tutto vmile s'accusa, che, **17. ex Sept.** *Sui est accusator in principio sermonis: di giusto racquista alla fine il bramato effetto, insieme col caro affetto, e col nome ancora, onde si dice, o Iustus, p*

o Ibidem. *Ille enim iustus, per quanto ne* **p Ambros.** *paia ad Ambrogio, qui nec sibi* **l: b. 1. Offic.** *parcis, & occulta sua latere non* **cap. 17.** *patitur.*

114 Ma se alla voce dissimile l'Ecco rispose, e tate metamorfosi già produsse, quanto più alla simile debbe dare ella amica la risposta? Sentite quello, che l'Anglico vi fentiua; **q Anglic.** *qui in valle humilitatis. Deum orat,* **in Psal. 30.** *vel qui inter opera iustitia clamat,* **ver. 29.** *talis audit responderi sibi voce cōsimili: si enim clamat iustus, dicit Dominus, libera me: liberabo te, respondetur ei, & est vox similis. E come l'Ecco non replica della voce, fuorchè la fine, e non risponde, se non agli vltimi accenti: Così all'vmile priego, allora ben si rispođe, qualora gli si dà il fine da lui ricerca, e'l fine è la grazia, ed è la gloria eterna. Tanto foggiose lo stesso Anglico, e disse, **r Fst scendum, quod in tali responsione vbi resonat Echo, non auditur, nisi finis clamoris, seu vocis prima: sic nec in proposito. quantumcumq. clamatur ad Deum, nunquam ta-***

r Ibidem.

men respondetur, nisi in iis, qua ad finem pertinent: finis autem iusti clamoris est vita aeterna, & qua ad ipsam ducunt: & ideo ad hoc solum auditur responsio: vnde Chrysostomus, Velociter auditur, sed iustus.

116 Ma se per vostro e mio arbitrare nel fine rauuiferemo il Saluatore, di cui si legge, **f Ad Rom.**

*Finis legis Christi ad iustitiam omni crediti: tornerà molto più in concio l'affermare, ch'allora e' risponda alla voce del penitente, qualora con tal misura in egualmete eguale o cōparte la grazia o aumenta la giustitia, ch' e' possano di pari darli e giutto e grazioso vanto, **r Fa-** **t 1. Corin.** **ctus est nobis iustitia & sanctifica-** **1. 30.** **sio. O Ecco prodiga di celesti doni, o naue carica di tesori diuini, tu si riporti cō la voce ogni bene, che se altri chiede d'esser fatto santo, Santo: e se d'esser reso giusto, Giusto dal Verbo ed è detto, ed è fatto, **u Ipse enim,** **u Ausel-** **mus hic.*****

cum sit in se ipsa iustitia, qua vinit in seipso, etiam vobis sit iustitia: similiter cum ipse sit in seipso aeterna sanctitas, etiam vobis sit sanctificatio, enim nos sanctificat sui participatione.

117 Inspice, dunque, **& fa: se-** **endum exemplar, quod tibi in** **monte monstratum est:** che tale sul monte Caluario nell'ultimo testamento il Maestro del Cielo ti lascio per legato, lo specchio della sua perfectissima vita, ch'è sommo e spzial teforo di ciascuno fedele. E come tale, ti venne già dal suo Vicario proposto, quando e' ti disse, **a Chri-** **stus passus & pro nobis, vobis re-** **linquens exemplum, et sequimini** **a 1. Petri** **2. 21.**

vestigia eius: secondo il Greco, *b Vobis relinquens Exemplar.* E si come all' esemplare formato dal grande Apelle, e dauanti gli occhi de' suoi Discepoli sposto, bêche mal vi potesse il rozzo loro pennello, non che aggiugnere, o trapassarlo, ma ne meno auuicinarlo, pur nondimeno sece e' si gloriauano, che in alta parte auessono allogati e gli guardi, e i pensieri, tenêdo per meglio quel poco, che di quindi per loro si copiaua, che il molto, che si ritraessero da qualunque altro: Così posso dire io dell' esemplo di Cristo esposto agli occhi della testa e della mête, fedele, che quantũq; sia vero così il detto gentile di

a Rusticus
Diac. Card.
in disp. con
tra Acapha.
det.

*Rustico Cardinale, e Omne exemplum nec per omnia simile, nec per omnia dissimile poni potest: e come quello, che l'huomo non vaglia, ancorchè voglia, in tutte cose imitare Dio fatto huomo: quel poco però, onde nella tauola rafa dell'anima fida si fa ritratto delle sue virtù, in infinito più vale, che tutte le virtù de' Socrati, de' Diogeni, e degli Aristarchi. Indi è, ch' a premediato fine vi si propose, l' inuito, d' *Ut sequamini, quasi a longe, quia cum eo ire non possumus, quia nostra opera suis operibus nullatenus possunt aequipollere: Exultauit enim ut gigas ad euendam viam.**

2 Hugo
Card. in c. 2
Epist. 1.
Petr.

118 Or come può sofferirsi, che vna nel mondo, tal Cristiano, anzi tal nostro diuerso, e sì miseramente ammaliato, che in tutto riesca dissimile a sì degno esemplare? Spauentati pure, o Dottor delle Genti,

e dite loro, e o insensati Galata, o Ad Galatas, *quis vos fascinavit nõ obedire veritati, ante quorum oculos Iesus Christus prescriptus est in vobis crucifixus?* o secondo il Siriaco, *f Ecce coram v. bis quasi pingendas depictus fuerat Iesus Christus crucifixus.*

f Syriaco

119 E meritamête d' insensati e' dà loro il soprannome, cioè secondo l' Arcivescovo di Cantouaria, *g Omnes sensu rationis carentes, sicut animalia bruta* Ma io direi, che d' insensati dea loro, e per drittura, il nome, po, stochè, incauti dall' incanto del fallo fascinati, diuenero tali, che si recarono a trafudete, il vero per falso, e' il falso, ai strano caso, per vero, *h sicut enim, h Idè ibid.* soggiugne Anselmo, *incantatores fascinant, & deludunt homines, vt credant verum esse, quod falsum est: ita nescio quis fascino sua deceptionis, adeo vos incantauit, vt falsitatem pro veritate tenentis, quia fascinatio magicitatis obscurat bonam.*

g Anselm
2. 3 Epist.
ad Galat.

120 O strana miseria, o lagrimuol caso, per cui si riciede all' huomo il piè dell' vmità, onde farrebbe in Cielo: e gli s' innesta quello della superbia, per cui rouescione precipita in Inferno, *i Illic enim ceciderunt, i Ps. 35 13.* *qui operantur iniquitatem: cioè, secondo il Nouato; R In lapsum R Nonas. superbia, inde enim cecidit diabo. Catholic. in. lvs. qui per superbiam lapsus est. hom. ad Pr. de Humilit.* Deh, come vai tu cotanto errato, o pazzo huomo, che falsamente stimi d' essere e grosso e grasso e grande ancora, veggendoti a guisa d' Otre pieno di vento e d' aria tu tutto gonfio, senza tornarti a mente, che

si co.

si come con tale vana e vota enfiatura fomigli Lucifero del tutto voto e vano: così nel divenire e magro ed ettico scheletro inelice e vile, al dñamento di lui anderà eguale la tua dannazione? Odi ciò, che Adamanzio te ne dica, &

l'Orig. hom.
3. in Lucam

Qui inflatur, cadit in iudicium diaboli: siquidem & ille ab inflatione capiti, atq; superbia. Or se per tanto contagioso e pestifero malore, tu desideri vn'vile medicina, ecco lo stesso Padre la ti dispensa, e tale non è, che la vera vmità, m

ad Idē ibid.

Quonia pro- priè una de virtutibus in scripturis humilitas predicatur: & est om̄ aliquis non est inflatus, sed ipse se deiecit. O Eua, se per lo tuo e nostro migliore, ti fosse tocco in sorte d' accettare simil compenso quando il celeste Medico il t'offeriuu: bene poteui tu viuere più che sicura, d'essere per lui a sanità cōdotta. La doue ella, Vditori, col non vmiliarli, col non confessare il fallo, con a pporlo ad altrui, e con aggrauarlo a più doppi nel farlo, sciocca, di que' tempi a scusarlo, quando dal

in Gen. 3. 13

Giudice, richiesta fu, n

a Dorot. Ab.
Doct. 1. de
Ab. enunti-
atione.

Quare hoc fecisti? pottochè, al parere di Doroteo, con tal'inchiesta all'vmile confessione, ed alla piena remissione la richiamaua, o *Inmens ei, ut responderet, Dimitte mihi obsecro, Domine: ac statim sanaretur humilitate. Rifiutando però, fellona, il cortese inuito: e data nel farnetico, con abbinare il compenso, su, e per se stessa, e insieme per la più gente, prima cagione d'eterne mesi e rouine: po-*

sciachè, ibi ceciderunt in lapsum superbia.

121 Ai, chi vidi giammai oscurità di bene, che possa stare alla proua con cotesta, che in voi si mira, in voi s'ammira e si piagne, ch'auèdo già cominciato a far ritratto col pñello della fede del capo di Cristo, v'abbiate, fuor d'ogni legge, aggiu- ta e la ceruice di lasciuo Cauallo, e tutte le membra d'ogni fiera più fiera, p

p Ad Ga-
lus. 3. 3.

Sic enim stulti estis, vt cum spiritu caperitis, nonc carne cōsummemus? Dis- se colui, ed a riso e' fel prese, q *Humano capiti ceruicem Victor equinam*

q Harat. in
Post.

Pingere si velit, & varias indu- cere plumas
Spectatum, admisi, risum tenatis Amici.

l'Appostolo però, e zelante dell'onor d'Iddio, e tenero della salute de' fedeli, non già di riso, ma di lagrime pieno, così vi ripiglia, r

r Idem An-
selmus ibid.

Sic stulti estis, vt cum spiritu ceperitis, ad oſt, spiri- tals inceptum habueritis. dum ea- rismata per fidem accepistis: nunc carne consummamini?.

122 O quanto è vero, che se altri fosse fornito d'occhio lin- ceo, tutto aperto vedrebbe, che tali riescono, a pelo, que' fello- ni, li quali al capo della fede accoppiano, scen i che sono, e la ceruice e' l'corpo d'animali, di fiere, e di mostri diuersi, onde si danno a nutrire la carne, a consumare lo spinito, a perdere ogni bene, a colmarli di tutti i mali, a d'errati giacerli, ed a ridurli per tal modo al niente, che loro si rimproue- zia e con ragione, s

f Anselm
ibid.

Orig. ibid.

consumamini, & annihilamini, amittendo quicquid boni habuistis. Il che, a giudicio d'Origene, allora adiuene, qualora, & Pro imagine saluatoris, alias nobis imagines induimus, pro imagine Verbi, sapientie iustitie, ceterarumque virtutum: diaboli formam assumus, ut dicatur de nobis, serpentes, gemina viperarum. Et Leonis personam assumus, & draconis, & vulpium, quando venenati, crudelis, & callidus sumus. O moltruosi orrori, o orrendi mostri.

123 Deh, segui, o Cristiano, il mio sano consiglio, ed acciocchè tu possa riformare l'immagine, cui difformasti, rauuediti oggimai degli andati errori, torna huomo come esser soleui, muta costumi, rimuta gli antichi i modi, e se l'auaro difetto già ti disumanò, il liberale affetto or ti rēda vmano: e dirolati più chiara con Ambrogio,

o Ambros. Discite homo, ubi grandis & pretiosus sis. Vilem te terra demonstrat, sed gloriosum virtus facit, si des rarum, imago pretiosum. a Prover. Grande enim homo, & pretiosum vir misericors.

124 Dio buono, e come potranno giammai variarsi fra gli huomini i titoli sì, che l'vno venga detto pregiato e grande, e l'altro piccolo, dispregiato e vile, se tutte l'anime con eguali potenze, e cō eguali virtù, create sono, e tutti i corpi ci naquero poveri, e ignudi, Et de solo, & ex terra, unde creatus est Adam? Io il vi dirò, sol che voi mi diciate, ond'è, che'l Sole, il quale agli occhi di Plinio, e Inter sedem medius

o Eccli. 33. 10. o Plin lib. 2. cap. 6.

fertur amplissima magnitudine & potestate: nello specchio sfornito d'ornata cornice e piccoliuo, piccolo, ancor'egli appare e insieme sfornito: e nel grande col corniciame dell'oro, ingioiellato di diamanti e di smeraldi, e grande si vagheggia e di preziose fiamme lampeggia arricchito? Se voi vi farete a dirmi, che tutto ciò nasce dallo sguaglio de' Cristalli, in cui si vagheggia la varia sua figura: io vi ricirò, ch'Iddio è sommo Sole, che l'anime sono specchi, e che in tutte loro l'immagine d'Iddio si rappresenta, d'Ad imaginem quippe Dei d' Gemes. factus homo. Ma tutto si fa con sì fatta differenza, che sì come nell'anima peccatrice piccolo appare, e nelle giuste grande: così nella giusta e pia grandis, si ma splende.

124 Tanto ci fu da Origene diuisato, qualora al dubbio proposto, come può Iddio, il quale, e Neq. augmentum, neq. decrementum accipere potest: o crescere nell'anima, o menomarsi? Tal'è rispose, che sì come l'immagini dell'Imperadore varie sono, benchè egli non conosca nella propria persona varietà: Così il Monarca del mondo, tuttochè sia, Quod est: ed a lui si dica, Tu autem idem ipse es: nell'anima però si varia e si muta, e'l mutamen deriuu dall'opere buone o ree, dalla liberalità o scarfità, e dagli atti delle virtù, o vero, de' vizi, f' Quando igitur grandem fecero imaginis, id est, animam meam, & magnificauero eam opere, cogitatione, sermone, tunc

o Orig. lib. 8. in lucam

f' Idē ibid.

Imago Dei grandis efficitur, et ipse Dominus, cuius imago est in anima magnificatur. Et quomodo crescit Dominus in nostra imagine, sic si peccatores fuerimus minuitur, atq. decrefeit. Nell'huomo adunque d'animo grande e liberale molto, quasi in ispechio molto ampio e ricco molto, molto grande e pregiata molto si rappresenta l'immagine d'Iddio: e pereio egli con somme lode si toglie infino al Cielo, *Grande homo, et preciosus*

Ambros. ibid.

Chrysof. hom. 30. in Epist. ad Hebr.

Emblema

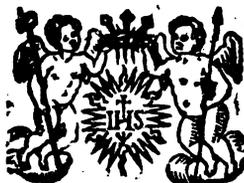
vir misericors: g Et vere magnus est: per la Chiosa d'Ambrogio, qui imitator est Dei: e per quella di Boccadoro, h Nihil ita exprimit Christianum sicut misericordia.
 125 Stimano fuor di modo i vani mortali o il nome o il soprannome, o il titolo di Grande, e tale s'ottenne gia da molti Eroi gloriosi, e tale or si procaccia con lance d'oro: senza temere per nuouo, il rimbrotto antico, *i In modico nemo magnus.* Ma se alcuno ci è, che di sì degno titolo e ben fondato sia diuenuto vago, dea si di voglia agli vñci misericordiosi, e vna e muoia sicuro di venirne sì benauenturosamente a capo, che ne diuegna grãde huomo, e per grazia vn Dio. E se della mia promessa alcuno vorrà vn fido malleuadore, tal fia

Boccadoro, R Magnum quidam est et praeclarum homo misericors: hoc enim est hominem esse, vel potius hoc est Deum esse. *R Chrysof. hom. 4. ad Phil. p.*

126 E tornando io con lui in sul nuouo dubbio, ond'è, ch'Iddio, *l Cum solus esset, tot Deos fecit?* E rispondendo ancora con esso lui, *Nonne propter benignitatem et humanitatem?* Ben si potrà vedere, che la benignità fa per grazia dei. Or se degl'Iddij vani conuenne già al Filosofo morale d'affermare, *l Respice, aedum, mundum, nudos videbis deos omnia dantes, nihil habentes:* abbi di certo, ch'allora tu diuerrai perfetto imitatore del vero Dio, anzi per grazia vn Dio, quando nulla per te serbando, il tutto darai a' poueri per Dio. Che se da alcuno verrai per tal'impresa stimato pouero, ecco si lieua Seneca ed alla tua difesa, ed all'offesa di lui, e tale mostrandogli te, qual miracolo nuouo: lui qual cieco fellone, così ripiglia, *m Hunc tu pauperem putas, au dñs immortalibus similem, qui se fortuitis omnibus exiit?* Deh. spogliati pure de' fortunosi beni, da cui ti si toglie, e ti si turba la bella pace, e renditi simile a Dio, che solo ti può dare il doppio riposo.

l Senec. lib. de tranquill. anim. c. 8.

m Ad ibid.



SECONDA PARTE

129.
Settima Co
rona di Di-
amanti, on-
de col Sa-
er mentoc
Incaron: il
Dio amate.

SCIENS, quia omnia dedit ei
Pater in manus, accepit
panem & benedixit, de-
dirq. Discipulis suis, di-
cens, Accipite, & comedi-

f Ad Rom.
2. 32.

to, Hoc est corpus meum. O con-
quanta reale magnificèza, tut-
to ciò e' dona, che dal Padre
ebbe in dono, poi col donarci
f. l'esso, a Omnia nobis donavit.
Ne in dubbio gli rimase, o si fe
a temere, che'l Genitore si no-
iasse della sua, non saprei dire
se magnifica, o prodiga libera-
lità, poichè egli faceva ritratto
da quello, ond'era nato, b Qui
proprio filio suo non peperit, sed
pro nobis omnibus tradidit illum,
& simul cum illo omnia nobis do-
navit.

Idē ibid.

o Ex lib. 5.
Apostr. ubi nescis eum, qui dat, filium esse An-
de Marco tonij & figliuolo di quello An-
tonio, il quale soleua dire, d
num. 1.
d Idē n. 2.
e Act. 20.
35.

128 Del regio figliuolo di
Marcantonio si legge, ch'auē-
do e' fatto a Filota vn ricco
dono, ed auuēdēdosi, ch'egli per
essere di smodato fregio, nol
pregiaua, non già per difet-
to d'affetto, ma per affetto di
tema, paumentando forte, che'l
Padre di lui non sel recasse a
noia, ton'animo augusto, e con
fenna canuto tal si fe a ripigli-
arlo, e Quid times accipere? An
Apostr. ubi nescis eum, qui dat, filium esse An-
de Marco tonij & figliuolo di quello An-
tonio, il quale soleua dire, d
num. 1.
d Idē n. 2.
e Act. 20.
35.

ter meminisse verbi Domini Iesu,
quoniam ipse dixit, Beatius est ma-
gis dare, quàm accipere. Or se la
beatitudine, per decreto di Boe-
zio, altro non è, che, f Status f Boetius.
omnium bonorum aggregatione
perfectus: chi non adora Cristo,
come beato, anzi qual prodigo
Autore, e vasta fonte d'ogni
beatitudine nel largire quanto
auea in mano, e nel donare,
l'augusta sua Maestà entro gli
angusti confini di poco pane,
acciocchè il nostro petto il po-
tesse capire.

129 Indi è, che come dianzi
con Paolo dicemmo, g Cum in
forma Dei esset exinanuit seipsum: 2.6.
e come soggiugnemmo con
Dionigi. h Hac est exinanitio Dei
facta ad usum nostrum, ut possimus
capere eum: & fieri mansio eius,
accipientes eum totam. Che se tu,
per isventura, temerai di rice-
uere sì ricco dono: o con qua-
taragione potrà sgridarti, Quid
times accipere? An nescis eum, qui
dat, Filium esse Dei? E di quel
Dio, il cui nome, al parer di Fi-
lone, i Benefica potèria Deus no-
men est, & ha voces, Deus ater-
nus, idem valet, ac si dicat, Non
qui aliquando largitur, aliquando
non, sed semper & continuè; qui
sine intermissione benefacit, qui do-
na donis cumulando, continuat, cu-
ius gratia inter se conuulsa, ac
mita semper in orbem redeunt.

f Boetius.

g Ad Phil.
2.6.

h Dionys-
Alexan. in
Epist. corr.
Pauli. Sa-
mosat.

i Philo lib:
de Piätano-
ne Noè.

130 Indi è, che'l prouido la-
eob, ben confidato nella piena
magnificèza del nome d'Iddio,
tal si faceua francamente a
patteggiare, K Si fuerit Deus
mens, 28.20.

K Genes.
28.20.

*meus, & dederit mihi panem ad
rescendum, erit mihi Dominus in
Deum: o secondo il Caldeo, t si
fuerit Verbum Domini in aduersariū
meum, & dederit mihi panem ad
rescendum, erit mihi Verbum Do-
mini in Deum.* Ma io farei vo-
lentieri, o santo Patriarca, per
vn poco, ragione con esso voi.
Deh, prima, ch'egli si recasse,
per nuouo, a darpi del pane,
noi conosceste, qual Verbo: Nō
l adoraste, qual Dio? E non
preueniste voi il regio canto,
m Pf. 32.6. *m Verbo Domini caeli firmati sunt?*
Con quāl nuoua legge, dunque
ora da prima vi date a pattui-
re, che se vi dà del pane, l'aure-
te per Dio?

31 Risponderà forse egli,
che sapeua bene l'eternità del
Verbo, e sapeua altresì la Si-
gnoria di lui sopra tutte le co-
se: ma la beneficenza della sua
natura, la quale, quasi, *m In spe-
culo,* sel rappresenta, allora gli
si rese manifesta e nota, quan-
do egli si appalesò il segreto e
feruente desiderio di compiacer-
ei, e del nostro aiuto tal si prese
la cura, che richiuse l'infinita
sua grandezza entro le strette
sponde dell'Osia sacra, anzi
infino in vn'atomo di pane. O
quanto nel comparire più pic-
colo in tal Teatro, più gran-
de mostra egli fa della sua grande
ed eccelsa magnificèzza, adem-
piando l'Oracolo d'Isaia, o Da-
bit tibi Dominus panem *a. Etum.*:

o Is. 30.2. che qualora egli, *Exinanuit, &
humiliavit semetipsum:* allora
per noi si rese acconcio cibo,
p August. poi secondo Agostino, *p Nisi
conc. 1. in* *essec humilis, nec manducaretur,*
Psal. 33. *usc biberetur.* Come non potèdo
Per lo Giouedì Santo,

il fanciullo tenero in fasce, far-
si a mangiare del pane, la ba-
lia per lui sel mangia, l'incar-
na, il rimuta in latte, e sotto
forma diuerfa nel pasce e cibaz:
Così non ritrouandosi adatto
l'huomo a nutricarsi del Verbo
in forma diuina, la quale si vā-
ta, *Bram quasi nutricia coram eo:*
e carne prese, e' pane conuer-
tì in latte, e sotto così vmili
forme ci pasce e nutre. Onde
Agostino a riguardarlo v'efor-
ta, *Videte humilitatem. vt mandu-
caret panem Angelorum homo, ha-
bitus est inuentus vt homo: humi-
liavit semetipsum vsq. ad mortem
Crucis, vt iam de Cruce commen-
daretur nobis caro & sanguis Do-
mini, nouum sacrificium, quia mu-
tauit vultum suum.* E' l muta mē-
to fu con farsi piccolo il gran-
de, angusto l'augusto.

32 Sogliono i dipintori far
negli scorci, più lunga pompa
dell'arte, che di scorci traferro
il nome dalle scortatoie, per
cui cō pochi passi altri giugne
a quel segno, doue appena
s'arriua per lunga via: con si-
mile magistero formossi dal di-
pintor de' Cieli il Sacramento,
doue a scorcio i strinse in poco
pane quello, che ne dalla ter-
ra è capito, ne si cape dal Cie-
lo. Tale il mi promettesti, o
Isaia, *q Dabit tibi Dominus pa-
nem arillum & aquam breuem:* e
tale il mi dimostrasti, o grande
Agostino, *r Respice altitudinem
ipsum, In principio erat Verbum:
ecce cibus sempiternus: sed man-
ducant Angeli, manducant sempi-
terna virtutes, manducant caelestes
spiritus, & manducant, & sagi-
nantur, & integrum manet, quod*

q Is. 30.20

*r August.
ibidem.*

eos satiat, & letificat. Quis autem homo posset ad illum cibum? Quomodo ergo de ipso panis nos sapientia Dei? Quia Verbum caro factum est, & habitauit in nobis. Videte ergo humilitatem, quia panem Angelorum manducauit homo, ut scriptum est, Panem calis dediteis. A tal segno, dunque, ed a tal pegno il riconobbe Iacob per suo Signore, e per suo vero Dio, quasi che se di tal pane e' nol prouedeua, non l'aurebbe egli rauuifato per tale.

133 Rauuifa il Fanciullino
 • la Madre o la Balia per Balia o per Madre alle Fontane del latte, che ne' petti lor vengono trouate, ed al dolce liquore, che dindi deriua: e noi riconosciamo la Sapienza incarnata per Genitrice e nutrice alle fonti del pane, ed alle uene del vino, per cui ci pasce nella sacra Mensa, onde grati e cortesi a lei diciamo, *f*

f *Cat. 1. r.*

l *Meliora sunt uerba tua uino.* Ma se vero è, che Cristo e si dice, ed è sposo della Chiesa: come potrà mai dirsi, e ch'abbia mammelle, e che ne sea Genitore? Risponderà il Sinaita, *t*

s *Anastaf.* *s*ponderà il Sinaita, *t* *Quia Christi*
Sinait. li. 9. *s*us & genitor & uir sua sponse,
ueneram. & Ecclesia est: e come a moreuole

Sposo le si mostrò su la Croce, e liberale Genitore le si discuopre nel Sacramento diuino: Così ella dee rauuifare ne' santi Altari le sue tette sacre, e eò gli occhi della fede, tal' ammirarlo, quale da Teodoreto le

n *Theodor.* viene proposto, *u* *Ut per uerba*
in esp. 1. *illa admiranda, & uino praestanti-*
Cantic. *ora, cogitet ineffabiles illos altaris fontes, ex quibus nos pietatis alumni nutrimur.*

134 Par, che la pecchia pensando il piè, piegando il collo, traendo il fiato, ed attingendo il fugo da' rugiadosi fiori, predatrice si mostri entro'l prato, o entro'l giardino: ma doue all'atucario indirizza il volo, quiui compone il fiale, e nel fiale nasconde il dolce mele, rendendo cò' grossa vifura quello, che tolse, vantandoli d'aauerlo tolto per tal fine, e con bella profepeia, così dicendo, *a*

a *Emblema*

u *Ut profum:* ben di no tra, che l'fe per lo lor migliore. O sapienza del Padre, o pecchia diuina, ecco, se tu da' fiori del Verginale giardino traesti il fugo della carne e del sangue uerginale, tutto per noitro bene e prò faccesti, poichè oggi nel Cenacolo, quasi in melario, con tale miglioramento cel rendesti, che nel fauo del corpo vmano il mele ci rendà del Verbo diuino. E se per quello, che da noi ricuesti, soffersiti la morte: per quello, ch'a noi torni, ci torni in vita. Spiegate voi, o Cesario, questi alti pensieri, *b*

b *Quia nec nos habebimus. unde uiueremus, nec ille unde moretur: materiam de nostra mortalitate suscepit, ut suam immortalitate collocata, morti posset uita pro mortuis. Et ideo quia corpus suum ablaturus erat ab oculis nostris, & sideribus illaturus, necessarium erat, ut Sacramentum corporis & sanguinis consecraret. Et inuisibilis Sacerdos uisibiles creaturas in substantiam corporis & sanguinis sui, uerbi sui secreta potestate conuertit, ita dicens. Accipite & comedite, Hoc est corpus meum.*

b *Cesar. N. relat. Episc. hom. 5. de Pascha.*

135 E bene può dire, *Ve pro-*
sim, posciachè egli a prò della
 carne e dell'anima tal ci ren-
 de, ad vn'ora, la propia carne,
 e l'anima diuina, che non pure
 con lo spirito, ma col corpo
 ancora si prenda quello, che
 non meno s'ordinò per la sal-
 uezza del corpo, che dello spi-
 rito. E come là in Egitto col
 sangue dell'Agnello e l'vna e
 l'altra foglia contrassegnata,
 francheggiò chi in quel sacro
 luogo, e quinciento albergaua
 dalle percolse dell'Angelo e
 dalla morte: Così debbono i fe-
 deli col sangue diuino sacrase
 insieme lo spirito e la carne, e
 segnarne la bocca e del corpo
 e del cuore, per campar dalla
 morte, per ottenere la salute, e
 per acquistare la felice vita.

e Algeris
lib. 1. de Sa-
eram. c. 22.
 Non è mio il pènero, e' fu d'Al-
 gero, e *Agni sanguis, qui a va-*
stante Angelo protexit, utroq. poste
resperfus est: ut verum Agnum, nò
minus ore corporis, quam ore cor-
dis sumi debere signaret: quia qui
utrumq. venit redimere, utriq. se
voluit in Sacramento suo commu-
nicare: ut dum anima credit, quod
corpus gustaret, utriq. vna spes sa-
lutis aequaliter in Christo pronenti-
ret.

136 Ne fu senza mistero, che
 tal cibo e' ci desse e nel suo pas-
 saggio, e dopo l'auere a' Di-
 scipoli lauati i piedi, per aper-
 tamente mostrarci ed in questo
 il frutto, ed in quello l'affetto.
 Il frutto sì, che se non errò Pli-
 nio dintorno all' insegnamento
 di scerre il grano da porfi in-
 serbo per semenza, volendo,
 ch'è 'na il più graue, e quello
 che nell'aria più giù risiede,

d Quod in ima aera subsedit, ad d Plin. lib.
semen reseruandum est: id enim 13. cap. 24.
optimum, quoniam grauissimum,
neq. alio modo vilius discernitur.
 Ecco egli, ch'era il grano da
 feminarsi in tutte le terre del
 mondo, graue apparisce a piè
 de' suoi Discipoli, e quindi giac-
 cendo apertamente dimostra,
 che da tal seme doueua in tanta
 douizia raccorsi il frutto, che
 s'auerasse nella santa Chiesa,
 la celebre lode data a lei da Sa-
 lamone, e *Vener tuus sicut acer-*
bus tritici vallatus lilijs: da che,
 per l'interpretamento di Luca
 Abate, *f Recte acerno tritici cõ-*
parati sunt, qui iam a palearum
leuitate separati, granitate morù,
puccicia lilijs circumdati, illius
splendidissimi grami tritici expres-
serunt in se imaginem. Che se
 l'immagine del grano dee es-
 sere graue, quanto più graue
 riusci l'esemplare.

e Cã. 7. 2.
f Lucas Ab-
in Summa-
viola sup.
Cant.

137 Ed è pur questo l'effetto
 del caro passaggio, che Cristo
 fa ne' diuoti fedeli, che se egli
 è grano graue, effi con l'vmit-
 tà diuengono graui. Se egli è
 puro giglio, effi gigli ritorna-
 no molto puri. E se egli sotto
 forme di grano passa in loro, ef-
 fi passino in lui, e ne rappre-
 sentano l'immagine tanto al
 viuo, che possa dirsi a somma
 gloria loro, *Illius splendidissimi*
grami tritici expressus in se ima-
ginem.

138 Vdite con quanta arte
 da Algero si dipingano. così
 questi passaggi, come il tempo
 stabilito per adempirli, *g Ipsa g Algeris*
Passionis ex transitu hora, Sacra-
mentum corporis sui dedit & sauo
grum c. 22.
quonia ut spes nostra certius tran-
situs

scius sui, & nostri viaticum delegaret. O noi felici, poichè alla nostra speranza sta delegata la causa, e del passaggio di Cristo dal Cielo alla terra, e del viatico di noi dalla terra al Cielo, *h cum enim*, tal soggiugne lo stesso Padre, *Corpus Christi sumpserimus, & Corpus eius facti fuerimus: transibit ipse in nobis ad Patrem, transibimus et nos in illo: ut cum illo in tanti transitus labore vnum facti, vnum semper simus in peruentiois gaudio.*

139 Indi è che'l gran Basilio altamente diceua, *Quam reuerenda est hora ista, Dilectissimi, cum Spiritus viuus & sanctus e supernis caloribus descendit, atq. incubat, manetq. super hanc Eucharistiam propositam. Adartate pur vostra parola di lui, Spiritus sanctus incubat*, con

R Gen. 1.2

quella di Mosè, R Spiritus Domini ferebatur super aquas: o con
 1 Hierony. Girolamo, *Incubabat, & conferebat aquas: e dite, che come quelle e' couaua per si fatto modo che ne nascessero stelle, e n'uscissero vcelli da kwarfi a volo: Così coua egli il cuore di chi degnamente riceue l'Eucaristia, con tale fuoco d'amore, impennandogli l'ale, che possa a'ho volarsene sopra le stelle. Tal'effetto sc'ua il grãde Agostino, e con tal'affetto ancora lo spiegaua, m *Dono tuo accendimur, & sursum ferimur: inardescimus, & imus: ascendimus ascensionem in corde, & cantamus canticum graduum: igne tuo bono inardescimus, & imus, quoniam sursum imus ad pacem Ærusalem.**

m Auguſt.
lib. 12. Conf.
fess. cap. 9.

140 Notate più tritamente le

parole, *Dono tuo accendimur, & sursum ferimur: e tornui a mēte il diuiso del Filosofo morale, che l'huomo grato debba imitare la terra, la quale quanto riceue, rende a suo tempo, e con molta grossa vsura al donatore. E comechè in tutte l'altre o semenze o piante della natura gratitudine ella faccia pompa, la pompeggia però con dimostranze più rare, qualora torna infin quello, che nel seme natiuo dall'arte s'aggiunse. E'l caso è, come altroue dicemmo, che se altri apre con maestria la molle mandorla tenera ancora e verde, dalla mandorla verde il midollo trae, ritrattonne il midollo nel concauo delle bucce quello scriue, che nell'appetito di scriuero più gli cade, le bucce scritte riunisce, riunite le lega, e ben legate ed acconce le semina o pianta: ti vede, o marauiglie, che preso tempo e luogo tal si produce e tale il mandar lo surge, che tutti i rami appaiono incoronati di mandorle descritte col nome stesso, che nella sementa fu scritto. Or se mandorla biãca è il bianco pane, se lanciuala aguta è la lingua Sacerdotale, se questa nel trarne la sostanza, il midollo ne trae, se quiui si scrisse il nome d'Osia sacra, o *Os salutaris Hostia: e se l'Osia si pianta nella terra viuace della carne vmana: conuiene, che a tal dono, di cui dicemmo. Dono tuo accendimur: si grati rispondiamo, che, sursum feramur: e che per tutti i rami, e per qualunque parte del nostro corpo, dell'Osia si legga il sacro**

n Ecclesia
Hymno Eucharist.

sacro nome, e vi si vagheggi il sacrosanto scritto, con offeruare del fauio Re il consiglio fa-

● *Prover.* *lutare, o Sapiente intellige quæ apponuntur tibi, sciens, quod oportet te talia præparare*

141 V dite, non so se l'prece-
to o il priego dell'amante Pao-
lo, p *Obsecro vos ut exhibeatis corpora vestra Hostiam viuam.* O

Doctor delle Genti, se l'ostia
Ostia si disse, q *cùm occiditur, ut offeratur:* come vuoi tu, che'l corpo e s'offera, qual'Ostia, e viuo si serbi? So, che rispose Anselmo, brieuemente però, al proposto dubbio, con farsi a dire, che, r *Hostia immolatur; & riuu est, quando & ab hac vita homo non deficit, & tamen se a carnalibus desiderijs occidit.* Ma l'eloquète Grisologo dispiegò più largo le nimiche ed amiche qualità di tal'Ostia viuua, e di tal mortè vitale, e mostrò d'osi tenero sorte della tua salute, tal ti conforta, s *Offer corpus tuum, & non solum malta, sed et seca per omnia virtutum membra.*

Quia toties tibi vitiorum arctus marinentur, quoties a te Deo viscera fuerint immolata virtutum. Offer fidem, ut perfidia sit punita: immola ieiunium, ut voracitas cesset: sacrificia castitatem, ut moriatur libido: imrone pietatem, ut depomatur impietas: inuita misericordiam, ut auaritia deleatur: & ut consumatur stultitia, sempe sanitatem conuenit immolare: sic fiet corpus tuum tua hostia. si nullo peccati taculo, fuerit sauciata. Vniuersum tuum homo, vniuersum, quoties a te Deo virtutum vita virtutum mortibus immolatur.

142 O cara vita, per cui in

tutte le membra l'Ostia s'ammira, con virtù varie adorna, adempiendo quello, di che lo stesso Arciuelscouo se, e noi cõfiglia, r *Nos autem, fratres, corpora nostra aptemus in viuam Dei Hostiam.* Fiorisca nell'intelletto la vera fede, *sit fides vera:* s'orni la coscienza con la purità, *sit pura conscientia.* Si ristretta la mente con la sobrietà, *sit mens sobria.* Si stabilisca l'anima con la speranza, *sit spes firma.* S'infiori il cuore con la nettezza, *sit cor mundum.* Si fregi la carne con la castità, *sit caro casta.* Si sollieui il senso con la santità, *sit sanctus sensus.* Si CORONI l'animo con la pietà, *sit pius animus.* Si rafficuri la ragione con la fede, *sit iuta ratio.* Si frãcheggi la carità da ogn' interesse, *sit casta charitas.* Riluce la misericordia cõ la pdiga liberalità, *sit larga misericordia.* Ripièda la vita con la vera bontà, *sit vita sancta.* Si pagoneggi il vestire con la modestia, *sit verècundus habitus.* E si muoua tale ogni passo, che sempre dell'vmità le vestigia stampi, *Et ad omne Christi obsequium, humilitas vestrum comitetur incessum.* O sano consiglio, o addottrinamente salutare.

143 Anzi, o degnità sublime d'ogni fedele. Egli per via di tale offequio, può dirsi innalzato a grado Ponteficale, quando in sì nobile vfficio e ministro egli è ad vn'ora, ed Ostia e Sacerdote, quando non cerca di fuori quello, che ha da immolare, quando se stesso porta qual vittima viuua, quando, ed Ostia è, è viuo si conferua: quan-

o Idē ibid.
firm. 108.

quando e Sacerdote egli è, e
d'uccidere vittime non ha ta-
lento. Non sono miei i ritroua-
ti, ma dell' o stesso Arciuelscouo
di Rauenna, u O inauditum
Christiani pontificatus officium,
quando homo sibi ipse est & Hostia
& Sacerdos: quando homo non
extrinsecus, quod Deo est immola-
torus, inquit: quando homo secū,
& in se, & quod pro se est, Deo sa-
crificaturus apportat: quando &
eadē manet Hostia, idem permanet
& Sacerdos, quando Hostia macta-
tur, & vivit, Sacerdos nescit occi-
dere, qui litabit.

o Idē ibid.

142 È marauiglia non è, che
sì a voto riesca questo gradito
e nobile Sacrificio, in cui il
corpo s'offere senza corpo, e
senza sangue, tal si consacra il
sangue, che giustamente dallo
stesso Padre si dica, & *Mirum*
sacrificium, vbi corpus sine corpo-
re, sine sanguine sanguis offer-
tur. È tutto auuicene, perché
ga quello del Redentore e

fa ritratto, come lo stesso Pier
Grifologo altamente conchiu-
de, *Fraxres, hoc sacrificium Chri-*
sti descendit ex forma, quod corpus
suum pro vita saculi vitaliter im-
molauit: & verè corpus suum fe-
cit Hostiam viuam, quia vixit oc-
cisus. In tali ergo vittima mors
expenditur, Hostia permanet, viuit
Hostia, mors punitur. Deh, renditi
vago, o huomo, di sì caro Olo-
caosto, e cotanto gradito, sacri-
fica col corpo del Saluatore il
tuo corpo ancora, di pur festi-
uo col Prefeta reale, y *Sacrifi-*
cium & oblationem noluiti, cor-
pus autem perfecisti mihi: e mo-
stra nel tuo corpo i rami delle
membra, e le chiome de' fensi,
non di mandorle, ma d'Offie
incoronate: acciocchè in te s'a-
dempia l'altro precetto dello
stesso Appostolo, & *Glorificate &*
portate Deū in corpore vestro: che
tale portandolo in vita per gra-
zia, il goderemo poi nell'eter-
na gloria, Amen.

y Ps. 39. 74
ex Septuag.

& 1. Corin.
6. 20.



CORONA

113

CORONA

QUARANTESIMAQVINTA

Di Cipresso.

ONDE CRISTO, QVAL VITTIMA,
S'INCORONA.

*Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris, & flores
mei fructus honoris & honestatis.*

Nell'Ecclesiastico al 24.



P R O E M I O :

I
Primo Ra-
mo s'appa-
reggia la
Chiesa alla
Repubblica
dell'Api, e l'
Inno don-
to al Re
crocifisso, a
quello, ch'
esse fanno
per la mor-
te del Re.



E l'ordinata Repubblica delle pecchie, an-
uezza a salutare ed a seguire tutta lieta
il Re molto amato, ferma nel conseruar-
gli la data fede, accefa verso lui di reue-
rente affetto, cauta nel custodirlo, e giu-
sta nel vendicare ogni sua offesa, o vede
addolorata, o sconfolata s'auuede, o che cagione uole
giace, o ch'oltre non respira, o che lo spirito rende, o che
gelato langue, o che leuato è di terra, o ch'immobile sta
disteso, o ch'è di già trapassato, o che nel dolce melario
l'amara morte di lui riportò le spoglie: da graue pigrez-
za soprappesa viene, da estrema angoscia addolorata si
mostra, dintorno al disanimato corpo s'alluoga in giro,
oltre

Per lo Venerdì Santo.

E

Philo lib.
11. c. 18.

oltre non pensa a procacciare i fughj, oltre non esce a visitare i Prati, oltre non sente gli stimoli della fame, ne oltre ad altro, d'affanno piena, si dà, che a rombare piangendo, a piagnere rombando, a riguardarlo con lagrime fuenato, ed a condurlo con pompa funerale, e con doglia mortale, alla sepoltura, sì per l'onorificenza debita a lui già morto, e sì per la propria salvezza di loro mal vive, *Alas spectantes exanimem, luctum non minuunt tunc quoq. ni subueniantur, fame moriuntur*. E ben ragione, che al Popolo fedele, ed alla Chiesa oggi s'imponga, *Vade ad apem*. Eccoti, o Roma, il Re, cui tu soleui diuota salutare, *Tu es ipse Rex meus, & Deus meus*: cui lieta seguisti, *Ecce secuti sumus te*: a cui serbauì la fede, *Ipsi soli seruo fidem*: cui ardendo amauì, *Quem vidi, quem amauì*: a cui cauta custodini, *Neque custodire exgem tuam*. Ora, ai strana forte, nel letto de' dolori sta cruciato, infermo giace, oltre non respira, lo spirito manda fuori, immobil pende, trapassato palleggia, della morte amara si spiega tra' Gigli, e le Rose del suo bianco e vermiglio volto la nera e pallida insegna, e come nel mezzo della terra egli operò la salute di tutto'l mondo: così alla sua pompa funerale s'adunano, quasi pecchie, tutte le Creature del Mondo, e si velano le Stelle, e s'oscura il Sole, e s'eclissa la Luna, e l'Aria si veste di bruno manto, e si diuidono i Monti, e si dirompono i Salsi, e si scuote la terra, e si squarcia il velo del Tempio, e s'aprono i Sepolcri, e piangono le Donne, e si percuotono i petti i crocifisori, e risurgono i morti, e intino gli Angeli incapaci di doglia, si veggiono dolorosi molto lagrimare, *Et Angeli pacis amare flebant*. Or se l'Api vere amatrici del Re in vita ed in morte, *Spectantes exanimem, luctum non minuunt*: con qual forma potrete, o Cristiani, darui mai vanto d'amare il celeste Re, se voi, *Spectantes exanimem, luctum non facitis*, essendo scritto de' veri suoi amadori, *Aspicient iracum, quem confixerunt, & dolebunt super eum, ut deleri solet in morte primogeniti*? Deh, se l'vnico riparo a far, che

Per lo Venerdi Santo.

che le pecchie non si muoiano per la fame, è il leuar loro il morto Re dagli occhi, sia vtile medicina per te il portoti auanti, con tanta empietà crocifisso, acciocchè le lagrime delle sue pene per te si mutino in cordoglioso pane, *Panis enim lugentium, abunaantia est lacrymarum.* Or sì come io m'ingegnerò di procacciare il pane col tormentoso pianto, fauellando : così procurate ancor voi lo stesso pane con darui alle penose lagrime, ascoltando. Cominciamo.

Petr. Celliè.
lib. de Pa-
nit. 6, 12.



Per lo Venerdì Santo.

P 2

PRIMA

PRIMA PARTE

2
 Secondo Ra-
 mo. La Pas-
 sione del Si-
 gnore s'ap-
 pareggia
 alla vite ap-
 poggia al
 sacro legno,
 quasi a Co-
 ronato Ci-
 presso.

LA dolorosa materia,
 e'l fiero soggetto,
 ch'oggi propone la
 Chiesa all'iuo ragio-
 nare d'intorno agli
 eccessiui patimenti del Croci-
 filo, b'chè abbia forme sì nuou-
 ue, e modi sì strani, che rende-
 da l'huomo tacito, gli da pa-
 role, mostrandosi indicibile, fa
 ch'è la spieghi, e scoprendosi
 ineffabile, porge, a giudicio di
 Leone Papa, molto larga ma-
 a Leo Pap. teria di fauellare, a *cum ipso*
 ser. 11. de materia, ex eo quod est ineffabilis,
 Pass. Dom. *fandi tribuat facultatem: nec pos-*
sit deficere, quod dicatur, de qua
nō potest satis esse, quod dicitur: io
 però, e stimo, e di stimare il ve-
 ro non dubito punto, che con
 apparecchiare la passione dell'
 Autore della vita alla Vite, co-
 me il paraggio è dell'incarna-
 to Verbo: così in vn verbo so-
 lo, e dell'ineffabile si fauelli, e
 l'indicibile si dica, e'l tacito
 b' *Ecclesi. 24.* acquisti copia di parole, b' *Ego*
 23. *quasi vitis.* O vita morta, o vite
 fruttante e fiorita.

3 Se la vite non suole sem-
 narsi, ma s'innesta: la Sapien-
 za diuina, per quanto ne dica
 Bernard. Bernardo, e *Primo nata de vita*
 lib de Pass. *est; Deus de Deo: sed vt maiorem*
 Dom. 1. *faceret fructum plantata est in ter-*
ra, id est, in Virgine Maria. Se la
 vite s'innesta, ecco s'innesta
 d' *Idē ibid.* l'huomo nel Verbo diuino, d'
Factus quod non erat, manens quod
erat. Se la vite o incisa, o sposta
 a' soffiamenti d'Austro e d'A-
 quilone, o suda o piagne: Cristo
 or dal timore crollato, or dal

rossofio agitato, ed amaramen-
 te, e piagne, e suda sangue,
Prolixius orabat, et factus est sudor eius, sicut gutta sanguinis. Se
 la vite si scaliza, egli del fuo
 Traditore a ragione si duole,
Supplantauit calcaneum meum.
 Se dalle vite si troncano i ser-
 menti, *Omnes relicti eo fugerunt.*
 Se la vite s'annoda, *Iniecerunt*
manus in Iesum, et vincierunt eū.
 Se la vite si trasporta da luogo
 a luogo, egli è menato dall'vno
 Giudice all'altro. Se la vite si
 lega al palo, e *Christus columna e Bernard.*
 alligatur. Se la vite li coltiua, e' *ibid.*
 si flagella. Se la vite di tralci
 s'incorona, e' si Corona di spi-
 ne. Se'l corpo della vite è dif-
 forme, *Deformis positio eius inter*
viros: ed è difforme in tal gra-
 do, che per farlo conoscere,
 per huomo di lui si dice, *Ecco*
homo. Se la vite nell'albero s'ap-
 poggia: s'addossa la nostra Vi-
 ta il mortal leguo e vi si spon-
 ne. Se quella vi stende i rami, que-
 sta vi spande le braccia, vi spon-
 ne i piedi. Se quella co' ca-
 uicchi vi si lega, questa co' du-
 ri chiodi v'è confitta. Se quel-
 la, f' *P. acinnet in folijs:* questa, f' *Idē ibid.*
in verbis, Septem enim sunt verba,
qua vitis nostra, cum in Cruce ele-
uata fuit, emisit.

4 Ma s'auanza dalla nostra
 Vite ogni altra vite: che se
 questa d'vna sorta sola di fiori
 s'adorna, quella con tal ma-
 rauglia s'orna di tutti, che vi
 vagheggia in pruoua, ogni vir-
 tù. Vuoi la viola? Ecco l'vmit-
 tà, Brami il giglio? Ecco l'in-

nocenza. Cerchi la rosa? Ecco la carità. Disideri il Croco? Ecco l'astinēza. Hai vaghezza del Diamante? Ecco la pazienza. Cupido se del Girasole? Ecco l'vbbidienza. Ed ecco, per conchiuderla con Bernardo, nel titolo li legge, *g Iesus Nazarenus. Omnium enim virtutum flores in nostr'o Nazareno sunt, quorum delectabilis odore totum mundum traxit post se*. Se la vite di tali grappoli s'ingioiella, che sembrano collane dell'albero in cui s'appoggia: dicasi pure a gloria della Croce, *b Ex membris eius quasi margaritis ornata. E se di lei si canta, i Inter omnia ligna silvarum in sola excelsior: qual'albero tanto sublime può ritrouarsi, che possa con tal Cipresso stare alla proua, di cui si disse, K Quasi cypressus in monte Sion O Croce, o Cipresso.*

g Ber. ibid.

b Eccles. in Antip. S. Andr. Apof. i Ecclesia in Offic. S. Crucis.

K Eccl. 24. 17.

I Paschal. libr. 4. de Cor. c. 17. in Pier. Val. lib. 5. 2. cap. de Cypress. ebra. e Idē ibid.

o Idē ibid.

p Virgil. Aeneid. 3. q Theobr. Epigrā. r Statius. lib. 4. Syla.

5 Ha il Cipresso contrarie qualità, ora è pegno d'amore, onde dal Dio d'amore molto è gradito, *l De cuius alto cacumine est affatus: ed ora è segno di morte, m Atq. funeris signum fuit. Ora è sublime e bello, n Cum proceva admodū sint & pulchra: ed ora infecondo riesce e habent. Ora è figura d'immortalità, o Ob materia perpetua sem: ed ora è ornamento di sepulcri, p Stant manibus are Cereolis mastre vitis, atraq. cypresso. q Theobr. Ora è lieto e fiorito, q Iungiturq. frondibus odoratis, lauris, firsis, nempe Lauro & myrto: ed ora è mesto e lugubre, r Mastraq. comam damnare cypresso? Or' nome di grazia, Nam cypressi vocatur xapures, gratia, eo quod*

delectans: ed ora l'ha di pompa funerale e di lutto, *Et non plebeos luctus testata cupressus. Ed ora, in somma, si dice, s Arbor feralis, & funebvis signo ad fores posita: ed ora vale e per coronare le vittime, i Vitulasq. r vincitor Fronte Coronatas ymbrabat tota cupressus: e per CORONA altresì de' Vincitori, onde tale Ghirlanda offerendo vn'Etiope ad Alessandro Seucro, così gli disse, n Totum fuisi, totum vicisti, lam Deus esto victor.*

f Plin. libr. 16. cap. 10.

i Prudētius in Apoth.

n Ibidem.

a Eccles. in Hym. Cruc.

6 E' il sacro legno, quasi vario Cipresso, ed è amato dal vero Dio d'amore, e di quindi e' profferi ben sette parole, e per lui su mortale, ed è sublime e bello, *a Arbor decora & fulgida: e recò al modo copioso frutto, ed è immortale, ed all'Autor della vita diede morte, ed è mesto per lui, ed è per noi lieto, e lui spogliò di fiori, e per noi è fiorito, e se per lui su pena, e fu grazia per noi, e col segno funebre accoppia tali CORONE, che e la Vite, qual Vittima INCORONA, e l'Incorona innestata col Verbo diuino, e l'INCORONA amante e sudate fangue, e l'INCORONA scalzata dal Traditore, e l'INCORONA legata con lacci indegni, e l'INCORONA trasportata in vari campi, e l'INCORONA appoggiata alla Colonna, e l'INCORONA Inghirlandata di spine, e l'INCORONA del tutto difformata, e l'INCORONA su l'Albero inchiodata, e l'INCORONA di sette foglie abbellita, e l'INCORONA co' fiori delle virtù,*

e tal

e tal CORONA si dà nella morte all'Autore della vita, il quale vince la morte, atterra la colpa, e dell'Inferno trionfa, che giustamente gli si possa dire, *Totum fuisti, totum vicisti, Iam Deus, esto Victor*: cantandosi a gloria di sì nouello e diuino Trionfante, *b Dux vite mortuus, regnat uiuus*. Deh, mentre io parlo della Passione, i suoi duoli cordoglio, e l'acerba morte acerbamente io piango: accompagnate pur voi. col me sto vdire il mio doloroso dire, co' cordogli il cordoglio, e con l'amaro pianto, l'acerbo mio pianto.

b Eccles. in sequentia Resur.

Terzo R. mo. Della vite innestata con la natura umana e la diuina. e Bernar. lib. de Pass. Dom. c. 1.

d Procl. in Orat. 1.

7 La diuina vite, cominciandoci di qui, la quale, e *Nata de vite est, Deus de Deo*: in cui s'innestò la nostra natura umana nel fiorito Paradiso del chio stro Verginale, faccendosi, *Quod manens, quod erat non erat*: produsse il frutto della redenzione, posciachè per tal'effetto ne l'huomo solo, ne Iddio solo bastaua, ma si richiese, che fosse Iddio fatto huomo. Onde, come ben filosofaua san Proclo, *d Fit homo ex Virgine, et morti tradit id, quod factum est et redemptionis presium id, quod erat, exoluit*. Era, tal soggiugne egli, caduto l'huomo nel fallo, inuolto nel fango, traboccato nel profondo, immerso nell'abisso: e per tornarlo alla luce, e per saluarlo, ne l'huomo solo poteua, non auendo tal merito: ne: ddo solo ualeua, non essendo soggetto a patimento. Or qual compenso potette ritrouarsi p tal malore? Inneffici nell'Autore della vita la no-

stra vite, acciocchè per quello, ch'egli era ci dea vita: e per quello, che in lui si fe, sostenga tal morte, che rechi a' morti beata e perpetua vita, e *Purus homo*. dice egli, *saluare non poterat, Deus solus pati nequibat. Quid igitur? Deus factus est homo, et id quod erat, salutem contulit: quod uero factum est, Passione subijt.*

e Procl. ibid.

8 Molto meglio però venne predetto all'Aquila Volante, la quale piangendo amaramente nel vedere, il libro della redenzione umana si richiuse, che ne in Cielo, ne in Terra, ne Angelo, ne Huomo si ritrouaua acconcio a riapirlo, e ad operare la nostra redenzione: ecco si leuò vno de' Vecchioni veneruoli a suo conforto, e si gli disse, *f Ne flexeris, ecce uicis Leo de Tribu Iuda, radix Dauid, aperire librum*. Deh, fatemi ragione, o Giouanni, ond'è, che mutate i titoli fra'l Patriarca Giuda, e'l Re Dauid? E per qual cagione, dicendosi da Matteo, *g Filius Dauid*: voi non così il chiamate figliuolo di Dauid, come di Giuda il chiamaste: anzi vel dite germoglio e parto di questo, e di quello, allo'ncontro, padre e radice? Deh, che a ragione sel fe, per iscoprire in questa misteriosa vite la radice diuina, e'l nesso umano, mostràdo, che in quanto huomo, e in quanto Dio egli operò nel mezzo della terra l'eterna salute.

f Apoc. 5. 5.

g Matt. 1. 1.

9 Non è mio il dubbio, ne la risposta è mia: ma l'vno, e l'altra fu di Roberto Abate. Egli, auendo propotta la questione, *b Quare autem dixit, De*

b Rupert. Aba. lib 5. cō. in Apoc.

tribu Iuda radix David. Cum sic dicere potuisset, de tribu Iuda, de stirpe David: Christus enim, ut de tribu Iuda, ita de semine David est. Tale, di posta, la diliberò, che se pati, come huomo, e come Iddio vinse, meglio si scuopre la vena della vittoria con dirlo radice di quel tronco on. d'egli surse, e Padre di David, di cui è parto. *Christus namq. vbi de tribu Iuda est, & ex semine David, non inde Deus est, nec inde mortem vitæ, aut resurgere potuit: sed inde homo est, & inde tamquã Agnus mori & occidi potuit. Magnificensus ergo dictum est, radix David.* È la magnificenza pomposa, e la pompa magnifica qui si pagoneggia, apparendo il Verbo incarnato, fuori di tutto'l corso della natura, ed effetto e cagione, e raggio e Sole, e principiato e principio, e tralcio e vite, e pollone e ronco, e ruscello e vena, e ramo e radice, e parto e padre e riuo e fonte dello stesso David, *Magnificam quippe & mirabile est eius esse radicem, de cuius stirpe descendit. Nam si ad carnem aspicias Christum, sic non est ille radix David quoniam non radicem vitis portat, sed vitem radicem: quia sicut radicem vitis aut palmitem, ita patrem suæ carnis David, portat Christus secundum suam diuinitatem.*

10 Ed ecco, fidato Giouanni su la promessa del Cielo, attento intendea, ed uiceno attendea l'uscita del generoso Leone per l'effetto bramato d'aprire il libro. Quando gitati in alto gli audi sguardi, comparir vide vn maniuero Aguello, per menare ad effect.

to si ardua impresa, l'Et vidi l'Agnum stantem tamquam occisum, & vniuit, & accepit de dextera sedentis in throno librum. Dio immortale, e come si male s'offeruano le promesse del Cielo, che in luogo di Leone si dea l'Agnello, e che da questo si faccia l'impresa di quellor Deb, che per tal'affare ne il solo Agnello baitaaua, ne il Leone solo, ma faceua mettere, che al Leone diuino s'vniue l'Agnello umano, e che da tal'vnioue s'attendesse l'intero compimento di ciò, che la Scrittura diuina dintorno al Mistero della Redenzione. Di che, conchiuse e tene, lo stesso Roberto, *in Vnus idemq. Christus, qui in Report; Agnus est, innocenter moriendo & ibid. Leo quoq. factus est, mortem fortiter euincendo. Virumq. autem veteris scriptura auctoritate fundatum est, nam quem Leonem Iacob Patriarcha pradisit, eundem per Agnum Moses in Aegypto figurauit.*

11 O impresa ben degna del solo incarnato Dio, che doue auca già predetto Giouanni, *Et nemo poterat in celo, neque in terra, neq. subter terram aperire librum: regnado in Cielo Iddio, ed essendoui gli Angei in sua compagnia: e viuendo in terra l'huomo e sotterra i Profeti e i Patriarchi: pareua desperata la causa dell'huomo: ma quello, che ne Iddio poteua nell'huomo, e ne dal Leone solo, ne dall'Agnello solo poteua menarsi ad effetto, s'effettuò dal Leone fatto Agnello, e da Dio fatto huomo. Di che San Proclo tale ammirando sclamaua,*

O rem stupendam! Huiusmodi nullo Præclaro quam ibid.

quam fait, nec est, nec erit, quam vnus ille, & solus ille, qui secundum dispensationem, ex Virgine natus est Deus simul & homo. Nisi enim me induisset, me non saluasset.

12 Aiutate pur voi il canto di San Proclo, col Dauidico suono, o *Ecce enim Deus adiuuat me, & Dominus susceptor est anima mea*: e date grato orecchio al contrapunto vago di S. Ful-

g. Ps. 53. 6.

g. Fulg. lib. 2. ad Tractat. 8. reg. 8.

genzio, p. *Adiuit vtiq, quem suscepit, quam proculdubio nisi susceperet, non adiuuisset. Non quia hoc susceptor Deus eguit, sed quia hoc pro remedio nostra salutis effectus pia susceptionis exegit, vt dicitur, & anima rationalis a Deo suscipitur, vtraq, pariter saluaretur.* O quanto di qui apertamente si mostra, che, *Nisi me induisset me non saluasset.* Ed o quanto vi s'ammirano delle nature varie gli atti vari, ch'è Signore della Maestà, ed è crocifisso, e che sana le piaghe, e da morte salua, con sofferrire le piaghe, e soffentare la morte, q. *Vnde Apostolus, per quanto da Gaodenzio se ne disse, saluo statim incorruptibilitatis diuina, Dominum maiestatis memorat crucifixum. Eoimvero eius passio, non in diuinitatis, qua est impassibilis, sed in eius hominem celebrata, qui perueni mundo subuenit, huius namq, vulnere nos salui facti sumus.*

g. Gaudent. Brix. Episc. s. r. 18. ad Neophytos.

13 In luogo di miracolo si racconta il singulare trouato dell'ingegnoso non meno, che famoso Parrasio nel dipingere il dio vario d'Atene, poichè ad occhio veggente si dimostrarua infermo e forte, iroso e pietoso, incoostante e costante. umile e

sublime, ineforabile e beniuolo, fugace e fermo, pouero e ricco, abbattuto e glorioso, basso ed eccelso, v. *Volebat namq, varium, per quello che da Plinio se ne scriue, iracundum, inconstum, inconstantem, eundem exorabilem, clementem, misericordem, excelsum, gloriosum, humilem, ferocem, fugacemq, & omnia pariter ostendere.* Ma quanto d'undio finto e' lasciò dipinto, nel nostro uero Dio tutto aperto s'auuera, ch'egli, unendo in una persona ben due nature, ben doppia forma v' ebbe da ben tre dipintori. Ed ecco, dal fauellante Pittore tale da prima e' ci venne dipinto, s. *Quem quasi gigantem, sanctus David Propheta describit, eo quod bisformis, geminaq, natura, vnus sit consors diuinitatis & corporis. Cum Deus semper effet aterous, incarnationis Sacramenta suscepit, non diuiduus, sed vnus, quia vtrumq, vnus, & vnus in vtroq, hoc est, vel diuinitate, vel corpore. Non enim alter ex Patre, alter ex Virgine, sed idē aliter ex Patre, aliter ex Virgine. Et moriebatur secundum nostram susceptionem natura, & non moriebatur secundum aeterna substantiam vita. Erat igitur immortalis in morte, impassibilis in passione: emisit spiritum, non amisit: pendeat in cruce, & omnia commonebat.*

Plin. lib. 35. c. 10.

Ambr. lib. de Incarnat. Dei 6. 5.

14 Altrettale, se io nō m'abbaglio, e' ci venne ombreggiato dal Principe degli Appostoli con lumi veri, e con colori viui Christo igitur in carne passio. Deh, se ti bastaua o San Pietro, ed erati assai il dire, *Christo igitur passio, a che dunque ci agguia*

1. Petr. 3. 22.

la parola, *In carne?* Risponda Fulgenzio, e della varia pittura mostri egli il vario magistero, col vario magistero le diuerse nature, & con le nature diuerse, le qualità parimente diuerse, che doue la diuinità era impassibile, la carne sola con la pennellata, *In carne, artatamente ci appalesò passibile, u* *Qui si scires*, così disse egli, *Christi diuinitatem fuisse passibilem, sufficere, ut diceret, Christo igitur passio, nec addidisset, in carne. Sed quomiam nouerat, in uno eademq; Christo, & passibilem ante mortem fuisse humanam naturam, & impassibilem semper diuinam manere substantiam: propterea Christum passum fatetur in carne, cuius diuinitatem nouerat prorsus impassibilem permanere.*

15 Ma doue tralascio io l'arte celeste chiaramente dimostra dal Dottor delle Genti nella varietà di tal dipintura, con figurarla ora con forme diuine, *Qui cum in forma Dei esset*: ed ora con fattezze umane, *Exinanivit semetipsum, formam serui accipiens?* Or se tu farai vago di rimirare l'artificio marauiglioso di tal dipintura, in cui adorandosi vna persona in due nature, s'ammirano nella stessa persona or le sustanze diuerse, l'vna del Padre, e l'altra della Madre: or le qualità diuerse, l'vna d'alta virtù, l'altra di bassa vmità: ed ora gli atti diuersi, che gli vni nõ s'adoperano dal Verbo senza la carne, gli altri dalla carne s'operano senza il Verbo. Colori l'ombre mie il luminoso pennello di Leone il

Dei, atq. hominis Filio, diuinam confitemur de Patre naturam, humanam de Matre substantiam: licet Verbi Dei & carnis vna sit persona, non vna substantia, & vtraq; essentia communes habeat actiones, intelligende sunt eorum qualitates, & sincerae fidei contemplatione. Cernendum est ad que pronectatur humilitas infirmis, & ad que inclinatur altitudo virtutis: quid sit, quod caro sine Verbo non agit: & quid sit, quod Verbum sine carne, non efficit. Ne debbo tralasciare io quello, che a tal proposito soggiuse Boccadoro, *Sicut nascente Christo, conceptus nesciuis ordinem suum pariter non agnouit usum, non tenuit in matris: ita moriente eo, ditione tartarus perdidit, quos tenebat. Abicit Infernus in potestatis antiq; inueterata legis decretu, nono sanctionis ordine mors amisit.*

16 Erà però la dipintura formata con tal'arte, che si rendeua inuisibile a gli occhi della fronte, ne si vedeuua fuorchè da que' della fede, poichè, a giudicio del Giustiniano, *b Sacramentum hoc inastimabile est, nec potest capi, ut idem homo sit beatus, & miser: in cruce pendeat, & triumphet in calo: Deum fratione felici videat, & sputa, illusionesq; sustineat. A Domino factum est istud, & est mirabile in oculis nostris. E miracolo non è, che marauiglia rechi agli occhi nostri, se la reeaua, e ben grande a que' della Madre, la quale, *c Quoties conferebat in corde suo, & eundem passibilem & impassibilem, mortalem & immortalem, visibilem & inuisibilem, & miserimum, intelligebat, atque beatum: vltra quam credi possit, admi-**

a Fulgent. lib. 5. ad Trasimundum Regē c. 9.

x Ad Phil. 2. 6.

y Leo Papa ser. 12. Papa, & cum in uno Domino vero de Pass. Dō. Per lo Venerdì Santo.

a Chrysost. serm. 5. de Iuda prod. ser. 5. pass. san.

b Laur. 10. serm. de Trè omph. Cbr. Agone c. 16.

c Idē ibid. c. 8.

Q mi.

miratione suspēsa tenebatur. Quo- modo enim admiratione non raperetur extra se, cum teste sacro eloquio, scrutator maieſtatis, absorberetur a lumine gloria?

17 Indi il diuino Ambrogio ben dimoſtraua, che ſentono del pazzo, anzi dell' empio, quei, che moſtrandosi pazzamente pij, o alla maieſtoſa luce della gloria temono d'aggiungere il nero della noſtra natura, o vero i patimenti dell'umanità fanno comuni con la natura diuina, ond'ora gli vni ſgomenta or gli altri addottrina, che ſerbino in Criſto il cā- dore impaſſibile diuino, libero dal nero patimento vmano.

d Ambros. d Ergo splendori gloria non permittit. de Insecas nostra aaramensum natura. carn. Dom. Or dà del pazzo a chi tigne o Sacram. c. con le liuidure, o col roſſore, nato nelle spalle, e nelle guance della carne, l'alto splendore della beltà impaſſibile d' Iddio, Amētos enim eos aſſimare debemus, qui audientes dicentem Dei Filium, quid me cadis? secundum naturam diuinitatis subiectū iniuria putauerunt. Dixit enim, Quid me cadis? sed eadem diuina natura non ſentit. Dixit, Dorsum meum dedi in flagella, & maxillas meas in palmis: vultum autem meum non auerti a confusione spatorum: sed dorsum & maxillas dixit & vultum, hoc est, humani corporis portiones. Ed ora conchiude, che patendo, come di carne, per noi veſtito, non patia, come Verbo impaſſibile dal Padre generato, Quod enim caro Verbi patiebatur, vel manens in carne Dei, Verbum patiebatur carne, sicut scriptum est, Criſto in

carne paſſe: in se vtiq. pro corporis assumptione referebat, vt quæ nostras sunt, ipse susciperet & suis circumueſtires humana. O quanti errati andarono i ciechi eretici nel mirare in Criſto la varia, ma da loro mal conoſciuta dipintura.

18 La mira il cieco Ario, e perchè fra le tenebre infide la rimira, ne varia la giudica, ne di Creatore la ſtima, vi gitta gli occhi abbagliati, come in creatura, non la vede col vero lume, ne v'è tratto dal Padre celeſtiale, e Arius credidit creaturam, non cum traxit Pater, quia non conſiderat Patrem, qui Filium non credit equalem. La mira Manicheo, e la tiene ben sì di vero Dio, ma non vi riconoſce la carne d'huomo, e sì nel far- netico dà, che pone nel vero Autore della natura, la carne anzi fantaſtica, che naturale,

f Et in vero Deo veram carnem formidat credere, & ideo in Criſto carnis phantasiam credere maluit, quàm naturam. Non cum traxit Pater. La mirano gli altri infedeli e priui di lume, e come d' Iddio nō le dāno altro, che'l nome: così dell' huomo, o le danno la carne, ma impaſſibile: o dalla carne in fuori, nulla le danno, poſciachè all' huomo tolgono la vera diuinità, ed alla carne inuolano e l'anima e la paſſibilità, ſenza ch' apprendano da Fulgenzio il ſolgore, e dalla ſua dottrina l' addottrinamēto, & Quia reuera homo ſaluari non potuit, ſi vel ſuſceptor hominis naturaliter verus Deus non fuiſſet, vel in Dei veri ſuſceptione aliquid hominis deſuiſſet; Voi voi, o

e Auguſt. ibid.

f Ex Fulg. lib. 1. ad Tractum. regem c. 5.

g Idē ibid. 6. 7.

Pic.

Piero, ben tre volte beato, dal sōmo Padre de' lumi tratto veniste, voi bē vedeste, e voi chiaro cōfessaste la varia e la vera figura diuina, ed vna, *h Quē transi Pater ?* così richiese prima, e poscia conchiude Agostino, *illum, qui dicit, Tu es Christus Filius Dei vivi.*

h Auguf. ibid.

i Matt. 16. 17.

R. Hilari in Com. sup. Matth. canon. 16.

Idē ibid.

19 Che se tu vuoi sapere a qual lume egli, o lui felice, la varia pittura conobbe: ecco, aperto si scuopre dal Redētore, *Beatus es Simon Bariona, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus.* Ed è veramente beato, a giudicio d' Ilario, e tale può dirsi, posciachè doue, *R Occultum erat, de quo querebatur, id quod se credentium fides dabat extendere:* egli, *Ultra humanos oculos & intendisse & uiddisse laudatus est: & non id quod ex carne, & sanguine est conuētus, sed Dei Filium celestis Patris reuelatione conspicimus.* Di che, propose Ilario il lume proprio da mirare sēza abbaglio la vaga, e uaria dipintura d' Iddio u-manato, con dire, *Hac confessionis tenenda ratio est, ut sicut Dei Filium, ita filium hominis meminimus, quia alterum sine altero nil spei tribuit ad salutem.* O Dio perfetto, o huomo adatto, o impassibile Dio, o perfetto huomo ed atto a' patimenti.

20 Ricordiui, o Dotti, della nota differēza, la quale si scuopre infra l' adatto e'l perfetto: che questo ha feco la bontà assoluta, la doue quello non l'ha, che relatiua. Perfetto è il diamante, e l'è in grado tale, che sembra vn' angusto Cielo, nel cui grembo lampeggia l'angusto

Per lo Venerdi Santo.

sto Sole: ma non è atto se non per ornamento o di Corona reale, o d'aureo anello, o di ricco gioiello, ed imperfetto è il rugginoso ferro, atto è pero a formarne o vna scure, o vna sega, od vna pialla. B dite, che'l corpo assunto dal Verbo diuino, perfettissimo fù, tra per lo principio agente, cioè lo Spirito santo, e per la cagione materiale, cioè il sangue purissimo Verginale: ne riuscì disadatto al patire, come Manicheo sognò con dargliele fantastica, o come Valentino immaginò con dargliele vero sì, ma impassibile: anzi fù acconcio ed atto a' patimenti, e tale, qual'egli stesso il diuifaua, ora dicendo, *Autres perfecisti mihi, ed ora m Psal. 39. n Corpus apertum mihi.* O corpo

7. adatto, o perfettissima carne. *n Ad Heb. 10. 5. 21 Perfetto fu, a giudicio della Chiosa, o Quia sine peccato: o Glos. v. ed atto, quia passibile, ut pro omnibus posset offerri.* Perfetto secondo S. Ambrogio, *Quia hoc p Ambros. in persona dicitur eius, qui corpus suscepit: ed atto, quia corpus suscepit nostra mortalitatis, ut pro nobis haberet quid offerret.* Perfetto al parere d' Anselmo, *q q Anselm. Quia perfectio promissi abstulit ver hic.*

ba promittentis: ed atto, quia sine peccato, passibile, & mortale, quod valeat offerri in redemptionem omnium. Perfetto, in somma, ed atto, secondo Vgano Cardinale, fu il corpo diuino, *Christus enim dicitur habuisse corpus apertum & ab instanti conceptionis: apertum, quia sine peccato conceptum: perfectum, quia spiritus sancti operatione conceptus est: ond' era perfetto, come corpo d' Iddio:*

Q 2 ed

ed era adatto, come sacrificio per l'huomo. Or se di maggiore dignità era fornito il corpo del Redētore, come corpo d'Iddio, che come sacrificio: ditemi per qual cagione e' non si vanta della perfezione infinita, ond'è pregiato, secondo corpo d'Iddio: e si gloria solamente d'auerlo adatto, per essere sacrificato, a cagioni dell'huomo.

22 Forse, ch'essendo quella per sua onoranza, e questa per nostra salvezza: e' si compiace, o potenza d'amore, d'entrare in campo anzi con la men pregiata sopransegna della salvezza umana, che con la pregiatissima dell'onoranza diuina, con iscopirli in sì pia, e grande impresa, e magnanimo Principe, sapendo bene, che *s Parui defectiq. animi est de subditis non perfectum querere subditorum, sed questum propriū: e perfetto Mediatore, essendo vero, che, s Bonus Mediator, sibi iam postulans nihil, totum in nos transferre desiderat.*

23 Dicasi dunque perfetto, in quanto corpo d'Iddio: e ridicasi atto, in quanto acconcio a patire per l'huomo, essendo vera la sentenza di Proclo, *u Deus sit homo ex Virgine, et morte tradit id, quod factum est: et redemptionis pretium id, quod erat exolutis.* Tale il desiderasti, o paziente Iob, quando dicesti, *a Vitinatio appenderetur peccata mea, quibus iram merui, et calamitas quam patior in statera: quasi arena maris has granior apparet.* Ma io volentieri, o Santo non meno che Saggio, farei vn poco ragione con esso te. Se'l pec-

cato o non è, o vero, è nulla; dannandosi qual priuazione d'essere, e non qual'essere, *b Nihil enim est peccatum, et nihil sunt homines, cum faciunt: con qual forma o qual norma può egli vsarsi per contrappeso o per peso? O peccato, o gran mostro, che, se nulla, e se graue: e che con esser niente, vie più tu pesi, che tutto'l piombo del Mondo. Tale sel vide Zacheeria Profeta, e tali ne diede a noi l'infauista nouella, e *Talentum plumbi portabatur: ciò era, secondo lo spianamento di Roberto Abate, d Talentum plumbi pondus damnationis, magnum utiq. et graue secundum magnitudinem et grauediem irremissibilibis delicti.**

24 Ora, i peccati, che hanno carica sì piombata, essendo niente, disidera u Iob, che fossero pesati nella stadera, acciocchè quiui perdessero il peso loro. Ma qual'è, direte voi, cotesta noua stadera da pesare i falli? Gregorio la vi dimostira, e tale vi dice, che sia Iddio fatto huomo, *e Dei et hominum Mediator.* O stadera giusta, o Sapienza incarnata. Se da vna stadera dipendono due bilance: da vna persona del Verbo pendono due nature. Se nell'vna bilancia s'alluogano i pesi, e nell'altra i contrappesi: nella bilancia della sua umanità si misero qual peso, ma per estrinseca imputazione tutti i misfatti del mondo, *f Quia posuit in eo iniquitatem omnium nostram: e nell'altra della diuinità s'ammoniticchiarono e lagrime, e sudori, e guanciate e*

b Augusti Tract. 1. in Ioa.

c Zachar. 5.6.

d Rup. Ab. lib. 1. Cō. in c. 5. Zach.

e Greg. Pap. lib. 7. Moral. c. 2.

f Isa. 53. 6.

f Bern. lib. 2. de considerat.

g Idem in ser. 1. de S. Victore.

h Proclus Orat. 1.

i Iob. 6. 1.

flagelli, e spine, e scherni, e scornii, e croci, e chiodi, e canne, e fiele, e sangue, e tutti i penosi e graui tormenti del mondo, g Et hinc in se calamitatem nostram, & illinc peccata suspendit. Di che, si vide, alla prouua, che questi perdettero il peso a fronte di quelli, e che, h Quasi arena maris hac grauior apparuit. Et grauis ponderis calamitatem moriendo innotuit, & apud misericordiam suam Deus leno esse peccatum moriendo monstrauit.

25 Tal consiglio ci daua colà il gran Filosofo Morale, e con molto sale, per fare di te e d'ogni altro huomo la debita stima, i Cum uoles veram hominis estimationem inire, & scire qualis sit, nudum inspice. E tale io, valèdomi in altro senso del suo dire, il ti darò per istimarti bene, Nudum inspice. Mira, deh, mira bene, e cauto offerua in su la sacra stadera della Croce il Crocifisso ignudo, poscia che ella, R Statera facta corporis, Pradam tulit tartari: e muori e viui sicuro, che da' mortali e strani suoi patimenti, verrai cò tuo prò a riconoscere la carica piombata de' tuoi peccati. Di adunque tu con Drogo, fa uelando con Cristo, I Nesciobam contumelias & terrores, & coladerem artem medicinae tuae similia similibus curantem, & appenderè in statera hinc calamitatem tuam, inde iniquitatem meam. Dediisti corpus tuum parentientibus, & gemas tuas uellentibus: faciem tuam non auertisti a conspuentibus in te, & alapa tua alapas meas reme-

uant, & flagella flagellis expientur: & opprobria exprobrantium, qua ceciderunt super te, auferant a me opprobrium sempiternum. E se di tali contrappessi e pesi tu disideri vn giusto estimatore, ecco Eusebio Emiseno ne fa la stima, m Aestimemus in quantum suum seruum diligere potuit ante culpam, quem sic glorificat post ruinam. De summa throni sui arce descendens, terrena uisitat, inferna non despicit, suscepit mala nostra, & tribueret bona.

26 Andaua gloriosa la grà Madre natura d'auere prodotto, qual medica pietosa, il prezioso Diafro, il quale col duro nome ha molli effetti, con le piaghe sana le piaghe, e con le ferme e stabili sanguigni uene, e frena ed arretra, o marauigliare rare, i riui dell'altrui corrente sangue. Ma ceda pure all'Autore della natura, il quale uestendosi della nostra carne, tal cambio se con noi uestiti di carne, che, Suscepit mala nostra, & tribueret bona: sottomettendosi alla paura, ci diede bra uura: rimanendo vinto, ci rese inuitti, soggettandosi alle vili disonoranze, ci solleuò alle sublimi onoranze: offerendo l'infermità, a sanità ci condusse: uersando il sangue, ci liberò dallo spargimento del sangue: e sofferendo dura morte, ci donò uera uita, e uita immortale. Colori la Pontificia penna quel, ch'io ombreggiai, n In nobis Dominus nostro pauore trepidat, & susceptione nostra infirmitatis induceret, & nostram constantiam suae uirtutis soliditate restitit. Venerat enim in hunc

m Eusebio Emis. h. 6. de Pascha.

n Eusebio Emis. h. 6. de Pascha.

g Idè Greg. ibid.

b Idè ibid.

i Senec. in Epist. 76.

R Eccles. in Hym. Croc.

I Drogo in lib. de Sacr. Dom. Pass.

n Eusebio Emis. h. 6. de Pascha.

mandum diues atq. misericors negotiator cali, & commutatione mirabili inierat commercium salutare, nostra accipiens, & sua tribuens, pro contumelijs honorem, pro doloribus salutem, & pro morte datus vitam.

25 Tal fu, o diuino Samaritano, il bel cambio d'amore, onde con esso noi offeruasti la legge, o Amicorum omnia communia: accomunando cò l'huomo le tue ricchezze con la sua povertà, la salute con le piaghe, le medicine con le malattie, e infino la vita beata con la misera morte, faccendoti da tali lineamenti conoscere vero amante, *p* *Hac enim sunt lineamenta mundissima carnis tuæ, quibus vulnera mea allegasti, o Samaritano misericors, ut imponeres me super iumentum tuum, & perdoeres in stabulum, quia vere laugores nostros ipse tulisti, & dolores nostros ipse portasti, cuius liore savati sumus. O marauiglie d'amore, che per dare la vita all'huomo, e sostegna Iddio passione, e foggiaaccia alla morte. O carità perfetta, datti pur vanto, che qui trouasti quel pieno, ch'altrove cercãdo andasti, ma sempre in vano.*

28 La carità perfetta, o Scritturale, con tali colori e lumi fu descritta da Paolo, *q* *Charitas non querit, qua sua sunt: & Quis propter aliorum commoda, a iudicio d'Anselmo, suos vilitates deseris, nec se, sed alios exaltare studes.* Or'a tal grado quando mai peruenne ella, saluoohè di que' tempi, ch'Iddio sotto forme d'amante, e forme vmane sostene per amor dell'

huomo passione? Deane pure sentenza il Giustiniano, *s* *Solus Dei & hominum mediator perfectæ amicitia, ac inuolabilis charitatis iura seruauit. Amore quidem dilexist gratuito, quos proprio cruore redemit. Quæ enim in carne gessit passibili, nihil illi ad satisfactionis profui: meritum, nihil ad beatitudinis cumulæ mistauit. Nõ enim habuit, quod deleret, neq. supra id quod erat, ascendere potuit: illius igitur nostra sunt merita, illiusq. perfectus nostri est causa. In illo perfecta dilectionis fulget sublimitas.*

29 E vi splende in tal grado e con altezza tale vi s'auanza, che nelle sue colõne quivi rizzate, ed all'antico motto stabilito per antica legge, cioè, d'amare altrui al pari di se, col, *Non plus vltra*: il *Plus vltra* egli aggiunse, amando noi, molto più di se stesso, *1* *Lex enim, per quanto da Cirillo ne fu diuina. lex lib. 9. in to, fratrem diligendum esse ait. si. Ioan. c. 23. cui seipsum: Christus autem, magis nos, quam seipsum amauit. Nam aliter cum in forma & equalitate Dei Patris esset, nequaquam ad nostram humilitatem descendisset, nequaquam tam acerbum pro nobis Crucis patibulum sustinisset: noluisse cadi, conspice a Iudæis. Quid plura? Innumerabilia penè sunt, quæ vno verbo secundum Paulum concludimus, non fuisset factus pauper, nisi nos magis, quam seipsum amasset. Doue chiaro si vide e s'adèpie, per intero, il dettato comune, Chi pon freno a gli amanti, e dà lor legge? legge maggiore e per se stesso l'amore: posciachè quivi il vero Dio d'amore sopra tutte le leg-*

flaur. 2. p. de Triuph. Chr. Agone cap. 14.

o Adagiò,

p *Drogo ibid.*

q *1. Cor.*

135.

v *Anselm. ibid.*

Idē cy-
rillibid.

leggi, e fuor d'ogni legge mol-
to più amò altrui, che se stesso.
Non enim, per conchiuderla
con lo stesso Vescovo Alessan-
drino, *fundamentum et basim om-
nium bonorum charitatis legem
proponit, qua secundum legem
erat, sed eius, qua supra legem.*

30 Si compiacque l'amoro-
sa Vite divina, d'appalesare
l'alta virtù dell'amore diuino,
di fare illustre pompa dell'in-
faziabile desiderio di patire, e
di vagheggiare l'eccesso della
vincitrice ed inuitta sua cari-
tà, come di feconda radice, on-
de germogliarono a mille a
mille i fiori delle ferite, i fiori
delle piaghe, i rami de' martiri,
le vaste fonti delle tra dolci ed
amare lagrime sue, e i fiumi so-
ciosi del sangue versato in di-
uersi e vari luoghi, e con vari
e con duri strumenti sparti: ma
sopra tutti preualse, a mio giu-
dicio, quell'vno, il quale da
tutto 'l corpo, senza flagel-
li, senza spine, senza chiodi,
senza lance, e senza altro mi-
nistro, che'l tiranno amore,
nell'orto di Getsemani, a gran
douizia sparse, qual caro effe-
to del suo eccessiuo affetto.

31 Tra gli huomini vale
molto vn proverbio comune, e
forte preuale l'angusta e la ri-
stretta legge della ragione Ci-
uile, a *Prima charitas incipit a
seipso*: ma con Dio non preuale,
anzi, come di lui si disse e dice,
b. 1. 104. 4. 8 b. Deus charitas est: così di lui
e 2. Cor. s'aunera, e *Charitas non quaerit
qua sua sunt*. Che se tanto ella
fa, per quanto ne paia ad An-
d. Auselm. selmo, *d. Quia propter aliorum
commoda suas negligentes deserat,*

non se, sed alios exaltare studet:
non potea meglio, ne con più
viui colori dipignerli la carità
del vero Dio d'amore, o *Sciuit e Cyril. Ap
enim, secondo San Cirillo, cha- lex. lib. 9 in
ritatem, quasi auream quamdam loam. c. 249
CORONAM cunctis superpositam
esse virtutibus.*

32 Ricalcate, ne vir incre-
sca, o Scritturali, quel forte
passo della Sacra Scrittura, *f. vi. f. isa. 21. 28
faciat opum suum, alienum opus
eius*: e ditemi come possono ac-
cozzarsi in così breui parole
si lunghe contradizioni? Se l'o-
pera è sua, come ella è aliena:
e se aliena ella è, come si dice,
ed è sua? So, che a Girolamo
parue, che per opera intendè-
do la punigione, ben si può di-
re aliena dal Salvatore, *g. Non g. Hier. lib.
est enim opus eius punire peccat. 9. Com. in
tes, sed alienum ab eo, et puniat. c. 28. Isa.
qui Saluator est. So, che la Chio-
la tale chiosa vj. reca, b. Opus b. Glosa
proprium Dei est misereri, parcere, Ord. hic.
condonare: non suum sed alienum
est irasci, punire. So, che Gre-
gorio Papa l'appropia al Re-
dentore, di cui, secondo hu-
mo, propia fu la nostra reden-
zione: ma di lui, secondo Dio,
fu molto aliena la tormentosa
passione, *i. In mundum venit, et i. Greg. Pap.
faciat opus suum, id est, et redi- relat. a
mat, genus humanum: sed ab ipso Glosa hic.
est alienum opus eius, non conue- et habetur
nit enim dicitur conspui, flagella- bom. 16. in
re, crucifigi. B. 2. e. h.**

33 So, che Filippo Abate
l'interpretò, che'l vero Dio
vero huomo, come s'inchinò
prima, o forza d'amore, a pati-
re per noi ed a morire, il che
era del tutto lontano da lui
quanto Dio: così poi s'impia;

a L. Praes
C. de seruit.
et aqua.
b. 1. 104. 4. 8
e 2. Cor.
13. 5.
d. Auselm.

gò a recarci salute, ed a darci vita con la sua gloriosa risurrezione, il che era propio dell' Autor della vita, K Fecit ergo Filius Dei opus alterum, ut postea faceret opus suum, quia prius sustinuit mortem, qua non conveniebat eius divinitati: ut postea genus humanum redimeret, quod congruebat sua divinitati.

34 So, che Vgon Cardinale v' offeruò, che quantunque l' opera della redenzione fosse ben sua, poichè *l' Ad hoc fuit missus: non è però di meno che da lui ben tre volte nò riuscisse lontana, Ter ergo ponit opus alienum, quasi dicat, Opus illud, scilicet, flagellari, conspui, crucifigi, non convenit eius divinitati, nec illud sustinere meruit in quantum homo, propterea inandisim est tale opus.* So, che potrebbe dirsi, *Ut faciat opus suum, di patire, in quanto huomo: alienum est opus eius, essendo impassibile, in quanto Dio, poichè e Piero disse, in Christo in carne passò: e la Chiesa v'aggiunse, in Non in divinitate: e San Fulgenzio conchiuse, o Christi divinitas, que secundum animam contristari, & lib. 3. ad secundum carnem dignata est pro nobis mori: secundum substantie proprietatem, sicut immortalis, sic est impassibilis predicanda.*

35 O se in tale scuola a nessuno appresa gli Ariani la vera scienza della fede, al sicuro nò sarebbero riusciti tauernieri, mescolando quasi l'acqua col vino, le proprietà vmane con le divine, e come loro appose Gaudenzio, e bene, *p Destructionis ser. 19. ad hanc regulam non sequuntur, sed Neophytos, canponum Aolo Iudaeorum, mi-*

scant aqua vinum, id est, humana divinis, & illam meram, & Apostolicam fidem adultera permixtio, ne confundunt, Deo ascribentes hominis passiones, quas filius Dei absq. detrimento divinitatis sua, ita cum homine suscepit atq. portavit, ut proprias contumelias, quas patiebatur in carne, sed tamen divinitas eius, vim natura sua retinens, impassibilis permaneret.

36 Io nondimeno, se pure a' pigmei non si divieta il comparire fra' Giganti, francamente direi, che l' opera del patire, comechè da lui fosse molto aliena, a ragguglio dell' impassibile divinità, e forse strana riuscisse, a riguardo dell' impeccabile vmanità: tuttauolta e sua si nomaua, e tale altresì riusciva a rispetto dell' estatico amore, e dell' insaziabile carità. Sà come al fuoco è sì propio il salire in alto, e con l' ale delle fiamme leuarsi alle sperre, che gli conuiene il darsene altiero il vato, e cò illustre profopopeia il farli a dire, *q Deorsum namquam: inuestendo però il terrestre vapore, e dal terrestre vapore il peso ricuendo, e di Cielo si scaglia, e su la terra discende: così a Dio, ch'è fuoco, e che in Cielo ha il trono, poscia ch'è, r Dominus in celo parauit sedem suam: douo di carne innocente e' si vestì, e di Cielo scese, s' secundus homo de celo caelestis: tuttochè a lui, come Dio, non fosse propio il patire, ed impropio il morire, non è però di meno, che dall' amore infocato, e dalle fiamme della carità raccolto, si propio a lui venisse il souenire*

R. Philipp. Ab. Bonesp. in Cantic. fol. 339.

I. Hug. Car. in cap. 28. Isa.

in 1. Pet. 4. 5. n Glos. Interl. hic. o Fulgens. lib. 3. ad Trasm. Re ge c. 27.

p Gaudens. ser. 19. ad Neophytos.

q Emblemata

r Ps. 10. 7.

s 1. Cor. 15. 49.

re ad strui, il sostenerne la passione, e' offerirne la morte, che possa altri dire, *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me*: cioè, secondo Anselmo, *Quis ipse dilexit me, & per illam distinctionem tradidit ad mortem, pro me redimendo, seipsum, qui sanus erat. Deh, che, Qui sanus erat, ed impassibile cotanto, in quanto Dio: talis euisset, e cotanto passibile, in quanto amate, che passionato fu, morte sostenne, si volse l'impassibile in passibile, e tornò l'immortale, o nuouo cambio d'amore, si mortale, che, Tradidit in mortem animam suam.*

37 Ma come può dirsi, che Cristo di se medesimo fosse traditore, se cotai titolo non par, che si confaccia ad altri, che a Giuda? Come lo stesso attributo, non solamente al Figliuolo, ma al Padre ancora potesse si appropriarsi, che conuenisse all'Appostolo d'affermare, *Pro nobis omnibus tradidit illum*? E come il medesimo riuo trarre potè l'origine da sì opposte fonti, che l'vna sia di bontà, e dà maluagità l'altra: la prima di prodigo donatore, la seconda d'auaro traditore: quella d'amico, anzi dello stesso amore, e questa di tal difamate, e di tal nimico, che non si discida al grande Agostino il dire, *Facta est traditio a Patre, facta est traditio a Filio, facta est traditio a Iuda, una res facta est*. Or, con qual forma o norma si scerne quello affare da questo affare, *Et qua res discernit Patrem tradentem Filium, Filium tradentem seipsum, & Iudam discipulum tra-*

Per lo Venerdì Santo

dentem Magistrum suum? Ecco da vene d'affetti molto diuersi, sgorgarono i fiumi degli effetti forte diuersi, e *Quia hoc fecit Pater, & Filius in charitate, Iudas autem in proditione. Et cum sit una res, ex diuersis eam intentionibus si metiamur, vnum amandum, alterum deestandum inuenimus, Tantum valet charitas.*

38 Pure, o Dottor delle Genti, io vorrei, che in cortesia voi mi diceste, ond'è ch'auendo voi in comune, e con prodiga liberalità scritto a' Romani, *Qui proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*: l'acqua comune tiraste poi, scarso ed auaro molto al vostro malino, che agli altri la toglieste, scriuendo a' Galati, e *Qui dilexit me, & tradidit semetipsum pro me: se, pro oibus, come, pro me: e se pro me, come, pro omnibus*? E dirrollati col tuo amante Boccadoro, *f. Quid facis, o Paule, dum & communia propria tibi vendicas, quaq. pro toto terrarum orbe facta sunt, tibi facis peculiaris*?

39 O quanto vaga pompa in tal'impresa se egli della sua grata sapienza, e rara virtù, stimando per singulare mète suo quel, ch'è comune, posciachè Seneca stesso col corto lume della filosofia ciò conobbe, e come danna qual pazzo, chi il contrario ne fa, *Stulta enim mortalium auaritia possessionem, proprietatemq. discernit, nec quicquam suum credis esse, quicquam est*: così toglie con somme lode fino alle stelle chi nol fa, *At ille sapiens nihil indicat suum, magis, quam cuius illi cum humano genere consortium est. E se non*

R erro,

Ad Galat. 2. 20.

Anselm. hic,

Ad Rom. 8. 32.

August. tract. 7. in c. 4. epist. 1. Ioan.

Idē ibid;

Ad Rom. 8. 32.

Ad Galat. 2. 20.

f. chryst. in Comm. in epist. ad Galat. super cap. 2.

Senec. in Epist. 74.

*erro, si celebra qui da Grisostomo il sauo affetto di Paolo cō
le stesse note, h Qui mortem
lib. 2 de Saluatoris nostri, qua pro vniser-
Gompunit. so expensa est mundo. sibi soli pre-
cordis. stitam dicit, quasi enim de se solo
loquens ita scribit, Qui dilexit me,
& tradidit seipsum pro me.*

40 Ed è ragione, che con
lo stesso peso, e con la moneta
stessa aurea d'amore sia il Dio
d'amore pagato da qualunque
huomo, con cui l'huomo da lui
si vide amato. Or se egli così
morì per tutti con l'effetto: come
l'affetto ti traaua a sostenere
la morte per ciascuno, *Neq-
enim, per sentenza di Boccado-
ro, recusaturus Christus erat vel
ob unam tantum exhibere dispen-
sationem, adeo singulum quemq-
hominem pari charitatis modo dilis-
git, quo diligit orbem vniuersum:
la simigliante gratitudine, e lo
stesso guiderdone cōuiene, che
gli si renda da chi chi sia, esti-
mando la sua amorosa morte,
non meno per tutto'l mondo,
che per se solo. Di ciò ti confi-
glia il Vaso d'Elezione, e con
alta dottrina te n'ammaestra,*

*R Chrysof. R Declarans hoc par esse, ut quisq-
in cōm sup. nostrum iam non minus agas gra-
6.2. ad Gal. tias Christo, quam si ob ipsum solū
aduenisset.*

41 Ne dee recarci vna ma-
rauiglia al mondo, che tanto si
faccia dal Sole sopraccelesse,
se tãto ancora dal celeste si fa.
Or se questo e per tutti splēde,
e per ciascuno spāde la pompa
illustre de' suoi focolosi raggi, e
solo Sole si noma, perchè la
spargerebbe con la stessa leg-
ge, ancorchè nel mondo alui
non fosse, che vn piccol mondo

solo: quello e tutti noi mira, e
per tutti noi muore, e tale ci
mirerebbe, e tale morrebbe, se
non ci fosse, che vn'huomo al
mōdo solo, *l' Eo quod habeat, per
quanto a Bernardo ne para, in
natura simplicissima Sponsi diuini.
tas, quasi unum respicere multos,
& quasi multos unum.*

43 E si come la viuua fonte
dell'aurea luce, *in Mutuati lu-
minis detrimenta nō sentit: e tut-
ta si parte a tutti, e tutta senza
partirsi, si comparte a ciascu-
no: Così il Saluatore, a cui glo-
ria si canta, in Apud te est fons
vitæ, & in lumine tuo videlimus
lumen: e fonde il pregiato san-
gue più caro dell'oro, e più
chiaro del lume: e sì tutto e' sel
diffonde a prò di tutti, e tutto
per lo riparo di ciascuno, che
ben si conuenne ad Ambrogio
d'affermare, o Receptabilis pro-
pter bonitatem suam nobis est, cō-
plens virtute omnia, vnicuiq- pra-
sens, diuidens de suo singulis, &
vniq- totus.*

43 Ma se tanto fa il Sole,
ch'è simbolo dell' amicizia e
dell'amore, e tanto comparte,
senza patirne alcuno scioncio o
danno: o quanto più, senza
agguaglio, pieno d'amore si mo-
stra il diuino Amante. Ecco e-
gli molto dona, dona col pro-
prio danno, poichè dando a noi
lume, si priua di lume: liberan-
do noi da' patimenti, soffere
tormenti: concedendo a noi la
vita, morte sostiene: e infino a-
mando noi, se stesso non ama,
se non se in quanto in noi e' si
trasforma. O pellegrina legge,
di nouo amore, *p Tantum
valet amor, Tal fu il precetto
nuo-*

*l Bernard.
serm. 68. in
Cant.*

*m Ecclesi.
Exultet.*

o Ps. 35. 10

*o Ambros.
libr. 1. de
Spiritu sancto.
cap. 4.*

*p August.
Tract. 7. in
cap. 4. Ep. 1
Ioan.*

¶ Ioan. 13. nouo dato da Criso, q Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem, sicut dilexi eos.

44 Deh, come, o Legista forurano, può dirsi nuouo il precetto d'amare, se quello fra tutti i precetti e si tiene per più antico, e si giudica primo? Si sì, che tale si dice, e tale egli è per la qualità aggiunta, Sicut dilexi vos. Ecco se per antico si comandaua, Diliges proximum tuum, sicut teipsum: il diuino Amadore v'aggiunse il Plus ultra, amando noi molto più, che se stesso. Indi è, che San Cirillo a sì nuouo spettacolo tale

¶ Cyril. A. r' inuita, r Vides nouum atq. in lex. lib. 9. in audsum dilectionis modum? Lex Ioan. c. 23. enim fratrem diligendum esse ait, sicut seipsum: Christus autem magis nos, quam seipsum amauit.

45 Gran marauiglia cagiona a chi conosce per proua l'immutabilità diuina, ed a chi sa bene, e chiaraméte confessà che, f Sine penitentia sunt dona

f Ad Rom. 11. 19. Dei: all'vdire, per nouello la sua inna spettata lamentanza,

¶ Genf. 6. 7. Penitet me fecisse hominem. Cò qual forma, e qual norma, o incommutabile Verità da te s'affetta, che'l tuo antico piacimento in nuouo dispia cimèto ora sea volto? Che tu disuogli quello, che già volesti? E che infino ti penta di ciò, che dianzi ti venne a sì gran grado? A grado gli fu, o huomo, il crearti, come Dio: ma a penitenza ed a pena per lui si volse, quando si fe huomo, onde col suo dire, Penitet me: altrettanto volte egli significare, quãto, Pena me tenet. A me, non si creda, se a Bernardo ed a Bè-

nauentura di sì chiara verità si nega credenza. Quegli disse da prima, et Penitet me fecisse hominem: Pena, inquit, me tenet, serm. 1. de mihi incumbit sustinere peccam, et penitentiam agere pro homine, què creauit: e queiti fogguene, x Penitet me fecisse eos, id est, penitentia me agere oportet, quia feci eos: quia feci homines, et peccauerunt, oportet me pati, moriendo pro eis. O spettacolo ben degno, o bel cambio d'amore, il vedere Dio fatto huomo, senza sua colpa penitenza portare per l'altra peccato.

46 Cercherai, perauentura, da quale necessità a sì malageuole impresa, egli fu indotto? Non da altra, nel vero, che dalla dolce violenza d'amore, ch'amando l'huomo, cui egli auca creato, non la propria utilità, ma l'amorosa virtù a tale sel trasse. Ed ecco, qui s'auuerra or la sentenza del Filosofo ante Morale, a Ad eo nos ad beneficium non impellit utilitas, vt inutilia tueri ac seruare perserueremus, sola beneficij charitate: ed ora il dolce canto di Claudiano, b b Claudiano. Meritisq. suis obnoxia versans, Quos seruauit, amat. Ed è ragione, a giudicio di Paciano, c Nullus enim artifex opera sua despicit, et vtilia sibi putat esse, qui fecit. Et vnde pro peccatoribus passum putas Christum, nisi quod perdere noluit, quicquid ipse formauit?

47 Repetasi pure da voi con Claudiano, Quos seruauit, amat: ch'io per ora, in contrario mi farò a dire, Quos amauit, seruat. Deh, ch'auendell'amante Iddio creato l'huomo, tuttochè disamante, non pentito d'amare

chi egli creò, si spose a sofferrir pena per ricrearlo. Or mira qual e' ti si scuopre da san Bernardo, e quale la carità pomposa del Verbo diuino molto più si vagheggia nell' amoroso campo del mote Caluario, che nō si campeggiò nel Damasco: e vie più illustre splēde nel comperati, che splendida si pompeggiasse nel creati, d

d Bernard.
in ser. Fer.
4. Habd.
Panosa.

d Sane de omnibus, qua in calo & sub calo sunt, Dixit, & facta sunt: & quid facilius dictu? Sed numquid solo verbo factum est, cum te, quem fecerat, refecit? Triginta tribus annis super terram visus est, & cū hominibus conuersatus, Vere languores nostros ipse tulit, & infirmitates nostras ipse portauit, Vir dolorum, pauper & dolēs, tentatus per omnia, absq. peccato. E riuedi pure, che doue dalla vena abbō deuole dell'amore a gran copia sgorge e l'acqua, e'l sangue, e'l pagamento di lui: ti cohuerrà, se non gli corrispondi grato ed amante, e di temere quello, di che Bernardo temeua, e cō lui dolente a morte, di ridire, e

Bernard.
ibid.

Exquiretur a me sanguis iustus, qui effusus est super terram. Nec immunis ero ab illo tam singulari scelere Iudeorum, quod videlicet tante charitati ingratus fuerim, quod sanguinem testamenti pollutum duxerim, quod conculauerim Filium Dei.

48 O sangue prezioso, o sangue diuino, tu da ben doppia piaga fosti vesato, e l'vna trassisse il tuo cuore condardo d'amore, e l'altra ti punse il petto cō la spietata lancia dello strano errore: che pur perciò non vna, ma ben due volte ferito

mi ti mostrasti, *f Vulnerasti cor f Cāt. 4. 9. meū. Soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum. Nō è mio lo sponimēto, Vditori, ma tale li spose già dal diuoto Bernardo. Hec fori as g Bernard. se inuit ipsa auctoritas prelibata, lib. de Pass. qua bis positum est, Vulnerasti. Dom. 63. Vtriusq. enim vulneris ipsa Soror & Sponsa e. i. u. s. a. e. s. t. ac si Sponsus aperte diceret, Quia Zelo amoris tui vulnerasti me; lancea quoque militis vulneratus sum. Ut per vulnus visibile, vulnus inuisibile redeamus.*

49 E se per la piaga formata con l'empia lancia, ci si diede il pio segno del diuino sangue, e'l caro pegno dell'acqua celata sì, ma non miea gelata: qual negherà, che'l sanguigno sudore versato a gran douizia nell'orto, e pegno e segno sia della piaga amorosa, che v'ebbe il cuore? Ai, che pur tali da gli occhi amanti si lanciano i raggi sanguigni, si scagliano i dardi infocati nel cuore amato, si trapassa con tra dolce ed amara trafitta, e se ne trae tal vermiglio liquore, quale dal ferito e morto si rimanda il sangue alla presenza del crudo feritore. Ma quanto qui auuene per lo non morto pensiero della vendetta, altrettanto qui uadiuene dal viuace amore nō morto mai ne pūto menomato, non che spento, o morto.

49 Che se alcuno di voi vago si mostra forse di risapere qual sia di tal' effetto e sì raro l'altacagione: tale gli verra diuifata dal Ficino. Dice egli che riguarda, tuttochè cieco, il morto a ghiado, colui, che l'ha ferito, guardandolo sueggia sì

pen.

penfiero alla vendetta, dal penfiero della vendetta s'accende la bile, lalla bile raccea il fanguè s'infiamma, il fanguè rinfiammato corre alla piaga, col concorso di lui, gli fpiriti v'hanno il corso: e come gli fpiriti fono alti e leggieri, così difcorrendo focofanno a vendicarfì, e ferbandofì caldi per ben sette ore, fe quincintorno riuuggiono l'ucciditore, efcono arditi contra di lui in campo, a nuoua tenzone lo sfidano, o mostrano almeno, che la vita lor venne meno, ma non l'ardire: or' altrettanto adiuuene al cuore amante: *h Sicus enim potest cruor versus hostem quodammodo effluere, cum quia nondum calor omnis extinctus est, tum quia paulo ante in eum concitatus fuerat: Simili quodam pacto, hominis amore sancij sanguinem mirrare in ferientem Lucretius inuenit,*
i idq. petit corpus mens, unde saucijum amove,
Namq. omnes plerumq. cadūc in vulnus: Et illam
Emicat in partem sanguis, unde scimur istu,
Et si cominus est, hostem rubor occupat humor.
 Il fimigliante io dirò, se pure lecito fìe, e dirlo fì conuenga, che l'umanità diuina ferita da fiammegiante ftrale d'amore, *K. Vulnerata charitate: e nella cena Sacramentata, come dicemmo col Niffeno, e morta: ueggendo la vicina morte armata con lo fimolo del peccato, che tanto gli venne fatto di leggieri, effèdo Dio, ch' altrettanto fignifica, fecondo Genadio, quanto* *Oculus per nigil,*

Speculator, & Spectator omnium: l'occhio uolgeua in fonte, e' sangue a gran copia uersaua dalla sua piaga, m Et hic, per quanto ne paia a Sato Ambrogio, alto operatur eff: Etu, & quia in carne sua peccata nostra perimebat: mœrore quoq. animæ uostræ sua anima mœrore aboleret: Deus enim mortem non fecit. S'he pur perciò alla presenza di lei di tal' arme guernita rimanda dal cuore ferito gocce di sangue, n Volens igitur Euangelista innuere, per quello che ne foggiunse Teofifatto. quod grossis sudorib' guttis mædebat, sumis guttas sanguinis ad exemplum.

51 Sgocciola bene spesso di la dal torchio, o dal tino, senza che questo si calchi, o quello si prema, e fuori si manda da' grappoli quìui fìtuati, eotanto puro il mosto, e si spontaneo il primo liquore del Vino, che n' ebbe di dolce lagrima il sopprannome: e' il grappolo recato dalla terra promessa, messo nel torchio dall'orto infra'l priego e' l duolo, eol solo vedere i dispietati ftrumenti, ed antiuedere i tormenti di' humani: spontaneo manda fuori, e dà tanti grani, quanti nel corpo ha pori, fanguigne lagrime, e gocciòle di fanguè. Tale il uedeffi, o Spofa, quando diceui, o *Botrus Cyprus dilectus meus mihi uineis Engaddi.* Che se la uoce, Engaddi, o fecondo i tre Padri, tanto fuona quanto, o *Oculus rationis: o secondo Filone, q Fove hadi: marauiglia nò fù, che l'occhio della ragione, a cui era noto ogni tormento della prossima passione a lui apprestata da*

l. Genad. in ser. de re fca, & inculp. Christian. fideom Ambrosolib. 10. in Luc. cap. de Trifitilia, et orat Christi

n Theoph. in c. 23. Lu 64.

h Ficin. or. 7. in Conn. e. 5.

h Lucr. relasus a Ficinuo ibid.

K. Cant. 2. 6. ex 70.

o Cant. 1. 14.

p Tres Patres in Cæta q Philo Cant. hic.

pec.

peccatori, rassomigliati a' Capretti, in sanguinosa fonte si trasformasse. Dicalo pure lo stesso Filon Carpazio, e Perbotrum Cyprì humanitatem assumptam unigeniti Filij Dei dicit arbitror, nam in salutem multorum effusus est sanguis Christi, et pro animabus illis, qua maximam hanc gratiam redemptionis consecuta sunt, quaque mactatis hedis viscerum, sincero corde illi soli servire atque placere conantur.

52. Ne marauiglia vi cagioni v'ditori, che queste gocce di lagrime traboccanti, ebbre rendono l'anime, e tolgano altrui ma cò ricca vsura, il cuoqe. essendo scritto, *Svinù, et ebrietas auferunt cor*: poichè segnandosi dalla parola ebraica, o il vino nuouo, o il mosto generoso, come quello, che ed è più a conocio, e riesce più potete all'inebbriare, per quanto con l'autorità d' Alberto ne pruoua il Rodicino, e ne vino piu nuouo, ne mosto più generoso premuto su già mai da sì perfette vue,

f Hof. 4. 11
e Cal. Rhod. lib. 28. antiq. lect. cap. 38.

che possa stare, alla pruoua cò questo, ch'ora sgorga dal grappelo recato, non dalla terra, promessa, ma dal Cielo. Ed ecco, questo lique vermiglio e diuino ha virtù singulare d' imbracciare con tale sobrietà chi amante il beue, che'l cuore gli inuola, ma con tale guadagno, che rubando quello del sasso, il rende di carne: e togliendo l'vmano, torna il diuino,

53. Entrarono in cāpo nella passione del Redentore, quinci la carità, e quindi la morte, ed egli per discoprire quāto dall' inuita carità superchiata ve-

nisse la vinta morte, tuttochè *u Fortis sit ut mors dilectio*: dispose, che quel sangue, il quale c'vati strumenti di questa fiera tiranna, douea cauarglisi da tutte le membra e vene, non erano arme di lei, ma imprefe d'amore, preuenne i mortali affalti, e con amorosa virtù da prima sel diede: acciochè si conoscesse da ochio veggente, che l'originaria cagione del suo morire, non era effetto di morte, ma affetto d'amore. Tale sel ragguardaua Vgon Vittorino, e tale veggèdolo egli a noi sel mostraua, *a Respicio Deū comprehensum, ligatum, flagellis caesum, spinis coronatum, sputis illitum, lanceatum, clauis fixum, felle et aceto potatum: illic iudicua, hic dixi possum: et tamen cur illa dignaretur, vel ista pateretur sic causam querimus, aliam praeter solam charitatem non inuenimus, O charitas quantum potes!*

u Cant. 8. 6.

a Hug. Vid. in inst. mo. n. libello de laude charitatis.

54. Potè molto, v'ditori, la carità sourana, non può negarsi, qualora indusse Dio a crear l'huomo, ed a dargli la sua imagine e somiglianza: fece, non ha vn dubbio al mondo, nel cāpo Damasceno, più illustre pompa della sua gran possanza, e vaghegiò molto più la sua possa estrema, qualora trafse lo stesso Dio di Cielo, e per trètate ani il tène in terra. Ma qual potrebbe negare che l'ardua ed alta imprefa, che quiui innalzò, vita rimase nell'orto, vinta nelle case de' Giudici, e nel Caluario si vinta, che inalberandoui la bandiera porpurea della Croce, si vantaggiosa v'apparue l' eccelsua carità del

del Salvatore del mondo, che quella d'hauerlo creato, e quella d'effersi vmanato per l'huomo, vinta rimase, senza vn'agguglio al mondo? E parmi che nella varia badiera della creazione, e nella candida e vermiglia della incarnazione apparisse l'impresa della colonna d'Ercole col, *b Plus ultra*: la doue nella porporina della Croce risplende il celebre motto, *Non plus ultra*. Ed ecco, se, a gloria della prima conuenne a Roberto Abate di lasciarmi da

mata ista dilectio. Nihil enim profuisset, quod homo fuerat factus, si non pro illis etiam pateretur.

56 Tal fine e' diede alla dipintura dell'alta dilezione, e tal CORONA l'impose, col suo patire. che per sentenza dello stesso Roberto, *g Modum deficiens Deo placita, & merito Coronanda dilectionis, maiorem hac, inquit, dilectionem nemo habet, ut animam suam ponas quis pro amicis suis.* O rari contorni dati alla figura d'amore, o cari fini e confini messui d'intorno, per cui si discuopre auanzate ogni altro amore, doue c'inuita ad imitare il suo esemplo, quasi discendo, *b Vsq; ad mortem diligite inuicem, quia ego vsque ad mortem dilexi vos.*

57 Diceua colà al suo diletto, e non diletto popolo il Dio d'amore, *i Dilatis vos: quasi, a* giudicio di Girolamo volesse, affermando l'andato, negare il presente, e così dire, *K. Iam non diligo vos, nec benefacere vobis volo, quia peccatis in me.* E doue a giunta, gl'ingrati ripigli: arno, e felloni richiesero, *m In quo dilexisti nos? Rispose Iddio, dilexi Iacob, Esau autem odio habui: eiq; secondo, la Chiofa, o Esau odio habui, idest, vitia, & Iacob, idest, virtutes dilexi.* Tanto e' ridisse all'ora, certo assai bene. Ma io vo meco stesso confidando, che se ora per nouello da lui si richiedesse, *In quo dilexisti nos?* potrebbe forse rispondere e forte meglio, come in suo nome rispose Roberto Abate, *o Nonne ego pro vobis ponere animam meam? Hoc enim aq; pollentem afferat, immo magnificentius,*

b Emblema

e Rup. Ab. lib. 11. in c. 23. 30.

d Idē ibid.

e Io. 13. I.

f Rup. Ab. ibidem.

dilexerat eos, vt de celo ad terram descenderet propter eos. & qui erat Deus invisibilis in sinu Patris, homo visibilis de ventre femineo factus fuerit, sed non erat consummata ista dilectio. A lui stesso ben parue d'aggiugnere nelle colonne della Croce, doue il Dio d'amore per la nostra vita mori, *il Non plus ultra, d Dilectionem erga illos usq; perfecit, Vltra quod non posset augeri, videlicet vt animam suam poneret pro illis.*

55 Anzi l'auuea predetto, se io non m'abbaglio, e descritto al viuo il Discipolo amante, *e Cum dilexisset suos, qui erant in mundo, in finem dilexit eos: quasi mostrando, che meure per ben trentare anni in terra apparue, ed vsò tra mortali, diede egli alcuno cominciamento a gli atti d'amore: non mai però l'ultima mano e' v' impose, se non quando egli pose le mani in Croce. Dicalo pur francamente lo stesso Padre, *f Cum opus magna dilectionis facere cupisset erga suos, non erat consum-**

g Idē ibid;

b Idē ibid;

i Malach. 2.

K Hier. in com. sup. e. 1. Malach.

m Malach. 1. 2.

n Glo. ord. hic.

o Rup. ibid

atq. affectuosius expressit, dicendo, maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. O Sapienza incarnata, io ti priego, che m'insegni in qual modo può dirsi, che non si troui carità maggiore di quella, che s'appalesa nel teatro amico, se'l tuo Appostolo afferma, che la palma della carità s'ottiene dall' amadore del nimico? S' auuide bene lo stesso Abate del dubbio, e si diede, di posta, ad auuissarti, che

p. Ad e. ibid.

p. Cum dicere potuisset, pro inimicis suis: dicere maluit, pro amicis suis, videlicet, ut suauitate locutionis, dulcedinem in auditoribus sensum infunderet eiusdem, quam illic mandabat dilectionis.

58 Di Cesare Augusto si legge, che gareggiò con Cinna, con Cinna dico suo sfidato nimico à spada tratta, non già cò l'arme belliche, ma col benefico amore, e col mostraglisi amate fel refe amico. Egli auendo tornati a mente a lui, che tacito staua ad ascoltare, i grandi benefici a' suoi piccoli meriti, anzi graui demeriti conceduti, alla fine conchiuse, q. *Vitam tibi, Cinna, iterum do, prius hosti, nunc infidiasori, ac parricida. Ex hodierno die inter nos incipiat amicitia, contendam utrum ego meliore fide, vitam tibi dederim, an tu debeas.* E se di tali, e sì inusitati affetti, vuoi tu 44 perne i gloriosi e rispondenti effetti, *Cinnam habuit perpetuò amicissimum, solos illi fuit heres.* Il che tutto adiuuene per lo sano consiglio dell'Imperatrice, la quale con tali conforti solleuò Augusto dalla grauezza, e noia, e *Neo*

quod medici solent, qui ubi usitata remedia non procedunt, tentant contraria. Seueritate nihil adhuc profecisti, ignosce: Il simigliante a me pare. lasciando il luogo allo sguaglio di tal' agguaglio, ch'adiuenisse al fourano Imperadore.

59 Aucua già egli per molto tempo e molti anni, molto feroero, certo, ma sèpre vero, guerreggiato con l' huomo da lui amato sì, ma a lui nimicato, valendosi ora dell' acque, ora del fuoco, ora del ferro, ed ord'altro strumento fiero, e crudo argomento: ne per tanto appagandosi de' danni andati, si diede, a giunta, a minacciarlo di peggio, onde n' acquistò il nome, *Deus vltionum Dominus: Deus vltionum libere egit:* nel che, secondo la Chiesa di Castiodoro, *Distinctionem Domini, quasi terribilia fulmina comminatur: ut tanta Maiestatis timore perterriti, a suis peruersitatibus redderentur alieni.* Ma che prò, se'l timore li ponea in fuga, se lo spauento li volgeua in ghiaccio, e se le minacce li rendea più ostinati? Ed' ecco, mutando i compensi, e mostrandosi amadore, maudò i cuori, tornò i difamanti amanti, e i nimici amici, u. *Ergo, nò quia erant amici, così conchiude Roberto, sed quia nunc eo patiente fiebant amici, dixit pro amicis suis. Nam quasi obijceretur, cur dixit amicos, qui cum homines essent, erant utiq. filij iræ, & reconciliatione indigebant? Statim iussit, Vos amici mei estis.*

60 Tanto puote amor dunque? Deh, ch'egli come operò, che'l Medico diuino, poscia che

[Psal. 93. 2]

Castiod. hic.

Roberto. ibid.

q. Ex lib. 4. Apoph. ubi de Augusto num. 26.

p. Ibidem.

a Pet. Chr. ser. 50. de Paraclytico.

Giesù e medico sono vna cosa, accommunando le medicine, e i mali, con l'huomo infermo, infermale, a *Medicus enim, qui non fert infirmitates, curare ne scit: & qui non fuerit cum infirmo infirmatus, infirmo non potest conferre sanitatem*: Così operò, che nel volontario suo patire per amor di noi, noi cōducesse a perfetta sanità, e si il tutto a nostro bene e' volgesse, che,

ibid.

b Inmutaret amor, attraheret charitas, vinceret affectio, suaderet humanitas: quos fugarat dominatio, metus dispererat, & fecerat ius potestatis extorres.

61. Queste sublimi impresse, o Carità, e queste opere auguste e pellegrine, le quali sembrano marauiglie assai nuoue, opere sono pur vostre, opere ancora usate, ed opere così nate, che per via di voi, o poderosa mezzana, e gli oggetti tanto lontani si vennero ad vnire, e le difuggua glianze ad adeguarsi, e gli sfidati nimici a tornare amici, e'l sommo a scendere al basso, e'l basso ad alzarfi, e'l Re del Cielo ad albergare in terra, e l'huomo terreno a dimorare in Cielo: laonde le tue vittorie con sì fatte lode vennero leuate in alto dal Vittorino,

Hug. Viā. in libello laude charitatis.

c Tu mediatrix, aduersos conciliās, disiunctos socians, & tantum dispare quodāmodo coequans, Deū humilians, nos subleuans: illum ad ima trahens, nos ad summa erigens: sic rāmen, ut non abiecta, sed pia sit eius descensio: nec superba, sed gloriosa sit nostra exaltatio. Deh quale innalzamento più glorioso potè mai farfi del nostro sbassamento, ch'ora vede-

Per lo Venerdi Santo,

re il sourano Redentore prostrato a terra: ed ora riuedere il grappolo recato dalla terra promessa, premuto fra due mole di timore ed amore, versante il sangue, acciocchè il sangue lauasse le nostre macchie, allouiasse i pesti de' nostri graui falli, ed in sì rosso mare li sommergesse *1 d Magna virtus tua, o charitas, ut per te vsque ad hoc humilaretur Deus; & vsque ad hoc exaltaretur homo. O charitas quantum potes!*

idē ibid.

62. Spiegate pur voi, o Discipolo amato, le somme glorie del vero Dio d'amore, e amare dite, e *Qui dilexit nos, & lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo*: cioè, secondo l'interpretamento dell'altro Vgone, *f Solo dilectione nos lauit a peccatis originalibus, & actualibus: & hoc in sanguine suo.* E se con lo stesso Cardinale apporrete a Giouanni, *g Quomodo in sanguine nos lauit?* estimandosi da voi, come dagli altri si stima, che'l sangue, anzi per nuouo macchi, che acconcio si renda a torre l'antiche macchie. Recatene altresì con esso lui l'originaria cagione, e franchi dite, che come il sangue due volte cotto si volge in latte, rimuta qualità, muta colore, e col renderfi bianco, ad imbiancare ancora diuene adatto: Così ben'è ragione, che'l s'āgue dell'Agnello e cotto da prima col fuoco dell'amore, e cotto dappoi col calore della passione, fosse all'imbiancamento in tal forma disposto, ch'ora potesse ridirsi dallo stesso Giouanni, *h Lauit omni stolas suas, & dealbauerunt*

Apo. r. 5

Hug. Car. bis.

idē ibid.

h Apoc. 7. 14.

S 685

Hug. Car.
hic.

cas in sanguine Agnide ora chio
sarsi il suo detto dal medesimo
Vgone, *Quia sanguis maximus
decoctus fuit lac in mammilla matris:
sic sanguis Christi, quia maxime
fuit decoctus igne passionis, lac po-
test dici.*

63 Fingasi pure il dio della
natura con tutto il corpo cari-
co di mammelle, onde con va-
rio latte il tutto nutrichi; ch'io
con verità infallente potrò bē
dire, che'l vero Dio d'amore
oggi nell'orto di tante mām-
elle in tutte le membra si appa-
risca fornito, che giustamente
si dica, *Deus vberum*: e che da
tutte rimandi in tanta copia il
fanguie, e fanguie concotto in
vivo fuoco d'amore, e tutto vol-
to in bianco, e candido latte,
che s' affermi con verità dall'
Euāgelista, *Factus est sudor eius,
sicut gutta sanguinis decidens in
terram.* E se la Sposa tale con
fomme lode sel licua infino al

R Cant. 1.
2.

Cielo, *Meliora sunt vbera tua
vino, fragrantia rogentis optimis;*
che altro ci figurano le sue mā-
melle, se a Gregorio si crede,
saluochè i suoi diuini e sacri a-
mori, *Ubera sponsi*, dice egli,
*dilectio Dei & proximi. ex his vbe-
ribus sponsam suam lacte pietatis
nutrit.*

I Greg. Pa.
in expos. su
per cap. 1.
Cant.

64 Ai, chi farà giammai in-
tanto ed in tal grado fellone,
ed empio, che nel vedere tal
fanguie e tal latte versato da
tutto il corpo della Sapienza
vmanata, e da tutte le sue mē-
bra volte in mammelle, che
e gran pietà non senta, e che
da pietoso affetto non venga
ferito, *Charitas enim*, per qua-
to ne soggiunga lo stesso Pa-

Idē ibid.

dre, *cor pacificat, mentem robo-
rat, & vi sedes sapientie sit ani-
ma iusti, quietem tribuit, & locum
preparat. Et hac charitate in amo-
rem Christi vehementius accen-
duntur, & ab ipso accipiunt, quo
& amplius inhereant, quo perfun-
duntur.*

65 Nacque la bella rosa, per
quāto altri ne finse, e ci fiori da
prima e bianca, e vaga, di can-
dide foglie adorna, da pruni li-
bera, e francheggiata da spine,
ma essendo la dea d'amore pū-
ta, per ifuentura, dal vicino
cespuglio, lei spruzzolò di fan-
gue, e la tinse in grana, sì che
rosseggiò, e porpura ne diue-
ne: deh, qual Rosa potè giam-
mai o immaginarsi, o trouarsi
candida tanto, che alla carne
del Dio d'amore non cedesse la

palma, la quale pur si vanta,
Non Ego rosa Saron? e chi fu mai
per natura, libero dalle colpe,
quasi da spine, saluo chè il Re-
dentore, come tale descritto dal
Dottor delle Genti, *Innocens,
impollens, segregatus a peccato-
ribus, & excelsior calis factus.*
Ed ecco, o forza d'amore, oggi
egli da pruni è pūto per gli al-
trui falli, da spine viene trafit-
to per l' altrui colpe, e di por-
pora si tigne col propio fan-
gue. Indi è, ch'a lui fauellando,
or diceua Bernardo, *Verē lau-
guores nostros portasti, & non absq-
sensu doloris passionis sensus per-
tulisti: ed ora soggiugneua mo-
strando a noi di tal' affetto gli
effetti, q-
Sanguinis effusio qua pas-
sionis Rosa calatur inuenitur in
sudore sanguineo orantis, & ago-
nizanti, benigni Iesu. Rubricata ē
enim Rosa passionis, & Charitatis
Christi*

n Cant. 2.
1. ex Hebr.

o Ad Heb. 7
26.

p Ber. in
ser. de Pas.
Dom.

q Idem lib.
de Pas. Dñi
cap. 37.

Christi vubricandi Iesu.

Quinto rama. La vite s'incorona nell'essere scalzata dal Traditore, e nel vederſi le- gata da' ſol dati.

66 Ma qual marauiglia ſia, che la noſtra vita, qual vite s'INCORONI co' prezioſi rubini del diuino ſàgite, ſe infino ſcalzata e legata s'Inghirlanda? Se foſſero le spine fornite di ſenſo, quando inſieme s' intrecciano, e per poco, ſi diſtendono dall' vne inuerſo l' altre l' amiche braccia, ben cari ſi comprebbono da qualunque di loro ſi fatti abbracciari, pagãdoſi eſſi in cõtanti, e con l'amare trafite, e con le pütore mortali. Or tanto aduienne all' infenſato Gàuda, ed agli ſcemi Giudei qualora ebbrì s'vnirono l'vno a gli abbracci, e gli altri all'auuolgere i lacci dintorno alle ſacre membra del Dio d' amore, *Et ſicut ſpina ſe inuicem cõplectuntur: ſic cõiuuium eorum pariter potantium: Cùm enim ebrii, per quãto u'aggiũga la Chioſa, de vinea Sodomorum contra Deum blaſphemus, nonne cõiuuium ſpinarum eſt?* Non è però di meno, che da tali spine le Roſe vengano colte, con cui in tal conuito, il Redẽtore appare con pie ed empie maniere INCORONATO.

Nabom 1 10.

Gloſ. Ord. hic.

Emblema

67 A chi di voi, o Romani, nõ reca ſupore, che doue le ſauie api e le pecchie ingegnoſe infino da' fiori amari, e dall' erbe ſcipite attingono il dolce liquore, e'l ſugo foauo, e dell' artiſcioſo lauorio tal vãto ſi danno, *Et ex amaris:* Giuda e i Giudei riefcano ſi imprõſi e infauſti pecchioni, che ne da' rugia- doſi gigli delle grazie traboc- cãti dalle beate labbra dell' Au- tor d'ogni grazia, ne da' ſiali Per lo Venerdì Santo,

della ſua bocca ſtilãti mele, ne dalle melate e foauie ſue parole, ne dall'amico ſpirito meſſo col bacio, o s'ad dolco, o ſi cõuertano, o ſi riuolga l'animo loro in modo che la dolcezza nõ volga in amarore, nõ cãbi in mele il ſiele, e nõ cõuertano il zuccherolo fia- le in toſco mortale? Stupite pure, o Ambrogio, che a ragione vel fate, e diſpiegate a noi il voſtro ſupore, *o Deique nec oſculo ſuo Dominus Ieſus, Iuda pro ditõris amaritudinem temperans, ſuſcepit oſculum proditor, inſudẽ venenum, mortem irroganti.*

u Ambr. in Ps. 45.

68 Ed è ragione, che tanto di lui adiuegna, che doue dall'api ne a' fiori, ne a' frutti ſi nuoce, *o Et fructibus nulli nocetur,* come ben diſſe il Segretario della natura: agli mutandõ l'aguto pungiglione in fiero ſpõtone, viẽ più col pacifico bacio, a giudicio di Leone Papa, ſel ſeri, che non l'aurebbe trafitto col bellico ferro, *o Nam impius Iudas, non tam ſuina pelle velatus, ſed lupino furro manifeſtus, vum ſcleris per ſpaciã pacis incipiens, ſignum preditionis ſauore omnibus telis oſculo prãbit.* Onde Sedulio con deſpettoſa apoſtrofe, a Giuda volto, non ſo ſe pianſe, o cantò, *o Ori ora prãmis, melliq. venenum inſeris,* *o blanda Dominum ſub imagine Paſchal, prodit.*

o Plin. lib. 11. c. 2.

o Leo Papp in ſer. 1. de Paſſ. Dom.

o Sedul. lib. 1. Carm. o blanda Dominum ſub imagine Paſchal, prodit.

69 Non ſi trapaffano da voi coſi alla ſfuggita le ſue miſterioſe e graui parole, *Blanda ſub imagine prodit:* ma torniti a mẽte, che ſi come o da Barbari, o da Turchi non ſuole viarſi a danni de' Chriſtiani, piggiore artificio di guerra, o più nocce S a uole

nole arte bellica, e maestria, che lo spiegare su' loro alati legni l' insegne nimiche per apparere amici, e di porre per caso segno d' amabile e cara pace, q̄le che sono chiaro pegno d' odieuole guerra: che doue le fide nauì stimano di scontrarsi con fedeli, non che da loro o si fuggano, o ne prendano guardia, o l' arme apprestino, sì per la propria difesa, e sì per l' offesa d' altrui: ma senza vn timore al mondo, auuicinandosi alle diuise amiche, s' abbattono in tanto più sfidati nimici, quanto senza disfida, o ceno di guerra, ne vengono di colta, ed assaliti, e feriti, e messi in fondo. E quiui come conoscono per pruoua quanto sia vero il Pontifical Decreto, & Plus plerumq̄, periculum est in insidiatore occulto, quam in hoste manifesto: così conuene loro e di ridire, e di rammaricarsi col piangente Profeta, e Pax, pax: & non erat pax. Il simigliante auuene al Principe della pace con l' oste guerriera degli stuoli Romani, quando questi inalberando la bellica insegna con l' impresa di Giuda figurato in Assalone, il quale s' interpreta Patris Pax, e col motto, Aue Rabbi, e col finto bacio, che questo e' diede loro, o per insegna, o per segno, e portò al pacifico Re piu noiosa, piu fiera, e vie piu spietata, ch' altrui si portasse in alcun tempo da frodolente auuersario d' auer uole guerra, onde ora disse

d Leo Papa
form. 9. de
Quadrag.

Jeremi. 6.
24.

f Drogo lib.
de Sacram.
Dom. Pass.

Drogo, f Absalon, Patris pax, ipse est & Iudas, qui voce & osculo Patri pacem ferebat, ore suo benedicebat, & corde suo maledicebat

homo pacis, qui magnificauit supplantationem. Ora da San Grisostomo si predisse, & O signum sacrilegum, o conuentus nepharius, vbs ab osculo incipitur bellum, & per pacis iudicium, pacis rumpitur sacramentum. Et per quod consueuerunt gentes bella finire, per hoc profanus Iudas, bellum uoluit inchoare: ed ora noi possiamo cō Sedulio ripigliarlo, h Ori ora pramis, mellig. venenum insiris, & blanda Domnum sub imagine prodis.

g Chrysof.
ser. 1. in fec
s. passion.

h Sedulius
supra.

70 Ne di castigamento men graue si redono degni que, che felloni assalgono il Dio della pace con arme guerriere, e ciechi con le lanterne cercano il Sole: il perchè meritarono, che dal nuuolo del corpo diuino trombasse il tuono: Ego sum: e che fosse da tal fulmine accompagnato, che gli armati atterrisse, atterrasse l' arme, e rouescioni cadendo cedessero il capo. Di che, lo stesso Leone rugendo, soggiunse. Et cum multitudine furibunda, qua ad comprehendendum Dominum cum armata militum cohorte confluxerat, inter faces, & laternas lumen rerum, tenebris obcaecata suis, non cernebat. Dominus, quem quarant interrogat: illisq̄ dicentibus, quod Iesum quaerent, Ego sum, inquit, Quod verbum illam manum ita exferocissimis congregatam, quasi quodam fulmineo ictu stravit, atq̄ percussit.

ibid.

Leo Papa

71 Or qui, che ti giouarano, o empio Giuda, le tue pazze, che frodi? che profittaro l' auare tue gherminelle? e che fruttarono, a voi, o ciechi Giude, le vostre infide macchine, e le

e le vostre fide arme? Ai, che
 contra de' fulmini nō vale l'el-
 mo, contra le faettefolgori nō
 preuale lo scudo, non contro al-
 l'offesa del Cielo si dà difesa.
 Ruggirà per nouello ancor la
 mia voce, e ridirà con lo stesso
 Leone, *Ubi fuit scimitra conspi-
 ratio? ubi ardor irarum? ubi im-
 structus armorum? Dominus dicit,
 Ego sum: & ad vocem eius turba
 prosternitur impiorum.* E vi ca-
 desti ancor tu, o Disleale, e la
 caduta forse t'aperse gli occhi,
 li quali il velo dell'argento a-
 uea tenuti chiusi, e senza prò, ed
 assai tardi reconosci, che l'seg-
 no di pace data al Maestro col
 bacio, per te comincia a vol-
 gersi in pegno di guerra, ad-
 piendoti ciò, ch'egli ti disse, *R
 Ego osculum non nego: ipse vide-
 ris, qui violaueris osculi sanctita-
 tem.* E sel vide a sue spese, come
 lo stesso Ambrogio foggiusse di
 posta, *l Nam abiit, pecuniam re-
 fudit, pretium perfidia Synagoga
 reddidit, maiorem reatum produit,
 penitentia locum inuenire non po-
 uit. Nec immeritò grauiore telo
 tanta dignationis percussus est Iu-
 das, quam si eum fulmine percus-
 sisset.*

72 O labbra di fiali auezze
 a stillar mele, o bocca arcoba-
 leno e segno di pace, deh, come
 ora mutasti qualità e forme,
 sì che veleno spiri, e fulmini
 auuenti? Tu, o Giuda dislea-
 le, e de' Giudei maluagi Duce
 peggiore, mutasti il dolce in a-
 maro, il mele in fiele, e l'amica
 pace in sì nimica guerra, che
 meritasti in pena della tua mis-
 leanza, il fulminato itrale del-
 l'eterno, *Vd, in Va Dñm ama-*

rum reddens: poichè tu mesci e
 nel bacio l'odio, e nel mele il
 veleno, e nel hale il fiele, men-
 tre, *n Oriora pramis, mellisq. ve-
 nenum inseris.* Ed ecco, doue gli
 empì Soldati dalla fulminan-
 te voce: *Ego sum:* quasi da
 faettafolgore sono atterrati:
 da ben doppio itrale trafitto
 uene Giuda, poichè oltr'a que-
 sto comune, ricuette egli l'al-
 tro particolare, e tali sembian-
 ti se il rimbrotto di Cristo, *Iu-
 da, osculo filium hominis tradis?*
 cō cui trafitto giacque vie più
 che con altro dardo più aguto
 e graue, *o Nec immeritò graui-
 ore telo tanta dignationis percussus
 est Iudas, quam si eum fulmine
 percussisset. Deniquè patientiam
 eius ferre non potuit, qui in maio-
 rem reatum produit, adeo ut sibi
 ipsi tanti sceleris reatus non posset
 absolui.*

73 Ed è ragione, che se dal
 campo nimico è più odiata e
 punita la nimica spia, la quale
 con arme, con abito, e con se-
 gnali pacifici vi trae frodeuole,
 che gli sfidati e manifesti nimi-
 ci: come non douea egli a due
 doppi punirsi, mentre, qual nuo-
 uo mostro egli entra in cam-
 po, e col bacio, ch'è segno di
 bella pace, ed è pegno d'amo-
 re, al Dio d'amore, ed al Si-
 gnor degli eferciti porta guer-
 ra? *p Osculantur se ex Columba, p Ambros.
 dicoua Ambrogio, sed quid ad lib. 6. He-
 humani osculi venustatem, quo a-
 micicia insignia, humanitasquò
 presulget, in quo plene charitatis
 fidelis exprimitur affectus? Or se
 Giuda si venne ripigliato, *Iuda,
 osculo filium hominis tradis?* qual
 non conosce, che si condanna
 il suo*

Idè ibid.

R Ex Am-
 brof. in E-
 nar. sup.
 Pfol. 39.

Idè ibid.

in Sophon.
 3. l. sept.

n Sedulius
 ibid.

o Ambros.
 in Enar.
 sup. P. 39.

7 *Idē ibid.* il suo traditeuole fallo, *q Velut prodigiū genus: e che a lui volle il Signore così dire, Charitatis insigne convertitis ad signum proditiōnis, & infidelitatis indicium? Pacis hoc pignore vteris ad officii crudelitatis? Bestiali igitur oris obsequio, inferentem potius necem, quam charitatis fœdera deferendum, divina arguit vocis oraculū.*

74 Ai, chi vide giammai o tra le belliche spade congiurarisi la pace, o l'empio Lupo al pio Agnello dar baci: come qui veggio te, o infinto e falso amico, ma vero e non finto Lupo col bacio amico mordere, qual nimico, il diuino Agnello, e col pacifico segno mouergli guerra? Odi tremando, or del sacro Poeta i mordimenti,

Idē ibid.

Quid socium simulas, & amica fraude salutas?

Nunquā terribiles aut pax conuorat in uentis,

Aut trauceuosa pio Lupus osculo porrigit Agno:

ed ora di Boecadoro, nō saprei dire, se gli sgrida menti, o i lamenti, *f Proh dolor! quantam animi prauitatem suscepit? Quibus oculis suum Magistrum aspexit? Quo porro osculatus ore est? O sceleratissimam mentem, quid cogitauit? quid ausu est? quod signū proditiōnis dedit?*

f Chrysof. hom. 84. in Matt.

75 Gittò Cesare Augusto gli occhi sdegnosi in quel fiero drappello de' Congiurati a tuot dannal, tirò la spada fuori, l'impugnò ardito, si mise in su le difese, si riparò dal grandinare de' colpi, solo sostenne con l'arto e con la mano la superchiazza degli assalitori, da lui già conosciuti per nimici: ma nel

vederui Bruto fra gli altri armato, e nell'auuedersi, ch' egli e col viso dell'arme, e con l'armato ferro l'incalzaua, si pose in cuore di lasciare ogni scherzo, col manto s'auuolse il capo, ed a' colpi de' fieri, senza vn contratto al mondo, se stesso espose, *2 Multis iam ferientibus: & Plutarc. in Bruto,*

con si; messi colori si descrisse da Plutarco questo gran caso, *Cesar cum in orbem vultum circumfretet, & manus eorum extirpaueret. Brutum ubi vidit gladium aduersum se stringere, caput vestro inuoluens, ictibus se prebet. Ed altri v'aggiunsero, che nel mirare lui solo, cordoglioso e disse, Et in quoq. fili? Ne Bruto di così brutto ed ingrato fallo da altri attese la meritata pena, ma egli reo e carnefice la diede a se stesso, *o Nudog. peccore in gladio incubuit, & mortuus est. Ed ecco, l'Imperador degli imperadori, tuttochè molti vedesse contra di lui congiurati, in Giuda singolarmente gli occhi volse, ed a lui, quasi disse, Et tu quoq. fili? Iuda, osculo Filii hominis tradis? Quali volesse dire, a giudicio d'Ambrogio, a Osculo tradisti hoc est amoris pignore vulnus insignis, charitatis officio sanguinem fundis, & pacis instrumento mortem irrogas, seruus Dominum, Discipulos prodis Magistrum, electus Authorem? Ch' è molto più, che l' dire, Et in quoq. fili?**

Idem in Cesareum.

libr. 10. in Lucam.

76 Ne si lasciò portare impunito il fallo dell'empio, anzi, a guisa di Bruto, egli del suo fallire su il punitore: e come a' lacci condusse il suo Maestro, facendo con le sue frodi, ch' e' fosse

fosse preso: Così egli se prese, se impaccio, con le sue proprie mani annodò il capestro, ed in malagurato albero sospese. *Nudoq. collo in laqueo incubuit, et mortuus est* Indi è, che'l gran Pontefice a lui uiceua, *b Quis Redemptorem etiam tuum. ne tibi parceres, vendidisti: merito tibi culpa est commissa, quia in supplicium tuum nemo te factor potuit inueniri.* V'ebbe però la desolazione, la quale, in luogo di manigoldo, gli diede la spinta, e sel gittò dalla scala, poscia ch'è per sentèza del Giustiniano,

c Iudam proditorem, non tam scelus, quod commisit, quam indulgentia desperatio fecit penitus interire.

eum tradideris, qui cum esset Dei Filius, propter nos tamen Filius hominis esse voluit: quasi dicat, Propter te suscepi, ingratus, quod tradis. Quasi amantis affectu corripit proditorem; Iuda, osculo Filium hominis tradis? Et tu quoq. fili?

78 Il fourano Imperadore, però, non li cuopre il volto, come Cesare se, lasciandosi ferire al buio: ma imprima imprima in tal guisa feri con la saetta della voce il suo feritore, ch'egli, secondo il Giustiniano, cedesse il campo, *f Hac enim voce percussus proditor, pa-*

ramper secessit; quatenus armatis militibus circumventionis locum daret. Appresso rientra or con intrepido cuore, e con aperta fronte, *Nihil veritus Dominus: or quas robusto guerriere, Tāquam bellator robustissimus: ed ora qual'insuperabile ed inuitto Duce, Et Christiana militia insuperabilis Dux: va incontro a' Soldati, ijs, qui eum desinere cupiebant, procedis obviam: domanda chi cerchino, dixit, Quem queritis? or magnanimo appaie, O Regis nostri magnanimitas strena: ora il suo viso e'l piè con marauigliosa forza e' ferma, Assistit: ora intrepido parla, Loquitur: or franco comanda, Interrogat, dicens, Quom queritis? or coraggioso innalza la visiera e se stesso discuopre, Egsum: non ha fuggitiuo il piede, Non fugit: non timido si nascòde, Non latitat: non oppone lo scudo delle scuse, Non se excusati non fa difese, Non se defendit: anzi di bel nouo appalesa la sua gran luce, e si ridice, Ega sum,*

flaur. Iust. de Triump. Chr. Agone cap. 70

b Leo Papa serm 16. de Pass. Dom.

c Laurent. Iust. in lib. de ligno vi ca. grad. 7. de spe, c. 4.

d Val Max. lib. 1. c. 8.

e Amb. of. lib. 10. in Lucam.

77 B se di Cesare o scriffe, o vaneggiando sel finse Valerio al Massimo, non già parlando con Bruto, ma con Cassio nell'omicidio infido fido compagno, *d Non occideras tu quidē, Cassi, Casarem, neq. enim extingui vna diuinitas potest. sed mortali adhuc corpore ritentem, violando, meruisti vt tam infestum habere deū.* Potrò dirti io, o Giuda, profetando, che tu non tradesti il figliuolo d'Iddio, ne Dio uccidesti, essendo egli impassibile ed immortale: ma contra'l Figliuolo dell'huomo ordisti i' lac ei, con meritarne in pena la morte infame, e l'ignominia immortale. Anzi lo stesso Cristo, se all'Arcieuescouo di Melano si presta credenza, tanto a lui parue, che rimproverando, diceffe, *e Iuda, osculo Filium hominis tradis? quia caro, non diuinitas comprehenditur. Illud tamen plus confutat ingratum, quod*

g August. relatus ad. Th. in Cat. sup. cap. 18 Roan.

sum, g Perocchè, essendo vero quanto ne diuisi il grãde Agostino che, *Deus latebat in carne, & sempiternus dies membris occupabatur humanis*: verissimo è ancora, ch'alzando egli vn poco il notturno velo, con le diuine parole, spuntar se nelle folte tenebre della notte vn vago raggio dell'eterno giorno.

h Iustini. ibidem.

79 Ma qual di voi non ammira sì brieve risposta, e di sì anguste voci gli augusti misteri? E chi non dirà con Lorenzo Giustiniano, *h Quae est ista confessio qua tam cõpendiosa respõsio EGO SVM*. Se voi, o Sapienza incarnata, v'auete aggiunto, io sono Dio: ben si chiarua il tutto: ma il dire assolutamente, *EGO SVM*: anzi ha sembiante di ciferà, che di risposta. Forse tanto egli fa, per dimostrare, che sì come vsa il Re di non vsare il verbo, e senza altra giũta si sotto scriue. *YO EL REY*: perchè nomandosi Re, dice il proprio nome: così il Re de' re, col dire, *EGO SVM*, il proprio nome con tali note, per nouello, egli espresse, nel modo che per antico domandato da Mosè, *Quod est nomen tuũ*? non altro a lui rispose, fuorchè, *i EGO SVM*. E qui, or t'insegna Oleastro, *R Disces hic, semper Esse, esse nomen p. opr. um Dei*: ed or t'auuifa Siluestro, che quantunque aurebbe potuto rispondere, *I Ego ero, Ego eram, Ego fui*: *Optime tamen dixit, EGO SVM. Quod illud verbum praesens, Diuini Verbi maiestatem, atq. potentiam e. quisitè representaret.*

Exod. 3. 13 R Oleaster hic in Adnot. ad mores l Syluester Tract. 3. Rose aurea

80 E bene s'auidero essi a costo loro della virtù mirabile

di tal nome, qualora il lampo della verità, il tuono della voce, e la potèza infinita del Verbo diuino, gli abbagliò, li percosse, gli abbattè, e si gli se cadere in terra rouerfione, *m Fulgorem siquidem aeterna veritatis sustinere non valentes, ab ipsius lumine percussis, & diuina vocis tonitruo territi, retrorsum ceciderunt.* Ed ecco, gli atterrati dalla diuinità, dall'vmanità vengono sollevati, e quasi tratti dal luogo del supplicio, acciocchè, se al miracòlo voleano prestar fede, libera fosse la loro confessione, *Quamobrem diuinitatis potestate prostratos, permisso surgere, vt libera, si vellent credere, eorum esset confessio.*

m Iustini. ibid.

h Iustini. ibid.

81 Trouandosi nondimeno i notturni Lupi schiusi dal numero bello delle predestinate Pecorelle, a cui è nota la voce del buon Pastore, tutrochè egli con tuono più temperato alla nuoua domanda rendesse la medesima risposta, *EGO SVM*: veggendoli dimorare nella durezza di bere il sangue di lui, e di porlo in Croce, dà loro franca possanza nel suo corpo, con tal conuenente però, che'l corpo del Coro Apostolico non sia tocco, *Si ergo me quaritis, sinite hos abire.*

82 O Sapienza vmanata, o Balia amatrice, gloriate pure del nome affettuoso rispondente agli effetti, e francamente di, *o Cum eo eram cum ita com. 8. 30. ponens: p. Eram quasi nutrita coram eo*: posciachè tu si tenero ti discuoopri verso i teneri parti infinitamente ch'e' crescano, che robusti diuengano ehe

o Prou. 8. 30. e Sepenag.

valore acquistino, e che di tra-
boccante spirito sieno ricolmi,
che loro in saluo alluoghi, te
stesso per loro sponi a' duri col-
pi, alle piaghe mortali, ed a
fiera morte, acciocchè essi da
colpi, dalle piaghe, da' martiri
e da morte sieno scampati.

¶ *Bauren.*
Inf. ibid.

q Bona nutrix Sapientia, qua quos
eligis in filios, miro & mellifluis
circumfouet amore, quamdiu cre-
scant, atq. ad maturiorem spiritus
pertingant aetatem. Semetipsum er-
go obtulit, illos autem illesos abire
permisit. Tanto in te valse, o no-
uello Noè, l'inebbriante, vino
del tuo amore, per cui e discaci-
ci il rossore, e l'ignominie so-
ffiene, e te stesso disnudi, e ti
spogli della Diuina inuitta ar-
matura, e t'offeri vito a' lacci, e
sèza vna difesa al modo, ti dai
in mano de' fieri offendori, r
Huius enim vitis ebrietatis dulce-
dine, oblecta maiestatis gloria, hu-
manitatis reverenda nudasti, chari-
tatis enim percussus iaculo, seruis
forma suscepta, in crucis patibulo
non erubuisisti mori.

¶ *Iustin.*
ibid.

83 Non fu, o Giuda, tradito-
ri, o empi Giudei, non fu, tor-
nerò a dirlo, non fu difetto di
podeità nell'Onnipotente, il la-
sciarsi legare da' vostri lacci:
ma fu ebbrezza d'amore, fu ec-
cesso di carità, fu dimostranza
d'vmiltà, fu pegno d'affetto, fu
segno di pazienza, e fu subli-
me forma di virtù, poichè e-
gli legato scioglie, infermo ed
allacciato sana il ferito, e ren-
de con le creatrici dita l'orec-
chio a Malco, s Quod ergo tā-
quam infirmus homo teneri se vo-
luit, non fuit amissio potestatis, sed
humilitatis offensus, causa pietatis;

Per lo Venerdì Santo.

virtutis forma, indicium charita-
tis. Patienter itaq. se comprehendi
sustinuit, & suis detentoribus hu-
manitatis beneficium non negauit.
Quam enim Petrus abscederat au-
riculam, tangendo sanauit.

84 O Vita, o vite strettamē-
te legata da' nimici, e dagli a-
mici spietatamēte, at tuo mag-
giore bisogno abbandonata,
con quanta ragione, e ti dolcui
degli vni, e degli altri altresì ti
rammaricauì, & Amici mei, & Ps. 37. 12.
proximi mei aduersum me appro-
pinquauerunt, & steterunt. Et qui
iuxta me erant, de longe steterunt.
& vim faciebant; qui querebant
animam meam. Vicini, o Padre
diuino, e nel giro della tua
menfa, in guisa di nouelli oli-
ui stettero teco teste i tuoi fi-
gliuoli, ma ora nel tempo del-
l'angoscia fuggono lontani, e l'
tuo falso amico Giuda, e i prof-
fimani Giudei or'a te s'auuici-
nano, ma per darti briga, poi-
chè l' vno più fieramente col
bacio traditeuole ti ferisce,
che non aurebbe fatto con fi-
ero spontone: e gli altri felloni
ti s'appressano per legarti, n Hebrani.
Et illaqueabant, qui querebant a-
nimam tuam.

85 Ne debbo io tralasciare,
ora la spianata d'Agostino, n August.
Et proximi a longe steterunt: or la
proposta, Qui proximi appropin-
quauerunt, & qui proximi a longe
steterunt? Ed ora la sua mira-
bile risposta, Proximi erant Iu-
dei, quia cognati erant: proximi e-
rant & Apostoli, & tamen ipsi de
longe steterunt; ne cum eo pate-
rentur. Quandoquidem & Petrus,
qui audacius secutus fuerat, ita
adhuc longe erat, vt interrogatus

in Enarra.
sup. Ps. 37.

¶ *Idē ibid.*

T & per-

et perturbatus, ter negavit Dominum. Ai, che fu queito il pieno de' suoi patimenti, che doue speraua aiuto, tronò rifiuto: e doue gli amici e di sanguinità congiunti sogliono solleuare i pesi de' traugli, sottrahendo a parte co' traugliati: qui da loro s'augmenta il graue peso, e si gli s'aggrauaua la carica piombata de' patimenti, che Cassiodoro ci elorta a ripensa-

b. Cassiod. in Ps. 37.

re, b. Quam uehemens erat afflictio, quam ab amicis, et proximis talia sustinebas, et qui solent esse remedia calamitatum multarum, fuerint cumulus passionum. Che pur perciò repetendo il nome d'amico, e se stesso amareggia, e scuopre a Giuda il colmo de' suoi misfatti, onde sel ripigliaua Boccadoro, e Desfuit Iuda aliquid tuis sceleribus argumentum, ut instrumens pacis, traditoris impletus officium? sed plus patientia diuina condemnast obnoxium, et officio pacis ostenderet reum.

c. Chrysostr. ser. 2. in ser. Pass.

d. Ps. 37. 21

e. Esbraus.

86 Ed a giunta di tanti mali egli pure conchiude, *d. Vin faciebant, qui querebant animam meam,* o cō l'Èbreo, e illaqueabant. Che se tu cerchi quali fossero gli empi, da cui l'anima sua amatrice ueniva ricerca, e non per altro, che per darle nimica morte: ecco: il gran Padre Agostino gli ti dimostra,

f. Aug. ibid.

f. Qui querebant animam eius, longe erant ab anima eius: sed querebant, et occiderent eum. Ne altro volle dire, se non ch'essi erano dall'anima di lui lontani, e ch'erano nel viuio sepolero del corpo seppelliti, posciachè essendo Iddio anima dell'anima, come si muore il cor-

po da cui l'anima si diparte: Così l'anima si muore, da cui diparte Iddio. I morti, adunque, o nuoue marauiglie, la Vite, legano, e strettamente allacciano l'Autor della vita, *Tunc iniecerunt manus in Iesum, et uisuerunt eum.*

87 O lacci indegni, e come a sì degno corpo ardiste d'auuicinare? O Re di gloria, e come da feruili, e da vilissime funi ueni allacciato? O tu che hai podestà di sciorre e di legare, come ora per isciorre noi, legato rimani, se non che la catena diamantina, onde fu prima il tuo cuore annodato, a' nodi de' disamanti ben ti dispose. Tali agli occhi tuoi molli, o San Bernardo, ta' lacci si pararono, quando dicesti, *g. O quam immittia fuerunt illorum immittissimorum uiscera, in quibus Agrum mitissimum vinciebant. Video oculis mentis te Domine Iesu tam duris nexibus adstrictum, tamquam latronem trahi ad iudicium, video, et perhorresco, et admiror, et admirando desiccerem, nisi quod liquido cognosco te prius in corde charitatis nexibus fuisse constrictum, qui ad deteriora vincula sufferenda se leniter attrahere potuerunt.*

g. Bern. lib. de Pass. Dñi c. 40

88 Si lega bene spesso la terrena vite, acciocchè nel serpeggiare in su la terra nō si scemi, o si corrompa il suo dolce frutto: ma se'l frutto celeste dalla vera Vite, ed era ed è libero da ogni corrompimento, per qual cagione s'allaccia, e perchè si lega? Deh, che la tua misericordia così l'annoda, volendo snodare noi co' nodi suoi. Tanto ne parue allo stesso Bernar-

do,

b Ber. ibid.

do, ch' auendo cō pietosa apostrofe detto a Cristo, *hO Rex regū, & Dominus dominantium, quid tibi & uiculis?* Incontanente si diede a colorare quello, ch' ora fu, da noi venne ombreggiato, *Ligantur uites, ne si iacent in terra, aut minuantur, aut corrumpantur fructus earum. Incorruptibilis autem fructus fuit eius, & est. Sed propter misericordiam tuam ligatus es, ut nos a miserijs nostris faceres absolutos.*

2 Cāt. 5. 8.

89 Tolgansi pure dalla Sposa diuina le sōme lode dello Sposo diuino infino al Cielo, e dicasi dalei, *i Venter eius eburneus, distinctus sapphiris*: che se nell'aurorio, per lo sponimento dī Damiano, ci volle colorare l'infermità vmana: ci figurò ne' zaffiri l'onnipotenza diuina, *K. Venter enim christi distinctus erat sapphiris, quia christi humanitas diuinis virtutibus refulgebat. Nec plenus sapphiris esse dicitur, sed distinctus, ita videlicet ut inter sapphiras, candor eboris appareret, quia sic Dominus ex parte assumpti hominis operabatur humana, ut aliquando ex parte Deitatis ostenderet & diuina.* Ma in qual'altro campo con sì pōposa mostra e' comparue giammai, che possa] con quello dī Getsemani stare a fronte, doue ora scuopre l'aurorio della natura umana, temendo l'arme: ed ora il zaffiro della virtù diuina, atterrandò gli armati. Ora è ferito dal pungiglione di Giuda; ed ora sana la ferita di Malco. Ora e' si lascia legare, ed ora comanda, che i suoi rimangano sciolti, sì che disciolti partano, ed e' rimanga Per lo Venerdì Santo,

legato e tutto solo, *Omnes igitur serga vertentes pariter fugerunt, implem̄q. est, quod propheticò ore predicatur, Noti mei receperūt a me Quāuis enim, per cōchiuderla col Pōtificio decreto, ex infirmitate nostrarētē passus sit Dñs Iesus, non tamen ita se abstulit a gloria sua, ut inter contumelias passionis, nihil diuina operationis exerceret.*

90 Ma doue tralasciò i zaffiri degli operatori ed efficaci suoi parlari, e gli auori de' suoi sopraumani affetti? Ecco ora dicēdo, *sinite hos abire*, legato, lega de' suoi legatori le mani, si che niuno ardisca di mouerle, o punto o poco, a danno de' suoi: ed ora, *si me queritis, e'dona co' propi lacci libertà altrui.* Vide il gran Duce de' Lacedemoni detto Biante, che per le frodi d' Ificrate Ateniese, dato era nelle reti, e dall' oste nimica si asse-diato, che tolto a fuoi ed a se ogni altro riparo vna delle due vie dalla fortuna gli era lasciata aperta, o di gloriosa morte, o di fuga vile. Ed essendo ricerca da suoi guerrieri, *Quid in eo reuē statu faciendum esset?* Inuitto per se, ma vinto già in altrui, con coraggio ben degno d' eterna fama, tal diede alla timida domanda, caualleresca risposta, *Quod aliud nisi, ut vos seruamini, ego pugnando moriar?* E doue il signore degli eserçiti dal traditore Giuda si vide circondato e dintorno intorno, senza aspettare d' esserne dagli Apostoli ricerca, forte più tenero della salute loro, che della propia vita, così o gli esorta, o dà loro licēza, *Vos fugam capietis, & ego uolam immolari pro uobis.* o Atten-

l Laur. Inf. ibidem.
m Leo Pap. serm. 1. de Pass. Dom.

R Petr. Da. ser. 1. de 8. lo Bapt.

n Ex lib. 1. Apoph vbi de Bia Lac. num. 28.

o Laur. Inf.

de Triūph.
Christi ago
ne s. 7.

dice diligenter, tale vi sprona e
follieua il Giustiniano, quādm
præcipuum erga Discipulos demon-
strauit affectum: semetipsum obtu-
lit, illos autem illos abire concef-
sit.

91 Deh, partiti ancor tu, o a-
nima mia, e da sì crudo spetta-
colo trapassa pure ad vn' altro
men crudo, più pio, compassio-
neuole più, e di cordogli, e di
lagrime più degno, e segui di
voglia i cōigli dello stesso Pa-
dre, p *Interim vero & tu o fidelis
anima, parumpar ab hoc crudeli
secede spectaculo, non pusillanimi-
tate repulsus, aut passionis timore
perterritus, sed deuotione inflam-
matus, ac compassione transfixus,
Secede, inquam, & gradu concito,
scisisti uestibus, sparsa crime, cine-
re capiti superposito, & ab oculis
uberim lacrymas defluentibus.*

92 È doue, dirai tu, m' inuie-
rò io con sì dolente apparato, e
lugubre apparecchio? Ai, che
tanto, e più, io ti risponderò;
viene richiesto, per recare sì
molte nouelle alla Vergine Ma-
dre, la quale tutta sospesa, e con
l'animo smodatamente da gra-
ue angoscia trafitto, attende
l'vdire, che del suo amato Par-
to sia fin qui auuenuto. Lui già
peruenendo danātī a suoi piè,
con le lagrime sopra gli occhi,
con palleggiante vōito, con ar-
denti sospiri, e con le parole
bagnate nel piato amaro, fatti
a dire, q *Hec, heu Domina Ange-
lorum, Regina Cali, æternitatis fa-
lia prædili. Ha, cur uatos sum? Exa-
nimis effectus sum ex eo, quod pro-
prio nuper aspexi intuitu. Vidi, &
reliqui Vnigenitum isuum Domini
meum in manibus peccatorum.*

q Idē ibid.

93 Lui, ripreso lo spirito, co-
minciati da capo, ed a lei, ed
alle Donne, che le fanno corona,
raccōta ordinatamēte ciò,
ch'è auuenuto e nel cenacolo,
e nell'orto, e nell'orazione, e
nel sudore sāguigno, e nel tra-
dimento di Giuda, e nella fuga
de' Discepoli, e nella sua pre-
fura. Ai, se la nuora d' Eli nel
sentire, che l'Arca era già pre-
fa, da tanto aguto ltrale venne
ferita, che repetendo le voci,
r *Translata est gloria ab Israel, eo
quod capta esset Arca Domini:*
aggiunti i duoli di parto a' duo-
li di morte, da questa dolente
vita si dipartio: quāto fu, Ver-
gine Genitrice, e generoso il
tuo petto, e coraggioso il tuo
animo, ed ampio il mare del
tuo magnanimo cuore, che po-
tendo repetere, cō più ragione,
*Translata est gloria ab Israel, quā-
do fu presa nō l'arca del legno,
ma la carne diuina, in cui,
s Hæbitabat omnis plenitudo diuini-
tatis corporaliter:* e pure con
sì crudo annunzio, e con nuo-
ua sì fiera, ne l'acerbo duolo,
ne il mortale affanno, ne l'ec-
cessiuo tormento ebbero forza
d'imbolarti lo spirito, di pri-
uarti di senso, di torti la vita,
e di leuarti di terra.

94 Non è però di meno che'l
cuore ferito non mandasse per-
gli occhi sanguinosi riuī d'ama-
ro pianto, e che al suono del
pianto non s'aggiugnessero le
dogliose parole, *Translata est
gloria ex Israel, eo quod capta es-
set Arca Dei.* O molto amato
Figliuolo, o vero Dio, o gloria
d'Israel, ecco nel partirti da
lei, ogni benoteco di parte. O

Arca

r I. Reg. 4.
21.

f Ad Colof.
2. 9.

Arca diuina, o vmanità sacra-
ta, ecco presa dagli empi, senza
vna pietà al mondo, mal con-
cia ti veggio, i veli de' vestiri
squarciati, il legno del corpo
rotto, l'anima qual' vrna di
dolce manna in amaro mor-
tale conuertita, le tauole della
legge e diuine ed vmane tutte
disfatte, e la verga volta in tor-
mentosa Croce, *Translata est
gloria ex Israel*. Ed io, che delle
tue glorie festeggiaua, ora tra-
passo a pianti, a lagrime, a duo-
li amari, ed a cordogli morta-
li. *Plange quasi Virgo plebs mea*.

Joel 1. 8.

Pianga ogni occhio fedele, ed
accòpagni della dogliosa Ma-
dre l'amaro pianto.
95 Che a dirlo con Anselmo,
o pio Signor mio, troppo em-
piamente offeso, *Quis audiat
suo gemitu qualiter homicidas ma-
nus in te inseruerunt, ac innocentes
manus tuas, Iesu bone, vinculis ad-*

Ansel in
spec. Enag.
serm.

*stringentes, te Agnum mansu-
simum, nihil loquentem, ad instar
laronis, calumniosè traxerunt ad
victimam?* E si vi ci trassero con
tal furia e furore, che nell' vr-
tarti colà lungo il torrente in
vn sasso, *Ex Hist.*
* il sasso intenerito, *S Nicolai
pisc. Mir-
rha lib. 1.
c. 19.*
quasi molle cera, la stampa ri-
cevette del tuo sacro volto, e in-
fino a questi giorni grato il ser-
ba. Io mi doleua, o cuor mio,
di vederti, e sentirti volto in
pietra, ora però mi cordoglio
nel trouarti delle pietre vie più
indurito. Ecco, il sasso diuie-
ne e sasso e cera, e l'immagine
del Redentore molle riceue,
l'immagine del Redentore du-
ro còserua: or come tu, o molle
non la riceui, o duro non la
conferui, o di lagrime care nõ
l'ingioielli, o di pianti amari
non la bagni ad ognora senza
riposo.

SECONDA PARTE

96
Sesto Ramo.
si traspianta
la vite dal
l'orto alla
casa d'An-
ni.
a Ambr in
expos. Psal.
40.

Sl traspianta, oimè, l'al-
lacciata Vite dall'orto
languinoso di Getse-
mani, e' l' duce del tra-
spiantamento è, secon-
do il diuiso d'Ambrogio, quel
Traditore, di cui la stessa Vite
aspramente si dolse, *Ampliauit
super me supplantationē supplan-
tauit enim quasi serpens, qui a ser-
pēs ore venenum infundit, & vul-
nerat dense calcaneum. Et hic e-
nim nõ diuinitatem Christi, sed cor-
poris calcaneum vulnerauit. Ed*

egli, a giunta, fu duce de' Giu-
dei nello spiantarla. O quanto,
Giudei ingrati, ad vn' ora, e
ciechi, mutate io veggio le vo-
stre antiche vicèdè. Nel traspi-
tarsi la vostra Vigna dalla ter-
ra d' Egitto, riconosceste Dio
per vostro Duce, ed a sua glo-
ria ancora così cantaste, *bVi. b Ps. 79. 6.*
*neam de Egipto transfulisti: Dux
itineris fuisti in conspectu eius O-
ra, ai strano caso, nel trasporre
la Vite diuina dall'orto al Cal-
nario, non altro duce traccia-*
te,

At. 1. 16. te, che l'empio Giuda, e *Qui fuit Dux eorum, qui comprehendere- runt Iesū. A te dūque, o miscela-* le, di si degna impresa fu reso pel Pontificio Decreto il Principato, *d Qui privilegio perfidia obtinueras in facinore principatum.*

q Leo Papa serm. 5. de Pass. Dom.

97 O grato cambio da te reso al Signore, che doue egli ti fe suo Appostolo e Duce, onde ti disse, e *Tu vero homo vani- mis, Dux meus, & notus meus:* vnanime si, a giudicio di Casiodoro, *f Quia inter Apostolos fuisti Dux, quoniam ad rivos & Castella promissus es: notus, quia tua proditio fuisse non probatur abscondita: tu, in contrario, duce ti fai di chi al macello sel mena. Ai, Traditore infame,* ecco se nel tradire si amante Benefattore toccasti l'ultima linea d'ogni male: nel render- ti duce degli altri, ne passati il segno, *Et privilegio perfidia obtinuisti in facinore principatum.* Abbi però di certo, che se l Signor degli eserciti raffrena la sua potenza, e si lascia legare, non è gelato effetto della traditeuole tua frode, ma ardente affetto della sua cariteuoleuolontà, *g Quod enim Dominus, Maiestatis sua potentiam comprime, & vim in se persecutoris admittit, ex illa est voluntate, qua dilexit nos, & tradidit semetipsū.*

g Leo Papa serm. 1. de Pass. Dom.

98 Ed ecco, la vera Vite, e l'Autor della vita primieramē. te si trasporta in Casa d'Anna, il qual e, ben potea dirsi, *Pabulum mortis.* Deh, miralo con occhi molli, o Cristiano, ammiralo circondato da fieri nimici, quasi da furie infernali, e da fiere

spietate, ed odi qual'egli medesimo se ne duole, *h Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues obsederunt me.* O con Pagnino, *i Iastat Corona circum-* dederunt me. *K Obsederunt vitiq, per quanto ne dira Lorenzo Giustiniano, & circumuenirent, & raperent, ligarent, ducerent.* E se tu vuoi sapere quali sieno i Vitelli, e quali i Tori, mira quali dall'Anglico ti sono dipinti, *l Anglicus Vituli fuerunt Iudai principales: & merito quia mater eorum Synagoga Vacca nuncupatur, sicut vacca lasciuia declinauit Israel. Tauri vero pingues fuerunt Sacerdotes, Principes, & Seniores. Vituli ergo circumdederunt, sed Tauri obsederunt, quia Seniorum, & Maiorum fuit malignitas, & nocendi auditis.*

i Pagnin. K Laurent. Justin. de Triumph. Chr Agona c. 8.

l Anglicus in Psal. 21. vers. 11.

99 Ai, che se vn Toro solo, entrando in chiuso campo fa bene spesso e fiero macello, e strazio molto spietato di molti Cauallieri vniti a suoi danni, che doue fica il corno, lascia tal piaga, e venenifera tanto, che trae a morte penosa chi ne viene ferito: quale tu stauì, o innocēte Agnello, senza arme, e senza riparo, e senza difesa fra Tori sì numerosi e tanto inumani? E quali vrti, quali percosse, quali aspre piaghe, e quali velenose ferite dalle agute lor corna tu sofferrai? Ditelo voi, o Anglico, se pure può dirsi, *m Signanter enim Propheta, m Anglica* per quello ch'egli di posta, quiui soggiugne, *volens ianuere peccatum Pralatorum, qui Christi obsederunt, comparat ipsos ferocitati Taurorum, nam ferocitas Tauri est in cornibus, quia si cornu per-* uicta.

metrauerit, vulnerat, & occidit. Sic & Principes Iudaorum cornibus, id est, ira & odio Christum perierunt, ita longe, vt peringerent vsq. ad Deum.

100 Ne senza alto mistero diede egli loro il titolo di Tori e di Tori non magri, ma forte grassi, perchè se la grassezza accieca, come affermò il Sal-

ms. 17. 7. *Ps. 17. 7.* *Egressi sunt pre adipe oculi eorum:* e se della lingua degli animali disse Aristotele,

Arist. in Problemat. *Quod nullius animalis lingua est pinguis, quia pinguis est depressum, lingua autem est rara naturaliter, vt humores cognoscat:* ai, quanto da tal grassezza impedita fu la mente, l'occhio il cuore, e la lingua loro dalla cognizione del verace Messia, adempiendosi l'Oracolo d'Isaia,

Ps. 28. *Incrassati est cor populi huius, & oculos suos clauserunt:* In profundo namq. iniquitatis positi, ad altitudinem diuinitatis Christi, nec aspicere valebant, nec ascendere. Ed ecco, auendo di lui detto

Cat. 5. 16 la Sposa, *q. Guttur illius suauissimū: eō l'Ebreo, & Palatū eius dulcedines: effi,* che nella Sinagoga aucauo l'vficio, che ha nel corpo la lingua, ed a cui conueniua,

Anglic. obid. *f. Sapores discernere, videlicet, inter dulce & amarum, & locutionem exprimere ad informationem subditorum:* mostrano d'auerla sì nera ed a spra cotanto, che tutto per l'opposito ne fà-

Isa. 5. 20. *Hieron. lib. 2. cōm. in c. 5. Isa.* *no, & Potentes amarum in dulce, & dulce in amarū n. Ponunt autem Iudai, a giudicio di Girolamo, dulce in amarum, suscipiētes Barabam latrocinij & seditionis auctorem, & crucifigentes Iesum. Cū omnia dogmata contraria ve-*

ritati amara sint, & sola dulcis veritas. Ed essendo vero, che di tal nome si vanta l'armata Verità, a *Ego sum Via, & Veritas, a Io. 14. 6.* & Vita: vero è parimente, che oggi, la Giudea, b *Com inermi b Ex Pacia* Veritate configit: auendo ella per ora cedute l'arme.

101 E più auanti ancora, se pure io nō veggio male, e' v'ebbe di male, ch' alla grassezza graue, aggiunfero la scema, ebbrezza, e l'ebbrezza fu di sicera, e non di vino. Ha tal differenza, se a Girolamo si presta intera sede, infra la sicera e' l'vino, che doue questo cagiona vn solo turbamento di vizio, senza più: quella tutti gli aduna, e gli ammonticchia, e *Inter vinum & siceram:*

così disse egli, *hoc esse arbitror, quod vinum & pluribus vna perturbatio est, verbi gratia, Lubidinis, Amaritia, Gula, & Inuidia. Sicera autem, id est, ebrietas omnes in se vitiorum continet passiones: quos rectius latino sermone perturbationes possumus dicere, quod statum mentis emertant, & ebrios faciat nescire, quid agant.* Il che sta, se io non erro, tanto bene inuestito ne' suddetti Vitelli, e grassi Tori, che nulla più: ed alla colpa risponde ancora la pena, *d. Vt qui potentes estis ad bibendum vinum, & viri fortes ad miscendum siceram.*

102 Così cinta la Vite da' Vitelli, circuito da' Tori e da questi e da quegli oltre sospinta in Casa d'Anna è trasportata da prima, e *Nempe innocens, & tūssimus Dominus. tāquam homicida crudelis, sine honore, sine pietate, & absq. pudore ductus, Anna* Pon-

Epist. 2. ad Sympron.

Hieron. ibid.

Isa. 5. 22.

Laur. Inslis. ibid.

Pontifici sistitur iudicandus. Deh, mira, cò occhi pij, qual'è quinci assalito da' denti del Toro, il quale da lui richiede piena ragione e della dottrina, e de' Ducepoli suoi: e quale quinci è ferito dalle spietate corna del Vitello, e con l'empia lingua, Sic respondes Pontificis e con la spietata mano, Dedit alapam Iesu.

103 Ed ecco, egli da prima, tal si difende dall'assalto del Toro, che impugna contra di lui altrettante lance, quanti ha raggi il Sole, poichè, nel dire, Ego palam locutus sum mundo: apertamente ti vide, che, f Iustitia Sol, et veritatis candor charitatis sua radios emisit in publicum, et vniuersis gratissime illam exposuit. E poscia a' colpi di Malco tale s'opponne, Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem bene, cur me cadis? Ma, o mansuetto Agnello, se di voi si predisse, che mutolo, doueuate sofferire i tormenti: e se tacito già sosteneffe e flagelli, e spine, e croci, e chiodi, e fielle: ond'è, che dalla guanciata vi riscoteffe?

104 Deh, che vide egli per questa prima ingiuria del Creatore tutte le creature armate a danni dell'empio, postochè, a giudicio d'Effrem Siro, g Conseruemur cali, inhorruerunt fumenta orbis terrarum, Angeli et Archangeli omnes obstupuerunt, Gabriel et Michael vulsum suum alis cõtexerunt, Cherubim in tribus sub rota se absconderunt, Seraphim inter se mutuo alas concesserunt, quando ille impietatis ac conuebrarum minister alapam dedit

Domino Maiestatis et gloria. E secondo il Giustiniano, h Hoc frequenter in Spiritu patitur, quoniam semel tantum figuratè sustinuerit corporaliter. Indi è, che'l Salvatore, il quale nõ si cõpiace della morte dell'empio, ripigliando il colpo d'vn seruo, di tutti i serui del fallo riprefe le colpe, i Vt scias ignoratã esse reprehensionis vocem, que in deliquentis conscientia clamat: quonia' vero vult, vt risat, vociferatur in corde ne moriatur Deo. O vero, tanto e' fece, al parer d'Agostino, a fine di purgare la contaminazione d'irreuerenza verso il Pontefice, che, dal seruo impronto gli venia opposta, K Nunc responderet voluit, ne fateri videretur crimen. o in tractabiliu irreuerentia, aduersus Pontificem, cui magnus honor debetur.

105 Altri portarono poscia, e meglio, in opinione, che la riscossa di Cristo nascesse da tema, che'l cieco seruo mostrãdo lui disutile al suo Signore, volesse dirgli, mandisi egli pur via. B che con tal'atto a lui desse, conforme all'vso, la libertã odiosa. E certo, che col pregio d'vna cessata si comperasse, per antico, la libertã, sel raccontò Basilio, fauellando col seruo, l Alapam extremam seruorum plagam pro liberatione omnis in futurum infamie ac probri libenter sustinetur. Bapsism. bires: e sel cantò Claudiano, m Omnia libertas deductum vindicet morem lex celebrat, famulusq; Consul. 4. iugo laxatus herili ducitur, et grato remeat seuerior istu. Tristis conditio pulsata fronte recedit, In ciuem erubescere gena. Temendo adunque della propia libertã, e' si riscuote, tenero molto mostran-

f Lauren.
Iustin. ibid.

h Laurent.
Iustin. ibid.

i Laur. August.
ibid.

K August.
113. in 10.

g Effrem
Syrus in
Ser. de Pass.
Dom.

l Basil. in
exhort. im
Baptism.

m Claud.
Consul. 4.
Honorij.

strandosi di comperare con la propria seruitù la franchigia di noi. Ne fu, se io ben veggio, di lungi l'effetto della legge al suo auviso, poichè egli, come amante, accomunando cò esso noi i suoi danni, e' doni, se non se stesso, noi liberò con tal atto. Dicalo Boccadoro, in *Alapris casus est, vt te a seruitio liberaret*: e ridicalo il suo Discepolo San Proclo, o *Hinc quippe Dei potestas immotuit, quod scilicet igno mutiam committant in gloriam, iniuriam in honorem, execratione in benedictionem. sel in dalecdionem; acetum in lac, alapam in libertatem*. O potenza d' amore, che'l fousano Re agli schiaffi soggetti, per liberare i soggetti da seruitù.

106 Pure, io vorrei sapere, o Legilla diuino, se itabil tu fu, p *Patere legem, quam ipse iuleris*; e se voi doite la legge: q *Si quis te percussit in dexteram maxillam tuam, praebe illi et alteram*: per qual cagione da voi nò ci si mostra in pratica quello, che già in teorica fu diuifato? Il dubbio si propose dal grande Agostino, e da lui tale risposta se ne rese: che'l precetto dee intendersi, e *Non ostentatione corporis, sed cordis preparatione*: e che questa l'ebbe egli in tanto alto grado, che, *Non solum alteram maxillam iterum percussuro, sed totum corpus figendum preparauit in legem*. *Fieri enim potest, vt alteram maxillam praebeat homo, et iratus: quanto ergo melius et respondet vera plicatus, et ad perseveranda gramora tranquillo animo sit paratus*.

107 Indi è, che lo stesso Vener. Per lo Venerdi Santo,

bo, qual mutolo Agnello; a concio e disposto a' colpi, pronto e presto diceua, *scorpus meo dedi percutientibus, et genas meas vellentibus*: o con Cipriano, *Dorsum meum dedi ad flagella, et genas meas ad alapas*: o con Leone il Papa, *Dorsum meum ad flagella dedi, et maxillas meas ad palmas*: scoprendoci tutto aperto, che nel far'egli dell'vna e dell'altra guancia mezione, sì l'altra e l'vna e' tenuta a' colpi apprestata, che se l'vna sola del corpo offerì al colpo, non fu però di meno, che quella del cuore ancora v'auesse disposta, la onde con verità poteua egli ad vn'ora, col ripetere il canto, a *Paratum cor meum Domine*: e far pompa di tale disposizione, e dar a noi salutare addottrinamento, cò dimostrarre che, *b Beatus est qui in omnibus qua iniuste pro iustitia patitur, poterit sic dicere*.

108 Per tal cagione, o diuoto Ildefonso, porgeui alla Madre d'Iddio la tua molto diuota e calda preghiera, e *Præbe lactanti mammillam, vt ipse pro te praebeat, percutienti maxillam*. E ben disse egli, o *Virgine*, *Pro te, poichè da te auea la carne, in cui riceueua l'ingiuriose, e l'ingiuste percosse, a cui la diuinità non soggiaceua, onde ora disse Ambrogio, d Nam patiebatur secundum corporis susceptionem, et non patiebatur secundum Verbi impassibilem diuinitatem, quo totius oxoris doloris est*: ed ora con Fulgenzio si disse, *e Restat de diuinitatem Christi, sic passam fatemur in carne, vt eam credimus compassam non fuisse cum carne*.

Chrysof. hom. de Cruce tom. 3. o Proclus orat. 9.

PL. q Matt. 5. 39.

Aug. tra. 113. in lo.

Isa. 50. 6. e Cypriano. lib. 2. adu. Iudaos. c. 13. u heo papa serm. 4. de p. ff. Dom.

Ps. 56. 8.

Aug. ibi.

Thildep. ser 1. de uo tip. Virg.

Ambr. in li. de Incur. Dom. Sacri. cas.

Fulg. li 3 ad Tractum. Reg. c. 11.

109 Ma doue io tralascio, o Malco, il pregio, che di tal'opera tu riceuesti? Ed ecco doue i ferui col riceuere la paga della cessata, comperano essi la cara libertà: tu feruo ribelle, cō darla, ti soggetti a perpetua seruitù. Odi gli sgridamenti di santo Effrem, e nota il guiderdone, ch'egli propose, e che tu ora ben conosci per proua,

f Effrē Syr. f Omnes quidem serui domi libertate donantur, aliam accipiunt, ut corruptibili libertate fruantur: ipse uera miser, iniuste ipsam uersorum liberatorem alapis cecidit. Aliam quidem omnium Domino dedisti, sed per hoc seruus seruorum in perpetuum effectus es, opprobrium, et abominatio omnium, acerno damnatus supplicio in igne inextinguibili.

110. È giustamente nel vero, al tuo mostruoso fallo viene inestito sì mostruoso gastigo, che doue per naturale inchinamento il braccio e la mano in alto si lieua alla difesa del capo, e fa scudo di se per saluezza di

lui, *g Manus enim est capitis defensoria: tu fuor di tutto l'ordine di natura, e l' braccio rubelle, e la scellerata mano follicui contro al tuo capo, che tal'è quel Cristo dimostroci da*

Paolo, h Vini caput christus est.
 3. O capo sopra tutto il corpo vmano alto e sublime, di tutti i pregiati doni e di tutte le grazie, a gran diuizia fregiato, se tu a tutte le membra lo spirito infondi, a tutte comunichi il moto, a tutte dai la virtù, e tutte a te conformi: come potè ritrovarsi cuore tanto empio, voglia sì cruda, braccio sì ribelle,

e mano sì fellona, ch'ardisse d'offendere, e di ferir te, in cui tutte le grazie sono sparate. *K Vultum enim tuum desiderabilem, in quem desiderant Angeli prospicere, sacrilegis manibus suis ceciderunt. Et te Dominum uniuersa creatura, tamquam seruum contemptibilem colaphizauerunt.* Ne anderebbe, per auuentura, errato, chi nelle suddette parole, rauuiffasse l'antica vianza di rifiutare, e d'auere auile i ferui, e con lo schiaffo discacciarli di casa, che tale in tal'atto col Signor de' signori si dimostrano i ciechi e ribelli Ebrei, qualora, *Dominum uniuersa creatura, tamquam seruum contemptibilem colaphizauerunt.*

111. Non parue ne buona ne accòcia al caso de' Giudei questa maluagia Casa e terra maledetta per la Vite diuina, e però di quindi la trasportano per ripiantarla altrove. E se loro ne rincrebbe d'accompagnarla per due mila trecento e sissanta passi dall'orto fin qui, l'he poca fatica il seguirla per treceto e trenta senza più, infino al malagurato palagio di Caffas. Ma, prima di tenerle pia compagnia nel suo trasportamento corporale, accompagnanla con lagrime nello spiritale, che tale fu lo spiantarsi con triplicato colpo, per colpa della negazione dal cuore di Piero. So bene io, che intorno al luogo di tal negazione, se ciò auueffisse in casa d'Anna o di Caffas, ne sta forse ancora la quistione in piede, e onde a tal fine le starà maritantesse inuestite il mezzano luogo.

K Bern. in ser. de Pass. Domini.

Settimo Ramo. Si trasportata la Vite dal luogo di Piero, e colpiato si ripianta.

l Ex Adri. comio in de scrip. Terni Sal. num. 207.

go, che tal fie la dispartita da quella, e la giunta in questa.

112 Nel modo che si fusse già, e molto bene, che l'amore entri i cāpo cō si varie forme, ch'ora v' apparisce Argo, ed ora Talpa: ed ora di cieca benda ingōbra gli occhi, ora gli sgombra, gli sbenda, gli apre, e gli surla: con simiglianti guise, l'amore di Piero in iscena compare. Se'l prouido Maestro gli mostra il graue pericolo soprastante e dello scandalo, e della fuga, e della negatiua, sapendo bene, che, *m Præcogitati mali molis uis uenit*: e che viene molle in quel modo che i defensori dell'assediate mura, rōpono il duro colpo del cozzatore montone cō la materia molle, che quello in vano cadè mentre questa cede: e secondo Boccadoro, *u Animum præcognita parant, confirmant præuocata, moment expectata, & nos reddant per omnia fortiores. Sicut enim miles de superuenient hostis habet periculum: ita si hostem præsciat, fors triumphum*. Ma egli che molto amaua, poco vedeuà, rimando per impossibile o di scandalezzarli, o di fuggirli, o vero di negarlo, e cieco amante, nō vede, ne s'auuede quanto impotente sia senza la grazia la natura umana, *o Nimirum amor, per quāto da Taolero se ne diuisi, & ardens desiderium animū illius ultra vires extulera, adeoq. exacerat cor eius, ut humana obliuiscatur fragilitatis sua*.

113 Nel che, se io non erro, faceua egli sembante d'infermo guerriero, ad vn'ora, e generoso, il quale misurādo la virtù

Per lo Venerdì Santo,

del corpo vinta cō l'animo inuitto, nel trouarsi di sera già vincitore della nimica febbre, tuttochè senta l'amica tromba medica, il cui pronostico alla nimica battaglia per l'ore notturne lo sfida, non che l'ingaggi, anzi duro contrasta, ed ostinato stima d'auerla superata: sì, ch'oltre non surga: riefce però alla fine, che non egli, ma il medico disse vero. Dite Vditori, che medico si diuino era Giesù, che nel pronosticare riuscìua infallante. Dite, che infermo nella carne sembrasse Piero, auuegnachè nello spirito e' fosse ben sano, e tanto più valoroso, quāto di fresco nutrimento del pane de' Forti. E poscia conchiudere cō Boccadoro, che doue quegli predice la soprastante febbre della negatiua, e questi e contrasta, e cōtradice, ed ostinato la nega, che, *p Cor p Chrysostr. perant alterant duo, medicus & ser. 1. in se. agrotus. Hic sine agritudine esse potest, & ille etiam futuram accessiorem hinc præuocabat: si vede chiaro in pratica, quanto in teorica fu stabilito da Paolo *q Ad Rom. 3. 4. q Est enim Deus verax, omnis autem homo mendax*.*

114 Ed ecco, il gran promettitore comincia a languire, segue bene il Maestro, ma da lungi. Sente da presso i gelati forrieri, *et Nam Petrus ille promissus & idē ibid. ser egregius, cepit ambulare longinquus: peruenit tamen & ipse ad Principis domum: sed quia iam prædicta accessioni: cum rigor vrgebat, cum calefacientibus ad carbones stabat*. Si pone agiacere nel doloroso letto dell'obblío, *Negas enim seruius Christum, &*

V 2 iactis

m Seneca in Epist. 76. in fine.

m Chryf. ser. 5. de Iuda prod. in f. 5 passionis.

o Thauler. de vita, & pass. Christi c. 15.

iacet elifus in corpore obliuionis,
quasi in quodam lecto doloris. Da
vna vile vecchiarella, quasi da
febbriella, è sopra appreso, Pro-
stravit eum decrepita anicola,
quasi quadam gravis febricula.
Dal graue sonno, anzi dal mor-
tifero letargo rimane oppresso,
Oppressit eum lethargicus somnus.
Dal canto dolce del Gallo è
ripreso, Capit eum praeo impu-
gnare matutinus. Dallo stesso
nunzio del giorno si sente de-
sto, Expergiscitur aliquando, audit
gallum cantantem. Da ogni duo-
lo si vedè trafitto, Videt se gra-
uia vulnera sustinentem. Il medi-
co chiede, e'l suo aiuto richie-
de, ed a lui inuia le lagrime
inestaggiere, Dirigit preces ad
Medicum per vniuersas lacrymarum.
E dalla mano amica gli si por-
ge l'antidoto del suo male. Et
diuinum confestim recipit antido-
tum.

115 Ma in tal campo d'amo-
re, qual'è, che non ammiri le
diuine imprese, per cui, s' *Dili-*
gentibus Deum omnia cooperan-
tur in bonum ? Ecco, dal seme
del suo cadimento si segano al-
tri cauoni, e di CORONE per
lui, e di scudi per noi : di scudi
per noi, e di timida cautela, e
di sicura tema, poichè, per lo
Pontificio Decreto, s' *Ob hoc ha-*
stitare permittis, ut in Ecclesia Prin-
cipe remediis penitentia cōderetur,
et nemo auderet de sua virtute cō-
fidere, quā mutabilitatis periculum,
nec beatus Petrus potuisset evadere.
E di CORONE, per lui, segate
dall'vmità, ed intrecciate dal-
la compassione, da che, e questa
si richiedea per chi ebbe le
chiavi d' assolvere, e di legare :

e quella per fido e sicuro fon-
damēto, altrettanto più fermo,
quanto più fondo, per sostenere
la fabbrica delle sue glorie, la
quale douea confinare, anzi
trapassare i confini delle spere,
poichachè, per quanto se ne di-
uini dal Taolero, *u Sublimis illa*
structura, quam Deus in ipso moli-
ri appetebat, erigi non poterat, nisi
fundum fragile primum detegeretur,
ac deinde fundamentum altum &
humile collocaretur.

116 Fra tãto l'amore di Pie-
ro, cieco giaceua, velato staua,
e si raddoppiua le pene al Dio
d'amore, che ad vn termine an-
daua il corso della benda, ch'
egli auca nel volto, ed ond'era
villanamente schiaffeggiato, e
quello che, secondo il Vescouo
Osiense, miseramēte accieca-
ua il cuor di Piero. Ai, fouano
Maestro, qual'io ti veggio con
tre noiose e tormentose guan-
ciate per le tre negatiue di lui
percoltoia *In domo Principis sa-*
cerdotum velata facie colaphiza-
tur Christus, quia in domo cōscienti-
ae cecata mēte colaphizatus Petrus.
Nam & ibidem Petrus negavit, di-
cens, O homo, nō sum, hominem at-
tenda; non Deum, hominem timeo,
non Deum, cuius veritatem nego.
Nōne tibi Petrus in his verbis re-
latam habuisse faciem videtur, vo-
de tertio colaphizatus est, quia
tertio negavit ?

117 Ne altronde, o Piero, ti
venne l'oscuro velo, che dalla
notte intramessa infra'l Sole di
giustizia e gli occhi tuoi : e su
prodotto in te nel seguirlo da
lungi, cō auuenirti quãto ad-
viene al vano seruo ripieno a-
caso d'ambizioso talcō, il qua-

u Taulibi,

a Drogo lib.
de Sacram.
Dom. pass.s' Ad Rom.
8.s' Leo Papa
form. 9. de
Pass. Dom.

le scantonandosi ad arte dal suo padrone, e lontano seguendo, o ristando, nega a chi sel domanda d'esserli feruo. Deh, che se tu pur gli stauì, assai meglio consigliato, e fido, e fermo, ad auanti, e da presso, aurebbono da te i suoi raggi sgõbra ogni tenebra, fugata ogni scurità, cõpartito ogni lume, ed ogni tema e paura scacciata via. v. Indi è Vditori, che bẽ disse Grisoltomo, *b. Aduncto Salvatore, Petrus sequebatur a lōge, si. n. prope sequeretur semper Dominum faseretur.*

b. Chris. ser. 2. in ser. 5. pass.

118 Or se cieco si giace l'amore del Vicario di Cristo, perchẽ bendato nõ confessa anzi nega il Dio d' amore, tolgagli dalla grazia il buio velo, acciocchẽ dal Sole mirato, rimiri il Sole. E se l' oriuolo a sole, al sole diceua, *si me aspicias, aspicias: e se, a giudicio d' Agostino, il Coro Appostolico sembraua quel viuo orologio formato dal Redentore, e così figurato, Nonne duodecim hora sunt dies? d. Non enim frustra duodecim Discipulos elegit Dominus, nisi quia ipse spiritalis est Dies: sequantur ergo hora diem, predicant hora diem, hora illustrantur a die, hora illuminentur a die:* mentre velato è il Sole, e la prima ora è con tal danno bendata, che l'ombra non si forma, e la fede non s' appalefa: dica pur l'ora al Sole, *Si me aspicias, aspicio:* che doue il sole lui vide, vide egli il sole. E doue quegli, *e Trepidationem Discipuli foris positi, diuino vidit intuitu, pauentis animam, mox se respexit, erexit.*

d. Aug. tr. 49. in Io.

e. Leo Papa serm. 9. de pass. Dom.

119 E tanto a pelo seguì, e con l' effetto dell' opera si va-

gheggiò, che doue egli da' raggi solari venne mirato, mirò ancora egli con occhi molli il Sole, *f. Tamdiu enim, per quanto ne soggiuga lo stesso Drogo, faciem habuit velatam Petrus, donec respexit enim Christus. Sed numquid non etiam prius respiciebat? etiam, sed Petrus respiciens se se Christum non respiciebat, quia velatam faciem habebat. Tolgasi dunque all'amore di Piero il velo auaro, lasci egli d'essere Talpa, e si muti a suo prò in occhiuto Argo. Edecco, tanto n'auenne, quando, *g. Recordatus est Petrus: recordatus enim Petri, aspectus est Christi, ergo cum peccatorum scendo, recordaris, a Christo videris, immo sublato velamine, Christum vides.* O graziosa veduta, o scambieuoli sguardi d'amante dolce, e d'amaro penitente, il quale, *b. Egressus foras, stenuit amare, amaritudo enim fluctuum, velamen diluit oculorum. Et ubi de domo Caipha foras egressus est, in domum Christi intratus est.**

f. Drogo ibi

g. Idẽ ibid.

h. Idẽ Drogo ibid.

120 Si vede bene spesso l'anno di verno, colà nella fredda regione aquilonare, che'l regio fiume, il quale nella calda itagione più rapido volaua d'ogni alato frale, tra' soffiamenti del gelato aquilone, e fra gli orrori dell'agghiacchiata notte, si rende con si duro freno ristretto, con tanto ferma catena allacciato, e con tali ceppi d'argẽto imprigionato, che immobile ne diuene, cõforme si nuouue, ch'oltre ne sonoro corre, ne mormoreggiante discorre, ne molle muoue il pian passo, ne l'onde cristalline rende ricciute

eiute o cresce, ne le verdeggianti riuiere o bagna o immolla. Doue però il nascente Sole fel mira, e tra suoi glieli auuenta i surgenti raggi, raggi colmi di luce, soffianti fuoco, ed auuentanti fiamme: ecco, ne toglie il freno, i ceppi schianta, le catene discioglie, l'acqua ripiglia il corso, si rincrespano l'onde, e con flebile e dolce mormorio tale riëtra nel vasto campo del mare, che in luogo di tributo, gli porta guerra, e poscia o nulla diuicene, o nulla appare. Or dite, che tutti gli Apostoli sicno fiumi, e fiumi descritti da profetica fida pëna, e dipinti dal fino pennello di Girolamo, che Pyno scrisse, *i Flumines scindes terra: e l'altro or ti disse, & Cerne omnes Apostolos, & duodecimo flumina videbis exire de Paradiso: ed ora sopra gli altri mostra San Piero, Vide Petrum, & de plurijs Christi non ambiges. E dite, che quello rëgio e diuino fiume con più douizia d'onde, e più sonoro d'ogni altro discorreua altiero, facendo risuonare gli arditì accenti, ora dicendo, *Et si omnes scandalizati fuerint, sed non ego: ed ora, paratus sum tecum in mortem, & in vitam ire. Ma doue lo spirante ronaio cominciò a ritardare il rapido corso, sì chë, *Sequebatur eum a longe: e doue le gelate voci di due ancille, e d'vn seruo sì gli agghiacciarono il petto, la mente, e'l cuore, che s'impacciò fra triplicati ceppi, che tali sembianti feciono le tre negatiue: ecco egli miseramente gelato, e perde il moto, e vinto languisce superato sì gi-***

3 Habac.

3. 10.

R Hieron.
lib. 2. Com.
in Habac.

ce, che per sentenza del Giustiniiano, *l Vnus muliercule lingua Christiana mistitia densit Ducem.* l Laurent.
Iustin. de
Triumph. Chr
Agone c. 8.

121 Deh, vedi, o sourano Sole, che la saluezza, e la libertà del tuo Appostolo ne' lucidi e focosi raggi tuoi dimora, *in Vnico enim pietatis tua intuitu, illius vincula prauitatis resoluit catenas. Viuete pure a buona speranza, Vditori, che non fie di lungi l'effetto al non lo fe mi dica o auuifo del Salvatore, o nostro diuifo, Mox enim vt Gallos cantauis, illum intueri dedignatus non est: e nel mirarlo il Redentore, disciolse i ceppi del fume, se che con flebile voce, ed in lagrime volto corresse al mare, e che all'amare acque delle sue negatiue e' mouesse col molle pianto sì dura guerra, ehe o nulla diuenisse il fallo, o nulla apparisse, *n Ad Dominicum enim aspectum totus in lacrymas Petrus resolutus est: & huiusmodi visione consternatus, foras egrediens, fletis amara. Nel che ora s'adempie, secondo il Giustiniiano, l'Oracolo del Salmista, o Montes sicuti cera fluxerunt a facie Domini: p Cum enim humano lux diuina allabitur cordi: & aspectus gratia celestis agnoscutur, absq. cunctatione liquefactur, exhilaratur animus, mens adorat, & intellectus prius elatione tumidus, omni cum festinatione procliuus solo humiliatur: ed ora il profetico detto d'Abacuc, *q Aspexis, & dissoluit gentes, & cunctantuno montes saculi. v Vtrumq. enim in Petri cõuersione signatur. In galli cantu, iudicis terror: in aspectu Christi, gratia celestis infusio.***

m Idē ibid.

m Idē ibid.

o Ps. 96. 5.
p Idē ibid.
cap. 9.

q Habac.
3. 6.

v Idē ibid.

fufio. Præcedit iudicij pavor, ſubſequitur benevolentia charitatis. Ambo autem immutant propoſitum adducunt ſtetum, dilectionem ingerunt, amoris emittunt flammam, & converſant ad Chriſtum.

122 Ma con più brieui penellate, e con più viui colori dipiſe il tutto la lingua di Boccadoro. Se volete il corrente fiume, ſ' *Petrus ſocutus eſt per amorem*. Se l' rouauo gelato del timore, *Quæ negauerat per timorem*. Se i lucidi e focoli ſguardi del ſommo Sole, *Cum reſpexiſet eum Ieſus* Se l' ſubito ſcoglimento, *Egreſſus foras*. Se l' flebile ſuono del corſo, *Flauit amare*. E ſe cercate il frutto: ecco nel pianto in tal forma e' ſi laua, ch'oltre la triplicata macchina più non appaia, *Pretioſus eſt panitentia fructus, quia quod deſcendi non poteſt, abſci poteſt: lauat lacryma congeriem peccatorum. Quam pretioſa lacryma, que extergunt culpam, & exigunt veniam?*

123 Doue, altrettanto, ſecondo Emiſſeno, gli auenne, quãto nel mare gli era da prima zuennuto, e *Et ea, quæ ſibi ipſi ſuura erant, iam ex tunc ſignificabat*. Se allora: ardiſo cammina-ua ſu l'onde: ora, *In Chriſti paſſione, quaſi ſuper aquas confidenter ambulabat, cum diceret, & ſi omnes ſcandalizati fuerint, ego nunquam ſcandalizabor*. Se allora, *Videns ventum validum, timuit* ORA, *Cum Dominus a Iudæis teneretur, ipſe, quoq. ſimul cum alijs Diſcipulis fugit*. Se allora ſi ſommergeua nell'acque: ora s'immerge con la negazione. *Merſus eſt autem, quando negauit.*

E ſe allora, chiedendo aiuto, s'vſci del mare, *dicens, Domine, ſaluum me fac*: ora l'aiuto riceue, *Quando egreſſus foras, flauit amare, ipſum cum flere, clamare fuit*: e come Sedulio cantò,

*Gemituq. ſequentē,
Culpa fugit, cedunt lacrymis delicta profuſis,
Et dulcem veniam ſtetus generatiſti amari.*

124 Notate la parola, *Generatiſti*, e dite, che le lagrime degli altri penitenti, non rinnouano l'anime, ma le lauano, e ſe a rinnouar l'hanno, ciò non viene lor fatto, a *Sine magnis ſtetibus & laboribus*: la doue per via del batteſimo, *Nova prorsus efficitur creatura*. Or, le lagrime di Piero a que fuono sì, ma ſimiglianti a quelle del batteſimo, per cui egli di bel nouo ſi vide sì generato, che potè giuſtamente dirſi a gloria di lui da Leone Papa, b *Felices, ſancte Apoſtola, lacryma tua, qua ad diluendum culpam negationis, virtutem ſacri habuere baptiſmatis*.

Dica pure il Carpazio a gloria del batteſimo, ch'ebbe conforme all'effetto il celebre nome; e *Fons hedi, ubi hedi deſcendunt, & aſcendunt agni immaculati: a ſeruo regna donandi: & a ſiniſtra ad dexteram traſferuntur*: che'l batteſimo delle lagrime di Piero più alto ſel ſollieua ſenza agguaglio, poi, ſe capretto vi ſi tuſſa, ne fale col dono del regno eternale, e la ſua deſtra delle porte del Cielo riporta le chiau. Non mi farà mentire l'Abate Antiocho, il quale di tal'acquisto tal contratto ſcriſſe, *Petrus amarulentis lacrymis*

u Sedul de panit. Petr.

a Concil. Trid. ſeſſ. 14. cap. 2.

b Leo Papa ſerm. 9. de Paſſ. Dom.

c Philo Carpat libr. 3. cõ. in Cant.

d Antioch. hõ. 117. de Compunõ.

e Chryſoſt. ſer. 2. in 5. ſer. Paſſ.

f Euſeb. E. miſ. in ſub. poſt Ciner.

ua hora profusus, non peccatiõ modo abnegationis promeruit sibi condonari: sed & in eorum gratia, illi concedita sunt claves regni calorum. O pianto, o nuouo battesimo singulare, che fai di Capretti, nõ pure nuouì Agnelli, ma gloriosi Cammericci del Paradiso.

vi sia tale, qual'è tra il Cielo e la terra, e infra Dio e l'huomo. L'huomo è buono al destruggere, ed all'edificare nõ è buono. Onde Agefipole, sentendo, ch'altri lodaua il guan Filippo per lo destruggimeto della Città d'Olinto, tale sel ripigliò, e con ragione, g. *Ar condere Vrbem non valet illo*: e Seneca diceua, e bene, *h Erras si quis putat Deum nocere velle, non potest*. Del far del male' adunque ad altri il sommo bene ne lascia la cura, e loro sel permette, dicendo, *soluite*: ma perchè il ben fare è propio di lui, però soggiugne di posta, *Excitabo illud*. Nel che s'auuera l'Oracolo reale, *i Mentita est iniquitas sibi sibi*, ben si per la Chiosa del Giustiniano, *Et non Domino mentita est, qui nouit delinquentium damnare facinora. Et mentita est iniquitas Iudaeorum sibi aduersus veritatem testificantium inique*.

g. *Plut. in Dial. de Ira cohibenda. h Seneca. in Epist. 95.*

i. *Pf. 26. 12*

KLaur. Inf. de Triuph. Christi Agone c. 10.

Ottimo Ramo. Del trasportamento della vite da Anna a Caifas, ed allo Case degli altri Giudici. e Matt. 26. 61.

f. *Ioan. 2. 19*

125 Si trasporta la Vite in casa di Caifas, e quiui da falsi testimoni è accompagnata, li quali falsati gli apponeuano, ch'auesse detto, *e Possum destruere templum hoc, & post triiduum roedificare illud*. Vagliaui il vero, o Matteo, io non lo vedere, per qual cagione a cotesti due testimoni da te si dea il titolo di falsi, essendo pur vero, che l'incarnata Verità auesse detto, *f Soluite templum hoc, & in tribus diebus excitabo illud*. Deh, che se le viue parole del Verbo diuino somigliano i numeri, di cui si muta, col mancare o l'aggiugnere infino vna sola lettera la forma e la somma: niuno si marauigli, che questi mutandoui ben tre parole, affermino il falso. Cri- sto disse, ed è vero, *soluite*: ed essi testimoniano, ed è falso, *Possum destruere*. Quegli foggiaffe: *Templum hoc*: ed essi volgono il suo detto, *In Templum Dei*. Il Signore conchiuse, *Excitabo illud*: e i ribelli Serui dicono, *Reedificabo illud*. Deh, non vi pare egli del tutto cambiata la figura, e mutata la forma?

127 Ai, che quantunque da loro ne testimoniano vera, possa recarsi contro alla Vite vera, ne cagione alcuna possa ritrouarsi da fare otraggio all'Innocenza pura: non è però di meno, che in si penosi trasportamenti e disagi non vengano i suoi fiori sì amareggiati, e cotanto mal concì, che da Gerardo Zutfan, in vari mazzetti di mirra non sieno ricolti; *i In domo Caipha adducitur, illud dicitur, percutitur, admiratur, ter negatur. Coram Pilato multipliciter innocenter accusatur: mittitur ad Herodem, & ab eo, re factus deluditur, & irrudatur*. O strana congiara di salnaggere, e di furie infernali, a dam-

LD. Gherar. Zutphan. lib. de Resurrectione a c. 30. Fals.

126 Parue, a voi forse, che poca differenza vada fra questa parola, *Possum dissolueretemplum Dei*: e quelle, *Soluite Templum hoc*: Ma io ripigliò, che

R. G.

neggiare la Vite diuina, e la Vigna celestiale.

128 Del Corbo, e della Volpe io lessi nell' Anglico, ed Aristotele lo scrisse, ch' essendo fra loro d'amicizia congiunti, congiurano di pari contra il terzo, e'l terzo è vn piccolo uccellino detto Astelon. E veg- gendo, che questo per sua dife- sa ripara entro vn cespuglio, e delle spine si vale per alte lance: dà varie parti gli muo- uono l'orrendo assalto, e men- tre questa dalla terra s' incal- za, e quello nell'aria aperta n'attende l'vscita, trouandoli egli tra due, e fra Scilla, e Ca- riddi, fuggendo i denti dell'vna col debil volo: L'altro ch'è vie più rapido nel volare, il se- gue, il persegue, il giugne, il ferma, il prende, e sì il gher- misce, che nelle tenere carni ficcando i duri arugli, per mo- do tale il percote, e lo suena, che auendol morto, con lui ri- couera in terra, e con la com- pagna parimente fiera, n'attri- ta, e ne diuora le lacere carni. Tale ne registrò l'Anglico la contesa, *m Dicit Philosophus, quod cornus est amicus Vulpis, & pugnant ambo contra Astelon, quae est avis parua in spinis viuens.* Il simigliante disse egli, che Corbo sembri Pilato, e che di Volpe faccia sembante Erode, che piccolo uccellino sia il Re- dentore nodrito, e parimente morto fra le spine: e che quegli congiunti d' amicitia, nimicati però contra il Dio d'amore, fuor della porta traendolo sul monte, quini sel facciano spie- tatamente morire, *m Vulpis suis* Per lo Venerdì Santo.

Herodes, Christo teste, Dicite vulpi illi: Cornus Pilatus, qui pecunias Deo debitas ad se traxit: Astelon avis parua in spinis viuens est Chri- stus humilis, in angustijs totam vitam agens, & eandem mortuam inter spinas, quia spinis coronatus. Cornus ergo, & Vulpis in unum conueniunt contra Astelon, quia Pilatus, Caiphas, & Herodes con- tra Christum. Ed ecco, s'adempie l'oracolo Reale, o Astiterunt Re- ges terra, & Principes, conueniens in unum aduersus Dominum, & aduersus Christum eius.

129 Ne, al creder mio, in que- sti Re, e in questi Principi della terra, i Princi o vero i Re degli huomini sono descritti, ma i Leoni e i draconi o Principi fra serpenti, o Re tra le fiere, così adunati in teatro a danni di Cristo, come folcano vnirsi cō- tra ogni altro huomo già dan- nato alle fiere; Or se'l Filosofo morale tal pianse il duro caso di qualunque huomo, ancorchè maluagio e reo, a sì fiero spet- tacolo giudicato, *p Homo, sacra res, homo iam per lusum & iocum occiditur: & quem erudiri ad inferenda, accipiendaque vulnera nefas erat, is iam nudus inermisq. producitur, satisque spectaculi in hominem mors est:* che dirò io, veggendo vn' huomo Dio, in- nocente, immacolato, libero vie più che i Cieli, da qualun- que pellegrina impressione, e Giudice dell'vniuerso, dato sì in preda di gente disumanata, che, *Per iocum occiditur, satisque spectaculi in eo mors est?* Ai, ch' egli stesso di ciò si rammarica- ua, *q Quasi prodigium factus sum multis;* o con Girolamo, *r Quisq.*

o Ps. 2; 2

p Seneca
epist. 95.

q Ps. 70. 77

Anglic.
sup. Psal. 2.
ver. 2.

Idē ibid.

X. m ov.

Hieron.
scietan,
& Glosa.

Gracus a
pud Agell.
& Anonim.
apud Gene-
br.

Matt. 20.
33.

Chryf. ser.
5. in ser. 5.
pass.

Adagium

monstrum factus sum multis: o con
Gaetano, s Miraculum factus sū
multis: o con la Chiesa, s Mon-
strum factus sum multis: o col
Greco, u Signum factus sum con-
tradicientibus: o vero con Ano-
nimo, & Spectaculum factus sum
multis.

130 Che se tu di tale spetta-
colo, cerchi il teatro, eccoti
Ierusalem, y Ecce ascendimus Ie-
rosolyam: se l'innocente, qual
reo, giudicato, Et filius hominis
tradetur: se gli empi Giudici,
Tradetur Principibus sacerdotum,
& Scribis se la sua dannagione,
Et condemnabunt eum morte: se
le spietate fiere, Et tradent eum
Gentibus. E se ricerchi la varie-
tà degli strazi spietati, ecco e'
conchiude, Ad illudendum. &
flagellandum, & crucifigendum.
Non è mio il concetto, ma di
Boccadoro, a His discipulos suos
pramonebat, p teneus anq oculos
eorum, & velut arenam sua con-
stituens passionis, inducens in eam
quot contumeliarum genera, tot
persecutores, qui de consuetu non
victoriam, sed voluntatem quaren-
tes, de sola morte vivēis acclama-
re, crucifige, crucifige. Depinge-
bat enim Dominus Iesus passionis
sua spectaculum sepiissime sic di-
cendo.

131 Entrarono in cāpo or bel-
lico ora di pace ben due guer-
rieri diuersi, l' vno ricco d' in-
gegno, e l'altro d'oro, che tali
furono Glauco, e Ganimede, e
con mirabile cambio quegli a
questo donò l'arme del ferro, e
questi rese a quello l'arme del-
l'oro, onde il proverbio nacque,
b Glauci, & Ganimedis commuta-
tio: ed altrettale entrò il Dio di

pace co' bellieci nimici nel cā-
po vario di Ierusalem, doue,
per quanto ne dica Boccadoro,
Pax cali traditur doli osculo, tene- c Chryf. ser.
tur tenens omnia, alligatur omnium 6. in ser. 5.
mexus, ducitur attrahens vniuersi pass.
sa, a falso veritas accusatur, sistitur
cui assistunt omnia; Iudai Genti-
bus tradunt, reddunt Gentes Iu-
deis: Herodi mittit Pilatus, remisit
Herodes Pilato, sicque commer-
cium fit impietatis Pietas, sanctitas
in mundinas crudeliter perducitur.
Flagellatus remisso, condemnatur
venia, illudatur Mactas, irri-
detur virtus, perfunditur largitor
imbrium spuis, clavis ferri cali
stator affligitur. Mellis dator, ci-
batur felle: propinator fontium,
potatur aceto. O bel campo d'a-
more, e cambio d'amante, doue
Iddio sbassa Criito ad ingiurie
cotante, e gli huomini follicua
a gloria cotanta, d Et quomodo d Idē ibid.
Deus Christum ad inuicem vocat
tantam, sic homines tantam tallit,
& extollit in gloriam.

132 Ma perchè, o Boccado-
ro, d'ingiuria desti il nome alla
somma gloria? Non ti fouēne
forse di quello, che tu stesso a-
ueui detto, che si come il Rè,
nò quādo di porpora vestito, di
ricco Diadema coronato, d'o-
ro fregiato, e nel solio regale
sedente se ne sta tutto solo sen-
za renderfi spettacolo de' vedi-
tori, non è sì glorioso quanto
poi splende, qualora egli esce
in campo con volto sereno, vlti-
mo negli onori, primiero ne'
pericoli, di ferro carico, di piò-
bate arme graue, per la patria,
per li soggetti, per li popoli, p
la libertà, e per l'altrui vita,
affale il nimico, incalza gli ar-
mati,

mati, l'arme dispregia, non istima le piaghe, spande il proprio sangue, e infino alla morte sponde la propria vita per l'altrui salute, sì, che, e *Maiorem contemptu mortis, quam de ipso hoste victoriam referat, atq triumphum?* Ed ecco, tu medesimo foggigneui, *Et quare displices si Christus de suo Patris, de deitatis secreto ad nostram seruitutem uenit, ut nos redderet libertati, nostram mortem suscepit, ut nos eius morte uinceremus?*

133 Deh, che così volle egli nell'arena della Redenzione far pompa illustre del suo eccelsiuo amore, come nel teatro del módo fatta l'auera del suo immenso potere, e quiui, *f Commendat charitatem suam Deus, quia cum impij essemus, Christus pro nobis mortuus est: g Pati enim pro subiectis pro seruis mori, infigne est charitatis immensa documentum, singularis est hoc amoris argumentum.*

134 Ne si trouò giammai alcuna pietra di paragone sì fida, in cui si scuopra l'oro fino dal falso che possa stare alla proua con l'amore immenso, non già mostro ne' doni dati agli amici, o scouerto ne' benefici fatti a gente grata: ma nel soffrir passione, e nel soffrer la morte pe' nimici, e ingrati. Di che, foggiuise lo stesso Boccadoro, *h Praefat quibus beneficia, largiatur dona, sit benefactor prosperis, diligat obsequentes: numquid illi poterit comparari, qui in se suorum susceptis necessitates, qui se periculis anteponit suorum, qui se pro suis dat panas, corpus obiectat morti, ut illos uici*

Per lo Venerdì Santo,

subtrahat, illos reseruat ad uitam? E poscia e' conchiusa, che la passione è il vero e' l' fido CRAIGIULO, oue tra fiamme e fuochi si vi si proua e disanima l'oro dell'amore, che riprouandosi il falso, il vero s'approua, *i Aduersis probatur amor, affectio pensatur periculis, panis examinatur dilectio, morte perfecta charitas inuuitur.*

135 In quella guisa che il Gruogo, non solamente gode nell' essere scalpinato da piè delle fiere, ma doue par, ch'egli inaridito muoia, quiui apparisce più fiorito, più uino, o fruttuante più, da che al parere di Plinio, e di Filone, *K Cro*

cus gaudet calcari & atteri, pereundoq. melius provenit: ne il piè di chi tel calca di lui trionfa, poichè egli con l'alta virtù dall'eccelsiuo odore, o fuga, o sgomenta, od atterra le stesse fiere, da cui fu calpeitato: Così dite ancor voi, e ditelo con la malleueria di Santo Anselmo, che d'aureo Gruogo faccia *l Ansel. in* sembrante Giesù Nazzareno: di *c. 4. Cant.* mostruose fiere i Caifas, i Pilati, e gli Erodi: e di vario scalpiccio i lacci, le catene, gli vrati, le villanie, le guaficiate, gli sputi, e gli obbrobri strani in vari campi sofferti: in tutti però si uide, che, *pereundo melius provenit:* poichè se per voto di Caifas a morte si dannà e s'atterra: per sentenza di Pilato innocente si dimostra e tale, s'efalta, che in lui s'adempie il priego del Salmista, *m. Exurge m Ps. 7. 6. Domine, & exaltare: cioè scòdo Agostino, n. Cum apparet hu in August. miles, alius esto: ipsa enim humili- in Enarra. sup. Ps. 7.*

X 2

ate sup. Ps. 7.

e Idem ibi.

f Ad Rom. 5. 8.

g Chryf. ibi.

i Idem ibi.

K Plin. lib. 21 c. 6. & Philo Carp. in c. 4. Cat.

l Ansel. in c. 4. Cant.

u August. in Enarra.

Sate exaltatus es.

136 Ne andò impunita l'empia sentenza di Caifas, poichè il Gruogo è la fraganza messa da Cristo il trasse a tal furore, che per quanto gli fu opposto da Leone Papa, o *Scidit vestimenta sua, & nescies quid hac significares in sania, Sacerdotali se honore privavit.* Ai Caifas, non più Giudice, ma calunniatore,

o *Leo Papa sermo. 6. de Pass. Dom.*

p *Laur. Inf. de Triumph. Christi A. gione 6. 10.*

il quale, p *Grady, sicut praemones ceteris, ita & peruersitate praececllis: non sapere tu, che la legge antica comandaua già al Sommo Sacerdote, De capite suo Vidarim non deponet, & vestimenta sua non dirumpet?* Or come pieno di mal talento, fellone, ed ebbro, vdendo il canto di Cristo, peggio che Tigre al luono, non le carni ti squarci, ma empio dirompi i Sacri e i Pontefici vestiri, spogliandoti di tal dignità, pazzo che fosti, con le sacrileghe e scellerate, non certo, se io dica branche o mani?

q *Idē ibid.*

q *Tu vero, a quo iam alienabatur hac dignitas, ipse tibi es executor opprobrij, & ad manifestandum finem veteris instituti, pertinet eadem diruptio Sacerdotij.*

137 B qual'è, Vditori, che non veggia, e chi può mai vederlo cō occhio asciutto, come egli già sguernito del mato Sacerdotale, che gli era freno: e guernito di pazzesco furore, che gli fu sprone, si trasforma con gli altri Sacerdoti in fiere sì mostruose, ed in furie inferna, li sì diuerse, che sgridati ne vègono dal Profeta diuino, e ripigliati dallo stesso Dio, *v'squequo iudicatis iniquitates, & facies peccatorum sumissis?* E volle dire,

p *Ps. 81. 2.*

come altroue cō Girolamo noi dicemmo, ch'ora entrano in giudicio con maschere di Leonini, ora di Tigri, or di Lupi, e contra il diuino Agnello s'auentano spietati, *f. Hi in peccatis habent diuersas personas.*

f Hieron. hic.

138 Deh, ragguardate, se vi guardi Iddio, e col Giustiniano pij mirate, qual'essi perduto il sacro freno o del Sacerdotale rossore, o del Pontificale onore con abbandonate redine, vie più fieri e spietati si trasportarono a danni dell'Innocente,

t Humano siquidem Sacerdotes conhibebantur pudore, Dominum publice laniare, tametsi intus aestuerent uocenti desiderio. Hinc odij impellebat ardor, inde repellebat Sacerdotij dignitas o Mediatoris aggressu. Tandem dominante furore, ultra se minime continere valentes, ceteris fors eiectis, plus quam dici possit, in illum furore ceperunt. Ed ecco, ai strano spettacolo empio e pio, che l'vno gli vela il volto, l'altro il percuote e dice, *Prophetiæ: questi il macchia di sputi, quegli l'offende con calci: chi gli graffia le guance e ne diueglie i peli, e chi gli empie il corpo di liuidori e d'enfiate, sì che per quanto lo stesso Giustiniano affermi, u Inter ipsos ille beator illeg. prastantior credebatur, qui in contumelijs irrogandis, insignidisque verberibus crudelior existisset.*

t Laur. Inf. de Triumph. Chr. agone cap. 10.

t Laur. Inf. ibid.

139 Se cosa tanto vmana è l'auere compassione degli afflitti, ed in ispezietà de' Principi e de' Re caduti dal colmo al fondo della volubile e fortunosa ruota, che non che interisca i cuori amati, ma infino dagli

dagli occhi degli stessi nimici
fogliano trarre affetti di piet ,
e fiumi di pianto, che tal pian-
se Alessandro la morte di Da-
rio , e Giulio Cesare quella di
Pompeo: come vi patir  l'ani-
mo, o Cristiani, di vedere con
occhi asciutti, e con viscere
crude , il Principe de' re della
terra c  forme si difforni mal
menato, e s za vna piet  al m -
do mal trattato, ed offeso da g -
te fiera, e d'ogni piet  sformita?
Deh, che se a ciascuno di que-
sti sta bene inuestito ci  , che
d'vn crudel'huomo si legge, e

chi miei per si spietato ogget-
to, e per si pio spettacolo pian-
gete, *d Flete nunc oculi mei, &
flumina emittite lacrymarum in
hoc tam crudeli horrendoq. specta-
culo. Non parcat pupilla per diem
& noctem imbres lacrymarum or-
pere, nec hoc intermittere opus
quamdiu hac luce fruamini. Ma-
xima profusus & inaudita coram-
vobis plorandi est oblata materia,
si tamen qua geruntur perwigili
consideratione aspiciatis.*

d Laurent.
Iustis. de
Triumph. Chr
Agon. c. 10

141 S'accomuna, come sape-
te, o Dotti, lo stesso nome appo
i Greci tra l'occhio e'l fonte , a
dimostrare, che doue quello
vede spettacolo di piet  , que-
sto sel piagne, con auuerarsi
l'Oracolo di Salamone, e *Oculi
sui sicut piscina in Hesebon:* che se
tanto suona *Hesebon*, quanto
Cogitato: merita mente puo dir-
si all'anima con Teodoreto, *f f Theodo-
Contemplationes tue, & piarum
cogitationum copia similes viden-
tur piscinis, aquas undiq. suscipi-
entibus.* Ai, che per tanti lagri-
mosi riuu si traggono in tali vi-
uai cotal'acque di pianto, qua-
ti si veggiono, oime, nel Signor
della Maest  e nel Re della glo-
ria, aperte l'amare humane, e
le penose vene, e dagli sputi, e
da' veli, e dalle guanciate , e
da' pugni, e da' ponzoni, e da'
calci, e dagli graffiamenti del-
le guance, e dallo strappamen-
to de' capelli e de' peli, e dalle
lingue pi  agute degli strali,
g *Quis enim,* con ta' mesti co-
lori le ti descrive doglioso il
Giustiniano, *Quis enim conside-
rando non desolat, qu m intuetur
mente in humanitate Sapienti  in
medio assidere ludorum, & vul-*

o C n. 7. 43

f f Theodo-
retus hic.

g Laurent.
Iustin. ibid.

a Plin. in
lib. de vil.
ab host.
capit.

b Job. 19.
22.

c Seneca
Epist. 17.

  giudicato .
140 Vdite pure attenti, e pie-
tosi vdite, qual' egli di ci  vi
priega, e si ve ne graua, *b Mi-
seremini mei, miseremini mei, sal-
tem vos amici mei, quia manus
Domini tetigit me.* E volle dire,
deh, se spenta per me oggimai
si vede qual que fauilluzza di
piet  e ne' Sacerdoti , e negli
Scribi, e nel Popolo, dal cui
sangue io trassi la carne, alme-
no in voi fedeli, *Vos enim dixi
amicos,* veggia io per alcuno
mio alleggiamento e conforto
lampeggiare fra si dense tene-
bre, e tra si ciechi orrori, alcun
raggio o lume di compassione-
uole affetto, *c Nihil enim aqu 
agr m reficit, qu m amicorum
affectus.* Piangete, dunque, oc-

tu demisso impiorum audire contumelias, & vultum quem desiderant Angeli prospicere, fadissima suscipere spruta, & acerrimas alas? Nullus planè sufficeret explicare quanta qualisue flagella, opprobria, & illusiones a nefandissimis pertuleris Sacerdotibus. Hinc clamoribus, inde supplicijs subsannabant illi. Nunc calcibus, nunc manu, nunc virga, nunc impulsioibus venerandum laniabant Mediatoris corpus.

142 Edecco, ai strano caso, questi famelici Cani, e notturni Lupi diuengono itanchi già, ma non fazi ancora dell'acerbe e stanche noie date all'Agnello: di che, l'Agnello diuino ne fazio ne stanco, ma ben si doloroso, tal si cordoglia, *h Aperuerunt super me ora sua: satia. et sunt panis meus* Descrisse colà il Filosofo Morale vn famelico Mastino con l'ampia bocca aperta bramando il cibo, *i Frustra carnis aperto ore captantem*: e tale, che, *Quicquid excipit, proximus integrum deuorat: & semper ad spem futuri inhiat*. Ne poteua con più pallidi colori o lumi dipignere la qualità di questi empi Cani sempremai più affamati delle carni di Cristo, sì che il cibo d'vna pena, per loro si volgea in rabbiosa fame, e vogliosi li rendea a precacciar l'altra, senza mai fatollarsi delle sue noie. Pure alla fine entro vna fossa cieca, e ben fonda sel chiusero *R Et in loco indecentissimo Dominum posuerunt. ubi factores, vermium multitudo tenebrosus carcer, atq. quadam mortis erat imago. Et tunc manibus post tergum ligatis, Regem gloria in-*

compedibus reliquerant.

143 Cordogliateui pure, o nouello Giuseppe. di tanto inumano ed indegno trattamento, e sì ridite, *i Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis. et in umbra mortis.* Che se tali si compiansero le sue noie, quanto più debbono piagnerli le vostre, le quali di grandissima lunga l'angosce di lui superchiano, e si l'auāzano seza vn' agguaglio al mondo. Se egli fu venduto, voi venduto siete. Se egli per venti denari, voi per trenta. Se egli si compera con più piccolo pregio, perchè si vende per solamente seruire: per voi meritamente si sborza più caro, perchè siete venduto per morire. Se egli è dannato a tenebrosa prigione, voi siete in oscuro luogo imprigionato. Se egli ha i ceppi a' piè, voi siete inceppato. Se l'anima di lui traiffa fu dal duolo, quasi da ferro: l'anima vostra fu dal cordoglio confitta. Se egli dal Verbo diuino fu infiammato: voi, o Verbo diuino, ardete in fuoco ed in fiamme d'amore. Ma se egli dalla prigione uscì libero, di porporati vestì, di gloria fu cinto, e nel solio sublime solleuato: voi dalla chiu. sa uscirete, di porpora vi vestirete per ischernò, di Corona di spine verrete inghirlandato, e nel trono della Croce terminate.

144 Deh, vanne, o anima mia, nella dogliosa prigione a visitarlo, e facendo come colui che parla e piagne, e piagni col Giustiniano, e cò lui di, *o Laurent. Domine, Domine, gaudium Paradisi.*

*h Tob. 10.
11.*

*i Senec. in
Epist. 73.*

*R Laurent.
Iustin. de
Triumph.
Chr. Agone
cap. 10.*

*o Laurent.
Iust. ibid.*

disi. solamen marentium, spes mea, dolor meus, quomodo aspicio te fatigatum corpore, membris debilitatum, tumescem facie, sputis illitum, & omni humano destitutum auxilio? Nempe tu es, qui cum Patre in sublimibus sedibus aule caelestis triumphas & resides. Tancigitur & salis cum sis, Dominus, cur in hoc vilissimo stabulo conquiescis? Quare te in ergastulis mancipatum cerno? Ut quid in loco horrore, & calamitatis summa, te turpiter abiectum esse conspicio? Abicerunt Hebraeorum Sacerdotes te Pontificem gloriosum, & inuicissimum Regem, quasi non esses vnus oleo, te deriserunt, percusserunt, conspuerunt, vulnerauerunt, & vt occidereris, te Praesidi tradere consiliauerunt. Quis mihi det, vt moriar pro te, dulcissime Domine?

145 Ed ecco, oimè, che rientrano i Ministri, non già come i mandati dal Re d'Egitto per isciorre le catene di Giosefo e renderlo alla cara libertà: ma perchè di nuouii lacci da loro infunato, per loro si meni al Presidente Romano, acciocché il Presidente Romano sel danti a morte, *Et vinctum adduxerunt eum, & tradiderunt Pontio Pilato Praesidi.* Il che tanto era; secondo san Girolamo, quanto il darlo alla Corte secolare, da cui senza altro fosse madata a morire, o *Habebant enim velat. a D. hunc morem, vt quem adiudicassent mortali, legatum iudici traderent.* E comechè il Presidente, sel mandasse ad Erode per liberarlo: e da Erode a lui franco rimandato fosse: non riuscì, tuttauia, l'effetto pari, che do-

ue di Giuseppe si cantò, *p. Principes populorum dimisit eum: di Cristo piagnere si può, Princeps populorum non dimisit eum:* poiché dopo strazi diuersi, il danò a morire.

146 Hai già sentita, o Cristiano diuoto, la sentenza, per cui a morte l'Autore della vita è giudicato, e che per l'adempimento di lui stanno già in sulle mosse da condurlo a Pilato: deh, preueni il lor moto, e ratto vola a darne parte alla Madre, la quale si strugge di voglia p sapere quel, che si faccia del suo amato Parto. Va pure, e peruenuto dauati a sacri piedi, gittati in terra vnilmente ginocchioni, e dille con lagrimose voci, che che vedesti, e ciò che dogliosevdisti. Ai, Vergine, qual fu l'annunzio di sì strano caso? Non altro, certo, che vn'aguto coltello, il quale trafiggèdo il tenero cuore, operò sì, che, *q viscera tremuerunt, q iustitia aufugit sensus, caligauit visus, ibid, obmutuit loquela, & omne corpuseculi defecit robur.*

147 Ed ecco, ripigliate pure le smarrite forze, si pone incontanente la via fra piedi, e rapida ben si, ma rapida con modesta legge, giugne al Palagio del Pontefice Caifas. E quiui mira, o anima fida e diuota, quali entrano in guerriere campo, quinci l'ardente amore, e quindi il dolore: e che quanto quello cerca, questo niega. E sel cuore spronato dall'vno cupidò è di vedere l'amato Parto: l'occhio trenato dall'altro non ardisce di mirare sì strano e tanto spauitosa oggetto, *o amor, & Ed ibid.*

• Matt. 27.2.

• Hieron. velat. a D. Th. in Cate. sup. cap. 27. Matt.

p Psalm. 104.20.

o si.

o timor cordis Maria, Filium flagrantissimo amore intueri satagebas, illiusq. cruciatu aspiceri perhorrebas. Hinc timor, inde amor Matris precordia lamabat.

148 Ed ecco, pur vince, o Vergine, il tuo amore, poscia ch'è già con gran tumulto di Popolo, e con istrano discorrimiento d'arme e d'armati, a suo di tromba, fuori esce il tuo Figliuolo, anzi non tuo, ma di dolori mortali, e d'angosce estreme: e comparisce, ai dolor nuouo e frano, con le mani legate, con le catene al collo, con le funi al petto, cinto da tutti i lati da empì Ministri, e spettacolo tale, che infino dagli occhi delle Tigri spietate potrebbe trarre lagrime di pietà. Or che senti il tuo petto, o Madre di misericordia, con tale veduta?

f. Idē ibid.

f. Proh dolor. Oculis atollente Maria, Dominum Iesum vidit oculis luidum, crine dissolutum, dilaniatum barba, scissis vestibus, facie tumentem, sordidatum sputis, ac debilitate maceratum. Vidit & Filius Gemitricem maroris gladio transfixam, vberum lacrymantem. seq. inuenientem.

149 In luogo di miracolo della natura dal Segretario di lei ei venne descritto il giganteo Girasole tanto e sì acceso nell'amore del Sole, che non che quando questo sparge la chiara pompa de' raggi suoi, ma infino di que' giorni, in cui fra d'essi nuuoli si nasconde, da quello è mirato, è seguito, ed è sì perseguito, che tiene in lui ben fissi, non saprei dire se gli aurei suoi fiori o raggi, e Heliotropij, così scrisse egli, miraculum se-

pius diximus, cum sole se circumadgentis, etiam nubilo die, tantus sideris amor est. Miracolo però d'amore fu il tuo, o Madre, che doue solui sempre ne' giorni ferenti e lieti colà girare i tuoi sguardi, dou'era il tuo Sole, e donde eri da lui scambievolmente mirata, sì che diceui, u

u. Cat. 7. 10

Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius: oggi, altresì, che pure tel vedi ingòbro da nuuolo si vario di sputi, di sangue, di liuidori, e d'enfiate, come egli non lascia di riuolgersi a te e di mirarti: così tu ancora non cessi e di riuolgerti a lui, e di rimirarlo, Etiam nubilo die, tantus Filij amor. Deh, mirate ad vn'ora ed ammirate pure, o molli occhi miei, qual vi si mostra da Lorenzo Giustiniano questa scambieuolezza, o di vedute o di piaghe, a In ipso quippe primo eorum aspectu, incredibili se percussere dolore. Vix Mater filij leuoris deformitate agnoscebat. Verum quanto illum diligentius attendebat, tanto cruciabaturneque vehementius. Vocem tamen emittere non valebat.

150 Di che, auuenia, che sì come chiusa fiamma è più ardente, e se ella cresce più non si può celare: Così crescendo il fuoco dell'amor materno, e tenendosi imprigionato nel doglioso cuore, mentre per la via della bocca gli si niega l'uscita, b Eoq. augebatur atrocius, in- b Idē ibid.

b Idē ibid.

tuusq. vociferabatur, quò foris loqui minus poterat: s'apri l'uscita per le pupille degli occhi: e mentre il Figliuolo al cuore da lei parla, e con gli occhi lagrimosi tal diceua, Auribus per-

cipe

t Plin. lib. 22. c. 21.

Idē ibid. eipe lacrymas meas: c Ad cor enim Virginis loquebatur Verbum, dices, Ut quid venisti Columba mea, Mater mea? Dolor tuus mouit auget, & cruciatus tuus transfigit me. Pas quippe non est, vt virginalis pudor homicidarum admisceatur casibus: & si abieris, versusq; dolorem temperabis. Ad propria igitur remea, & in quietis portu te colloca. Tal'ella o si riscuoteua, o con lagrime interrotte da fospiri gli daua risposta, Protege me in tabernaculo cordis tui a contradictione linguarum, vt lateam. Si enim hoc egeris, o Refugium meum, te flagellato flagellabor, te irriso irridebor, tecumque contumelias, approbria, colaphos, spua, fel, acemum, crucem, & ipsam percipiam mortem.

Idē ibid. 151 E forse tornerà meglio. ch'io o teco muoia; o vero, muoia per te. ch'essendo fra gli amanti ogni cosa comune, marauiglia non sia, che tu o amato amatore, meco accomuni la tua passione e la morte, o faccendo sì, ch'io muoia con effo teco, o pure, che tu scampi, e ch'io in persona di te fofitenga la morte, Fili mi, Fili mi, quis dabit mihi, vt ego moriar pro te, Fili mi, Fili mi? Mi Fili, Fili mi, amor unice, Fili dulcissime, trabe me ad teipsum, vt ego moriar tecum. Exaudi me, obsecro, in tuo me suscipe patibulo, vt qui vna carne viuunt, vt vno se amore diligunt, vna morte peccant. Or mentre ella con gli occhi, quasi con sonori torrenti, sì pia fauella, commoue ogni cuore, e da tutti i veditori s'accompagna il suo pianto, e Huiusmodi in spiritu Matre sermicinante cū Venerabili Per lo Venerdì Santo.

bo, tamquam inundatis aque lacrymarum rivuli defluebant, adeo vt astutium animos Genitricis luctus maestitate perfunderet. Elebat Mater Filium, stebant astantes Genitricem, sicq; calum ipsum clamoribus insanabat.

152 Si lega la nostra Vite alla colonna, come la vite al palo, e tale appunto la ci dipigne Bernardo, f Quid anim per palum, quā ipsa columna, cui Dominus s'appoggiat, sicut enim vitis palo, ita Christus galatiae alligatur. Et ipsa flagella, f Bernardus, qua corpus eius circuibant, non incongruē possumus vincula appellare. Ai strano caso, che doueli danno Floro, come quegli, che primo ebbe ardimento di flagellare i Cavalieri Romani, & Et quod nunquam prius, tunc Florus ausus est, vt viros aequestris ordinis, pro tribunali flagellis caderet: qual potrà biasimare quanto il caso ricerca l'ardimento di Pilato nel flagellare il Cavaliere della bianca diuisa, non venuto da Roma, ma dal Cielo? Di ciò non puoi, o Redentore amante, rammarricarti, posciachè auendoti recato l'elastico amore, a renderti malleuadore de' peccati: giusto è, che possa tu dire, h Qua non rapui, tunc exolubam. Non rubò Cristo no, va dicēdo Cassiodoro, poichè nò mai commise peccato, o fallo: ma perchè rubò Adam toccando il vietato Pomo, ecco egli, benchè Innocente, o caro cambio d'amore, porta la pena dell'altrui peccare, i Rapuit Adam, quando hoc quod illi praeceptum inhibuerat, praesumpsit attingere, & memò

Nono Ramo
La vera Vite
te al palo
delle Colonne
ne s'appoggia,
e se leg
Bernardus
f Bernardus
lib. de Pass.
Dom. c. 43
Ex Iosepho
pho Heb. li.
2. de bello
Iudaeo. c. 37
h Ps 68. 5.
Cassiodoro
rus hic.

vidē morte damnatus est: Christus autem peccata nō rapuit, at vs nostra mortis chryographum vacaueret, ipse totius culpa persoluit debitam quantitatem.

153 Nel che s'auuera il proverbio comune, e da noi ancora altroue ricordato, & *Alibi debitum, alibi solutum*: conciossichè da lui si paga quanto da noi si doueua: e s'adempie

Adagiū.

Isa. 53.4

l'Oracolo d'Isaia, *l' Verē linguas nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit*: o secondo è

Septuag.

Settanta, *in Ille portat nostra peccata, & pro nobis dolo*. Notate

Velazq.

in c. 2. Ep.

ad Philipp.

2or. 8. Adn.

5.

la particella, *in Pro*, e dite con vn moderno Spositor, che tanto taglia, quanto, *Substituerō vnum pro altero*, *pro Christum dolere pro nobis sit, eosdem dolores sustinere, quos nos perferre debebamus*. E spiegate il suo dexto con quello di Gregorio Nazzanzeno,

Nazanz.

in Apolog.

o Idcirco *Lignum aduersus lignum, manus aduersus manum, sublimitas aduersus lapsus, fel aduersus gustum, spinea corona aduersus prauum imperium, & mors aduersus mortem*. Ne vi rincresca d'aggiugnere a tal tesoro i due miei minuti, *Et vincula aduersus flagella*.

L. oblig.

ff. de pig.

& hipot.

q Proverb.

20.6.

154 E benchè dalla ragione Ciuile p sia ordinato, che non si tolga al malleuadore il suo vestimento: dalla diuina però fu stabilito, *q Tolle vestimentū eius, qui fideiussor extitit alieni, & pro extraneis aufer pignus ab eo*:

Septuag.

o seguendo i Settanta, *r Et pro extraneo oppignorauit se*. Il che non sola mente s'intende con

Athanaf.

in Euzug.

de Pass.

Cruc. Dom.

Atanagio, per quello, che da' Carnesici si fe, quando, *f Cetera vestimenta diuidentur in quat-*

tuor partes, idq. ea de causa, quod pro peccatis quadriparsiti orbis in Orientem scilicet, Occidentem, Boream, & Meridiem ea gestabat, que spectans Ioannes, indutum eum narrat, *Ecce Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*: ma oltre a' vestimenti esteriori, degli interiori ancora, cioè, della pelle e della carne, di cui il nouello

Iob affermaua, *1 Pelle & car-*

nibus vestisti me, spogliato e' fu.

Ai, che e q̄sta e quella da' rapaci efattori gli venne tolta, e ciò con istrana crudeltà e non più vedita: ma da lui si pagò con immensa carità, e non più veduta. Or come il peccatore può egli alla giustizia franco dire,

in Dominus retribuet pro me: così

può egli con Agostino, grato

ridire, *a Gratiās misericordiae ipsius. Nihil debebat, pro se non reddidit, sed pro nobis reddidit. Ibi sup. Ps. 137*

eum peccata nostra omnia soluentur, retribuit ergo pro nobis.

155 Deh, qual debito auca il peccatore, che dal pio malleuadore non fosse pagato? Se debito era di pagare il sangue,

essendo scritto, *b Omnia in sanguine mundantur, secundum legē,*

& suae sanguinis emissionē non sit remissio: ecco egli, a gran diuizia, lo sparge in vari lati, ed in

ispezietà nella colonna e sul legno. Se della morte, poichè

c Peccatum cum consummatum fuerit, generat mortem: ecco egli, *d Traditus est propter delicta nostra*. E se de' flagelli si di-

libero, e *Multa flagella peccatoris*: ecco li vede, ai vista, *f Disciplina pacis nostra super eum. & liuore eius sanati sumus. g Quod*

enim nos, a diria con Girolamo,

Iob. 10. 12

Psalm. 137. 8.

Agust. in Enarr. didit, sed pro nobis reddidit. Ibi sup. Ps. 137

Ad Heb. 9. 22.

in Enarr. didit, sed pro nobis reddidit. Ibi sup. Ps. 137

in Enarr. didit, sed pro nobis reddidit. Ibi sup. Ps. 137

Ad Rom. 4. 25.

Ps. 31. 10

Isa. 53. 5.

Hier. lib. 14. com. in

pro Isa.

pro nostris debebamus sceleribus sustinere, ille pro nobis passus est. Ex quo perspicuum est, sicut corpus flagellatum atq. laceratum signa iniuria in vicibus ac timore portabat, ita & animum verè doluisse pro nobis.

156 Ma se per la legge Ebreica era stabilito, che non si trapassasse il numero de' quaranta flagelli, essendo scritto, *b Pro mensura delicti, erit & plagarum modus, ita domtaxat, ut quadragenarium numerum non excedat*: ond'è, che l'Innocente Salvatore, e n'ebbe, o secondo il parere di San Vincenzo i. novecentoquarantotto: o secondo la rivelazione di santa Brigida R. cinquemila quattrocentetantacinque? Alcuni portarono in opinione, ch'essendo ministri della flagellazione di Cristo, non già i Giudei, ma i Romani, questi a tale statuto non erano sottoposti. Molto meglio però si potrebbe ridire con Cirillo, che'l numero delle quaranta battiture, figura fu di quante sofferì Cristo in segno della nostra libertà.

b Deuter. 25.3.

b Vincen. dechr. Pas. R. Renalat. de nu. verb. Chr. inflit.

b Cyrillus lex. lib. 8. de ador. in spir. & ve. rit.

157 Vdite qual'egli da prima la storia spieghi, *l. In eius regno Pilatus plagas inflixit, ac nos vicissim a penis atq. supplicio sumus erepti: olim enim multa flagella erant peccatoris, sed pro nobis flagellatus est Christus: ut enim pro nobis mortuus est, ita pro omnibus quoq. flagellatus est, cui vnus instar omnium esset: e qual ripigli incontanente il pio mittero del numero quarantesimo. E riudite poscia quale da tali buccè e' caui il frutto, da tal'ombra il suo corpo, e da figura tale il suo*

Per lo Venerdì Santo,

mistero: e'l mittero è, che partendosi il numero di quarata giorni in cinque volte otto, si perviene al cinquantesimo, che d'indulgenza e di perdonanza è figura. Or essendo venuto in terra il signor della vigna, come vici egli alla prima, alla terza, alla sesta, alla nona, ed all'vndecima ora: così risurto all'ottava, distrusse il peccato, e' ottenne il perdono, ed ogni flagello sbadi, *in Numerus porò quadraginta dierum, così disse egli, si in quinquies octo distribueris, quinarium reperies, & octonarium, aptos numeros ad eius temporis significacionem: aduenit enim Vnigenitus quinto tempore, iuxta illam Evangelicam parabolam. Condaxit enim quidam operarius in vineam, cum exisset circa horam primam, tertiam, sextam, quoq. ac nonam & vndecimam: surrexit autem octavo die, destructo moris imperio, & cum eo aduentusq. interitus peccato simul interempto, peccato inquam, quo sublatò, verbera quoq. ac penas & supplicia peccato debita cessare necesse est. Flagella igitur quadragenarium numerum excedere non permittit lex, quod usq. ad Christi aduentum supplicia non vltra progredierentur, quodammodo sisteret, ac simul remissionis tempus designaret: nam pulchritudinem veritatis figura continet.*

in lib. 2.

158 Or se di questi tempi, in cui è spogliato chi veste il cielo di nuuoli, e pieno di piaghe chi adorna i campi di fiori, e bene a lui si può di re, *Tempus sanum, tempus amantium*: entra tu, o Cristiano, nel pretorio di Pilato, ma pieno di pietà, con le lagrime sopra gli occhi, e soprappie

in Recl. 16.8.

Y 2 na

no d'amore, acciocché nelle bilance della carità conoschi il tuo pregio, che per lo tuo riscatto quiui si paga. Tale è sorta Lorenzo Giustiniano,

o Lam. Iust. o Ut igitur, o homo, scias quantum de Triumph. estimauerit Christus, ut compassio Chr. agon. ne patiaris cum illo, utque amoris ipsius vires rependere possis, hortor, atq. commendo, quatenus in spiritu in praetoria Pilati introas, diligentissimeque consideres quid tuus propter te sustineat Deus:

159 Imita ancor tu l' arte de' cantatori, e come questi nel porli auanti gli occhi il libro segnato con le note lugubri del mesto canto, e cantano piangendo, e cantando piangono: così ancor tu nel trouar quiui il mistico Libro segnato con tante note dogliose quãte ha piaghe, contale tutte, e cantale cordogliando,

p Idem ibi. Lacrymas habeto paratas, cordis gemitum tene; ut quum lamentationes, carmen, & ve, in libro vica repereris scriptas, non solum te, verum etiam qui te auerierint pronoces ad lamentum. Nunc itaque horrendum coram te positum attonde spectaculum.

160 Deh, fissa gli occhi pij in al vario libro, ed in tale spetacolo spietato e pio, mira qual'egli or s'apre, ora si scioglie da' ministri crudeli, guardandolo disueffito e tutto ignudo, osseruato ben fermo nella colonna, gitta gli sguardi a' fogli bianchi e candidi delle sue carni, conta le note, che co' flagelli vi segnano, mentre,

q Id. ibid.

q caditur, totoque flagris corpore dissipatur, nunc scapulas, nunc ventrem, nunc brachia, nunc crura tingunt. Vulnera vulneribus,

plagas plagis recentibus addunt; variatumq. cute decorticata reddidit corpus, adeo ut membrorum compages visibiles ferent.

161 Ai, chi sarà giammai cò tanto spietato, che nel gittare gli occhi in libro sì pio, in sì penose piaghe, e in tanto strane e numerose note, che leggendoui scritto il, *Ve*, non v'accoppi i lamenti? Che se altri disse, *r Nullas a fletu continere se debet, cum Dei Filium, ut ibi durissima flagelletur, in pratorium cõspexerit introduci*: quanto meno e' potrà frenare il pianto, se egli sel vede entro' l' Romano Pretorio sì mal concio, che tutto è segnato dalla pianta de' piedi infino al capo?

r Id. ibid.

162 E che dirò, o Signore, delle note e de' segni, che in te scolpi il grandinar de' flagelli? Non permetterea la legge, come sapete, Scritturali, che nel flagellare chi chi sia, ancorché fosse il maggior reo del módo, si trapassasse il segno della quaranta percosse. E la ragione di ciò, se a Teodoro si crede, altra non era, se non che,

f Theod. q. 30. in Deny

si enim ceciderint cum pluribus, deformis abibit frater tuus in conspectu tuo. Or gira gli occhi e mira quanto disforme qui apparua la bellezra del cielo, quando lora dagl' infami flagellatori non ebbe quaranta, ma forse più di quaranta volte quaranta battiture.

Decimo R. d. mo. La Vite nõ di tralci ne di fermi ti, ma di spine e di pruni si CO RONA.

163 La vite comune, si CO RONA a suo tempo di verdi tralci, e i tralci ora si vestono di viue foglie, ora si pregiano d'odorati fiori, ed ora di grappoli

poli vari, e di varie gioie, quasi di varie collane ingioiellate si fregiano con tal vagezza, ch'ella si rende spetacolo tanto gentile, quanto dal pennello d'Ambrogio si dipinse, *Nihil gratius florentis odore vinea, quis non miretur ex acinis vinatio vitæ, usque in arboribus summum cacumen prorumpere, quæ velut quoddam amplexu fouet, ex quibusdam brachijs ligat, & circumdat lacertis, pampinis vestit, sertis ruarum* CORONAT? Ma doue egli soggiugne, *Ad imitationem vitis nostra*: ben la figura tale, quale per sua natura ella esser doueua: è però si cambiata dall'arte, anzi dal diabolico furore, de' vignaiuoli, che in luogo di tal CORONA, cintasi piagne di spine, circondata di pruni, e da tribuli punta, posciachè i soldati, a giunta de' flagelli, *Placuit GORONAM de spinis imposuerunt capiti eius.*

164 Deh, fermaui, o anima Cristiana, il diuoto pensiero, e intenta contempla: girai gli occhi molli, ed attenda mira: internai i mesti sensi, e cordogliosa offerua il graue e strano duolo del tuo Redentore, e seguendo la fida scorta del Giustiniano, odi i suoi conforti,

in Lau. Iust. u. Hic, o anima, considerationis de Triumph. gressus fige, & Redemptoris tui in Chr. agone tolerabilem dolorem attende, modum cogita, ludibrium meditare, atq. tormenti huius immanitatem, ex seipsa attende. Pensa tu di patire quel, ch'è patisce, Te in persona statua Domini, taliaque arbitrare esse passuram. Considera la delicatezza del suo corpo, Capitis delicati sensibilitatem

confidera. Mira l'agutezza delle spine, mamira la tenera qualità del cerebro verginale, *Spinarum punctiones cerebrum perforantes mirare. Pon mente a' riui del sangue, che di quindi sgorgano, e rasciugali co' fiumi delle tue lagrime, Sicque sanguinem decurrentem lacrymarum inundatione absterge.* Bilancia la grauezza del tormento mortale, a cui l'amore conseruaua la vita, per più patire, *Debit namque morti tali dolore transfixus, se tamen reseruauit ad vitam, ut his etiam grauiora perferret.*

165 O Seneca, tu il quale descriuesti l'immanità, e che tali colori vsasti nel figurarla, *a Humanitas alieno sanguini, tamquam suo parcat, & scit hominem non esse homine prodige vtendum: se in questo nouo spetacolo, per auventura, ti fossi abbaruto, se ti fosse corso agli occhi lo strazio, che gli huomini fano d'Iddio fatto huomo, se ti venia veduta la mostruosa ferezza degli strumenti adoperati a tal fine, e se volgeui gli sguardi alla prodigalità fiera, con cui se ne sparge da mille piagne, a riui, a fiumi il sangue, che auresti detto? Ai, che ancora tu, in compagnia del Giustiniano, poteui e cò ragione farti a sciamare, *b O inaudita a seculis crudelitas! o horrendum spectaculum! ibidem. Regem aspicere glorie tantis lacessiri iniurijs, opprobrijs grauari, atque incomparabilibus dilaniari panis.**

166 Che se ciò a lui si nega non auendo occhi di fede per tauuifarlo, qual' egli parue a voi, o Angeliche menti, o Cieli di

di ben mille occhi forniti ? Ai, che doue da voi ed è conosciuto, ed è reuerito, ed è cotanto onorato ed amato in Paradiso : quanto adombrati il mirate sopra la terra, e quanto stupidi l'ammirate sì tormentato, e dispregiato cotanto ? *c Mirabatur planè cali, mirabatur Angeli, amniunq; caelestium spirituum legiones videntes Verbum per quod facta sunt omnia, contemni a perfidis, sapientiam hominum super se sordidissima spusa suscipere, vndiq; Dei Filium atritum, despectam, agitatam, illusum. È quale douerà parere a te, o anima fedele, sponendosi al tuo conspetto,*

d Coccinea amidus chlamyde, coronatus spinis, sputis illitus, cruce sordidatus, cordis dolore transpirans, corporalibus panis incomparabiliter cruciatus, plagis plenus, circumdatus vulneribus, limoribus tumidus, sanie deturpatus, illusus ab hominibus, a gentibus flagellatus, persecutus a Pontificibus, subsumnatus a turbis, accusatus iniuste, a Rege expulsus, et omni humano auxilio destitutus ?

Id. ibid.

Id. ibid.

167 Ne, al parer mio, infra' vari tormenti, che da stromenti diuersi Cristo sostenne, alcuno ve ne fu, che sì altamente impresso gli restasse nel petto, che con le spine potesse stare alla proua. Indi è, ch' egli medesimo già risurto, queste sole ricorda, e d'esser libero dalle trafitte loro sì gloria e vanta, e *Vt cantet tibi gloria mea, et non compungar* : cioè, secondo l'Inz. cognito, *f Aliqua molestia amplius non pungar*. Dou' egli riprende, e dispiega quanto io accennai, con dare alle spine la

Ps. 29. 13

f Incog. in Psal. 29.

palma fra tutte le pene della passione, *g Inter omnes enim penas, et molestias, quas Christus in passione pertulit, illa fuit singularis quando caput eius per CORONAM spinisam vndique fuit punctum, et perforatum. Vnde de hac singulariter recolens, et ab hac factus post resurrectionem alienus, dicit, et non compungar, scilicet, amplius.*

g Idem ibi

168 Temo io, però, e molto, o mio Redentore, che doue ti vantasti di non essere oltre soggetto alle spinose trafitte, auèdo già volte le spine delle colpe vmane in rose, e l'ignominie de' peccatori in tue glorie: temo dico, e pauento, che molti Cristiani riuolti, per nouello, in amari pruni, e di traboli armati, non turbino i diletti de' tuoi fiori, e non tornino con le nuoue, e più crude trafitte a rinnouarti l'andate punte e noie. Vdite quanto di ciò nauataua Nisseno, *h Maiores enim nostros in spina naturam ob peccatum conuersos, sibi ipse ex mortis dispositione CORONAM fecit. Quocirca, semel mundi peccatum sustulerit, et capiti CORONAM DESPINIS ACCEPERIT, vt ex honore, et gloria CORONAM conteneret, non paruum periculum est, ne propter improbam vitam tribuli esse et spina deprehendatur.*

h Greg. Nys. in Orat. de Perf Christi siani for, ma.

169 O quanto è da temere, che di te, o Cristiano, il quale uscisti dal sacro fonte, qual giglio, ed ora per le tue colpe sei volto in pruno, quello non aduegna, che a colui auuenne, il quale, per sua sciagura, si colse dal Re nelle nozze senza vesta da nozze, postciachè tu infra

Giu.

Giusti, quasi tra rose, e fiori, onde s'intreccia la diuina CORONA, e spunti quale spina, e qual tribolo il pugno. Odi lo sgridamento fiero del Re, *Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? & Quomodo es, cum esset spina, inter eos, qui ad CORONA add meam ex honore & gloria conficiendum apti sunt, contexisti? Qua conuenit Christo ad Babel? Qua societas luci ad tenebras? Qua pars fideli cum infideli?*

170 S'arma la terra d'agute e d'amare spine, e si guernisce di triboli e di pruni sì penetranti, che sembrano fieri spontoni a danni altrui: ma (dalla terra stessa nascono i sassi, per cui si rintuzzano i pruni, si rompono le spine, e i triboli si veggiono stritolati. Il simigliante incontrò alla carne umana, che di colpe e di falli, quasi di spine e di triboli s'armò sotto la rossa infegna del peccato, e si scrisse nel catalogo registrato da Paolo, *Exhibuistis membra vestra arma iniquitatis peccato*. Ma doue le spine delle colpe adunate nella CORONA, cinsero il capo della mistica Pietra spiccata colà dal monte senza mani, ecco elle si rintuzzano per modo, che perdute le punte, e perduto il taglio, perderono insieme cò la virtù di ferire, la qualità scipita dell'armarore. Odi quello, che da te va cercando Tertulliano, *Christus Iesus, quale, oro te, seruum pro utroque sexu subijt?* E riudi la risposta, che di posta e' ne reca, *Ex spinis, opinor, & tribulis in figuram delictorum, qua nobis protulit terra*

carnis, abstulit autem virtus Crucis omnes aculeos mortis in Domini capitis tolerantia obtundens. E come l'Elefante ferito a morte dal corno aguzzo del Rinocerote, il Rinocerote si opprime, che nell'oppressione be gli può dire, *Ne os abbaris*: Così l'Autore della vita col pügiglione della morte, di cui si legge, *Stimulos autem mortis peccatum est*: il peccato rintuzzò, ed alla morte diede perpetua morte, *Omnes aculeos mortis obtundens.*

171 Or se da lui si colsero per distruggergli affatto, e per diuegliergli e dileguargli in tutto di terra: ond'è, che tu a tal beneficio ingrato, imitando gli empì Giudei, empio ti dai a produrli per nuouo? Ond'è, che al seme del sangue dalle spine in te sparato, sconoscete non rendi o lagrime o sangue, ma triboli pruni e spine? Se dannato fu da Seneca, qual'ingrato, chi nello stesso tempo, che'l beneficio riceue, per non rimanere cò obbligo al benefattore, tostanamete ricompesa il dono, e paga di posta il beneficio altrui col suo beneficio. *Quidam enim cum aliquod missum est munusculum, subinde aliud intempestiue remittunt, & nihil se debere testantur: reijciendi genus est, & protinus aliud inimicem mittere, & munus munere expungere*: che aurebbe detto egli, se l'huomo nel ricuere il dono il danno rendesse? e se rimandasse in luogo di fiori pruni, ed in cambio di rose vrtiche e spine?

172 Ed ecco, a tal segno di mostruosa ingratitudine giunse con Criso la Sinagoga Ebraea, e di

Idem ibi.

Emblema

1. Cor. 19. 59.

K. Ad Rom. 6. 13.

I Tertul. in lib. de Coro. Milit. c. 14. Idem ibid.

p Senec. lib. 4. de benef. cap. vlt.

q Anastas.
Sinait. lib.
11. Anagoc.
Cōr. in He-
zameron.

ed ila, a giudicio del Sinaita
mal s'auerò, q *Cum operatus
fueris terram, spinas & tribulos
germinant tibi: illud enim apposi-
tū intellexeris de Christo & Syna-
goga Israel. Unde etiam tali terra
tunc dicebat, quando ei imposuit
CORONAM EX SPINAS, Expecta-
ni vineam meam, ut faceret uvas,
fecit autem spinas & tribulos. In
questa guisa dunque, che diui-
fata abbiamo, riuisci la seluag-
gia Vigna, e la maluagia Giu-
dea al Vignaiuolo ed alla Vito-
dinina, mostrandosi ad vn'ora
ingrata e cieca, perchè al sicu-
ro, se conosciuto l'auesse, a tan-
ta crudeltà condurre non si po-
teua, *Si enim cognouissent, num-
quam Dominum glorie spinis CO-
RONASSENT.* E perchè egli era
con così strana forma diuifato,
ch'oltre non si rauuifaua in-
lui la figura vmana, indi è, che
Pilato lo spose dauanti al Po-
polo, e così disse, *ECCE HOMO.**

173 D'vn Principe si legge,
che comparando in iscena con
l'abito vile, e col volto mafche-
rato tale portaua nella maf-
schera lo scritto, *Vera latet:* ma
doue oggi Pilato spone il Princi-
pe de' Principi in publico luogo,
e sì il propone vestito di por-
pora per ischernò, con la can-
na in luogo di scettro, di spine
incoronato, di sputi e di sãgue
tinto, e del tutto nascosto: ed e'
con la mano mostrandolo, così
dice, *ECCE HOMO:* io potrò bẽ
ridire, *Vera latent.* O quanto in
tal teatro nota apparisce la
prouidenza diuina in Cristo
ignoto, che doue il Principe
delle tenebre aurbbe fuggito
il cimento, se e' compariua ar-

mato d'arme di luce: franco
l'assalse veggendolo sotto il
ricouerto e disarmato. Tal'è la
cagione, che di tal'effetto reca
il Sinaita, *Qui supernis et infimis
prædet Deus uos, formam serui-
lem indutus, Deus aliqui, ut prin-
cipem seculi huius lateret, & ne
sui ordinis ille desertor, e lucta se
fuga prariperet, metu pratrepidus
non sustinens aduersus Deum ago-
nem, nihil præferbat in se Chri-
stus, quod suam nouitate intertur-
baret hostem, nihil nisi quod ipsi
sumus, opposebat.* Di che, meri-
tamente, e' tale si dimostra, con
dirsi, *Ecce Homo.*

174 Ed ecco, qui s'auuera
l'Oracolo del piangente Iere-
mia, *Et homo est, & quis co-
gnoscat eum?* poi tra si numero-
sa Gente ebrea, ne pure vno si
truoua, che l'riconosca: doue il
gentile Centurione sel rauuissò
per modo, che a sua gloria si
legge, *Non inueni tantam fidẽ
in Israel:* la onde meritò d'esse-
re soddisfatto, senza indugio o
contesa, del suo priego, di cui
disse Girolamo, *Non debemus
iactantia arguere Dominum, quia
statim se itorum & sanaturum es-
se promittit, videns Centurionis fi-
dem, humilitatem, & prudentiam.
Fidem, in eo quod credidit ex
Gentibus paralyticum a Salvatore pos-
se sanari. Humilitatem, quod se iu-
dicauit indignum, cuius tectum Do-
minus intraret. Prudentiam, quod
intra corporis tegmen, diuinitatem
latentem uideret: sciens non id si-
bi profuturum, quod etiam ab in-
credulis uidebatur, sed id quod la-
tebat inuisum.* Ond'egli pote-
ua ridire, *Vera latent, vere enim*

f Anastas.
Sinait. lib.
3. de Reclia
fidei Cath.
Dogmat.

t Hierem.
17. 9. em
Septuag.

u Matt. 8.
10.

a Hieron.
lib. 1 Cōm.
in c. 8. Mat.

v Emblem.

Deus absconditus.

175 Ma oggi, o mio Redentore, qual metamorfosi in te io piango ed ammiro? Non se tu forse quell'huomo, che sopra tutti gli huomini auesti sommo titolo di bello, *b Speciosus formosus pra filijs hominum?* E non se tu quell'huomo, il quale nel sacro mōte apparisti col viso più luminoso del Sole, con le vestimenta più candide della neue, e con la gloriosa CORONA in-

ricouerto e chiazzato il viso dal rossore del sangue, dalla mistura delle lagrime, dagli macchiati sputi, dalle nere enfiature, da' pallidi liuidori, dalle graffiate guance, da' peli diuelti, dalla rabuffata barba, dalle chiome sanguinose, e dalle piaghe cicatrici e ferite, che poteano valerti per vario velo, e tale, che ti rendesse in tutto, come celato e nascosto, così disformato e macchiato.

177 E bene in questo ancora si cōforma egli alla premostrata figura della Vite. Che se di questa diceua san Bernardo, *g Berwar. Totum corpus vitis alijs arboribus in libr. de & arbutis deformior inuenitur, & Pass. Dom. quasi prorsus inutile & abiectum, cap. 5. nec ipso aspectu amabile, aut vsui accommodatum: giustamente può dirsi, che l'ingiusto furore de' Giudei altrettale rendesse-ro il Redentore, e tale a te apparrà se diuoto miri, *h Quo- modo tentus, rinctus, tractus, trusus, casus, consputus, colaphis alapisq. percussus, spinis coronatus, arundine casum caput, & flagellis acerrimis laceratus. Onde lo stesso diuoto Abate ripiglia, e bene. i Quis hic decor speciei? Quis in corpore sc̄c mactato forma pulchritudinem quarat? Spectaculum sit, & opprobrium mundo, & hominibus. fit prodigium multis, & commotio capitis in populis. Et vere talis erat in oculis infidelium, & carnalium, qui tantum carnosum mouerunt intueri.**

178 Tale mirandoti, o mio Giesù, i Giudei, ad vn'ora carnali e del tutto ciechi, non che a pietà si muouano per li tuoi tormēti, anzi disumanati cheg-

Per lo Venerdì Santo.

Z gio.

Ps. 44. 3.

Laur. Inf. do Triūph. Chr. agone cap. 14.

Isa. 53. 3.

Hebraeos

Forerius hic.

g Berwar. in libr. de Pass. Dom. cap. 5.

h Idē ibid.

i Idē ibid.

giono, che all'estremo tormento, qual'era il cruccio della Croce tu sia dannato, con alte voci dicendo, *crucifige, crucifige*. Edecco, o Ebrei infelici, ch'oggi s'adempie in voi l'Oracolo di Ioel, *K Sol conuertetur in tenebras, & Luna in sanguinem*: poichè la Luna della vostra Pasqua, col mostruoso fallo della dannazione di Cristo, ch'è nostra Pasqua, tutia in sangue si volse, e di sangue si tinse. A me non si creda, ma credasi a Roberto, *l Per Lunam*, disse egli, *recte intelligimus Pascha Iudeorum. Constat autem, quia quando Pascha illud celebrabant, quae vespera suum agnum comederant, eadem Dominum nostrum verum Dei Agnum comprehenderunt, & tota nocte derisum, mane tradiderunt Pilato, multum insistentes ut suspenderetur in ligno, Crucifige, crucifige, clamantes, Sanguis eius super nos, & super filios nostros. Igitur quia suum Pascha sanguinem Christi infelices homicida cruentauerunt, recte dicimus, quia Luna eorum in sanguinem versa est. Ex tunc enim Pascha illorum, Sabbata, & Neomenias eorum odium animae Dei, dicens, Manus enim vestrae sanguine plena sunt.*

179 Mutò Dauid artatamente il suo volto alla presenza d'Achis re di Get, pazzo si finse, e diuerso molto da quello, ch'esser solena, e ch'egli era: e tutto ciò fece a premeditato fine, e'l fine fu, come Agostino diuisa, per iscappare con tal'arte la morte, *no Timuit enim Dauid illum, & mansit vultum suum, reditq. eum Rex ille, apud quem latebat, & ait suis, Ut quid arre-*

pticiam istum adduxistis mihi? Et sic illum dimisit, & recessit inde David incolumis per figuracionem furoris. Ma il vero Dauid, in contrario, come bramato molto di morire, così celò la beltà del volto diuino, ed ispose agli occhi vmani il solo vmano, & non Idem in Obijciens aspectibus humanis ho Euar. sup. minem, seruans intus Deum: sap. Psalm. 63. pendo bene, che, o Si cognouissent, numquam Dominum gloria 2.8. crucifixissent: cioè, per lo ipianamento d'Anselmo, p Numquam p Anselm. homines eum crucifixissent, si Deum hic. gloria illum esse cognouissent. Vna est enim persona Deus & homo, quem qui crucifixerunt, ignorauerunt, latuit enim infideles.

180 È fu pur questa la gloria del Verbo incarnato, celare il Verbo, e appalesare la carne occultare la forma diuina, e manifestare l'umana: e comparire Dio sconosciuto ed huomo a tutti noto, essendo scritto, *q q Prover. Gloria Domini est occultare Verbum: 25.2.* così al proposito mio da Solonio Viennense interpretandosi dell'vna e dell'altra figura del Redentore, *r Dominus iste Dei r Solentus Filius est, cuius gloria fuit celare in Myst. Verbum, id est, se esse Dei Filium: expl. parab Salom. quia dum in carne apparuit, magis se hominem, quam esse Dei Filium confiteri voluit, ut diabolus eum non cognosceret, ut ita passione sua genus humanum redimeret, quoniam si eum diabolus cognouisset Dei Filium esse, numquam crucifixisset.*

181 Non diuene mai nera la chiara fama, anzi sempre più spléde la rara gloria di Codro Re d'Atene, ch'auendo dall'Oracolo riportata risposta, ch'at

lora

lora dell'inuitta oste nimica aurebbe il suo esercito ottenu-
ta vittoria, qualora egli in
battaglia fosse morto. Ed essē-
dogli noto il diueto dell'aucr-
sario Duce, che niuno fosse
tanto ardito, ch'a lui facesse
noia: egli mutando l'abito, e
cambiando figura, lasciate le
regie insegne, e vestito di man-
to e d'arme vili, assalse di sua
voglia vn'errante squadron
de' contrari, feri animosamen-
te vno di loro, e riferito da lui
e morto cadendo, con la cadu-
ta sua solleuò il regno, con la
ferita il liberò da ferite, e con
la propria morte e vita gli rese,
e in libertà sel ripose, *f. Id post-
quam Codrus cognouit, tal fu la
conchiuisione, ch'a tale storia
Valerio Massimo diede, deposit-
is insignibus imperij, familiarum
cultum induit, ac p. balantium
globo sese obiecit: nunquam ex his
falce percussus, in eadem suam
compulsi: curus interitu ne Acha-
na occiderent effectum est. Ma nō
altro, che vn'ombra fembra
la gloria di lui. se a quella del
Saluatore, la quale vie più rilu-
ce di ceto e mille Soli, si por-
rà a fronte.*

182 Se Codro solcito fu di
souenire all'Attica destrutta:
tu, o Signor degli eserciti, vo-
gliofo ti mostri, *t. Vt superna ci-
uitatis destrutta ruinas separares.*
Se quegli dall'Oracolo d'Apol-
lo ed ebbe la risposta, e seguì il
consiglio: tu la sentenza dai, e
l'impresa abbracci, *u. Perfecta
enim sunt in te, qua de excelso
gloria throno dicta sunt tibi, non
tamen sine te: te namq. suadente,
te volente, te consentiente, totum*
Per lo Venerdì Santo.

quod pateris, factum est. Se quel
Re lasciò il manto regio, si spo-
glio dell'abito augusto, e le re-
gali insegne da vn lato pose: tu,
*b. Cum in forma Dei esses, exanisti
semetipsam, in similitudinem ho-
minum factus, et habitu inuentus
ut homo.* Se quegli si trasformò
per esser ferito, si celò per ven-
nir trafitto, e sconosciuto entrò
in campo per giacerui morto,
acciochè la sua morte parto-
rifle al suo esercito la vittoria,
al regno la libertà, a' soggetti
la vita, ed a lui la gloria: con-
chiudete, Vditori, col Viennē-
se, e *Gloria Domini fuit celare* *c. Solom.*
Verbum, id est, in forma hominis, *Viennē.*
diuinitatis suae occultare potentiam, *ibid.*
ut dum infirmitatem carnis osten-
deret, diabolus enim eam a passione
retrahere non festinaret, quatenus
per ignorantiam passionis, perue-
nires ad gloriam resurrectionis. E
colora: e l'altezza di tanta glo-
ria con Boecadoro, *d. Pati pro* *d. Chrysof.*
subiectis, pro seruis mori, insigne est *in Fer. 5.*
charitatis immensa documentum, *Pass. ser. 6.*
singularis est hoc amoris argumen-
zum.

183 In quella guisa che nel-
le varie figure con arte di pro-
spettiuua in vn'angusta tauola
formate, or dalla sinistra si mi-
ra vn debile huomo, pouera-
mēte vestito, ch'azzato di pia-
ghe, difforme affatto, e in tutto
mal menato: ed ora dalla de-
stra vi s'ammira vn Principe
augusto ragguardeuole bello, e
simile ad vno di coloro, che cō
somma gloria trionfal carro,
colà in Campidoglio condurre
soleua: Così l'huomō ammi-
rabile, ch'oggi con istupore d'l
mondo in teatro si spone, *Ecce*

Z 2 Homo:

f. Val. Max.
li. 5. c. 6. de
pietate er-
ga Patriam

d. Laurens.
Iustin. de
Triumph. Chr
Agone c. 14

z. Idē ibid.

Homo: si mostra dalla sinistra agl'infedeli vinto e difforme: e dalla destra a' fedeli, trionfante e formoso. Sformato si nel di- fucri, che tale il vi mostra Ber-

e Bernar. lib. de Pass. Rom. c. 5.

nardo, e Attendite desiderabile vostrum quomodo miserabiliter de- formatus est: e bello nel di den- tro, Sed in dedecore extrinseco, de- corem simul vero & decus intrin- secus vatinebat. Ne aurebbe, tal soggiunse egli, l'vmanità diuina se stessa dipinta con tale va- rietà di nerezza e vaghezza,

f Idē ibid.

f Nigra sum, sed formosa, sicut pelles Salomonis. Nisi corpus Domini Resu deforme fuisset: formositatem autem intrinsecam quia in ipso om- nis plenitudo diuinitatis, quis enar- rabis?

184. Or doue i Giudei ad vn' ora spietati e ciechi fissano gli occhi fieri nel volto pio di Cri- sto tinto di sangue, ecco, quasi Elefanti infelloniti, s'auuenta- no con le lingue omicide con- tra di lui, e cō alti mugghi di- cono, Crucifige. O gente fiera, o huomini disumani, che doue la calamità altrui ebbe sempre virtù di calamità nel trarre da' veditori l'affetto pio della mi- sericordia, essendo vero il det- to di Giustiniano, g Facile in-

g Laur. Iust. de Triumph. Chr. Agone cap. 15.

natam & naturalem oöpassonem trahit ad se calamitas pauperum, & tribulati cordis deprimeus ma- ror: e doue Pilato auuisò di produrre gli stessi affetti con i- spetta colo pietoso di Cristo sta gellato, incoronato di spine, di piaghe pieno, e tutto di sangue tinto, h Hoc enim egit Pilatus in Iudeorum turba furenti: voi co- euori più indomabili di diamā- ti demate la potente calami-

h Idē ibid.

ta, mutando la pietà in ispie- tanza, e la misericordia in cru- deltà. Ed ecco, doue, i Debu- runt planò saxeæ emoliri corda, omnemq. indignationem euomere ad aspectum talis ludibri; essi in- contrario, diuengono vie più disumanati, col vedere le mi- serie d'huomo sì afflitto, e vie più ciechi nell'eclissi di tale e tanto Sole, Et diuine luois radijs obsecati, atq. tanti Sacramenti al- titudinon penetrare non valentes, mox vt Dominum prospexerunt, rursus commoti solita, clamauere, dicentes, Crucifige, crucifige eum.

ta, mutando la pietà in ispie- tanza, e la misericordia in cru- deltà. Ed ecco, doue, i Debu- runt planò saxeæ emoliri corda, omnemq. indignationem euomere ad aspectum talis ludibri; essi in- contrario, diuengono vie più disumanati, col vedere le mi- serie d'huomo sì afflitto, e vie più ciechi nell'eclissi di tale e tanto Sole, Et diuine luois radijs obsecati, atq. tanti Sacramenti al- titudinon penetrare non valentes, mox vt Dominum prospexerunt, rursus commoti solita, clamauere, dicentes, Crucifige, crucifige eum.

Idē ibid.

185. Deh, non vi rincresca, Vditori, d'accompagnare la Diuina Vite nell' vltimo traf- piantamēto dal Pretorio di Pi- lato al monte Caluario, poichè dopò molte disdette, ed a capo di varie proposte, e risposte, Resum flagellis cesum tradidit pra- ses voluntati eorum, vt crucifige- retur. Or mirate, qual'egli, sen- za appellare dall' ingiusta sen- tenza, pronto l'accetta, si reca la Croce in collo, piede innan- zi piè se medesimo trasporta, cāmina, china giù il capo, fissa in terra gli occhi, muoue stan- chi i passi, ha termule le ginoc- chie, ansante il petto, le velli- menta squarciate, il volto san- guinoso, rabbuffata la barba, il Crinē sparto, cinto di spine il ca- po, va tutto curuo sotto il piò- bato peso, ed efce ora tale per quella stessa porta, ai strane- mutabilità del popolo Ebreo, ond'egli a questi di entrò triò- fante, Plans maxima hic mutatio

Vndecimo R. mo. La vera Vite distende, a guisa di ra- mi, le sacra- membra su l'albero del- la Croce.

Crinē sparto, cinto di spine il ca- po, va tutto curuo sotto il piò- bato peso, ed efce ora tale per quella stessa porta, ai strane- mutabilità del popolo Ebreo, ond'egli a questi di entrò triò- fante, Plans maxima hic mutatio erat dextera extelsi. Porro per quam Vrbiſianuam paulo ante po- pulorum vallatus agminibus pal-

R. Laurentij Iustini de Triumph. Chr. Agone cap. 15.

marum vatos gestantium, perrexit ad templum: per eamdem hodie blasphemantibus turbis, tam ignominiosè deiectus ad supplicium trahebatur.

186 Ai, qual pennello o qual lingua giammai potrebbe o descriverne in carta, o adeguare parlando, qual'egli o lasso e curuo oltre proceda col troppo graue e piombato peso in collo, o quale sopraffoma gli s'aggiunga nello scontro doglioso della Madre? Forse riuscirà molto più in cōcio di ricoprirlo col velo del silenzio, anzi via meglio di celebrarlo col pianto, offeruando il precetto di Ieremia, *I Neque tacet pupilla oculi tui: poichè, m Interdū lacryma pondera vocis habent.* Ma se'l Verbo incarnato vi diuieta il pianto, ond'è, ch'io il cōmendò, anzi che Boccadoro tale il vi comāda, *n Immo vt doleatis suadeo, predico vt lacrymis, et vt nimia se lamentatione contristes exhortor?* Distinguerete gli obbietti, e trauerete del dubbio la riscossa.

I Thren. 2. 18. m Quidius.

m Chrysof. in hom. de prodicione Iuda,

187 Cristo non vuole, ch'è tradito si pianga, ma ordina, che sia pianto il suo traditore, postochè la tradigione del Redentor del mondo, al mondo apporta la dolce libertà: ma al traditore porta l'amara e l'infornale cattiuità. Indi lo stesso Grisostomo ripiglia, *o Sed ne proditum lugeas, ne traditum fleas, sed proditoris factum ingemisce, et futura eius lamentare supplicia. Nam proditus Christus orbem liberavit vniversum: proditor gehennam meruit possidere.* Ne ti sia graue di piagnere il

o Idem ibi.

dāno estremo del discepolo traditore, veggendo, ch'l pietoso Maeffro da prima il pianse, mostrando l'eccesso della sua eccelsa pietà, che piagne tradito i danni del traditore, *p Et chm vidisset eum, turbatus est, et dixit, Vnus ex vobis tradet me. Quāta misericordia! Domini! Traditus pro traditore turbatur.*

p Idem ibi.

188 Ne solo Giuda, e'l tradimento di lui ben degno si rende di cordoglio e di pianto: ma it tradimēto ancora, ch'è peccatore fa ed all'Autor della vita, ed all'anima sua, crocifiggendo l'vno, e l'altra uccidendo vie più degno è di cordogli e di corrotti. Indi è, ch'all'anime peccatrici pare, ch'è dica, *Nolite flere super me, sed super vos ipsas flere: si enim hoc in viridi, in arido ligno quid fiet?* Si come il viuace albero lungo la fonte viuia, viuio si nutre, di verdi foglie si veste, di fiori s'inghirlanda, e si corona di frutti, la doue quello, che in arido terreno fitte ha le barbe, ed è del tutto priuo d'acque vitali, inaridito langue, di vita è sornito, alla scure si ferba, e si conserua per gittarsi alle fiamme: Così la pianta dell' vmanità di Cristo, sempremai vnita alla fōte della diuinità, di cui si legge, *q Apud se est fons vite: e viuia, e verde; e fiorita, e fruttesca e i peccatori, quasi arbori seluaggi, lontani dall'acque viuie della grazia, e inariditi ne' terrenali affetti, destinati sono alla scure, e dannati alle fiamme.* Or se'l legno vitale è cōdenato alla morte per l'altrui morte,

q. Psal. 34. 10.

che

che fia de' legni mortali e inarficciati per lo propio fallire, e per la propia morte? Ai, che potrò ridire io con Filone, *r Demior & stupeo cum hunc fontem vita esse audio: solus enim Deus animæ, & vita, præsertim rationalis animæ, & prudentis vitæ auctor est: nam materia res est mortua.*

189 Offeruate, ne vi rinere-sca, le misteriose e grauide sue parole, e dite prima, che in tanto la materia della carne vmana ed ha forma d'huomo, e da huomo viue e spira, in quanto ha l'anima viuâ. E soggiugnete appresso, che l'anima allora viue, quando la fonte della vera vita e viue in lei, e si l'innaffia co' riui dell'intelletto, e della sapienza. E conchiudete poi, che doue la fonte manca, e vengono meno i ruscelli: iui l'anima inaridita e secca giace nel corpo, quasi in sepolcro portatile, in tutto spenta. In di è, che l'Ecclesiastico ti consiglia,

f Eccl. 22. 10. s Gracus. a Syrus. *f Super fatuum plora, defecit enim sensus: o col Greco, Defecit enim intellectus: o vero col Siriaco, Quia priuatus est scientia: e volle dire, a giudicio del Lirano, che doue degli altri huomini si piagne la morte, de' peccatori piagnere si dee la vita,*

a Syrus. hic *Nam vita nequam fatui peior est, & magis plangenda, quam mors ipsius: fatuus autem hic dicitur, qui non est talis ex defectu naturalis industria, sed ex defectu bona vita per abundantiam malitie.*

190 E doue tralascio io quello, che quiui, di posta il Sauio *b Eccl. 22. foggianse, b Medicum plora* 11.

*super mortuum, quoniam requiescit: nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui? Che se voi spianerete q̄sto passo mortale col Siriaco, Non est plorandum super mortuo qui requiescit: peior enim morte est vita praua: vi ci verrà trouato, quanto di passo fu detto oggi alle. donne, che non piagnessero la morte dell'Autore della vita, ma la morte de' peccatori, e dell'anime priue di grazia ed aride, cordogliassero. Ed è ragione per lo Pontificio decreto, che non la vittoria di Critto, ma la perdita del peccatore amaramente si pianga, d *Illum sibi d Leo Papâ plantum Dominus Iesus dedignatur impendi, quia non decebat luctus triumphum, nec lamenta victoriam, lugendum plane est, non de Salvatore crediturum, sed de impietate, & temeritate perennium.**

191 E bene accoppiò egli, l'empietà con la morte, seguendo la sentèza premostrata, *Peior morto est vita praua: perocchè la vita maluagia del peccatore, peggiore è molto, non pure della primiera, ma oltracciò, della seconda morte: ed è molto più danneuale, che l'inferno. Deh, ch'essendo il peccato colpa, e l'inferno pena: e sapèdoli, che la colpa e d'ordine più infausto e molto più graue di qualunque pena, posciachè q̄lla uccide l'anima, anzi la stessa vita, che dall'anima è anima: e queste uccide la carne sola, e al corpo solo dà morte: come questa si soffere dagli animi generosi con occhi asciutti: così chi quella non piagne o di vi-* sce.

fcere è priuo, o l'ha volte in-
faffo. Dicalo pure il gran Pa-
dre Agolino, e *An vero non in*
appéd. ser. te sunt viscera Christi: ne misera-
tionis, ut plangas corpus, a quo
discessit anima: & non plangas
animam a qua recessit Deus?

o Augustin
10. de San-
ctis.

192. Se fin qui, Viditori, sen-
tiste le voci, accompagnate
ora i passi del Redentore, e con
le lagrime sopra gli occhi guar-
date, qual'egli giunto nel sacro
monte, sgrauato Simmeone dal
l'inuolontario peso, è distesa la
Croce in terra, scorticano con
tal furore l'Agnello diuino, che
non pure gli tondano la lana,
ma ad vn tratto per quanto al
Giustiniano se ne paia, gli trag-
gono, ai strano duolo, la sacra
pelle. *f Inhaeserat quippe corpori*
crucem in consutis tunica, qua
sanguine hausto siccata erat, quam
obrem pellem totam detrahere cõ-
pulsa est. E tutto ciò adiuene
con duolo tale, che niuno pen-
nello potrebbe dipignerlo in-
tela, e niuna lingua balteuole
farebbe a spiegarlo.

f Laur. Iuf.
de Triūph.
Christi An-
gone c. 16.

193. Disse colà Quintiliano,
e con arte scrisse, che *g In ora-*
tione operienda sunt quedam, qua
sue ostendi non debent, siue expri-
mi pro dignitate non possunt, ut
fecit Timantes, qui non reperiens
quo digno modo partem uultus pos-
set exprimeret, uelut ei caput, &
suo cuiq. animo dedit existiman-
dum? È lo stesso magistero se-
guendo il Giustiniano, mentre
nò può spiegare co' colori del-
le parole il duolo sentito da
Cristo, la virtù da lui mostra, e
l'empietà dimostra da' Giudei
nel fiero premostrato spoglia-
mento, col velo del silenzio sel-

g Quintil.
lib. 2. inst.
Orat.

cela, e si sel lascia nella stima
d'ogni huomo, purchè fedele
sia, e sol che di lagrime pieno,
e di pietà colmo sel contempli
diuoto, *h Quoniam uero in expo-*
litione hac quid doloris, quid im-
plotatis, quid uirtutis accideret nul-
lius quamuis eruditi sufficit enar-
rare facundia: taceat lingua, con-
quiescat manus, & calamus taceat,
quatenus meditantis cor defluentib-
us lacrymis degustare sufficiat.

h Lauren.
Iust. ibid.

194. È tanto dagli empi si fe,
per adempiere ciò, che da loro
molto prima si diuisaua, di ra-
dere dalla terra il nome e la
memoria del Re Messia: e sa-
pendo essi, ch'egli nel vestime-
to e nel fianco portaua scritto
il titolo di Re de' re: e quello
gli traggono ed iscorticano
questo. Ma tal si uolse la mali-
gnità loro dalla diuina pietà,
che di lei si ualse per dimostra-
re al mondo, ch'e' non patiuu
qual Dio, ma ben sì qual'huo-
mo, che tanto se ne giudica dal
grande Ambrogio, *i Ascensurus i Ambr li,*
enim Crucem regalia uerimenta
deposuit, ut scias quasi hominem
passum esse, non quasi Deum Regē.
Il titolo però, ch'essi vi rado-
no, vi si rescriue dal Presidente
Romano, il quale sul capo glie-
le pose in tutte le lingue scritto
Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum.

10. in Luc.

195. Si legano le viti all'al-
bero, ma con tali viticci, con
cui vi s'auuolteggiano innan-
nelladossi, che da' Latini si no-
mano, *clauiculi*: douè la vera
Vite da manj dispietate con
grossi chiodi, e con forza di
martelli vi viene trappo fie-
ramente inchiodata. Ed a ta-
le spettacolo di pietà v'innua.

ua

- ua Bernardo con tali accenti ,
K Videte vincula durissima , cla-
uos ferreos, pedes & manus, qua
salutem nostram operabantur in
medio terra, crudeliter penetrare.
 Ma da tal pianta spietata pio
 nacque il frutto, da che, a giu-
 dicio di Castodoro, *l. Corpus Do-*
mini Saluatoris clavis affixum, lau-
cea perforatum, fructum nobis in-
tulit sine sine mansurum. E per-
 cio egli con la parola, *m Fede-*
runt manus meas, & pedes meos:
 ci volle mostrare, che tanto di
 lui auueniua quando della ter-
 ra, la quale rendendo bene nel
 patir male, *m Tunc varius fetus*
germinat, quando hominum studio
cognoscitur exarata.
 196 È doue la terra non qua-
 do si coltiua, ne quando vi si
 pianta, o vi si sparge il seme, ma
 dopo molti giorni, rēde il frut-
 to, onde si disse, *o Annus produ-*
cit, non ager: la terra benedet-
 ta della mano di Cristo nel pū-
 to stesso, che venne ferita, frut-
 tiferà si vide con marauiglia,
 posciachè allora conuertì il
 buon Ladrone. In pruoua di
 ciò, souengauì di quello, che
 Ilario disse, *p Latro rogat vt sui*
in regno suo meminerit, & credo
eum ad hanc beata confessionis fi-
dem, auditu transeunte palmas
clauo, gemitus accendit. Che se
 egli auesse richiedo dal Signo-
 re. Deh, perchè gemi, nel sen-
 tirti ferire la tua destra? e da
 lui n' auesse riportata risposta,
 ch'essendo feritto, *q Iustorum a-*
nima in manu Dei sunt, & non tan-
get illos tormentum mortis: doue
 ora la trafitta della sua mano,
 l'anime ancora quiui alligate
 con più ragione trafisse, che gli
 elementi di cui affermò Leone,
r Crucis clauos omnia simul elemē-
ta senserunt: di qui sel conobbe
 per sommo Re de're, a cui mot-
 to più caleua del tormento de'
 suoi, che del proprio patimen-
 to, essendo vera la sentenza di
 Boccadoro, *s Imperatorum est s Chryf. hō-*
pro omnibus mori, & Regis optimi
1. de Cruce
pro communi utilitate numquam & Ladrone-
recusare supplicium.
 197 Finì vn pellegrino spi-
 rito per corpo d' impresa vn
 crogiuolo ripieno d'oro fino,
 e in pruoua del suo non finto,
 ma s'no amore nel fuoco l'al-
 legò, e vi scrisse dintorno, *t Emblemā*
Probasti me: ne poteua il Dio
d'amore o con più ardua o con
più alta impresa mostrarsi ve-
ro e perfetto amante dell'huo-
mo, che con posti al sacro le-
gno, il quale, secondo Isidoro,
o Lignum dicitur, quia incensum
in lucem vertitur, & in flammam:
 per liberare l'huomo dalla
 morte, e dal fuoco. Celebrate
 pur voi, o Boccadoro, questa
 eccellenza del diuino Amado-
 re, e del suo amore, *a Preset a Chrysof.*
quimis beneficia, largiatur dona sit ser. 6. de s.
benefactor prosperis, diligit obse-
Fer. Pass,
quentes: numquid illi poterit com-
parari, qui in se suorum suscipit
necessitates, qui se periculis ante-
ponit suorum, qui se pro suis dat pa-
nis, corpus obicit mortis, vt illos
noci suberabat, illos referret ad
vitam? Or mentre ciò vede l'il-
 luminato Ladrone, e s'auuede,
 ch' a giunta, e' geme per le tra-
 fitte dell'anima nelle sue tra-
 fitture, a ta' segni pietosi, ed a
 sì pellegrini pegni amorosi, e
 Re sel conofce, c' l'rauuisa per
 Dio.

198 Ma se i grossi chiodi, con cui dagli empj, le tenere membra del Creatore vennero punte, che dico punte se elle dal Giustiniano si dipinsero, b Di-
laniata patius, quam perforata? E se'l genere di lui compunse gli elementi, e trasse i gemiti da tutte le Creature, e Pendente enim in patibulo Creatore, uniuersa
Ja Creatura congemuit, & Crucis clauos omnia simul elementa senserunt: che sentì della Madre il pietoso petto, il geloso orecchio, e l'amoroso cuore? Fissate gli occhi pij alla pia dipintura formata dal pennello del Giustiniano bagnato nel pianto, d *Andrbar malleorum clauos insignentium ictus, totiesq; in corde suscipiebas doloris iacula, quoties super clauos resonabant percussentium verbera: & suppressa voce, lacrymis vberim decurrētib; ingemebat, dicens, Hec me, Filij mi Jesu, Jesu Filij mi, lumen oculorum meorum, & quid superstes remaneo post te? Cur mortua non sum antequam aspicerem te Vnicum meum iam crudeli examine finire? Quare armatorum milium non irrumpe acies, venioq; ad te, & passionis tuae cruciatum impediam? Quod si nequeo, cur me non suppono pro te, vel vna tecum Cruce suspendor? Nempe ad carnicum pronolucet pedes, & lacrymis, precibus, ac clamoribus cordis eorum duritiam amollirem.*

199 E mentre ella tal parla, oimè, addolorata, e fra'l suo cuore ondeggiate sel profferriua: i Carnescei fierò intenti all'opera, veggendo, che per la destra crudelmente inchiodata, pel sangue a gran diuizia di quin-

Per lo Venerdì Santo.

di sgorgato, pel corpo irrigidito, e per le vene e i nervi dal duolo aceto contratte, non si lasciaua libero il cōfine del foro appreitato alla sinistra, ed a' piè: con funi si vi trafero quella e questi, e si spietatamente l'inchiodarono, che vi si vido adempiuto il diuino Oracolo, e *Dinumerauerū omnia ossa mea.* c Ps. 21. 18

200 Ai, che tal si distese la delicata carne in sulla Croce, quale s'inchioda o in su l'ossa la pelle, o nel telaro il tappeto da piguerli o con vari colori, o cō orpelli: mostrandosi tinta col sangue, riaperta da piaghe, colorata di liuidori, di pallori verita, e tutta si chiazzata, che, f *A planta pedis vsq; ad verticem* f Isa. 1. 6. *non est in eo sanitas:* o con l'Ebreo, g *Non est in eo forma humana.* g Hebrans
 Tal parue a voi, o lorenzo Giustiniano, e tale a noi al viuo vel dipigneste, h *Tunc tamquam taxantium panis, Redemptoris caro in ligno distensa est: & velut bratorum pellis, Christi membra sunt clauis in Cruce firmata.* h Laurent, Infirm. ibid.

201 Ed ecco, la Vite vnita già alla pianta della Croce, alta si licua, e quale bandiera trionfale s'innalza, con adempierfi l'Oracolo d'Isaia, i *Elenabit si* i Isa. 5. 6 *quum in nationibus precul, & sibilabit ad eū in finibus terre:* il che da vn'Autore regiltrato da Girolamo della Croce s'intende, e della Gente chiamata alle sacre ombre, R *Legis in cuiusdam a Hieron. Commentarij,* così scrisse egli, lib. 2. cōm. *hoc de uocatione agentium debere in Isa. in si. intelligi, quod oleuato signo Crucis, & depositis oneribus peccatorum, velociter venerint, atque crediderint.*

A 2 203 In-

202 Indiè, che l'esaltatione e la Croce ad vn termine vanno, si che'l dire, *Cum crucifixus esset, o vero, I Cum exaltaueritis Filium hominis*: tutto sia vno: perchè al parere di Lattanzio, come chi è alligato in su la Croce, in alto sta, e noto si rende a tutti: Così in Croce volle morire l' Autor della vita, per tirare alla sua fede il mondo tutto, *m Nam ut is qui in Cruce suspenditur, conspicuus est omnibus & ceteris alior: ideo pro Christi morte Crux potius, quam aliud instrumentum electa est, ut signaret illum tam conspicuum futurum, ut cuncta nationes ex totius orbis partibus ad eius fidem amplectendam concurrerent.*

203 Nel che tanto si vide con l'effetto dell'opera, quanto dal primo Profeta fu diuisato, *o Radix Jesse qui stat in signum populorum, ipsum Gentes deprecabuntur, & erit sepulchrum eius gloriosum: o con Pagnino, o Eum, qui egredietur de radice Isai, qui stabit ut vexillum populorum. Gentes queret, & erit requies eius gloria: o secondo i Settanta, p Et erit radix Jesse, & qui conuergit, ut princeps sit gentium, in ipsum gentes sperabunt, & erit requies eius honor.* Inchiederete forse, come può la radice fitta in terra dirsi bandiera sì leuata al Cielo, che riesca, ad vn'ora, e bassa ed alta, e barbe e cime, e piedi e chiome, e celata e spiegata, ed vmile ed altera, e sprofondata giù, e su innalzata?

204 Io il vi dirò, che doue' Giudei d'assai corta vista, e di molto incerta fede parue d'ocultare sotterra il nome del

Messia per via della Croce: iui si sparse il suo lume da lungi, iui s'appalesò la sua fede alle Genti, ed iui l'alta sua gloria sparse i lucidi raggi per tutta la terra, *q Quid enim fuit: q Rup. Abi così filosofaua Roberto, radice lib. 2 Com. lesse stare in signum populorum, in Isa. c.9. nisi Filium hominis exaltari a terra, & omnia trahere ad seipsam? Ecce hodie gentes ipsum deprecantur, & in sepulchro id est, in morte eius gloriantur. Actus enim quodam loquuntur, pingentes iugiter signum Crucis in frontibus, hoc enim facere gloriosum est & Regibus. O Croce, o giusta bilancia, o segno di gloria, o regio scettro, o trionfale bandiera, o trofeo illustre, o augusta CORONA, o regno sublime.*

205 Regno sublime sì, che tale fu stimato da Boccadoro, *r Crux eius regnum est,* e tale parue *r Chrysof. in hom. de le Re fel chiama, e par, che dica, Ideo eum Regem nomino, quia Crucifixum inspicio.* Corona sì, e trionfale diadema, che tal nome le diede il mio Giliberto, *s Crux ipsa CORONA est glorie, s Gilibert. DEADEMA regni: & in Cruce triumphauit, expulsiuus principatus & Cant. potestates, & mundi principem eiciens foras. Trofeo e vessillo sì, che tale si descisse dal Giustiniano, *t Vexillum etonim hoc, & signum mediatoris triumphale, de Triumph. sancta Crucis dixerim esse trophæum. Chr. agon. cap. 17.* Scettro regale sì, che tale si descrisse dal Pontificio Decreto, *u Cum Dominus lignum portaret, s Leo Papa Crux, quod in sceptrum sibi conserm. 8. de uorteret potestatis. Segno di gloria sì, che tale si dipigne da Cirillo, *a Gloriatio gloriationu est trofal. ca. thesch. 13.***

CRUX:

206 E

I Ioñ 8. 28.

m Lactant.

Fir. lib. 4.

cap. 26.

o Isa. 10.

11.

o Pagnin.

p Septuag.

s Leo. Inft.

de Triūph.

Chr. agon.

cap. 17.

u Leo Papa

serm. 8. de

Pass. Do mo

a Cyril. 16.

rosal. ca.

thesch. 13.

206 E done tralascio io, che la Croce è giusta bilancia, doue l'anima vmana s'alluoga per contrappeso, ne cou altro peso si pesa, fuorchè cō Dio, poichè

b Eccles. in Hym. Cruc. corporis? Doue torna assai bene il detto di Seneca, il quale afferma Senec. in Epist. 71,

iora promittere, quàm recipit humana conditio, non immerito, ad corpus enim respiciunt: reuertantur ad animum, iam hominem Deo metiuntur: quasi volese dire, che l'anima dell'huomo non può contrappesarsi se con Dio. È tanto ne parue ad Eusebio

d Euseb. Gallicano, d In trutinâ Crucis, Gallic. hom. non aurum nec argentum, non

2. de Symb. corpus aliquod angelicum, sed semetipsum passus est Auctor salutis appendi, vt hominem, qui a statu degenerauerat, natura sua dignitatem vel ipsa ostenderet pretij magnitudo. E se vuoi, ch'vn'altro

e Euseb. E tanto vali quãto Iddio, e Quamuis hom 6 do quidem tam copioso munere ipsa de Pascha, redemptio agitur, vt homo Deum valere videatur.

207 Sevanno tanto di pari il caro e' l raro, che per sentenza di Bernardo, *g Rebus pretium*

g Bernard. 3^a Ep. 248. caritas facit: qual sia il valore dell'anima per la cui compera si sborsa pregio sì raro, che ne più caro ne più pregiato si potrebbe mai immaginare, nõ che ritouare? Dicalo pure il medesimo san Bernardo, b Magna

h Idē Bern. Epist. 54. res anima, que Christi sanguine redempta est. E, l'auca predetto molto prima Agostino, così mostrando all'anima il suo valore, i Nemo fallit Redemptorem.

uum, egit hic commercium, iam pretij soluis, sanguinē fudit, sanguinē inquit fudit vnicus Filius Dei pro nobis. O anima, erige te, tãsi vales.

208 E certo, se vera è, come fo, che è, l'Angelica dottrina, che per la compera, non pur si richiegga la quantità del pregio, ma oltracciò l'assegnamento di quello per comperare: potrà ben dirsi con lui, che a ragguaglio del primo, balteucle era per la nostra ricopera qualunque passione del saluatore, *R Propter infinitam dignitatem, persona: a riguardo però dell'altro, non baltauz, non essendo assegnata in pregio di tal compera, se non la morte, l si autem loquamur, così egli conchiude, quantum ad deputatiõem pretij, sic non sunt deputata a Deo Pare, & Christo alia passiones absq. morte.*

R D. Thom. Quod lib. 2. art. 2.

l Idē ibid.

209 Compiete voi, o Fedeli, il disidero di Iob, ed allogate nell'vna delle bilace della Croce tutte l'anime vmane: e nell'altra le pene del Crocifisso, a guisa d'arena, arena il duolo, arena il tedio, arena l'agonia, arena il priego e' l sanguigno sudore, arena il tradimento e l'allacciamento, arena le guanciate e gli sputi, arena i diuegliamenti de' peli e de' capelli, arena i veli e i pugni, arena la bianca veste e i dispregi, arena i flagelli e le spine, arena la stima da meno di Barrabas e' l dire, *Crucifige*, arena l'ingiusta sentenza e' l recarsi in collo la Croce, arena lo spoglio e i chiodi, arena il pendere in Croce e l'vdire le bestemmie de' Crocifissori, arena l'aceto e' l fiele,

ed arena l'oro d'amore, ed arena il piombato dolore delle sue parole, di cui conchiude, *m*
lob 6. 3. *Vnde, & verba mea dolore sunt plena.* Che se pompa d'amante fa nel perdona a' nimici, nel donare il Paradiso, e nel dare alla Madre vn figliuolo, al figliuolo la Madre: o quanto si mostra dolente, nel cordogliarsi del Padre, nel rammaricarsi della sete, e nel dolersi del suo consumamento, di cui ripetere può, *Verba mea dolore sunt plena.*

210 Ed ecco, fin qui le bilance pendono pari, la vendita non è compiuta, e la compera non è terminata, non essendo sborsato il pattuito pregio, e da l'faia con tal condizione registrato,

2 Is. 53. 10 *Si posueris pro peccato animam suam, videbis semen longævum.* Ma nell'aggiungerui egli il suo pregiato spirito, di cui si legge, *o Prov. 17. 17.* *p Prov. 6. 20.*

o Pretiosi spiritus vir eruditus: e nel soprapporui l'anima preziosa, di cui si disse, p Viri pretiosam animam capis: trabocca la sua bilancia con tal piena, ch'ella scende in inferno, e fa, che l'opposta salga infino al Cielo, quando, Inclinato capite emisit spiritum. Non sono io di tal compera l'estimatore, anzi tale stima ne fece molto prima di me il diuoto Bernardo, *q Cum adhuc tamen in Cruce erectus staret, vacillare videbatur statera, nec plañe videbatur, quam cadere deberet: cum inclinato capite emisit spiritum, tunc calamitas praponderando cadens, quasi arena maris hac gravior apparens. Gentes quasi momentum statera reputata sunt, nisi in statera ceciderunt, quia*

gberner. in hom. de duobus. T' scip. ent. tib in Ema us.

partes adversa damnationis nostrae chirographum amiserunt.

211 È doue, o Dio d'amore, vo cercãdo io da lungi gli estimatori, se tu, il quale, con la tua sapienza infinita a aperta mostri la grande stima, che fai vie più della mia vita, che della tua? Ecco, nel rimandare lo spirito, così fauelli, *v Plus hominum r Ex Laur. animas, quam corporis mei magni- Iust de Tr. pendo salutem. Nam est crucia- Chr. Agon. tus, quem patior, mihi grauisissimus est, eorum tamen acerbius mihi esset perditio. Solum ne pereant, hac perfero. Diluat errata eorum cruor meus.* Deh, che da me,

richiedi, o sourano Amadore, in merito di tanti, e tanto a' pri tuoi duoli? Non altro, se non ch'io teco mi dolga, teco mi crucifigga, e teco pianga, acciocchè giato io ti renda pianto per sangue, amore per amore, duolo per duolo, e infino morte per morte, onde tal mi comandi, *f Dolebis quoq. mecum si qua in te amoris mei sentilla remansit.* *f Ex eodem ibid.*

212 Deh, se cupidi siete, o Cristianiani, d'accendere in voi l'amore verso tale amante, destate ne' vostri cuori vn pietoso affetto, posciachè la pietà messaggiera è dell'amore, come il lupo del tuono. E per venire a capo, fissate gli occhi molli nel Crocifisso, ch'oggetto di pietà non si vide mai, ch'a lui ne vada, o possa andarne eguale. *Hic ostendatur Crucifixus.* ECCE HOMO: Ma, *Homo in plaga, & sciens ferre infirmitatem.* E veramente, o mio tormentato Signore, mal si poteva con altra condizione individuare descriuere la tua difformata figura, che co' palleggian.

gianti lumi, e col sanguigno colore. *Homo in plaga*, poichè douunque io volgo i dogliosi, i molli, i mesti, ed afflitti sguardi, nõ altro che piaghe veggio nel tuo pio corpo sì mal còcio e riaperto, che, *A planta pedis usq. ad verticem, non est in te sanitas. u. Non est in te forma humana: ma, Vultus, livor, & plaga tumens.*

1 Isa. 1. 6.
* Hebrans.

213 Nell'altare della clemenza s'adoraua dagli Azeniesi vn dio sconosciuto: ma da te, o sacro altare in santa Croce, io adoro, nõ pure vn'ignoto Dio, poichè mal si conosce l'impasibilità diuina fra patimenti, la bellezza diuina nel diuisato volto, il candore di quella. fra tanti orrori, e l'Autore della vita fra pallori di morte: ma posso aggiugnerui ancora, *Ignorato Hominis x Et homo est, & quis cognosceret eam? Ai, chi può rauuistarti, oimè, per huomo, se'l capo d'oro è tinto di gelato sangue, se l'ingemmata Corona in ghirlanda di spine, se gli occhi lauati nel latte insepolti nel pianto, se le guance di gigli, e di rose in aspre graffiature, se le labbra sillanti mele in amaro fiele, se'l collo armato di scudi cinto di funi, se le mani piene di giacinti ferite da chiodi, se'l corpo ornato di fiori pieno di fori, e se'l più bello de' figliuoli degli huominis fornito di bellezza e di forma vmana?*

x Ierem. 1.
9 ex Sep-
tuaginta

214 Or se quel Dio sconosciuto non s'onoraua, se non da Vedoue sconfolate e da gente afflitta: ne vi s'offeriuua sangue, ma lagrime amare, *Lacrymis altaris sudans: e voi vedete, che*

la gente afflitta, insieme con la Vergine vedoua sconfolata di lagrime bagnano l'altare della santa Croce, bagnatelo ancora voi con lagrime amare, *Plange quasi virgo plebs mea: piangete voi occhi miei, e doghosi piangete, y Fletus deducite oculi mei, y Ex Bern. & liquefac anima mea igne con-* *in ferm de*
passionis super contritione amabilis viri huius, qui in tanta amaritudine tot vides affectu doloribus. *Pass. Dom.*

215 Ed ecco, o mio Redentore, se agli aktri se ignoto, io ti conosco per Dio, e tale t'onoro, e ton'ardente affetto, ch'accendono in me le tue gelate membra, a te sospiro, l'insigne pie della tua morte adoro, alla tua Croce, alle tue spine, alle tue piaghe m'inchino, il tuo diadema pugne, e compugne il mio cuore, reuerisco i tuoi chiodi, glorifico la tua morte, e supplicado ti priego, che dalle pietose piaghe quasi da ricche miniere di tesori, *Educas ventos,* sì che per chi m'ascolta, e per me si sparga tal' aura di pietosa clemenza, che tutti in lagrime volti, di pianto pieni, e dal tuo sangue mondati, possiamo oggi trouare in te, e per te non solamente perdonanza, ma pietà ancora: e se per tua misericordia volesti morire, mostrati verso noi misericordioso, come noi lagrimosi e addolorati col cuore contrito, con gli occhi molli, e con le voci flebili la ti cheggiamo, *Misericordia Signore, Misericordia Redentore, Misericordia, o Crocifisso amante, Quoniam apud te misericordia est, & copiosa redemptio. Amen.*

CO.

CORONA

QUARANTESIMASESTA

D'Acanto:

ONDE IL SACRO SEPOLCRO
S'INCORONA.

*Vespere autem Sabbati, venit Maria Magdalena, &
altera Maria videre sepulchrum.*

In San Matteo al 28.



P R O E M I O.

I
Primo Fiore. S'appareggia la passione del secondo Adam alla perdizione del primo.



Anno tanto di pari le norme della noua Redenzione con l'antiche forme della perdizione, che pongono in forse il pensiero, e l'occhio tra due, ne questo o quello fa, che prima vi miri, o che poscia v'ammiri: se'l primo Adam dal cibo passò alla morte, il secondo dalla cena s'apre doglioso la via alla passione. Se per lo smodato amore d'Eua cade il primo Adam, per l'eccessiuo amore della Chiesa pati il secondo. Se la caduta di quello il festo giorno adiuenne e in tempo di fera, la passione di questo la feria festa auuene e in su la fera. Se Adam si ricopri cò le foglie del fico, il

Per lo Sabato Santo.

il Saluatore si cigne con lo sciugatoio . Se Eua si soggettò a' dolori del parto, la Sapienza umana a' duoli di morte . Se l' huomo è dannato a mangiare il suo pane cò sudore, Cristo si stima il cibo del paterno volere, che per auerlo fuda, e s'agne fuda . Se qllo auuène colà nell'Orto d'Edem, questo nell'Orto di Getsemani adiuene . Se quiui il tradimento ordito fu da satan per via del serpente : qui la tradigione si trama della serpe infernale per via di Giuda . Se'l piè della superbia, e la mano disubbidiente atterrò l'huomo, l'vmile vbbidièza, e l'vbbidiète vmiltà d'Iddio fa tto huomo, sollièua l'atterato, innalza il caduto, e libera il còdannato . Se Adam ricerca fugge , e incauto si cela , Cristo cerca chi il cerca , pronto si spone , e franco si risponde, *Ego sum* . Se quiui si lega Adam da' precetti diuini, qui si lega chi scioglie ogni legato, con Jacci indegni . Se quiui si congiura col demonio la biscia, qui fanno empia congiura Pilato e Caifas . Se quiui la terra maledetta produce ipine , qui la Sinagoga di satan cigne di pruni il capo d'oro, e diuino . Se l'huomo fuori del Paradiso già fu scacciato, Iddio fatto huomo fuor della porta di Ierusalem è discacciato . Se nel paradiso spandeuano le varie piante i fruttanti rami , nel monte Caluario distende il Crocifisso le braccia in Croce . Se in quel giardino, e nell'albero della vita, quasi ladri si videro, quinci Adam, quindi da' lati la madre de' viuenti : nella Croce , in cui pende l'Autore della vita, due ladri sono allogati cò sorte diuersa, l'vno di morte, l'altro d'eterna vita . Se Adam vi s'addor-mi, e dal fianco di lui dormente si trasse la costola, onde si formò Eua : in Croce s'addormenta chi sempre vegghia, e dal petto di lui si trae la Chiesa . Se nella porta del Paradiso fu messo vn Cherubino armato di fulminante ferro p vietarui l'entrata ad ogni piede : la porta del Paradiso de' paradisi cò la chiaue della lancia è sì differata, ch' a tutti i cuori, a tutte l'anime s'apre . E se quiui alle fatiche del festo dì, il settimo venne di riposo gradito , e di quiete : qui al nostro Saluatore, dopo i traugli e i tormenti

Per lo Sabato Santo.

menti sostenuti pur ieri, il sabato è locceduto, in cui nell' onorata sepoltura, libero da' patimenti, con somma gloria giace, e franco riposa. Or mentre io m' apparecchio alle fatiche per dimostrarui il suo alto riposo, riposate pur voi col corpo, ma sollevate la mente, innalzate i pensieri, mouete il cuore amante, e sfilate a' miei parlari gli orecchi attenti. **Cominciamo.**



Per lo Sabato Santo.

PRIMA

PRIMA PARTE

Secōdo Pio.
re. La pie-
tra del Se-
polcro s'ra
fomiglia al-
l'Agata di
Pirro con
Apollo e le
Muse.

a Isa. II.
IO.

b Pagnin.

c Septuag.

d Plin. lib.
37. cap. 10.

IL primiero Profeta e quin-
to Vangelista, col profes-
tico lume, il quale ha tal
virtù, che non pure mo-
stra gli oggetti prodotti
in luce e vicini, ma ancora i
lontani di luogo, i lontani di
tempo, e i non prodotti ancora,
antiuedendo le glorie di quel
sepulcro, dou'era per giacersi
l'Autor della vita, cō tali prie-
ghi sel fregia. *a Erit sepulchrum
eius gloriosum*: con tali fregi sel
pregia, *b Erit requies eius in
gloria*: e con sì onorata Ghir-
landa l'Incorona, *c Erit requies
eius honor*: ch'appena lasciando
campo o alla lingua, o alla
penna, o vero; al pennello v-
mano d'aggiugnerui o pregio,
o fregio, od altra **CORONA**:
appena si lascia il luogo all'an-
geliche voci, ch' aiutate dal
suono dalle loro cetere e penne
possano celebrarlo. D'vn'Agata
preziosa del famoso Pirro si
legge, e Plinio lo scriue, che'l
viuace pennello della natura,
con miglior magistero di quel-
lo di Zeos, con arte più rara di
quella d'Apelle, con più viui
colori, con ombre più lumine-
se, e con più pallidi lumi vi di-
pinse Apollo con la sua cetera,
e vi figurò le Muse con le pro-
pie insegne, *d Regia fama est,
così scrisse egli, gemma Pyrrhi,
namq. habuisse traditur Achates,
in qua nouem Musa & Apollo ci-
tharam tenens spectarentur, non
arte, sed sponte natura isa discur-
rentibus maculis, ut Musis quoq.
singulis sua redderentur insignia*.
Ber lo Sabato Santo.

O Agata fiorita, o sepoltura di
Cristo inghirlandata d'Anoma-
ni, e di fiori.

3 In luogo di miracolo, se io
non erro, da e, Vetruiuio si rac-
contaua quello, che là in Co-
rinto sopra vn sepulcro adiu-
ne. Auea' quiui vna balia a-
matrice: la balia amatrice nu-
trì con molta cura vna Fanci-
uilla: crebbe questa fanciulla
con tale e tanta grazia, che
nulla più: la grazia però non
le valse per farle feudo contra
l'auara Parca: l'auara Parca
troncò l'aurato filo quando
ancora s'ordiuu: e la nutrice a-
mante, come a lei viuua diede
il dolce suo latte, così a lei mor-
ta diede con la grime amare la
sepoltura, e nel colmo della se-
poltura tal paniera di cibi ella
allogò, che premendo a caso
col piè la feconda radice del-
l'Acanto, l'Acanto venne a
spargerui dintorno intorno e
viui rami, e verdeggianti fron-
de, e sì vaghi fiori, che come
alla tomba formarono bella
Corona: Così a Callimaco
prestarono l'esemplare, ond'
egli apprese l'intaglio più pel-
legrino de' capitelli fioriti da
inghirlandare con noua leg-
giadria le pregiate colonne;
che da Corinto presono il fo-
prannome, e ne serbano infino
a nostri dì il celebre nome. Ma
nouella marauiglia a me si p-
pone, che dal pane delle lagri-
me versate nella tōba del Cro-
cicifisso, tal'Acanto sia nato, tale
cresciutq, tale spartui i rami,

B b tale

e Vetruiuio;
us lib. 4.

tale vestito di foglie, tale formataui la Corona di fiori, e tali d'inghirlandata Colôna faccia sembianti, che porse al regio Proreta l'esempio da rizzaru l'inghirlandata Colonna posciachè nel mistico Salmo da noi pmostrato, doue descrisse il sacrato sepolcro, vi pose dauanti, *f Tituli inscriptio ipsi David: o col Greco, g Columna: o con l'Ebreo, h Corona ipsi David.*

f Ps. 15. r.
g Grecus.
h Hebraus

4 L'Acanto è secondo uo vago fiore di Primavera, e la sepoltura del Saluatore di Primavera si Coronò, vaga si pagoneggia, è feconda si moltra cò la comune resurrezione, posciachè, *Multa corpora mortuorū sur exerunt.* L'Acanto è fiore, che da Vergilio fu nomato ridente, *i Mistaq. ridens colocasia fundet acantho:* e' l sepolcro di Cristo, e' l pianto quiui sparto fu caro precorsore del nostro rifo, che però quincintorno si comanda a chi pianse, *Noli flere.* L'Acanto s'accoppia co' pallidi Giacinti, e con le porpureggianti Rose, come Virgilio cantò,

R Virg. Cal. K

*Hic & Acanthus,
Et Rosa purpurea crescit rubicunda colore.*

Et Viola omne genus:

il seppellito Crociffso, e di pallide Viole e di vermiglie Rose tal s'incorona, che non finto Apollo v'appare con la sua cetera, ma vero Dio con l'incorrotta carne: a cui fanno Corona, non già le Muse con le proprie insegne, ma quinci Madalena e l'altre Marie co' vasi degli vnguenti, e quindi le mèti angeliche sotto forme vma-

ne, con velli candide, e cò vili folgoreggianti.

5 Il vario Acanto, per cominciarmi di qui, ch'ora da Isidoro è detto spinoso, *l Frontentem spinis:* ed ora da Plinio molle, *m Acanthus in plano molli:* tutto aperto ci mostra qual fosse la Corona del Re Iourano in su la penosa Croce, dou'era cinto di spine: e quale nell'Orto fiorito, e del concauo Sepolcro, con cara coppia, doue all'Acanto s'accoppiano le Viole e le Rose, e di coi si vanta uo colà ne' Cantici, *n Lectulus noster floridus.* Va cercando o Aristotele, ond'è, che nel luogo piano mal si truoua il riposo, che ne' còcaui suole ritrouarsi? Al che risponde, e bene che quui molte parti graui stanno sospese, doue qui tutto il corpo ha gradito riposo. Ne pretrei meglio dimostrarmi ancora io, cost' il disagio e' l' cruccio già patito da Cristo nel letto del dolore, se non col mostrarmi la Croce piana, in cui tutto' l suo graue corpo pendente staua, e pieno d'acerbe pene: come il riposo trouato nel Sepolcro, che con iscoprirr'loui concauo e sparto di fiori. Non è mia, ma dell'Anglico la differenza recata e la sua ragione, ch'egli nello spianare il regio canto, *p Caro mea requiescet in spe, q Anglic. q Primus lectus, ripiglia, erat hic, planus, secundus concauus, super planis autem iacere laboriosus est, quam super concauis, & ideo in secundo prolixiorum quæstem inuenit, de qua dicitur, Requies sabbati sanctificata est Domino.*

Terzofiore.
Vespere autem sabbati. Il Subdito fu sepre destinato pel riposo d'Addio.
l Isid. libr. 17 cap. 9.
m Plin. lib. 5 Epist. 6.
n Cāt. 1. 16
o Arist. in Problem.

6 Sì come in tauola, in car.

carta, o vero, in tela suole tal volta dalla maestra mano o col nero carbone, o con lo stilo, o col rozzo pennello di uersarsi alla grossa l'immagine o la figura di chi chi sia, in tanto ch'appena vi si rauuifi chi sia: ma nell'aggiugnerui poi e con pennelli più fini, e con istrumēti più fidi, e vari e viui colori, ed ombre, non saprei dire se tra lucide o buie, e chiari e vaghi risplendenti lumi, sì bella forma riceue, tal si rauuiaz, e tanto simile a quello, che raffigura, che non simile paia, ma più tosto si desso, che l'uisiuo senso degli huomini vi prenda errore, quello credendo esser vero, ch'è dipinto. Il simigliante ancora, è dite pur voi, che del Sabato adiuuenisse, auendo per vera l'Appostolica sentenza,

1. Corint. 10. 21. f Anselmus hic.

Omnia in figura contingebant illis: s In figura enim contingebant omnia, sub veteri testamento, per quanto ne va filosofando Anselmo, & ideo iam non opus est, vt cum res manifestas agimus, figurarum prannunciantiu celebrationi seruiamus, id est, vt Sabbata custodiamus.

7 Deh, qual'occhio è si cieco, da cui non si veggia, che quel primiero Sabato era sì abbozzato, ch'appena potea per Sabato rauuifarsi? Ecco, di lui si disse, e *Requiesit Deus die septimo ab vniverso opere, quod patrarat: ma se vero è il diuiso di Clemente, che tanto farebbe, ch'Iddio cessasse dal ben fare, quanto il cessare dall'essere Dio, & Nam cum sit bonus, si cessaret vnquam beneficere, Deus quoq; esse cessaret: chi non dirà, che tal figura è sì rozza, ch'ap*
Per lo Sabato Santo.

Gen. 2. 2.

Clem. Alex. lib. 6. Et sim.

pena rappresenta quello, ch'ella figura? Onde ora allo stesso Alessandrino rappresenta, che, *Qui euise est fecisse, vt vnquam creatura cessaret a veteri confusio. Idē ibid. ne. Ora da Agostino, che, a Requiescisse ab omnibus operibus suis, & August. que fecit, accipiatur, vt iam nouā libr. 4. de creaturam vterius nullam condiderit, non vtiq; vt quod condiderat continere, & gubernare cessaret. Or'a Gaetano, che, b cessauit Deus ab efficiēdo nouis creaturas, non autem cessauit ab operando tum actione conseruatiua, tum actione gubernatiua, iuxta verbum Domini in Euangelio, & Pater meus vsq; modo operatur. Ed ora a Gaodenzio, Num requies Dei, non laboris remedium, sed creatorum finis est operum.*

8 Di che, si conofce, che la figura è tanto diffigurata, ch'appena vi si rauuifa di che la figurata quiete sia figura o del fine dell' opere, o del nuouo operare, o del terminarsi nell'opere l'antica confusione. Ma doue col pallido e col sanguigno colore, con l'oscurato lume, e con l'ombra della morte lo stesso Dio incarnato rauuio il Sabato nuouo con riposarsi nella sepoltura, dopo la passione e le strane fatiche del festo giorno. Ecco, trapassa la figura nel figurato, l'ombra nel corpo, la profezia nella verità, e l' Sabato imperfetto nel perfetto, & ipso quippe die Sabbati, conchiudiamola con Agostino, *requiescit in sepulchro, cumq; totum diem habuit sancta cuiusdam vacationis: postea quā sexta die consummavit opera sua, nam hoc verbo vsus est, quando ait, Consummatum est, & inclinatio*

Genes. ad lit. cap. 1.

b Galet. in c. 2. Genes.

c Gaudent. Brix. Episc. in Trac. 8. de Exodi lect.

d August. libr. 4. de Gen. ad lit. ser. cap. 1.

capite tradidit spiritum . Quid ergo est Deus dicim istum , qua erat christus in sepulchro quieturus , volens etiam hoc modo pronunciaré , dixit , Die septimo requieuit .

9 Mosè Gaodèzio vna pacifica ed utile quistione dintorno alle parole del Cronista diuino da noi fin qui spianate ,

g Gen. 2.2. e Requieuit Deus die septimo ab uniuerso opere , quod patrarat : e quelle del Verbo diuino dall'amante Discepolo registrate ,

f Ioà. 5. 17, f Pater meus vsquemodo operatur , & ego operor . Or come può stare , dice egli , ch' Iddio cessi dall'opere , se opera , e che se opera e' cessi dall'operare ? Al che risponde con briue parole sì , ma assai larghe : con sillabe anguste sì , ma auguste : con corta sentenza nelle lettere sì , ma lunga molto ne' sensi , grauidamente mitteri , e colma e piena di

g Gauden. Sacramenti sublimi . g Quoniam Brix. Episc. Dei operosa quies est , ipsa requies Tract. 8. de otiosa esse non potuit . Che se quanto egli disse con profonda teorica , vaghi vi dimostrate di auerlo i pratica . girate l'occhio fido , e fissate il diuoto pensiero , quinci al riposo del corpo morto e sepolto , e quinci all'anima del Redentore scesa nel limbo , e tutto aperto vedrete , che se con quello riposa , opera con questa .

10 Ne quello , chi io dissi in pratica , da me fu sognato , ma dallo stesso Autore fu così sposto , come in teorica da lui fu diuisato . h Requieuit planè tunc Dei Filius ab omnibus operibus suis , qua caperat Deus facere , quando consummatis mirabilibus vniuersis , & impleto sexto die om-

ni opere Passionis , die septima , id est , die sabbati requieuit sepultus . E se tu santamente cu. ioso ricerchi a qual' opera illustre , ed a qual' ardua impresa e' s'impiegasse cò l'anima vittoriosa , quando col corpo agiato staua a riposo , ecco , lo stesso Vescouo , la ti discuoire , i Nam corpore in sepulchro seposito , Diuinitas cum anima hominis ad inferna descendens , vocauit de locis suas animas sanctorum , quorum corpora surrexissent Matheus Euangelista testatur , dicens , Et multa corpora sanctorum dormientium surrexerunt .

i Idè ibid.

11 Sursero i Corpi de' felicissimi Santi le cui anime felici in compagnia dell'anima del Reddètoe , e così , tornarono a riunirsi co' corpi beati , come l'anima dell'Autore d'ogni beatitudine si riunì col suo corpo , il tornò viuoto , e sel rese glorioso , e dal sepolcro , trionfate , il trafse . De' nobili peccatori , non di pesci spregiati , ma di margarite , io lessi già in Vgone di san Vittore , che con rara inueniua si vagliono dell'Agata per guida , sapendo , che questa ha già con quella tal simpatia natua , quale s'amira tra' ferro e la calamita , e fra la paglia e l'ambrà . Annodano dunque l'Agata nel bandolo di lungo filo , legata col filo la gittano entro' l'mare , gittata nel mare colà ella corre , doue tratta è dalla gioia , e quãdo è peruenuta alla gioia , tal vi s'unisce , ch' oltre non muoue il passo , e l'peccatore s'auuede , ch'ella possa , passa egli incontanente per lo liquido laberinto seguendo il fi.

il filo, e colà giugne, doue con laccio d'amore le truoua congiunte, indi ripresa l'vna, e presa l'altra, torna egli, a galta cō le ricche sue ipoglie. esce vittorioso dal marino regno, e si porta dall'acqua in terra tal nuouo Sole, che ne raddoppia il giorno. *R Artifices*, disse egli,

R Hugo
Vict. lib. 3.
de Bestijs.
et alijs reb.
cap. 17.

alligat aghatam lapidem ad funiculum, & submitunt in mare, & veniens aghatos lapis ad margaritam, statim vniatores assequentes ad funiculum, inueniunt margaritam.
12 Dite Vditori, che se non di peccatore, almeno di Mercatate faccia sēbiante Iddio, dato alla cerca o alla pesca di buone margarite. Dite, che pompeggi, qual sole, anzi vie più luminosa di ben mille foli l'Anima del Verbo incarnato entro'l limbo, quasi nel fondo del mare. Dite, che d'agata palleggiante abbia fattezza la carne seppellita. Dite, che corda vnita, quasi con le due parti dell'arco rotto sia la diuinità, la quale rompedosi l'vnione tra l'anima e la carne, ne dall'anima ne dalla carne fu mai disunita, poi, l

2 Ex Da-
masceno.

Quod semel assumpsit, numquam dimisit. E conchiudete poi, che per via di tal filo Iddio, qual negoziatore o peccatore, tornò l'anima e la carne, quasi beate margarite insieme riunite alla nuoua luce, anzi con la più splendida luce loro si raddoppiò questo giorno, fra tutti i giorni detto giorno di settiforme luce, mostrandosi vero il detto di Gaodenzio, che, *m Sol*

m Gauden.
Tract. 3. in
s. Domin.
pascha.

radij eius testes sunt, Qui illuminant omnem hominem venientem in hunc mundum. Hunc enim coruscant ex ipso igneus ipse spiritus septiformis, & in omnes gentes fulgor claritatis Dominica pertransit.

13 Deh, colorate pur voi, o penna fida, o lingua fina dell'incarnato Verbo quel, ch io ombreggiai, con la mia rozza lingua e grossa penna, *m Caro* *Ps. 15. 9*
mea requiescet in spe: ecco la carne, qual' agata entro'l sepolcro dalla speranza e dalla resurrezione, e dall'ascensione, per l'interpretamento d'Origene, auuiata, *o Quoniam non derelinques animam meam in inferno, ecco l'anima, qual margarita, non mai dal filo della diuinità disgiunta, poi, secondo Atanagio, p Diuinitas nec corpus in monumento, nec animam in inferno destituit* *Notas mihi fecisti* *Aduēs. Chr.*
rias vite, q Innotuere enim Christo, a giudicio di Cirillo, lex de fide ria vite per experientiam, qua dicit obedientiam. Tu es, qui restitues hereditatem meam mihi: ecco il Negoziatore o il Peccatore, il quale torna alla luce la carne e l'anima, cui Iddio, secondo Agellio, r Elenat, attollit, & manu propria veluti extrahit, hic.
quem Deus suscitauit a mortuis, s Adimplebis me letitia, cioè, per l'etimologia di Cassiodoro, Valde implebis: plus est enim a pleno impleri. Num qui mittit, in pleno fundit. Cum vultu suo: ecco si termina il canto aiutato dalla Lira di Niccolò, s Quia tunc gloria anime Christi, qua consistit hic. in videndo Deum facie ad faciem, derinata est in corpus, nam habuit
cor-

o Origen.
2
in Apolog.

p Athanas.
de salut.
Aduēs. Chr.
q Cyril. A.
lex de fide
ad Regius.

r Agellius.
hic.
s Cassiod.
hic.

s Eyrannus
hic.

corpus gloriosum.

14 O mirabile mutamento della destra onnipotente dell' Eccelso, per cui le funi dell'ignominia, onde legato fu nella passione chi ha di propio lo sciogliere gli allacciati in tale fune di gloria si conuertirono, che giusta mente c' disse, *u Funes ceciderunt mihi in praeclaris.* Che doue le ritorte funi dzuanti a' Sepolcri de' morti Itauano in guisa di doppiieri accesi: nel rifurgimento di Cristo si volsero in Soli. Tanto ne parue colà a Cassiodoro, *u Possunt & funes accipi huius seculi tristitia nexuosa: nam & ipsi funes a funeribus dicti sunt, quod sit modum Cereorum ante cadavera incendebatur, dum ad resurrectionis aeterna munera permenerunt.*

15 E forse, e senza forse, per questo fine oggi tra mesta e lieta la Santa Chiesa col Cereo misterioso, ma spento, entra nel tempio, e quiui col nuouo fuoco l'incende d'aurate fiamme, l'infiamma di chiara luce, rutilante il vagheggia, e colma gli occhi e i cuori di soma allegrezza. Si disse per antico, *a Post nubila Phabus:* e da lob si predisse, *b Post tenebras spero lucem:* o seguendo i Settanta, *c Lumen prope a facie tenebrarum:* che doue ieri si vide il teatro del mondo ingombro da tenebre, quasi da buie cortine, a speranza e' visse, e con l'effetto sel vede, che la bella luce d'oggi douesse sgombrarle. Ne altronde potea venirci sì bella luce, fuorchè da Cristo, cui il Cereo, se a Roberto si crede, ci raffigura, *d Cereus omni signifi-*

cat eundem Dominum nostrum resurgentem, suorum tristitia Discipulorum, imò mundum uniuersum latissia competentis claritate serenantem. Et licet praeclaris nobilibus extincta luminaria faciem Ecclesiae contristauerunt: sic eandem nocte hac Cereus illuminatus iungi flamma tripudians inbare latificet.

16 Ne senza mistero, se io nõ mi sono ingannato, al Cereo si dà il nome di misteriosa Colonna, e *Sed iam Columna huius e Ecclesia praeconia nouimus, quam in honorem Domini rutilans ignis accendit.* Deh, che fe la Colonna del chiaro fuoco, già per antico, scorse il popolo ebreo per entro il deserto, il guidò fra l'onde del mare, e si l'introdusse nella terra promessa: questa Colonna diuina, per nouello, libera i Santi Padri dall'Eg. to infernale, il francheggia: dalla feruitù del demonio, nel mare del battesimo l'introduce, e l'induce nella promessa terra de' viuenti, *f Significabat autem illa Columna nobis nubem humanitatis Christi, qua populum suum a diaboli seruitute liberatum, & rubram mare baptismi transeuntē praecedit dux itineris, ut inducat in terram verae promissionis, terram uiuentium.*

17 Ma doue m'era dalle mente fuggita la qualità: non meno bella, agli occhi, che piaceuole all'vdito, ed vtile al senso del nuouo fuoco, onde il Cereo s'accende, che nel comunicare agli altri il caro lume, non meno chiaro e' rimane, e dell'auree prellanze non punto scema il suo ricco tesoro, *g Qui diuisus*

u Ps. 13. 6.

u Cassiod. hic.

a Adagiū.

b Iob. 17. 12.

c Septuag.

d Rup. Ab. li. 6. de Din. Off. 1. 28.

in Benedic. Cerei.

f Rup. ibid. cap. 29.

g Ecclesia ibid.

*-sus in partes, mutuat lumini de-
rimenta non sentis? O Cereo, o
Cristo. Ecco la tua umanità
spenta giaceua nel sacro Sepol-
cro. Ecco dal Cielo vi s'accen-
de la fiamma. Ecco vi torna
l'anima e si rauuiua. Ed ecco
messo nel mezzo de' Discepoli,
quasi di spenti doppiieri, senza
scemare il tuo dai loro il lume,
comunichi lo spirito, e la vita
comparti. Non sono miei i tro-
uati, furono dello stesso Padre,*

b. *Idē ibid.*

*b. Deniq. extinctum humanitatis
Christi substantiam in Sepulchro ia-
centem de supernis aspirans ignea
diuinitatis potentia rursus anima-
uit, & sicut verè rutilans ignis,
gloria beata resurrectionis hac no-
cte in perpetuum nobis gaudium
felicitatis illuxit. Et cum stans in
medio Discipulorum dixit, Acci-
pite Spiritum sanctum capit ille
hominibus dari ignis, quem per hūc
ignem visibilem constit significat,
quem uenit ipse mittere in terram,
& uoluit vehementer accendi.*

18 In quella guisa che'l pro-
uido Giardiniere nel suo secō-
do giardino caua la terra, vi
forma viuace fossa, vi fabbrica
con l'arte la sepoltura. sceglie
del uiuo senape il piccolo gra-
no, quiui, dalla speranza auui-
uato sel seppellisce; di terra il
cuopre, e in grembo della Ma-
dre comune, con le lagrime
sopra gli occhi, alla cava sel
lascia, ne del suo fermo spera-
rare ingannato rimane, poscia-
chè ella con materno affetto,
permette sì, ch'è muoia, fa che
muti la forma, volge il nero
colore in candidezza, il duro
in molle, e la semenza in latte,
il latte affoda, affodato l'aguz-

za, all'aguzzato fielo dà virtù
sì rara, ch'ora sparge dintorno
le cieche barbe, ora penetra la
terra e viene alla luce, ora alto
surge e ferma il sodo tronco, o-
ra dal tronco sparge le braccia
e i rami, ora i rami folliuea, e
si fa gran pianta ora la pianta
si veste di verdi foglie, ora le
foglie s'ornano di fiori, ora i
fiori producono abbōdanti frut-
ti, ora folliuea altiere le chio-
me e le cime, ed ora diuiene
albergo degli ucelli del Cielo,
che tutti festiui e gai quiui vo-
lando, truouano a lasso piè ri-
poso, all'ale stanche soggiorn-
no, cibo alla fame, ristoro alle
fatiche, diporto al corpo, e co-
ro gradito e ben partito al
tanto.

19 Così dite voi, che di pic-
colo grano di Senape facesse
già sembrate il Crocifisso, trebi-
biato già nell'aia della passio-
ne: di fidi Giardinieri Giuseppe
e Nicodemo, d'orto il Cal-
uario, di fossa il sacro sepol-
cro, doue con lagrime dalle
pietose mani fu seppellito. E
soggiugnete appresso, che non
alla cura della terra, ma dell'a-
diuinità quiui fu lasciato, dalla
cui alta virtù infra lo spazio di
forse trentasei ore, senza più, il
morto seme cambiò forma e fi-
gura, mutando il nero colore
in cādidezza il buiore in chia-
rezza, il passibile in immorta-
le, il buio in chiarezza, il cor-
poreo in sortogliezza, e il gra-
ue in qualità cotanto forte,
che penetrando il sasso, non
che la terra, uscì con più vaga
luce all' amica luce, fermò il
suo tronco, sparìe per tutto i
ra-

rami, gli acmò di v'ue m'bra,
gli ornò di fiori gl'inghirlandò
di fructi, s'infle le chiome e
le cime infino al Cielo, e si vi
traffe, non già gli vccelli del-
l'aria, ma gli Angeli e i Disce-
poli ad albergaruit, ed a farui
feggiorno tutti lieti, festiui,
giubbilanti, e canori.

20 Non è vmano il parag-
gio, ma è tutto diuino, e dalla
lingua dell'incarnato Dio tal
fu descritto, *Simile est regnum
Calorum grano Sinapis, quod acci-
piens homo seminauit in agro suo,
quod minimum quidem est omni-
bus seminibus: cum autem creuerit,
maius est omnibus oleis, &
fit arbor, ita ut volucres Celi ve-
niant, & habitent in ramis eius.*
Che se altri ha vaghezza di ri-
faperne il mistero del tutto si-
mile a quello, ch'io ombreggiai,
ma con colori più viui, con
lumi più chiari, e con pennel-
lo più fido e fino dipinto: ec-
co dal grande llario tali sono
descritti, *R Grano sinapis seipso
Dominus comparauit, acris semini,
& omnium seminum minimo, cuius
virtus pressuris accenditur. Granu
igitur hoc postquam in agro semi-
natum fuit, id est: vbi a populo
comprehensus & traditus morti,
siquam in agro fuit factioe qua-
dam corporis consepultus, vltra
mensuram omnium oleum excre-
uit, & vniuersam Prophetarum
gloriam excedit: & iam in ramis
arboris volucres celi inhabitant, A-
postolos scilicet, ex Christi virtute
protensos, & mundum innumbran-
tes in ramis, in quos gentes in spem
vite aduolabant, & conuiescent.*

Quarto Fio 21 Io non so, veramente
re. Vespere Vditori, se dintorno alle paro-

le del Vangelo d'oggi, *Vespere autem sabbati
que lucecit in pri-
ms Sabb ti, venit Maria Magdale-
na, & altera Maria videre Sepul-
chrum: voi veggiate quel, ch'io.*
Io veggio, o di vedere mi pare,
che dintorno alla vera storia si
della venuta delle Marie al Sep-
polcro, si dell'ora della Resur-
rezione, e si de'tre di, che'l Re-
dètore giacque sepolto, mi s'a-
prano da vari Vangelisti si var-
rie le porte, che come l'vscita
dall'vno laberinto, e l'entrare
nell'altro è vno: Così l'vscita
si nieghi a chi v'entra, o vi cam-
mina senza il fido filo, di cui
possa dire, *l Notas mihi fecisti
vias vite.*

22 Deh, ragguardate, se ui
guardi Iddio, quanto diuerse
porte s'aprano da' Vangelisti
dintorno alla venuta delle Dò-
ne a visitare il sepolcro, e ad
vgnere il seppellito. Matteo
forma la sua nell'Occidente,
*in Vespere autem sabbati: Marco
all'Oriente, & Veniunt ad monu-
mentum orto iam sole: Luca al
l'alba, o Vna sabbati valde dilu-
culo: e Giouanni su le tenebre
della notte, p Cum adhuc tenebrae
essent.* Dio buono, e chi ci da-
rà il filo si fido, e si fermo, che
dal viluppo, che fembra la lo-
ro vscita o nel ponèto o nel le-
uàto, o nella notte o nell' alba,
ci tragga alla luce?

23 Parmi, che Beda il ci ap-
prestasse da prima, e fu che sul
vespro del sabato si diedero le
diuote Donne a far l' appretto
de' preziosi aromati, e che con
questi vi trafero la mattina,
*q Vespere aromata parauerunt, sed
patata, mane ad sepulchrum de-*

*aut sabbati
&c. Del trò
berinto, on-
do si v' per
le porte del
le promo-
strate paro-
le, e del trò
plicato filo,
che ci si dà
da vari per
vscitate.*

l Ps. 15. 10

m Matt. 28

1.

n Marc. 16

1.

o Luc. 24. 1

p Io. 20. 1

1

*e Beda in
c. 28. Matt.*

fulerit. Ma certo, e' tolse vaglia sempre il vero, in iscambio dell'vno l'altro filo, poichè l'apparecchiarsi al cammino, non è far quel cammino, che tal da Matteo si descrive, *Vespere sabbati, qua lucefcit in prima sabbati Venerans*. Più sicuro fu il filo, cò cui ora Girolamo rese le cieche orme, interpretando la parola *è sabbati*, cioè *Sero sabbati profunda iam nocte, qua nox lucefcit in prima sabbati, idest, die Domini*.

Mier. lib. vii. Comm. in Matt.

Or da Dionisio Alessandrino, ilquale statui, *f. Noctem in Epist. ad profundam, id est, noctis tempus iam panè decursum, per vesperam a Mattheo significatum*. Ora dal grande Agostino, che, *A prima prima noctis, que est vespera, ipsam noctem voluit significare*.

Dion. Al. in Epist. ad Basilidem.

Aug. lib. 3. de Conf. Evang. c. 24.

Ed ora con più breue filo ci guida Cirillo, *u Exado iam sabbati, & altera die appropinquante, Venit Maria ad monumentum*. Ed ecco tal si compone il filo, che Matteo ci mostra il tempo quando la notte del sabato non concedeva libero alla luce della Domenica ogni confine, con dire, *Vespere, cioè, nocte, qua lucefcit in prima sabbati*: Giouanni dalle tenebre non ancora disgombrò sel va torcendo: e lo stesso Luca, col *Valde diluculo*, e Marco, col *Valde mane*.

Cyril Al. in c. 20. lo.

24 Ne altro ingombra di tenebre il timido passo, suorchè la troppa luce aggiunta da Marco, nel dire, *Valde mane, orto iam sole*: mal potendo accoppiarsi, ch'essendo già maturo il giorno, non che la mattina. E per l'uscita libera da questi vici,

or ci si porge il filo da *u Dionigi*, che'l partire fu bè per tēpo, *ibid.* tuttochè tardi giugneste chi tosto partì, ed ora da *a Butimio* *a Euthymio*, da *b Teofilatto*, e dall'Angeli- *in cap. 16.* co Dottore, e da *d Agostino*, *Marco*, che'l sole nato si disse, e bene, *b Theophylactus*, e' raggi forieri, ma non col *latus*, e' corpo fuor dell'Orizzonte. Onde *c D. Th. 3.* conchiuse S. Tommaso, e certo, molto in acconcio per la *p q. 53. a. 2.* mia tema, *Quod autem dicitur, d Aug. ibi.* *Orto iam sole, non sic accipiendum est, tamquam iam sol ipse videretur super terram, sed tamquam die proximo veniente in has partes*. Il che più chiaro si scuopre se con Agostino si legge, e *Oriente* *a Aug. ibi.* *iam sole*.

25 Doue però io tralascio il pellegrino diuiso di Grisologo, che'l sole, come per la pietà del suo Fattore nella sua passione mesto, nascose i raggi, e fece apparire la notte auanti sera: Così per la felicità della resurrezione festino, affrettò i passi, lieto ritornò dalla fuga, e ratto maturò il corso per rendersi delle sue glorie spettatore. Indi egli auendo già pposta la quistione, *f Sixalde mane, que modo orto iam sole?* Tal risposta *in ser. 83.* *vidiede, Ab hora sexta usq. ad horam nonam tenebra facte sunt; ergo sol, qui prater horam, et Domino computretur abscesserat, elavitato, cum resurgeret Dominus ante tempus occurrit, et qui, et suo commoveretur Auctori ipsam meridianam suam manifestauerat claritatem: et confurgeret Auctori suo, auictis tenebris antelucanus erupit.*

26 O marauiglia, che doue l'huomo occhuto suole tra ingra-

grato e cieco, o negare i contratti debiti, o procrastinarne le paghe, o chiedere, che gli si faccia tempo a soddisfargli. *g*
Et in tempore redditionis postulabit tempus: la notte, benchè cieca, rende incontanti il prestito, e paga incontante quell'ora, che dalla luce si prestò la sera. E pur perciò foggugne lo stesso Padre, *h Valde mane, quia tunc sol, ut mane faceret, manifestavit: & qui ante noctem fugaturus, ut reddat luci nox horas, quas tunc Dominica passionis inuaserat.*

27 Non è però da ricoprire col tacito velo del silenzio quel senso, ch'altri ci reca per conferto de' tempi, ch'era notturna l'ora, e nato era il Sole: il Sole sì, non celeste, ma il sopraccelestiale e'l diuino. O amiche uole concordia di sconcordanti suoni, *valde mane, & orto iam sole:* *Dum adhuc tenebrae essent, oriente iam sole.* E'l tutto accennò la Chiesa, con breui penne llate, ma cò mezzo tra chiari e pallidi colibri, *i Veniunt ad monumentum orto, post occasum corporis, iam sole christo.*

28 Ed ecco, vfciti già, aiutanci la diuina grazia, dal primo laberinto, entriamo nell'altro, doue più porte differate si veggiono, dintorno all'ora del risurgimento di Cristo, ne vi si truoua l'vfcita senza il filo. Il filo dunque ti si propone da prima, e κ dall'Alessandrino Dionigi, e da san Girolamo, ma dall'vno e dall'altro si torse al buio e fra tenebre si porse, potendosi da loro in opinion

che'l tempo sia sconosciuto, e l'ora ignota, la onde quelli alla fine così conchiude, *l surrexiss: l Hier. in se Dominum quahora voluit, quo nulli mortaliu cognita est.* h lo stesso ne parue, altresì a Nissemo, il quale fatta la salua, che i Vangelisti non parlarono mai dell'ora del risurgimeto di Cristo, ma solamente di quella, in cui per la venuta varia delle Donne ancora varie, varia si scrisse, *m Mulieres enim scripserunt alio tempore alias ad sepulchrum venisse, & non circa eundem temporis articulum.* Tutte però n'vdirono per la bocca dell'Angelo lo stesso Oracolo, *surrexiss, non est hic.* Ne mai vi segnò il tempo, o v'aggiunse l'ora, come a' mortali ed-agl'immortali ignota, e solamente nota a chi ha in sua balia le chiau della morte e della vita, *n*

Ne enim resurrectionis horam nauit, qua amibus ignota erat, praterquam Deo, qui resurrexit: tum Patri, qui solus ita vocis Filium, ut ipse cognitus est a Filio: tum Spiritui, qui omnia seruat, etiam profunditates Dei.

29 Non è però di meno che'l filo nò ci si porga e dal grande o Atanagio, e da p Cirillo Alessandrino, e da q Vittore Antiocheno; e da Eutimio: è però tanto corto, e incerto così, che poco auanzado lo spazio della mezza notte, male ti può guidare infino all'Aurora. Vdite quello, ch'Eutimio se ne dica, *r Omnes sancti Patres & doctores tempus resurrectionis eius cap. 68. in fuisse dicant, circa primum gallicantum, qui iam Dominici diei locum praeferbat.* E lo stesso confer-

g. Eccli. 296.

h Idè ibid.

g. Glos. In-teru. in cap. 16. Marci.

h Dionys. Alex. ibid.

l Hier. in Epist 150. ad Helidib. quest. 6.

m Gregor. Nyss. Orat. 2. de Chr. Resur.

n Idè ibid.

o Athan in lib. de Virg. p Cyril. Alex. lib. 12. in Io. c. 44. q Vittor Antioch. in c. 16. Marci.

r Euthym. in cap. 68. in Matt.

f. *Rap. Ab.* ferma Roberto Abate, f. *Media nocte, contractis portis inferi, surrexit a mortuis.* Ma se ciò fosse vero, si chiuderebbe affatto l'uscita de' tre giorni dal chiuso luogo, non avendou parte ne la notte ne il giorno della Domenica. Riefce per se più chiaro, e più sicuro per noi il fermo filo intrecciato d'accordo, e da' Padri Santi, e da' Teologi Sacri, ed è, che al pari dell'Aurora, ma più lucente, uscisse dal Sepolcro il Re triofante. Così il *o* Dottore Angelico, e' l' *o* Serafico, insieme con *o* Paludano, e con *o* Durando. Così il Martire *b* Ignazio, Così il *e* Cesariense interpreta le parole di David, *d* Pro susceptione matutina, Resurrectionem vocat matutinam, quia in ipso aurora facta est: domo altri leggono, *e* Pro stella matutina: o vero, f. *Pro oblatione perpetua aurora*: mostranda in questa il tempo, e in quella l'incarnata Sapienza, la qual'è detta, *g* Stella splendida, *e* matutina. Così Cirillo Ierosolimitano, avèdo partiti col Salmista i tempi, alla sera della Passione adatterò il pianto, *b* Ad vesperum demorabitur fletus: ed alla mattina della Resurrezione appropiò il riso, *Et ad matutinum latitia*. Così Ambrogio sponendo il canto del Salmista diuino, *i* Adiuuabis eam Deus mane diluculo, cioè conferma, *R* Quia resurrectionis matutina adiuuauerunt, nobis caelestium subsidia conferunt: ed a lui si conforma il grande Agostino, *i* Merito Domini resurrectionis diluculo fuit, ut impletur, *Ad vesperum demorabitur fletus, Per lo Sabato Santo*.

o D. Thom.
o Bonau.
o Palud.
o Durand.
e alij Theologi, in 3. dist. 21. *e* 22.
b Ignat. Epist. 5. ad Trallian.
e Euseb. Cosm. de Demon. Enag. lib. 10. c. 7. *l*.
d Ps. 21. 1.
o Hebraeus f. Paraphr. Chaldaic.
g Apocal. 22. 16.
b Cyr. Ier. in Cath. 14.
e Ps. 45. 6.
R Ambrosius hic.
b August. in Enarr. sup. Ps. 58.

e ad matutinum latitia. E così finalmente canta la Chiesa, *m* Auroris lucis rosdat, *Cum Rex ille fortissimus, Triumphans pompa nobili, Prætor surgit de funera.*
30. Deh, che l' Trionfatore della morte, sedèdo nel Sepolcro, quasi in celestial tromba, si dà gran vanto, *o* Ecce nona factio omnia: e si come rimuta, per quanto ne paia a Grisologo, l'essere mortale nell'immortale, il corruttibile nell' incorruttibile, e la carne in Dio: così le tenebre in luce, poichè la sera stessa e la notte buja luminosa diuine, ed in tal luce si cambia, che si può dire, *o* Vespera Sabbati, qua lucefcit in prima Sabbati. Sicut enim mortalitas in immortalitatem, corruptio in corruptionem, caro in Deum: ita tenebra transferantur in lucem, ut se non ipsa taliter non perijisse gaudeas, sed esse mutatam, ut in perpetua lucis profunderet, *e* erumpere libertatem, dicens Propheta, *Et non illuminatio mea in delicijs meis.*

31. B miracolo non è, che vi si muti l'ordine e delle creature, e della natura, qualora vi si rimuta altresì l'ordinamento legale, che doue il Sabato fra tutti i giorni portaua la Corona, ed era primo: alla Domenica or ceda, e volentieri il primo luogo insieme con la Corona, e goda d'essere secondo, dou'era primiero, onde si dice, *Vespera, qua lucefcit in prima Sabbati.* Non è mio il pensiero, ma del premostrato Arcuefcouo di Rauenna, *p* Sabbatum secundarium se lastimur effectum, quod inf-

o Theol. in Hym. Peste. ad Rom.
o Apocal. 21. 3.
o Pet. ebrj sol. in ser. 37. de Res. Christi.
p Ad. No. 1.

hone legis torpebat in otio, & per dies Dominici primatum in diuina virtutis opera mirabiliter excitatur, quod Iudaica obseruationis inertia a virtute saluari reddebat extraneum.

32 Quasi volesse dire, che doue i carnali Giudei col cortume, più oltre il dì del Sabato non distendeano la mano, che alle splendide mense, impiegando tutta la cura del facro e santo giorno al seruigio del ventre, ed all'onoranza di Cerere e di Bacco, q

q Ad Phil. 3. 19.

Quorum Deus venter est: Iddio fatto huomo vero Dio si mostraua nel souenire agli huomini, in tal giorno; nel condurre a sanità i cagionevoli, nel dare opportuno souenimento agli afflitti, nel rendere veggenti i ciechi, e nel tornare alla luce vitale i trapassati. Dispieghi pure lo stesso Padre con la solita sua

e Idē ibid.

eloquenza i suoi sensi, r Sabbatum secundarium se letatur effulsum, quod inhone legis torpebat in otio, & per dies Dominici primatū in diuina virtutis opera mirabiliter excitatur, q Iudaica obseruationis inertia a virtute saluari reddebat extraneū. Dicente Dñm, licet Sabbatis agris cura, afflictiis opem, pecis visum, vitam mortuis condonare? Et interpretando taliter a Deo diem Sabbati sancta legis studijs deputatum; misera tantum ventris addixerat seruituti.

33 Sea pur sacrato il Sabato alla diuina quiete, che se, Dei, come già con Gaudenzio, ora fu, dicemmo, operosa quies est: a niuno segno più chiaro, o pegno più caro, potrebbe mostrarsi Dio, ed auer quiete, sal-

uonehè nel far bene, e souenire a' mortali. Vagliami in pruoua dell'vno, ora il detto di Plinio, *f Deus est mortali inuare,* s Plin. lib. mortalem, & hac ad eternam gloriam via: ed ora il canto Dau-

dico, *t In quacumq. die inuoca uero te, ecce cognosce quibus Deus meus es:* cioè, secondo Basilio, e Teodoreto, *a Deus meus u Basil. & es providens & curans: o con a Theodor. gollino, b Deus meus es tu, factor hic.*

meus, refector meus, totum bonum b August. bonum meum: e ciò, *in quacumq. in Enarrat. die,* per l'interpretazione di *sup. Ps. 53,*

Cassiodoro; *id est, in omni tempore:* che se'l sommo Bene nel Sabato non potesse impiegare la sua cura paternale a beneficio dell'huomo, ed a fargli del bene: io sto per dire, che o il Sabato sarebbe da notarsi, *Nigro lapillo,* potendosi molto meglio da lui, che da Tito dire, *e Diem, amisi, perdidimus:* o

che in tal giorno così non parrebbe Dio, come il Sole, per poco, non sarebbe Sole, se nello stesso dì perdesse il lume, e de'dorati suoi raggi non ispandesse la gloriosa pompa.

34 Ne in pruoua del secondo capo mi varrò d'altro, che della testimonianza dello stesso Dio, *d Hac est requies mea, reficite lassum.* Che se allora egli

auca riposo, quando altri solleuaua i la si, confortaua gli afflitti, e degl'infermi e de'poueri premiaua la cura: quanto maggiore è la requie, che gode, qualora egli opera il tutto a pro' dell'huomo, con l'effetto dell'opera dimostrando, che *Dei operosa quies est.*

35 Ed è tempo, oggimai, che

nel terzo laberinto, e laberinto vie più degli altri, forse, inuiuppato, si ponga il timido piede, e si veggia con qual norma, o qual forma possa auerarsi, che tre dì, senza manco, giacesse Cristo sepolto, se'l Venerdì sul tardi su nella tomba allogato, e la Domenica in su l'Aurora, di quindi uscì, e trionfante risurse? Or fermisi prima il fido filo della ferma fede, portoci dal mistico Iona con le parole, e *Sic erit Filius hominis tribus diebus & tribus noctibus in corde terra: id est, f In sepulchro,* per la Chiesa d'Vgone. Ne quiui ozioso giacque, ma v'albergò, per sentenza d'Ireneo, *g Preparans adiuuentionem salutis, que facta est a Verbo per signum Iona.*

35 V'entra da prima Eutimio con dubbio filo portando in opinione, che l'incarnata Verità, tuttochè predicasse il giacimèto di tre giorni e tre notti, stretto fu nondimeno dal mutamento proposto da' Giudici di torre le guardie armate dal Sepolcro auanti che la Domenica asserisse, di mutare ancora egli il suo pensiero, e di furgere prima che la Domenica aggiornasse, per auere testimoni del suo risurgimèto trionfale tanto più fededegni, quanto più infidi. Ne per l'accelerato beneficio può dirsi di parola macatore, ma dee lodarsi qual prodigo pagatore, *h Nam qui implet promissum ante tēpus, quod designauerat, non est infidelis, sed liberalis.* Ma il filo della fede nol trasse fuori dell'intricato luogo, douèdo sopporri per fer-

ma verità, che quanto Iddio promette, tanto dee seguire, e ch'auendo stabiliti ben tre giorni di quieta dimora nel sepolero, tre giorni dee confessarsi, senza più o meno, ch'egli vi dimorasse.

37 Nisseno prese le mosse molte lontane per compiere la via de' tre giorni prescritti, o volle, che valesse per prima notte quella, che seguì alla sacra Cena, in cui l'Agnello diuino morì nel darli agli Apostoli in cibo, e nella regione de' loro viui cuori fu seppellito, e'l giorno primo fu quello del Venerdì sino alle tenebre, onde fu ingombra la terra, e dalla luce rinata al loro sparire, poichè l'Espero del Sole sopraccesse al celeste fu Alba, cōposta fu la seconda notte e'l giorno, *i Hinc sabbati nox est subsecuta, & sabbati dies, ex quibus tres dies, & noctes itidem tres consueuerunt.* E però la metafora troppo ardata, il dire, che'l cuor della terra sia il corpo dell'huomo, e quiui giacque per poco spazio ancora, che consumate le spezie, oltre nõ v'era: mutò sepolcro, variò la tomba, la notte delle tenebre è troppo brieue, e'l dì, ch'a lei precedette ne per metafora, ne per proprietà Cristo ebbe sepolcro.

38 Cammina con gli stessi dubbi passi Eusebio Emiseno con Gaetano, principiando il moto di là dall'Orto, doue ben potè dirsi messo, *k l In corde terra, quia tribus diebus ac noctibus fuit subiectus ac traditus potestati ac desiderio cordis Iudeorum, qui erant terra arida & spinosa.*

i Greg. Nyf. in Orat. 1. de Chr. Res.

k Euseb. Emis. in hō. Fer. 4. post Domin. 1. Quadrages. l Caetan. in cap. 12. Matt.

e Matt. 12. 40. f Hug. Cardin. hic.

g Iren. lib. 3. aduers. haeres. c. 22

h Euthym. cap. 68. in Mattho.

Zoppica parimente co' medefimi pié lo spianamento d'Ilario e di Teoflato, nel porfi in eamino con le tenebre nate nella morte dell' Autor della vita, e sommarle con la seguente luce per primo giorno e notte.

39 Il filo, dunque più fido, è quello, che s'intreccia sì dalla più comune de' Santi Padri, come da tutte le mani degli Scolastici, che i tre di, e le tre notti: e la figura Sinedoche debbano sommarfi, in cui la parte sola vale pur tanto, quanto varrebbe il tutto. Così m Girolamo,

m Hieron.

in c 2 Iona.

m Anselm.

in cap. 12.

Matt.

o Beda in

hem. Fer. 4.

post 1 Dom.

Theologin

3. dist. 21.

p Aug. 8.

reclatus ad.

Thom. in c.

12. Matt.

n Anselmo, o Beda, e gli altri: e tutti i Teologi di comune accordo, e che pienamente, se io non erro, tale si spiega dal grande Agostino, p *ipsum triduum non plenum & totum fuisse Scriptura testis est, sed primus dies a Quadrage parte extrema totus annumeratus est, dies vero tertius a parte prima, & ipse totus: medius autem inter eos, id est, secundus dies absolute totus 24. horis, 12. nocturnis, 12. diurnis: nox enim vsq. ad diluculum, quo Domini resurrectio declarata est, ad tertium pertinet diem.*

40 In quella guisa che va pellegrino spirito al corpo delle rutilanti rose cinto da erbe putide ad vn' ora e nere, aggiūse l'anima, q Per opposita: così tra' giorni del primo e del secondo Adam tal' opposizione si erge e vede, che doue i giorni di quello feciono presta passaggio dalla luce alla notte: i di festosi di questo sel fanno alla gloriosa luce dalla notte dogliosa. Tal fu la ragione recata di tal' effetto diuerso dallo

q Emblemata

stesso Padre, e *Sicut enim primo dies propter futurum hominis lapsum a luce in noctem: ita isti propter hominis reparationem, a tenebris in lucem computantur.*

117 Aug. ibidem.

41 Pure, se io mal non veggio, nò siamo fuori ancora del laberinto, e ci rimane da passare, a compimento, l'ultima porta, e porta buia e notturna, cioè siccofachè alle porte de' tre di ci diedero il passo e la sera del venerdì, e l'interò del sabato, o la luce almeno principia della Domenica: ma non si troua l'vscita della terza notte, nò apparendou i'altra, che delle due, cioè sono, della notte, che seguì al detto caso, e del sabato. A questa ultima vscita dal laberinto, comechè molte fila ci vègono opposte, niuno pò ce ne trae meglio d'impaccio, che la dirittura civile, la quale seguendo l'vso dell' antica Roma, misura i giorni dalla mezza notte, e da quell' ora, che'l luminoso Gigante verso il nostro Orizzonte riuolge i passi, s More Romano

s L. More Romano ff. de Ferijs.

42 La onde, in quella guisa che Gaetano interpretò le parole dette dall' Angelo, *Natus est nobis hodie saluator mundi*, ch'essendo già passata la mezza notte de' 24. di Dicembre, entrato era altresì il giorno de' 25. e di questo si disse e bene, *Natus est hodie, e ne' 25. se ne*

cc.

celebra la festa: così rinasce-
ndo il Trionfante Principe su
l'alba della Domenica, nel dì
della Domenica si dice risorto,
e senza rimanerci altro vilup-
po, libero si truova il piè dal la-
berinto, veggendo con chiara
luce i tre giorni e tre notti, in
cui l'Autor della vita giacque
sepolto.

Quinto Pio 43 Or veggendoci fuori, aiu-
vo. A quanto tanci il fido filo, dal triplicato
oro si rechi ed oscuro laberinto, ed essendo
no i regior stabilito il tempo, e l'ora del ri-
ni, che'l Re surgimento festino e trionfale:
d'etoro giac tempo è oggimai, che per noi si
que seppel- riueggia il numero dell'ore, che
lito. o il corpo morto giacque nel
viva ce sepolcro, o l'anima fon-
te di vita dimorò nel limbo. Nel
che da tutti, e con voti comu-
ni venne seguita la somma sta-
bilità dal gran Padre u Agosti-
no, da Beda, e da Anselmo, che
questa per quaranta ore alber-
gasse ne' luoghi inferni, e quel-
la per trenta sei. senza più, nella
sepoltura, imperocchè dall'ora
nona del venerdì, che l'anima
di Cristo scese all'inferno, infi-
no all'Aurora sorgente della
Domenica, il numero si com-
pie di quaranta ore: e sceman-
done ben quattro intramesse
nel diporlo dalla Croce, nell'a-
gnerlo, e nel seppellirlo, rimaa-
gono trenta sei di sepoltura.

Aug. in 44 E qui tornerà bene il detto
Dialog. 65. d'Eutimio, ch'a noi non parue
quasi. ad già buono, che, *Osor. c. 26.*
u Beda, u *Ansel. in c.*
22. Matt.

u Euthym. 44 E qui tornerà bene il detto
in Matt. c. già buono, che, *68.*
missum ante tempus, quod designa-
uerat, non est infidelis; sed libera-
lis: perchè mirandosi da noi la
fedeltà della promessa de'
tre giorni e delle tre notti per
intero compiute, s'ammira la

liberalità del ricco dono, acce-
lerato nel più ristretto giro di
tempo e d'ore. Sapete bene la
Sapienza vmanata, che, *a Om- a Senec. lib.*
nis benignitas preparat, u propriu 2. de benef.
est libenter facientis, cito facere. cap. 5.
Nam qui tarde dedit, u diem ex-
trahens profuit, non ex animo fe-
cit; tarde enim velle, molentis est:
e comè liberale, e d'animo vo-
gliosissimo del sommo bene pe-
dente dalla sua resurrezione,

posciachè, *b Resurrexit propter b Ad Rom;*
iustificacionem nostram, sistrinse 4. 25.
a trenta sei ore l'ore settatadue
de' tre giorni compiuti. Ditelo
pure, o Signore. *c Numquid so-*
litud ego sum Isnael, aut terra se-
rotinat h su, come se diceste, d
Numquid tam tardus ego sum in-
conferedo, qudd promitto u ipse
sperant, ut est tarda terra seroti-
na, qua omnia intus retinet, u
nihil extra producit, aut sero?

Al certo no, che doue io pre-
dissi loro d'auer gli a lasciare
soli, i tre dì io dimezzai, ed a
trenta sei ore si li ristrinfi, ch'
ora ben dico, e *e Videte Verbum e Jerem. 2.*
Dominus: comandandosi dall'An- 31.
gelo alle Dōne, *f Cito cunctes de- f Matt. 28.*
cite discipulis eius, quia surrexit: Jo-
dimostrandosi, che, *Proprium*
est libenter facientis, cito facere.

45 Speraua la Vergine, spe-
rauano gli Appostoli, sperauano
le Donne, e speraua il mon-
do, che douesse risurgere il
Redentore, ma qual nō confes-
sa, che l'aspettare il bene re-
chi, qual gran tormento, graue
male, e *u Effrenim, per scntenza g Senec. in*
di Seneca, bonarum etiam verum lib. 2. de Bo
felicicia expectatio, e per detto di nef. c. 5.
Salamone, *h Spes que differtur,*
affigit animam: o con l' Ebreo,

i Hebraeus.

i *Infirmos cor?* Ed ecco, l'amante Figliuolo, e'l diligente Maestro, per aggiugnere al suo beneficio più tato di grazia, quanto meno d'indugio, lafascia intero il secondo, toglie le prime ore al primiero, ritoglie al terzo giorno l'ultime ore, offerua la promessa, frettoloso apparisce, conforta gli occhi a due doppi, e con lo spedito dono rifana i cuori. Tale fu la cagione, che del primaticcio frutto prodotto dalla terra della sepoltura, ci si recò dal gran Pontefice Leone, *Vnde ne turbatos discipulorum animos longa institudo cruciaret, denunciata tridui moram, tam mira celeritate breuiavit, vt dum ad integram secundi diei, pars primi mensis, & pars tertij prima concurrit, & aliquantulum temporis spatio decederet, & nihil dierum numero deperiret.*

K Leo Pap.
in ser. 1. de
Resur.

i Senec. ibi.

46 Notate le parole, *Ne turbatos discipulorum animos longa institudo cruciaret*: e ridite col Filosofo morale, che si come l'aspettare il dono è cruccio tale, qual'ha il pèdere dall'eculeo, o dalla fune, *Quemadmodum acerbissima crudelitas est, quæ trahit pœnam; & misericordia genus est, cito occidere, quia tormentum vltimū suum sui seculo afferre: ita maior est muneris gratia, quo minus diu pendis*: Così pareua agli amadori di Cristo, ch'ogni ora fosse vn secolo, e in eruccio stauano attendendo il bramato e promesso risurgimento. E pareua, che potessero ripigliare,

m. Rom. 13
12 ex Chial
deo.

Melior est, qui proicit sarcinam suam, illo qui pendet in spe: et arbor vita adque desiderium.

Che si come chi a buona ora farchia la terra e vi sparge il fecondo seme, fa ricca raccolta: doue chi troppo indugia a farchiarla, ed a spanderlo, poco raccoglie: e chi della palma piantata attende i frutti, tempo ha per vn secolo d'anni d'aspettargli: così chi tardi dona, poco è gradito: doue chi da tostanto accrefce i doni, posciachè, *n Lignum vita*, o con l'Hebreo, *o Arbor vitarum desiderium veniens.*

m. Rom. 13
12.
o Hebraeus

47 Aueua tal qualità il legno della vita piantato colà nel mezzo del Paradiso, che reparaua l'ymido radicale, conseruaua il calore natiuo, e reggeua l'età sì, che mai s'inuecchiava: e'l frutto primitiuo della speranza inuecchiata e canuta, alla giouine età ritorna chi spera, e di più vite sel rende lieto e fiorito, *p Lignum vita, arbor vitarum desiderium veniens*. O Apostoli beati, voi del vostro sperare godeste le frutte, quando in mezzo di voi apparue il risorto Cristo, qual legno vitale, e fu per voi, *q Lignum vita Christus, qui suis suauissimis fructibus reficit, & comestis sapiens facit immortales*: e fù altresì, *Desiderium veniens, non vadens, sicut felicitas temporalis, sed semper veniens, semper presens.*

p Ibidem.

q Eu Hugo
ne Cardin,
hic.

48 Ma doue trapasso io tacito l'alto mistero, chiuso nella somma delle trentasei ore, in cui la Sapienza vmana, qual Fenice immortale, entro'l viuace sepolcro gia eque rinchiuso? Perauentura ciò auuenne, se io non fallo, come non fallo, seguendo la fida scorta
d'Al.

d'Altisiodorensē poichè venendo composti i tre di cò due elementi, che tale veduta fanno i raddoppiati giri di trèta lei ore, si compiacque l'Autor della vita di mostrarci, che in lui la dētata falce di morte tagliò del corpo (solo l'Aurato filo: doue il colpo della colpa si toglie, d'vn taglio, a noi con la vita dell'anima quella del corpo, che'l sēplice tempo di lui s' addoppia in noi, e tutto aperta scuopre, ch'essendo egli l'Innocente, noi siamo nocenti. Fauelli pure il premostrato Vescouo Altisiodorensē, e i suoi sensù col suo pē-

non ponesse. Si sì, perchè a lui piacque di far noto alla terra, e di notificare al Cielo tal' impresa, che doue doppia si dice, ed è la morte di qualunque mortale, foggettandosi ogni huomo, tuttochè santo, al doppio colpo e della morte del corpo per natura, e di quella dell'anima, o per l'originaria colpa, o per l'attuale: ella, vnica Fenice, se col corpo morì, non morì mai con l'anima, fu sempre innocente, e visse in tal grado santa, che del tutto franca, si rese da ogni peccato, ottenendo per grazia, quanto il Figliuolo ebbe già per natura.

Remig. Altisiod. in c. 2. l. 2. 1. 2.

nello descriua, e Non absq. magno mysterio, così disse egli, hoc esse credendum est. Siquidem triginta sex ad septuaginta duo simplū est, ac duplum: & nostra quidem mors dupla est, quia in corpore per penam peccati. Christi autem mors simpla fuit, qui in corpore sanium mori potuit, in anima nunquam mortem admisit, quia nunquam peccauit.

50 Ed ecco, o Zaccheria, s'è adempiuto quanto da voi fu predetto, s' Exaquabit gratiam s' Zachar. 4. gratia eius: s' Exaquabit Christus 7. gratiam Maria, gratia sui ipsius, s' Valazq in Adnot. 8. moral.

Così dirò, o Fote d'ogni grazia, c. 2. ad Phil. che al tuo gorgoglio risponde della Madre di grazia tal mor-

49 E chi potrà disdirlo mi, che della Vergine Genitrice lo stesso io non dica? Ecco, si come l'amante non meno che amato Parto ordinò, grato, ch'ella ed in vita ed in morte a lui n'andasse eguale: Così auendo e' disposto, che per tre di, senza più, nel sacrato sepolcro il grā tesoro del corpo Verginale, il quale a lui diede il corpo, giacesse sepolto: e che'l terzo giorno al suo termine fornito, con somma gloria rediuuo surgesse: diuisò, per auuentura, che'l numero de' tre giorni oltre la meta delle trentasei ore, il piè

zioso vi rende, u Ego totus pulcher, & tu tota pulchra: ego per naturam, & tu per gratiam. Or che mancaua, Vditori, al pieno compimento di tal' agguaglio, se non che alla Concezione immacolata, alla Vita pura, ed alla Morte pari, s'accoppiassero l'ore semplici della sepoltura, acciocchè potesse dire l'intemerata Madre, Quis ex vobis arguet me de peccato?

51 E diceuol'era, anzi per dirittura di ragione si cōueniu, che tale fosse il Parto Verginale, o il Sasso occhiuto, e d'ogni pienezza di spirito soprapieno, che riuscisse libero da ogni tributo di fallo seruire, ac-

Per lo Sabato Santo.

D d cio.

ciocchè potesse dal tributo del fallo rendere liberi i ferui, come lo stesso Profeta, ci poita,

x Zach. 3.
9.

Et ecce ego celabo sculpturam eius, & auferam iniquitatem terra illius in die una, cioè, secondo lo spiaramento di Roberto, *a Isum lapidem clavis Crucis, & lancea militis faciam vulnerari, & illius passione auferam iniquitatem terra in die una, de qua scriptum est, Hac dies, quam fecit Dominus.* tutto perchè, a

a Rup. Ab.
lib. 2. in
Zach.

b Euf. Emif.
hom. 6. de
Rafch.

giudicio d'Emiffeno, *b Placuit Deo secundum iustitiam suam, pro humano genere offerre hominem purum, & immaculatum, segregatum a peccatoribus.*

52 Ma tal franchigia come potea sperarsi mentre le nostre contrade non produssero mai o si fatti huomini, o gioie di tanto pregio, e se, per quanto ne

c Idem ibi.

foggiunse lo stesso Padre, *c Talem regio vestra non habet, quia non subuenire peccato poterat, simili peccato obnoxius?* Risponde al dubbio lo stesso Profeta, anzi

d Zach. 3.
8.

iddio per lui, *d Ecce ego ADDUCAM SERVVM MEVM ORIEN- TEM:* cioè, secondo Girolamo,

e Hieron. in
c. 6. Zach.

e Adducam Germen, quia ex se reperio succrescet. Se d'alcuni germogliamenti si legge, e

f Plin. lib.
16. c. 25.

Plinio lo scriue, che, *f Quibusdam geminatur germinatio, nimis soli libertate, aut inuitantis cali voluptate:* o quanto è vero, che

neila terra benedetta e di grazia piena, il Parto, qual Germoglio, si raddoppiò in tal modo, che di ben doppio frutto INCORONANDOSI, tale si celebrasse dalla terra Verginale, e dalla Vergine Madre, *g Dilectus meus candidus, & rubi-*

g Cant. 5.
10.

candus, h In quo generatio diuina h Giliبرت. candet, & rubet humana. Il perser. 48. in ch'è apparue in campo, *i Electus Cant. ex millibus: come quegli, il quale, ibidem. le, per quanto ne cappia nel giudicio di Cassiodoro, K Solus K Cassiod. ex vniuersis hominibus sine peccato in c. 5. 6. 7. incarnatus est, & electus. qui peccatoribus totumq. genus humanum redimeres,*

53 Ecco il germoglio sublimato nato nel mondo, *l Ex alia re. l Euf. Emif. ibidem,*

gignitur, ut possit offerri pro debitoribus absolutus, pro iniquis iustus, pro peccatoribus innocens, pro huius agnus, qui esset exterius eiusdem generis, non eiusdem conditionis, ac lōge alterius libertatis: ed egli si

vagheggia cādido, e vermiglio. Vermiglio, *m Quia similis mihi m Idē ibid.*

aqualitate substantia vel natura: e candido, quia innocentie puritate dissimilis. Vermiglio, *Vi de me haberes vnde pro me solueres:*

e candido, *Vi de suo, vnde penitus in nullo debitor appareret. Ver-*

miglio, Quia de meo habuit vnde crucifigeretur: e candido, ut de suo vnde glorificaretur. Ver-

miglio, Quia de meo vnde caderet: e candido, quia de suo vnde de resurgeret. Vermiglio, *Quia*

de nostro dedit peccata huius: e candido, Quia de suo indulgentia

tribuit gratiam. Vermiglio, *Quia de nostro est, quicquid in passione damnatur: e candido, per finit-*

ela, Quia de suo est, quicquid beatitudinis in sua resurrectione conferretur. Nam ideo repulsa mortem

omnibus debuit, quia solus soluit indebitam: ac sic per passionem, quia non habebas peccata propria, redemis aliena.

54 Dio buono, e come poteua ingobbrarsi dalla spfana ruggine della

della colpa la sacra vmanità
 entro la gran fornace della
 diuinità: Nella forma che'l fer-
 ro, tuttochè per lo vario dis-
 sponimēto. capace sia di caldo
 e di freddo, che per sua natia-
 qualità sia rugginoso, che per
 propria condizione sia gelato,
 che per inchino predominante
 riesca graue, che per accidēte
 appaia bruno, che riconosca
 per madre la terra vile, e che
 per lo luogo del suo natale sia
 oscuro e cieco: non, è però di
 meno che se nella incefa fuci-
 na viene allogato, se dall'ar-
 dente fiamma per ogni lato è
 cinto, se'l fuoco vi penetra tut-
 ti i pori, se l'ardore vi si dettua
 per tutte le vene, se tutto s'in-
 fuoca, se tutto s'infiamma, e se
 nel grande incendio tal si con-
 serua, che ne egli dalla fornace
 si scātoni, ne la fornace per-
 da giammai le vampe: muta
 la rugginezza in luce, rimuta il
 gielo in incendio, la qualità
 grauante in mezzanamente
 leggieri, la ne rezza in cādore,
 il terrestre in celeste, e l'oscu-
 rità in chiarezza si vaga, ch'ap-
 pena possa darli sentēza ed ap-
 porli, se egli sia ferro o fuoco,
 spargendo intorno intorno,
 qual pioggia d'oro, le lumino-
 se fauille: quali sonore lingue,
 le sue fiamme: e quali pomposi
 raggi, i fulminanti dardi, l'aste
 e gli strali. Il simigliante s'am-
 mira nella carne e nell'anima
 vnita col Verbo, e nell'vmanità
 cōgiunta cō quel Dio, il quale

Dei asc. è fuoco: che come quelli, *Quod
 semel assumptis numquam dimittit:*
 Così auendola feco stabilmente
 vnita, e del tutto libera da ogni

ruggine di colpa, tal si confer-
 ua, e tale serberassi in eterno.
 Nō è mio il paraggio, è d'Ada-
 manzio, da cui tal fu descritto,
*o Ferri metallum capax est frigo-
 ris, & caloris. Si ergo massa aliqua
 ferri semper in igne sit posita, om-
 nibus suis poris, omnibusq. rebus
 ignem recipiens, & tota ignis ef-
 fecta, si utiq. ignis ab ea cesset ali-
 quando, neq. ipsa ab igne separe-
 tur, nunquam dicemus hanc. qua
 natura quidem ferri massa est, in
 igne positam, & indelinetur ar-
 dentem posse frigus aliquando re-
 cipere: quoniam, quod verum est,
 magis eam sicut in fornacibus sepa-
 fieri oculis deprehendimus, totam
 ignem effectam dicimus, quoniam
 nec aliud in ea nisi ignis cernitur:
 sed & si qui contingere, atq. tra-
 hare tentauerit, non ferri, sed ignis
 vim sentiet. Hoc ergo modo etiam
 illa anima, qua quasi ferrum in
 igne sic semper in Verbo, semper in
 sapientia, semper in Deo posita est,
 omne quod agit, quod sentit, quod
 intelligit, Deus est: & ideo nec con-
 uertibilis, & mutabilis dici potest,
 qua inconuertibilitatem ex Verbo
 Dei vnitate indefinenter ignis
 possedit.*

*o Orig. li. 2.
 Petrar. c. 6.*

55 Il che è tanto vero, ed in
 tal grado, che quantunque tut-
 te l'anime de' Santi, trasserò a
 guisa d'esca, da questo fuoco vi-
 cino alcuna fiamma, riconfigli-
 andosi con Dauid ciascuna di
 loro, *p. Mihi autem adherere, p. Psal. 72.
 Deo bonum est: tuttanoltà vis' 28.
 Amira quello seugaglio, che per
 Aristotelica legge si descrue,
 q. Propter quod vnumquodq. tale, q. Arist. lib.
 & illud magis: riposandosi in 1. Post.
 Cristo in guisa di sustanza, ed
 accendendosi negli altri, quasi*

Per lo Sabato Santo.

D d 2 ac.

accidete. Indi lo stesso Origene
 * *Idē ibid.*, & *Ad omnes deo-
 niq̄ Sanctos calor aliquis Dei verbi
 putandus est pervenisse: in hac au-
 tem anima ipse ignis diuinus sub-
 stantialiter requiescisse credendus
 est, ex quo ad ceteros calor aliquis
 veniet.*

56 La onde, nel modo che'l
 muschio, l'ambra, od altro
 profumo sempremai porta
 nella sua propria sostanza il
 pregiato odore, cui egli o nell'
 aria, o nelle nari altrui, per
 accidente, sparge. Così tutto
 l'odore della vera innocēza ed
 eccelsa santità, in forma di su-
 stanza si serbava in Cristo, e
 negli altri in tãto vario si span-
 deua, in quanto dalla sua fonte
 o più o meno riceueua il deri-
 uo. Di che, il Profeta reale,

SPf. 44. 8.

* *Orig. li. 1.
 Periar.
 cap. 6.*

*cantò, e molto bene, f Vnxit
 te Deus, Deus tuus, oleo latitiae pra-
 consortibus tuis. E dal suono d'
 Origene tal s'aiutò il suo can-
 to, e Deniq̄. quod dixit, quia vnxit
 te Deus, Deus tuus, oleo latitiae pra-
 participibus tuis, ostendit quòd ali-
 ter ista anima oleo latitiae, idest,
 Verbo Dei iungitur, & aliter par-
 ticipes eius, idest, Sancti, Prophetae,
 & Apostoli. Ili enim in odore vn-
 guentorum eius eucurrisse dicun-
 tur: ista autem anima vasculum
 unguentis ipsius fuit, ex cuius fra-
 grantia participantes digni qui-
 que Prophetae fiebant, & Apostoli.
 Sicut ergo aliud est unguenti sub-
 stantia, aliud odor eius: ita aliud
 est Christus, & aliud participes
 sui.*

57 Se mai può, anzi, a par-
 to pregio niuno, giammai si
 potrebbe, entro'l Vaso ben pie-
 no d'odorifero vnguento e ben

turato, aprirsi la via ad alcuna
 ombra di puzzo: il che non
 adiuene di chi partecipando di
 tal fragranza, al Vaso, onde si
 spande, o per uentura, o per
 isventura, o per follia si lonta-
 na: ne meno poté mai nel Va-
 so ammirabile del corpo d'Id-
 dio vmanato, in cui abitaua
 la pienezza della grazia, u
 Corporaliter, darli alcun luogo
 al mal'odore del fallo. La tro-
 uò bene negli altri, da cui si di-
 ceua, a *Curremus in odorem vn-
 guentorum tuorum*: poichè da
 loro si poté cò ogni verità vmi-
 le confessare, b *Si dixerimus,
 quia peccatum non habemus, ipsi
 nos seducimus*. La simiglianza
 fu dello stesso Origene, e non
 mia, c *Sicut vas ipsum quod sub-
 stantiam continet & unguentum,
 nullo genere potest aliquid recipere
 faoris: hi vero qui ex odore eius
 participant, si se paulo longius a
 fragrantia eius remouerint, possi-
 bile est, ut incidentem recipient
 foetorem: ita Christus velut vas
 ipsum, in quo erat unguenti sub-
 stantia, impossibile fuit, ut contra-
 rium reciperet odorem. Participes
 verò sui quam propinqui fuerint
 vasculo, tam odoris erunt partici-
 pes & capaces.*

* *Ad Colof. 2. 9.*

* *Cant. 1. 3.*

* *Ioan. 1. 8.*

* *Orig. ibid.*

58 E forse meglio dirò, che
 tal differenza appaia tra Dio
 vmanato, e fra qualunque al-
 tro huomo: qual'è infra vn'orto
 regale od augusto giardino
 tutto ridente col fregio di tutt
 i fiori, onde il verde manto di
 lui, a gara della stellante ed
 azzurrina sfera si vagheggia
 smaltato, e per tutto sparge
 cara fragranza ed odore: e ch
 dal giardino riporta o vn biaz-
 co

co giglio, e vna vermiglia rosa, o vn vmile viola, od altro fiore, e di quel tutto partecipa minima parte. Altrettale, dirò io col mio Giliberto, lo sguaglio si scorge fra Cristo, ch'è giardino di tutti i generi delle virtù fiorito, e te, che da lui per grazia riceui alcun fiore, ond'egli tutto cortese tale t'inuita, *d Veni in hortum meum*: e *Totum enim eius, portio est quaedam gratia tua: ideo & suus totus est, & tuus, suus est hortus, Veni in hortum meum. Ego fratres, in horto sponsi copiosum illum & delicatum & gloriosè constitum. Paradisum virtutum Christi libenter accipio, quas secundum geminam naturam vel ab aeterno habuit, vel accepit in tempore.*

d Cāt. 5. 1.
e Gilib. ser.
40. in Cāt.

Sesto fiore.
La mirra della morte di Cristo innocete a tutti i morti recò vita immortale.

f Job. 5. 26.

g Gilib. ser.
ibid.

h Cāt. 5. 1.

59 Cercherete forse il modo d'andare a sì bello orto, e di trarre a tal giardino e tanto vago? Ecco le Donne d'oggi aperte il v'insognano, le quali la uie e diuote, Emerunt aromata, vt venientes ungerent Iesum. E se, per auentura, m'apporrete, che queste non indirizzarono i passi verso l'orto, ma il sepolcro su il termine del moto loro. Io vi dirò, che, se diritto si mira, e l'orto sembra sepolcro, e' il sepolcro orto. Credilo a Iob, se a me non ne presti credenza, *f Ingredieris, disse egli, in abundantia sepulchri: e' il Giliberto v'aggiunse, g Melius hic foras in hortum: non enim nisi in abundantia virtutum ingreditur in hortum dilecti*. E che della sepoltura fauelli, ben si conosce da quello, che'l Diletto soggiunse, *h Messus myrrham meam cum aromatis: da che,*

per quanto ne parue allo stesso Padre, *i Immortalitatem, & incorruptibilitatem messus post mortem: myrrha siquidem beneficio corpora mortuorum p edurans illa*.

60 Ma se tanto vale egli la mirra comunale per serbare, dalla corruzione i corpi morti: quanto, e senza vn' agguaglio al mondo, questa dell'Autor della vita s'auanza e preuale, nel conseruare i corpi e l'anime in vita, serbandosi l'anima in vita mentre non pecca. Indi offeruò il Giliberto, che non senza mistero la nomò sua, *Messus myrrham meam. R Bene suam, quam & primus accepit, & solus impartit. Primitia enim Christus, deinde qui sunt Christi: per illum resurrectio mortuorum, qui primus resurgens iam non moritur. Bona talis myrrha & melior quam hac visita, que carnem mortuam non sinit putrescere, nam ista redimunt non sinit deficere. Erat & myrrha eius praeclens & singularis: illa castitas virginalis, qua nullum simillationis motum resurgentem sensis, nec femitem habuit: in quo nec motus: est talis repressus, nec fomes remissus: praecitans est enim in rectionibus myrrha, & myrrha sua.*

i Gilib. ser.
ibidem.

R Idè ibid.

61 Ed è pur vero, ch'essendo il termine e'l moto vna stessa cosa, di giardino fiorito se sembante il sepolcro, di chi tutta la vita fu per l'adunamento di tutte le virtù vn fiorito giardino, *l Quasi enim in hortum eius ingredimur, conchiudianla con lo stesso Abate, cum speculamur qualis iam resurgens factus est ipse pro nobis in exemplum nobis.*

l Idè ibid.

bis. Quid dico resurgens? & ante resurrectionem, omnis conuersatio eius horis pulcherrimè gratià præfert. Or in questo giardino si vagheggia in vita e in morte tal pienezza di fiori candidi d'innocenza, e tal CORONA d'impeccabilità, con ta l'abbondanza di meriti per se e per altrui, che si come per li peccatori, i mori essendo impeccabile, così i peccatori liberò dal peccato, e li rese immortali.

62 Nella paga dell'inconuenevole tributo fatto cò quel danajo, che nella bocca del primo pesce sollevato dall'acqua si ritrouò da Piero per l'ordinamento di Cristo, io non saprei, o che prima mirare, o che ammirar dappoi, o la fede di quello, o la virtù di questo: ma l'vna e l'altra fauilla dall'eccessiuo lume dell'accomunamento della paga pari pel Re e pel seruo, perdono il lume loro. onde Grisostomo tale a tali spettacoli t'inuita-

m Chrysof. *in Sicut autem stupescis de re. it. a D. Christi virtute, ita admirare Petri Th. in Cat. fidem, quoniam rei tam difficili sup cap. 7. obediuit, ideoq. de fide eum remunerans, copulauit eum sibi in tribu- Matt. ri datione, quod fuit abundantis honoris. Et hoc est, quod dicitur, & aperto ore eius inuenies staterè: illum sumens da eis pro me & te.*

63 Forse tu cerchi, qual sia il primo premostrato pesce? Girolamo ti risponde, ch'egli è Adam, *n. Ille piscis qui primus captus est, primus Adam est, qui per secundum liberatus est. Se torni a ricercare quale sia il fucello dell'amo: Gregorio ti scuopre il mistero dell'incar-*

nazione, o *Nam cum dicitur, o Greg Pa- Abraham genus Isaac: Isaac ge- pa libr. 33- nuit Iacob: cumq. ceteri successo- Moral. c. 9- res interpositio Ioseph nomine vsq. alias 12, ad Mariam Virginem desponsatam describuntur, quasi quedam inuencio torquetur, in cuius extremo incarnatus Dominus, id est, hamus isto ligaretur: què in his aquis humani generis dependetem aperto ore iste Cotus expecteret. Se hai vaghezza di sapere, qual sia il tributo, Teohlo Antiocheno ti dimostra la Passione, p Hoc tributo passio Domini designatur, unde debitum id est, peccatum generis humani: possit absolutus, quia passio Christi liberanda eramus a debitis peccatorum. E se hai diuidero di rauuilare qual sia il mistero dell'accomunamento del pregio, tale il ti scuopre Girolamo, q q Hieron. Et pulchrè illud idem quidem datur premium, sed diuisum est: put a ibidem, pro Petro quasi pro peccatore premium reddebatur, Dominus autem noster peccatum non fecit.*

64 Ma doue tralascio io l'artificio dell'esca, che tal fu la similitudine della carne, in cui l'amo del Verbo staua celato, adescando con quella il Leuiatan infernale, acciocchè l'vna mordendo, dall'altro fosse preso, polciachè il Redentore sostenendo morte indebita, liberò l'huomo, o nuouo cambio d'amore, da morte debita, e diede all'infernal mostro, ed alla fiera morte, o salutare inganno, la morte douuta. In quella guisa che'l pesce molto ingordo, allettato dall'esca, rapido all'esca trae: ma entrando in dubbio della nascosa frode, con più maturo consiglio vi si di-

si dispone, ed ora vi s'auuicina, or si lontana: ora s'auanza, or s'arresta: ora l'affale per fronte, ora il costeggia: or di prenderlo si consiglia, or muta consiglio: ora lo sferza, ora il l'odora: or s'afficura di prenderlo, or teme di toccarlo: or d'inghiottirlo s'inuoglia, or ne perde la voglia: or arde, or gela: ora brama, or difama: or vi s'appressa giuliuo, or se ne scantona schiuo: or il vuole, ora il disuole: ora il segue, ora il fugge: or s'inoltra, or s'arresta: or ardito vi tira, or con furtiuu trapassi se ne ritira: e dopo lunga contesa di pensieri, vinta la tema dalla ghiottornia, quiui s'appressa, apre l'auida bocca, il cibo addenta, e da' denti dell'amo tal'è addentato, che nel prendere è preso, nel procacciare il vitto vinto rimane, doue cercò la vita, truoua la morte: e sperando di far preda, preda diuine, onde vn gentile spirito disse, e bene,

r **Emblema**

r *Dum capis capitur.* Il simigliante incontrò al Leuiatan, a cui lo stesso motto appose Leone,

f **Leo Papa** f *Dum capis, capus est.*

in ser. 1. de 66 Egli smodatamete ghiotto
Pass. Dom. 66 imitando chi sempre non

usa vn cibo, ma tal volta desidera di variare, quantunque le carni vmane molto gli piacesse, addétato si vide dalle diuine, tale mostrandosi con l'effetto dell'opera, quale il suo affetto descritto fu dal Profera, e

s **Habac.**

1. 16.

s **Septuag.**

x **Mat. 4.3**

a **Ibidem**
vers. 21.

ne ogni pietra per ingoiarlo, ed ora ogni pietra rimuoue per liberarlo, da che, a giudicio d' Ignazio, b *Antequam fabricaretur Crux studebat, vt fabricaretur, & operabatur in filijs diffidentia: cum autem paranda esset Crux, inuoluabatur, & patientiam immisit proditori, & terrebatur mulierculam turbans eam in somnijs, & vt a crucifigendo cessarent molebatur. qui prius omnem lapidem moueret, vt eadem Crux pararetur.* Pure alla fine ingoiando la carne dell'huomo, dall'amo diuino venne trafitto in modo, che cò rara maestria, & con ordine raro e nouo, e *Dum capis, capus est: potestatiachè il Salvatore con arte rara e con maestria nuoua, Occurrit, vt auctorom mortis diabolum nouo ordine captus caperet, victus vinceret, puniret occisus, & quibus moriendo viam vincenda mortis aperires. Nam & diabolus, dum in hominem tendit, prostratus in Deum: dum in reum sauit, incurrit in iudicem, inuenit supplicium: dum ingerit pernam, ipse accipit: dum dat sententiam, & vivens mortaliu pastu mors moritur: dū deuorat vitā, absorbens reos moro, absorbetur, innocentia dum deglutit Auctorem: & perit mors ipsa, qua perdebat omnes, dum omnium perimere vult salutem.*

66 O con quanta arte si riparano i danni del genere vmano, che doue il serpente infernale per via del cibo se preda del disubbidiente primo Adam: il secondo Adam con l'esca della sua carne o del serpente o del pesce infernale se ricca preda. Fauelli Talaffio e le mie ombre

b **Ignat.**
Mat. 11.
Epist 8 ad
Philipp.

c **Pet. Chry.**
in ser. 40.
de bono Pa.
store.

d Thalaff. bre colori, d Sicut Adam in mor-
cēt. 4 n. 50. tem incidit, prauaricando : ita &
Saluator, obediendo, mortem trau-
cidauit. E se per l'etimologia di

e Iulian. morsu primi hominis appellata :
Episc. Tolet. Non cum primus humani generis
libr. 1. de pa: ens lignum vitium per inobe-
Orig. hom. dientiam contigit, per morsum
mort. c. 4. mortem incurrit: ecco dal Padre

f Hof. 13. del futuro secolo si rende di pa-
14. ri morfello per morfello, morte
per morte, ond' egli tal disfi-
daua l'inferno e la morte, f Ero

mors tua. o mors, morsus tuus ero
infernæ. Che tanto, a giudicio di
Gregorio, auuene pur'oggi,
quando il trionfante Saluatore
distrusse affatto ne' suoi eletti
la morte: e dall'inferno vna
parte ne trasse per la gloria, e
l'altra vi lasciò per l'eterna

g Greg. Pa. Quod enim occidimus,
ps libr. 13. agimus ut penitus non sit. Ex eo
mor. c. 8. enim quod mordemus, partem ab-
strahimus, partemq. relinquimus.
Quia ergo in electis suis funditus
Dominus occidit mortē, mors mor-
tis exiit. Quia vero ex inferno
partem abstulit, partemq. reliquit,
non occidit funditus, sed momordit
infernum. Dicit ergo, Ero mors tua

o mors, id est, in electis meis te fun-
ditus perimo. Ero morsus tuus in-
ferne: quia sublatis eis, te ex par-
te transigo. Ma doue tralascio
io il discredimento, ch'Eusebio
Emisseno se alla morte, sponē-
do la premostrata parola d'O-
sea, Ero mors tua, o mors? Ac sic
h Euseb. mortis iniquitas, disse egli, e bene,
Em'ss. hom. que se tamquam hominem vicisse
6 & 9. de gaudebat, expanit subito pradam
Pasch. suam, & in suo regno a suo, ut pu-
tabat, debito reconstrieta est: a suo
condemnatā reo: a suo subiugata

est captiuo. Ideo suis laqueis illigē-
ta & irretita perditio, dum deci-
peret, subplantata est: dum inter-
ficeret, extincta est: dum denora-
ret, absorpta est. Et ideo non solū
in eo inuenire non potuit quid te-
neret, sed etiam quos antea retine-
bat, renouari ad superos se uolente
conspexit, & quem debitorum suū
putabat, exactorem potius experta
est, & quem quasi captiuum infer-
ni vinculis adstringendum esse
credebat, quasi liberatorem cum
recepta captiuitate redire mirata
est, ac sic quem descensione hominē
indicauerat, & Deum regressione
cognauit.

67 Or questa pescagione, o
cacciagione era ferbata o al
principe de' Pastori, il quale
trasse gli Agnelli dalle fauci
nō del Leone e dell'Orfo, ma del
demonio, dell'inferno, e della
morte, Namq. Pastoris vna ex
morte virtus emicuit singularis:
Pastor pro ouibus mortis, que om-
nibus imminebat, occurrit, ut aucto-
rem mortis diabolum nouo ordine,
captus caperet: o al principe,
de' Pescatori, il quale di tal
impresa, tale si diede glorioso
il vanto, An extrahere poteris Le-
uiathan hamo? Deh, che l'im-
presa malageuole al semplice
huomo, ageuole riuscì per Dio
fatto haomo, posciachè p l'ope-
ra di lui, secondo il Pontificio
spianamento, i Lemiatam hamo
captus est, quia in Redemptore vo-
stro dum escam corporis momordis,
diminuitatis illum aculeus perfora-
uit. Quasi hamus quippe fauces
glutientis tenuit, dum in illo &
esca carnis patuit, quam deuorator
appeteret: & diuinitas passionis
tempore latuit, qua necaret. Eben
s'ad.

i Greg. Pap.
ibidem

vanuide a suoi danni l'ingannato Leuiatan quanto nocchia la troppo auida brama, conoscendo per pruoua quanto sia vero il dettato comune, Chi tutto vuol, tutto perde, perdendo tutti gli huomini, che giustamente e' possedeua per l'ingiusta morte data ad vn'huomo innocente e vero Dio.

68 E tutto ciò adiuenne per dirittura di ragione, essendo

R. L. p. c. de *Plus petit. Qui plus petit a quantitate debita*
S. Si quis non solum a quantitate adiecta, sed faciens in-
stans de action.
 a toto cadit debito. Dch, sedetui, sau Legitti, per giutti giudici, e si come, *Etiam diabolus in sua causa debet audiri*, offeruate

il debito contratto con esso lui dal genere vmano, appresso la sua imoderata richieita, e poscia la sua totale perdizione, e dell'huomo la piena assoluzione. Ed ecco, Eusebio Emisendo surge in seruigio dell'huomo, in differuigio del demonio: alla difesa di quello, e di questo all'offesa, qual'eloquente Auuocato.

69 E quegli primamente confessa il debito contratto del primo Adam col Serpente in-

l. *Eusebius Emis. hom. sum posternatem in primo parente*
de Pasce.
 possessam blanda seductione captiuam ad studia cultus sustraxerat: coeperat, & Hirpem quam in radice vitiauerat, in fructibus possidebat. Doue però negli altri huomini, quasi in frutti bagati per la colpa originale od attuale, egli ebbe ampia podestà di girare la dentata falce, nel farsi a dar morte all'innestato frutto, in cui s'ammiraua il candore della diuinità, e il

Per lo Sabato Santo,

vermiglio dell'vmanità, il candido dell'innocenza diuina e'l porpuro della carne vmana, iui, *m Quia plus petijt a causa, m Idē ibid; cecidit plus; & magnis prauidijs irretitus, amisit in suum dum appetit hominem non suum.*

70 Offeruate per vostra fè, con lo stesso Eusebio la smoderata richieita nel peccare la morte di Dio fatto huomo, in luogo della morte douuta all'huomo, poichè egli più chiese nel luogo, più richiese nel tempo, più cercò nella qualità, e ricercoui più nella quantità, *m Idē ibid; Nam sicut in negotijs gerendis quatuor modis homo causa cedere dicitur, id est, quatuor modis plus petendo, subire periculum pro iuris ratione prohibetur. Quibus quatuor id est, loco, tempore, genere, quantitate. Hoc, si alibi forte sibi debitum solui improbus foenerator extorsit, quam vbi casatio desingnabat. Tempore, si citius. Quantitate, si amplius petierit. Genere, si alterius rei, ac melioris materia mercem, quam scriptura continebat exegerit.* Or guardate pure, se vi guardi Iddio, come dalla sua causa più cadde il demonio, auendo, ingiulto ch' e' fu, forse per quattro capi ricerca più. E lasciando il luogo e'l tempo, vie più chiese egli nel genere, e nella quantità più, *o Idē ibid; Homo enim illi debebatur per inobedientiam, ille Deum appetit per superbiam. Sic ergo plus petendi periculum humana specie seductus dum impie appetit innocentem, perdidit debitorem.*

71 Indi è, che nel risurgimento del Salnatore, con mirabil tremuoto si scosse la ter-

E c ra,

p 2 Meteor.
cap. 7.

q Chrysol.
serm 24. de
Res. Christi

r Idē ibid.

12. Et ecce terremotus factus est magnus, a dimostrare, che si come ne' p tremuoti caggiono l'alte torri e gli edifici, ed alte iurgono le fiamme e le fonti: così nella resurrezion trionfale del Redentore cadde il demonio giù, vi cadde la colpa, e vi ricadde la morte, e i morti alti risursero, immortali apparvero, e saluono in Cielo si gloriosi, che tutto parue mosso e commosso dalle sue sedie il mondo, q *Mouetur chaos*, tal da Grifologo cō vari colori si descrive con arte quello non più veduto e mirabile tremuoto, *mouetur chaos, dissiliunt ima terrarum, immet terra, montium tremunt pondera, orbis fundamenta quatiuntur, corripitur tartarus, sistuntur inferna: addicitur mors, qua in reos tendens, incurrit in Iudicem: dominata seruis, exarsit in Dominum: semiens in homines, profiliuit in Deum.* La onde per drittura di ragione più cadde, nella causa, perchè sfronto e ribelle richiese più, r *Merito ergo perit lex tartari, remota sunt inferni iure, potestas mortis ablata est, & in penam temeritatis suscitauit mortuos cognitoris iniuria: deniq. redduntur corpora, reintegratur homo, vita reparatur, & constat de venia iam totum, quia in auctorem vita mox est trasgressa sententia: & resurgente Christo morte pereunte, terrenis redditur coeleste commercium* O mirabile tremuoto, o amabile mutamento, doue i caduti surgono, e i furti caggiono: e morendo la morte, i morti viuono: ed atterrati demoni e dannati all'inferno, i dannati li sciolgo-

no, e gli atterrati si licuano in Paradiso.

72 Ha sì strana condizione la Pernice, ch'è per le ruberie diuenuta famosa, ch'è dou'ella, o a caso o per ingegno d'altra, fiera dell'voue da lei partorite, diuene spogliata, dandosi con ingāno a tendere l'insidie all'altrui nido, fuga di quidi la propria genitrice, e d' parti d'altrui diuene madre, madre non per natura, ma per preda, e madre, che reca i parti all'età si matura, che spera di godere oggimai il caro frutto delle sue fatiche, e d'auerne da loro e grata ricompensa, e sicura difesa, evaga Corona Madoue la sua famigliuola racquistata con le penne il volo, e col volo l'vdito, in sentendo la voce del proprio padre, il quale col canto amaro empie le selue, riempie le campagne: Padultera Madre lasciando, e'l proprio genitore conoscēdo alla seguela di questo rapida vola, e dispettosamente da quella s'inuola, s *Dum enim verus pater, così descrisse Emisseno tal disinganno, vocanti ac lamentanti filios siluas questibus replet: tūc adulta iam soboles vose proprii genitoris audita, curam queruli clamoris intelligit, atq. ita ad originalem sedem leta per uolat nutrita generis sui conscia, & adulteri nutritoris oblita. & callidum per suasorem captiuam generatio derelinquit, remansit prada deceptus & raptor orbatus.*

73 Or dite, che di Pernice faccia sembante il demonio perduto, d'voua il genere umano, cui egli non auendo crea-

s Emiss. hō.
11. de Pese.

creato occupò, e non auendo generato con mentito nome di padre, possedeva. Ma doue l'huomo senti la voce pia del sommo Padre del futuro secolo, al seno paterno con auido affetto volando, dal falso tiranno rapido s'inuolò. Così conchiuse lo stesso eloquente Padre, & *igitur & diabolus humanum genus, quod non creauerat, occupauerat: quod non genuerat mentito patris nomine possidebat: sed ubi vocem pius aucter immisit, ubi perditis saluisfera charitas inelamauit, dicens, Venite ad me omnes qui laboratis & ouerati estis: ad paternos sinus confestim auidum concurrat examen. Tunc princeps mundi huius sub aduentu Domini saluatoris in dimidio dsernum suorum perdidit, quos se vsq. in finem seculi possessurum esse credebat, in gremium redemptionis captiuitatem perditio ipsa transfudit.* O stupendo tremuoto, per cui cade, qual perditore, chi diuizi surge: e surge qual vincitore, chi ora fu, in guisa di vinto cadde. E tanto, per dirittura, incontrò all'ingiusto tiranno, il quale non chiamandosi per contento d'incrudelire con chi di propria voglia a lui si vedette, e gli diuenne feruo: nel distendere l'empie mani in chi francheggiato era e libero da ogni fallo, vinto giacesse con perdere ad vn'ora il libero co' suggeretti, *« Hac itaq. iustitia, per quanto ne dica Eusebio, viduus est, & hoc vinculo vincuus est humani generis tantus inimicus: nam cum se illi homo vendidisset, & per peccati commercium solus illi homo deberetur, ille Deum con-*

suetudinaria presumptione decerpam appetijt, & dum occidit liberum, amisit obnoxium: perdidit ius suum, dum inuadit hominem non suum. Indi è, ch'egli per prouua conobbe quanto sia vero il prouerbio, Chi tutto vuoi tutto perde, posciachè, *« Totum cum eo perdidit, quia nihil in eo, quod tenere posset, inuenit, sicut ipse Dominus ait proximus passioni, Bece venit princeps mundi huius, & in me nihil inuenit.*

x Idē ibid.

74 Io non saprei veramente, se arte fosse d'ingegno o mancamento di forze, e se industria di Lottatore o difetto di perditore, quello, ch'vsaua. Anteo lottando con Ercole, da che egli quantunque volte vinto dall'auerfario in terra, intoccando la terra, la terra conosceua sì amica nutrice, e si prōta suuenitrice della cadente virtù e spoffata sua possa, che nell'oppressione più solleuato, e più ualeua, e preualeua contra'l'nimico più, quasi lo sbassamento della sua caduta tornasse materia nuoua del suo trionfo, riceuendo egli dall'infermità fortezza, dalla perdita la palma, e dalla ruina la pellegrina vittoria. E forse con tal'ombre finsero i Poeti quello, che della lotta di Giacob scrissero i Profeti, e del vero Iacob in figura predissero, posciachè il Redentore cadendo surge, cedendo s'inalzò, essendo vinto vinse, e venendo atterrato e morto, l'huomo giacente e morto ritornò in vita.

75 Non è mio il trouato, fu d'Emiseno, il quale sel figurò
E e 2 con

e Idē ibid.

« Euseb. Emiseno in dom 6. de Pasch.

a Emissen. con tali colori, a Refert autem
hom. 8. de Traditio secularium literarum,
P. Esch. habuisse quendam in exercitio vsq.
certaminis hoc genus virtutis ac
roboris: vt quoties in Iuchamine,
succumbens virum suarum ami-
cam & nurricum terram impulsu
aduersarij contigisset, toties de solo
surgens ac maris in aduersarium
preualeret, ac sic delectio prostrati,
onatio fiebat triumphi. Dabat n.
quodammodo infirmitas fortitudi-
nem, lapsus palmam, ruina vi-
floriam. Puto hac illi caelesti athle-
tae, qui contra Iacob legitur fuisse
luctatus, iustus aptari posse: ultimo
has illius persone verius concurre,
qui in tempore hoc in arena mundi
cum publico hoste confixit. Qui
ad hoc cessit, vt gloriosus surgeret:
ad hoc cecidit, vt omnes eleuaret:
quia aduersarium effusus obruit,
prostratus elisit: iacentemq; homi-
nem delectus erexit, mortemq; eius
succumbere peruenit, ac mortuum
dum resurgeret, suscitauit.

76 Non è però da traspasare
così alla sfuggita lo spettacolo
marauiglioso della lotta del
Patriarca con l'Angelo appa-
rente in forma umana, doue
chi ha vinto benedice il suo
vincitore, e diuine zoppo chi
eredea d'auer vinto. Ma certo
se nel primo si rauuisa il popo-
lo Giudaico, nel secondo l'incarnato Verbo, e nella notturna lotta, la passione, o quanto
in acconcio verrà per la nostra
tema. Ecco i Giudei preualsero
contra il Redentore nella Pas-
sione, b Es die & nocte famientos
preualuerunt, quando crucifixe-
runt: preualuerunt, quando occi-
derunt. Ecco i Giudei dal vinto
cercano d'essere benedetti qua-

b Esch.
ibid.

do egli, e Pro interfectantibus e Idē ibid.
supplicauit, dicens, Dimitte illis
Domine, quia nesciunt quid faci-
unt: & benedixit victus, qui li-
berat passus: interuenit reus, ab-
soluit damnatus: quia & vt ad-
uersarij respiscant, redempcionem
tribuit interemptus: così il Giu-
deo e benedetto rimane e ri-
mane zoppo, d Quia de Iudeorū d Idem
genere Christo resurgente, pars
credidit, pars infidelitate reman-
sit, & a iustitia ac vita semitis
claudicant. Ed ecco l'Angelo
di gran consiglio preso e luo-
go e tempo, o pace chiede o
tregua, Dimitte me, iam enim a-
scendit aurora: chiaramente mo-
strando, che la morte e potè
ben vincerlo, ma non tenerlo
per vinto, poichè fuga ta con
la luce l'oscura notte della
Passione, promisc, ch'apparebbe
la bella Aurora della Resur-
rezione. Di che lo stesso, così
conchiude, d Quod autem di-
cit ipse Angelus, Dimitte me, iam
enim ascendit aurora, hoc indica-
bat, posse eum a morte vinci, non
posse a se retineri: sed post illam,
fugata luce passionis nocte, promi-
sit illico esse resurrectionis auro-
ram.

a Emissen.
ibid.

77 Ed ecco, si rinnoua la
marauiglia, la quale apparue
nel tenebroso Egitto. E nel mo-
do che quiui gli Egizi seguen-
de il cieco Duce dell'inferno,
e contra il populo Giudaico
incrudeliti in su le tenebre not-
turne di tutti i primogeniti veg-
gendesi priui, diedero libero il
passo a' figliuoli d'Israel per la
terra promessa: Così il Figliuo-
lo d'Iddio lasciato il corpo di-
uino entro'l Sepolcro, cò l'ani-
ma

mà passò all'Inferiore Egitto, nell'Inferno discese, l'anime de'santi Padri visitò, diede loro lume, ne schiantò le catene, a nuova luce le trasse, ed alla terra promessa, anzi alla gloria celeste le trasferì. Non è mio il pensiero, fu di Gaudentio, f

f Gauden. tract. 6. de Exod. ad Neophit.

*f Nocte ergo, quia corpus e-
ziname relinquens in Cruce Dei
Filius, transiit cum anima ad
Aegyptum inferiorem, ut animas
in inferno positas visitaret, tunc fe-
cit vindictam in omnes immundos
spiritus Aegyptiorum deos, inter-
ficiens in primogenitis viros prin-
cipatus eorum.* Nel che il per-
fetto osservatore delle promesse,
ed in onor di noi, ed in male di
chi meritato l'aveua, che tali
erano i nimici infernali, adempì
la sua varia promessa, promossa
prima della sua Passione, quan-
do già disse, *Nunc iudicium est
huius mundi, nunc huius mundi prin-
ceps ejectionis foras: Et ego cum
exaltatus fuero, omnia traham ad
meipsum.* g

g Idem ibi.

*Renocavit itaq omnem creaturam
suam ad se Dominus Iesus: quam
sibi, iniquissimi usurpatores divi-
nitatis, rebelles spiritu manciparunt,
ut ipsius ditioni subiecta essent om-
nia, per quem facta sunt universa,
& qui protexit, ac proteget creden-
tes in se, a plaga constructionis per
signum Crucis suae, cum dicitur, Et
erit vobis sanguis in signo in do-
mitibus, vos eritis ibi, & videbo
sanguinem & protegam vos.*

Sefto fiore.

78 E maraviglia non è, che
nel tremuoto cagionato dall'
Sabati, etc. Angelo si mutino con sì
nuova legge i locati e i luoghi, e i
bassie gli alti, poichè si rimuta-
no altresì i tempi, e l'Espero in

Lucifero, e Lucifero in Espero, onde si dica, *Vespere autem Sab-
bati, quae lucefcit in prima Sab-
bati.* O tremuoti pellegrini, o nuovi
stupori. Adunque il Vespereo, il
quale è Padre di tenebre, fine
del giorno, e confine del lume: si
può mutare in alba cambiare
in aurora con partorire il gior-
no, principiare il Sole, e si pro-
durre la luce, che possa dirsi,
Vespere, quae lucefcit? Sì sì, perchè
il surgente Sole sopra celeste il
tutto rimuta e rinnoua sopra
la terra.

la sera in
mattina, e
l'Espero in
Alba.

79 Vditene la sentenza da
Grisologo, *h Vespere Sabbati, h Chrysol.
quae lucefcit in prima Sabbati, Ve-
spere Sabbati, haec nescit dies Secu-
li, hoc non habet mundi vsus. Vea-
esper finit, non inchoat diem: tene-
brefcit vesper, non lucefcit: non in
auroram vertitur, quia lucis ortum
ignorati Vespere mater noctis par-
turit diem, mutat ordinem, dum
agnoscit Auctorem: radiat de no-
uitate mysterium, anhelat Crea-
tori seruire non temporis.*

80 Si propose già per comu-
ne e dagli antichi e da' moder-
ni Spolitori lo stesso dubbio
dintorno alle parole di Mosè,
Factum est vespero & mane dies i
Gen. 1. 5.
vno: essendo da tutti giudica-
to strano, che doue il giorno
dalla mattina comincia il Cro-
nista sel principiaffe dalla fe-
ra. So bene io, che Eteriano
portò in opinione, che in que-
sto primo giorno si figurì vn'
immagine dell'eterno, il quale,
essendo circolare, e non auen-
do ne principio, ne fine, o dal-
la sera si principi da noi o dal-
la mattina, sempre vno è, ne
varietà conosce, onde ben si di-
ce,

R Hugo E-
terianus li.
de regress.
anim. ab
inferis.

ce, R Vespere & mane dies vnus,
quasi per circuitum reducta fre-
quenter vna sit & octaua, qua nul-
lam habet varietatem, nil decliue
post huius temporis decursum . Il
che torna ancor bene per que-
sta sera del Sabato terminata
nella mattina della Domenica,
ch'è il giorno ottauo e felice
della trionfante Resurrezione .

81 So parimente, che Ame-
ro, seguendo le tracce di Gre-
gorio Papa, scolpi vna meda-
glia della vita vmana con l'E-
spero infelice nel rouescio, &
nel ritto con Lucifero mattuti-
no tutto felice, onde ci lasciò
scritto, *l Non ineleganter, ex vs
scriptura verbin vespere & mane
dies vnus Gregorius adagium ex-
culpfit, ut vespere & mane refe-
rat ad infelicia atq. prospera mor-
talis huius vita: hac enim duo in-
uicem conueniunt, & sibi perpetuo co-
harantia sunt, vt lata tribus, in-
felicitibus prospera succedere solent;
& felicium atq. infelicitum mixtu-
ra semper quadam sit.*

82 So, che Stefano il Can-
touariense ebbe in opinione, che
si come nel vespro si figura la
perfezione dell'opera, e nella
mattina il suo incominciamen-
to: Così, per dirittura, al ve-
spro segue la bella mattina, m
Et bene post vesperu sequitur ma-
ne, quia vespere significat perfe-
ctionem operis, mane autem incho-
ationem. Il che acconciamente
s'adatta al perfetto fine della
Passione, ed al glorioso princi-
pio della Resurrezione.

83 So, che Gaodenzio ten-
ne, che dalla sera del Sabato,
in cui si diede principio alla
creazione, e dalla mattina della

Domenica, in cui si diede il cō-
pimento con la Resurrezione
vn giorno si cōpie, ed vn giorno
felice si compone, e tale, che si
dice, n Dies Dominica & prima n Gaudem
Sabbati, poscia ch'è in lei, in qua
suspensat mundus exordium, re- 1. in exod.
surrexit .

84 So, che al parer d'Agos-
tino, la sera si ricorda prima e
poi la mattina, facendo più
campeggiare nel nero della
lagrimosa Passione il candore
della lieta Resurrezione, o Quā- o Aug. lib.
to enim maior periculum fere in 8. Pass. c. 3.
pralio, tanto maior est gaudium in
triumpho. Et sicut du n saltat tem-
pestas nauigantes, omnes futura
mortis pallescunt: at vbi tranquil-
latur mare, exultant nimis, quo-
niam timentur nimis . E con tal
variare, per quāto se ne dica da
Boccardo, non meno bella si
moltra la natura, che bellissi-
mo appaia l'Autore di lei, e ri-
cordeuole molto se ne rende la
Chiesa, p Sicut est nunc quidem p Chrysof.
nox, & interdum autem hiems: sic hom. 63. ad
in nobis, nunc quidem tristitia nūc popul. An
autem voluptas, ne tumultuendū . iroch.

85 Tornerà nondimeno vie
più in concio il filosofarui con
Grifologo, che doue nel mon-
do nascente, dal tenebroso ve-
spro nacque la luce, posciachè,
q Tenebra erant super faciem a- q Gen. 1. 2.
byssis, dixitq. Deus, Fiat lux, &
facta est lux: nel mondo rina-
scente tal si rimuta l'ordine
delle cose, che la sera stessa di
cara luce, e di raggi chiari s'in-
dora, onde si dice, r Vespere Sa- r Chrysof.
bati, que lucefcit, Domino enim serm. 7. de
resurgente, non intenebrescit na- Res. Christi
spira, sed lucefcit: & fit lucis ex-
ordium, quod principium noctis esse
com.

l Hamer. in
c. 1. Genes.

m Stephan.
Cātuarien.
apud Got-
fridum in
allegor,
Tilm.

confuerat. Sicut enim mortalitas in immortalitatem corruptio in incorruptionem, caro in Deum: ita tenebra transferuntur in lucem: ut se non ipsa taliter non perijisse gaudeat, sed esse mutatam. E dalla sera, in cui staua nascosa la bella luce, alla necessit  traendola, pi  chiaro e' fece apparire il suo splendore, e tanto pi  chiaro il se pompeggiare, qu tomeno si poteua aspettare.

86 Ma doue tralascio io, che se la sera tenebrosa ed oscura faceva sembianti dello spauentoso orrore del cieco inferno,

f Sap. 17. 1

di cui si disse, *f Ignis nulla vis poterat illis lumen prabere, nec siderum limpida flamma illuminare poterant illam noctem horrendam*: in tal notte, in tal sera, oggi, e non mai pi , ebbe in sorte di vedersi la luce, onde ben disse Eusebio Emilleno, *e Exultat in feruus, quia ignaram lucem post sacula longa vidit & in profunda noctis caligine respirauit. O pulchra lux, qua de candido cali fastigio promicasti, & inter fluentis purpurea sedentes in tenebris & umbra mortis, subita claritate reficisti, vel restisti.*

s Euseb. E. miss. hom. 1 de Pasch.

87 Ed ecco, dall'insolito splendore e dalla virt  nuoua, e nuoui effetti ed insoliti affetti vide l'abisso, posciach  in vn baleo al suo apparire, la morte eterna risplende, lo stridor de' piangenti si raccheta, si schiantano le catene de' dannati, attoniti rimangono i tormentatori, l'empia fucina triema, e triemano veggendo il Creator del Cielo i luoghi inferni, *u Confestim igitur, cosl ripiglia lo stesso Emilleno, et er-*

u Id  ibid

na nox inferorum Christo descendente resplenduit, sicut stridor illugentium, catenarum disrupta ceciderunt vincula damnatorum, attonita mentis obstupere tortores, omnis simul impia officina contremuit cum Christum repente in suis sedibus vidit.

88 E forse, come soggiugne lo stesso Padre, tal fra suo cuore tra timido e sperante qualunque albergatore d' inferno fauellaua, N  mai il nostro cieco tartaro riceu  tal' oste, non mai nella nostra cauerna tale discese dalla luce del mondo. Ai, ch'egli   assalitore, non debitore,   liberatore de' peccatori non peccatore, Vn giudicce noi vediamo e non vn suplice, viene per comandare n  per vbbidire, per torre il nostro non per suggerarsi a noi, che certo si fosse reo, non apparrebbe s  ardito: se di colpa fosse ingombro, non iscombirebbe le tenebre col suo fulgore. E potcia ripigliando nuouai argomenti con ramarichi nuouui tal si cordoglia. Deh, se egli   Dio come sta nel Sepolcro? e se egli   huomo come pu  sciorre i legati? Ben si conosce, che'l nostro campione c  procurare la sua morte, procacci  e per se e per noi l'immortal danno, e che doue, ** Per lignu disati sumus, per lignum enertimur.*

* Ps. 87. 5.

89 Ed ecco, a giudicio di Ven zio oggi s'auuera l'Oracolo, che in persona del Re del Cielo predisse gi  il Profeta reale, *a Et factus sum inter mortuos liber*: posciach  entrando nel carcere infernale, come as-

* Id  ibid.

solu-

soluto Re non venne per esser' egli quivi legato, ma ben si per
b Venant. *ifficiorre i legami altrui, b Nam*
Honor. in descendens in infernum, così disse
Exegesin. *egli, iniuriam non pertulit, quod*
ymb. Apost. *fecit causa clementia, velut Rex*
intrans carcerem, non ut ipse sen-
retur, sed ut mox alij saluarentur.

Notate la parola, *Quod fecit*
causa clementia: e dite, che non
 poteua con più porpureo colo-
 re, che con questo vno colorar
 la sua gloria, auèdosi per verif-
 simo il detto di Seneca, *Nallum*
clemētia ex omnibus magis, quam
Regem, aut Principem decet.

c Senec lib.
2. de Clem.
c. 3.

90 V'ebbe però molto più
 auanti di bene, che doue gli al-
 tri o Principi o Rè si mostrano
 tali al paragone della clemen-
 za, che s'v'ia co' soggetti, non
 si dimostrarono però altro che
 mortali: il crocifisso Re risur-
 gendo da morte e liberando i
 morti dall'inferno, si discuopre
 vero Dio ed immortale. Dica-

d Anast. Ni lo per me *Nastagio, d Propriet*
cen. lib. 5. *suscitationem enim ex mortuis,*
de Resurr. *eius qui mortuus fuerat declarata*
est eius natiuitas, qui est ante sa-
cula genitus, & mors per crucem
eius, qui erant immortalis. Deus
namq qui frustra nihil agit ad in-
feros descendit, ut illic conclusos,
prior gradiens ante eos: ceu oues
antegreditor pastor, querens quos
perdidit, & inueniens quos ex-
quisierat, secumque ad superiora
pronehens quorum gratia descen-
derat.

Settimo Fio 91 *Et ecce terremoto factus est*
re. Et ecce magnus. Se'l terremoto deriua
 dal fuoco o dallo spirito richiu
 tus. *Se col* fo, o in cauernoso monte, o nel
risurgere cieco grembo della grauida

terra, che non trouandoui li *il Redtore*
 bera l'vscita tal s'apre con vio- *criema la*
 lenza franco il passo, che di *terra, che*
 rouine ingòbra l'aria e la ter- *se quando*
 ra, e di spauento riempie tutti *egli giudi-*
 i mortali, qual marauiglia fia, *ce appari-*
 che trouandosi Cristo, il quale *rà nell'a-*
 è fuoco diuino, ed è spirito del- *ria?*

la bocca d' ogni fedele entro'l
 cuore e nel centro della terra,
 la terra triemi, l'inferno venga
 oppresso da' duoli di parto, e
 l'abisso nō potendo sostenerlo,
 il rimandi alla luce, sì ch egli
 risurga, e *solutis doloribus infer-*
ni, iuxta quod impossibile erat te-
neri illum ab eo. E come poteua
 l'inferno, dice Grisostomo, me-
 nare più alle lùge questo grā
 parto, se per sì poco tempo, *f f Chryf. ho.*
Etiam ipsa mors illum detinens do-
luerit, & grauis passa sit, & se-
cundum quod non erat possibile,
illum teneri ab eo, hoc manifestat,
quod resurrectio eius non sit com-
munis cum alijs.

e Act. 24

f Chryf. ho.
6. in Act.
Apost.

92 E certo se'l commouimen-
 to del terremoto non fu comu-
 ne con gli altri, ma singular-
 mente strano e molto grande,
 come si disse, *Ecce terremoto factus*
est magnus, e tal fu nel sur-
 gere egli da terra qual Reden-
 tore, che fie quando descende-
 rà di Cielo qual punitore, *g Si*
fic terra tremuit, così filosofaua
Pier Grisologo, cum suorum.
Dominus resurgit ad veniam: quē-
admodum contremisecat cum noxio-
rum consurgit ad panem? Ma lo
 stesso terremoto diuersi effetti
 produce in diuersi, poichè at-
 terrisce gli empi, e pocomeno
 che li cōduce a morire anzi la
 morte, e sì rincora i pij, che ri-
 corrono all' ombre lucide del-
 l' Au.

g Petr. Gry.
ser. 77. de
Ref. Christ.

L'Autore della vita, sic sic, ripiglia Grifologo, *Innocentius cum resurget: terror & mors inuisitas & impios possidebit.*

93 E si come ne' tremuoti gli alti edifici e le torri caggiono a terra, e le fonti e i fiumi salir si veggiono in alto, così gli altizzosi e superbi da terrore affaliti sprofonderanno, doue i Giusti e gli vmiili faranno in compagnia del Trionfatore tanto alto, quanto dal Dottor delle gèti lor si dimoltra il termine della salita, *h si consurrexistis cum christo, qua sursum sunt quarite, ubi Christus est in dextera Dei sedens, qua sursum sunt sapite, non qua super terram.* E certo, non giudichereste voi, infelice quel Principe, il quale accompagnando l'Imperadore trionfante, dopo la gloriosa vittoria ritornante tutto festiuo alla Città Reale, sì mal fornito fosse di palafreno, che o non sapendolo guidare, o mal conoscendo l'opportunità del tempo, in luogo di seguire il Vicitore, sciocco da lui suggisse nel capo de' vinti? Deh, eh oggi sale il vittorioso Crocifisso trionfatore del mondo con gloria in Cielo, e se la tromba di Paolo t'inuita a seguirlo, qual fie dūque il tuo male, se doue il cuore, qual destriere douea guidare il corpo, acciocchè alato salisse sopra le spere, il cuore stesso, qual loto vile cò l'affetto graue, con le penne delle virtù tutte di vele e d'ale priuo, il corpo trae a se stesso, mal consigliato, lasciando il Vicitore, sprofonda cò vinti. Sgridateli pur voi, o reglo Profeta, *i filij hominum*
Per lo Sabato Santo.

vsqueque gravi corde & Poichè secondo l'interpretamento di Boecadoro, *K Ideo & id graue vocauit, & id dixit esse causam malorum, quod cum auriga locum tement, non solum equum non cohibeat, sed etiam cum eo trahente, deorsum precipitet, & cum oporteat carnem alasam, & se in altum erigentem efficere, & in calum sustollere, id vero cum agritudinam grauisimo onere pessundatur.* Si diede all'huomo con singular priuilegio il corpo ritto e'l capo confinante col cielo, doue gli altri animali l'ebbero chiuo col capo giù, e con gli occhi verso la pancia, e volle dimostrarli il Creatore, che non come gli altri animali douea porre nel fango, e ne' diletti corporei la sua cura, ma confinando col Cielo, nel Cielo douea tenere e fitto il cuore, e voltigli occhi, e fermi gli affetti e i pensieri, onde Basilio il Magno t'insegnaua ad vn'ora, e ti confortaua, *i Reliquum genus omne quadrupedantum prono vultu terram spectat, oculis in ventrem depressis: vni homini prerogatum est, ut expanso sit, surrectose calu versus vultu: idq. eo factum, ne ventri, non ventris illecebris ad vitiu prolicientibus indulgeret, sed tota animi alacritate sursum versus promoveret gressum.*
94 E più oltre v'aggiunse S. Ambrogio, che nello stesso capo il Facitore dell'huomo, per poco, si compiacque d'effigiare vn Cielo, poichè, si come il Cielo alto si lieua su l'aria, in su la terra, e sopra il mare, che sembrano vaste mèbra del mondo maggiore: il simigliante.
F f s'am.

K Chrysost. in Ps. 4.

h Ad Colof. 3. 1.

i Ps. 4. 3.

i Basil. hom. 3. in dictu illud Act. de tibi.

s'ammira nel capo vmano, il quale fra tutte le mēbra il piccol mondo s'auanza, sì che sembra fra loro vn viuo Cielo,

m Ambr.
lib.6.Hexe.
mar.c.9.

m Siquidem vt calum eminent aeri, terra, mari, qua velut quadā membra sunt mundi: ita etiam caput supra reliquos artus corporis nostri cernimus eminere, praestantissimamq. esse omnium, tanquam in- uer elementa calum.

95 Ma se tale si forma l'huomo per natura, risolto al Cielo, e delle stelle affai vago: quāto più dee, e con doppia ragione, rendersi tale, mentre v'è tratto dalla grazia diuina, e dall'etemplo sublime del Redēto- re, che quiui sel trae, e qual calamita vel tira? *o Non enim, a dirla con Agostino, solum de inferis eruit, sed etiam in regni sunt excelsa subuehit?* Anzi con la salita d'Iddio fatto huomo in Cielo, tal traffico si principiò tra'l Cielo e la terra, che quiui salì l'huomo, qui scese

o Auguſt.
serm.18.de
Temp.

o Idē ibid.

Iddio, *o Quanta & quam inef- fabilis pietas Redemptoris, hominem portauit ad coelum, & Deum misit ad terras: poichè mandando in terra lo Spirito Santo, vn suo Vicario parue, che ci mandasse, acciocchè solleuando noi sul Cielo, rendesse compiuta l'impreſa della nostra Redenzione?*

p Idē ibid.

p Ecce iterum humanis diuina mi- ſcentur, id est, Vicarius Redempto- ris: vt beneficia, qua Saluator Do- minus inchoauit, peculiari Spiritus ſancti virtute consummat, & quod ille redemit, iste ſanctificet. Or, se tanto egli fa con la virtù dello Spirito, solleuando al Cielo l'anima e'l cuore, ond'è, che tu co' terrenali affetti si

l'aggraua che te'l rendi in- darto a seguire il Trionfante e volare in alto?

96 Tra' corpi diuerſi, diuerſa è la differēza, diuerſa la qualità, la differēza diuerſa, che alcuni vanno giù, come i ſaſſi, i legni: altri ſalgono su, come il fuoco e gli uccelli: ma se, per iſuētura, a' corpi leggieri s'accoppia il corpo graue, il graue trae feco il leggieri giù: il ſimigliante auuiene del nostro cuore tutto pieno di ſpirito e leggieri, che se'l graue carico della colpa vi ſi reca p la piò- bata carica ſprofonda in abiſſo. Non è mio il pensiero, è di

Boccadoro, *q Ex corporibus .n. q Cbryſoff.* diceua egli, *aliqua quidem deor- hō. in P. 4.*
sum ferri ſolent, vt lapides, & li- gna, & que ſunt eiusmodi: alia vero ſuſum, vt ignis & ſpiritus, & alarum natura leue quid eſt. Si quid ergo eorum, que deorſum ſer- runtur vi, quod leue eſt, alligauit: nulla eſt alarum. nec ſpiritus uilitas, cum commoderationem excedat, vincat, & ſuperet gra- uitas. Ne faciamus ergo id grauez ne quemadmodum nauigia, qua nimium habent ſaburra, demergat. In noſtra enim hoc poteſtate ſitum eſt: non eſt enim talis natura, ſed leuis natura, & ſuſum tendens facta: nos autem ipſam praeter naturam grauem facimus, & ideo Propheta quoq. reprehendit.

97 In quella guiſa, che l'As- ſpido non fu prodotto dalla natura ſordo, ma la ſua vene- nifera volòtā tale ſel rende per arte, mentre di quinci aggraua l'vno degli orecchi, con la ſua eſtremità, e di qui etlude il varco, e richiude il paſſo al can.

canto od all'incanto, con tener fitto l'altro in su la terra: tale ancor tu, per arte, anzi per ostinata voglia t'affordi, aggrauando gli orecchi co' terrenali affetti, e co' difetti dell'aggrauati colpe, e con la diminicaza del puto estremo della malua gia, non so se debba dire tua morte, o vita, come vno del dannato numero di coloro, di cui li disse da Zaccheria Profeta, *r Aures suas aggrauauerunt, ne audirent*: e di cui soggiunse l'Altosiodorense, *s Aggrauauerunt sicut surde aspides*.

s Zach. 7. 21. s Altisiod. hic.

98 Or, se da tale aggrauamento non altro può aspettarfi, che l'eterno trabocco e la perpetua rouina, che tanto adiuene all'huomo quantunque volte d'argento e d'oro s'aggraua, sendo vera la sentenza di Paolo, *s Qui volunt diuides fieri, incidunt in tentationem & laqueum diaboli, et desideria multa inutilia & nocua, qua mergunt homines in interitum & perditionem*. Doue per lo spianamento di Boccadoro, non disse l'Apottolo, *Diuides autem, ma ben s, Qui volunt diuides fieri, u Nam cupidos notat, hos enim mergunt in perditionem, adeo ut emergere & respiscere nequeant*. E con bella arte v'aggiunse, *In interitum & perditionem*, per dimostrare il male presente, & per ombreg-

s 1 Timos. 6. 9. s Chrysof. hom. 17. in Epist. 1. ad Timos.

giare il futuro, *Et huius temporis, tal soggiunse Grisostomo, & futuri*.

99 I ricchi allo'ncontro, *Qui sunt secundum Deum diuides, qui pecunias habentes, eas ritè dissipant, ac aspernentur, usq; pauperibus diuidant*: non sono in questo catalogo descritti, anzi con l'ale dell'argento, e col dosso dell'oro, a guisa di beate colombe s'inuolano dalla terra, e volano al Cielo, *Et elemosynas corè emarrabit omnis Ecclesia Sanctiorè*.

100 Celebraua San Girolamo il pietoso amore e l'amorosa pietà di Pammachio inuerso la Sposa, che doue gli altri Sposi hanno in costume di spargere sopra i loro monumenti e viole e rose e gigli e porpurei fiori, egli non altro spandeu su l'ossa veneruoli ed amate saluochè il viuo balsamo della limosina: onde diceua, *x ce x zeri mariti super sumulos coniugè spargunt violas, rosas, lilia, floresq; purpureos, Pammachus ossa venerada elemosyna rigat balsamo*. Or se vuoi dimostrarti imitatore delle pie amatrici dello Sposo celeste, semina con libera mano nel Sacro Sepolcro e gigli d'argento, e fiori d'oro, e balsamo di limosine abbondanti, essendo scritto, che, *a Probatio dilectionis exhibitio est operis*.

x Hier. in consolat. ad Phorm.

a Greg Papa hom. 30. in Euang.



SECONDA PARTE

101

Ottavo fo-
re. Venit
Maria Mag-
daleno, &c.
Dalle Don-
ne si ripara
il d'ano pro-
ceduto dal-
la Donna.
b Isa. 12. 4.
e Aquila.

d Chrysol.
serm. 77. de
Ref. Christi

e Idè ibid.

f Claudiã.
de Fenice.

Venit Maria Magdaleno & altera Maria videre Sepulchrum. O quanto bene ci confortaua Iaiã a rendere noti al mondo gli strauolimenti diuini, così cantando, b *Notas facite in populis aduentiones eius: o secondo l'Aquila, c' Notas facite inuersiones vel immutationes eius.* Poſciachè l'alta Prouidenza diuina per le ſteſſe linee, e per le ſteſſe tracce, onde la natura vmana ſi ſmarri e perdette, or ſi ripara e ſaluã, e ſecondo Grifologo, d *Ecce iſdem lineis quibus perierat ſalus humana, reparatur.* Se prima fu la Donna nella perfidia, la Donna oggi è primiera nella fede: ſe quella prima corſe all'Autor della morte, queſta prima ricorre all'ucciditor della morte: e ſe quella fu prima a fauellar col demonio, queſta a parlare con l'Angelo ancora è prima, e *Prima ad perfidiam mulier, prima procurator ad fidem: prima currit ad interemptorem mortis, qua prima concurrerat ad mortis auctorem: prima audit ab Angelo, qua prima cum diabolo fuit colloca.*

102 E marauiglia non è, che di tal priuilegio goda Maria, che per lei ſi ripari il danno d'Eua, poichè non venne qual'era, ne venne ſola. Non certo, venne tale quale ella eſta, poichè, *Venit Maria, & altera.* Si come della Fenice altroue con Claudioano ancor noi dicemo, f *Ipsa quidem, ſed non eadem: quia eſt ipſa, nec ipſa eſt:*

Così della Maddalena diſſe Grifologo, g *h Venit ipſa, ſed g Chryſol. altera: altera ſed ipſa, ut mulier ſerm. 74. de mutaretur viſa non nomine: virtute non ſexu: & feret reſurre-* h Chryſol. *tionis nuntia, qua internuntia & ſerm 84 de lapſus extiterat & ruina.* Ref. Chriſti

103 O marauiglie della traſformatiua penitenza. o alti ſtu porì della vitale e mortale contrizione, per cui la Maddalena, non ſaprei dire, ſe qual Fenice, o ſe qual penitente, o peccatrice, tal morendo riſurge, e ſi rinnouata vola al viuace Sepolcro, quale l'uccello immortale alla caſa del Sole. Ed ecco, in lei ſ'ammirano le metamorfoſi, che l'Veſcouo Zeno nel penitente mirò, e la ſua teſt, in queſta Ipotheſi ſplende, che ſe egli diſſe, i *Ipſe eſt, i Zeno Ep. & tamen non eſt ipſe. Vetus quidè piſc ſer. 7. videtur domicilium, ſed nouus in-* ad Neophis, *quilinus exultat mutationem horu matutatis ſua nobilitatem incredulis, varijs virtutibus probatur:* o quanto riuſcì nella Maddalena, la quale al peccato morta, non era quella, che fu, quando al fallo viuca, benchè ella ſteſſa foſſe, e per Dio viuã, *Venit ipſa, ſed altera: altera, ſed ipſa: ut feret reſurrectionis nuntia:*

104 Ne ſenã miſtero ſi diſſe, *Maria venit videre Sepulchrum,* poichè, ſecondo l'Arcieſcouo di Rauenna, k *Conſendit rap-* R Chryſol. *re de morte vitam, qua de vita va-* ſerm. 74. de *puerat mortem:* e come ella nel Ref. Chriſti, ſepolcro del faticoſo batteſimo, in cui ſi tuſſo nell'acque delle

lagrime, la morte seppelli, e la vita risurfe: Così alla tomba trae doue l'Autor della vita morendo risurfe immortale, effendo vera la sentenza d'Am-

l. Ambros. serm. 51.

brogio, l. Baptismus Christi nobis est sepultura, in quo peccatis morimur, criminibus sepelimur, & veteris hominis conscientia resoluta, in alteram natiuitatem rediuita infantia reparatur. Verificandoli il detto dell'Appostolo,

Ad Rom. 6. 4,

*in Sepulchris sumus cum illo per baptismum in morte. E ben disse, Conscientia resoluta, quasi con ta' colori dimostrandolo, che la coscienza già di falli piena, in guisa di cadauero spolpato e in poluere ed in cenere in tal tomba ridotto quasi immortal Fenice, doue ebbe la sepoltura, iui ha la cuna, e doue giacque nel feretro, iui truoua il nido, onde surge red: uiua, vittoriosa appare, e con gloria sublimene mena il trionfo, *n Magna igitur sepultura huius est gratia, in qua nobis & vitalis mors infertur, & vita vitiorum condonatur.**

l. Ambros. ibid.

105 Indi è, che in tal Sepolcro ella ritruoua il sacro Lenzuolo, in cui fu inuolto e ritretto il corpo diuino, per cui riescono angusto manto i Cieli: e forse a lei volle mostrare da prima quello, che poi a Pietro venne dimostro, quando pure vn lenzuolo da' quattro lati sostenuto dagli Angeli, e di vari animali tutto ripieno, oruscende dal Cielo, or in Cielo ascende, scoprendo, che s'era no per virtù della grazia sì mutati, che d'imondi diuenero puri, e mondi. *o Ex quo forte, per dirla con Ilario, non*

o Hil. can. 33 in Mass.

superstus intelligitur sub limbo huius nomine, consepeliri Christo Ecclesiam. E tanto auuenne della Maddalena, che seppellita con lui, risurfe con lui:

106 Venne adunque Maria alla sepoltura, e quiui trouò di Maria Vergine la uiua figura, poichè, per quanto ne dica Pier Grisologo, come da Vergine immacolata fu generato alla vita presente, così dalla sepoltura regenerato fu all'eterna vita, e se quiui si mostrò Dio nascendo da Vergine, qui della sua diuinità spande l'infegna, uscendo col corpo dal Sepolcro richiuso, *p Dum eum, quem clausa uirginitas vitam protulerat ad presertim, clausum sepulchrum ad vitam redderet sempiternam. Diuinitatis insigne est clausam Virginem reliquisse post partum: de sepulchro clauso exiisse enim corpore est diuinitatis insigne.*

p Chrysol. serm. 75. de Ref. Christi.

107 Ebbe in costume l'antichità veneranda nel fabbricare le tõe nobili ed auguste, di valersi non già d'altra materia, che di Cipresso, onde Luciano cantò, *q Et non pleribus luctus textata Cupressus.* E Tucidide scrisse, che sì onorata pōpa, era serbata solamente a coloro, *r Qui pro salute patrie mortem oppetere non dubitassent. Or se l'incarnato Iddio, come albergo nelle viscere, verginali di chi si diede bel vanto, Quasi cinnessus exaltata sum in montem: Così la sepoltura di lui, come di chi morì per la salute del mondo gareggia nelle proprietà con lo stesso Cipresso. Se bello è il Cipresso, bellissima è*

q Lucan. relat. a P. riodo lib. 3a. cap. de Cup. r Tucidid. lib. 2. Hist.

la

la Vergine e la sepoltura : se dura sempre il Cipresso , eterna è la memoria d'amendue : se del Cipresso si formauano le statue degli dij , e degli eroi , dalla Vergine nacque Iddio fatto huomo , e dal sepolcro rinacque vincitor della morte e triofante : se del Cipresso disse Plinio

f Plin. lib. 16. cap 40. non sentit Cupressus, della Vergine e della sepoltura potè dire

Agostino , e *Sicut pollutione ibi non tangitur: sic mortis corruptio. et hic non laditur.*

108 E se con lo stesso Agostino io vò finirla , mal si potrebbe o trouare o immaginare paraggio più accòcio del chiostro verginale , che'l sacrato sepolcro , la onde il santo Dottore così ripiglia , *Ipsam sepulcrum vuluam dixerim , est enim similitudo non parua.* Se dal sacrato chiostro viuo egli vsci , dalla sacra sepoltura viuo risurfe , e *Sicut enim Dominus de matris vulua viuus exiuit : ita et de Ioseph sepultura viuus surrexit.*

u August. ibid.

109 Se di quindi egli nacque per predicare il Vangelo , di quinci rinacque per euangelizzare , e *Et sicut de utero tunc ad pradiandum natus est , ita et nunc ad euangelizandum renatus est de sepulchro.* Se quel corpo verginale , oue si concepì , su nuouo , nuouo fu ancora il monimento in cui si seppelli , e *Nonus illud venter concepit , nouus tumulus concluse.* Se Vergine fu quella , Vergine è questo , *Dominica ergo est Virgo vulua , et Dominica est sepultura.*

u Idè ibid.

u Idè ibid.

110 Che se a me toccasse di

dar sentenza fra la Natiuità e la Resurreziona e fra la Vergine gloriosa e la sepoltura , nõ ardirei di torre la palma a quella e darla a questa , se lo stesso Agollino , non daua il pregio all'vna con torlo all'altra , e *Gloriosior est enim ista quam illa Natiuitas* : il che v` egli prouando con varie e molto conchiudenti ragioni , ora perchè da quella ebbe corpo mortale , da questa immortale , e *Ille enim corpus mortale genuit , hec edidit immortale* : ora perchè dopo quella Natiuità discese in Inferno , e dopo questa ascese triofante in Cielo , e *Post illam Natiuitatem ad inferos descendit , post hanc remeatur ad calos* : se quella per noue mesi nascose il Sole , questa dopo tre breuii giorni al mondo il rese , *Ille totius mundi Dominum nouem mensibus in utero clausum tenuit , hec autem triduo tantum tamuli gremio custodiuit* : se quella pianta fu , ma tardi produsse il frutto , questa fu pianta , che'l partorì primaticcio , *Ille cunctorum spem tardius protulit , hec omnium salutem citius suscitauit.*

b August. ibid.

c Idè ibid.

d Idè ibid.

111 E per aggiugnerci il cōtrapposto d'Eusebio Emiseno , marauiglia non è , che dal sepolcro chiuso torni alla luce il corpo dell'Autor della luce , se dalle materae viscere intatte e richiuse con istupore della natura ci nacque , e *Per obserua itaq. hostia sacrum Dominici hominis corpus in lapsum , et exposita terrena consuetudinis fragilitate clausis ianuis influxit defecata , et glorificata substantia.*

u Euseb. Emiseno in ham. 10. de Pasch.

112 *Viderunt reuolutum lapidè.* E ben

Nomo flore. Vederem la

*pidem re-
nolatum.*

E ben si conueniuu, che le diuote ed amatrici Donne foffono del difidero loro foddifatte, e come elle vi traifero per vedere il fepolcro: Così il fepolcro s'apriſſe per laſciarſi vedere, onde tale Griſologo a sì degno ſpettacolo t'inuitaua, *f Vides quia venerunt, non vt Dominum cernerent, ſed ſepulchrum: ed acciocchè poteſſono ben vedere il fepolcro non ſerrato, ma diſerrato, dalla bocca di quello per angelica mano ſi ſmuoue il faſto, Non vt egredienti Dominus praberet aditum, ſed vt Dominum mundo iam reſurrexiſſe monſtraret.*

f Chryſol. ſerm. 73. de Reſ. Chriſti.

113 Rizzò Aſſalone colà nel ſuo mal fabbricato ſepolcro, o colonna o piramide, o che che foſſe per monumento e memoria del ſuo nome, fra ſuo cuore dicendo, benchè poi diueniſſe fallata, *g Hoc erit monumentum nominis mei, vocauitq. titulum nomine ſuo: doue, per quanto ne dica Giuſeppe t'breco, h Fecerat ſtatuan marmoream ad ſui memoriam.* Altri portarono in opinione, che quiui era vna mano ſcolpita a ſimiglianza di quella d'Aſſalone, o pure, che v'era vn gran mauſoleo, *Pulchre faſtum de lapidibus pulitiſ: tuttaua l'Abolenie, il quale regiſtra queſte due opinioni, vuole, che'l titolo quiui rizzato, altro non foſſe, che, i Quadam imago de lapide pulcherrimo.* E nelle colonne antiche, onde gli auguſti ſepolcra ſ'onorauano, qual non ſà, che per lo più ſoleuano ſoprapporſi le ſtatue di chi v'era ſeppeſſito? Laonde a Scipione Ennio diceua, *R Quantam*

g 2. Reg. 18. 18.

h Iosephus Hebr. relationis a Tirano hic.

i Abulenſ. qu. 17. in c. 18. lib. 2. Reg.

R Ennius relatus a

Statuam faciet Populus Romanus quantam columnam, qua res tuas gestas loquatur. Ma cedano pure tutte l'altre colonne, e le ſtatue cedano, e cedano e titoli a queſto diuino titolo e ſaſto onoraro, e ſtatua ſingulare, che nel ſacro Sepolcro viene per mano dell'Angelo innalzato, l'Angelus enim reuoluit lapide, ut idem eſſet vita titulus, qui acciperat mortis tenere custodem, per illoche Pier Griſologo ne dica.

114 E doue nel ſepolcro di Scipione la ſtatua mutola celebraua le glorie di Scipione, quì la ſtatua viua dell'Angelo col ſolgoreggiante volto, col niueo manto, non in piè, ma ſeduto, va predicando le glorie del Redentore. Cercherài forſe, era egli ſtanco l'Angelo, e per agitamente ripoſarſi ſi recò egli agitamente a ſedere, *m Angelo enim, per quanto ne chiegga Griſologo, qua cauſa ſedens erat, cui nulla inerat laxitudo?* Al che riſponde egli, e bene, che, *Sedebat vt fidei doctor, vt reſurrectionis Magiſter.* Notate più tritamente queſte parole, e ricordui, che'l dicitore, non meno dee parlare con la varietà della voce, che del geſto, onde al parer di Niſſeno, *n Maximum opera ad eloquendi vim adiuuandam, eſt neceſſaria, iſaq. ſi quis dicat, Natura loquenti manus ſermoris cauſa eſſe datur, non iſ quidem planè a vero aberrauerit: onde biaſimato fu e molto quel dicitore, il quale dicendo, O caelum, moſtraua con la mano, e con l'occhio la terra; e ridicendo, O terra, con l'occhio e con la mano dimoſtraua il Cielo.*

Pierlo Valeriano lib. 43. cap. de colum.

l Chryſol. ibid.

m Chryſol. ſerm. 74. de Reſ. Chriſti.

n Gregor. Nyſſ. lib. de hom opific. cap. 8.

115 L'Angelo dunque come dotto dicitore, ed eloquente Dottore con l'atto del sedere lo stesso dimostra, che con le parole e col gesto, o *Non est hic, sedebat enim ad docendam resurrectionem, & factus est lapis vas angelica scissionis doctrina caelestis cathedra, schola vite.* Che se tu santamente curioso inhieme cō Boccadoro anderai cercando, che c'ingegnaua l'Angelo col sedere, p *Angelus illo qui reuoluebat lapidem & sedebat super quid ostendebat?* Di pure con lo stesso Padre, ch'a tal'atto, a tal gesto, chiaro mostraua, che nel sepolcro, oltre non era, ne giaceua il Signore, posciachè, doue alla presenza di lui, o gli spiriti sono assistenti o ministranti, e niuno di loro è grande del Cielo, a cui si conceda il coprirsì o il sedere, essendo scritto, q *Millia millium ministrabant ei, & decies milles centena millia assistebant ei:* onde il diuoto Bernardo tal ripigliua il superbo Lucifero, anzi tenebrifero, per vsar le sue voci, il quale profontuoso ed in prōto ardimento ebbe di dire, tuttochè tra'l suo cuore sel dicesse, ch'egli voleua nel Cielo porfì a sedere, r *Dixit enim Lucifer ille, sed non iam Lucifer, sed tenebrifer, sed Esperus. Sedebat in monte testamenti, o imprudens. o impudens, millia millium ministrant ei, & decies centena millia assistūt ei, & tu sedebis?* Se dunque l'Angelo d'oggi nel Sasso del sepolcro si dà a sedere, qual non conosce, che con tal gesto dimostra, che quiui non è il Signore doue il seruo siede, e tale

con tal'atto, per quanto nel giudicio di Boccadoro ne capia, pare, ch'egli dica, *f lapis cui ego insideo, qui seruus sum istius, non potest includere Dominum cum pramatur a Domino suo.*

f Chrysol. ibid.

116 E tanto auendo e' detto col gesto ad vn ora mutolo e fauellante, così ripiglia come Dottore inhieme e dicitore, con la mano mostrando la sepoltura, e con la lingua ingegnando l'alto mistero della Resurrezione, *Surrexit, sicut dixit, non est hic.* Ma delle sue parole potrò dire io, ch'egli è Dottore, o interprete, ma, *Indgens interpreti, & doctore,* posciachè cō la parola, *sicut dixit,* altamente ed insegna co'fatti qual Seruo, quanto con le parole predisse il Signore, che del viuere e del morire, auuea egli assoluta potestà, e ch'auendo predetto il suo rifurgimento dopo la morte, apertamente scoperse, che come potè saperla, potè scamparla, ma perchè potea vincerla non volle fuggirla, e viuendo e morendo più che sicuro, che del rifurgente la gloria, seppellirebbe del moriente l'inguria. Colorisi pure dal dilicato pennello di Grisologo, quanto dalla mia rozza penna fu ombreggiato, e *Non est hic, surrexit, enim, sicut dixit. Vides, quia venit Angelus, ut factus assereret seruus, qua Dominus praxerit verbis: & doceret moriendi & viuendi penes illum potestatem fuisse, qui ante suam mortem praxerat resurrectionem: nam utiq. qui scire potuit: potuit & cauere, sed quia vincere potuit, declinara*

h Chrysol. ser. 75. de Res. Christi.

Chrysol. serm. 75.

Chrysol. hō. de Ioan. Baptist.

Daniel. 7. 10.

Bern. ser. de S. Bern. dist. Ab.

contempsit, quia resurgentis gloria sepeliuit morientis iniuriam.

117 Gli huomini, per lo più, tutti sono grãdi promettitori, e poscia non attendono altrui, e se pure l'attendono, si vagliano, a guisa d'ingiusti mercatanti di ben due misure, l'una grãde per promettere, e d'una assai minore per adempiere le loro promissioni: là doue Iddio fatto huomo, con più larga misura dà con l'effetto, di quanto promise col detto, onde altrui può giustamente ridere, *u Audi filia, & uide*: cioè secondo Agostino, *u Audi promissum, uide cõpletum. Non te sefelit Deus tuus, non te sefelit, qui suo sanguine te redemit. Promissa in paucis, impleta in multis.* In quella guisa che alla cadente gran casa ben ferma colonna da mano maestra s'oppone, e con tal supponimento si ripara, si sicura, si regge, e si sostiene: in simigliante forma il prouuido Redentore, auendo predetto a' Discepoli, che'l tempio uiuo del suo diuino corpo co' vari e graui pesi delle strane passioni, era sul cadere, e da trarre giù feco l'Appostolico Coro: al sostegno ricorse, e col fermo rincalzo della resurrezione tal riparo v'oppose, che la cadente fede degli Appostoli fuoi si sostentasse. Non è mio il pensiero, fu di Grisostomo, il quale spiegando le parole, *Ecce ascendimus Ierosolymam, & filius hominis tradetur*, e quel che segue, così artatamente egli ripiglia, *y Sicut qui una uice lapsum magnæ domus suscipit, & ruinam, ita & Christus post magna, & multi.*

Per lo Sabato Santo,

placia passionis suæ pondera, unum resurrectionis suæ suppõnis fulcrumentum, ut Apostolorum fidem iamq. lapsuram, susciperes, & ad aternam dirigeres firmitatem, post tres, inquit, dies resurget.

118 Si disse per prouerbio, e si dice ancora, *a Non dicitur uenisse, qui non stetit*: e si potrebbe mutare per la mia tema, che non potea dirsi partito il Maestro diuino da' Discepoli fuoi, poichè si tosto a loro se ritornò, si che non tanto fu doglioso in partire, quanto è festosa la veloce tornata, poichè egli offeruò con l'effetto dell'opera quanto promise col detto e con la parola, *Post tres dies resurget*, *b Non enim satis est, per concluderla con Boccardo, abscessus uisit, ubi uelocissimus est regressus: Post tres dies hoc abire, sic fuit & redire, ut ibi cum non defuisse perluceat. Deus cum uadit, hic est: & cum hic est, nunquam deest. Iuit Christus, sed ab Apostolis non abiit. Accessit ad mortem, sed a uita Dominus non discessit. Descendit in infernum, sed non defuit celo.*

119 Di che l'eloquente Ambrogio appareggiò la morte di Cristo al sonno, che poco tempo durando, anzi potè stimarsi sonno, che morte, *c Tridui tantum temporis spatio, non tam in sepulchro Christus iacuit mortuus, quam uelut in lectulo dormiens quiescit, ipsa enim temporis breuitas declarat potius somnum fuisse, quam mortem.* Il che con più brieve e non meno significanti parole si confermò dal Pontefice Leone, *d Tam uerna, disse egli, incorrupta carnis uini*

Gg

a Adagium

b Idè ibid

a Ambr ser. 57.

d Leo Papa ser. 1. de Resurrect.

Ps. 44. 11

Aug. ser. 186. de tẽp. cap. 3.

J Chryl. ser. 5. in ser. 5. pas.

ficatio fuit, ut maior ibi esset sepulchris similitudo, quam mortis.

Decimo Fio 120 Conchiude l' Angelo la
re. Venite & videte locum. Nel solo sepolcro trouò il Redentore dell' ondeggiante vita porto, e riposo. e Chrysol. ser. 76.
 dottrina insegnata per via degli orecchi, con la manifesta verità dimoltra agli occhi, volendo che, quelli ne facessero loro viuua fede, e per quanto ne

f Bern; lib. Christi crux fuit & martyriam, e però egli di tutta la crucciofa
 vita disse, *Filius hominis nõ habet ubi caput reclinet.* Ne prima riposo egli ebbe, che dal luogo penoso della Croce al luogo del sepolcro si trasferisse.

g Arist. in probl. 121 Ricercaua g Aristotele la cagione, ond' è, che ne' luoghi concaui si truoua più agiato riposo, che ne' piani? Al che risponde, e bene, che doue in questi molte parti del corpo e parti graui stanno in aria sospese, in esse tutte ritrouauano tranquillo riposo. O quanto nel piano letto, e letto doloroso della Croce, pendenti giacquero, e nell'aria sospese tutte le membra grauose del Redentore: ma o quanto, per l'opposito, nel letto concauo del glorioso sepolcro trouò per trentasei ore agiato riposo, ond' egli poté dire.

h Ps. 15. 9. i Anglicus in Psal. 15. ver. 9. *Caro mea requiescet in spe. Quietur enim,* per quanto qui dall' Anglico se ne dica,

prius in Cruce, qua grauior multo sibi erat, dicit enim Philosophus, quod super planus iacere laboriosius est, quam super concauis: primus uero lectus erat planus, secundus autem concauis, ideo in secundo prolixiorum quietem inuenit, requies enim sabbatis sanctificata est Domino.

122 S' appareggiaua la morte dell' Autor della vita, da Eusebio, al sonno, che si come le membra tale si destano, quali nel letto si posero a giacere: così disse egli, *Et in resurrectionis An. R. Euf. E. 6. Horè hoc ipsam uideo resurrexisse, hom. 9. de quod cecidit.* Anzi lo stesso Cri. Pasch. ito con gli stessi colori la dipingueua, *l. In pace in saipò dormiit l. Ps. 4. 9. & requiescam: ma se l' sonno e la quiete sono vna cosa, onde Claudiano cantò*

m Omnia que sensu melantur m Claud. da maui diurno. ra. Proserp. amica quies.

Ond' è, che la sapienza incarnata al sonno aggiunse ancora la quiete? Forse perche si fanno taluolta i sonni, non già con pace e quiete, ma con belliche apparizioni ed inquiete, di cui spauentato diceua il paziente Job, *in Terrebis mo per somnia in Job. 7. 14* il che, secondo Filippo il Prete, o *A demonibus patiebatur, o Philipp. qui ei toruis uultibus, & minacibus oculis apparebant in somnis.* A differenza, dunque, di tali sogni, al sonno, per quanto ne diliberi Isidoro, aggiunse la pace e la quiete; *p Quia tantum solus ipse sic requieuit, ut resur. Dom. confestim post mortem resurgeret. cap. 53.* Col viuere oltraccio sicuro di risurgere con diuerse forme da gli

dagli altri, che doue gli altri
risursero per rinorire, egli ri-
surse per viuere in eterno, q
q Agost. in
Euar Psal.
121.
Vnus surrexit. tal diceua Ago-
stino, iam non moriturus. Resur-
rexit Lazarus, sed moriturus:
resurrexit filio Archisnagoga, sed
moritura: resurrexit filius Vianna,

sed moriturus: resurrexit Christus
non moriturus. Christus enim
resurgens ex mortuis iam non mo-
ritur; e doue ne' primi la mor-
te, sciuue il plus ultra, nel seco-
do, reuerente scolpisce il, Non
plus ultra, poiche, e Mors illi ul-
tra non dominabitur.

Ad Rom.
6. 9.



CORONA

QUARANTESIMASETTIMA

D'Appio :

ONDE IL RISVRGENTE CRISTO
S'INGORONA.

*Maria Magdalena & Maria Iacobi & Salome eme-
runt aramata, ut venientes ungerent Iesum.*

In San Marco al i6.

Del glorioso Trionfo del Salvatore, delle sue ric-
che spoglie, e delle persone, e de' luoghi, a
cui, ed in cui apparisce trionfante.



PROEMIO

Primo fiore.
D'appareg-
gia la Re-
surrezione
del Salua-
tore alla
surgente
Aurora.



Urge colà tutta pomposa e splendente do-
po i notturni orrori la bella Aurora, in
guisa d'ora prima, o d'ora d'oro: si mo-
stra lieta nel pianto, si scuopre nelle la-
grime sue tutta ridente, guizza i tremuli
raggi, quasi aurate lance, atterra l'ombre
gigantee della cieca notte, rauiuiua l'erbe e i fiori langui-
di e secchi, si veste di porporino e lucido manto, àdorna
il manto di fregi e di vaghi fiori, l'imperla di care gioie,
ha

Per la Festa di Pasqua.

ha d'oro i piedi, infiora di rose colte in Paradiso le mani squarcia l'oscuro velo, entro' l' mate si bagna, in alto sale, manda per messaggiera l'aura soave, disferra le porte aurate della luce, empie di gioia il mondo, ratta vola per l'aria, conforta le cerne timide smarrite e meste, rende a tutti i colori i perduti colori, tranquilla il pelago turbato ed ondeggiante, rende serena l'aria ottenebrata, la terra infiora, fa tappeto a' prati, i monti indora, e volge il nero occidente in chiaro osiente, l'oscuro feretro in luminose fasce, il sepolcro mortale in nido vitale, le ceneri in natale, e la tomba cieca in tal culla di luce, che se vi morì la notte, e vi giacque la morte, la vita vi rinasca, e vi risurga il Sole con rimutare il bruno manto del mondo in lucido manto, le lagrime comuni in comune allegrezza, e' l' pianto de' taciti vcelli in festino canto. Ma ceda pure l'Aurora materiale alla festosa resurrezione del Trionfante, con tali colori e descritta dal Profeta, e insieme predetta, *Quasi diluculum preparatus est gressus eius: Nam ipse tenebris dissipatis, oritur nobis Sol iustitia; ut nostram illuminet cecitatem.* E tanto e' fe nella mistica Aurora, quando la notte della morte dopo lunga dimoranza s'auvicina al dì, le primizie de' dormienti spuntano liete, i figliuoli di Sion si vestono d'oro, si volgono le meste lagrime in lieta luce, l'ombre infernali vi giacciono atterrate, si rauuiano i languidi e secchi fiori, i morti ritornano a riuedere la luce, si muta il manto pallido in porporino, la gialla carne s'adorna di vaghi fiori, di care gioie si fregia il corpo, si conuerte in dolce riso l'amaro pianto, si destina festiua Ambasciatrice, dalle porte del sepolcro rinasce il Sole, esce dall'ombre notturne il nuouo giorno, s'empie il mondo di festa, la Vergine Genitrice si riconforta, Maria qual mare si tranquilla e raddolcia, il sepolcro si rimuta in viuace nido, e da tal sepolcro trafigurato in nido, il Sole rinacque se vi giacque il Sole, *Et occidit Sol: & oritur Sol:* il perchè si conuerte l'andato pianto in tal caso, ch'oggi da me si possa giustamente dire,

Per la Festa di Pasqua :

Ose. 6.3.
Hier. lib.
2. comm. in
Ose.

dire, *Conuertisti planctum meum in gaudium mihi*. Or se pietosi vedeste la Vite sepolta, vendemmiati i grappoli, racemulati i raspi, i tralci ricisi, incise l'vve, e nel torchio della Croce in lagrime volte. Deh, riuedetela gioiosi già rinnouata, inghirlandata di verdeggianti smeraldi, adorna di collane, di vezzi arricchita, abbellita di fiori, e d'vve si ornata, che col suo dolce liquore rende brillante il petto, e rallegra il cuore. Or se piangendo vdiste, diuoti, il mio pianto, gioiando, riuditi lieti il mio canto. Cominciamo.



Per la Festa di Pasqua.

PRIMA

PRIMA PARTE

²
Secundo fore, viderit lapidem rotolatu. La Pietra del sepolcro fu simile al l'Agata.

SE gli onorati sepolcri de' Trionfanti, e le tombe famose degl'illustri Eroi, soleuano e per istoria e per ornamento fornirsi o di piramidi misteriose, o d'augusti trofei, o di sublimi colonne, o di statue dorate, o d'vrne d'arme, o di Ieroglifici e d'imprese, o di CO. RONE d'oro, o di GHIRLANDE di fiori: marauiglia non è, che nel Sacrato sepolcro di chi trionfò della morte, e di chi ti predisse, *a Erit sepulchrum eius gloriosum*, per mano d'un Angelo scesoui di Cielo tal si sollevi il sasso, quasi trofeo, che standoui egli nel sommo, di quindi e' narri del trionfante Principe le vittorie inuitte, posciachè, *b Accedens rotoluit lapidem. & sedebat super eum, & destructam esse mortem celestis minister officij. tali sessionis sua declarabat inditio, & esse Deum, qui passus est, Deum quem habitu superno, sic residens testabatur assertor.* O Sasso onorato insieme ed adorato. O diuino trofeo, o angelico lodatore del Trionfante di morte e dell'inferno.

³ Or se a me non si vieta d'appareggiare quel Sasso prezioso all'Agata misteriosa, crederei fermamente che molto in concio tornasse per la mia tema. Se tal'Agata recò Pirro nel suo trionfo, che in luogo di miracolo fu mirata, come quella, in cui l'artificioso pennello della natura, e formò le noue Muse con le loro insegne, e fi-

gurò il dio Apollo con la cetera non mai disconferata, e ciò se non co' colori, co' lumi, e con l'ombre dell'arte, ma col viuace pennello della potente Madre e maestra natura, *c Spon- te natura, isa discurrantibus maculis: ecco, in questo famoso e festoso Sasso e vi s'ammirano i noui Cori degli Angelici Spiriti, d Quia ab illo venerabili sepulchro nunquam Angelus recedit: e vi si mira, non già il fauoloso Apollo, ma il vero Dio in vera carne vmana, e vi si mostra la Croce in cetera festiua trasformata, il cui suono il cui tuono dal canto e dall'armonia dell'Angelo è con tal' arte aiutato, che, e Dicit Crucifixum, crucem dicit, ostendit locum, ubi positus erat Dominus: e fa, che vi comparisca il sacro legno, assai meglio, che nell'Agata, *f Velut arbuscula insignis.**

⁴ Se dell'Agata si ripiglia, ch'è molto varia, e che ha diuersi nomi, *g Numerosa varietatibus diuersis mutatis cognomina eius: o quante varietà si vagheggiuano in questa pietra, o quante ne vengono dall'Angelo celebrate, b Angelus enim predicat nomen, crucem dicit, loquitur passionem, fatetur mortem: sed resurrectionem mox, mox Dominum fatetur, & in ipsa passionis totam transisse sentit resurrectionis in gloriam.*

⁵ Se l'Agata è sacra, ed è, qual piccola spera, feminata d'aurate, non so se debba nominarle o stille o stelle, *i Gutta* *Plin. ibid.*

c Plin. lib. 37. cap. 2.

d Pet. Chry. ibid. 76.

a Isa. II. 10.

b h 19 fol. serm. 77 de Christi Res.

e Pet. Chry. serm. 76.

f Plin. ibid. cap. 10. u.

g Idē ibid.

h Pet. Chry. ibid.

i Plin. ibid.

aureis sapphiri modo distincta, & sacra appellata: ecco la stellante spera della risurta carne del Crocifisso, tututta risplende con le pregiate piaghe, più ricca per le stille dell'oro, più cara, più chiara, luminosa vie più, e più, senza agguaglio, sonora dell'antiche Stelle, R

Emij hom. Nouo enim genere vestigia vulnorum distinctati praebeat testimoniu, quia templum Dei, & indumentu corporis vulnerati. Se l'Agata uertita d'vn'assisa col Leone, ha singular virtù contra gli

scorpioni, l Leonina enim pelli similes potentiam habere contra scorpiones dicuntur: la sepoltura di Cristo fu il chiuso campo, dou'egli entrò al cimento con la morte, e ne riportò le profetate spoglie, m Ad pradam filij mi ascendisti: requiescens accubisti ut Leo: & quasi Leans, quis suscitabit eum? o pure, m A prada ueluti Leo ascendisti.

o Se l'Agata è fornita di tal virtù, che fuga le tempeste, e frena i fiumi: o Et suffit eorum tempestantes auerti, & sisti dicuntur flumina: ecco nell' ammirabile sepolcro e le tēpelte delle paure si fugano, Nolite timere, uos: e i fiumi delle lagrime si raffrenano, Noli flere Maria, quia surrexit Dominus.

7 In somma, se l'Agate si vaggheggiano spesse hatè, quasi prode di fiumi sparte di fiori, p Et similes limitum floribus: ecco il Sasso apparisce fregiato di fiori, e i fiori di lui somigliano que' dell'APPIO. Se d'APPIO s'INCORONAVANO i vincitori, e se Oratio cantò,

q Depererare APPIO CORONAS.

INCORONISI pure dello stesso fiore l'inuitto Vincitore della morte, e con inno trionfale di lui si cantò, *Dux uita mortuus regnat uiuus.*

8 Se delle glorie dell'APPIO cantò Nicandro, che sempre conferua la verdeggiante pompa delle sue foglie, del tempo non le rende misero spoglie, non le perde giammai, e n'ebbe assai rispondente all' effetto formoso il famoso nome, αειφύλλου, s Semper habens folia, quod illa nunquam amittit: o quanto più gloriosa fu la CORONA immortale della resurrezione di Cristo, ed o quanto da più famose trombe fu celebrata, ond' ora l' vna rimbomba, s Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur, mors ibi ultra non dominabitur: or l'altra tromba, s Quum apparuerit princeps pastorum, accipietis immarcescibilem gloria CORONAM: immarcescibilem, sì, per l'aiuto, che vi reca il canto d'Vgone, s Quia nec usq, nec senio minorabitur, nec deficiet: sed semper in eodem statu permanebit: tutto in contrario apparendo la gloria corruttibile del mondo, Nam diues in itineribus suis marcescit.

9 Se la CORONA dell'APPIO si daua a' corridori, onde meritamente, per quanto n'è dica Pascalio, y Pabulum uolucissimi animalis, qui sua celeritate uictoria causa esset usurpati cepit symbolo, atq. adeo pro ipso premio uictoriae: al luminoso Gigante, della cui onoranza si canta, a Exultauit ut Gigas ad currendam uiam a summo cali egresso eius: & accursus eius usq. ad

It. T. Carm. ad. 36.

v. Felas in sequentia Resurr.

s Nicand. Theu. 47.

e Ad Rom. 6. 9.

u 1. Petr. 5. 4.

x Hugo Card. hic.

y Pasch. lib. 6. de Coronis cap. 26.

a Psal. 18. 6.

R Enseb.

Emij hom. 3. de Pasch.

l Plin. ibid.

m Gen. 49. 9.

n Oleast. Annos. 1. sup. cap. 49.

o Plin. ibid.

p Plin. ibid.

q Horat.

8 Casiod. hic.

ad summum eius. b Occursus enim eius, secondo lo sponimento di Casiodoro, secundum hominem dicitur, quia post assumptionem carnis in utraq. natura Christus permanens, ad sedem maiestatis Paterna occurrit: e quiui tutti lieti, e festeggianti, e Videmus Iesum per passionem mortis, gloria & honore CORONATVM: cioè, per lo spianamèto d' Anselmo, d Videmus oculis fidei CORONA- TVM gloria, & honore secundum animam, & corpus, qui CORONA- TVS est propter passionem mortis, quia vsq. ad mortem fuit obediens Patri.

8 Ad Heb. 2. 7.

d Anselm. hic.

10 B se per finirla oggimai, della qualità rara dell' APPIO conchiuse Plinio, ch'allora più bello rinasce, e di CORONA più vaga s'abbellisce, quando è prima tritato, che seminato, Semine paululum in pila pulsato: e ch'allora più crespo e ragguar deuole più rinasce, qualora,

8 Plin. lib. 19. c. 8.

8 Satum, calcatur cylindro pedibus: qual lingua o penna potrebbe descriuere quanto più vago, più crespo, più ragguar deuole, più amabile, ed ammirabile più risurge Cristo, quando e' fu e pesto nel mortaio del sacro legno, e calpestato dal temerario piè della cruda morte, e nel momento viuace seppellito? Deh, che, in luogo di miracolo, tale alle Donne, dall' Angelo si dimostra, christum queritis crucifixum, surrexist f Chryf. ser. 75. de Resur. Christi. f Christus enim homo, qui passus, mortuus, & sepultus fuit: est, ui- uet, regnat, manet, permanet Deus. O APPIO misterioso, o gloriosa CORONA, deh, vagheggia mia vn poco, ne vi rincere. Per la Festa di Pasqua

sca, con più partite forme, e più tritatomèto, ora i vari passaggi, or le vittorie, ora i trionfi, ed ora gli apparimenti.

11 Cum transisset sabbatum. Torna molto in acconcio per questo felice, e festiuo tempo di Pasqua interpretata a voti comuni de' Sauu, Transitus Domini: l' Oracolo predetto da Salamone, & Tria sunt, quae bene gradiantur, & quartum quod incedit feliciter: Leo fortissimus be-

stiarum, ad nullius pauebit occursum: Gallus succinctus lumbos, & Aries, nec est Rex qui resistat ei. B se di tali passaggi tu vai rintracciando i misteri, trouerai con la scorta di Nastagio, che tali sembianti fanno or gli Angeli ne' Cieli, ora i Santi su la terra, ora l' anime de' Giusti sotterra, ed ora il Verbo diuino in carne vmana, h Nemo h Anst. N. Angeli in celis, Sancti super terram, & Deus Verbum carne suscepta, qui pulchre transit. B quanti egli in sì amabili ed ammirabili passaggi mosse i passi, tanti trofei di gloria vi lasciò impressi.

12 Mira diuoto, con l'occhio della fede, ed ammira ben bene, qual'egli, o forza d'amore, or passa dal Cielo del seno paterno al nuouo Cielo del grembo Verginale, e qui riforma il diffornato Adā, i Pulchre enim transit in uterum Virginis Adamum resurgens. Or passa nel mōdo, qual handitore della verità, Transit in mundo factus prae- ceo veritatis. Or passa nell'inferno, e vincitore profcioglie l'anime de' vinti quiui allacciate, Transit in inferno, solutis a H h. vin.

Terzo Fiore. cum tra- sisset sabba- tu. De' vari passaggi de' temp. e de' Redentore. g Pron. 30. 29.

h Anst. N. cew. in qq. Scrip. q. 46.

i Idem ibi.

vinculis vincitorum animis. Or passa al Cielo, e si vidifferra le porte eternali, v' introduce i frutti primaticci de' risurti, *In Cælum transit. Cæli portas aperuit, omnibus factus primitia resurrectionis.* Or passa, qual Leone forte e più fortedelle pecorelle, *Casulus Leonis fortior pecoribus, quia Iacob est in Iuda propheta- tus.* Or passa in Paolo quasi in Gallo fornoto d'animo eccelso. *Gallus prompto, & alacri animo predicans verbum Dei.* Or passa e qual' Irco guidando la cara sua Gregge, e qual luce scorrendo i dubbi e ciechi passi, qual Duce inutto opponendo- si a' lupi a' ladri, e qual' innocente Agnello, offerendosi, o forza d'amore, per lo maleficio del mondo, in sacrificio, *Hircus enim dux gregis est Christus, qui fuit occisus pro peccatis mundi.* Ed ora in fomma, felicemente e' passa, e qual Re passa predicando, e regnando, *Et Rex concionans in gentibus, Christus regnans super gentes.* O passaggi ammirabili, o amabili passi.

13 Inchiederai, per ventura, ancor tu seguendo le tracce segnate da Roberto, e chi vi stampò i passi, e dà qual luogo e' passò, e doue indirizzò il felice trapasso. *R Quis transiuit? vnie, & quò transiuit?* Vá pure oltre sicuro, che con esso lui, e felicemente ancora, ti verrà trouato, che' passa dal mondo al Padre, dalla morte alla vita, dall'ignominie alla gloria, dalla feruitù al regno, dalle disonoranze agli onori, da' fiotti del mar terrenó al porto del Cielo, e dal tronco della Croce

al Regio Trono, *Christus enim Dominus transiuit de hoc mundo ad Patrem, de morte ad vitam, de ignobilitate ad gloriam, de seruitio ad regnum, de comstumelijs ad honorem, de fluctibus sacculi ad portum calis, de medio latronum ad Patris confessum.* O cari passi, o passamenti marauigliosi e rari.

14 Deh, se col capo debbono aprirsi la via tutte l'altre mēbra, perchè non passiamo col nostro capo ancor noi? e perchè non facciamo, che d'esso noi merita mēte s'auueri quello, che da Roberto di noi fu pre- detto, *I Transiuius & nos, Passcha enim nostrum Christus est.* Or via, facciasi lieto e fiano al nostro passaggio dalla doppia per dizione alla duplicata salute, dal demonio a Dio, dal tirano, il quale ne Dio è, ne huomo, al nostro Re, che insieme à Dio ed huomo: dalle tenebre alla luce, dalle stanche fatiche al bramato riposo, dal pianto al canto, dalla nudità al vestimento, dal debito alla grazia, e dalla pena alla gloria, *m Transiuius enim a duplici perditione ad duplicem corporis, & anime salutem, de diabolo ad Deum, de hoste ad Patrem, de tyranno, qui nec Deus est nec homo, ad Regem nostrum, qui Deus est et homo: de fatigatione ad requiem, de planctu ad canticum, de nuditate ad tegumentum, de paupertate ad opulentiam, de reatu ad gratiam, & de pena ad gloriam.* O salutari passate, o passi pregiati.

15 O quanto, per intero, oggi s'auuera l'Oracolo del Quinto Vangelista, *n Ecce ego creo ca-*

Idem ibi.

Idem ibi.

*Isa. 65.
17. & 30.
26.*

lum

*X Rap. Ab.
lib. 6. de di-
uina offic.
cap. 26.*

lum nouum, & terram nouam, & erit lux Luna sicut lux Solis, & lux Solis erit septemplex sicut lux septem dierum in die, qua all-gaue-rit Dominus vulnūs populi sui: Poi- ché per la spianata di Gaudē- zio, non mancano già gli ele- menti, sì che vengano meno: ma moriamo noi sì, che forte migliorati non risurgiamo: ma con più misterioso sacra- mento, e con più sacro mistero,

o. Gauden. o Hic die promissionem Domini
Traç. 3. in cernimus esse completam. Vuoi
Dom. Pasch. tu, che si rinnou-lli il Cielo e
la terra? Deh, mira, Renewasas
animas, & corpora. Disideri,
che la Luna menomata crescat
Ragguarda pure, Ecclesiam, qua
in pace crescit, in persecutione mi-
nuitur. Brami, che'l Sole ben
sette volte più lucido splenda?
Ecco si vede, che Cristo, sol ius-
titia septies tantum terris hodie
lucet quàm lucebat, radij enim eius
testes sunt, qui illuminant omnem
hominem venientem in hunc mundū.

16 O quanto è vero, che do-
ue prima a molti pochi era
noto, ora è da tutti adorato e
conosciuto, Nam priusquam
pateretur, ac resurgeret Christus
notus erat tantum in Iudæa Deus:
nunc in omnes gentes fulgor clari-
tatis Dominice pertransit, A sum-
mo enim cali egressio eius, & oc-
cur sus eius usq. ad summum eius:
hec est qui se abscondat a calore
aius. La onde se auanti la Pal-
sione albergaua nella Giudea,
qual Pianeta particolare nella
sua casa: dopo la trionfal re-
surrezione, si gira per tutto'l
Cielo, passa per tutte le case,
sparge per ogni lato il suo grā-
lume, ne c'è chi possa ritrarri

Per la Festa di Pasqua,

dal suo calore, Sicut enim nul-
lus est locus, ubi nō appareat Sol, aut
nō sēsi-tur calor eius: sic nullus est
locus, ubi nō cognoscatur Christus,
aut nō int-elligatur diuinitas eius,

17 Cantaua colà il Princi-
pe de Poeti, Redemnt saturnia re-
gna: ma noi possiamo con più
alto fondamento ricantare, q

Hac est dies, quam fecit Dominus:
e cō tal vantaggio, e cō auan-
zo tale, che doue la prima
giornata si formò con la luce
creata da Dio, questa si forma
dall'Autor della luce, tornato
da' luoghi inferni a nuoua lu-
ce: onde Ignazio la noma, r

Reginam & principem omnium
dierum. E sì come la luce crea-
ta in quel primo giorno fugò
le tenebre di quell'oscuro Chaos:
Così, e con più guadagno, e
con più ricca inetta, questa e
disgombra qualunque tenebra
d'infedeltà in su la terra, e con
più chiara pompa di fede sul
Cielo riluce, s Ipsa enim, per

dirla con Emiffeno, iam in prin-
cipio nascentis mundi prima facta
est, qua nunc quoq. in gloria bea-
ta resurrectionis electa est. Ipsa ab
initio rudis saculi profunda cali-
ginis & vasta noctis discussis hor-
rorem. Ipsa prima incunda lucis
nouum minus stupentibus intulit
terris. Ipsa prima densissimas mū-
di tenebras, rufuso splendore, di-
spersit. Ipsa nunc quoq. iustitia so-
lem tartarea de sede restituit. Ipsa
ortus sui initio cacam confusarum
rerum faciem prima illuminauit.
Ipsa nunc quoq. nobis sedenti-
bus in tenebris & umbra mortis
spe resurrectionis illuxit. Protule-
rat quondam ex se lucem, qua ir-
radiaret profunda tenebrarum,

p Chrysof.
hom. 25. in
Matt.

q Ps. 107:
24.

r Ignat.
Epist. 3. ad
Magaesin.

s Euseb.
Emiffen in
hom. 7. de
Pasch.

H h 2 nunc

nunc quoq. edidit iustitia solem,
qui referet excelsa calorum. Prima
viderat surgentem mundum, nunc
quoq. prima suscepit, ac protulit
mundi Dominum resurgentem, &
ad calos mortis spolia triumphatis
inferis reportantem.

18 E marauiglia non è, che
tal vantaggio si faccia al gior-
no d' oggi sopra il primiero
giorno della creazione, poichè
se allora nacque e si formò il
mondo, oggi con festa nuoua il
mondo si riforma, e rinasce il
mondo. Onde Gaodenzio c' in-
uita, e con molta ragione, a fe-
stare a cantare, *Ergo quoniam
reparatus est hodie mundus, ga-
mus exultantes natalem reforma-
tionis mundi, mundum natalem cum
dico, nostrum dico, qui renati su-
mus in Christo.*

19 Nella primiera Natiuità
del mondo, il Verbo, ch'è pri-
mo principio di che che sia,
produsse il Cielo, e la terra pro-
dusse, figurando lo Spirito nel
Cielo, ed ombreggiando la car-
ne nella terra: e la terra gia-
ceua inuisibile, e languina scō-
posta, perchè la carne non era
per ancora vnita col Verbo, *Et
quia carnem hominis Christus
assumere disponebat, incomposita
dicebatur, composita enim necdum
erat, quia necdum Gabrielis An-
geli annuntiatione composita, nec-
dum Assumptionis Domini visibilis
facta, necdum virtutum frugibus
plena.* Ma se tal compimento
ella ebbe nella primiera sua
Natiuità: o quanto maggiore
il riebbe nella seconda, *Illam
enim corpus mortale genuit, hac e-
didit immortale, unde gloriosior
est, ista, quam illa Natiuitas.*

20 Offerua pur il Cantona
riense, e molto in concio per lo
proposito mio, infra le feste,
doppie e le non doppie, tal dif-
ferenza e sguaglio ancora tale,
quale si riconosce infra' giorni
solenni, e non solenni: splendè-
do nelle doppie la festante so-
lennità, la quale nelle non dop-
pie non risplende. E si gli par-
ue, che la doppia festanza de'
Giusti e de' Santi non si celebri
in questa morte, che noi chia-
miamo vita, doue altro non
s'ha che la semplice stola, per
la sola gloria, onde l'anima
s'orna: ma si riferba per la ve-
race vita, e vita beata, doue cō
doppio adorno, e con doppio
manto splenderà oltre l'anima,
il corpo ancora. Indi e' t'auu-
sa e bene, y Nota, quodd duplex y Steph.
festum solet dici solemnitas: modo Cant. in al-
quidem simplex festum est, scilicet, leg. Gofse.
io stola anima: sed tunc erit du- Tilm.
plex festum, quia boni recipient
duplicem stolam. scilicet anime &
corporis. Ma se io debbo dir ve-
ro, quello, ch' e' mena alle
lunghe, e che si spera nel Cie-
lo, nel giorno d'oggi, si possie-
de in terra; doue si celebra tal
solennità, che da Roberto, e b-
be di doppia festanza il titolo
illustre, a Solemnitas solemnita- a Rup. Ab.
tum quia solemnitas ceteras hu- lib. 7. de dō-
ius sacrosancta solemnitas ante- win. offic.
cedit nobilitas: festiui as enim hac cop. 13.
nobilis est, admirabilis, decora,
suavis, splendida, & desiderabilis.

21 Festeggi si dunque con
doppia solennità' il giorno Pa-
squale, e cantisi con somma le-
tizia l'Inno d'Isaia, b Suscepit b Is. 40. 2.
de manu Domini duplicia. E se cō
la doppia pennellata, e col rad
dop.

i Gaudem.
tract. 3. in
Dom. Paschi.

ii August.
ser. 134. de
Temp.

iii August.
ser. 153. de
Temp.

f. Virg. 3. Geor.
 doppiato colore e' volle dipi-
 gnere i benefici grandi, come
 Virgilio colà, e *Ac duplex ad-*
ditur per lumbos spina: cioè, la-

d. Origen. hom. 10. Hierom. e Ambros. in Pjal. 18. serm. 19.
 ta, ampla, come agutamente
 notarono d' Origene ed Am-
 brogio, il quale così diceua,
 e *Quam citò dixit plenitudinem*
deiectionis solutionem esse peccati,
& repetiuit causam consolationis
& maius esse reconciliationis insi-
gne, quo numerosior fuerit pena
quàm culpa. E tutta questa grã-
 dezza di donie di grazie alla
 grazia ed alla gloria e del cor-
 po e dell'anima si riduce, e *Susce-*
pit enim, per quanto ne dica il

e Tyrnn. in 6. 40. Isa.
 Lirano, *De manu Domini dupli-*
cia, idest, duplicem consolationem
per Christum scilicet in collatione
gratia, & apertione gloria, sicut
pro peccatis accepit duplicem pa-
nam, scilicet corporis & anima.

22 Ne sia chi mel disdica,
 ch'io non dimostri la grata
 corrispondenza della Chiesa nel
 guiderdonare del suo Sposo la
 passione cò la doppia festa del-
 la refurrezione, poichè ed ier-
 mattina e stamane, il che al-
 tra uolta nõ auuène ne adiuic-
 re, ben due messe cantò per tal
 trionfo, quasi rendendogli, *Du-*
plicita pro passione. Ma se'l nome,
Duplicera, come dicen mo, non è
 figura di due, anzi di molti e
 molti, ecco in vn giorno solo
 spiondo multiplicati e vari
 i Soli. E doue a Pier Grisologo
 bastò dire, che al Sole si fe van-
 taggio solamente nel tempo,
 mentre egli, *f. Mutat ordinem,*
& anhelat Creatori seruire, non
tempori, quia resper qui in pro-
fundam semper caliginem vergit,
totam suam Christi resendit, & e-

duxit in lucem. Io più oltre di-
 rò, che s'auanza nel numero,
 posciachè oggi nel Cielo di Sã-
 ra Chiesa risplendono lampeg-
 gianti più e più Soli.

19 In luogo di miracolo si
 racconta da Plinio, che tre So-
 li, senza più, si fossero, per an-
 tico, veduti in Cielo, & *Trinos* & *Plin. lib. 2. cap. 31.*
Soles, disse egli, *antiqui sepius vi-*
dere, plures simul quàm tres visi,
ad hoc ani numquam produntur.

Ma dicasi pure questo giorno
 di Pasqua giorno de' Soli, non
 solamente per quello, che San
 Massimo Vescouo ne diuisa, *b. h. Maxim. Epist. in lib. 1. de Pitec.*
Dominica enim nobis ideo venera-
bilis est, atq. solemnis, quia in ea
Saluator velut Sol oriens, discussis
infernorum tenebris, luce resur-
rectionis emicuit, ac propterea ipsa
dies ab hominibus seculi, dies So-
lis vocatur, quòd ortus eam Sol in-
stitia Christus illuminat. Ch'io

in tal Sole ragguardo ademp-
 piuto l'Oracolo d'Isaia, *i. Lux* *Isa. 30. 26*
Solis erit septemplex sicut lux
septē dierum: la onde in q̃sto gior-
 no solo s'aduna il Sole di ben
 sette giorni, e se nel numero fi-
 nito di sette il numero infinito
 si figura, marauiglia non è, che
 in vn Sole appariscano molti
 Soli, mentre nel corteggio
 del Sole di giustizia Cristo in-
 numerabili giusti si videro là-
 peggare, essendo scritto di lo-
 ro, *R. Fulgebunt iusti, sicut Sol in* *R. Mat. 13. 43.*
conspetu Dei: che se la Pasqua
 si dice giornata d'Iddio, si co-
 me j monti e i cedri vantag-
 gianti con l'incomparabile lo-
 ro altezza tutte l'altezze de'
 monti e delle piante, di Dio si
 dicono, come sublimi ed ec-
 celsi.

f. Chrysol. serm. 35. de Res. Christi.

20 Ne senza gran mistero il risurgente Sole temendo, che al suo troppo eccessiuo splendore non s'abbagliaffe il debile occhio del huomo dispose, che in compagnia di lui fuggessero ancora i Santi in guisa di móti, acciocché di questi indorâdo le cime e le chiome, vi facesse apparire altrettâtî Soli, vi facesse apparire i raggi solari, si rēdesse visibile in tali specchi, e vi si auuerasse il det-

Gregor.
hom. 30. in
Emang.

to di Gregorio Papa, *l Nemo etenim nostrum orientem cla: è Solem, in sphaera illius intendendo, valet conspicerere, quia tensi in eius radijs oculi reuerberantur: si d Sole illustratos montes aspiciamus, & quia Sol ortus est, videmus: ita cum Deum in se nullo modo videre valeamus. hunc in seruis suis iam videre possumus.*

m August.

21 Conchiudansi le glorie di questo giorno felice ed eccelso, il quale fra tutti gli altri di porta la palma, come principe e primo di tutti gli altri, e dipigasi co' viui colori e co' chiarissimi lumi vsati dal pennello d'Agostino, *m Venerabilis est hic dies, & dies primus atq. perfectus est, & dies clarus, in quo visa est prima lux.* E fermate attenti gli sguardi in queste vltime parole, *In quo visa est prima lux*, che se vi cagionerà nuoua marauiglia, come possa egli con verità affermarsì, ch'oggi da prima s'ha veduta nel mondo la bella luce, se ella ci naeque già col nascente mondo. Dite, che prima si nomi non per ragione del tempo, ma per la sua eccellenza vantaggiane ogni luce.

22 Andaua pensieroso il sa-

uio Ecclesiastico ricercando; per qual cagione vn giorno vada auanzâdo vn'altro di suo pari, *n Quare*, diceua egli, *des diem superat? & iterum lux lucet a sole*, o secondo il Greco, *o Quare dies est supra diem, & omnis lux dies anni a Sole?* o con la Tigorina, *p Quare dies diem praeclit, cum omnis lux dierum anni a sole profiscatur?* quali volesse dire, secondo l'interpretamento d'un moderno Dottore, *q Quis sit, ut dies diem superet, cum dies qualibet lux cuiusq. dies per annum ab eodem producatur sole, qui cum agat naturaliter non libere; similem, imo eundem semper effectum, puta, cum de specie diem & lucem producit.* Or se di tutti gli altri giorni si potrebbe ageuolmente muouere il piatto e da giusto giudice riportarne sentenza, ch'essendo tutti parto dello stesso Padre, si dicano e sieno tutti eguali e pari. Il giorno solo d'oggi è fuori di giostra, come quello, che non procede dal Sole celestiale e creato, ma dal sopraccelste e creatore, *r Ideo enim, per*

n Ecclē.
33.7.
o Gracus;

p Tigurina

q Cornel.
hic.

r Maxim.
hom. 1. de
Pentec.

23 Diâci oggi mai a tracciare le sacre vestigia delle diuote Dōne con incamminarci a vedere, seguendo la scorta loro, il sacrato Sepolero, posciachè, *Venit Maria Magdalena & altera Maria videre sepulchrum.* E vi uete pur voi sicuri, come viuete ancora io, che quiui troueremo il tesoro descritto da Iob,

Quasi Paradi

Quasi effodientes thesaurum gaudent rebementer cum inuenerint sepulchrum, trouandosi quiui il riparo della noitra redenzione, e la comune medicina della salute vmana.

s Adagium 24 Per antico prouerbio si disse, *s Alibi diminutum, alibi debitum*, e noi potremmo per la noitra tema ridirlo, che quanto perdemmo in Eua, racquistammo in Maria: se la perfidia per quella cominciò dal Paradiso, la fede per questa si principia dal sepolcro: e s'ingegna questa di corre la vita dall'albero della morte, doue quella rubò la morte dall'albero della vita. Non è mio il pensiero,

s chrysol. ma di Grisologo, *s Mulier*, *serm. 74 de qua de paradiso perfidiam sumpserat, festinas fidem sumere de sepulchro: contendit rapere de mortem vitam, qua de vita rapuerat mortem, utquam deceperat arboris visus, visus repararet sepulchri: & quam prestauerat illecebrosus aspectus, aspectus salutaris attolleret, ut fieret resurrectionis nuntia, qua internuntia, & lapsus extiterat, & ruina.*

25 Ma perche dissi io, che'l prouerbio s'adempieua col riparo d'vna Dōna, se'l nome di Dōna io nō lessi nel Vāgelo, ma solamēte quello di Maria, *venio Maria & altera Maria videre sepulchrum?* Or se tu vai cercando, qual'ella sia, dall'Arcivescouo di Rauenna ti si mostra tale, che si come nel nome ti figura in lei la Madre del Redentore: così nell'effetto dell'opera in lei s'ammira la nostra redenzione, *u Hoc enim nomē Matris est Christi, venit ergo*

s Idē ibid.

mater in nomine, venit mulier, ut fieret mater viuentium, qua facta fuerat morientium mater. Nel che tornerà bene il celebre detto del diuoto Anselmo, il quale auendo prouato, che, *u In la-* *susum hominis fuerit dignitas rerum:* ripigliò di posta, *neque illatenus receperunt amissam eminentiam tanti boni, donec adfuit nobis Maria, per quam homine in cognitione Dei remocato, omnis alia creatura in statum suae conditionis est restituta.*

s Anselm. in libr. de Excell. Vir. cap. 10.

26 E degna era, nel vero, la pietra marauigliosa della sepoltura diuina, di volgersi in calamita, e di trarui tutta gente a rendersi di sì nuoui stupori spettatrice, poscia chē in tal teatro si mutò l'ordine antico della natura, dal sepolcro non più si diuora il morto, come vnanza era, ma vi si consuma la morte: la vita vi nasce, e la morte vi giacque estinta: la stanza mortale si volge in albergo vitale, e la madre comune, se concepisce il corpo pallido e morto, il partorisce e lo'nfanta spirante e viuo. O spettacolo raro, o mutamento d'ordine pellegrino: Colorato tu, o Grisol. col tuo pennello bagnato in lume e colorato d'oro, *s Mutatur hic ordo rerum. mortem, non mortuum deuorat hic sepulchrum, domus mortis māsio fit vitalis: vterq; noua forma, mortuum accepit parit viuum.*

s Chrysol. serm. 76. de Res. Christi.

27 Soleua, per quanto Plinio ne scriua, l'antica Roma per onorāza delle tombe pompose, spargerle tutte di fiori di torno intorno, ed adornarle di fiorite Ghirlande, *b Flotes è b Plin. lib. pro. 21. cap. 3.*

*prospectu omni sparsit, Et Corona
deorum homines erant, & sepulchro-
rum.* Ma chi non sa, che qua-
lunque di que' fiori spiccato
dalle radici, priuo d'a more, in-
arficciato, e secco, guerreggia-
ua sotto l'insogna palleggian-
te e nera, doue si leggeua il va-
rio motto, *Quasi flos egreditur, &*

d Hebraus

conteritur: o con l'Ebreo, d E-

e Septuag.

gressus ossi, & successus est: o secò.

do i Settanta, e *Tamquam flos*

efflorescens decidit. Ma bē puoi dir

ti, o sacro Sepolcro dell'Autor

della vita, ben mille volte felice,

e singularmente beato, poiche

il fiore, onde t'orni e t'INCO-

RONI, mutò nelle fruttifere

tue viscere e nel tuo fiorito e

fortunato chioffro il pallore

in biancore, il gialliccio in por-

porino, il nericante in isplen-

dente, il bruno in bello, il lan-

guido in viuace, e'l morto in

si rinato e rifiorito, che per te

si volse in Ghirlanda di gloria

e di gloria eternale, con adem-

pieruisti l'Oracolo d'Isaia, *f Eris*

sepulchrum eius gloriosum.

f Isa. II.

10.

28 Ed io vo meco stesso con-

siderando, che'l sommo Padre,

il quale con alta prouidenza

tutte le sue operazioni mena

ad effetto, giustamente dispose,

che'l Sepolcro non fosse altroe,

che nell'Orto, e che nell'orto

apparisse il risurto Nazza-

reno, ma sotto seluagge forme

d'Ortolano. Sparge l'anno di

verno il prudente Giardiniere,

colà nel giardino reale il seme

secondo del giglio, o d'altro fiore

il seme quiui sparto si ricuo-

pre, ricouerto s'atterra, atter-

rato si muore nell'eterno, mo-

rendo nell'esterno, serba nel

dentro il midollo vitale, e con

tal principio vitale si rauuiua

in si nobil forma, che muta la

sopraffaccia del suo corpo, re-

diuiuo germoglia, s'arma d'a-

guto Stelo, fora la terra, della

tomba vien fuori, esce alla

nuoua luce, lieua alto il gam-

go, di verdi foglie fel veste, in-

nalza il capo, di vago fiore l'a-

dorna, e bene speffo l'Inghir-

landa, e'l Corona di numerosi

e preziosi frutti. Tal si descrisse

tal morte e risurgimento dall'

artificiofo pennello di san Ze-

no, *g Granum vnuscuusq fru-*

menti conditum terra, interit: & ser. do Res,

tamen in eo, id, quod intus est re-

uinit, nec mortem medullitus capi-

pit, sed suum sibi genitale in ger-

men expirans, restitit corporis su-

perficie deleta, imò in melioris na-

tura iura transmissa, felix caput

omnibus videntibus redimitum,

quasi ab inferis emersum in super-

na sustollit, perennitatis gloriam

fructu populefo tenturum.

29 Il simigliante adiuenne

del caro seme, che tal'era il sa-

cro corpo del Verbo diuino

entro'l sepolcro dell'orto sot-

terrato e morto, che di quindi

rifurfe con gloria maggiore,

coronato di frutti numerosi, ciò

furono i Santi festiui, in com-

pagnia di lui con gloria risur-

ti, *b Caro enim Domini, a dirla b Maxim,*

con san Massimo, *rediuua ve-*

lut in uitore floris de tumulo ger-

minans, quem tumulum situm in

hortulo Evangelista restans est.

Di che, ora egli rende la fon-

damental ragione, *i Conuenit i Idē ibid.*

enim erat, ut flos pretiosior in hor-

tulo gigneretur, & bona frugis

commendatum solo, semen intra-

secta

flora domestica, tamen virentia, salutem omnium pullulans. Ed ora ne dimoltra il frutto abbondante, Nam Christi resurrectio, sanctarum est redemptio populorum. Il che si confa bene con prefagio felice nato col fiore, **R Arborum enim flos**, come Plinio disse, *est pleni veris iudicium & anni renascentis*: e come Gaudenzio lieto, o se e noi elortaua, *Agamus exultantes natalē reformationis mundi: mundi vero natalem cum dico, nostrum dico, qui eramus ante mortui iustitia, & viuere Deo iam cepimus, conformes effecti primū mortis. deinde resurrectionis christi.* O giglio risorgito, o Giesù risorto.

R Plin. lib. 16. cap. 25

i Gaudem. Tract. 3. in Dom. Pasch.

Emblem.

Aristot. 7. 2. 10. 7. bl. 26.

30 Dintorno al regio fiore va inchiedendo il Principe de' Filofofanti, ond'è, che contro al corso della natura, e spiccato da terra, e dalle matene braccia inuolato, ed in aria sospeso, non come gli altri fiori, languisce e muore, ma con ispezial priuilegio e dono, ed apre il seno, e spiega l'argentea foglie, e l'oro appalesa, e risorito campeggia, e per quanto altri disse, *m Auulsa florescunt* Al che risponde, e bene, che lo stesso adiuene di loro, che degli animali incauernati suole auenire, ch'auendo grāde abbondanza d'vmore nel di dentro, doue questo dal caldo del Sole estiuo si conuocce, si diuide, si comparte, si trae, s'vnifce, e si rassomiglia, *Tunc augetur, & vendicat sibi locum. superius efflorescens.*

31 Ed ecco, nuouo miracolo, e nouello stupore, che doue il corpo di Cristo, quasi diuino

giglio, il quale si vanta, o *Ego liliū conuallium*: spiccato fu dall'anima, ch'è sua radice, ed incauernato nella sepoltura, quiui con la focosa luce, co' raggi solari della natura diuina e nell'anima e nel corpo sempre si alberga, che potesse dirsi da Paolo, *In quo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter*: cioè, secondo Anselmo, *Nō quadam pars celestis gratia. sicut in ceteris Sanctis: nec imbraliter, sicut in templo Salomonis, sed corporaliter, id est, solidè, & veraciter*: questa fe, ch'egli più vago risorisse, e doue poco dianzi, morto si pianse, fu di terra tolto, e nel monimento allogato ora di nuoua Corona immortale arricchito, dall'orto è colto, ed è nel Cielo eleuato. Colori Eucherio quello, ch'io ombreggiai, *Christus*, disse egli, *lilium propter gloriam resurrectionis, foris candidum propter gloriam corporis, inuis vero aureū propter fulgorem anima. Et ante passionem quidem lilium quasi clausum: propter passionem quippe, gloria & honore CORONATUS est: post passionem vero, lilium repandum.* Di che, egli rende la stessa ragione della luce diuina da noi recata, *Quatenus in assumpta humanitate potentiam diuina claritatis, quam habuit apud Patrem, priusquam mundus esset, ostendit.* O giglio, o Cristo, o raro e sublime fiore.

32 Ha nondimeno tal' differenza e sguaglio, tra questo e qualunque altro nascente fiore, che doue del fior dell'albero, si disse da Plinio, che dell'anno rinascente, era o segno o

o Cat. 2. 13.
p Ad Colof. 2. 9.
q Anselm. hic.
r Eucher. lib. 3. in lib Reg.
l j pe.

pegno: cōuerà a noi affai meglio d'affermare, che'l Giglio e'l Fiore diuino rinato nel Sepolcro, e risurto nell'orto, non pure si dica e sia o segno o pegno, ma e cagione, e principio, e padre de' fiori, e del bellore del mondo, poscia che l'aria si rende più salutare, il Sole candido più, la terra più feconda, gli alberi si Coronano di più numerose frutte, l'erbe aumētano molto il lor verdore, e le vigne di tralci s'adornano, a gran diuizia, sì che, nel modo che'l trionfante principe de' Pianeti con abiti pōposi e nuouei da qualunque lieto uiuente, nel tempo di Primavera è accompagnato: Così nel risorgere della carne di Cristo, si vestono tutte le cose di vari fiori.

33 Indi è, che lo stesso Massimo ripigliaua, *f Ergo in hortulo Saluator rediungitur corpus assumit, & inter florentes arbores, & carentia lilia, carne iam mortua reflorescit, & ita germinat de sepulchro, ut germinantia & uiscentia cuncta reperiat. Nam utiq. ex resurrectione Christi aer salubrior est, Sol candidior, terra fecundior, ex eo surculus uirescit in fruticem, herba crescit in segetem: uinea pubescit in palmitē. Sic igitur, cum reflorescit Christi caro, omnia floribus restituntur.*

34 Diceuole fu, dunque, che per le foddette e per altre cagioni ancora, il celeste Nazzareno fosse atterrato nell'Orto: indecuole però e' parue, che ciò si facesse, non già nel proprio, ma nell'altrui Sepolcro. Di che, ora cō Agostino io porrò il dubbio, & *Videamus,*

o Aug. ser. 137. de sēp.

quare Saluator in aliena sepulchra ponatur, ac suam non habeat sepulchram? Ed ora con Agostino ne recherò la risposta, *u Idē ibid.*
ideo in aliena sepulchra ponitur, quia pro aliorum moriebatur saluto: mors enim ista non illi accidit, sed nobis proficit. Ut quid ergo in propria sepulchra, quō in se mortem propriam non habebas?

35 Ma se io debbo dir vero, estimo, ch'egli posandosi nell'altrui tomba, mostrò, che brieve molto v'aurebbe il riposo, nel modo che i passaggieri non sogliono in casa d'amici dimorar tanto, che dell'antico Proverbio nō temano il rimbrotto *a Piscis nequam est, nisi sit reces: a Adagium* poichè quando egli passa i due giorni al più, *b Hec amara au- b Ecclē. dist.* per dirlo con l'Ecclesiastico, *transi hospes, & orna mensam: 29. 33.* o seguendo il Siro, e *Peregrinus c Syrus. es, transi: cioè, secondo vn moderno Spofitore, d Surge a sede d Corneli, uel lecto, in quo ex itinere fatigatus conquiscis. hęc.* Ed apprese ben bene il Sauio parto la dottrina morale del regio Padre, il quale ad vna notte sola ristrinse dell'ospitalità le prodighe leggi, e *Ad vesperum demorabitur. e Ps. 29. 6.* *stet, & ad matutinum latitia:* doue così la voce greca, *f ἀυλιξεδξ* di coloro, s'intende, *Qui aliquō ad quiescendum noctu appellant, qui pernoctant, & hospitantur:* come la parola Ebraea, *g Malon*, figura coloro, li quali altro nō hāno, che, *Hospitiū pernoctantium.* Et al legge fu obseruata da Cristo col Sepolcro, poi vi giunse il Venerdi sera, vi dimorò il Sabato, e parti per tempissimo la Domenica.

36 E

36 E se ciò non suole mai dirsi della propria casa, ma dell'albergo altrui: diceuole fu, che non douèdo il Re del Cielo più che vna notte dimorar nel Sepolcro, di suo propio sepolcro non si mostrasse vago e che di lui nell'altrui stanza albergante ben si dicesse, *Ad vesperum demorabitur status, & ad matutinum latissia, h Quod accidisse constat Ecclesia*, per quello, che ne paia a Cassiodoro, *quando Ch istus Dominus noster est pretempus Tunc enim verè demoratus est status, dum per triduum fidelium turba congemuit, & mundi ipsius natura concussa est, ut & ipse orbis cum humano genere Domini lugere videretur exitum. Matutinum verò dicimus, quando discedentibus tenebris, crepusculum ceperit elucere. Quo tempore resurrexto Dominus, Euangelio teste, vulgata est.*

b Cassiod.
bis.

37 E con sì varia leggeda chi distingue i tempi, e l'ore distingue, con la giusta bilancia si distinse, i Tempus stendi, & tempus ridendi: quello affegnando, per lo diuiso d Agostino, alla fine dogliosa del doppio giorno, *k Vesperum passio nis, quando sequebatur eum multitudo populi, & mulieres lamentabantur, & plangebant: e questo al raddoppiato giorno, ed alla giubilosa mattina illuminata da ben doppio Sole, Matutinum resurrectionis, quo mulieres cum gaudio a monumento curuebant, & Discipuli cum gaudio ad monumentum secesserunt. O tempi vari, o mezzo trà lagri mose e festose ore.*

8 Eccle. 3.4

R August. ser. 18. de Temp.

38 Or se per quello, che già

prouato abbiamo, non doueua il sommo Principe, il quale ha nelle mani le chiaui della vita e della morte, a albergar nel sepolcro, il quale, secondo Agostino, *l Mortis est habitaculum, l Aug. ibid;* che per trentasei ore, senza più pagandone però l'albergo brieue con la memoria, la fama, e la gloria eternale, *m Tā. m Sap. 3. 19* *quam memoria hospitii vniuersis diebus pretereuntis: ogni ragione volle, ch'egli nō riposasse nel propio o nell'altrui, non saprei dire se letto o sepolcro, e se dormito o morto, ch'a cōchiuderla con Ambrogio, *m Ve quid illi sepulchra, qui tridui tantum temporis spatio, non tam in sepulchro mortuus iacuit, quam veluti in lecto conquiescit? Ipsa enim temporis breuitas declarat potius somnum fuisse, quam mortuum.**

l Aug. ibid;

m Sap. 3. 19

m Amb. ser. 57.

39 Vagliami qui la regola delle Scuole, *Locus debet proportionari locato: e francamente s'affermi, ch'essendo la sepoltura luogo da morti, mal potea renderli acconcia per l'Auttor della vita, e che pur perciò, o Necessarium non erat mortis habitaculum Christo, qui vita est, nec opus habebat semper viuens habitaculo defunctorum.* Onde a me pare, ch'altrettanto auuenisse alla Maddalena cercatrice di Cristo nel monimento, quanto auuerrebbe a chi cercasse vn Principe nella casa, dou'egli di passo entrò, e donde tosto partì, che perciò debitamente a lei si rinfaccia, *p Quid queris in mentem cum mortuis? Quid queris in celo? Quid queris apud inferos, que reddisse iam constat ad superos*

o Aug. ibid.

p Ambros. vi sup.

40 E dou'ella dipartita dagli Angeli, e s'abbatte, o sorte felice, nel Re degli Angli, e lui toglie in iscambio di Giardiniera, e da lui stesso richiede, *Domine si tu sustulisti eum dicito mihi, ubi posuisti eum*: ben siconosce, che profetizza con lo spirito quello, che non intende con le parole, e che, *9 Druotione mentis prophetat, & nescit*: poichè non altri, che lo stesso Signore della vita e della morte il corpo tolse alla tomba, e'l tornò alla vita. *Ipsè enim tulit corpus suum, qui illud prouulit de sepulchro. Ipsè tulit corpus, qui illud tacens & dormiens sua aspiratione collegit. Ipsè tulit corpus suum, qui illud dimittens virtute gestans portauit ad calos.*

9. August. ibid.

41 E più auanti di bene ha, se io non fraudo, ne' suoi parlari, che forse nel chiedere, *Vbi posuisti eum*: a lei tornò nella mente ciò, ch'aucau sentito a piè della Croce, quando il Re crocifisso promise al Ladrone, *Hodie mecum eris in Paradiso*, ond'ella del luogo ricercando, al Paradiso indirizza l'occhio, al Cielo volge il pensiero, ed à piega il suo affetto con le parole, *7 Si tu sustulisti eum, dicito mihi, ubi posuisti eum: hoc est, si illud auferens de sepulchro ad paradysum transtulisti, audierat. n. illum dicentem Ladroni, Hodie mecum eris in Paradiso.*

9 Idè ibid.

42 Di che, lo stesso Padre teneo molto della nostra salute, con molto affetto ci esorta a rimutare i terreni pensieri, ed a ricercare il Crocifisso in Cielo, *Beatus qui ita quarit Christum Dominum, ut credat eum & in Pa-*

radiso constitutum, & in caelestibus collocatum. E parue, ch'è repetelle i sani còforti del Dottor delle Genti, 7 Si consurrexistis cum Christo, qua sursum sunt querite, vbi Christus est in dextera Dei sedens: qua sursum sunt sapiente, non qua super terram.

Ad Coloss. 3. 1.

43 Ma doue tralascio io quello, che d. l' Arciuefcoo di Cātouaria qui fu offeruato? Deh, che si come è il douere, che i Christiani in tutte cose e sieno imitatori di quel Cristo da cui traggono il nome, e facciano ritatto da quel Padre, onde sono ad vn'ora nati e rinati: così conuiene, che con lui morto al mondo i beni disleali ed orpellati del mondo pongano in non caie: e con lui già risorto, i beni fedeli ed aurati del Cielo con ogni ingegno, con ogni disidero, e con ogni possa si deano a ricercare, ed a bramare, *8 Nam sicut cum Christo mortui mundo, mundana debetis postponere: ita consequens est, ut cum Christo resuscitati: superna debeatis appetere. Igitur si consurrexistis cum Christo, quarite ea, qua sunt de sursum, id est, caelestia bona, vbi tam corporaliter Christus est in dextera Dei Patris sedens.*

8 Anselm. hic.

44 Ed egli di quindi, per ageuolar Popera, e come sonoro Verbo, *u Ad nostra nos inisia vocare: come ambrà d'oro, adempie di voglia, quando però noi stessi vogliamo, la fida e ferma sua promessa, a In funiculis Adam traham eos: b In eo nanq. a giudicio di Roberto, quod factus est ex carne Ad. m. Filius hominis, miro modo sibi nos colligimus, & traxit ad se in funiculis charitatis.*

u Ex Senec.

a Hof. 1. 4. b Rup. Ab. lib. 5. 10. Hof.

statis. Tanto può, tanto vale, e preuale tanto a tal'amico e volontario tirameto la virtù della carne, quasi d'ambra diuina leuata in Cielo, per solleuare l'umane, non lo se lo dica o voglie, o paglie di terra.

Quinto fove, Surrexit non est hic. Tornando l'anima vituoriosa dal Limbo rauuò il corpo, e l'esse dal sepolcro.

e Concil. Later. in c. Firm. de summa Trinit. etc. d'Coil. Tol. quartum in conf. fid. e Ignat Epist. 3. ad Trallian. f Athanas. li de Incar. Christi g Clemens Alex l. b. 2. et 6. Strom. do Nazz. Orat 35. i B. fil. hō. in Ps. 44.

45 Ma o a tornare è dal Cielo al sepolcro, per riuedere l'arte rara degli Angeli, ch'aggiungono agli animosi conforti dau alle Donne, Nolite timere postea i festosi cōforti ripigliati, Iesum queritis crucifixum: Surrexit, non est hic. O soauì conforti, o dolci conforti, che chi fu già crocinnso, or sea risurto. Che l'anima del crocifisso Rediuisa dal corpo, scendesse a visitare i luoghi inferni è certa verità, fugga Brenzio, Caluino, ed ogni altro eretico. Ed è articolo di chiara e ferma fede, che come tale e fu stabili o nel Simbolo così degli Appostoli, come d'Atanagio: e fu approuato da' sacrosanti Concili e Lateranense e d Toletano: e confermato fu a voti comuni, così da Padri Greci, come da Ilatini, da e Ignazio, da f Atanagio, da g Clemente, da h Nazzanzeno, da i Basilio, da k Cirillo, da l Epi'ano, da m Giouan Damasceno, e n dall'Adamanzio: da o Cipriano da p Leon Papa, da q Ambrogio, da r Girolamo, da s Agostino, da t Gregorio, da u Fulgenzio, e da x Beda: e da tutti gli altri e santi Padri, e Teologi sacri, trane Durando, il quale pur troppo duro nel suo opinare, la discesa reale dell'anima di Cristo ne' luoghi inferni presunse, e senza vna ra-

gione al mondo, o di porre in forse, o di farsi a negarla.
46 Discese, dice egli, Cristo ne' luoghi inferni, ne può negarsi, poichè il confessò la fede. La discesa però, fu bene metaforica, ma non vera. Vi scese con la virtù, ma non con l'anima. Vi mise la medicina, ma non vi comparse con la sostanza. V'andò col merito, ma non v'entrò con lo spirito. Ma l'Angelico Campione impugna la spada, e con tal fendente la debile arme della ragione da lui recata impugna, a Quia Christus venerat penam nostram portare, vt nos a pena eriperet. Ex peccato autem homo incurrerat, nō solum mortem corporis, sed etiam descensum ad inferos: ideo sicut fuit conueniens cum mori, vt nos liberaret a morte ita conueniens fuit eum descendere ad inferos, vt nos a descensu ad inferos liberaret. E se egli v'opponne lo scudo, cō farsi a dire, ch'a ciò bastaua il merito, bastaua il cōpensò, egli rinnoua il fulmine, raddoppia il colpo, chiaramente mostrādo, ch'al merito vniuersale, richiesta è l'applicazione particolare: che, b Sicut virus suspiciōnis Christi applicatur viuētibus per sacramenta cōfigurantia nos passioni Christi: ita ē applicata est mortuis per descensum Christi ad inferos. E fu il douere, che Giesù, come di Medico ha pietoso il nome: Così tal si mostrasse cō l'affetto, e tal cō l'effetto, che fe del Medico, or si disse da Ipostrate, e Ex alienis malis proprios sibi merores mercatur: ed ora li soggiunse da Grisologo, d Medicus qui nō f. r. t. infirmitates, curare vult: e qui nō sol. ser. 150. suo.

R Cyril. l. 2. rosel. Cath. 4. e 14. l Epiphani. in Ancor. m Damas. li. 3. de fid. n Orig. hō. 15. in Gen. o Cyp. lib. 2. Aduer. Iud. c. 24. e 25. p Leo Papa ser. 1. de Resurrect. q Ambros. lib. de Myster. Pascha cap. 4. r Hier. in c. 3. Ose. s August. lib. 20. de Ciuit. c. 15. t Greg. lib. 13. Moral. cap. 15. u Fulgen. lib. 3. ad Trasimund. cap. 23. x Beda lib. 3. in Iob. cap. 37. a D. Th 3. p q. 52. a. 1 b D. Th. ibi. in ref. ad 2.

e Hipoc. in lib. de Plas. d Pet. Chry

o Ruf Emis. ho. G. de Pa fcha.
*fuerit cum infirmo infirmatus, in-
 firmo non potest conferre sanitatē:*
 di lui si verificasse il detto d' E-

misseno, e *De summa throni sui arce descendens, terram visitat, inferna non despiciit, suscipit mala nostra, ut tribuat bona sua.* E bisognando per impresa tanto ardua la sua presenza, con la presenza tolse i mali da loro, e lor diede i suoi beni.

46 Ragonasi, ch'essendo reati ad Alessadro alcuni struzoli di ricente nati, e sapendo bene, tal'essere l'affetto de' mesti padri verso i perduti parti, che sogliono rintracciarli all'amico odore, prese vna cassa di porfido molto sottile, l'allogò nel campo, che di colta era al palagio, quiui gli vcelli richiuse, e qui se stesso con tal'arte nascose, ch'e' potesse vedere senza esser veduto, e curioso l'auuenimento attese. Ed ecco, vi trae a volo, non saprei dire se'l genitore, o vero la genitrice, vedeu i ai vista, conosecui: ai conosecza, imprigionato eò esso loro il suo cuore, della doppia cattiuira doppiamete gl'incresce, alla doppia liberta il pensiero volge, ad aiutarli si lieua, di quindi ratta s'iuola, vola dietro la scorta d'un cieco duce, giugne nel bosco, vn vermine vi troua, trouatolo il ferma, fermolo il ghermisce, ghermendolo colà torna, onde parti, ricalca le stesse vie calcate da prima, alla carcere giugne, a' carcerati famotto alla sfuggita, ed acciocche altro per indugio interuenir non potesse, il baco suena del sangue di lui si vale per vermi-

glio colore, il piè, quasi pennello, quiui bagna, dall' vno de' capi della pietra si fa, vi forma il principio, al fermo principio la linea circolare va sì continuando, che come l'ultimo punto vnisce col primo: così in due parti il sasso vede parito, la prigione diserra, la prole affratta, ed egli con lei di quindi ratto s'iuola, e vola tanto alto, che'l Principe lascia vccellato, e senza vcelli, aempiendosi in tal'impresa il detto di Job,

f Job 39. 18

f Cum tempus fuerit, in altum alas erigit, deridet equum, & ascensorem eius: tutto perche, g Cum tam velox sit, ut cum alite volante contendere possit, deridet equum & ascensorem eius, prada frustratū.
g Oppiam. relas.

47 Or qual potrà disdirlo mi, ch'io non appareggi la cassa del porfido trasparente al limbo, il Monarca Alessandro al Principe dello'nferno, gli struzoli amati dal Cielo, a' Santi Padri, il Padre di tali vcelli al Salvatore, il quale confessò,

b Ps. 21. 9.

b Ego autem sum vermis, & non homo: e'l sangue di lui all'vtile, anzi vnico nostro riparo? Tal sangue dunque e compenso tanto diuino, con la discesa dell'anima di Cristo, dall'anima di Cristo si venne applicato, ed alla carcere del limbo in tal forma disposto, che schiantata la pietra e spezzate le porte, di quindi liberi e franchi vscirono i Santi. In pruoua di ciò non d'altro testimonio io mi contento, fuorchè di quello dell'eterno Padre, ilquale così fauella
i Tu quoq. 11.
in sanguine, testamētū tuū emisisti

710.

vinctos tuos de lacu, in quo non est aqua. E se volete aiutare tal' Inno trionfale col suono della Lira di Niccolò, dategli, ne vi siagraue, tale il tuono, R Tu autem, o fili, in virtute sanguinis tui in Cruce effusi, quia sanguis ille est confirmatio noui testamenti, patres in inferni Limbo detentos, eduxisti.

48 Ma se la Lira di Niccolò vi mette il basso, o quanto più alto è il tuono aggiuntoui dalla cetera di Roberto, con cui vi si fa più trito il còtrappùto. Vdite il primo dintorno alle prime note dell' ammirabile sua discesa, *1 Tu quoq. hoc dicendo, admirationem nobis facis, quia re vera mirè dignationis est, quod non legatus, neq. angelus venisset, tu per te ipsum Deus homo factus ad inferos descendisti. Riudite pur l'altra dintorno al memorabile segno ed eccello d'amore, In sanguine tuo, Quòd magnum & mirum est opus dilectionis, quia maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. Ne tralasciate di fissare l' orecchio e l'occhio nella qualità di tal sangue promesso al mondo per via di testamento, n In sanguine testamenti tui, quia testamentum aeterna hereditatis, quod scripsisti hereditibus tuis, tu sanguine tuo, in morte tua confirmasti, & in illo sanguine tuo, qui de latere tuo latea militis profusio cum aqua currit, emisisti vinctos tuos de lacu, qui collecti sunt ab origine mundo, & vsq. in horam tue passionis expectabās te in lacu inferni.*

49 Doue però dalla memoria e dalla penna m' era fuggita

l'applicazione del sangue colà recato: doue ogni compenso mancando, senza vn riparo al mondo, e senza troua, e alcuna forma o modo da purgarui le colpe, si giaceua in quel lago, *n In quo non est aqua, qua aliquem a peccatis abluit? Che se quiui non aucea tal medicina, ne per cercarne, rinuenerè vi si potcea, di qui s'attese, Et idcirco hinc illuc aquam manare, hic vsq. illuc aquam cum sanguine tuo profuere oportebat, quia illic non erat, illic acquiri non poterat.*

50 lo nondimeno, o Zacheeria, farei volentieri ragione con esso voi. Se quiui i Patriarchi e i Profeti poteano, più che d'altro ramaricarsi della catena cieca delle tenebre, e replicare o il canto o il pianto del vecchio Tobia, *o Quale gaudium mihi erit, qui in tenebris sedeo, & lumen calis non video? Tegnendosi questa per la pena maggiore, e pel più graue danno, che là ne' luoghi inferni si sostenga: ond'è, che'l mancamento dell'acqua e non quello del lume voi ricordaste?*

51 Deh, che meritamente si cordogliaua del difetto dell'acqua, e di quell'acqua, per cui si laua ogni macchia, si lieua ogni colpa, e per tal fine e còchiude, *p In quo non est aqua subauditur, dice Roberto, qua aliquem a peccatis abluit, & idcirco hinc illuc aquam manare: hinc vsque illuc aquam cum sanguine profuere oportebat, quia illic non erat, illic acquiri non poterat. E nel modo che l'acque salutarì sogliono trasportarsi da luogo a luogo, da paese a paese, &*

dàl-

R Lyran. hic.

l Rnp. Ab. lib. 4. in Sac. Prop.

m Idè ibid.

n Idè ibid.

o Tob. 5. 12

p Rnp. ibi.

dall'vna regione, oue n'ha copia, nell'altra, che ne sostiene scarsità: Il fimigliante auuenne del caso loro, ed al bisogno loro uenne il sangue e l'acqua sparti dopo la morte del Salvatore, che di quindi trasportandosi, lor quiui souuenne, *q Et hoc uisum, quod hic in ista regione uidentium aqua & sanguis de humano corpore exiuit, illic emundationem fecit. Vis namq. illa, vis siue Virtus diuina hoc effecit, ut & sanguis & aqua exirent de corpore iam exanimi, ipsa hoc efficere potuit, ut mortui statim carerent omni macula peccati, & contagione prima prauaricationis, ueluti mari magno inundati emisissent illos, dicens eis, Conuertimini ad munitionem uincti spei, id est, reuertimini in paradysum uincti non desperati.*

52 Allacciati sì, ma non desperati, auendo ferma la speranza loro nella fida promissione lor fatta dal Cielo; *r Orietur uobis Sol iustitia, & sanitas in pennis eius, & egrediemini, & silicis sicuti uiculi de armento, o seguendo i Settanta, s Sicut uiculi a uinculis relaxati.* Deh, che nell'apparite del fourano Sole fra que' notturni orrori, e s'impennarono l'ale, e si sciolsero le catene, *s Et qui in carcere tenebantur clausi, saluati quasi uiculi de armento, placentes Deo, renouati, & nudi.*

53 Ma da tornare è al sangue del testamento, ed al vermine pio, che'l sangue sparfe, e che nome si fatto non li reca ad onta, anzi di ciò si vanta, e così canta, *o Ego autem sum vermis.* O Cristo, o verme, Se'l

vermine per l'etimologia d'Vngucione, è così detto, *a A uere quia in uere exit de latibulis:* il Verbo incarnato nella fiorita primavera vsci, ma dall'vscio lempre chiuso del paterno seno, doue per tutta la uernata della legge Mosaica e della Natura giacque richiuso, *b Et ad nos,* per quello, che l'Anglico ne soggiunga, *in uere exiit, quia in Vere facta est incarnatio.*

54 Se'l verme riefce la più molle cosa del mondo, quando è morsicato e tocco: ma quando e' tocca e morde si muta nella più dura cosa del mondo, tanto che i legni ben duri diuora e fora: il fimigliante auuenne del Verbo incarnato. O quanto molle apparia, quando in carne mortale egli era tocco, *e Qui cum malediceretur non maledicebat:* ma o quanto duro comparue nel corpo immortale, ora forando gli vsci per entrare nel Cenacolo, *Ianus clausis:* or trapassando i sassi, nell'vscire dal suggellato, non che ferrato sepolcro: ed ora penetrando il sodo bronzo delle celesti spere, nel salirsene sopra i Cieli trionfante.

55 Doue però io trapasso l'imprese e le vittorie d'un vermine singulare, il quale dall'effetto della vittoria rara, acquistò il nome vittorioso e caro, e ne fu detto, *d Spoliator colubri?* Ardisce tal volta il mal'accorto serpente di mouer guerra a questo pacifico Baco, e questo ualendosi dell'arte, doue per forza ne preuale, ne vale, non gli muoue l'affalto a fronte a fronte, ma con gireuol guerra, l'as-

a Hugucius relat. ab Anglico hic.

b Anglicus in Psal. 21. uer. 6.

e i. Pet. 2. 33.

d Ex lib. de Naturis rerum apud Anglicum ibid.

q Idē ibid.

v Malach. 4. 2.

s Septuaginta.

t Remigius hic.

o Psal. 1. 6.

fale dal tergo, fale colà su la parte cieca ed estrema, si fa del corpo di lui sicuro ponte, per quindi s'apre il passo infino al capo, il capo con gli aguzzi denti e morde, morde le carni, infino al cerebro giugne, e di questo si pasce. Ne perchè l'auuersario vito si fugga, egli tralascia il corso della vittoria, anzi v'aggiugne tal morditura e sì fiera, che morto sel fa giacero, e ne trionfa. Vedite qual si desertisse dall'Anglico l'alpra contesa, e Nam ubi coluber istum turbare viderit, per caudam ascendens vsque ad caput, carnes eius morsibus aggreditur: anguis laesa fugit, sed persecutor insequitur, ac lethali morfu sistit, donec interiora cerebri penetret, & preceantibus carnibus saturatur.

56 Or dite ancor voi, col premostrato Autore, che di serpente faccia veduto il demonio, di vermene l'incarnato Verbo, di mordimenti i suoi insegnamēti, di fuga di tal serpēte i mezzi vsati per impedire la passione e la morte, di nouo assalto l'incalzo del Crocifisso armato di spine, di Croce, di chindi, e di lancia, di vittoria pellegrina, e non più vdiata; il dare a lui la morte col suo morire, di mordimento del corpo il discēdimento al Limbo, e di cibo del cerebro il trarre di quindi alla luce chi vi giaccua in tenebre sepolto. Vedite, qual'egli spieghi la bella storia, che da noi fu accennata, e Coluber iste in Ps. 21. diabolus est, caput vero illius vermimomordit, quia christus docendo, & predicando, multos sibi incorporatos abstulit, & ideo co-

Per la Festa di Pasqua,

luber hos morsus non ferens, dum fugero se posse altimaret, comprehensus est in salru inter densa spinarum, & vepum, quia ligno Crucis, & corona spinosa, & lancea, qua Christo parauerat comprehensus fuit: comprehensum vero ista vermis lethali morfu occidit dum interiora cerebri, idest inferni penetrauit: sicque promptis carnibus saturatur.

57 Si disse già, per antico, e per nouello ancora, si può dire, g Hamum vorare: per chi ingannato pēsa di trouar cibo ed oro colà doue altro nō ritruoua, che ferro e morte, traendogli per via dell' amo infin le viscere, ch'egli itigneanel petto. E tutto ciò, a pelo, adiuēne al pesce infernale, la cui pescagione a se riserbò il Crocifisso: e tanto egli medesimo predisse a Iob, h Numquid extrahere poteris Leuiathan hamo? Deh; ch'egli solo, e non altri, egli con l'amo della diuinità nascosto entro l'esca dell' vmanità ne fe tal preda, cho dalle viscere del Limbo l'anime trasse, e lui vi lasciò legato, vinto, e morto. E per quello che ne dica Gregorio Papa, i i Greg. Pa. Quasi hamus fauces glutentis tenuit, dum in illo, & esca carnis Morat. c. 9. patuit, quam deuorator appeteret: vel 12. & diuinitas passionis tempore laetis, qua necaret.

58 Nel che propose Adamāzio vn curioso dubbio, ed vtile molto dintorno alle parole dette di Cristo, K Filus hominis venit dare animam suam redemptiōnem pro multis. A chi, diede egli, si diede l'anima del Salvatore in pregio della nostra redenzione? Non si diede a Dio:

K k ma

Anglicus
ibid.

Adagio

Iob 40. 20

f Anglicus
in Ps. 21.
ver. 6.

K Matt
28.

ma si diede a Satã, e si diede alla morte: ne loro valse per dono, ma a danno si volse: e si come Satan padroneggiãdo dicuti, nel riceuere l'anima del Saluatore, spogliato venne della padronanza di tutti: Così la morte, ch'a tutti daua morte, da tal pregio ritrasse il peso di morte, *l. Et putans se dominari eius, dominata non est, quoniam erat solus inter mortuos liber, & fortior omni potestate mortis, & vsq. adeo fortior, vt qui tenebatur a morte, liberaret a morte. Propter hoc dicit Propheta, Quonia non derelinques animam meam in inferno.*

l. Origen. tract. 12. in e. 20. Matt.

59 Non men bello è, se pure io non m'abbaglio il dubbio, che lo stesso Adamanzio ripiglia dintorno alle parole dell' Appostolo, *m. Quod enim mortuus est peccato, mortuus est semel: quod autem viuit, viuit Deo.* Deh, in qual maniera, dice egli, può verificarsi, che l'Innocente al peccato sia morto, se'l peccato in lui non ebbe giammai vita, e se dalla priuazione l'abito si soppone? Al che risponde, ed altamente, nel vero, che l'Autor della vita morì al peccato, ma al peccato non suo, essendo immacolato: E sì come al peccato morì, dando morte al peccato: Così a Dio viuue, faccendo, che i mortali morti a se stessi, viuiano al solo Dio, e nella vita di lui diuegnano salui.

u. Orig. lib. 4. in Epist. ad Rom.

ita demum in vita ipsius salui esse possimus. E qual non vede, ch'egli nella pia difmontata a' luoghi inferni, l'inferno spoglia, vince i demoni, il fallo diueglie, alla morte dà morte, libera i Santi Padri, torna in vita i mortali, agli huonini già morti re-de la gloria, e gli albergatori della terra feco rimena tuionfanti in Cielo?

60 Indi è, che gli Angeli nõ chiamandosi per cõtenti di ricordare alle Donne il solo nome di Crillo, v'agginfero da prima la sua Croce, e ripigliarono poi il risurgimento, *Christum queritis crucifixum? Surrexistis.* Del gran Diogene gran nouità si legge, che nell'auere l'imperioso piede in su la foglia dell'vscio, ond'a tutti i viuienti s'apre l'vscita, e nell'esser da suoi richiesto del monimento; vn campo scelse, *o. Et iussit caueri abijci inhumatum:* ed a chi gli appose, *Volucrisbusne & feris? Minime verò,* incontanente rispose, *sed bacillum prope me, quo illos abijciam, ponite.* Ne perchè tal ripigliato e' ne venisse, *Qui poteris, non enim senties?* si smosse punto dal suo fiero proponimento; anzi seguì prestamente e si riscosse, *Quid mihi ferarum laniatus oberit nihil sentienti?*

o Ex lib. 2. Apoph. vbi de Diog. nu. 11.

61 Ma il Signor degli eserçiti, il quale, benchè morto giacesse, come huomo: viuueua nel corpo morto come Dio: volle che nel ricordarsi il suo monimeto, si metouasse la Croce, quasi bastone, anzi in guisa d'arlete meffogli a lato, con la cui alta virtù, e fugò le fiere infernali, e scacciò i demoni, die-

de

de morte alla morte, e le porte del bronzo o del diamante, per quanto ne paia a Grisologo, schiàto, e mise in fondo. *p Hinc est enim quòd aristem sua cruxis portat aggressurus infernum, vs conerat. & comminuat ipsus Tarrarianus are munitas & ferro.* E poicia, co' segni e con l'insegne della trionfal Croce tal' e' risurge, che e spezioso molto, e forte vittorioso esce alla luce, *q Ascendebat enim, a giudicio d' Agostino, cruoris rubore perfusus, a trophæis vittricibus laureatus. Viderunt calites cuncti specio. sum vulneribus Christum, spolia castris tyrannicis reportata, & admirantes fulgentia divina virtutis vexilla, talibus cõcrepant hymnis, deducuntq; latantes, Quis est iste Rex gloria? O inuita gloria, o gloriosa vittoria, che doue solo scese ne' luoghi inferni, ascese da' luoghi inferni con la lucida e pregiata CORONA de' Santi, e con sublime gloria trionfante.*

62 Mirabile arte è quella, ch'vsano i Lapidari colà nella Scitia, per arricchirsi di preziose gioie. Ha quiui vn baratro buio e fondo molto, circondato da monti inaccessibili all'occhio, non òre al piede: e come i monti, da cui gli si fa CORONA, non producono frutti comunali, ma di giacinti s'ornano, i giacinti e' conseruano in quel cieco abisso, viuendo più che sicuri, che come il piè dell'huomo non può arriuarui: Così la mano dell'huomo non può inuolargli, onde disutilmente potrebbono giudicarsi prodotti e nati. Ed ecco, l'arte

e ara e la cara inuentiuu della cupida ed auara voglia vmana. Vi scortica vn tenero Agnello: scorticato l'arroste, e l'arroste sì, che le carni vi diuengano appiccaticce, e in tal guisa viscoso, il gitta giù, e fa, che tanta foga acquisti nella caduta, che nel giugnere al suolo sparso di gioie, le gioie alle carni s'appicchino, quali stelle al Cielo, e che l'Aquila, yaga della preda, tratta all'odore scenda rapida giufo, i fieri artigli vi ficchi, da quel tenebroso Chaos alla luce il tragga, alto sel lieui, e nella cima del monte fermi il volo, doue, come a bell'agio delle carni si pace: Così ne lascia in pregio a chi gliele apprestò, i ricchi giacinti. Appena, ch'io ardisse di crederlo, non che di scriuerlo, se da Naltagio Niceno, come da testimonio fededeigno, non mi veniuu distintamete descritto. Egli, auendo narrata e la qualità del fuoco, e la figura della gelosa fossa eletta dalla natura per fidissima guardatrice di sì ricco tesoro, con tali colori ombreggia la pellegrina forma del farne acquisto, *r Cùm Agnum excoiauerint, desuper eos iaciunt ex rupibus in Chaos fossa, in illis autem carnibus conglutinat. tur lapides. Aquila autem descendunt ad odorem carnum, & sorsu ferunt Agnos habentes lapides: inter comedendum autem carnes, lapides manent in vertice montis.*

63 Dite, Vditori, che preziosi giacinti sembrino i Santi, e che l'anime di questi sì nella legge di natura, e sì nella scritta, pare, che tali cadessero

K k 2 en.

p Chrysol. ser. 123. de Diuinitate & La.

q August. ser. 178. de Temp.

r Anastas. Nicen. in 2. Scrip. q. 38.

entro'l Limbo, quali le gioie in quel buio Chaos, Dite, che niuna potenza angelica, non che umana o valse o preualse in alcun tempo tãto, che di quindi le traesse, e le tornasse alla bramata luce. Dite, che di mistico Agnello faccia veduto, il Saluatore del mondo, il quale fu scorticato, e nel fuoco d'amore fu inceso in sul Legno. Dite, ch'egli di quindi ne' luoghi inferni discese, alle sue carni l'anime care de' Santi, quasi ricchi giacinti sì ferme vnisse, ch'or vi s'aueri l'Oracolo di

Sap. 3. 10

1. Cor. 5. 14

Septuag. 4 Tres Patres apud Theodor.

Salamone, *S. Iustorum anime in manu Dei sunt*: ed ora il celeste canto della Sposa, *Manus eius sornatiles aurea, plena hyacinthis: u Plena carnis: a Tharis enim gaudij contemplationem significat*: che non potrete giammai, al creder mio, o ritrouar colore, o immaginarui lume, che più al vino dipinga l'allegrezza incomparabile, ch'ebbero i Santi, o nell'arriuare l'Agnello fra quegli orrori, e nell'vhirli per modo con esso lui, che, *Ipse a mortuis resurgendo, in se capite nostro, quomodo corpus suum glorificaret ostendit*.

Algerius libr. 1. de Sacramento cap. 3.

64 È se da si voi ricerca, qual fosse l'Aquila, per cui il diuino Agnello venne eleuato dall'oscuro Chaos alla nuoua luce, e col gran Patriarca ridirete, e *Quis suscitabit eum?* Il Dottor delle Genti vi risponde, *Deus illu suscitauit*: e l'Angelico Dottore v'insegna il modo, ch'essendo la stessa operatoria potenza del Padre e del Parto, l'Aquila, che da' luoghi inferni l'innalzò, fu la diuina virtù

Gen. 49. 9. Ad Rom. 10. 9.

e dell'Vnigenito e del suo Genitore, *d. Cum enim eadem sit diuina virtus & operatio Patris & Filij: hac duo sese consequuntur, quod Christus sit suscitatus diuina virtute Patris, & suuspsus*. Doue distingue, come fuole, lo stesso Dottore, che l'anima e la carne di Cristo morto, in due maniere si possano ragguardare, l'vna a ragguaglio della diuinita, e l'altra a riguardo dell'umanità: e per la virtù diuina a lui vnita, e'l corpo riprese l'anima, e l'anima il corpo.

d. D. Th. 3. p. 9. 54. ar. 3. ad 1.

65 A riguardo, però, della natura creata, non poteua da se da se il corpo con l'anima di bel nuouo vnirsi, ma faceua mestieri, che da Dio fosse refo rediuuio, e *Potest igitur: così egli conchiuse, ed altamente nel vero, iam anima Christi mortui, quam eius caro considerari dupliciter. Vno modo ratione diuinitatis. Alio modo ratione ipsius natura creata. Secundum igitur vnite diuinitatis virtutem, & corpus resumpsit animam, quam deposuerat, & anima corpus resumpsit, quod dimiserat: & sic Christus propria virtute resurrexit. Et hoc est, quod de Christo dicitur, Quod eius crucifixus est ex infirmitate nostra, sed vixit ex virtute Dei. Si autem consideremus corpus & animam Christi mortui, secundum virtutem natura creata, sic non potuerunt sibi inuicem reuniri, sed oportuit Christum resuscitari a Deo.*

e Idē ibi in resp. ad 4.

66 In quella guisa ch'auenendo già il vittorioso Duce tirato il ferro fuori della guaina, e tenendo questa con la sinistra mano, quello impugnò con la

de-

destra, e sel girò con tal'arte, e s'auanzò con tale e tanto ardire, che solo, qual nuouo Orazio a' danni di tutta l'oste venuto al cimento, parte ne mise in fuga, parte egli ne ferì, ne forò parte, gran parte n'atterrò, e parte si n'uccise, che con memoranda vittoria di tutti, auèdo riportata la palma, tornò nel fodero la vincitrice spada: se poscia, che e l'elce, e la guaina per mano d'illustre artefice sfauillasse di varie gemme adorna, e tempestatà di preziose gioie: Il simigliante auenne del Signor degli eserciti entrato in campo contro agli eserciti accolti sotto l'insegne e di Satan, e della Morte, e del Giudeo, e del fallo. Ed ecco, sì come inaudita e nuoua fu la contesa di vincere con giacer vinto, e di dar morte alla morte col cader morto: così ferò egli nel campo, e tal fu il Caluario, caudò, quale spada dal fodero, l'anima dal corpo: ma il corpo e l'anima non mai dal Verbo diuino si disgiunse, *f Quod enim semel accepit, numquam dimisit*: lasciò nel sepolcro il corpo, l'anima scese in inferno, v'abbattè l'arme, vi scompigliò l'armati, vi superò il demonio, vi legò il forte, diede morte alla morte, trasse dal sacro Limbo l'anime sante, di tali gioie l'ingioiellò, all'anima gloriosa ne fe CORONA, rimise la spada dell'anima nella guaina, e la carne, quasi guaina, arricchì di rubini con le cinque piaghe, di carbonchi col lume della gloria, di diamanti con farlo ed impassibile ed immortale, e

di stellati berilli col renderlo sottilissimo e leggeri. Tal'egli: al pari, anzi prima del Sole, e sèza niuno agguaglio, più lucente, dal buio abisso tornò alla nuoua luce con la CORONA de' Santi, e con l'adorno delle beatifiche doti rese all'vmanità da quella deità, la quale ricongiuse ciò, che prima disgiunse.

67 Colorò in parte la Pontificia penna quanto da me fu, per intero, ombreggiato, *g Desias, g Leo Papa que ab utraq. hominis substantia ser. 1. de Re non recessit, quod potestate dimisit, sur, potestate coniunxit*. E conobbero i Santi del Limbo e giulivi e festosi, che nelle loro primizie s'adempieua quello, che ne' Giusti e Santi, simili però a ferotini frutti, douea, correndo gli anni, verificarsi, *h cum b. Ad Colos.*

Christus apparuerit vna vestra: 3. 4. tunc et vos apparebitis cum ipso in gloria. O quanto gloriosi e lampeggianti cōparuero questi preziosi giacinti, ed imperlando le mani, ed Incoronando il corpo del risorto Agnello, con tornare a rivedere l'amica luce per la virtù della sublime sua luce, la quale li fe saltar dall'inferno nel Paradiso.

68 Ne, certo, è molto da marauigliarsi, che tanto possa, e cotanto preuaglia la virtù del Salvatore entro'l Limbo chiusa, se cotanto può, e tanto vale la qualita della Torpedine nella rete presa. Entra tal volta questo mirabil pesce, o sua scia-gura, o altrui ventura sia, in quel tramaglio, doue prigioni langueno molti pesci, ma non che v'entri prigione, vi giugne liberatore de' prigionieri. mettendo

f Damasco. 1. 1. 1.

tendo per via de' lini, delle funi, e de' fili si fatta itupescazione alla mano del pescatore, che immobile la rende, di senso la priua, di virtù la spoglia, e sì il diserta, che doue già auuifaua, che per suo futuro guadagno vi fosse entrata, conobbe dall'effetto, e vide alla proua, che per suo graue danno vi fu introdotta, che nel recare a lui in luogo della preda lo strano stupore, egli senza auuedersene o punto o poco e lei dismise, e dimise la preda, ne altro gli rimase, che, *i De preda stupor.*

i Emblemata

69 Dite, Uditori, che di rete faceste veduto il Limbo de' Padri, di pesci i figliuoli d' Adam quiui richiusi, di pescatore il demonio, il quale gli vi teneua, pel debito dell' originaria colpa, imprigionati, e di pietosa torpedine la Sapienza incarnata, la quale dalla Croce quiui passò, ed entrò, p forza d' amore, nella rete, ma dalla rete non fu, come degli altri adiuene, o preso, o ristretto: anzi, come la Sposa il vide, e' secondo innocente, in su la rete apparue trionfante, *K Prospiciens per cancellos*, *L Eminens super retia*: che di quindi vedrete la virtù singulare, ond' egli rintuzò le forze de' pescatori, e soddisfece al priego del Cronista diuino, *m Fiant immobiles quasi lapis, donec pertranscat populus tuus, Domine: donec pertranscat populus tuus iste, quem possedisti.*

m Exod. 15
21.

70 Indi è, ch' Origene spiegando le suddette parole della Sposa, *Eminens super retia*, così altamente, e per me forte in acconcio, filosofaua, *n Quoniam*

n Orig. ho
3, *in Cant.*

hac retia ubiq. tetenderat inimicus, atque in ipsis pand omnes inuoluerat, oportebat esse aliquem, qui fortior & eminentior fieret his, & contereret ea, ut sequentibus feriam posset aperire. Venit ergo Saluator ad ista retia, sed inuoluit in eis solus ipse non potuit, quin immò disruptis eis & contritis, dat Ecclesia sua fiduciam, ut audeat cū omni alacritate dicere, Laqueus contritus est, & nos liberati sumus.

71 Di che egli rende l'originale cagione, che sì come niuno ci fu, da lui in fuori, il quale per natura, nelle funi de' falli non fosse auuolto: Così niuno ci fu, per dirittura, che nelle pene de' falli non fosse inuolto, e perciò poco adatto a liberare se stesso, non che altrui. La doue l'innocente Salvatore del tutto libero dalle trame delle colpe, e francheggiato affatto da qualunque pena, come di propria voglia e' si recò a pagare il debito altrui, e per violenza d' amore portò le pene dell'altrui peccare: così e se, ed altrui liberò da' lacci, trasse dalle reti, suilupò dalle pene, sgomberò dal Limbo, e risurse dal sepolcro. Di che, ripiglia Adamanzio, e molto bene, *o Quis o Orig. ibi. autem contriuit laqueos, nisi ille, qui solus in eis teneri non potuit & solus est enim, qui fuit inter mortuos liber. Et quia liber inter mortuos fuit, idcirco demitto eo, qui habuit mortis imperiū, abstulit captiuitatem, qua tenebatur in morte, & non solū semetipsum resuscitauit a mortuis, sed & eos, qui tenebatur in morte simul excitauit, simulque sedere in caelis fecit.*

72 Alle parole però della Sposa

fa diuina aggiungansi, ne vi fie graue, le parole altresì del triofante Spolo, il quale tal vanto si diede, e con ragione, p *Cadent in retisculo eius peccatores, singulariter sum ego donec transeam*: o seguendo Agostino, q *Cadent in retisculo eius peccatores, singularis ego sum donec transeam*. Doue lo itesso gran Padre andò offeruando, che la parola, *Transeam*, con sublime sacramento fu qui recata, poichè la Pasqua segnificata per lei, secondo la voce Greca, *πάσχα*, cioè, *Pati*, *videtur passionem significare: secundum Hebraem autem, Pascha, Transus interpretatur*. E volle mostrarci, che sì come auati che Cristo patisse, e passasse al Limbo, egli era singulare, ed era solo, non auendo là in Cielo la compagnia degli huomini tanta bramata: poscia che egli pati, e ne' luoghi inferni s'aperse libero il passo, non più solo rimase, seco recò tutte l'anime dal Limbo, ritrasse molti corpi da' momimèti, circondò con qñi il risorto corpo, e s'intrecciò co' fiori dell'anime luminose gloriosa.

CORONA. Onde se egli affermaua, da prima, *Singularis sum donec transeam*: potè soggiugnere, e meritamente, dappoi, *Post Pascha non ero singularis, multi consequentur, multi sequentur*. Sì sì, che doue, *Grainum frumenti mortuum fuit, multum fructum attulit*. O grano, o Verbo incarnato, o seme diuino, o abbondeuoli frutti per lui raccolti, o CORONE di Santi, ond'egli risurfe con gloria INGHIRLANDATO, *s Ex semine enim Patriarcharum in agro*

mundi seminatus est, per quanto ne vide Agostino, id est, incarnatus est, et moriendo, cum multis resurgeret, solus enim mortuus est, cum multis surrexit.

73 Mirabile virtù è quella; che della carne della Remola conseruata col sale il Segretario della natura ci lasciò scritta, che doue la calamita tira il ferro, e l'ambra a se trae le paglie, sol ch'elle non s'alluoghino molto lontane, ma entro'l cerchio ristretto della speranza angusta dell'attiuatà loro: la carne di lei ha tale e tanta possanza, che se ad altrui cadde l'oro in alto, in cieco, ed in profondo pozzo, basta, ch'ella vi s'alluoghi in su la sponda, a far, che l'oro giacente nel fondo lontano, e torni a galla, e in alto salga, e la luce riueggia, e non s'arresti per via, e con lei si congiunga, *Hanc enim dicunt esse vim eius asseruati in sale, et aurum, quod ceciderit in altissimos puteos adnotus extrahat*. Non vi dispiaccia, Vditori, che da simigliate miracolo naturale, s'apra da me la via ad vno vie più mirabile e spirituale. E dite pure, che se gli eletti hanno sembianza d'oro, dicendosi, ch'Iddio, *Tamquam aurum probauit eos*: se di pozzo fa veduto il profondo Limbo, e quel Lago, d'òde i Santi si trasfero dal Saluatore, a cui gloria si cantò, *Eduxisti viuos de Laco, in quo non est aqua*: se la Remola è figura della Sapienza incarnata, piccola resa per noi, ma per se stessa d'immensa virtù: se la sponda del Limbo è la sepoltura: e se nella sepoltura

D. Thom. in Cat. sup. 22 cap. Iaan.

Phn. lib. 9. cap. 25.

Sap. 3. 6.

p Psal. 140 10.

q Augus. in Enar. sup. Psal. 140.

s Idē ibid.

f Augus. relatus a

tura fu allogata la sua diuina carne: marauiglia non è, ch'ella con virtù immensa, e con possanza rara, l'anime de' Santi Padri, a guisa d'oro, e di torri da' luoghi inferni, e torni di bel nouo alla bella luce, e le ritorni a riuedere le Stelle.

74 Non sia chi si faccia a credere, che questi sieno miei o tro uati o pensieri, ma sappia, ch'io dall'Anglico gli trassi di peso. Egli sponendo le Dauidiche

a Ps. 10. 15

note, e *Quoniam non dereliquis animam meam in inferno: nec dabis sanctum tuum videre corruptionem*: così colora quanto da me s' ombreggiaua, b

b Anglicus

in Ps. 115.

ver. 10.

Quod si aurum in puteum cadat, & caro Echimi ori putei adhibeatur aurum extrahit, & ascendere facit. Sic in proposito, nam aurum sunt electi Dei, & in puteum cecidit, cum anima iustorum descenderunt in infernum. Per Echimum Christus potest accipi, qui tamquam paruus pisciculus in hoc mari magno conceptus est, paruus in sua conceptione, paruus in tota conuersatione, & paruus in sua passione. & tamen virtute diuinitatis sibi unita maximam Nam Ecclesia inter undas maris huius, id est, pressuras, & persecutiones immobilem reddit. Os autem putei mors est, per quam in puteum patebat descensus: & ideo caro huius pisciculi ori putei adhibita totum aurum, quod in puteum ceciderat, ad se extraxit, quia ipse dicit, Si exaltatus fuero a terra omnia traham ad meipsum.

75 O quanto chiaro il suddetto mistero ci fu dipinto con contrari colori, ma tutti rappresentanti la stessa figura, nel-

l'opera mirabile d'Eliseo, il quale per trarre dal fondo dell'acque il ferro caduto, il legno gittò nella sopraffaccia dell'acque, il che al senso umano pareva sì strano, come strano si stima, ch'altri il manico gitti dietro alla scure. Tutt'auolta è pur vero, che'l Sacramento accennato si diede con arte rara a figurarci, v'stando contrari colori, ed opposti lumi. Ecco, se quiui i Santi col colore dell'oro furono dipinti, come ripieni di caro e sommo splendore: quì coi ferro si colorano per la costanza e se quiui la carne della Remota ci mostrò l'umiltà del Crocifisso, quì il legno gittato fu l'acque ci descrive il mistero della Croce: e se quiui la carne di Cristo messa colà nella sponda del sepolcro, in alto sollevò i Santi, a guisa d'oro, quì la Croce di Cristo, e'l Crocifisso, nuotando nel Mar rosso del proprio sangue, i Santi, qual ferro, sollevò dal Limbo. Non è mio il pensiero, ma dall'Anglico stesso fu diuisato, il quale alle suddette parole continuandosi, tutto ciò soggiunse, c *Figura huius habetur a Regum, c Anglicus de ferro securis in profundo aqua ibid. lapso, sed mox vt Eliseus lignum adhibuit loco, vbi ferrum ceciderat, ad superficiem enatauit. Idem enim qui per aurum intelliguntur propter splendorem gratia: per ferrum etiam intelliguntur propter virtutem constantia. Et ideo ferrum ad superficiem per lignum redijt, quia per mortem Crucis suorum animas de inferno extraxit. E di quindi e' le trasse sepiue, e con sommo giubilo così cantanti,*

4 Ps. 29. 4. tanti, & Domine eduxisti ab inferno animam meam, saluasti me a descendentibus in lacum.

76 Offeruate però quello, che poco diãzi lo stesso Redē-tore grato al suo Genitore cāta-

to auca. e Exaltea te Domine, quoniam suscepisti me, non delectasti inimicos meos super me: et id te ancor voi con Cassiodoro, che

f. Cassiod. con tal Inno, f. Dominus Christus Patri gratias agit per dispensationem. qua resurrexit a mortuis: e perchè i nimici di lui non tanto di diletto ebbero già, e per la sua passione, e pel sepellimento; quanto ebbono poi di rammarico e di dispetto per la sua esaltazione e risurgimento: pagando il fio di quello, con la pena di questo.

77 Souuengauì a tal proposito dell' antico Prouerbio, g. Pardi mortem assumulat: e ricordui ancora della radice, onde surse, e della fōte, onde fu deriuato. Ragionasi, che là in Maurisia il Pardo fea delle Scimie ed amico e nimico, nimico della lor vita, e delle carni loro amico molto. Or quando le vengono vedute accolte in ischiere, e ne conosce malageuole forte l' assalirle, tra per la-

b Adagiū. pere, che, h. Nec Hercules contra dnos: e per vedere, che l' arme loro sono aiutate dal luogo, posciachè in altra pianta, ed a lui inaccessibile hanno il riparo: per partito e' prende, che doue giugnere non può la pelle del Leone, si cuchia e s'aggiunga quella della Volpe: e come e' corre con arte all' ombre loro, quiui supino giace, e morto si signe: Così elle vi gittano tra

Per la Festa di Pasqua.

timide e festiue gli guardi e gli occhi: non eredo del tutto, a prima giunta, il grande affetto ciò, che molto eise bramano con l' effetto: indi per meglio accerrarsi del dubbio fatto da alcuna di loro più scaltra se ne fa spiare. Or questa cautamente offeruando e guatando il tutto, dou' ella o molto abbagliata mal vede, o assai peggio ingannata non s'auuede dell' artificioso signimento di lui, onde fa mostra, che nel suo corpo estinto sea di già morto ogni segno di vita, morto ogn senso, ogni potenza morta, e morto ogni moto, faccendosi ella e per sua e per altrui sciagura a credere fermamente, ch'egli sia tale, quale falsamente e' si discoupre, le compagne sicura, e liete l'innita a festeggiargli dintorno, e trastullargli da' lati, ed a vendicarsi in vn' ora di ben mille offese: e mentre elle troppo credule e meno caute tenendo, ne lo'nuito, scendono giufo, e senza vna tema al mondo si danno villanamente ad oltraggiarlo: egli con animo inuito sofferò il tutto, attende il luogo accòcio ed aspetta il tēpo, che sino stäche e lasse, ch' allora eia finta figura sparisce, e l' più nõ volere morto parere si parte, rapido surge, fiero si scuopre, spauentoso s'auuenta, leggeri assale, grauoso atterra, spietato adopera l' arme, e l' vne sbrana con l' vnghe, l' altre stritola co' denti, e fa di tutte, in somma, strazio crudele. con riportarne segnalata vittoria, ingegnosa non meno, che fan-

L l gul.

guinosa: Il simigliante, se lecito se il dirlo, parue già, ch'auenisse a' nimici di Cristo.

78 Io certo, non farei tanto ardito, che dessi a Cristo il soprannome di Pardo, se da i Dionigi non gli era dato da prima. Al demonto però ita si bene inueltita la forma della Scimia, ch' e' giustamente a lei dal Vittorino venne apparegiato, *R Quia caput habet, caudam vero non habet: initium enim habuit cum Angelis in calis, sed quia dolosus fuit intrinsecus, perdidit caudam, qui totus in fine peribit.* Ed ecco, doue l' Autor della vita già trapassato, e dal sacro legno deposto, a piè di lui fu posto nel monimento: lieti i demoni festeggiavano in lu

R Hugo Vict. lib. 2. de Bestijs cap. 23.

la Croce, tenendo lui per morto, senza temenza o speranza di tornare oltre in vita. Ma egli vittorioso risurgendo, i demoni distrusse, spogliò l'inferno, loro tolse la preda, e se ne diede glorioso il vanto, *m Quoniam ego quasi leana Effraim: o seguendo i Settanta, m Quia ego sum quasi Panther Effraim.* E volle mostrarci, che se egli, a guida di Pardo, volse de' suoi nimici il diletto in dispetto, il riso in pianto, e la vittoria in rovina, meritamete cantò nel suo trionfo, *n Nec delectasti inimicos meos super me. Ut cætes tibi gloria mea, & non compungar: o Quia enim semel pro mundi salute compunctus, id est, crucifixus est: nulli se ulterius subiaceret memorat passioni, quippe qui carnis fragilitate deposita, in maiestatis sua gloria perseverat.*

I Ose. 5. 14.

m Septuag.

n Psal. 29. 1. & 13. o Cassiod. hic.

fo, *n Nec delectasti inimicos meos super me. Ut cætes tibi gloria mea, & non compungar: o Quia enim semel pro mundi salute compunctus, id est, crucifixus est: nulli se ulterius subiaceret memorat passioni, quippe qui carnis fragilitate deposita, in maiestatis sua gloria perseverat.*

79 Va nondimeno lo stesso

Cassiodoro, vtilmente curioso ricercando, in qual guisa può dirsi, che gli auueriari di lui non sentissero molto di piacere nel dargli delle guanciate, nel bendargli il volto, nel dispogliarlo, nel partirsi i suoi vestimenti, nel conueccarlo in Croce, nel leuarlo alto, nello schernirlo, in somma, e nel dargli la morte: Al che risponde, e bene, che in loro si fe vna tempera tanto strana di diletto e dispetto, di contento, e tormento, di canto e pianto, di festa e di lutto, che parue simile a quella delle Scimie, già conuertita in lagrimosa doglienza, *p Sed hac fugiua inanisq. latista in poemudinem illis tristitiamq. conuersa est, dum eam post triduum viderunt resurgere, quem sperauerunt communito interitum reperisse.* Ed ecco, e' glorioso risurgendo con la trionfale vittoria de' nimici, per dirittura, si potè gloriare, *q Factus sum huic Panthera Effraim:* che così legge Vgon di San Vittore, e reca oltracciò vna noua proprietà della Pantera non meno acconcia dell' altra per la mia tema.

p Idē ibid.

q Hug. Vict. ibid.

80 È la Pantera, per quello, che dal pernello di lui ci venga descritta, bellissima del corpo e del viso quanto alcun' altra fiera fosse mai, ed oltre al credere di chi non l'vdi o la vide, è graziosa e vaga, è di colori vari a marauiglia dipinta, è di gran manfuetudine arricchita, è di tutti gli animali, trane il Dragone, grande e feroce amatrice, è di virtù e di possa pari foraita, ha i di delle

fatiche distinti da que' del riposo, or' auida esce a predare, ora delle sue prede a grande agio si pasce, ora ne lascia a pieno la voglia e la fame, ora dal luogo della cacciagione si parte, or' alla cara spelonca fa lieto ritorno, or quiui si da a giacere, or vi s'addorme con la maggior pace del mondo, e vi s'addormenta con sonno sì fermo e sodo, che per tre giorni interi non mai si desta. Doue però il sonno dopò luga dimoranza s'auvicinò al destamento e suegliossi alla fine, come alto mette il ruggio e rimada grāde, e molto grato odore: Così desta le fiere, ancorchè distanti, e così richiama gli animali e lontani e vicini, che tra per la voce inuitati, e per l'ammirabile fragranza tratù e rapiti, rapiti colà corrono, dou'ella giacque, e lieti in modo accorrono a secondarne i pensieri, e a seguirne i passi, che con lei surgente surgono, con lei camminante camminano, e fermano il piè, dou'ella frena il moto. Al Drago solo in tal maniera si volge l'amico suono di lei in tuono nimico, e' l'piaceuole odore in fulmine solfureo spiaceute, che non che l'allegrezza, e la seguela comune egli accompagna, ma ed atterrito fugge, e nelle spelonche s'intana, e gli orecchi ritura, e tura le nari, e giace attratto, e si restringe stupido in guisa tale, che non che morto, ma sepolto si stima, e In semetipso enim contractus obtusescit: & torpescit, & manet immobilis exanimusq. velut mortuus: cetera autem animalia

Per la Festa di Pasqua.

sequuntur eam quocumq. vadit: il simigliante, disse egli, al proposito nostro e molto bene.

81 Deh, non vi pare, Vditori, che di Pantera abbia sembianza la Sapienza incarnata? Se la Pātera s'interpreta, s'Omnis Fera, & quasi omne animal odore capiens: ecco, il Verbo diuino, Videns omne genus humanū a demonibus captum, descendit de celo cum vniuo incarnationis suae odore, & eripuit nos. Se la Pantera ha vari colori e vaghi: o di quanta varia vaghezza, e vaga varietà l'incarnato Verbo s'adorna, & Quis est simplex, bonus, clemens, firmus, stabilis, & diuersa sapientia fulgens. Se quella ed è bella, ed è insieme mansueta e pia: Cristo or si loda, Speciosus forma pra filijs hominum: ed ora si descriue, Venis tibi mansuetus. Se la Pantera fatolla delle sue prede, si da a dormire: il Salvatore, u Postquam satiatus est Iudaeis insultationibus & flagellis, alapis, iniurijs, contumelijs, spinis: ad ultimum in Cruce suspensus, felle & aceto potatus lancea perforatus, dormiuit, & quiesiuit in sepulchro, descendensq. in infernum reliquit illic draconem magnum.

82 E se quella, in somma, a Tertia die post satietatem & somnum, surgit, & rugitum magnum emittit, & fragrat odor suauitatis ex ore eius: che altro ci dimostra: se non che, Christus tertia die surgens a mortuis, impleuit prophetiam, Excitatus est tamquam dormiens Dominus, tamquam potens crapulatus a vino?

83 Ma doue m'era la memoria fuggita dell' alta voce di L 1 2 quel-

s'Aug. viii
ibid.

s' Idē ibid.

s' Idem ibid.

s' Idē ibid.

s' Idē ibid.

Idē ibid. la, a cui risponde la più altera
 di questo, *Ita, ut in omnem*
terram exaudiretur vox eius? E
 doue da me si tacque l'odor
 dell'vna, a cui corrisponde,
Idē ibid. ma con ismodato vātaggio l'o-
 dore dell'altro, *Ita n. suavis est,*
ut omnes qui prope per fidem, &
per opera sunt, & qui adhuc longē
sunt audiunt vocem eius? Or se
 all'odorosa fragranza dell'a-
 mata Pantera corre ogni fiera,
 ogni animale v'accorre, ne se-
 gue i passi, ne traccia le pedate,
 ne cōsegue l'orme, l'ōbre n'af-
 segue, e va rapida o tarda do-
 unque ella vada o tarda o
 frettolosa: o quanto acconcia-
 mente si disse da' Padri Santi
 al Saluatore, *In odorem vnguen-*
torum tuorū cursemus: poistochè
 essi e corrono giuliuu, e volano
 festiuu, e dal Limbo s'iuola-
 no, e traggono al sepolcro, e
 dal sepolcro sgombrano, e in-
 gombrano la casa della Reina
 de' Cieli, e dalla casa di lei sal-
 gono al Cielo, mutando il Cie-
 lo col Cielo, e col terrenaie il
 celestia Paradiso.

84 Tanto potè, o vero Dio
 d'amore, il tuo viuace amore, il
 quale inceso di fiamme, e di fiam-
 me sì cariteuoli, e tanto in-
 uitte, vinfiero l'acque delle
 pene, non vennero spente dal-
 le fiamme de' patimenti, ne si
 smorzarono col sangue sparto
 sul legno; anzi, come quel le-
 gno tal'ebbe il nome dal suo
 natiuo effetto, *Quia incensum*
in lucem vertitur & in flammam:
 Così la Croce, qual fiaccola di
 Cipresso, e tra procelle inon-
 danti e turbi sonanti, quanto
 era più scrollata, più tanto ar-

deua, e di vittoria tale si daua
 tal vanto, e *lactata magis.* E cō
 gli effetti dell'opera se mostra
 dell'insaziabile suo affetto, il
 quale a niun termine il lascia-
 ua contento stare, faccendolo
 passare dalla Croce jallo'nfer-
 no, con adempiere l'Oracolo di
 Salamone, *f Dura sicut infernus*
amulatio: o con l'Ebreo, *g Du-*
ra sicut inferni ardens charitas,
 Ti giugne forse nuouo, che la
 carita s'appareggi all'inferno,
 sapendo, che lo'nferno è stan-
 za d'odi, e'l Cielo d'amori? Oè
 sappi, che l'amore del diuino
 Sposo, tanto e sì insaziabile si
 mostrò, che non bastandogli i
 salti fatti dal Cielo in terra, e
 dalla terra in Croce, trasse infi-
 no all'inferno a cercare e sal-
 uare i suoi amati amanti, ed in
 quel centro terminò il suo im-
 peto, *h Ita enim nos adamauit Spi-*
ritus, ut eò descenderet ad erpendas
eorum animas, qui ante ipsius ad-
uentum illic descenderant redem-
ptionem prestolātes salutis aeterna.

85 Tal merito e' riportò del-
 la sua eccessiua carità, onde
 per l'altrui vita, e libertà sostē-
 re d'esser legato, anzi inchio-
 dato in Croce, e patirui morte.
 O quanto fu diuerso il caso d'
 Orfeo, il quale sperò con la
 Cetera e col cāto, e nō cō l'amo-
 re o con la morte venire a capo
 del liberare la moglie da' luo-
 ghi inferni, a biasimo di cui bē
 disse Platone, che, *i Dū vati i Plato*
impotem ab inferis emiserunt: cum
non auderet amoris gratia mori,
sed vspetē citharadus, mollitiē
quadam absterreretur, & machi-
namenta quadam excogitaret, qui-
bus viuens ad inferna descenderet.
 Che

e Emblemata

f Cāt. 8. 6.
g Hebraus

h Philo-
Carp. in
interpr. c. 8
Cant. Cant.

Conu. Amo-
ris. in collē
Rhadri.

d Ex Isid.
lib. 17. Ae-
simol.

Che pur perciò il Signor degli eserciti, armato d'amore, non mica con la Cetera, ma con la Croce, quasi con l'ariete onnipotente, le mura v'atterrò, le porte v'apri, e l'anima ne trasse.

86 Ne si chiama appagato Filon Carpazio di scoprirvi l'amore insaziabile del Salvatore, ch'a niuno termine di traugli sofferti in vita lasciandolo contento itare, sel trasse dopo la morte ne' luoghi inferni per liberar di quindi l'anime amanti, e trasportarle all'eterna salute: ma ci dimostra, oltracciò, con quale disonimento dobbiamo sperare ancor noi dall'amore di lui gli stessi effetti,

R Idē ibid.

Quos quidem nemo potest adipisci, nisi qui ita Deum ipsum ad amatis, ut semet vitam, corpusq. et omnia, quae possidet pro charitate servanda neglexerit, atq. oderit.

87 Ed io dintorno alle premostrare parole, proporrei volentieri vn vago Problema, Qual'imprefa è più degna, e quale viene dal Cielo più gradita, e pregiata, la difesa, che l'amante fa al suo amato, o vero, quel che l'amato fa all'amadore? Io quanto a me direi, che l'opera dell'amato nel riarmare e nel difendere infino con la propria morte il caro amante, e cagioni a' mortali maggior marauiglia, e rechi più di diletto agli immortali, e riceua pregio maggiore dal Signor de' mortali e degl'immortali. Ne da me il direi io, se la malleueria del diuino Platone nõ mi ficurasse, *l'Vehementius aut, così disse, di admiratur delectanturq. atq.*

l' Plato in Convitode

maiora beneficia conferunt, quando Amore in amatus amatoris iustatur, et diligit, Phadrus lo- laudat.

che volete, ch'egli del suo opinare vi dimostri il fondamento e la ragione: eccola chiara, perchè l'amore cõ sì fauio furore solleva il cuore, che rēde vie più diuino chi per amore ama, che chi senza amare è amato, *Divinior enim est amator amato cum diuino furore sit raptus.* Doue mette assai bene per lo sponimento del Decreto di Platone la Chiofa di Filone, che tanto acquistò, *Qui ita Deum ad amatis, ut semet, et omnia pro charitate oderit.* O felice furore, per cui l'amador d'Iddio fa passaggio da sepe diuine vn Dio.

88 Or se alcuni si truouano, che al maggior torto del mondo, altro ne facciano, sgrindisi pure dal Profeta Reale, *m Filij hominum usquequo graui corde, ut quid diligitis vanitatem, et queritis mendacium? Scitote, quoniam viuificauit Dominus sc̄ctum suum.* Deh, bilanciate meco le sue parole, che noi farete senza vostra futura vtilità. *Filij hominum usquequo graui corde?* Che gli huomini dormano agitamente la notte, dormano pure, che di quell'ore par, che le Stelle precipitino giù i sonni, onde l'Appostolo disse, *Qui dormiunt nocte dormiunt:* ma, ch' apparendo il Sole, e mandando prima i galli, quasi forieri, li quali, *o Diem venientem nunciatus captus, nec solis ortum incautis patiatur obrepere:* sonnocchiosi e' si mostino, a poltoneggiare si deano, e diltesi nel letto si dimorino, è fallo abo- mine.

Sesto flore? S'illumina il Salmo quattro, Filij hominū usquequo graui corde, etc. Sē cōdāna chē dopo la salita di Cristo al Cielo, siene il cuore aggrauato dagli affetti delin terra. m Ps 4. 3. n Ad Thefa sal. 6 4. o Plin. lib 10. cap. 21.

mineuole ed è troppo danne-
uole Iningarderìa. Il simigliã-
te io dirò, che gli huomini in
fu la notte della legge di natu-
ra e della scritta con vn cuor
graue auessero l'inchino alla
terra, poteua con la pietà scu-
farli l'errore: ma, ch'essendo
ora apparito il Sol di giustizia
e sentendosi il canto di Paolo,
quasi di gallo, *p Si consurrexi-
stis cum Christo, p Si sursum sunt
querite*: il cuore degli huomini
stia ancora chinato giù, è trop-
po graue il misfatto, e biasime-
uole il fallo, e come tale il cõ-
danna David, *Fili hominum vs-
quequo graui corde?* E tale il dan-
na parimente Agostino, *¶ Sil-
tem vsq. in aduentum Filii Dei ve-
ster error duraueris. Quid ergo ul-
tra graues corde estis? Quando ha-
bituri finem fallaciarum, si veri-
tate presente non habetis?*

89 *Vsquequo graui corde?* E
parmi, se non m'abbaglio, che'l
Dipintor canoro figuri con di-
uersi e strani colori vn tal mo-
stro diuerso, e tanto strano, che
riesca fuor d'ogni ordine di na-
tura, e pesante molto, e senza
vn peso al mondo, che doue il
cuore per sua natura è leggie-
ri, l'huomo con la piombata
colpa sel renda graue. Il cuore,
per quanto dagli Astrolaghi se
ne dica, e per quello, che r
l'Anglico n'insegni, ha nel Cie-
lo del corpo ferma tal fede,
quale il Principe de' Pianeti
l'ha tra le spere, essendo da'
Pittagorici detto, *f cor calis*. Or
se'l Príncipe de' Pianeti infino al
la cose graui dà leggerezza, co-
me a' vapori ed agli vmori ter-
restri e marini, e se egli stendè-

do l'aurea catena degl'inanel-
lati suoi raggi il tutto tira lego-
giermente in su, ne basta il tut-
to a tirare lui dall'alto solio in
giù, che quando ciò, per iscia-
gura, auuenisse trarrebbe seco
tale discordanza, che'l mondo
parrebbe uscito dalla sua fede:
ond'è, che'l cuore, di cui è sim-
bolo il Sole, in luogo di solle-
nare col fuoco dello spirito le
tiepide passioni della carne, e
del senso, acciocchè potesse
col Profeta vantarsi, *t Cor meū t Ps. 83. 23*
*Et caro mea exultauerunt in Deum
vium*: si lascia tanto villana-
mente trar giufo, e dal graue
e dal vile senso carnale, e dalle
gelate e schiue passioni terre-
ne, che possa giustamente ram-
maricarsi, *u Corpus quod cor-
rumpitur aggrauat animam? a Cor
ergo*, tal ti conforta l'Anglico,
e sì t'ammaeltra, *si vice Solis,
cuius virtus tanta sit, vt motus et
passiones carnis sursum trahat, fa-
ciens eos seruire spiritus: ipsum
vero nullo modo deorsum possis tra-
hi, ne accidat in toto homine inor-
dinatio maxima*. Ai, che tanto a-
diuene, ed a tale disordinamẽ-
to si sottomette chiũque sel ren-
de grauoso, e chi giù l'inchina.
E cõtra gli huomini si diuma-
nati, la cui grauanza è perue-
nuta a quello, s'indirizzano i
regi spauentamenti, *Fili homi-
num, vsquequo graui corde.*

90 Io nondimeno meco stes-
so pensando su le parole, *Vsque-
quo graui cordes?* O vidi, o di ve-
dere mi parue, che quello s'ap-
ponga all'huomo, che d'vna
statua di pionibo si disse già.
Imprese vna scioperato Nuotatore
d'insegnare a questa sta-
tua

¶ Ad Colos.
3.1.

¶ Augus. in
Enar. sup.
Psal. 4.

¶ Anglicus
in Psal. 4.
ver. 3.

¶ Pithag.
apud Alb.
lib. 1. de
Animal.

¶ Sap. 6. 18
¶ Anglic.
ibid.

tua l'arte pericolosa del nuotare, e doue più e più volte sostenendola a galla la se, andare oltre, e nel lasciarne il sostegno, la vide incontanente cadere giù: stanco alla fine di tenerla in alto, e di sostenerla nella sopraffaccia dell'acque, non tantosto alle sue spese licenziata fu, che dal peso natio tratta giù precipitò nel fondo: Il simigliante a me pare, che al mal'auizzo peccatore incontri. Egli forse, per tutto'l tempo della Quaresima, o almeno per li sacri di della Settimana Santa, e dalla mano del Crocifisso, e dalle diligenze della Chiesa, e delle lingue de' Predicatori, apparando, quasi l'arte di nuotare nel pianto, di sostenerli a galla, e di ridire, *b* Lauabo per singulas noctes lectum meum: o con Felice, *c* Natibitem reddam lectum meum: o vero con Girolamo, *d* Natatare faciã tota nocte lectum meum: ma temo forte, che nel ritrarsi le foddette mani, tornato e' sia a traboccare, qual piombo tra gli altri suoi costumi notabili. Dio buono e quale statua di piombo può ritrouarsi al mondo sì piombata, che stea alla pruoua con l'anima peccatrice, di cui si disse, e *Super plumbum quid gravabitur? Et quod illi aliud nomen, quam fatuus?* o con la Tigorina, *f* *Quid nomines aliud, quod grauius sit plumbo, quam stultus?* E nel vero e' si mostra con l'effetto dell'opera molto più graue di sì piombato metallo, poi nel ritrarsi la mano, che'l sostentaua, e che per poco, più reggere nol poteua, cade giù

in modo, che nello sprofondamento auanza il piombo. Ecco, è pur vero, che doue questo ferma il suo moto nel giro della terra, quello non si ritiene fin sia nel centro di lei, e nel profondo abisso dell'inferno. Laonde può giustamente farsi ragione delle grauezza maggiore dal caso maggiore, e che, per quanto quì il Palazio ne filosofaua, *g* *Si deorsum ferri grauitatis est signum, fatuus in infernũ descendit, quo plumbum & alia grauissima descendere nequeunt. Et, quidem fert, Deus omnia, quia in manu eius sunt omnes fines terre, fatuum tamen non sustinet, ait enim, Laboraui sustinens, & tamen pondus in infernum excuties.*

91 Ne manca e di mistero, e d'utile addottrinamento, che doue noi leggiamo, *h* *Vsquequo graui corde?* Girolamo rapporta, *Vsquequo pingui cordet* poscia che della graffeza or si legge in Galeno, *i* *Qui opimo sunt corporis habitu venas & arterias angustas & exiles, proindeq. paucum omnino sanguinem & spiritũ habent:* ed ora ci si dimoitra da Auicenna, che, *K* *Pinguedo su persona est impediens corpus a motu & acambulatione, & mors super ultimatos in pinguedine festinas.* Di che, ripiglia Girolamo, che sì come l'anime libere e franche viuẽdo ne' corpi dimagratì molto e molto sottili, si spiccano dalla terra, si lieuanò alte al Cielo, e sì s'auuicinano a quel Dio, il qual'è puro spirito, e non ha corpo: Così, per l'opposito, auuicena, che lo spirito nel corpo dismodatamẽte grasso, graue diuegna, ed allo ngiù spro-

b Psal. 6. 7.
c Felix.
d Hieron.
e Eccli. 22
27.
f Tigurina

g Palac. in c. 22. Eccli.
h Hieron.
i Galen. in Com. lib. 2. Aphor. 44.
K Auicenn. lib. 4. Canon. fen. 7. trac. 4. cap. 5.

profondi.

Hieron. l. 92 *Aiunt enim quidam et in Com. E. animas corporibus liberis si attest. ad B. n. nata fuerint in presenti vita, et phes. cap. 6. lima, ut ita dicam. ad a. nos, atq. virtutum in subtile corpus attrite, non habituras in pinguioribus locis, sed Deo qui incorporeus est vicinas fore. Si vero tales fuerint, de quibus dici possit, Fili hominum usquequo grani, siue pingui corde? secundum crassitudinis sua pondus ad infima detrahi, et pinguedine p. aggravari. E da tal grassezza a tal prigionia si danna, si immobile giace, e' ceppo noioso tanto le s'aggaua, che possa cordogliarfene, e con ragione,*

Thron. m *Circumadificauit aduersum me, et non egrediar: aggravauit compedem meam. E tuttochè Nazanzeno l'intenda di tutti noi,*

Gregor. Naz. Orat. n *Qui terra vinculis astricti tenemur, crassaq. hac carne regimur: non è però di meno, che si come dall'astinenza la carne s'affortiglia, si rende leggieri, allo spirito si soggetta, e s'adatta al ratto volo, non che al tardo moto: Così doue ella o di cibi o di vizi smoderatamente è ingrassata, e truoua e pruoua a sue spese, che, Pinguedo superflua est impediens corpus a motu. Onde, a giudicio di Pascaio adiuuene, che l'anime, o Nequeus libere ad ea, que non videntur intendere. Aggravantur enim quotiescumq. iniquitatem apponimus, quia iniquitas super salentum plumbi sedere dicitur.*

Paschas. in c. 3. Lament. Ier.

93 *Ut quid diligitis vanitatem, et queritis mendacium? Non vi par'egli, Vditori, che'l Profeta reale, con rara e con grande arte da quell' anticedente, v's-*

quequo graui corde: tragga, qual necessario conseguente, Et queritis mendacium? et potendosi rinfacciar loro cò Agostino, p Non p August. vultis esse graui corde, qui terrano mendacio oneratis cor vestrum? Di Temp. ser. 141. de

che, lo stesso Padre, mostrandoci il peso maggiore di tal'errore con la qualità del tempo, quasi con condizione aggravante, così ripiglia. Quasiq. fuerunt graui corde homines? Antequam veniret Christus, antequam resurgeret Christus. E volle dire, che mentre era la terra da cicche tenebre ingombra, e ci regnaua la notte oscura e buia, si prendesse da' mortali il vero per falso, e' il falso altresì per vero, degni erano di pietà più che di pena: ma ora, che'l Sole di giustizia è apparito, e che, q Repleta est terra scientia Domini: chi potrà sostenere, che la bugia conosciuta, che la verità prouata, e che la riprouata e pazza malugità, non si schiui, ma s'abbracci, non s'abborra, ma s'ami, e non che si fugga, ma con diligenza si cerchi, e si ricerchi, ed a spron battuti si persegua e segua?

94 *Indi ripiglia il Profeta, e riprende Agostino, r Sentote. Quid? Quoniam Dominus magnificauit sanctum suum. Venit Christus ad miseras nostras, exuriuit, sitiuit, mira fecit, mala passus est, flagellatus est, spinis coronatus est, ligno fixus est, lancea vulneratus est, in sepulchro positus, sed tertio die resurrexit. Ecce ibi oculum habere in eius resurrectione, quia ita magnificauit sanctum suum, ut resuscitaret eum a mortuis, et ostenderet sibi quid debeas sapere, si vis*

q Isa. 11. 9

r Idē ibid.

s. Cassiod.
hic.
 si vis beatus esse. E per quanto ne
 fogggiunga Cassiodoro, *s. Per-*
manet in increpatione saluati, vt
ad vera religionis affectum corda
dementium explosa prauitate con-
uertat, pronuncians illis veritatis
arcantum, Sanctum enim suum di-
cis Dominum Christum. E come
 all'apparir della luce, il cui
 splendore la notte fugge, fugge
 ogni fiera, ed ogni furia fugge:
 Così volend' egli fugare le
 grauezze viziose, e i vizi graui,
 nõ ebbe argomẽto più accõcio,
 ed opportuno più, che la virtù
 del Sole di giuitizia, e della ve-
 ra luce, che da tal Sole con-
 somma chiarezza si sparge, *Et*
scitote quoniam misericauit Domi-
nus Sanctum suum. Sponẽdolo agli
 occhi di tutti qual'esẽplare ed
 Idea della fantia di tutti. Che
 se voi col Caldeo rapporterete,

Chaldaeus
scitote quoniam separauit Domi-
nus Sanctum suum: ricordiuì,
 che fra l'Idée separate di Pla-
 tone, si v'era quella del bene,
 di cui diceua, *o Boni ideam esse*
maximam disciplinam, qua quidam
de Repub. & iusta & alia se videntur vtilia &
conducibilia fiunt: e dite poi,
 che niuna altra Idea del bene
 si trouò giammai, la quale po-
 tesse o porsi a fronte, ouero, ita-
 re alla proua con quel Dio
 delle virtù, di cui si disse, *o Nemo*
bonus, nisi solus Deus. Or' egli
 rendendo l'idea diuina per ad-
 dietto inuisibile, visibile agli
 occhi nostri, per nouello, oggi
 si fa vedere più che mai bello,
 risurge con sõma gloria, et ion-
 fante s'appalesa, e tale a noi
 dal Cielo si dimostra, *Scitote*
quoniam separauit, misericauit,
Dominus Sanctum suum: che se

Luc. 18.
19.

Per la Festa di Pasqua.

tu vai cercando con Boecado-
 ro, *u Quid est, Misericauit?* *a Chrysof.*
 spondi parimente con esso lui, *homo in Ps.*
Facit admirabilem, insignem, cla-
rum, conspicuum: e tutto per ren-
 derli tale, che tu poteffi farne
 viuo ritratto, e che ti dessi per
 modo ad imitarlo, che risurges-
 si nel modo, ch'egli risurfe, e
 che secõdassi l'Appostolico or-
 dinamento, *b Si consurrexeritis b Ad Colof.*
cum Christo, qua sursum sunt qua-
rise. Ch'essendo scritto, c Vbi e Matt. 6.
est thesaurus tuus, ibi est & cor 21,
tuum: e non auendo noi altro
 tesoro, che Cristo, è bene il do-
 uere, che come con lui seppel-
 lito giacque il cuor nostro se-
 polto: Così con lui risurto e fa-
 gliente in Cielo risurga il no-
 stro cuore, ed in Cielo salga: e
 per l'addottrinamento Angeli-
 co, *d Sic sit ordo in vobis, vt quia d Di Thom.*
Christus est mortuus, & resurrexit, lect. 1. in c.
& sic est assumptus a dextris Dei: 3. Epist. ad
ita & vos moriamini peccato, vt Galatas,
postea uimatis uita iustitia, & sic
assumamini ad gloriam.

95 E ben dissi io, nel modo
 ch'egli risurge, ricordandomi
 di tre maniere diuerse e varie
 di risurgimenti. L'vno è appa-
 rente, ed è finto: l'altro è per
 poco d'ora, ne molto dura: e
 l'ultimo, esempio è degli altri,
 e dura in eterno. Questo vlti-
 mo è di Cristo, il secondo appa-
 rae in Lazzero, e di Samuel
 fu il primo. Questi non si fa co-
 me dal sepolcro scisse, quegli
 uscì del monumento, ma disse-
 rato. Cristo però nõ uscì lascian-
 do il suo sepolcro serrato e
 chiuso. Si sì, perchè doue a glo-
 ria di Cristo si va cantado, che,
e Semel mortuus est, ultra non

Ad Rom.

M m mo. 6. 9.

f Chrysol.
Ierem. 75. de
Resur.

moritur: e perciò dal sepolcro chiuso e s'vsci fuori. Che se l'Angelo poi, *Resoluit lapidem, nol se, f. Ut egrediēti Domino praberet aditum: sed ut Dominum mundo iam resurrexisse monstraret.* Lazzerò, appresso, come quegli, che se in vita ritornò, doueua a suo tempo rendersi di bel nuouo soggetto alla morte: lasciò il sepolcro aperto nell'vscir fuori. Samuel poi, se ad Agostino, come diceuol'è, si pretta credenza, con forme di fantasma si lasciò vedere, ci apparue nel corpo non suo, ma a lui simigliante, ne si può dire, che col proprio suo spirito e' risurgesse, *g. Non enim verè spiritus Samuels a requie sua excitatus est. sed aliquod phantasma. et illusio imaginaria, diabolis machinationibus facta, quam Propheta Samuelem appellat, sicut solent imagines rerum suarum nominibus appellari.* Or tali sembianti fāno alcuni giouani scapigliati, e fosse voler d'Iddio, che'l simigliante non faceffono alcuni vecchi ne' vizi indurati, li quali se col corpo mostrano di risurgere, se trassero a piè del Confessore, se all'Altare s'appressarono, e se'l pane degli Angeli, angeli sì, ma dell'inferno, presono, nol preseno con lo spirito, risurfero per apparere, e non per rifulcitare, sel feciono per ischernimento, e non per pentimento: e la loro orpellata confessione, o sacrilegio parue, o confusione.

96 Nel modo che quindi Zeusi, e Parrasio quinci, l'vno faccèdo apparire nelle mani d'vn fanciullino l'vue dipinte e l'al-

tro coprendo le frutte col velo finto: ingannarono di pari l'vno i pennuti, e l'altro il dipintore: Così àncor questi, mostrando di ricuere i Sacramenti, e coprendosi col velo del pentimento, tramano a propi danni gl'inganni a' Pastori, comunicandosi per non essere comunicati, e volgendo, sacrilegi ch' e' sono, il bene in male il compenso del peccato in maggior peccato, il dono in danno, il rimedio in repulsa, la medicina in malore, e l'antidoto vitale in mortal veleno. Deh, bilaccia ancor tu, con la stadera di Boccadoro, cotesto strauolgimento di bene in male, e di virtù in vizio micidiale, *h. Cogita b Chrysof. quàm sit insigne vitium, quando bō. in Pf. 4. medicamentum venenum efficitur, quando per quod vulneribus mendandum est. per id vulnera infligimus: quemadmodum si quis accepto ferro, ut quæ purrefacta sunt excindat, seipsum ubiq. concidat: vel gubernator per clauum cymbæ submergat, per quæ ventorū impetū impetū oportebat cohibere.*

97 Doueua nella tauola dell'anima non fignerli, ma dignerli la giustizia a guazzo col pianto, adoperādo per fino pennello la fida lingua per colorir il dolore, per lumi la verità, e per ombre l'vnità, poichè a sentenza del Cellense, *i. Ani- ma sic iustificatur, qua bene et ple- nē confitetur.* E per venirme a capo si conueniua, che d'ogni varietà di colori (di lun' e d'ombre si fornissi per modo, che nella sua bocca apparisse la verità, *In ore veritas:* nel cuore l'amore, *In corde charitas:* nella

i Petr. Cel.
len. libr. de
Panib. c. 3.

nella coscienza la nettezza, *In conscientia puritas*: nel vestire l'umiltà, *Humilitas in habitu*: nel cibo il contenimento, *Abstinentia in victu*: nel camminare la compuntura, *Modestia in incessu*: nel volto la castità, *Castitas in aspectu*: l'orare in ogni luogo, *In omni loco oratio*: il meditare in ogni tempo, *In omni tempore meditatio*: il macerare tutta la carne, *In toto corpore afflictio*: Polizzare con la profumata diuozione tutta l'anima, *In tota anima deuotio*: il solleuare dauanti a Dio il desiderio, *Desiderium ante Deum*: e lo spedire il dì e le notte le lagrime per messaggiere allo stesso Dio, *Lacryma die ac nocte ad Deum*: acciocchè con tal fiumana lagrimosa mondate l'andate macchie, *Sic a sordibus pristinis lota flumine lacrymarum*: tersa con lo sciuatoio della verità, *Deterga veritatis linteo*: infiammata d'amore, *Accensa charitate*: forbita con la confessione, *Purgata confessione*, adorna con l'umiltà, *Ornata humilitate*: con l'attinenza cinta, *Cincta abstinentia*: con la modestia circondata, *Circumamicta modestia*: glorificata con la carità, e con l'orazione solleuata, *Castitate glorificata, oratione eleuata*: con la meditazione sostenuta, vnta con la diuozione, *Meditatione sustulsa, deuotione innata*: tale uenisse riceuuta in Cielo, che fosse dagli huomini approuata, e da' beati spiriti onorata, *In caelis recepta, ab hominibus approbata, et ab Angelis honoranda*. Or se tanti argomenti sono ricchi a rendere giusta l'anima di
Per la Festa di Pasqua.

chi dee confessarsi, ed a pieno, e bene, *Et anima sic iustificatur*. qua bene & plene confitetur: qual lingua potrà ridire quanto vada errato, e quanto viuua speranza debile e fallace chi con la finta e falsa, e non dipinta e vera penitenza, confida d'ottenere de' suoi falli e misfatti la perdonanza?

93 Ai, che tanto gran male, o huomo auaro, in te tu stesso cagioni, e' l'passaggio non fai dal vizio alla virtù, dal peccato al pentimento, e dalla colpa alla pietà al perdono, perchè non istudi, e non t'ingegni di far, che le tue ricchezze facciano i loro passaggi. Non vedi tu quali elle e nella morte e nel risurgimento del Salvatore se feciono già, e si benauenturosamente, che potè dirsi, *R R Isa. 53.9 Dabit impius pro sepultura eius, & diuitem pro morte sua*: o secondo Agostino, *I Dabo malos pro se. I Augusti pultura eius, & diuitem pro morte eius*? Ecco, per quanto lo stesso Padre ne diuisi, *Diues ille ab Arimathia Ioseph, cum Dominus pendet in cruce, ierant ad Pilatum, & post corpus eius, obsequas est, ut sepeliret, dati sunt diuitem pro morte eius: sepeliuit pauperem, in quo diuitias requirebat*. Tal fu il passaggio, che nella morte dell'Autore della vita, in cui erano ascosti tutti i tesori, or feciono i tesori dal ricco Giuseppe al pouero Crocifisso: ora dal Crocifisso, il qual'era, *in simul in Ps. 48.2. in unum diues & pauper*: uennero trapassati agli eterni tesori del Paradiso: ed ora dall'ale infatigabili della fama si recarono con somma gloria per
M m a tut-

tutte le parti e le porte del mōdo.

99 Ed è ragione, che se per ordinamento del Cielo si vieta u'allo straniero l'offerire a Dio il pane, od altro dono, onde si legge, *De manu alienigenae non offeretis panes Deo vestro, & quicquid aliud dare volueris: volendo cō tal figura insegnarci, per quanto ne dica Cirillo Alessandrino, o Per solum Christum accedi ad Patrem posse: ipse enim plane immaculatus & magnus Pontifex noster, ac dispensatoria ratione Mediator: quanto si potea conoscere il beato Giuseppe obbligo a Dio, pensando, che gli auesse parato dinanzi sì fatto modo, che nelle mani, anzi in tutte le sacre membra di tal Mediatore le sue ricchezze, i suoi tesori, ed ogni suo bene o riponesse in serbo, od offerisse in dono? Vaglia pur, vaglia, o sauiò Ecclesiastico, per qualunque altro Ricco il tuo, non saprei dire se conforto, o diuieto, *Ne abscondas pecuniam sub lapide in perditionem: che doue ciascuno di loro sotto'l sasso dell'auaro, del ferino, e del duro cuore, mal consigliato la serba, e peggio auuifato i poueri pone in non cale, de' mendici non cura, ne di loro gli prende vna pietà al mondo a sua perpetua perdizione la serba, *Qui enim abscondit pecuniam sub lapide, hoc est, sub immitti & duro corde, reseruat sibi eam in perditionem, quoniam post finem praesentis vita paritatis suae: in isto Iudice tribuente, recipiet mercedem. Ma voi, o beua-***

uenturato Giosefo, non meno douizioso d'amore, che ricco d'oro, nel celare i vostri tesori sotto'l caro Sasso amato dalla terra, ed onorato dal Cielo, e nel riporgli con cuore tenero e pio nel corpo diuino, e nel cuore del Dio d'amore, non li perdeste già, ma a fido Depositario li deste, il quale ne sparfe per tutto l'odorata fama, e ve ne diede in merito la vita eterna.

100 Or p'aiui, Vditori, che'l Salvatore uscendo dal sepolcro, e voi e me con quelle parole inuiti, con cui destò gli Appolloli, dicendo loro, *Surrgite abeamus hinc: che così legge Nazzanzeno, e così spiana, *Quibus verbis non solum Discipulos a Iudea loco abducebat, sed etiam omnes, qui postea ipsius Discipuli futuri erant, hinc abstraheret, & ad seipsum in altum euertit, quemadmodum se facturum receperat, pertraheret. E se a gran ventura si dee riputare chi per vie sconosciute camminando, s'abbatte in iscorta pratica e sicura: o quanto beati d'abbiamo stimarci noi, a cui diede in forte il Cielo d'auer per li dubbuoli sentieri di questa vita la Sapièza incarnata p'iscorta. Il perchè si ripigliaua dal grā Teologo, *Quo circa bonū Dominum sequamur: fugiamus terrenas cupiditates fugiamus impiofitem mundum, & mundi principem? Creatori nos addicamus. E nel dedicamento di noi stessi, dedichiangli altresì tutti i nostri beni, viuendo franchi, e morendo sicuri dell'immensa***

n. Levit. 22. 25.

o Cyril lib. 15. de Adoratione in spiritu & veritate.

p. Eccli. 29. 13.

q. Rabanus lib. 7. in Ecclesiast. cap. 1.

f. Gregor. Naz. Orat. 9.

e. Idē ibid.

Mer.

mercede, imperocchè egli è fido nel serbarli, è potente nel renderli, è grato a chi gliel dona, ridona per vno cento, le

CORONE raddoppia, promette la requie futura, e rimette l'arra del presente riposo.

SECONDA PARTE

101

*Bestimosio-
re, Mulie-
res emerūt
aromata,
C. Si mo-
strano di-
uerse dall'
altre Don-
ne nel com-
perar gli
aromati no
per vgnere
se stesse, ma
per vgnere
Cristo.*

Mulieres emerunt aromata, ut venientes vngerent Iesum. O quanto si mostrano queste diuote Donne in sì pio vfficio diuerse o da tutte l'altre, o almeno dalle più: col non darsi esse a comperare o gli aromati, o gli vnguenti, o i colori, o vero, gli altri ornamenti per fregiare il corpo mortale, per adornarsi, e per vgnere se stesse: ma per vgnere e per reuerire il corpo dell'Autor della vita morto e sepolto. Ne vi parrà, nel vero, piccola impresa quella, che qui fuor dell'vso, anzi fuor del misuso da loro s'imprende, se vi ricorderà d'vna Vedoua Donna, ch'essendo disertata, e per poco venuta al niente, di quel pocolin d'olio, ch'è per vltima reliquia rimaso l'era, non pensaua già d'apprestarne o per se, o pe' figliuoli ferial cibo: ma disponeua d'vsarlo per vgnimento. Se, per isuentura, a me nol vi credete, non vogliate negar credenza a lei, la quale non s'arrosò di dire al Profeta, *a Non habeo ancilla tuam quicquam in domo mea, nisi parum olei, quo vngar*: tal descricuendo la pazza qualità delle Donne vane, acconce più to-

sto a sofferrire il difetto e del cibo e del vitto, che'l mancamento dell'adorno e del fregio. Ma il male della Vedoua era men male, che del suo si valeua, come voleua: doue le più delle Donne dimenute vane, furtiuo hanno l'arredo, e si furtiuo l'adorno, che ciascuna di loro fu detta da Nazzanzeno,

b Aus furtiuo munere gaudens, b Gregar.

102 Della bruna Cornacchia si finse già, che douendo in vn solenne dì festiuo comparire tra gli vcelli dauanti a Gioue, e veggendosi nera e disparata molto, dispose di prendere al suo maggior bisogno alcun partito, se pure alcuno acconcio n'auesse trouato, d'esserui a fronte scoperta infra' suoi pari. Ed ecco, prestamente seco molte cose riuolse, cercando se a lei alcuna salutifera trouar ne potesse, ed occorsele vna nuoua malizia, la quale al fine immaginato da lei dirittamente peruenne. E fu, o d'imbolfare, o di chiedere in prestanza ora dalla Colomba le penne bianche, con le piume d'oro: ora dal Pappagallo le rosse e gialle: ora dal vario Pauone le cerulee e l'occhiute: ed ora dall'vno l'vne, e l'altre dall'altro: et tal'

*b Gregar.
Nax. carmo
63. aduer-
sus Mulier,
ambitiosè
se se ado-
rantes.*

*4. Reg.
4. 23*

e tal'ella vestita alle spese altrui varia v'apparue, e parue a se stessa sì bella, che delle sue non bellezze innamorata, forte n'insuperbi, e ne diuenne in tal grado altizzosa, che fu vn fastidio a vedere, e strinse gli vcelli a chiedere ciascuno il suo: ond'ella spogliata dell'altrui, nuda si vi rimase, come ci nacque, e come ora si finisce da alcũ Poeta,

o Horat. lib. 1. Epistol. epist. 13. ad Jul. Flor. *Ne si forte suas repetitum venere olim Grex aniu plumas, moueat Cornicula risum*

Furtiuus nudata coloribus:
ed ora tal si dipinse da Nazzazeno,

d Gregor. Naz. Carm. 63. aduersus Mulier. ambitiosè se se adorantes. *Fabula nota, anis vt furtiuo murere gaudens Pennarum, risum concitet alibi.*

Mox vbi nudatur specie illa.
O quante diffirmi Donne, e Femmine vane, le quali o col prestarli, o col rubare, se non le penne almeno i panni e i colori, col bianco, e col rosso adornano le palleggianti guance e brune: con la bionda e cõ l'oro indorano i capelli, e le chiome ofcure: cõ ricchie vari fregi rendono vaghi e pregiati molto i vestiti: e con le trecce altrui contro al ciuieto dello stesso Nazzazeno,

o Idõ ibid. *Crimibus lascitis capiti fastigia vestro.*

Ne addite:
se venissero strette a rendere i furtiuu colori, e i vestimenti ruba, viè più che le Cornacchie apparrebbero in campo sparute e nere.

103 Ma se ora di furto viui, e

di ciò non si dà libello fra mortali, verrà quando meno tu pèsi, la morte esattrice, e rendendo a ciascuno il suo, nera ti lascerà nel cieco sepolcro. A tal fauola. perauentura, adattò i suoi sgridamenti l'eterna Verità, così dicendo per bocca di Ieremia, *f Numquid auis discolor hereditas mea mihi? o con l'Ebreo, g Num auis trinita hereditas mea mihi? o con la Tigorina, h Hereditas mea auium varicolor est mihi? E tuttociò a giudicio d'vn moderno Spositoro, i Explicatur rectè fabula cornicula, que cum vsq; ceterarũ auium plumis se se induisset, ac exornasset, ille recognoscetis quoque suam brispuerunt, & nudam vt prius fuerat, reliquerunt.* La onde lo stesso Giudice per la costoro vanità in furor montato, inuita ogni anima! a fare cruda rapina di chi con li non sue bellezze si rese bella, k *Venite congregamus omnes bestia terra properate ad deuorandum.* E con lo spauentamento di tal danno s'ingegnò Nazzazeno di farsi, a spron battuti, fuggire da sì pazzesca forma di ruberie,

l *Cur tibi gratum est Dedecus extremum pestiferumq; decus?*
An sperare queas peritura hæc gaudia numquam?
Quam graue sis cernes, mox decus h. ud proprium.

104 E forse di tali furti s'accusaua la Sposa, quando ella diceua, m *Nigrasum. sed formosa, sicut tabernaculum cadat.* Che se tu vai cercando, come può dirsi bella, se ella è nera, essendo vero, che la beltà richiede

f Ier. 12. 9.

g Hebraus.

h Tigorina

i Christopho

a Castro in

6. 12. Iere.

R Ierem.

12. 9.

l Naz. ibid.

vt sup.

m Cõt. 1. 5.

del

del douuto colore la soauità, e'l nero non è colore, ma priuazione di colore: Benchè altri cantasse, Che'l bruno il bel non toglie: tuttauolta la Spofa ci fuella il vero, ch'affomigliandosi ella alle tende degli Arabi Ladrone, ben disse d'essere bella, e d'essere nera, nera sì per natura, per ruba bella. E se Eucherio notò, che non disse ella, *n Nigra fui*, ma, *Nigra sum*, potrà dire ancor'io, che queste Donne e nere per natura e brutte sono nello stesso tempo, che per arte s'imbiancano e fanno belle, e doue s'ingegnano di coprire il difetto col difetto, ingannate viuono, ed a più doppi'accrefcono. Canti pur Nazzeno di qualunque è l'vna di quelle statue dipinte, o *Nempe Hecuba est insus, sed foris est Helena*: ch'io, quanto a me direi, che, *Insus & foris est Hecuba*, poichè egli stesso vietaua, *Nempe Dei formas pictura inducite fada*.

105 D'h, apprendete pure dall'esempio famoso delle Dōne d'oggi a comperare oggimai, non più per voi, ma per feruigio di Cristo e gli aromati e i fregi, posciachè elle, *Emerunt aromata, ut venientes ungerent Iesum*, E per l'addottrinamento di san Bernardo, i tre aromati da loro comperi dobbiamo spiritualmente comperargli ancor noi, che tali sono l'affetto della compassione, la dirittura del zelo, e lo spirito della discrezione: e questi si comperano col pregio della propria volontà, la quale si ricambia con la comune, *p Porro communis voluntas charitas est,*

& charitas benigna est: charitas super iniquitate non gaudet, & de spiritu discretionis scimus, quia nihil sic illum extinguit, quomodo voluntas propria.

106 E se tu cerchi da chi d'unguenti si cari, si tenga mercato: io ti mostrerò Cristo, il cui stesso nome tanto suona quanto Vnto, ed e' solo li traffica, e si gli vende. Male però diffi io, ch'egli li vende, ed anzi doueua dire, ch'è li dona, richiedendone sì poco pregio, ch'auanti donati paiono, che venduti. Vengono le Marie cō gli aromati comperi per vgnere lui, e sembrano fiumane portati i loro tributi al vasto mare, e da lui, quasi da mare, tornano esse vnte, *q Nam, reuera, per dirla con Bernardo, vncta re-meant, qua vnctura reuerant.* Caut.

Quidni vncta tam nouo nuncio noua odoriferaq. resurrexerunt? Factaq. sunt Apostola Apostolorum, dum festinant ad annuncianandum mane misericordiam Domini, & dicunt, In odorem unguentorum suorum currimus. E nel modo che molto bene potrebbe dirsi, che'l Creatore assai prodigo si mostrò col mare,empiendolo d'acqua, abbondeuoli e traboccati, acciocchè liberale e'le partisse poi alle fiumane, e le diuidesse alle fonti: così il Genitore all'Vnigenito diede la pienezza delle grazie, e la varietà de'doni dello Spirito, a finchè egli agli Angeli ed agli huomini le compartisse. E secondo lo stesso san Bernardo, *r Vnxit, ut ungeret. Omnes enim ab eo vncti sunt, qui de plenitudine eius meruerunt accipere.* Indi il Profeta reale, alta-

n Eucher. in Quast. Vet. Testam. in quast. in Cant.

o Gregor. Naz. ibid. Idem ibid.

q Bernar. serm. 75. in Cant.

r Bernar. serm. 16. in Cant.

p Ber. ser. 2 de Resur. Christi.

Pf. 44.8. altamente cantaua, *f Vniū te Deus, Deus tuus oleo laticia pra consoribus tuis*: e dal suono di Cassiodoro con sì dolce tuono venne aiutato il suo canto, e

Cassiod. bic. Ideo dictum est, Pra consoribus tuis, quoniam hanc benedictionem supra omne humanum genus cognoscitur accepisse, ut cunctos singulariter ceteros ungerere debuisset. In illo enim fons est benedictionis, a quo prout ipsi visum fuerit, per vniversos electos compesentur emanat.

107 Quantunque la Santa Chiesa, o comandi, o configli, od imponga a Maria, *Noli flere Maria*: io nondimeno ardirei con più sano configlio, *si di tal confortarla, Ne cesses flere Maria*, col patto però, che'l pianto ella tragga da forte molto diuersa, e se dianzi l'attinse dalla fontana del duole, ora sel caui da quella del diletto. Vdite per vostra fe, il Daudico inuito, u

Pf. 94.1. Venite exultemus Domino: e riuadite ciò, che di posta soggiugne, *a Ploremus coram Domino, qui fecit nos*: e cō Grisologo andate ancor voi inchiedēdo, come tanto mutabile si moui vn Re, eh'auendo, ora fu, chiamata pure la gente a festeggiare, di ciò quasi pentito, volga in tragica forma, la festa in feria, il diletto in tormento, il canto in pianto, ed in lagrime il riso

Sì, sì, dice egli, che se dianzi lagrimaua del suo amore la morte, ora ne piagne la resurrezione, e doue quelle lagrime cauate da amaro pozzo, erano amare, queste sono soauie e sono dolci, come a tinte da cara, da melata, e da dolce vena, *b Quia*

semper lacryma sicut dolore marferm. 46. in gno, ita producuntur & gaudio, in Pf. 94. qua vtiq. interni pectoris exponūt, & restantur affectum.

108 Vietino dunque gli Angeli, e pongano freno al pianto deriuato dall'amara fonte del duolo: ma non si diuieti a me, ch'inuiti e sproni al pianto, s'groga'o dalla soauie e dolce vena del riso, furta col Risurgente, e dimostra a tutti gli occhi da Nastro, e *De cetero, e Anastaf. desinare ieiunare, letantes & die Epif. Nicen. festum agentes, quoniam arra nostra resurrectionis Iesus christus in Script. suscitatus est a mortuis.*

109 Or se l'arra della Resurrezione festosa e fastosa primieramente si diede alle Donne fide, e sopra tutte alla Reina di tutte, marauiglia non fu, che in lei si rimutasse la doglienza in allegrezza, l'angoscia in letizia, e l'amaror delle lagrime di s'ipite in dolce riso. Il perchè foite inuitate cola ne' Cantici, *d Egredimini. & videte filia Sion regem Salomonem in diademate, quo coronauit illum mater sua in die desponsationis illius, & in die laticia cordis sui*, O rare metamorioii, o mutamenti cari, e ben degni d'essere più tritamēte ammirati.

110 Cercherài, forse, quale sia la CORONA, Ecco, il Cantacozzeno ti mostra quella dell'amare spine, e *Spineam, videlicet, quam eius imposuit capiti*. Se ricerchi quale fu il giorno delle sue sponsalizie liete e festiue. Egli stesso ti scuopre quello del suo lagrimoso partimento, *Indie qua passus est, tunc enim tamquam sponsus exorem*

d Cant. 3.

11.

e Cantacoz.

Luxit, castam nimirum ex gentibus Ecclesiam. Se chiedi qual fosse il luogo degno e pomposo apprestato alle nozze: lo stesso Padre l'appalesa il sepolcro, *Sepulchrum autem appellatū fuisse thalamum, David quoq. testatus est, dicens. Et ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo: egressus, videlicet, de sepulchro.* E se, per finirla, inchiedi e quale e quanta s'appalesò nel viso la soprabbondante allegrezza del cuor materno, di cui si conchiude, *Et in die latitavit cordis sui?* Il medesimo Re ti fa vedere la giornata giuliva della festiva risurrezione, *In ea namq. die latitatum est cor eius drachmam inveniēns, quam perdiderat.*

III La Vangelica Donna, poichè piena di lagrime e d'amaritudine fu stata alquanto per la smarrita gioia, preso già per partito di ricercarne, accese la lucerna, pose sossopra il tutto, e doue tanto ella se, e stento tanto, che le venne pure, alla fine, e benauenturosamente ritruoua, iui traboccante di gioia le vicine chiamò, volle che fossero a parte del suo contento, e disse loro, *f. Cōgratulamini mihi, quia inueni drachmā meam, quam perdidērā.*

f. Luc. 15. 9.

g. Per. Chrysol. ser. 69 de par. rab. Drach. perditā.

h. Job. 28. 16.

Nel che, stupiuu Grifologo, g. *Quod amicus ad leticiam conuocat & vicinas, quas prudens conuocasse non legitur ad marorem.* Ma qual Donna può appareggiarsi alla Vergine benedetta sopra ogni Donna? Qual gioia può stare a fronte della Sapienza vmanata, di cui si legge, *h. Non conferetur lapis Sardonycho pretiosissimo, vel sapphiro? Quale*
Per la Festa di Pasqua.

smarrimento di gioia può andare eguale alla morte, alla scesa ne' luoghi inferni, ed alla sepoltura del Saluatore? Ed ecco, la prudente Donna, la quale tacque dogliosa nello smarrimento del Parto, oggi fauella festosa nel suo risurgimento, e la sua gioia palefa alle vicine, che tali sono le menti beate, e l'anime sante, dicendo loro con traboccante allegrezza, *Congratulamini mihi, quia inueni, drachmam meā, quam perdideram, i. Christus est enim plenum dentatis numisma, Christus est drachma nostra redemptionis & pretij.* Ond'io potrò con lo stesso Arciuefcouo di Rauenna, ed inanimit voi, ed animar me, mutando vna sola parola nel suo conforto, *Sed nos lucernam Matris Maria iam sequamur, & ambulantes in lumine Dominici vultus, Christi perueniamus ad drachmam.* Deh, ch'ella dalla Vergine ci viene appalesata, poichè da lei fu prima degli altri veduta, come prima trouata, e trouata con la Lucerna della fede, ch'ella sola serbò sempre mai viua infra l'infide tenebre, che per tre giorni ingombrarono il mondo, auuertendosi in lei quātunque a gloria della forte Cāpiona si cantò, *R. Non extinguetur in nocte Lucerna eius: l. In ipsa enim sola, per sententia di Bernardo, in triduo illo fides Ecclesia stabat, onde la Chiesa grata, di lui diceua, Ad lumen eius ambulabam in nocte.*

i. Chrysol. ibid.

K. Prover. 31. 18. l. Bern. de lamentat. Virginis.

112 Il Cassio monte, la cui cima confina con le chiomè del Cielo, e'l cui colmo s'auanza
N n so

sopra il sommo d' ogni altro eccelfo monte, ebbe pe' suoi felici albergatori tal privilegio sublime della natura, che in sua quarta vigilia della notte, quando gli altri abitatori della terra giacciono tutti in tenebre seppelliti, per loro nasca il giorno, ed appaia il Sole.

m Plin. lib. 5. cap. 22. Scuopra pure tal dono singulare della natura il cauto Segretario della natura, *m Cuius excelsa altitudo*, così disse egli, *quarta vigilia orientem per tenebram solem aspicit, breui cuncta tu corporis, diem noctemq. pariter ostendens.* Ma chi vide giammai alcuna montagna tanto alta, che con l' altezza Verginale possa stare alla pruoua, se di lei ci promise il primo Vangelista c' l' quinto Profeta, *n Et oris in nouissimis diebus preparatus mons domus Domini in vertice montium?* E per lo Pontificio Decreto, *o Potest huius montis nomine Beatissima semper Virgo Maria Dei Genitrix designari, quae omnem electae creaturae altitudinem electionis suae dignitate transcendit.*

o Isa. 2. 2. Or questa eccelsa Donna e sopra tutte le donne benedetta, ed innanzi ad ogni altra Donna, e prima di qualunque occhio mortale, beata, vide il risurgente Sole. E fu ragione, ch' essendo scritto, *p Orietur vobis timentibus, nomen meum Sol iustitiae:* e leuandosi ella tanto alta, ch' ogni viuento di grandissima lunga superchiaua in tutte cose, ed in inpezietà nel timor filiale: auanti a lei, che a qualunque viuento, tal apparisse pomposo il risorto Parto, che quando per gli altri era

p Malach. 4. 2. pur notte, cum adhuc tenebra essent: o almeno si potea dire, *Valde mane:* per lei nato era il bel giorno, e risurto il Sole. *Orto iam Sole.* Tutto perche, *Non sustinet Sponsus Dilecta mortestiam, adest, neg. enim moram facere potest, tantis desiderijs euocatus.* Deh, che i profummi de' caldissimi prieghi trassero prima del tempo il sepolto lume.

104 Rimase forse pendente la quistione dintorno al tempo, in cui le Donne trassero al monimento, che, certo, lasciano gli altri Vangelisti dall' vno de' lati, lo stesso Marco, or' in nero sel tigne, *valde mane:* ed ora in oro, *Orto iam Sole:* che se mattinissimo era, come può dirsi, che nato fosse il Sole: e se nato era il Sole, come potè affermarci, che fosse notte? So io, ch' a Dionigi Alessandrino ora si parò innanzi la partita delle Dōne presta e di notte, ora il moto tra chiaro e scuro, e però tardo, e poscia la giunta splendida al pari del Sole, e

Etsi valde mane iter sunt ingressae, attamen dum in via morantur, circa sepulchrum versantur, Sol eorum, primosq. radios spargere capis. So bene, ch' Agottino portò in opinione, che ciò fu di quelle ore, quando già nell' Oriente, e nella sommità de' più alti monti apparuano la Domenica mattina i raggi della, furgente luce, bêche ogni ombra non fosse dall'aria manifestamente partita, *Nec accipiendum est, quod ait, Valde mane, orto iam Sole, tamquam Sol ipse videtur super terram, sed proximo adueniente in has partes Sole, id est*

q Bernar. serm. 57. in Cant.

r Dionys. Alex. in Epist. ad Basilidem.

f August. relatus a D Thom. in Cat. sup. c. 16. Marc.

oritur

orto suo iam calom illuminare incipiente. E so altresì, che Girolamo stimò, che fosse in quella mezzana stagione, quando dalla notte al dì, e dalle tenebre alla luce non si lasciaua libero ogni confine, Et inter tenebras noctis, et diem claritatem.

Hieron. relatus ad. Thibid.

115 Io nondimeno, con vn moderno Spositore direi, ch'era ancor notte, non essendo già nato il Sole celeste: ed era giorno, essendo già il sopraccelleste risurto, e che, u Venerunt ad monumentum valde mane, orto iam Sole, id est, post veri Solis Christi resurrectionem. Iam enim Christus resurrexerat, cum ad sepulchrum accesserunt. E pur perciò di questo giorno, CORONCA di tutti giorni, h cantaua, x Hac est dies, quam fecit Dominus: che, al certo, se per Decreto della ragion Ciuile, Dies est Sol lucens super terram: come, non rilucendo il creato Sole, non potea dirsi giorno: così giorno si disse, lucendoci l'increato, e pur perciò, secondo Cassiodoro, y Singulariter hunc diem Dominum facisse dicitur, qui Christi Domini natiuitate sacrasus est: e molto meglio, a giudicio di Girolamo, x Iste dies amplius nobis de sepulchro radiauit, quam de Sole resulsit. O nouo e raro parto di nouella Madre.

Barrada lib. 8. cap. 1. tom. 4.

Pf. 117. 24. ex Glos in l. More, ff. de Ferijs.

Ex Cassiodorus in Psal. 117. Hieron.

116 Se l'Aurora, qual vaga Madre del celestial Sole, fionica splende, pare foriera del lume nell'Oriente appare, nel vezzofo grëbo il riceue, gli apre le dorate porte, e per quindi o il partorisce, o il porta al mondo: chi non istupirà nel vedere oggi, che'l Sole souano, con ma-
Per la Festa di Pasqua.

niere nuoue, nell'Occidente, che tal'è il moniméto, truouui la Madre, e che la stāza di morti per lui si volga in tal'albergo di vita, che conuenga a Grifologo d'affermare, a Vteri noua forma, mortuum concipit, parit viuum. O cara Pasca, o raro e nouo passaggio, per te il Ponente si muta in Oriente, e anzi si cambia in sì lucida merigliana, che ben s'auuera l'Oracolo d'Isaia, b Luxq. Solis erit septempliciter, sicut lux septem dierum. E fu ragione, o Roma, che se vn Melantatore colà potè dire a Cesare, c Vultus ubi tuus affulsit populo, gratior it dies, et Soles melius nitunt: conuerrà a noi, come a ueri lodatori mutare il suo deito a gloria del trionfante Imperadore, ed a lui dire, Vultus ubi tuus affulsit populo, al popolo fido, il quale giuliuo canta, d Adimplebis me laetitia cum vultu tuo: gratior it dies, e Facies enim tua plena est gratiarum: et Soles melius nitent, sicut lux septem dierum: Iste enim dies amplius nobis de sepulchro radiauit, quam de Sole resulsit.

a Chrysol. Jeron. 74. de Ref. Dom.

b Isa. 30. 26.

c Horat. lib. 1. Carmm.

d Pf. 15. 11.

e Esther 15. 17.

117 Ma doue m'era la memoria fuggita di quello, che foggionse Malachia, f Et finitas in pennis eius? Dite, che nelle pene e nelle mani dell'huomo vedute colà da Ezechiel Profeta si figurassero al viuo e le braccia e le mani, distese da Cristo nell'abbracciar la Madre, deh, che con tali grazie e tali amori non ch'ella smarrisse punto, o venisse meno, anzi di loro ed a salute si vale, e tal se ne vanta, g Lena eius sub capite meo, et de-
Nn 2 tut.

f Malach. 4. 2.

g Gñt. 2. 6.

tutto perchè egli, a giudicio di
 Bernar. Bernardo, *h vno brachiorum su-*
stentat caput iacentis, alterum ad
plexandum parans, vsq; sinu fo-
ueas. E su la sinistra, al parer
 di Roberto, il vedere adempiu-
 to ciò, ch'a lei fu predetto, *i*
videre impleri ea, que pradicta
sunt de illo, quaq; ipse promisit de
se ipso. E la destra fu la somma
 gloria del Padre, *In qua ipsa est,*
 e di cui si canta, *Delectationes in*
dextera tua, vsque in finem. E per
 la piena di tanta letizia, e di si
 smisurati diletti, che dalla de-
 stra a lei veniano largiti, era
 ben necessario il sostegno e'l
 conforto della sinistra, accioc-
 chè per la soprabbondante al-
 legrezza non ismarcisse. E se
 con l'acqua spruzzolata nel
 volto fogliono riuocarsi le
 smarrite forze dal souerchio
 fuoco dello Spirito dileguate:
 deh, che la Vergine con le la-
 grime liete gli ardori temperò
 del focoso amore. Onde assai
 meglio tonerà per lei quello,
 che di Giuseppe, nel riuedere
 l'amato Benjamin ci si lasciò
 scritto, *R Fleuit, ut p̄ amoris a-*
stus lachrymis temperaret. O Ma-
 dre di bello amore, qual tem-
 pera tu ritrouasti per gli ecces-
 siui ardori, onde suenui nell'
 abbracciare il tuo caro Benia-
 min, se non di trarre dalle fon-
 tane degli occhi di lagrime d'
 allegrezza pieni, i riuì dolci,
 ed i fiumi soauì, onde si rinfre-
 scaua il gran fuoco d'amore, e
 Veccessiuo ardore, che in te
 s'accese? Di Chitone si legge,
 e Tertulliano lo scriue, che tra
 timido e lieto vide vno de' suoi
 cari, Partì entrare in campo no'

combattimenti d'Olimpo: e che
 senza tema e festoso il riuide,
 inuitto riceuere la meritata
 palma della vittoria: ma doue
 s'auidue, ch'egli alla sua pre-
 senza trasse ratto, ch'a lui recò
 la CORONA, e che le braccia
 amorse gli distese al collo, il
 rabbracciò ben sì, ma ne la
 soprabbondante pietà, ne l'al-
 legrezza paterna gli permisero
 di potere alcuna parola dirà,
 anzi si ogni virtù sensitua gli
 chiusero, che morto nelle braccia
 del Figliuolo cadde. Fissate
 gli occhi alle brieui pennella-
 te, onde Tertulliano descrisse
 il caso tra lieto e penoso, *l Et*
Chilon Spartanus, dum victorem
Olympie filium amplectitur, spiritum
exhalauit.

118 Vol, alle ncontò, o gran
 Madre di bello amore, nel rab-
 bracciare il Figliuolo ritornà-
 te vittorioso da' luoghi inferni
 di Corone e di glorie Inghir-
 landato, non che pel super-
 chiante spirito perdeste lo spi-
 rito, ma di celeste gloria e di
 traboccante allegrezza si fosse
 soprappiena, che e la vita con-
 seruaste, e ne raddoppiaste ad
 vn'ora i giorni e gli anni, e ne
 diuenne per voi, *m Numerus an-*
nerum duplex. E tutto ciò, *Vdi-*
tori, secondo Vgon Cardinale,
 adiuenne, *m Propter lassitiam,*
Nam animus gaudens aetatem flo-
ridam facit. Che se noi seguire-
 mo la spianata de' Rabini, e di
 Rodolfo, *o Cor letum inuac acie*
oculorum: con ricordarci che'l
 fiore dell'eta e nel volto lam-
 peggia, e campeggia negli oc-
 chi, ne' quali si formò dalla
 gran Madre e macifra natura,

l Tertull.
lib. de Ani-
ma, c. 52.

m Eccle.
 26. 1.

n Rabini
apud Ro-
dolphum.

o Ex Plin.
 lib. 11. c. 37.

2 Adco

R Ambros.
lib. de Io-
seph, c. 10.

p. Ex Plin.
lib. 11. c. 37.

p. Adeo absoluta vis speculi, vt tam parua illa pupilla, totam imaginē reddat hominis: o quanto in acconcio torna per la mia tema.

119 Ecco, doue la Vergine Genitrice, veggèdo il suo Parto nella morte sfiorito, sfiorito e pelleggiante mostraua il volto: ed inueuoliti per le lagrime e caliginanti appalesaua gli occhi: ora gittrandoli tutti festiui e brillanti nella carne di lui già brillante e fiorita, di vaghi fiori il volto di lei si sparge, in vari fiori il sèso visiuo si volge, e gli occhi, in guisa di specchi, fioriti appaiono, rappresentando i fiori, che in lui s'ammirano. E comechè di tanto fu resa lieta, che la traboccante allegrezza aurbbe potuto recarle smarrimento, ritrouaua però in lui e la dolce cagione del suo male, e del suo male la dolce medicina: che sì come la traboccante gioia spirata da' suoi fiori, lo spirito di lei rendea vagante: Così la soaua fraganza degli stessi fiori del ritorno del suo spirito era argomento: poichè gli stessi fiori ora fugauano, ed ora le perdue forze riuocauano. Et tal'argomento e compenso, tal'ella chiese, q *Fulcite me floribus, stipate me malis: Vniuersi nimirum per quanto ne fimi il Cantacozeno, r Filij presentia.* Deh, che la presenza di lui, come la rendea languida per estasi d'amore, e le faceua faggiugnere, f *Quia amore languet:* così i fiori odorati del corpo risurto, le già smarrite forze in lei ritornauano. Ne a lei m'acaua vn'altro argomento efficace da so-

stentare l'anima, la quale per lo superchiante, e per la traboccante gioia potea venir meno, con auuedersi, che'l risurto Figliuolo sì pròto al soccorso di lei si leuò ed accorse, che con la sinistra mano sostentando il capo, e con la destra coronandole il collo, da qualunque accidente la francheggiava. Vdite, qual'ella di tal dono si vanta, e disi degna prerogatiua pur. va gloriosa, *Leua eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me.* E comechè Adamanzio ritragga il pè siero da quello, che corre all'vedito, o d'abbracciari, o di corporei sostentamenti, e tutto sel volge allo spirito viuificante, *Conuerte te velocius ad spiritum viuificantem, & refugies appellationes corporales, verè per spicè, qua sit Verbi Des leua, qua sit dextera, quod etiam caput sponse eius, anime scilicet, perfecta.* In voi però, o Vergine Genitrice, si radoppiò la grazia e nel corpo e nell'anima: nel corpo piamente credendosi, ch'egli vi sostentasse il capo e v'abbracciasse, e nell'anima e nello spirito parimente, poichè voi conosceste con la dolce sperienza quello, di che bē vi potete gloriare, *Longitudo vita in dextera eius, in sinistra vero diuitia, & gloria: recandouì il glorioso Parto, e la lunghezza de' giorni con la felicità eternale, e mostrandouì insieme la gloria del suo corpo, e le ricchezze de' Santi, che gli fanno CORONA.*

120 Ne vi mancava l'efficace riparo delle giuliuue voci degli Angeli, e del canto de' Santi, a cui

q Cant. 2. 5

r Cantacozenus hic.

f Cant. 3. 5.

1 Cant. 2. 6

2 Orig. ho. 3 in Cantica.

3 Pro. 3. 16.

cui commise già il Profeta Isa-

1. Isa. 40. r ia, y *Loquimini ad cor Ierusalem, & ad vocate eam: o con l'Hebraus* breo, a *Et climate ad eam*. Che se altrettanto suona, per l'etimologia recata da Girolamo,

b Hieron li. 1. com. in c. *Loqui ad cor: quāto, Loqui verbis mollia, verba consolatoria, vt maior gaudio mutetur: quali parole*

2. Hosea. s'udirono in alcun tempo, o tanto consolatorie, o si molli, che possano stare alla pruova con quelle, che in alternanti Cori, quindi dagli Angeli, e quindi da' Santi con sì lieti accenti

e Ecclesia in Antiph. Pascha. vennero intunate, e *Regina Celi latere, alleluia: Quia quem meruisti portare, alleluia: Resurrexit, sicut dixit, alleluia.* O festose delizie, o deliziosi festeggiamenti, di cui sentiamo noi il solo tuono, ma non possiamo

apprenderne la significāza del suono, che perciò artamente vi si repete, e quasi ad ogni passo, la peregrina voce, *Alleluia*.

12. In q̄lla guisa che Bernardo insegnaua dintorno al sentire chi parla di straniero idioma, che'l parlar s'ode, ma del parlante il senso non s'intende, d

d Bern. serm. 79. in Cāt. *Quemadmodum enim græcè loquentem non intelligit, qui græcum non nouit: nec Latine loquentem, qui latinus non est, & ita de ceteris:* Così nella stessa forma,

ond'egli conchiude dintorno alla lingua d'amore, e *Ei qui non amat barbara erit, sicut et somans, aut cymbalum tinuens:* conchiuderò ancora io del linguaggio della gloria, spiegato con la parola, *Alleluia*, la quale non s'intende se nō da chi è beato,

f Rup. Ab. de Div. of. cap. 35. e gode felice la somma gloria del Cielo, *f significat enim, per*

quanto ne dica Roberto, *aterna Angelorum, & beatarum animarum conuiuium, quod est semper laudare Dominum, & presentis, semperq. videndi vultus Dei, nouum sine fine cantare miraculum. Ad hoc vita presentis inopia nullatenus aspirare meretur, scire autem ubi sit, & per gustare quod gustaueris, hac illa, qua dicitur, Sanctorum in hac vita perfectio est. Quapropter in interpretatum hoc Hebraicū nomen remansit, vt peregrinum ab hac vita gaudium, peregrinum nihilominus signaret potius, quā eximeret vocabulum.*

122 Tale fu l'inenarrabile giubilo Verginale, descritto da

Anselmo. *g Nolo planè immensitatem gaudij penetrare quis laboret, quoniam qua ipsis Angelis est admiranda & impenetrabilis, non facile crediderim, quod cuius homini mortali possit esse penetrabilis.* Or se'l triplicato, *Alleluia*, intonato entro la casa della Reina del Cielo, là qual'era beato Cielo, ed era felice albergo di Beati, ben si potette da chi vi fu, ed intendere e capire: ch'ora da noi lōtani mal si capisce, e molto meno s'intende, ricorrasì al quarto *Alleluia* lasciato da cantarsi al nostro Coro, e da noi si conchiuda, *Oratio pro nobis Deum Alleluia.* Or torniui nella mente la regola da Girolamo stabilita. che nel trovarsi in sul titolo del Salmo il duplicato, *b Alleluia*, cioè: *Laudate Deum:* come l'vno appartiene alla fine del Salmo, così l'altro mira il principio dell'altro: e dite, che nel quadruplicato *Alleluia* qui proposto, volle

mo-

mostrarci la Chiesa, che l'vno sia fine del cantato nel Limbo, nell' altro si termini il cantato nel terreno Paradiso, che tal'era la Casa Verginale: il terzo di quello che senza mai cessare, si canta in Cielo: e l'ultimo, che da noi dee cantarsi in terra, con porgere alla Vergine il noltro priego, e con rallegrarci dell'allegrezze di lei.

123 Dio buono, e doue più acconcio s'intuonò l' Alleluia, che tanto, secondo Girolamo, vuol dire, quanto, *i Laudate Deum, & vocem extollite cum laetitia, vt rebus prosperis fieri solet*: che meglio risonasse giammai di quello, ch'oggi dauanti alla Reina del Cielo, e s'ode, e suona? E forse tali erano le voci armoniche messe dagli alternanti Cori degli Angeli, e de' Santi. O Reina del Cielo, o Madre d'Iddio, *Ecce Filius tuus*, nò gia di Zebedeo, ma d'Iddio: non vinto, ma vincitore: non fu la Croce spogliato, ma di gloria vestito: non morto, e sepolto, ma rediuuio e risurto: non cinto di pruni e di spine, ma CORONATO d'Amaranti e di Rose: non con la carne sfiorita, ma tutta adorna di vari e vaghi fiori: nò abbeuerato d'a-

ceto e di siele, ma stillando da fiali delle labbra il celeste mele. Ecco il siele, ecco il mele, ed ecco le peccchie, che'l più forte Sáfone, a capo di tre giorni, ha truouo nella bocca della morte, a cui, quasi a Leone diede egli morte, che l'api sono queste anime tratte dal Limbo, e di fauo e di mele fanno sembianti i baci e le parole, ond'è ci consola, con darti prima, che ad altri il festiuo ragguglio del la sua trionfale risurrezione.

124 Ma doue, se discorsa, o lingua mia, non ti ricordi di quanto teltè dicesti, che questa allegrezza, *Angelis est admiranda, & impenetrabilis*: e che da niuno mortale può penetrarsi? Or, perchè tenti di spiegare tu ciò, che non puoi penetrare? Deh, lega qui reuerente la tua cetera, e pensa bene, che l'allegrezza indicibile a te proposta dell'apparizione gloriosa del Figliuolo d'Iddio, alla Madre di Dio: tu invano o studi o tetti di celebrarla, posciachè altro non sai, che'l non saperla. Or basti: e sieti assai, di lodare tacendo la traboccante gioia, e la festa giulua, che tu nò puoi accennar fauellando.

La fine.

*i Hieron. in
epistol. ad
Marcellam*



CORO-

CORONA

QVARIANTOTTESIMA

Di Stelle, e d'altri Giri:
ONDE IL TRIONFATORE DI MORTE
S'INGHIRLANDA.

*Duo ex Discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum,
nomine Emmaus.*

In San Luca al 24.

Di quattro CORONE di Stelle, di Fiori scritti col
nome di Re, di Spighe, e di Tornasoli, ond'oggi
il Risurto Cristo s'INCORONA.



P R O E M I O .

I
Primo Gi-
ro. S'appa-
reggia il
Redetore
all' Orsa
riforman-
te i propi
part:



E l' Orsa, tuttochè fiera, mal rifornita,
d'occhi, priuata di clemenza, e sguerni-
ta d'ingegno, apprese in modo dalla
gran madre e maestra Natura l'arte stu-
penda, non saprei se di pignere o di scol-
pire, che doue dogliosa vede, e mesta
s'auuede d'auer prodotto alla luce vn cieco orfacchio, vn
parto sì scomposto, e tal massa di carne ed inferma ed in-
forme, che inutilmente potrebbe dircesi nata: per ripa-
rare col volontario affetto al natio difetto, e per rifare
con l'infocata gelosia il mancamento in lui nato dal gie-
lo, valendosi della lingua, o per pennello, o vero, per iscar-
pello

Per lo Lunedì di Pasqua .

pello, molto meglio d'Apelle , e di Fidia meglio , ora vi sbenda gli occhi, e fa, che quiui lampeggi nouello lume : ora vi stura gli orecchi, e rende loro l'vdir la voce, e'l suono : or vi deserra le nari, ed opera sì, che fiuti insieme ed odori : ora v'apre la bocca, e fa, che tragga lo spirito, e che'l rimandi : ed ora vi rassetta le membra e'l cuore con tal forma e tal norma , che spiri , e viua , e che del tutto nel genitor si trasformi: fu bene il douere, che la Sapienza incarnata, la quale contro agli empi fiera diceua , *Occurrat eis, quasi Versa raptis catulis*: oggi pia si mostrasse inuerso i suoi Discepoli in ciò almeno pij, che de' suoi patimenti mesti parlauano . Indi è , che nel veder gli, a guisa d'orsacchi infermi ad vn'ora, ed informi , sì con gli occhi bendati, *Oculi eorum tenebantur* : sì con gli orecchi turati, e con le bocche scomposte , *Dum fabularentur* : e sì col petto e col cuore gelati e scemi , *O Stulti, & tardi corde* : ora impiega la lingua per iscarpello, e stura loro gli orecchi, *Incipiens a Moysè, & Prophetis, interpretabatur eis in omnibus scripturis, qua de ipso erant*: ora disserra loro la bocca, *Accipit panem porrigebat illis*: ora fuela e sbenda gli occhi , *Et cognouerunt eum in fractione panis* : ora incende e rauuiua l' agghiacciato cuore , *Nonne cor nostrum ardens erat in nobis, dum loqueretur nobis in via* : ed ora , in somma, rende loro col mouimento, l'anima fauellante, e la forma diuina, *Et reuersi sunt in Ierusalem, & narrabant, qua gesta erant in via*. Or se intenti pendeauano dalle bocche de' due Discepoli, e gli Apostoli e le Dóne per vdir quello, che loro nel cãmimo venne vdito e veduto : deh, state ancor voi col cuor diuoto, e con gli orecchi attenti per vdirne il racconto . Cominciamo .



O o

Per lo Lunedì di Pasqua .

PRIMA PARTE

²
Secōdo fio-
re. Vi molti
Diademi, on-
de si capo
di Cristo s'
Encorona, e
quattro sin-
gularmēte
na mostra
nel teatro
del Vange-
lo.

• Apoc. 19.
12.

Q V atunque si vedesse colà dagli occhi aguti a dell'Aquila volante il fourano Monarca e'l tuoamante Maestro di vari e molti Diademi adorno, tuttauolta è pur vero, che non potendo, o per se annouerarli, o per noi ridirne il numero partito, per partito e' prefe di recarli tutti in vna sola parola, *In capite eius diademata multa*: e benchè io lo stesso Re o vegria, o di vederlo mi paia nell'odierno Vāgelo, quasi in vn Teatro con molte e varie Ghirlande INCORONATO, non è però di meno, che quattro sole fra tate, come alla mente appaiono più festose, così alla lingua si parano e più fastose e più degne da celebrarsi.

³ So bene io, Vditori, che i gloriosi Diademi veduti da Giouanni nel capo del Signor della gloria regnante in Cielo, agli occhi vari ed a' pareri diuern si pararono molto diuersi e molto vari. Ambrogio v'ammirò i Santi, *b Per Diademata multa multitudo sanctorum exprimitur*. Roberto vi mirò le molte vittorie e le CORONE de' Giusti, e *Quia Corona e' victoria iustorum ad gloriam e' gratiā ipsius referuntur*. Areta vi riconobbe la podestà del Re de' re sopra tutti i re e i regni, *e Et multa diademata inditium est potestatis in omnes caelestes, e' terrenos e' subterraneos*. Andrea Cefarusevi rauuisò e gli ordini de

gli Angeli, e le schiere de' Santi, e *Tot enim ille sortitur Coronas, quot angelorum sunt ordines, quot rursum in terris sunt scepra, sanctorumq' hominum agmina*. La Chiosa ordinaria nel capo di Cristo la diuinità riconosce, *f Quia per eam ipse e' sus Coronatur*: ed Vgon Cardinale figurata vi scerne la CORONA, che Dauid tolse a Melcon, che non vna, ma tante ne'nuola il Trionfatore d'Israel al demonio, quanti sono i peccatori, ch'egli conuerte, di cui, *g Quasi Coronam sibi fecerat diabolus, e quos sub seruitute tenebas, quando sua passione liberauit, e multos inuenit fermentes auro charitatis, e fulgentes speciositate celearum virtutum: hos omnes in filios adoptauit, e sic quasi diadema sibi fecit*.

⁴ Ora fra'l numero innumerabile de' ricchi Diademi, e delle preziose CORONE, che mi si parano dauanti per essere da me dipinte e diuifate, ben quattro, senza più, nell'animo me ne piacciono da intrecciare, e' forò quelle, che a giudicio del Rabino Sirmeone, a tutte l'altre tolgono, senza vn contratto al mondo, il pallio è la palma. L'vna è della legge, del Sacerdozio è l'altra, la terza del Regno, e l'ultima della Fama. *h Tria CORONARVM genera sunt*, così disse egli, CORONA legis, CORONA Sacerdotij, CORONA regni, sed CORONA bona fama omnes superat. Ne, al creder mio, c'è anima per sì po-

e Andreas
Cesar. in
Com. sup.
Apoc. serm.
20.

f Glos. In-
ter. l. hic

g Hugo
Card. hic

h Rabbi Si-
meon. Pirke
auoth. c. 4.

b Ambros.
in cap. 19.
Apocal.

c Rup. Ab.
lib. 11. in
Apocal.

d Areta in
c. 19. Apoc.
cap. 18.

poco sentita, che di tutte quattro non veggia il Re de' re nel Teatro del Vangelo odierno INCORONATO. Volete la CORONA delle Legge? *Incipiens a Moyse & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, qua de ipso erant. Considerate la CORONA del glorioso Regno, Nonne hac oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam? Bramate la CORONA del Sacerdozio? Accipit panem, & benedixit, ac fregit, & porrigebat illis. Cupidi siete di gettare o gli occhi o gli orecchi nella CORONA, ond' e' s'INGHIRLANDA con l'eterna fama? Non cognovistis de Iesu Nazareno, qui fuit vir Propheta potens in opere & sermone?*

5 Doue non fo, se voi vedete quel, ch'io lo veggio, o di veder mi pare, ch'ora la Fama l'INCORONA d'aurei G'RA-SOLI, che al pari del Sole si girano per ogni lato, e che per tutto splendono con raggi sì luminosi e tanto chiari, ch'entro gli angusti termini della Giudea sola non istauno racchiusi, ma in varie parti del mondo sonando, infino nel cieco inferno, doue non mai aggiornano, furono chiarissimi. Ora il Sacerdozio l'INGHIRLANDA di SPIGHE, a cui sta bene inuestito l'antico motto, *i Et vite, mortisq. comes*: posciachè il sacro pane, che lor diede in vita, non auendo animo vario al dono dato, ne quello in parte alcuna mutato per la Passione, torna egli a darglielo ancora dopo la morte. Ora si cigne co' nobili fiori scritti col nome

Per lo Lunedì di Pasqua.

di Re nel sacro legno, come CORONA del regno, e nella terra del Caluario si rifioriti, che possano in luogo di miracolo dimostrarli a chi vago richiede, *k Die quibus in terris nascantur nomina Regum descripti flores* e' ed ora, in somma, di CORONA di Stelle, ond'egli, qual Dottore della legge, s'orna le tempie, quasi vno del bel numero, anzi primo, a cui gloria si legge, *l Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stella in perpetuas aeternitates*. Deh, riueggianle vn poco, che più utilità ci farà, più tritamente. E facciaci prima dalla CORONA della Legge, appresso da quella del Regno, passiti oltr'acciò, alla GHIRLANDA della Fama, e vèga a terminarsi nell'immortale CORONA del sacro Sacerdozio, e delle SPIGHE.

6 La prima, la luminosa, e la più sublime CORONA, onde il Legista diuino con somma gloria comparisce in Teatro INGHIRLANDATO, è, se pure a tanto lume io non m'abbaglio, quella che gli si dà per mano della Legge, ed è di Stelle, giustamente a lui resa, posciachè egli, *Incipiens a Moyse, & omnibus Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, qua de ipso erant*. Non si trapassì però così alla sfuggita la forma l'abito, con cui egli entra per tal'INCORONAMENTO in iscena. Ed è, che sconosciuto si v'appare, che, *Appropinquabam cum illis, oculi autem eorum tenebantur, ne eum agnoscerent*.

7 Doue io vo meco stesso considerando, che tanto e' se a

O o 2 pre-

R Virgil.
Elogia 3,

1 Daniel.
12.2.

Terzo Giro.
Incipiens a
Moyse, etc.
s'INCORONATO.
Nail Legi-
sta diuino
di varie
Stelle col
vario spo-
nimèto del-
le Scritture

Emblema

premeditato fine: e' fine fu, se io non erro, che veggèdo i suoi Discepoli troppo fuitati dal diritto sentiero della virtù, ed auuedendosi, che ne' petti loro pur troppo gelati, giaceua spèta la viuace speranza della salute vmana: come sapeua, che la diuina legge è chiara luce, ed è Duce fedele, per partito e' prefe di conuertirli con si raro compenso. Ne potea, al certo, o con migliore argomento di ciò venire a capo, essendo

m Pf. 18.8. m Cassiod. hic.

scritto, *m Lex Domini immaculata conuertens animas, n Illius enim, per lo sponimento di Cassiodoro, districtionis metus, errantem corrigit: o cōn forme più acconce comparire in campo, ch'essendo la giustificazione, tra nota e ignota, mezzo tra ignoto e noto v'entra ancora egli, Et appropinquans ibat cum illis: oculi autem eorum tenebantur, ne eum agnoscerent. Operando sì con tal'inuentione, ch'eglino, secondo il diuiso di Teofilatto, o Totam suam dubitationem reuelent, & vulnus detegentes, recipiant medicinam.*

o Theophyl. in cap. 24. Luca.

8 Che la giustificazione del peccatore, la conuersione del penitente, e la grazia del Giusto, sea mezzo tra nota ed ignota, tra conosciuta e sconosciuta, e tra chiara e scura, è certo stabilimento di ferma fede. e per Decreto del Concilio Tridentino stabilito, per modo, che

p Concil. Trid. Sess. 6 cap. 9.

p. Certitudine fides nemo scire potest, an sit in gratia. Non è però di meno, che seguendosi l'Angelica dottrina, in parte non possa conoscersi, e non conoscersi in parte. Può egli ben-

conoscersi, *q Per reuelationem: q D. Th. 1. 2. q. 112. Profeta fu reuelata, ond'egli di tal dono grato mostrandosi, a gloria del Liberatore, lieto, cātaua, r Incerta & oculis sapientia tua manifestasti mihi: da che secondo la Chiesa del gran Padre Agostino, s Quid tam incertum, quid tam occultum, quam quod Deus parcat, & talibus. Può altresì risapersi, i Coniecturaliter, & per aliqua signa, secundum quem modum potest intelligi, quod habetur in Apocalypsi, Vincenti dabo manna absconditum, quod nemo nouit, nisi qui accipit: quia scilicet ille, qui accipit gratiā, per quamdam experientiam dulcedinis, nouit, quam non experitur ille, qui nō accipit. Ista autem cognitio imperfecta est.*

s Augus. in Enar. sup. Ps. 50. Idē D. Th. ibidem.

9 Non può, egli però mai rauuifarsi, *u Per se ipsum, & certitudinaliter.* E sì come non può auersi chiaro conoscimēto delle conclusioni, da chi non conosce gl'indemostrabili principi: Così essendo Iddio il primiero principio della grazia, e stādo egli ignoto sì, che nel suo troppo lume viene a celarsi, ignoto fie parimēte se eglis'abbia, *a Ideo eius presentia, & absentia in nobis, per certitudinem sciri non potest.* Il perchè in tutti s'auuera, ch'ora egli, *Appropinquans, ibat cum illis: ed ora, Oculi eorum tenebantur, ne eum agnoscerent.* O chiara grazia, e caro auuiccinamento, o celato dono, e dubbio nascondimento, di cui meritamente si può dire, *b Ecce Deus magnus, o con l'Ebreo, c Ecce Deus multus, vinccps scientiam nostram: molto sì, ch'ora*

u Idem ibi.

a Idē ibid.

b Job. 36. 6. c Hebraus.

ch'ora s'appressa, or si lontana: ora è luce, ora è tenebra: ora nasce qual giorno, or si nascòde e fa, che s'urga la notte, ed ora è lucido nuuolo, ed ora è scuro.

- d *Iob. 9. 11* 10 d *Appropinquans, ibat cum illis, Oculi autem eorum tenebantur. Si veneris ad me, Appropinquans: oculi eorum tenebantur, Non videbo eum, essi abierit, non intelligam, e Quasi meridianus fulgor, Appropinquans: orietur tibi ad vesperam, Oculi eorum tenebantur. f Etiam si simplex fuero, Appropinquans: hoc ipsum ignorabit anima mea, Oculi eorum tenebantur. g Si lotus fuero quasi aquis nivis, Appropinquans: in sordibus intinges me, Oculi eorum tenebantur. h Sunt iusti & sapientes, Appropinquans: & nescit homo vtrū amore, vel odio dignus sit, Oculi eorum tenebantur. i Erat vita tua quasi pendens ante te, Appropinquans: & timebis die accitiae, & non credes vita tua, Oculi autem eorum tenebantur. k Praecipit luci ut rursus adueniat, Appropinquans: in manibus abscondit lucem, Oculi autem eorum tenebantur. l Nihil mihi confisus sum, Appropinquans: si d non in hoc iustificatus sum, Oculi autem eorum tenebantur. m Orietur ut Lucifer, Appropinquans: cum te, consumptum putaueris, Oculi autem eorum tenebantur. n Nunc filij Dei sumus, Appropinquans: sed nondum apparuit quid erimus, Oculi autem eorum tenebantur: e secondo Ecomenio volle dire, o Scis quod in filios Dei assumpti sumus: quod si id nondum manifestatum est, ne turbemini. Quod enim nunc incertum est, manifestum fiet illo reuelato. Si sì, che, Appropinquans ibat cum illis, oculi autem eorum*

tenebantur: con adempierli l'Oracolo reale, con lo sponimento di Boccadoro, ora dicendo, p *Nubes, & caligo in circuitu eius: q Nubes est diuinitas lucem de se emittens, Caligo humanitatis inclementum, quo viam suam occultauit: or soggiugnendo, r Inclinauit calos, & descendit, & caligo sub pedibus eius: Pedes enim Dei dixit, ut viam eius super terram significaret: occultauit enim viam suam tegumento carnis, & carbonos succensit sunt ab eo: dicendosi da' Discepoli, Nonne cor nostrū ardens in nobis, dum loqueretur nobis in via?* p *Pf. 96. 2. q Chrysof. in hom. sup Pf. 96. r Pf. 17. 10*

11 Si come la stella stessa, ch'ora è Vanguardia e foriera del Sole, ed ora dietroguardia e messaggiera del suo nascondimēto, ond'ora Alba si noma, or d'Espero ha il nome: Così la stella grazia, ch'ora ci cuopre la presenza del Sole, mentre viuiamo in quella oscura notte: la ci discoprirà nel nostro natale, che natale si dice la morte del Giusto: a cui cōforto tal si lenaua Iob, f *Cum te, s Iob. 11. 17. consumptū putaueris orietur ut Lucifer matutinus: o con l'Ebreo, & Obscurato tua erit ut Lucifer matutinus. Il vago e chiaro Lucifero mattutino, ora occulto si gira, a giudicio di Filippo il Prete, ed al parere del Cristiano Poeta, celato s'auuolge dintorno al nostro polo, ed ora lucido e bello, di bel nuouo s'aecoglie nel seno vezzoso della rutilante Aurora, e di quindi spargela pompa illustre de' dorati suoi raggi, ond'ora l'vno disse, n *Per occultas cursus sui metas polum circumiens, post biennium in ipsius aurore rutilo dicuntur* # *Philip. Præsb. in c. 11. Iob.**

sur apparere: or l'altro e cantò e scrisse.

Boetius. *Et prima tempore noctis Agit agentes Ac speras horas, Solitas iterum mutat habenas, Phœbi pallens Lucifer ortu.*

12 Il simigliante a me pare, ch'auuegna intorno alla luce della grazia, la quale è Stella splendida e mattutina, e se nella sera di questa vita mortale ci nascòde il Sole, sì che l'huomo non sappia, *Verum amore vel odio dignus sis*: non è però di meno che nel mattino, e nel felice passaggio da questa notte o sera tra chiara ed oscura alla chiarezza vaga del giorno eterno, in Lucifero volta, non ci dimostri a faccia scoperta il Sole, e faecia sì, che la grazia, la quale fu da prima gloria in fiore e velata, il frutto partorisca, franca si sueli e ne diuegna gloria consumata. Indi lo stesso Ecomenio soggiunse, e

Boecmen. *ibid,*

*bene, h Quod enim nunc incertum est, manifestum fiet illo reuelato: siquidem adoptionis splendorem exhibemus apparentes ipsi similes, nam filij omnino similes sunt patri, et videbimus eum sicuti est, iusti iusti, purum puri, simili enim adherent et similes. Tra' precetti che si recano agli vcellatori, v'è, come Demetrio disse, che debba egli seguire il suo sparuiere, e *Vt priusquam aduersi aliquid papatiatur presenti eū iouer*: Così nel tempo di mutar le penne, debbe egli nella stanza della muta volta all'Oriente, tenerfi con gli occhi bendati e chiusi infinattanto, ch'abbia cambiate le penne, ch'allora aprendosi l'vscio e' veggia il Sole, Ed*

Demetr. *Constantinopol. lib. I. cap. 8.*

ecco, i Discepoli d'oggi di penne di speranza in tutto sforniti, poichè diceuano, *Nos autem sperabamus*: e disuiati insieme dall'vcellatore risurto, poichè *Ipsa die ibant in castellū Emmaus*: e seguiti vengono dal diuino Maestro, poichè, *Appropinquans ibat cum illis*: e con gli occhi bendati si conseruano, *Oculi eorum tenebantur*: e nell'albergo mutano le penne, e racquistano il lume, mostrandosi dal Maestro diuino, che, *d Corporale lumen obduxit, vt eis spiritalis oculos aperiret*: mutando loro le penne dell'antica diffidenza in confidenza: onde videro il Sole, ed alati ritornarono in Ierusalem: e ben si vide, che, *e Ad preceptum eius plumescit accipiter*.

d Venantius Honoriusim hom. de orat. Domin.

e Job. 39. 29.

13 Porge gran marauiglia a qualunque giusto Giudice di bellezza, che'l sauiro Re, auendolo onorate le guance col titolo di belle, non si desse a dipignerle con altri colori più viuui, o con lumi più chiari, saluochè col paraggio della corteccia d'vna melagrana, *f sicut cortex mali punici, sic geneta, ubiq. occulit tuis*. Ditemi, in cortesia, o Salamone, se pure in Palestina non ha questa regia frutta diuersa qualità da quella, che mostra d'auere nelle nostre contrade, che di bello ammiraste in tale scorza, doue da noi non altro si mira, che vn nericante pallore, vn rosso spirante, ed vna tale dispiacente mistura, che ne bellorè spira, ne degna è di loda? Deh, ch'egli, o Vditori, loda tal velo, non per quello, ch'egli è.

f Cās. 6. 6.

ne

ne per quello, ch'egli ha : ma per quello, ch' e' vela , e per quello, ch' e' cela, e per la spe- ziosità dell'anima, ch' e' figura. La quale, come si cuopre agli occhi vmani , così chiara si scuopre a' lumi diuini . Vdite qual s'appalesa dal mio Gili- berto, g *Bona gena, que sicut ni- ferm. 25. in hil habent simulatum, ita multum habet occultatum: que minus fra- tendunt in specie, quam tenent in virtute . Dona enim de sursum sunt, et descendunt a Patre lumi- num, qua vero Dei sunt, nemo no- uit, nisi Spiritus Dei. Ideo si cui Deus per Spiritum suum reuelat, non tam ipse nouit, quam Spiritus Dei in illo .* O rare bellezze, ma occulte : o care vaghezze, ma tanto più pregiate, quanto agli occhi degli huomini più nas- cosse .

14 Chi potrebbe giammai negare, o Roma , che non appaia mirabile la gelosa prouidenza del a gran Madre natu- ra nel fornire i be' grani teneri molto, e molli, e delicati della meja granata, con la scorza bē forte, e con l'arme ben ferma a loro difesa . Molto maggiore però a noi si discuopre l'amore eccelfo e la prouidenza sublime del sommo Padre , il quale cono- scendo il tenore della nostra stella, e sapendo la tenera qua- lità della virtù vmana , si nas- cosse la grazia nell'anima giu- sta , che sotto lo scudo s'occul- tasse per modo, che da qualun- que pericolo si francheggiasse, e che, per quanto ne dica Vgon Cardinale, ella apparisse, h *Si- cut cortex mali punici in fortitudi- ne, dum continet in se varios ordi-*

g *Gilberti.*
Cant.

h *Hugo*
Card. in c.
6. Cant.

nes gratiarum et virtutum: e che per quello, che molto meglio spiegò lo stesso Giliberto, ci ap- palesasse l'vtilità, di tal nascò- dimento, i *Vtiliter enim ipsa si- bi conscientia absconditur in parte, et ipse proficiendi amor nimis incrementa sui profectus ignorat.* E balta bene pe' Giusti tra oc- culti e noti, che Iddio, il quale in loro opera, l'opera conofca, e che a gloria di loro si possa di- re, R *Cognonis Dominus, qui sunt eius: da che, a giudicio d'Anfel- mo, l' Qui corda hominum inspicit, ipse nouit, qui sunt eius.*

i *Giliber- t.*
ibid.

R 2. *Tim.*
3. 19.
l' *Anselmo.*
hic.

15 La Statua di Giunone, Reina de' regni s'adoraua in Micena con la melagrana fer- mata nella destra, e con lo scet- tro impugnato dalla sinistra , e chi alcun sacrificio a lei offe- riuu , portaua cinte le chiome col verde ramocello di Mel- granato, m *Inserculum*, nomato dagli Antichi . La onde dob- biamo noi nel sacrificare il cuore al Re de' reami, cignere il capo e'l cuore col verde ra- mo di questa regia pianta, dal- le cui barbe seconde, e nascono le Ghirlande, e sorgono le trionfali alte CORONE .

m *Dier. lib.*
54. cap. de
Malo *Pun.*

16 E sì, come quello, che o si tiene sul capo, o nel cuor si por- ta agli occhi si cela , ed agli sguardi è ignoto : Così essendo ignoto a noi se o la CORONA si tessa , o la catena s'intrec- ci, appiglianci pur noi, e sicci assai, che l'anima nostra, in- guida di Melagrana , nell'on- nipotente mano tal si conferui, ch'ella v'operi ciò, che la met- te nell'animo d'operarci, tutto che occultamente egli se l'ope-
ri.

ri. Deh, ricantiamui col Profeta reale, *Non est occultatum os meum a te, quod fecisti in occulto: e repetiamo insieme col Gi-*

liberto, o Et si mihi occultum est, non tamen tibi. Spiritus enim tuus omnia scrutatur, etiã occulta mea. Utinam talia in me occulta multa habeam cognita tibi, Iesu bone, & cognita in thesauris tuis. Periculosa repositio iustorum in mea scientia, ideo tua magis toto illa committo tibi. Sed non ego tam illa committo tibi, quam tu non committis mihi. Peues te adhuc tutius foves. quod fecisti in occulto.

17 Ne ci sie graue, che per lo nostro migliote, e per serbo sicuro dalle ruberie or si nasconda agli occhi de' predatori il geloso tesoro del nostro bene, che poscia per nostra gloria verrà appalesato, ma confortianci, dicendo con Giouanni, *p Nunc filij Dei sumus: & nondum apparuit quid erimus. Scimus quoniam cum apparuerit similes ei erimus: quã uidebimus aut sicuti est. Ed è il douere, che i figliuoli facciano ritratto da quello, onde son nati, q Et quia, per quanto ne diuisi Vgon Cardinale, tunc erimus similes ei in gloria, debemus & modo esse similes ei in uita. E sì come al presente, Nec Christus, cuius filij sumus, modo apparet: sed in iudicio apparebit: simigliantemente ancor noi, Tunc apparebimus cum ipso: & similes ei erimus, id est, immortales secundum corpus, & impassibiles. Quia cum in ipsa diuinitatis sua substantia contemplantur, quod in hac uita nulli conceditur. Quia uidebimus facie ad faciem, & sine uelamine: incontrando, anq̃ quanto allo*

specchio incontra, che nello suelarsi rappresenta l'oggetto, ch'egli velato non potea presentare.

18 Tal'egli dunque in vna delle mani conferua l'anima, in guisa di Melagrana. Se però inchiedi qual sia lo scettro, che tiene con l'altra mano, ricorditi di quello, ch'altroue noi dicemmo, che fra le molte varietà degli scettri sì vi fu la spada o il ferro impugnato colla da Labhradeo Gioue: e dite, che'l Re del Cielo e della terra non vno, ma ben due ferri vsi per iscettri, onde venendogli detto dal suo Vicario, *r Domi. r Luc. 22, ne ecco duo gladij hic, incontinente rispose, Satis est: e se tu*

ne' due coltelli vedrai con gli occhi d'Euiebio i due sacri Testamenti figurati, ben potrai dire, Satis est, s Sufficiunt enim duo rum testamentorum gladij ad totius pradicationis opus peragendum. E pur perciò, & De ore eius min. Palm. gladius utraq. parte acutus exibat: o con l'Hebreo, u Habens duo ora: a Exiit enim, a iudicio della Chiesa, pradicatio, a Glosa qua utrumq. fecat: in ueteri testamento carnalia opera: in nouo concupiscentias: acciocchè e nell'vno e nell'altro, carnalia & spiritalia uitia comprehendat, & abscondat. Di che, chiaro si vede, che, b Sufficiunt duorum testamentorum gladij ad totius pradicationis opus peragendum.

19 E se dalle mani non vi rincresce di passare a' piè, qui potrete ageuolmente discernere, che le due scarpe, onde cammina ben calzata la Sposa, e agionano marauiglia al Cielo con

p 1. Ioan. 3.2.

q Hugo Card. hic.

f Enseb. Buriss. Per. 4. post Do. min. Palm. t Apocal. 1. u Hebraus u Glosa Ord. hic.

b Hugo Card. hic.

Io con gli alteri passì, e vengo-
no dal sourano Principe cele-
brati, come quelli, che vaga e
varia figura fembrauano e del-
l'vno e dell'altro testamento:
ond'entrano i Predicatori in-
aperto campo, e *Calceati pedes*
in preparatione Euangelij pacis.
E in quella guisa che le scarpe
materiali difendono i piè del
corpo e dall'asprezza del fred-
do, e dalle morditure delle bi-
fee, e dalle punture de' pruni, e
dalla trafitture delle spine: Co-
sì le scarpe spirituali degli af-
fetti, e i calzari de' pensieri
della mente, che tali sem-
bianci fanno i due testamenti,
difendono l'anima fedele da o-
gni assalto, e da qualunque
male. Non è mia la somiglian-
za fu di Gaodenzio, d *Sicut e-*
nim, così disse egli, calceamenta
terrestria carnalium pedum muni-
mina sunt, & vel aspersati frigo-
ris, vel serpentum morsus, vel spi-
narum resistunt aculeis: ita legis
dimina praecepta, quibus gressus no-
strarum mentium munita precipi-
mur, repugnant & serpenti diabo-
lo, & asperrimo aquiloni gentiliū,
& haereticarum undiq. compunge-
tium spinis ac tribulis. O sacre
scarpe, o Scritture diuine.

20 Doue lo stesso Gaodenzio
proposevn dubbio non me-
no curioso, che vago, ond'è, che
doue all'vno ed all'altro Con-
dottiere del popolo Ebreo s'im-
pose già, e *Solue calceamenta de*
pedibus tuis: agli Ebrei, in con-
trario, s'ingiunse, f Calceamē-
ta sint in pedibus vestris: ed a' Cri-
stiani ancora si comandò, g
Calceati pedes in preparatione
Euangelij pacis? Al che rispon-
Per lo Lunedì di Pasqua.

de gli, che la quistione propo-
sta si distraleiò con la soggiun-
ta ragione, *h Locus enim in quo*
stas terra sancta est. Guardasi pur
l'huomo, per quanto gli è cara
la guardia della vita, dal cam-
minare senza scarpe fra le pro-
fane spine, e i pruni immondi
della terra d'igitto: ma nella
terra Santa vada egli co' piè
scalzi, muouaui franchi i passì,
e sgombri ogni tema. Vuoi tu
sapere quali sieno le scarpe? Ta-
h, nel vero, sono le sacre Scrit-
ture. E queste come nello spi-
noso esilio della presente vita
debbono custodire i dubbi pas-
si, e difendere da' pericoli i dubi-
tosi piè: così giugnendo alla pa-
tria felice, ne' cui confini è fer-
ma la bella pace, e doue, i *Nō i Isa 35.9.*
iuuenitur Leo, & mala bestia non
ascendet per eam: di scarpe non
fa più luogo, ne di calzari aure-
mo oltre mestieri, R Ostenditur
ergo, così egli conchiude, terra
ibid.
Aegypti sancta non esse, & ideo ibi
habenda mandatur calceamenta:
in sancta autem terra decoratur
esse solvenda. Quamdiū enim in
huius saeculi Aegypto oñuersamur,
oportet nos calceamentis vti san-
ctarum Scripturarum, quia tutus
non potest esse gressus vester, nisi
mandatis dominicis contegatur. vs-
quequo intremus in illam sanctam
praemissionis terram, qua iustis est
preparata, Beati enim mites, quo-
niam ipsi possidebunt terram. Non
vtiq. istam terram, quam possidet
peccatores: sed illam, in qua non
sunt spina & tribuli, in qua non
sunt serpentes & scorpj, quippe
vbi diabolus cum ceteris immundis
spiritibus non accedit.

21 Delle Scritture adunque
Pp si val.

Ad Ephes.
6.15.

Gauden.
Episc. Brix.
Tract. 5. E-
xod. ad
Neophyt.

Exod.
3.5.
Exod.
12.11.
Ad Ephes.
6.15.

Exod. 3.5

Isa 35.9.

Gauden.
ibid.

fi valse il gran Maestro per insegnare gl'ignorati Discepoli, e per ripartire gli sformati luci parti. E mostrò egli in pratica quantunque di lui si predisse in

l. Cāt. 5. 14

m. Procopius

za cap. 24.

Exodi.

m. Gregor.

N. Jss. hom.

24. in Cāt.

l. Venter eius eburneus. distinctus sapphiris: perocchè, se a Procopio non si niega credè. 22, m Ventrem Christi nominat
za cap. 24. Sponsa, sanctorum chorum, quem ipse in almam lucem protrahit, & Gregor. fover: e secondo il Nissenò, n. Venter eius tabella eburnea in lapide sapphiro: Etenim hoc in loco illud quod edita & leges Dei recipit indicatum vocabulo ventris esse tabella eburnea dicitur. Or se dalla stessa vrna elcono: in luce e i brievi scritti, e i parti: nõ sia chi ardisca di stimarsi d'Idio o reda o parto, se nelle tauolette del cuore non porta scritta la legge, e se non è del beato numero di coloro, o Quos ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis: p Opus enim legis est, per la chiosa d'Anselmo, non occidere, non machari, non furari, & his similia facere. vnumq: Deum creatorem omnium credere. Ma oltre a questa scrittura, ch'è naturale, dee aggiugnersi lo scritto di quella legge, che pende dalla bocca del Salvatore, e si riceue dall'huomo con la fede.

o. Ad Rom.

2. 15.

p. Anselm-

lice.

22 Sogliono bene spesso o nel compartirsi i pregi, o nel partirsi le pubbliche dignità, allegarsi in ciechi bossoli i premi e i nomi, e quindi trahendo gli vni, e gli altri quindi, con forti assai diuerse, gli vai sono assortiti, e gli altri schiusi: sono non schiusi coloro a chi il briue toccò, ed è assortito

colui, che l'ebbe in forte: il simigliante io dirò, che d'Vrna faccia veduto il petto di Cristo, essendo scritto, q Venter eius eburneus: o co' r Settanta, con s. Teodoro, e con Aponio 2; Venter eius pyxis eburnea. E soggiugnerò parimente, che nella stessa vrna sieno riposti i brievi della legge e i parti diuini, e quegli, per chi beuamenteurosamente, l'vno si trae, beato riceue il nome e l'effetto dell'altro. Colorò, se io non erro, Eilon Carpazio quanto io già ombreggiai, e nello spianare il suddetto passo de' Cantici, così scrisse, *m Possimus per ventrem ponsi sanctorum Chorum intelligere purum ac nitidum, vii pyxidem eburneam, in qua codicilli sapientie, suffragiaq. conduntur, non ad terrenum imperium, sed ad caeleste regnum conductura. Doue, come vedete, e vi dimostra nelle viscere dello Sposo l'Vrna dell'auorio pura e non da nelle tauolette delle sacre scritture, i brievi fauoreuoli quivi richiusi: ne' giacinti, che per loro si dispensano, non i terreni, ma i celesti regni: e ne' beati, che vi sono assortiti, il fortunato e felice Coro de' Santi.*

q Cāt. 5. 14: r Sepismag. f Theodor. t Aponius:

u Philo. Carp. in In. rpret. c. 5. Cant.

23 Ne fu senza mistero, come dallo stesso Vescouo de' Carpazi si ripiglia, e bene, ch' nell'auorio e scuro più, e pregiato assai meno, si figurasse l'antica Scrittura e legge, e ne' Zaffiri più lucidi: e di più pregio si colorasse la legge noua e'l Vangelo, *a Lex enim vetus Evangelica Lex eiusq. Auctore Christo longè vilior est, planeque omnia inferior. O legge antica,*

a Idē ibid.

o no-

o nouello Vangelo , o quanto nelle disugguglianze s'ammirano eguali. Se quella è pittura e fiore, questa è frutto e vita, *Illa enim pittura et flos, hac vita aeterna.* Se quella è carnale ed è micidiale, questa è spiritale e vitale, *illa carnalis: hac spiritualis, illa occidēs, hac uiuificās.* Se quella minaccia pene, tuona vendette, ha fiere le sentenze, ed è inesorabile ne' gallighi: questa spirapietà, in tuona perdonanze, dolcissime ha le parole, e graziosa è negli atti, *Illa panarum et sibi cruciatūs pena, hac tota pietatis, atq. misericordia et uia sempiterna.* *Quare sequens a ventra et ebore, hoc est a carnalibus et ditionibus veteris legis praeceptis, ad Euangelium lapidem pretiosum Christum, qui lapis est angularis, et caelestis mandatorum uita, felicissime prouētum est.* E se quella, in somma, qual' Elefante fiere la gente fuga: questa, quasi Zaffiro, che tal'è il suo Autore tutto di grazie sparto, e grazioso rende chi vi s'appressa, e di virtù l'adorna, e l'abbellisce co' doni, e la bontà vi sparge, ed a se il rassomiglia, e l' trae con la sua grazia, e seco l' unisce, e gli li dimostra pregiato Zaffiro, *Qui quaecumq. attigerit, similia sibi reddis, et trahit.*

24 Ordinaua colà, per antico, la Mosaica legge, che qualora o il viandante, o qualunque altro huomo, a sorte, s'abbatresse in alcun nido, e quiui trouasse la Madre o couante, l' uoua, o nutricante i suoi parti, non si desse egli, ingordo a fare auare prede, e di quella e di quelli, ma questi predando. Per lo Lunedì di Pasqua.

non prendesse quella, onde a ciascuno impose, *b Si ambulās per uiam, in arbore uel in terra uidum auis inneneris, et matrem pullis, uel ouis desuper inueneris, non tenabis eam cum filiis, sed abire patieris, captos tenas filios, ut bene sit tibi, et uogo uias tempore.* E comechè alla somma pietà del Padre del Cielo, itea molto bene il tuono di tale tanto tenera prouidenza infer per quello, che nella latter suona: non è però di meno che più alto non voli il suo misterioso Sacramento.

25 Or dite, che nel nido si figurì l'antico testamento, nell' uoua e ne' polli, i sacrați misteri: nell' ale e nelle penne di chi li vela e coua, lo spirito in loro e celato e velato: negli alberi sublimi, i sensi più alti, e malageuoli più: nella terra e nella pianura i più ageuoli e piani: e ne' curiosi viadanti gli studiosi delle Scritture sacre: a cui se è grado il viuere eternamente, prenda egli pure accortamente il partito di francheggiare la madre, e libera lasciarse volar via via la lettera, la quale uccide: e ritenere a suo agio e l' uoua, e i polli, che tali sono i misteri spirituali, onde l' anima e lo spirito si rauuiua, *et uicera enim occidit, spiritus est, qui uiuificat.*

26 Non è già mia la premostrata allegoria, ma io da Eusebio Emiseno e l' appresi, e la presi, *d Hac enim auis litora est, et sic enim ait, quae sub alarum uelamine pullis uel ouas dicit, spiritum uel intelligentiam claudit. Quae quidem per loca difficiliora*

P p 2 in

1. Corin. 3.6.

d. Eus. Emis. Domin. 20. post Pentec.

In arbore, per planiora vero in terra nidificat. Per huius igitur voluminis viam ambulantes, huius avis nidum aliquando in arbore, aliquando in terra inuenimus: ut igitur longo viuamus tempore, dimittamus auem & literam, que occidit: teneamus pullos & oua; id est, spiritualem intelligentiam, qua uiuificat. E qual non ode, o non vede, che l'ordine di tal legge s'offeruò pur istamane da' Discipoli? Ecco, lo stesso Autore della Scrittura e loro appalesa i sensi nascosi fra l'oua, e discopre i sensi velati negli uccellini, e ne sgombera la lettera uccidente, e ne fuga l'oscuro velo delle sue ale, e vi ritienne i parti de' Sacramenti, e v'appalesa i misteri, che di lui stesso v'erano celati, e libera in lascia la lettera, ch'era lor Madre, e che loro cò le pène, se pur pena non daua, daua ombra ed ingombro. e. Et incipiens a Moyse & Prophetis, interpretabatur illis in omnibus scripturis, qua de ipso erant.

27 E se dagli alti misteri degli uccelli vogliamo aprirci il passo a quello de' pesci, con passare dall'alto al basso, dall'aria all'acqua, e dalla terra al mare: Dite, che forse lo stesso ei venne dimostro in quel daino, che tolse Piero dalla bocca del pesce, e si diede poi pagadel tributo, ode per Cristo rimase libero l'huomo. Dicalui pure Teofilo Antiocheno, il quale spiando l'ordinamento diuino, f. *Vade ad mare & mitte hamum, & cum piscem qui primus ascenderit, tolle, ripiglia incontanente, hoc tributo passio Domini*

designatur, quia homo abstrahendus erat a saeculo habens in ore suo flateram, id est, didragma, quatuor continens dragmas, quibus intelligenda sunt quatuor Euangalia, quorum proditio testimonia fidei demonstrabat, unde debuit, id est, peccatum generis humani, possi absolui, quia passione Christi liberandi eramus a debitis peccatorum. Il che allo stesso cammino va con quello, ch'oggi disse il Saluatore, *Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?*

28 Ha nondimeno tal differenza tra pesce e pesce, che doue quello fu preso cò l'amo, gli altri fedeli si pescano con le reti: ne le reti altre sono, che le Scritture. Dicalo Eusebio in persona di me. *g Quatuor Euangalia quasi quatuor pescandi retia sunt, similiter autem & quique libri Moysi, omnes Prophetarum libri: denique tot sunt retia, quot & volumina, his autem retibus Christiani capiuntur, his omnes fideles in Ecclesiam colliguntur.* O libera prefura, o morte felice de' Cristiani richiui fra queste reti, a cui sta molto meglio inuestito quel, che Temistocle disse a suoi figliuoli, quando scacciato dalla Patria ebbe dal Re di Persia ben tre città, e digrano, e di vino, e di vitto tributarie, *h O pueri, parieramus, nisi perissemus.* Deh, che le viue parole dell'Autor della vita tal vita danno, e rēdono tal libertà, qual'egli, il qual'è delle sue promesse fido offeruatore, colà promise, *i Qui sermone meum seruauerit, mortem non gustabit in aeternum: postichè*

g Euseb. Emissen in die Sancti. Andr.

h Plutarco. Orat. 1. de Alex. siue Fortun. siue uirtute.

i Io: 8. 52.

per.

e. l. 1. b. d.

f Theophyl. Antiochen. lib. 1. Alleg. in Matt.

K Origen. gene, *K Eousq. non videt aliquis*
velat. a D. mortem, quousq. Iesu verbum co-
Th. in Cat. stodit.

sup. cap. 8. 29 Ed è ragione, ch'essendo
Joan.

l Cesar. A-
relat. Episc.
hom. 13.

il Verbo diuino e lume immor-
 tale dell'anima, e cibo eternale
 del cuore: sea parimente fornito
 di tanta virtù, che e l'anima
 eterna conferui, e tal lume cō-
 parta agli occhi della mente,
 che goda immortalmemente l'im-
 mortal lume, *l Lumen enim ani-*
ma, per quāto ne vide Cesario,
et cibus aternus, non est aliud, nisi
Verbum Dei, siue quo anima, nec
vinere potest, nec videre. La onde
 il mortal corso dell'anima e del
 corpo ad vn termine vanno,
 che questo manca, mancando-
 gli il suo cibo: e quella spira,
 non ispirandola il Verbo, *Quia*
quomodo caro nostra moritur, si nō
capiat cibum: ita et anima nostra
extinguitur, si non accipit diuinum
Verbum.

m Idō. ces.
hom. 7. de
Pascha.

30 E v'è più auanti di bene,
 che'l Verbo diuino ed è cibo e
 mulino, mulino sì, che ha l'ae-
 qua dello spirito, che volge le
 macine della nouella e dell'an-
 tica legge, che vi macina il
 grano, del Verbo diuino, che
 vi trita i misteri, quasi bianca
 farina, che purga la farina col
 vaglio del traualgio, che v'am
 massa il pane con l'vnione de'
 cuori, che v'aggiugne il Leuiti-
 cō cō la vna fede, e che vi cuo-
 ce e v'afforda il pane col fuoco
 dell'amore, *m Sicut enim fru-*
mentum solita purgantis sollicitu-
dine preparatum, in candidam
speciem molarū labore perfcitur,
ac per aquam et ignem in vnius
panis substāttiam congregatur: sic

varia gentes in vnam fidem conue-
nientes, vnum de se Christi corpus
efficiunt, et duarum testamento:
vnam instructionem: velut gemina
molarum opere curatum miscuit,
ac per aquā baptismi, vel per ignē
spiritus sancti aterni illius panis
corpus efficitur. O rari effetti del
 viuo Verbo diuino, o cari affet-
 ti prodotti nel cuore vmano!

31 Di ché, fate ragione, o
 fidi Vditori, del cieco fallo del-
 l'Eretico infido, il quale am-
 maliato, ed al maggior torto
 del mondo, togliendo alla
 Chiesa la Macina dell'antica
 legge, tentò di torle il macinior
 di tal grano, mal ricordandosi
 del diuieto diuino, *n Non accipies*
loco pignoris inferiorem et supe-
riorem molam: e molto menq
 dell'interpretamento d'Euche-
 rio, che, *o Mola superior dici*
potest Euangelium, inferior vero lex:
per quas labore differentium, vtri-
cum veteris testamenti in farinam
Euangelij conuertitur. Ne mai, se
 io non erro, a tanto e tal pre-
 cipizio farebbero condotti, se
 auessero seguito il sano confi-
 glio, *p Scrutamini Scripturas:*
 e con la sicura scorta di Ciril-
 lo, *q Non alia ratione ad vitam*
peringere posse, nisi veluti thesau-
rum quemdam effodientis legalem
litteram, abditam in ea margaritā,
hoc est, Christum peruestigassent:

n Deuter.
 24.6.

o Euch. de
for. spir. 6. B

p Io. 5. 39.

q Cyril. A-
lex. lib. 1.
Glaphyror.
in Genes.

32 Indi è, ch'Vgon Cardi-
 nale inchieddola ca gione, or-
 de i Profeti e gli Appostoli fu-
 rono detti, *r Filij excussorum:*
 volle, che ciò auenisse, o per-
 ché da loro la poluere delle
 terrene affezioni via via si scos-
 se: o perché dal sacco ben-
 chiuso, e de' tesori de' loro det-
 ti ben.

r Ps. 126. 4

ti ben pieno, si trassero alla luce i lucidi Sacramenti, e gli splendidi loro misteri: o finalmente, perchè de' turbini de' trauagli a virtù si valfero, mostrandosi piante a rouescio, ma ben fondate, che cedendo le secche foglie, e concedendo altri i marciti fiori, serbauano per se la CORONA de' frutti

Hug. Card. in Ps. 126. egli, & Apostoli dicuntur Excussi passivè, eo modo, quo vestis a qua pulvis excutitur, dicitur excussa, quia quicquid malum erat in eis, Dominus virga correctionis exersit. Item dicuntur excussi, sicut excutitur sacculus, ut exterius exeat, quod intus clausum latebat. Item dicuntur excussi, sicut arbor impetu ventorum excutitur, ita quod folia & fructus putridi cadunt, boni autem remanent.

33 O felici Discepoli, quanto bene per voi tornarono oggi le scosse tra dolci ed amare del Maestro amante, per cui e si strusse la disperanza, e la speranza risurse: e si distemprò il ghiaccio del disamore, e'l fuoco dell'amore diuampò: e disparue la poluere delle fauole vane, e'l superno tesoro, nel sacco della legge dianzi chiuso, v'apparue, qualora Incipiens a Moyse & Prophetis interpretatur vobis in omnibus Scripturis, qua de ipso erant. E fu, nel vero, tanto più salutare l'addottrinamento, quanto più vniuersale, In omnibus scripturis, qua de ipso erant: poichè a salute, secondo Boccedoro, ne gioua, ne

Chrysof. velat. a D. Th. in Cat. vale il credere, & Particulariter val. quadam, & non vniuersaliter omnis. Credeuano bene i Discepoli

d'oggi, *Qua de Cruce Christi dicuntur a Prophetis*, e franchi diceuano, *Crucifixerunt eum*. *Qua vero spectant ad resurrectionem, sicut est illud, Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem: non credebant. Decet autem in omnibus fidem adhibere Prophetis, tam in gloriosis, qua de Christo predixerunt, quam in glorijs, quia ex passione malorum ingressus est in gloria.* O Appostoli felici, diceui pure, *Filij excussorum: poichè a vostro prò conosceste, e bene, che molto montarono del gran Maestro le scosse.*

34 Abbi di certo, ancor tu, o Cristiano, che se non iscoterai da tei terreni affetti, non ti verrà mai fatto di ritrouare quello superbo e nascoso tesoro. Di ciò, ora tal ti disereda Vgone Carensis, *in Thesaurum qui queris, terram reijcit: sic qui Carans. in sapientiam inuenire vult, omnem amorem terrenum a suo corde debet reijcere, & fossam humilitatis in se facere: ed ora il beato Lorenzo Giustiniano, a Sicut qui a Laurent. thesauros offodit, terram reijcit, fossam in altum facit, & sedulus milit. cap. 3. inst. de humilitate, donec inueniat, quod querit: ita si quis thesauros sapientie reperire desiderat, omne pondus terrenum a se abijciat, in se fossam humilitatis agat, nec quiescat, donec ad id perueniat, quod capis.*

37 Che se tu hai vaghezza di venirne oggimai benauenturosamente a capo, e di rinuenirui quel Cristo, che tu brami: scuoti da te ogni basso affetto di terra, e sali con la mente altera colà in Cielo, che quiui, senza fallare, tel trouerai. Vuoij, forse, per tale salita, vn'al.

vn'altra scala? Ecco, qual vè
ne dimoſtra al gran Patriarca,
il quale, *b Vidit in ſomnis ſcalā
ſtāntem ſuper terram, & c. cōmēn-
tilius calum tangebat, & Domini
vunium ſcala.* E ſe vuoi ſaperè,
qual ſia: coteſta ſcala, ecco, il
Giuſtiniano vi ti fa riconoſce-
re la Scrittura, *c Per ipſam enim,
quaſi per quōſdam gradus, prouo-
hitur intellectus ad agnitionem ve-
rō & ſummi Dei.* Or ſe per lei
franchi ſalgono, a giudicio
d'Agolino, quaſi Angeli, fan-
ti i ſacraſti Dottori, *d Angeli
enim aſcendentes, omnes Doctores
Eccleſiarum intelliguntur:* e ſe i
gradi quiui allogati o ſono i fi-
gurati mitteri dell'antico, o
vero, i precetti del nuouo te-
ſtamento, *e Scala enim, per ſen-
tētia di Zenone, duo teſtame-
ta ſignificant: montauī ancora
tu, ſe ti dà il cuore, e ti verrà
apertamente veduto, che tanti
ſono i gradi, e cotanti i miſteri,
che pouero ne diuerſa p trop-
po a uerne copia, Deh, chi po-
trebbe giammai annouerare il
Paradiſo, la fonte, l'albero del-
la vita, Adam, Abel, Noe, Iſaac, e
tutti gli altri, per cui l'anima
ſale cō' piè della fede edell'a-
more, colà, dou'ella e felice,
ritruoua, e beata abbraccia il
vero Dio d'amore?*

36 Nō ſaprei, certo, a dirne il
vero, Aſcoltanti, di che mara-
uiglia rmi prima, e di che poi,
della cura del ſouano Paſtore,
o vero, del ſuo caro e paterno
amore. Ecco, egli nel vedere,
quaſi due Pecorelle ſmarrite, i
due Parti erranti, dalla paci-
fica mandra diparti, e dall'Ap-
poſtolico branco ſcautonau,

ādarſene timidi, e molto mal cō
ſigliati in Emmaus: loro s'ap-
preſſa, *Appropinquans ibat cum
illis: e tutto ſi dà ad āmaeſtrar-
gli, quaſi dicendo, f Ingredia-
mur in ipſum ſcripturarum para-
diſum: e ciaſcuno d'eſſi poteua,
e bene, predire quanto dal grā-
pe Ambrogio poſcia ſi diſſe, g
Nūc deambulat in paradiso Deus;
quando diuinis ſcripturas lego:
poſcia chē, vdiuano lui, ed in
lui leggeuano, quaſi in libro vi-
uo, il quale, *incipiens a Moſe
& omnibus ſcripturis interpreta-
bantur eis, quae de ipſo erant.**

37 O quāto diuerſo è il ma-
giſtero diuino da qualūque al-
tro magiſtero vmano. Nel ma-
giſtero vmano ſi cerca da' Di-
ſcepoli il maeſtro, il maeſtro
trououo, ſi paga, per lui ſi la-
ſciano le paterne mura, ſi trae
a città lontana, tra diſagi ſi vi-
ue, fatiche ſi ſoſtengono, più ſi
conſuma d'olio, che di vino, e
bene ſpeſſo ſi ſta ſuggetto ad al-
cun fiero tiranno che pur Dion-
igi, mutò il regno in ſcuola
e'l padroneggiare a' ſuggetti in
inſegnare agli Scolari. Tutto in
contrario auuiene nel diuino:
doue il Maeſtro celeſte, come è
ad vn'ora Inſegnatore e Padre:
Coſì non è cerco, ma cerca: nō
è pagato!, ma paga: non ha
ſcuola lontana o eſteriore, ma
egli a te s'auuicia e t'addot-
trina il cuore: non vuole, che
tu fatichi, ma egli fatica: e non
attende i tuoi prieghi, per in-
ſegnarti, ma egli ti priega, ch'
accetti i ſuoi inſegnamenti. Tal
ſu lo ſguaglio dall'eloquente
Grifologo colorato, *b Nonne h chryſ. ſer.
vt apices literarum, vt elementa*

*f Andreas
Cret. Orat.
2. in Exalt.
8. Cruc.
g Ambroſ.
libr. 6. E-
piſt. 41.*

*b Gen. 28.
12.*

*e Eur. Iuſt.
in libr. de
Caſt. con-
nub. c. 3.*

*d Auguſt.
ſer. 79. de
Temp.*

*e Zeno ſer.
de ſomnio
Iacobi.*

ad Luca, *Cognoscentes additus magistro, Nolite timere scholis affixus, totus patiens laboris ve eos, qui & panis, nec domum noneras nec occidit cor. parentes? Quam utile tibi est, ad pus, &c. quod tibi Magister addicitur, ingreditur schola, & tibi panis tuis labore suo Doctor supplicat, ut ista velis scire, ut talia & tanta digneris audire?*

38 O beati Discepoli, a cui toccò in sorte d'essere del bel numero, di cui si disse: *i Et eruant omnes docibiles Dei.* Venne inuitato Ageficio a valersi di Filofane per suo leggente, ed egli con regio ardimento, e con magnanimo rifiuto dell'inuitata si riseofse, tal Dottore non

Ex lib. 1. Apoph. ubi de Ageficio cum, I.

volle, e così disse, *Et eorum volo esse Discipulus quorum sum & filius:* mostràdo, che per l'huomo non monti meno la nobile dignità de' Genitori, che la degna nobiltà degl'ingegnatori. Il che se vero è, come so, ch'è, quanto ti puoi tu conoscere, o Cristiano, al Cielo obbligato, pensando, ch'egli t'abbia parato dinanzi così fatto bene, che come Iddio t'è Padre: così egli ti sia ammaestratore, et t'assortisca tra que' felici eletti, a cui gloria si legge, *Erant omnes docibiles Dei?* O scuola alta e diuina, separata da sensi, fabbricata nel cuore, e da strepiti franca, doue lo spirito s'ammaestra, e ui s'onora ed adora un sol Maestro in tre ammaestratori. Vdite quale, e con quanta arte e grazia vi si figura da Agostino,

i August. l. Valde remota a sensibus carnis hac schola, in qua pater auditur & docet, ut veniatur ad filium, nec agit hoc cum carnis aure, sed corde, ubi est et ipse filius, quia

ipse est Verbum eius, per quod Pater sic docet simul & Spiritus sanctus. Inseparabilia enim didicimus esse opera Trinitatis, sed Patri hoc potissimum est attributum, quia de ipso procedit, & filius, & spiritus sanctus.

39 Ne al parer mio, senza utile ammaestramento dall'Arcieuefco di Rauenna ti furono ricordate le prime lettere e que' primieri elementi, che tenero Fanciullo già apprendesti per dimostrarti, che nella via del Cielo conuiene, che tali a parari infino da' primi anni i diuini precetti, qual'imparasti all'ora l'A, B, C. E pur perciò, se ad Hario si crede, il Salmo, *m Beati immaculati in via, qui ambulat in lege Domini: con ben ventidue lettere si compose, e l'Alfabeto Ebraico vi si distinse, acciocchè, n Sicut paruuli & imperiti ad legendum imbuendi hac primùm, per qua sibi verba conscientia sunt liberarum elementa cognoscere: ita & humana ignorantio ad mores ad disciplinam ad cognitionem Dei per huic singulorum literarum octonarium numerum, ipsis veluti infantulis nutrietur.* O caro nutrimento, o addottrimento raro, ch'oggi i Discepoli riceuono dal Maestro diuino, il quale facendoffi, per poco, dall'Alphà all'Omega, *Incipiens a Moysè & Prophetis, interpretabatur illis in omnibus Scripturis, qua de ipso erant. Et ibat cum illis.*

m Psalm. 118. 2.

n Hilar. in Enar. sup. Ps. 118. in principio.

40 Tal dunque cammina il Maestro con chi, e tal muta figura con chi la muta, come lo specchio si varia per le varie figure di chi vi si specchia;

E se

Greg. Pa-
pae hom. 23.
in Euang.

Ad He-
breo. 1. 1.
in Græco.
q. Chryſo-
ſtom. 170.
De eo quod
Chriſt. miſit
Apoſt. etc.
q. Idē ibid.

E ſe egli a' due Diſcepoli inſidi era già nella fede pellegrino , pellegrino ancor' egli ſi moſtrò loro, e ſecòdo il Ponteficio Decreto, o *Talem ſe ſe exhibuit in corpore, qualis apud illos eras in mente*. O quanto vario appare l'Inuairabile in varie ſcene, poichè ſecòdo Griſologo, q *Habitus ſuſcipit, formas variat, commutat officia*. Ed ora, ſoggiugne egli, prende forma di fuoco nel Rouo ardente, e ſe gelato ti vede nella fede, e' ti ſcalda, e t'incende, e *Nunc igneus tibi reſplendit in rubro, ut perfidiae frigidam, fidei calore ſuccendat*. Ora ſplende, qual fiamma, nella colonna, onde le tenebre illuſtra, l'ignoranza ſgombra, nella ſolitudine t'accompagna, fra' dubbi ſentieri t'ſcorge, e la via ſicura e ſalutare t'inſegna, *Nunc luceſcit caeſti flammeus in columna, ut remotis ignorantia tua tenebris, per ſolitudines mundi huius viam poſſis ſcientia percurrere ſalutaris*. Ora nella ſteſſa colonna riuolto in nuuolo, e tēpera i tuoi inceſi affetti, e ti difende dagli ſcottanti raggi, e rinfreſca gli ardori del tuo petto, *Nunc idem tibi nubis vertitur in columnam, ut ardentis tuorum temperet aſtus animum*. Ora ſi muta in Aquila, e con le ſue penne, ora t'impenna l'ale, or ti fa ſido ſchermo, or t'inuola alla terra, ed ora col volo ti ſollieua al Cielo, *Nunc te, ut aquila protegit pennis ſipientia, ut caeſtem pronocet ad volatum*.

41 E doue traſaſcio io la forma d'amatrice gallina, òde diſcuo, pre tutto gētile a' ſuoi cari ed a Per lo Lunedì di Paſqua.

mati parti ne' ſmoderati effetti ſi ſmodato affetto, che li trae, li ritrae, li chiama, li richiama, li riceue, li caldeggia, li porta, li coua, li gira, li raggiara, li nutrica, gli abbraccia, pone, in non cale la ſua per la lor libertà, ſpone ſe ſteſſa alla morte per l'altrui vita, oppone il proprio corpo alle ſiere, per lo ſcudo, digiuna per nutricarli, alberga nella polvere per ſoggiornare con loro, e ſi già addottrina a procacciare il cibo, a raccorſi ſotto l'ombra delle ſue penne, a fuggire il nimico, ed a ſeguire l'amiche ſue orme e *Nunc ſicut gallina educit, ducit, vocat, recipit, protegit, portat, fonet, ambit, amplectitur: et ſui volatus obliſa, ſua temporaliter immemor libertatis, tuis in penetrabilibus, tuo verſatur in puluere, ut te vernaculis familiaribus, domesticis, alat, erudiat, inſtituat nutrimentis*.

f. Idē ibid.

42 Ceda però, e ſenza conteſa ceda, qualunque altra figura alla figura d'amante Paſtore, il quale per la ſmarrita Pecorella è ſi ſmarrito, che dimentico degli agi ſi ſpone a' diſagi, monta in ſu gli alti mōti, e gira dintorno intorno gli occhi lincei, ſale ſu i rami degli alberi, ed attento fiſa gli orecchi gelofi, e ſe a forte la vede, od a caſo l'ode, di quindi ſi gitta, gittato, rapido corre, v'accorre a volo, volando la ritruoua, truoua la prende, prefa la ſi reca in collo, recataleſi in collo, più non la laſcia in terra ſoggetta a' Lupi, ne mai riſtà ſin l'abbia meſſa in ſaluo nel branco del Cielo.

Qq Nunc

Nunc ut pastor bonus altissimus errantem solus requirit in montibus, solus inuenit, solus suis humeris imponit, & ne amplius in terrena pasqua luporum morsibus periculis, caelestes epulis, & perducit ad caulas.

43 *U virtù rara d'amore,*
che tante forme rimuti al diuino amadore, il quale per nutar noi e migliorarci, e' tuttochè
s Idè ibid. Immutabile, muta figure. *Et habitus suscipit, formas variat, & ut nos mutet in melius, ipse iustitias mutat, & commutat officia.*
Ed ecco, tal egli entra in campo pur istamane all'inchiesta delle due pecorelle cieche ed erranti, e v'imprende atti vari, v'fici diuersi, or prouido lor s'auuicinz, *Appropinquans:* Or costante con loro cammina. *Ibas cum illis:* ora ingigneuole loro si cela, *Oculi eorum tenebantur ne cum agnoscerent:* or rigido li riprende, *O stultis, & tardi corde ad credendum:* or fauio gli addottrina, *Incipiens a Moyse & Phœbus interpretabatur illis in omnibus scripturis. quæ de ipso erant:* or, qual' Aquila li difende, qual nuuola li rinfresca, qual fiamma gli illumina, qual fuoco gli accende, qual colona gli scorge, qual gallina li raccoglie, e qual Pastore li pasce, alla mandria li torna, ed all'appottolico branco smembrato in parte, e pel danno doglioso, vnisce queste perdute già, ed ora truoue pecorelle, e par, che tutto lieto le mostri agli Angeli, e che festiuo ridica, *Congratulamini mihi, quia inueni inueni meam, quæ perierat.*

44 *E qui il Dottore Angeli-*

co offeruò la nuoua forma di mercatante, ch' e' prende, e ch'auendo ricompera la perduta natura vmana col proprio fangue, *Formas variat,* e moltra d'auerla truoua e non comperata, tal'effetto nascendo dal dismodato affetto della nostraz saluezza, *u Ob summum desiderium nostra salutis.* *s D.Thom. opus: 6 o.7*
E dimouira quanto sia vera la sentenza famosa di Salamone, *x Si dederit homo omnem substantiam domus sue pro dilectione, quasi nihil despiciet eam:* a *Tanti enim,* a giudicio di Roberto, *illi inest dilectio, ut in comparatione talis margarita, quasi nihil despiciat omne, quod furis auferri potest.* *a Rup. Ab. lib.7. com. in Cant.*
E tanto e' fa, perchè stima, che nel guadagnar l'huomo guadagnasse stesso, *b Quasi homo Des Deus esset, & tota salus diuina in ipsius inuentione dependeret, & quasi siue ipso beatus esse non posset, vicinas congregat, & dicit, Congratulamini mihi, quia inueni ouem, quæ perierat.* *b D.Thom. ibid.*

45 Deagli si dunque la debita CORONA e come a Legista, e come a viuua legge, da cui ogni altra legge pende a deriuua, ed è immacolata, e l'anime conuerte, e dà intelletto a' fanciulli, ed illumina i ciechi, e riconduce gli erranti al diritto sentiero, ed ammaestra per modo gl' ignoranti, che il pregio ne meriti della stellata CORONA, *c Qui ad iustitiam c Daniel. 12.3.*
erudiunt multos, quasi stella in perpetuas æternitates: o come altri leggono, *d In æternum & d Alij apud Hvg Card.*
ultra: che se gli altri Dottori sono apparecchiati allo splendor del Cielo per lo premio stan-

e Hugo
Card. in c.
12. Daniel.

Rañziale, ed alle stelle per l'ac-
cidental, e Propter accidental
meritum, scilicet, aureolam: di
quãte aoreole adorneate di stel-
le doueano circondarsi le tem-
pie del Verbo incarnato, da
cui quasi da fonte, appresero
gli altri Dottori la vera dot-
trina: Dicasi dunque, *Et in ca-
pite eius diademata multa.*

Quarto
Giro, Nunc
oportuit pa-
si Christum
etc. Dalla
Corona del
Regno di
fiori, nati
nel Calua-
rio, e scritti
sol nome
de' Re.

46 Nome oportuit pati Christu,
et intrare in gloriam suam: ed è
pur questa la CORONA del
Regno intrecciata co' fiori na-
ti là nel Caluario e nella Cro-
ce, e col nome augusto e regio
segnati e scritti, poichè quiui si
legge, *Nazareus Rex.* Dio buo-
no, e con qual legge si può egli
dire della gloria di Cristo, che
e fosse sua, e che con la Croce
douesse farne acquisto? Si sì,
che quantūque ella per l'vnio-
ne ipostatica sua si fosse, tutta-
uolta egli, *f Non qua sua suus
considerabat, sed qua aliorum: Et
qua sua erant, non habebat et sua.*
È però disse il Dottor delle

f Ad Phil.
2. 4.

Genti, *g Cum in forma Dei esset
non rapinam arbitratus est esse se
equalem Deo: o con Mario Vit-*

g Ad Phil.
2. 6.

*torino, i Esse equaliter Deo: O
vero con Tertulliano, R Pa-*

i Marius
Vil. lib. 1.
sotr. Arr.
R Tertull.
lib. 5. corr.
Marcion.
sap. 20.

triaris Deo.

47 Ma spiegate mi, in corte-
sia, che intende l'Appoltolo nel
rubamento dell' vguaglianza
d' Iddio? Lo stesso direi io, che'l
prenderla di colpo, e senza fa-
tica, essendo impresa diuerfa
il guadagnare le spoglie a buo-
na guerra, o il rubarle. Tal dif-
ferenza vi deferisse colà Eljo-
doro, *1 Neg. negocium hoc tam-
quam prada, nec ad consequendū*
Per lo Lunedì di Pasqua .

*facit, et cuius uolenti expositum:
sed magis apparatus indiget, ut se-
cure agi possit. Volle adunque dir
Paolo, se io non m'inganno, che
l'incarnato Verbo non auuisò
d'inuolare o la chiarezza del
nome, o la sua onoranza: ma
dilibero di guadagnarla con
la fulminante lancia della Cro-
ce, con lo spargimento del sa-
gue, e con la morte, acciocchè
potesse darsene degno vanto,
m Propter passionem mortis gloriæ
et honore CORONATUS sum, et
secundum hominem assumptum.
Apocal.
data est mihi omnis potestas in ca-
elo, et in terra.*

48 Nel che si compiacque
egli di seguire l'vianze de' Re
cacciatori, E così nell'uscire in
campo, e nell'andare alle cac-
ce o di spietate furie infernali,
lasciò il suo regio manto, prese
abito guerresco, e sotto forme
vmane si venne al cimento, che
secondo Pantaleone, *in Regum in Patalcone
est secutus consuetudinem, qui dum
prada insidiantur, deposita regia de
Majestate, militari se habent ami-
ciunt. Sic vniversi quoq. Rex Chri-
stus ad venandum Satanam accen-
dens, et ad confictum feram inci-
tans, abscondita, qua a congressu
deterretur diuinitate sua, infirmā
ostēdit humanitatis naturam, quā,
quasi cum imbecillo, et captu fa-
cili congressura, in laqueum inci-
deret.*

43 Indi è, che gli alternan-
ti Cori cantauano a sua glori-
colà in Cielo, *o Dignus est A-
gnus, qui occisus est, accipere diui-
nitatem.* O Angeli dotati di sa-
pienza, o sacri Vecchioni di
prudenza forniti, datemi, ne vi
sia graue, come può egli la
Q q 2 di.

l Eliod. lib.
4. Histor.
Acchiop.

diuinità, ora lasciarsi, ed ora ripigliarsi, se ella è immutabile ed eterna? Riposero essi al dubbio con la Lira, che, *p. Accipio hic accipitur pro manifestatione.* E vollono dire, ch'essendo venuto il Verbo diuino in terra, ci comparue qual cacciatore, ci vsò sconosciuto, si celò sotto vmane forme, fofferl' eruda passione, sostenne dura morte, ed istimato fu dalla più Gente obbrobrio degli huomini, non che Dio: diceuole dunque egli è, ch'ora squarciato il sacco di Predatore, il lieto lume appalesi di Redentore, la luce della sua gloria sparga e spanda, e della diuinità faccia al pompa, che tutto'l mondo conosca, ch'essendo Dio, era ben sua la gloria: ma essendo huomo non si diede a rubarla senza stenti, ma volle guadagnarla co' patimenti. E per dirla con Ilario, *q. Manens in se Enarra.* Dei forma, non in aliqua sibi ac rapina id quod erat presumendo existimauit, scilicet ut Deo esset aqualis: erat enim Dei forma, nihilq. ei ex eius gloria deerat, in cuius gloria manebat. Sed formati serui per humilitatem suscepit, humilians se per obedientiam usq. ad mortem, nec solum usq. ad mortē, sed mortē crucis. Nel che, o Cistia no, e' volle discredarti, che se tu auuisti d'apriti il passo alla gloria per altra porta, che della tribolazione o p' altra via che della Croce, come viui di speranza assai debile, e viui inganato: Così te ne morrai fallito, e morrai beffato. Che se la porta del Cielo, doue si legge, *r. Hac porta Domini:* non s'apre a chi non

dà il nome, ed a chi non dice *f. Castigans castigauit me Dominus: doue castigato nō giugni,* adottato non entri: ne reda farai di là, se flagellato Parto nō se di quà.

50 Vagliami a tal proposito l'alta promissione fatta da Dio alla Chiesa per bocca d'Osca, *e. Es dabo ei vallom Acor ad aperendam spem: o con Simmaco e con Pagnino u, x, In ostiū spei.* Che al certo, se tanto suona, *Acor*, quanto, *Tribulatio*, chi tribulato non è, vicio non ha di cui la speranza sea vsciera, ne questa per altra via ci differra il Cielo, che per quella de' tormentosi trauagli, e de' trauagliosi tormenti. Deh, che da questi foli e si nutricano le speranze, e si danno d'elezione i chiari segni, e si prestano sì cari pegni d'onore, che può il tribulato e franco dire, e sicuro cantare, *a. Moab olla spei mea.* Ridite pur voi con Cassiodoro, che si come in Moab, si figura la Chiesa, e nella pentola la tribolazione: Così chi questo segnale porta nella vita mortale, viue a certa speranza dell'eternale. Parli pur' egli, che sporrà molto meglio il suo diuiso, *b. Moab pro Gentibus positus, unde congregandam predicabat Ecclesiam.* Olla spei tribulatio significatur, sed illa, quam in hoc mundo, Sanctissimi sustinent Christiani, qua ad spem vitæ æternæ Domino præstante porrigitur, sicut dicit Apostolus, *Gloriamur in tribulationibus.* O strana forma di collocare la gloria nell'ignominia, o noua maniera di riporre l'onore ne' disonori, e

f. Psalmi: 117. 18.

t. Ose. 2. 15.

u. Simmaco: u. Pagnino.

a. Ps. 59. 10.

b. Cassiodoro: hic.

p. Nicol. de Lira in c. 5 Apocal.

q. Hilarius in Enarra. sup. Ps. 118

r. Psalmi: 117. 20.

pet.

pellegrine contese di trionfare
 ne' trauagli , descritti a mara-
 viglia, non so se dalla fida pen-
 na , o vero , dal fino pennello
 di san Paolo , *Gloriamur in spe*
gloria florum Dei , non solum au-
tem , sed & gloriamur in tribula-
tionibus . Ed ecco, entrano in
 campo quindi l'alta speranza
 di figliuolo di Dio , e quinci la
 passione de' martiri , e quella e
 questa con tal pompa ci appa-
 iono , che se l'vna vi porta il
 motto, *Gloriamur in spe* : l'altra,
Gloriamur in tribulationibus . Or
 fra queste due , o Guerriere
 Fiatitrici, a quale daresti voi,
 se fosse eletti per Giudici , la
 palma ? Io, quanto a me, la da-
 sci alla sola gloria, la quale del
 trauaglio è fida compagna, e la
 conduce al pallio ed alla CO-
 RONA. Ne io del mio giudicio
 mi fiderei , se in quello di Ber-
 nardo nol mi fondassi, Vdite
 qual'egli ne scrisse la sentenza,
Manifeste aduertere est in his
verbis, cum promississet Apostolus
gloriarî in spe , non aliud aliquid,
sed amplius enim addidisse, dicen-
do , Non solum autem , sed & glo-
riari in tribulationibus. Non enim
altera gloriatio commendatur , sed
additur altera gloriâ , ubi ipsa spâ
gloriatio requiritur. O gloria sub-
limè della tribolazione , la
 quale messa a fronte della fi-
 gliolanza d'Iddio , ne vince la
 pruoua , e la CORONA v'ot-
 tiene , o *Si quidem in tribulatio-*
ne spes gloria , immò & in ipsa tri-
bulatione gloria continetur , sicut
spes fructus in semine , sic & ipse
fructus in semine est. Ne tanto va
 glorioso l'Agricoltore della
 molto sementa sparta in ferti-

e Ad Rom.
5.2.

d Bernar.
serm. 17. in
Qui habi-
tat.

e Idè ibid.

le campo, ond'egli spera di rac-
 corre gran frutto: quãto li glo-
 ria il fedele nel traualgio , ch'è
 seme, onde si segano, a gran-
 diuizia, i cononi del regno , f
In hunc enim modum etiam modo
regnum Dei mira nos est, thesaurus
ingens in agro viti .

11 Indi è, che'l tribolato dal
 dal Profeta canoro tal si con-
 sorta, g *Labores manuum tuarum* g Ps. 127 a
manducabis : o con Ilario, h *La-* h Hilar. in
bores fructuum suorum manduca-
bis, Deh, come può stare, o Da-
 mid , che mentre la sperienza ,
 ad occhio veggente, ci mostra,
 che non le fatiche si mangiano
 o del coltiuatore della vigna ,
 o della coltiuatura del giardi-
 no, o della coltiuatura del frutti-
 fero campo : ma ben sì o l'vuc,
 o le pomè, o il grano, o il riso,
 che di quindi si coglie : che da
 te, fuor dell'vfato, le fatiche
 de' frutti, e non i frutti ci ven-
 gono o promessi, o proposti per
 nostro cibo? Risponderà Ilario,
 e molto bene, che tal legge ha
 luogo in terra, e non in Cielo:
 che vale per le fatiche tēpora-
 li, e pe' frutti di quà, ma nō pe'
 frutti e le fatiche di là, i *In hac* i Idè ibid.
enim vita conuersatione qui man-
ducant , laborum fructus suorum
manducant ex presentibus labo-
ris operis sumentes : ad vero Pro-
pheta ait , labores fructuum man-
ducandos. Horum laborum fructus
in aternitate est , sed labor hic a-
ternorum fructuum ante comeden-
das est , eog. in vita hac corporali
anima nostra aliãda est per cibum
horum obtinentes panem viuum .

52 Aurai tu forse vaghezza
 di risapere qua' sieno questi
 frutti, e di qual sorta ? Ecco, il
 Pro-

R. Psalm.
127.3.

Profeta negli alberi gli ti dimostra, *R. Vxor tua sicut vitis abundas in lateribus domus tua: Filij tui sicut vouella oliuarum.* Or coteita dirai tu, mi giugne pur noua, e che'l giusto abbia moglie, e che la moglie sca simile alla vite, e che la vite partorisca vliui, *Numquid colligunt de vitibus oleas?* Spiano questo passo in parte Cassiodoro, e disse, che di Sposa faccia sembante la Sapienza, la qual' è vite-genitrice dell'vue, *I Fructus inferens iucundos, suauis nos delectatione letificans:* di casa la sauia mente: e di mura la noua e la vecchia scrittura. Ma gli s'attrauersò dinanzi agli occhi si forte il passo alla fine col dirsi, che la vite generi vliui, che lo stimò parabola, ne si diede egli a farne la spianamento, *Nam quoddam uxori vitem, filijs similauit oliuas, parabola figura esse dignoscitur, quoniam res sibi genere differentes comparauit.* Ma se altri volesse cōpiere la spianata, forse potrebbe dire, ch'alora la vite è seconda, quando ella cō l'vliuo si marita, e quando nella misericordia diuina tale s'appoggia, ch'iddio in guisa di sauo Agricoltore la coltiui, e che quantunque, a grā diuizia, rechi i frutti, non perdoni egli al ferro, ne tolga i tralci, ne tagli i sermenti, la purghi, la ricida, e la vada cō tal grazia potando, *in Ut fructus plus afferat.*

m Is: 12.2.

33 Deh, chi potrebbe ridire quanto comune sia tal putagione? Dicalo pur l'eloquente Giustiniano, *in Nullus reperitur ab ipso mundi exordio palmas vel*

uLaur. Inst.
in Fascicu-
lo amor. e 8

rus, qui non tribulatione purgatus sit. Abel innocens iniuste moriens fratris iniquitate purgatus est. Noe filij illusione, & aquarum inundatione purgatur. Et lo stesso afferma d'Abraam, di Iacob, di Giuseppe, di Mosè, di David, e degli altri conchiude con l'Apóstolo, Ludibria, verbera experti, vincula & carceres, lapidati sunt, scelbi sunt, in occisione gladij mortui sunt.

54 E l' Profeta soggiunse, *Beatus es, & bene tibi erit:* parue che p via di tali lumi e colori e'ci deseriuessè e la beatitudine di quà, e quella di là, o *Quorum alterum, così ripiglia lo stesso Ilario, in praesens obtinetur, quod beatus est: quod vero bene tibi erit, repositum est in futurum, quo iterum labor futurorum fructum manducabitur.* Ed ecco, entrati in pacifica gara il bene di là. e la Beatitudine di chi sostiene martiri e morti per Cristo: e'l Bene di chi ne riceue la CORONA: rimane in piè la contesa infra di loro, e ne resta ancora pendente la quistione, qual debba dirsi più beata sorte, o il patire per Cristo, o il godere con Cristo. O Boccadoro questo è piato da te, e perciò q̄te due amiche piatutrici ti priegano, che tu dea sopra d'esso la final sentenza. Ed ecco, egli l'ha data, e tal si registra, *p Si quis insanus, atq. aduritur Domini amore, eligeret fortasse vinctus esse pro Christo, quam celos inhabitare: nã fortè vel in dextris eius sedere, hoc clarius, hocq. clarius quam super duodecim sedes sedere. Et enim nihil melius, quam mala pati pro Chr.*

o Idè ibid.

p Chryso-
stom 5. de
Patien. Job.

Christo. Notate le parole, e segnatenela cagione, ch'egli ne reca, ch'altra non è, se non la pazzia d'amore, ma d'elitatico amore del Dio d'amore, *Si quis insanit, atq. aduritur Domini amore: che quello felice Amante, Eligere vincitū esse pro Christo, quam celos inhabitare.*

55 E marauiglia non è, che tãto si faccia dall'huomo pazzo d'amore, se tanto si fe dal fauio Dio fatto huomo, quando andaua alla morte per nostro amore. Ecco, tal priego e'

q Io: 17.5. porgeua al sommo Padre q*Glorifica me Pater: o con Grisostomo, Glorifica me Pater. Doue lo stesso Boecadoro con amorosa apostrofe nuolto a Cristo, tal va tutto gentile da lui inchi-*

o Chrysof. *ibid.* dendo, r *Quid dicis? Ad crucē duceris cum Latronibus, conspuendus, cadendus colaphis, cum tumorum fistulis maledictam sus-*

f *Idē ibid.* ferre no tem, & hac gloriam appellas? Ed in persona di lui altresì risponde, f *Ita pro dilectis ipse patiar, ueritaq. hac eadem gloriam ex stimo. Tãto può amo-*

re nel variare, non so se la qualità degli oggetti e l'immagini loro, o vero l'immaginazione degli amanti, e degli spettatori, che pur perciò, ora del

e 1. Corin. 1.2.3. *Crucifixio diceua Paolo, e Nos Christum predicamus crucifixum, Iudæis quidem sc̄d alium, Gentibus autem stultitiam: ed ora de' suoi amadori in contrario soggiu-*

o 1. Corin. 4.10. gneua, u *Nos stultis propter Christum. Ma tali pazzie d'amore fanno sembriante di quel furore amatorio di cui disse il Ficino,*

x *Marfil. che, x Omnium potentissimus, & Ficm.Orat. prestantissimus est. Verus enim*

amor nihil est aliud, quam nixus quidam ad diuinā pulchritudinem euolandi, ab aspectu corporalis pulchritudinis excessus. 7.in Cōm. Plat. c. 15.

56 E sì come il furore amatorio solli. ua il cuore alla bellezza eterna: così l'inchina a' martiri, a' trauagli il china, e fa, ch'è truoui, nell'inferno l'immagine della bellezza eterna, e che in vn'inferno penace il paradiso, nelle fiamme i fiori, ne' carboni i carbonchi, nelle spine le rose, e nell'ignominie tutte le glorie del Cielo: tanto può il furore, tanto può amore. Onde ripiglia Grisostomo, e molto bene, a *uonem Dominus meus miseris & arumosos amans, gloriam rem vocat, etiam id patrio throno magis adicit glorie, malitè ipse magis hac gloriam existimare debeo.*

57 Dch, qual lingua, o qual penna potrebbe o descruere in carta, o dispiegare parlando, quanta, e qual sia la gloria d'ogni amadore d'Iddio, il quale essendo soggetto alla legge comune, che, b *Aut hic, aut in futuro patiendum: ritruoui nel*

patie vn paradiso, e cō vn paradiso ne comperi vn'altro. Ai, miseri voi, vani amadori del mondo, voi, voi, tutto in contrario, co' godimenti di qua, che sono vn'inferno, comperate di là, o ingannati e ciechi, vn' altro inferno, riuscendo vero il detto di Bernardo, e *Neg enim*

*ad hoc nos de paradiso voluptatis animaduersa diuina eiecisse videtur, et alterum sibi hic paradysum adiuuentio humana pararet. No. tate le parole, Adiuuentio humana pararet, e con Isaia, d *Notat**

sa. ex Symma,

a Chrysof. *ibid.*

b Chrysof. *conc 3. de Lazaro.*

c Bernar. *in Declamazione in illud, Ecce adiuuentio humana pararet. No. quimus ob. d lsa. 2.9. fa. ex Symma.*

facite inuersiones eius: e dite, che doue il diuino amante in questa vita si spone a foitenere vn' inferno di pene, il Dio d'amore, gli strauolge l'inferno in Paradiso. E doue l'amadore del mōdo s'apparechia di quā vn paradiso, il giusto Giudice, gliele volge in inferno, e come questi passa da inferno ad inferno: così quegli dal paradiso trapassa al Paradiso.

58 E se voi, quasi in ispechio volete riconoscere, quanto sia vero, che, *Aut hic, aut in futuro patendum*: fissate vari gli occhi, or quinei in Lazzerò, or quindi nell'Epolone, e vi ci verrà veduto insieme ed vditò, che

Luc. 16. se all'vno si dice, e *Recepisti bona in vita tua*: e dell'alto si ridice, *Lazarus similiter mala*: si volge il foglio, e di posta si ripiglia, *Nunc vero hic consolatur: tu vero cruciarius*. E qui non mi contēto io, ora col diuoto Bernardo di sclamato, *Eccine cruciatuum causa tota, quid in hoc seculo bona recepisti?* Ed ora con

f. *Chrysol.* Grifologo di ripigliare, f. *Numform. 121.* *quid per se tantum dimitia, per se tantum crimino se sunt, aut sole & per se penes Deum damnāda sunt vestes?* Ma più auanti mi farò a chiedere, e con ragione. Se Iddio senza animosità giudica

il tutto, g. *Et non est personarū acceptio apud eum*: ond'è, che della forte Donna si loda quel vestire, il quale e si biasima e si punisce nell'Epolone? Sedeteui a guisa di Giudici, o dotti Vditori, ne vi sia graue lo stare ad vdirè, e di riputare vnpiato quel, ch'io dirò, guardādo con occhi giusti così la cau-

fa dell'vna, come dell'altro. Se di questo si dice, *h Induebatur h Promerb. 31.22.* *purpura & bysso*, e di quella si canta, *Byssus & purpura indumentum eius*: con quale dirittura di ragione, lo stesso vestimento per l'vna vale a virtù, e per l'altro a vizio: e questi ne porta pena, e quella ne riporta e palio e palma? Non so, se voi lo stesso ne sentirete, che io. Io, o ci vidi, o pure mi ci parue di vedere, che la virtù o il vizio, il premio o la pena e' il pregio, o vero il dispregio, tutto penda dal tempo, e tutto deriuu, o dall'vsare lo porpora da prima, e' il bisso dappoi: o vero, il bisso prima, e la porpora poi.

59 Or ditemi per vostra fe, di che è figura la porpora, e di che il bisso? Il bisso è leroglyphico di trauagli, essendo lino, da cui ben disse Plinio, che, *Sem per iniurias molius*. Deh, chi potrebbe ridire quanto sostenga la materia del lino per acquistare la nobile forma del bisso? Il seme si sparge nel rugoso campo, sparto s'atterra nelle fosse de' solchi. i solchi si ricuoprono e non v'appare, nel suo cieco sepolcro rimuta figura, si corrompe e rinasce, muore e risorge, cambia le candide gemme in molli smeraldi, aguzza loro lo stelo, fora il terreno, sollicua il capo, torna alla luce, esce dal monumento, nell'aria si spande, ondeggia nell'aura, ci rappresenta vn bel Cielo, si smalta d'azzurrini fiori, seconda i fiori col caro seme de' frutti, fecondato si suelle, diuelto si fascia. fasciato si spone al Sole, nel Sole si secca, da' secchi fasci la se-

la femenza si scuote, toltane
 la femenza si sottopone all'ac-
 que, si matura, maturato si trae
 dall'vmdo letto, dall'vmdo
 letto si torna a' raggi solari, si
 māganeggia, si pettina, si scar-
 dassa, si dirompe, si netta, si tor-
 ce in fila, s'auuolge ne' fusi, si
 reca in mataffe, si gira negli ar-
 colai, si dipana ne' comitoli, si
 distende ondeggiane ne' telai,
 si solca con le spuele, vi s'im-
 prime il vestigio eol fermo-
 filo, si tesse in lunga tela, si ri-
 cide, si bagna, si purga, s'im-
 bianca, R *Et semper iniuria me-
 lius.* E per diffinirla con lo stes-
 so Plinio, *Virga ex quibus linum
 fit merguntur in aquam solibus se-
 pefactam, pondere aliquo depres-
 sa, iterum immerse, vt prius, Sole
 ficcantur: mox arefacta in saxo tū-
 duntur stupario malleo, pellitur
 ferreis hamis, donec omnis mēbrana
 decorticetur. Iterum deinde in si-
 lo politur, illisum crebro in silico
 ex aqua, textumq; rursus tunditur
 clavis, semper iniuria melius.*

60 Or se a giudicio di Beda,
 il bisso è viua figura della car-
 ne, e mortificata co' digiuni e
 con le vigilie, e macerata con
 le meditazioni e col pianto, e
 tormentata con le perfecuzioni
 e co' martiri: e se la porpora,
 in contrario, e Ieroglifico di
 regia dignità, di sublime splen-
 dore, e di vana felicità sparta
 di fiori: qual non potrà di quin-
 di rauuifare lo sguaglio degli
 stessi vestimenti adoperati già
 o dalla forte Donna, o dal vile
 Epolone? Deh, ch'auendo que-
 sti di quà misurata la porpora,
 ebbe il bisso di là: ed auendo
 quella di quà vfato il bisso, eb-

Per lo Lunedì di Pasqua.

be di là il regio vestimento del-
 la porpora augusta e della glo-
 ria. Tal si rimuta l'abito, mu-
 tandosi le'ndizioni, e mutadosi
 stato: tale soccede al piacere il
 dispiaere, ed al dispiaimento
 il piacimento: e tal si cambia
 il bisso tormentoso in porpora
 festosa, e la fastosa porpora in
 bisso penoso, *Quia aut hic, aut*

in inferna patiendum.

61 E per non dipartirci da
 quello, che o al Ricco mal con-
 sigliato, o al benauenturato
 Pouero adiuenne, deh, riguar-
 date, se vi guardi Iddio, ora
 con occhio pio il bisso di que-
 sto, non tessuto co' vani di va-
 rie maglie, ma tramato di pia-
 ghe nella propia pelle, m *VI. m*

*ceribus plenus: cupiens saturari do-
 micis, qua cadebant de mensa di-
 uitis, & nemo illi dabit: ed ora
 con lieto sguardo e festiuo la
 porpora, che al bisso soccedete,
 polciachè, Factum est, vt mo-
 rereetur mendicus, & portaretur
 ab Angelis in sinum Abraha. E gi-
 tate poscia, se'l vi patisce il cuo-
 re, i timidi raggi nel Ricco già
 felice, e di pomposa porpora
 vestito in terra, doue egli, In-
 duebatur purpura & bysso, ch'ora
 in inferno auuolto sta in tal
 bisso, che, Semper iniuria prius:*

*poichè, Mortuus est dives, & se-
 pulchus est in inferno: e quiui spo-
 sto si vede agli scottanti raggi
 dell'ira diuina, gittato fra l'at-
 que neuose e gelate, messo tra
 le pennaci fiamme e crocci, op-
 presso da piombato ed orribil
 peso, percolso in duri sassi, sen-
 za pettine carminato, e da tut-
 te le forte de' più dispietati
 martiri e strumenti e legato, e*

R. f. bat.

*Chryso-
 Conc. 3. de
 Nazaro*

*Luc. 16.
 20.*

battuto, e manganato, si fortimente se ne torce il filo, che infino vna gocciola d'acqua gli si niega, e tale gli si rinfaccia, *Fili recordare, quia recepisti bona in vita tua, & Lazarus similiter mala: nunc autem hic consolatur in veto cruciariis.*

62 E parmi, che con la legge dura, benchè di giuoco, nel giuoco di trionfo, l'vn giuocatore con l'altro cambia le carte, e si le cambia per forza, che chi v'auua già, lieto, e Danari e Coppe, riceue, voglia egli, o no, tutto mello e doglioso Spade e Baltoni: e chi v'auua, meslo, Baltoni e Spade, le muta cò diletto in Danari e Coppe: Così nell'innaspettato Trionfo del già Mendico col Ricco in modo tale si cambiano le

n Hilar. in Enar. sup. Psal. 122. o Augu. ser. 218 de Tempore.
Piat alterna conversio, & demutatio latitia in marorem, & maror in gaudium. o Et successit ignis purpura, & bysso ea tunica dives ardebat, qua se spoliare non poterat.

p Bernar. serm. 10. in Psalm. Qui habitat.
 uino Bernardo *p Quid dicemus ad hac? si talis finis, & tale iudicium, ut extrema gaudij luctus occupet: numquid non preferenda sunt in hoc seculo mala bonis?*

63 E certo, se altro di bene non operasse il male, che'l recare a' Giusti la virtù rara della pazienza, essendo scritto, *q Tribulatio patientiam operatur: ben dourebbe egli qual tesoro abbracciarli. Pende la lite e lite, in cui si tratta, & De toto asse: ed è se l'anima nostra debba, o no, quandochè sia introdursi nell'eterno regno. Or se i Legibbi dicono, che, Melior est condi-*

tio possidētis: beato può dirsi chi in terra possiede il Cielo. Ma come, direte voi, può il viatore essere comprensore, il pellegrino Cittadino, e'l camminante per l'esilio nella gloria albergante? Con la virtù della pazienza, dirò io, la quale fa, che'l Giusto possiegga l'anima, e possedendo l'anima possiegga il Paradiso.

64 Vagliami il brieve decreto dell'Imperador terreno, *f Iuste possidet, qui antihore Prætor possidet: e preuaglia quello del Monarca Iourano, & Impatiencia vestra possidebitis animas vestras: acciocchè si conosca, che giustamente l'anima si possiede, da chi è ben fornito di pazienza, posciachè, Antihore Deo possidet. Or fra le molte doti de' Beati, e de' Santi, di quale auuistate, che vadano più gloriosi? Dell'essere impassibili dirò io, anzi col Re pacifico il ridirò, u Iustorum anime in manu Dei sunt, & non tanget illos tormētum mortis. Se la pazienza dunque è petto sì forte, e sì diamantino vsbergo, che non pure difende il Giusto, ma impassibile il rende, qual gli potrà negare, che stādo in terra, non possiegga il Cielo? Dicalo, in persona di me, il mio Giliberto, x Ipsa x Giliberto: *patientia quid aliud est, nisi veluti quidam impassibilitatis odor? Illic mala nulla inferuntur: hic vero patientia beneficit, etiam que illata sunt, non sensuntur. Per illā, quieto & inconcussio iure, carnis nostra terram hereditate possidemus: per hanc vero, ipsam animā, In patientia, inquit, vestra, possidebitis animas vestras.**

J L. iustē, ff. de acqu. poss. ff. patientia vestra possidebitis animas vestras: acciocchè si conosca, che giustamente l'anima si possiede, da chi è ben fornito di pazienza, posciachè, Antihore Deo possidet. Or fra le molte doti de' Beati, e de' Santi, di quale auuistate, che vadano più gloriosi? Dell'essere impassibili dirò io, anzi col Re pacifico il ridirò, u Iustorum anime in manu Dei sunt, & non tanget illos tormētum mortis. Se la pazienza dunque è petto sì forte, e sì diamantino vsbergo, che non pure difende il Giusto, ma impassibile il rende, qual gli potrà negare, che stādo in terra, non possiegga il Cielo? Dicalo, in persona di me, il mio Giliberto, x Ipsa x Giliberto: patientia quid aliud est, nisi veluti quidam impassibilitatis odor? Illic mala nulla inferuntur: hic vero patientia beneficit, etiam que illata sunt, non sensuntur. Per illā, quieto & inconcussio iure, carnis nostra terram hereditate possidemus: per hanc vero, ipsam animā, In patientia, inquit, vestra, possidebitis animas vestras.

n Sap. 3. 7.

f. m. 32. 12 Cant.

65 M'apporrà forse alcuno, che non potendo le doti andar separate, può sì può dare l'impassibilità fessosa con la pena passibilità, ne può auuerarsi in chi patisce tormento, ch'egli posspegga lieto il promesso contento, a *Gaudium & Lætitiam obtinebunt?* Ne io con altre arme entrerò alla riscossa, fuorchè con quelle e di san Iacopo,

a Isa. 31.
20,

b Iacob. 1.
1.

c Gilbert.
ibid.

b *Omne gaudium existimate, cum in tentationes varias incidetis: e dello stesso premostrato Padre,*
c *Ac non tibi videtur excellentior vi nguento perfusus, qui nouit in aduersis gaudere, quam qui didicit in ipsis non contristari? Minus est enim, quo dolor excluditur: quam quo lætitia suadetur.* E forse dalla fonte dell'impassibile pazienza sgorga il riuo giocòdo del celeste contento, che possedendosi per lei dall'anima il Cielo, non è soggetta alle pene della terra, e come disse bene

d Tertull. *lib. ad mar sentis in neruo, cum animus est in syr. cap. 2. calo.*

66 Osseruate più tritamente la suddetta parola di Tertulliano, e spiegate la, ne vi rincresca, con la bella dottrina del Giustiniano. La carne, dice egli, forma non ha di patire ne punto ne poco, quantunque volte dall'anima non s'informa, che doue questa parte, parte da quella ogni senso, ogni moto, e *Quicquid enim caro patitur anima mediante eadem sentiente patitur. Tolle a corpore animam, & ad quæ tormenta insensibile redditur: incide ipsum, dure percutit, dilania, & dolet nihil, neq. proclamat. Unde hoc? nisi quia*
Per lo Lunedì di Pasqua.

e Laur. Iust.
de Triumph.
Chr. Agon.
cap. 19.

abest illa, qua prius vegetabat, dolabat, regebat, atq. intelligebat.

67 Se l'anima dunque di chi con paziente amore, e con amorosa pazienza o sta ne' ceppi, o giace tra' fuochi, o tra' fiere dimora, o si strazia fra martiri, non abita nel corpo, ma soggiorna in Cielo, qual marauiglia sia, ch'ella nõ senta i tormenti del corpo, e che il corpo senza lei tanto insensibile ne' tormenti si veggia, che lasci dubbio il pentiero, e la mente in forse, se ella sia impassibile mentre patisce, o se nulla patisca, molto patendo? Ne vi marauigliate, ch'io lasci pendente quella quistione, la quale a giudicio del Vecouo di Verona, ancora pende, f. *Incor-*

f Zeno Vob
ron. Episc.
in serm. de
Paciens.

68 Ma io non intendo, o eloquētissimo Padre, in qual modo e' si possa ridurre a concordia la contradizione delle tue parole, *Cuius vinci victoriam est?* Deh, se ella giace vinta, come per lei la vittoria s'intuona? E se la tromba celebra la suavità, come può stare, ch'ella vi giaccia vinta? Io nõ saprei, Vditori, come strigare questo intralciato nodo, se non col dire, che doue la pazienza e vinse gli affetti del cuore, e trionfo delle passioni del senso, quando altri auuista di vincerla con perfezzioni, con traugli, con martiri, e con morti: trouando, che la pazienza vinse gli affetti, domò le passioni, legò le

R r 2 mem.

membra, sottopose i sensi, e tal soggetto l'anima al suo impero, che per cosa del mondo di stato si muoue, allora la pazienza, parendo vinta, vincitrice trionfa.

69 Dicalo pure lo stesso san
g *Idē ibid.* Zenone, *g Semper immobilis manet alta quadam ac diuina temperantia robuste librata, vniuersas promotiones animarum, placida moderatiōe compefcens, et vt omnia non magnopere deuincat, se primo vincit.* È forse molto meglio tutto ciò si predisse da Salamoae, *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h Proverb. *16.32.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h M. Full. *pro Marcol.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h M. Full. *pro Marcol.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h M. Full. *pro Marcol.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h M. Full. *pro Marcol.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

h M. Full. *pro Marcol.* *h Melior est patiens viro foris: et qui dominatur animo suo, expugnatores urbium.* O quanto è vero, ch'ogni altro nimico quantunque forte, sia al bene ammaestrato guerriere alla debile ed ageuole a vincere, a rispetto del suo medesimo appetito, *i Nulla est enim tanta vis, per sentenza di Tullio, que non ferro ac vi debilitari frangi, possit: verum, animum vincere, hec qui faciat, non ego eum cum summis viris comparo, sed simillimum Deo iudico.* Ne solamente l'inuitta pazienza vinta vince, ma in premio della vittoria il regno ottiene, come Claudiano canò, e molto bene, *R Tunc omnia iure tenebis, Cum poteris Imperat. Rex esse tui.* E tale altresì parue

prodiga providenza diuina, nò si recò a donare l'eternagloria, se non per mezzo de' traugliosi traugli, e per via di tanto traugliosi disagi, che a qualúque huomo conuenga di patire, se vuole gioire, di guttare il fiele. se aspira a cibarli di fiale: e di passare fra spine, se vago è di rose, e di gloriose CORONE

Al che risponde e bene, *m Quia sicut opera sine promijs vacua sunt, sic premia sine operibus sunt ingrata, vnde nautabat manna, quia sine labore prestata erat de celo.* Il che ben si conferma da quello, che ne soggiunse Teodoreto, *Qua labore parca possidentur, incurtissima sunt et amabilissima.* E se riesce vero ciò, ch'altri cantò, Nò conosce la pace ne la stima, Chi prouato non ha la guerra prima: verissimo parimente riuicirà, che non conosce il bene ne può lo stima, chi il male del trauglio non prououa prima.

71 E marauiglia non è, che tanto auuenga degii huomini, e infino alcuni animali generosi schiuano il cibo, ch'essi nò hanno equ le proprie fatiche, con le contese, e con le traugliose cacciazioni acquistate. Indi afferma Eliano, che'l Veltro altieso nell'abbattersi o nel Cinghiale trapassato, o nel Lepre già morto, nol tocca, nol gusta, ne delle sue carni si ciba, mostrando, ch'egli non cerca nel perseguire le fiere il cibo e'l vitto, ma la vittoria del corso, la palma della zuffa, e della tenzione la CORONA. Di che, ci lasciò scritto, o *Canem venaticum, si mortuo apro, vel Leporem*

m Chrysof. hom 93. in Imperf. sup. Matt.

n Theodor. in Prolog. sup. Ezech.

o Aelii, lib. 8. de Animal. cap. 2.

inciderit, non attingit, nec alienis se laboris adscribit, non enim carnes quarere, sed victoriam amare videtur. Sia dunque legge per l'huomo, e scritta col sangue, p 2. Tim. p Non CORONABITVR, nisi qui legitimè certauerit. q Nec erunt, per la Chiofa d'Anselmo, CORONABITVR, nisi viceris, neq. vinceris, nisi certaueris. nec certabis, nisi tentationi resistens. Profunt ergo iustis labores certaminum, QVIA PER HOS MERENTVR CORONARI Ne più preta via di questa si può trouare, poi la Verità e la Via la ci mostrò co' fatti, la n'segnò co' detti, Nonne oportuit pati Christum, & ita intrare in gloriam suam?

72 Indiè, che'l piangente il luogo di Profeta tal v'insegna, ad vn'o. Teremia 2a, e vi conforta, r State super Profeta, & videte, & interrogate de State super vias, &c. v Jer. 6. 16

f Adagium ex. Puhag. Hieron. aduer. Rufinum.

72 Indiè, che'l piangente Profeta tal v'insegna, ad vn'o. 2a, e vi conforta, r State super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, qua sit via bona, & ambulato in ea, & inuenietis refrigerium animabus vestris. Souuengauì, Vditori, del sano consiglio di Pittagora, benchè oscuro, f Coronam me carpservis: tornandoui nella mente la spofizione di Girolamo, t Verbum leges obseruandas esse, non violandas, neq. reprehendendas. E dite, che con grande arte e' figurò le città con la Corona per le merlate mura, che le formano intorno, Nam verbum turrita manis coronarum speciem prabens. Or se tanto potè dirsi dintorno alle leggi delle terrene città, e de' decreti vmani: quanto più si conuiene d'affermarlo delle leggi diuine, e de' decreti scesi di là dal Cielor Di quelli adunque vi comanda il Profeta, State super vias, & vi-

date, & interrogate de semitis antiquis: poichè al parere di Basilio, u Maxima viarum ad verum inuestigationem ferentium meditatio est scripturarum diuinitus inspiratarum.

u Basilius Epist. 1. ad Greg. Nazianzo.

73 In quella guisa che ne' dubbli sentieri soleua già macstreuolmente allogarfi la statua di Mercurio con tali atti, e ta' motti, che valesse per guida, tuttochè mutuale seruisse per iscorta, benchè immobile: onde si legge, x Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurij: a Mos enim erat apud gentes sollemnis, statuas Mercurij in trinijs defigere: Così al parere di Basilio, vno di parì i Santi descritti nelle sacre carte, e le statue quiui allogate per nostre guide, b Quandoquidem in his tunc rerum agendarum precepta reperimus, sum beatorum hominum vite memoria prodita ac prescripta, tamquam simulacra quadam animata proposita sunt vobis, ad normam diuinam iustitia vs, qui bonorum operum exemplaria imitari cupiunt. A' Fedeli dunque s'impona, State super vias, & interrogate de semitis antiquis: acciocchè saui domandino, fermi cerchino la via più acconcia per loro, ed auendola truoua, la si pongano tra' piè, immobili vi si muouono, ne mai si restino sin sieno giunti al porto, e peruenuti al termine del viuere beato.

x Prover. 26. 8. a Hugo Card. bir.

b Basilius ibid.

74 Es videte. Diceua bene il Vescouo di Verona, che l'anima giusta conuiene, che sia fornita, non so fe d'occhi d'Argo, o d'occhi lincei. Egli spiegando il precetto, Attende tibi: tale

c Zeno Ve
ron. Episc.
serm 15. de
Exodo. de
Præcept.
Attende
tibi.

tale alla guardia dell'anima ti conforta, e Peruigiles gere ad custodiam tuam oculos anima: in medio enim laqueorum ingrederis. Occultò tibi ab inimico tenduntur insidia, doli machine, pedica ubiq. defosse. Circumspice igitur omnia, & cauta intentione considera, ut effugias sicut damula ex laqueis. Nam damula non incurrit in laqueum pro eo, quod dicitur visum acutissimum gerere. Vide ergo tu, ne forte deterior mutis animalibus ad cautelam tua salutis existas, ne forte laqueis irretitus venatio & captura diaboli fias. O ben mille volte beato chi da tali e tanti occhi viene guidato, ch' egli può, al certo, viuere e morire sicuro, che non darà nelle reti, o vero, ne' lacci, se i lacci e' vede, e le reti antiuede, essendo scritto, *d Prostrata iacitur rose ante oculos pennatorum, e Decceptio enim*, per l'interpretamento del Lirano, *frustra proponitur Sapientibus, qui sunt oculati ad videndum sequens malum, & per virtutem sunt pennati ad vitandum*, E secondo la Chiosa, *f Laqueum in terra facile evadit, qui oculos habet in celos.*

75 Et interrogate de semitis antiquis, que sit via bona, & ambulante in ea. Baltaua al giudicio vmano, che l'huomo ricereasse della via buona, e che per lo fine di lui tornasse acconcia: a che dunque e' multiplica l'inchieste, prima, *De semitis antiquis*: e poscia, *Qua sit via bona?* Si propose già il dubbio dal Vecouo Pittaouense, e da lui parimente tale si sciolse; *g Via plures sunt, & plurima Deum mandata, & plures Propheta, per quos*

d Prover.
1.17.
e Tyrannus
hic.

f Glosa In
seri hic.

g Hilar. in
Enarr. sup.
Psal. 118.

omnes in unam viam pergunt. Est via per Moysen, est per Iesum, est per David, est per Isaiam, est per Ieremiam & Apostolos, per has omnes ad eum necesse est peruenire, qui dixit, Ego sum via. In multis ergo viis standum est, ut hac bona via reperiat. Et di questa come si dee cercare l'indirizzo de' Padri: Così col configlio, e cò l'adottrinamento loro imprendder si dee, poichè, per quanto ne dica Giouanni Scolastico, *h Ea que Patrum consilio & obedientia fiunt, & ea, que eorum examinatione probantur, & firmantur, recta sunt & manentia, & Deo beneplacita, quia fiunt secundum voluntatem illius, qui dicit, Et a me ipso facio nihil.*

76 Et ambulante in ea. L'ingegnoso Pittagora con l'Y figurò la vita vmana, come quella, che nella tenera età mena la vita in guisa d'animale, e nella fanciullezza tal si diuide, ch'ora tiene la destra della virtù, ed ora china col vizio alla sinistra. Onde Vergilio cantò,

*i Litera Pythagora discrimina septia bicorni
Humana vita speciem preferre videtur.*

Nam via virtutis destrum petiit ardua callem, &c.

di che, il Profeta della vostra salute assai tenero vi consiglia, *Videte, que sit via bona, & ambulante in ea.*

77 O prudente Pittagora, deh, voi, che a ciascuno dimostraste la varia vita e via, dimostrategli ancora, ne vi sia graue, quant' sia la buona, e quale la non buona. Ed ecco, ora e' ti dice, *K Per publicam viam ne*

h Ioan. Cliv
mac. in Sca
la Parad.
cap. 3.

i Virgil.

K Adagii.

de.

1 *Idè ibid.* defleſtas: ed ora, l' *Viam regiam declinato*. E forse il detto di lui, e quello dell'Eccleſiaſtico, ad vn termine vanno, che ſe queſti ti laſciò ſcritto, *m Multi pacifici ſint tibi, & conſiliarius ſit tibi vnus de mille:* e quegli nel cãmminare per la pubblica via intendè d'auere con tuti bella pace: nello ſuiarſi dalla via comune: tanto, ſecondo Girolamo, a dir viene, quanto, *n Ne relat. m. vulgi ſequeris errores, ſed conſiliarius ſit tibi vnus:* eſſendo ſcritto, che, *o Non eſt, qui faciat bonum, non eſt vsq. ad vnum.* E ſe tu vuoi ſapere, qual ſia quello vno, *p Caſſiod.* *hi.* *Caſſiodoro il ti ſcuopre, p Solus eſt Chriſtus, ſine quo bonum aliquod incipere vel implere imbecillitas humana nõ proualeat. Quapropter iurè negatum eſt vllum facere bonum, niſi vsq. ad ipſum fuerit eius miſericordie peruenim.* O Duce inuitto, e fido ammaeſtratore, deh, quanto aperto ci moltri cid, che di te prediſſe **q** *Mich. 2.* *13.* *Michea Profeta, q Ascendet pãdens iter ante eos:* poichè la via, che tu calchi con l'opere, altra non è di quella, che ci aucui **r** *Matt. 7.* *14.* *ſ Chryſoſt.* *in c. 6. Ier. 2. exp. ſit. morali.* *Arcia eſt via, ſaluo chè, Via anguſtiarum, via laborum, via tribulationum & erunnarum quam ſe vel a primis omnis an huiſſe contextatus eſt, dicens, Pax per in ego, & in laboribus a inueniute mea: & quam truiſſe vsq. ad mortem offerui Nonne oportuit Chriſtum pati, & ita intrare in gloriã ſuam? Id quia & fiditium ſingulis aptandum cenſuit Paulus cum diceret, Per multas tribulationes*

oportet vos intrare in Regnum Dei.

78 *Et ambulate in ea.* Cãmmina l'huomo ardito in ſu la fune teſa nell'aria, e pendete dall'aura, e vi cammina con tali contrappesi, co' dotti piè, col corpo ritto, e con tal legge di paſſi, e cautela di ſguardi, che ne punto ne poco o s'inchina a deſira, o ſi china a ſiniſtra, temendo, e con ragione, che del ſuo fallo ne pagherebbe incontanente il fio, con darne egli a ſe ſteſſo la penitenza: Il ſimigliãte auuiſo conuiene, ch'oſſerui chi per l'aria cammina verſo il Cielo, ed a lui s'ingiuigne, *Ne declines ad dexteram, neq. ad ſiniſtram:* che ne alla deſtra dell'indiscreta virtù, ne alla ſiniſtra del vizio volger ſi dee, ma per la regia via, ſeguendo il Re del Cielo, con prudente riguardo, dee camminare. Tal ſu il conſiglio reſo da Nazzanzeno, *o Gre. Naz. admodum in ſublimi, & pãdulo ſune gradientibus, hac, vel ſugæ.* *in Apolog.* *illac deſcendere minime tutum eſt, nec qualibet parua inclinatio paruum periculum eſſere: verum eorum ſalus & ſecuritas in æquilibrio poſit. eſt: ad eundem quoque modum tramitis in partem quiſpiam ſine obuiſum, ſine ob imperitiã propendeat, heud leue periculum tum ipſi: tum ſeclutis imminet ne in peccatum prolabantur. Quocirca via regia ipſis magna cum circumſpectione incidendum eſt.*

79 Si come alle regie Città ſi va per regia ſtrada, e benchè da vari caſtelli, e luoghi o vicini o lontani per anguſti ſentieri pur vi ſi traggã, queſti pe-

8 *Prou. 4.* *17.* *o Gre. Naz. in Apolog.*

rò così in lei vengono a terminare, come i ruscelli sboccano ne' regi fiumi, e i fiumi regi rendono tributo al mare: Il simigliante s'ammira nella Città fourana, doue qual regia via si para a tutti la Sapienza incarnata, e quiui le profezie e le scritture, quasi castella e ville e guidano i passi, e recano tributo. Non è mio il paraggio, ma diuifato fu da Teodoreto,

*a Theod. in a Quomodo enim una est via
c.6. lere. qua deducit ad maximas vrbes,*

quam regiam appellare solemus, ad hanc porrò semita quadam a pagis & agris defluentes diriguunt: sic una est via, qua ducit ad Patrē, nempe Vnigenitus filius Dei: at beati Propheta, veluti semita quadam, ducunt ad hanc eos, quibus per hac ire liberis.

80 *Neti scusare, o Cristiano,* che malageuolmente tale strada si truoua, poichè ed è via, ed ha voce, e t'invita a mouerui liberi, e franchi i passi, e di ciò or t'assicura per bocca di Cirillo,

*b Cyril. in b Atqui non difficilis inuentu bona
Explan. Ps. na via, clamabat enim Christus,
19. dicens, Ego sum via: ed ora ti*

proponere ti promette col termine beato, il premio doppio,

*c Chrysost. b Et inuenietis refrigerium anima-
in c.6. lere. bus vestris: e Dno magna bona,
quibus nihil aequiparari possit,*

quies non tantum corporibus, sed animis: hic enim si quiescat, nihil est, quod corpori officiat: sicut si is diuexetur, nihil est, quod corpori quietem afferre possit. Doue torna

*d Plutar. co, che, d Non multitudine, aut
in libr. de paucitate actionum, sed pulchritu-
Trauquill. dine & turpitudine animi, vel trā-
Anim. quilitas definienda est, vel pertur-*

batio. E l'vno e l'altro bene deriuata da Cristo, il quale per tal sentiero scorge gli auuenturati suoi seguaci, che giungano felici al luogo, doue l'anima e'l corpo truoua tranquillo porto, franco ricouero, traboccante diletto, e felice riposo. Ne altro merito da te richiede egli, ch'è tuo Conducitore Via, se non che'l paghi della stessa moneta, e se egli ti dà riposo, tu glielie renda.

91 Tal requie e tal riposo egli stesso ti chiede con parole tali,

*a Hac est requies mea, reficite las- a Isa. 28.
sum, & hoc est meum refrigerium: 12.*

*e volle dire, f Brenissimam Le- f Forer.
tionem vobis ad descendam propo- hic.*

no, hac quies, hic quiescendum, hic sit pausa, hac, inquam, requies, hic quiescite: nolo mentem vestram

longa mandatorum serie vexare, hoc unum vobis commendo, Reficite

et l. ssum, subenite oppresso. E sì come oggi fu rauuifato il richissimo Principe nel diuidere

*a' Discepoli il sacro pane: così, o Ricco, g Diuitiarum pulchri- g Philo Ha.
tudo, non est in crumentis, sed in brans in li.
egenorum auxilio: non in domibus de Ioseph.*

magno sumptu adificatis, in bombycinis, aureisq. indumentis, sed in pauperum apparat alimentis, hic illa omnium oculos rapit, hic agnoscitur.

91 *E con quella misura, ch' altroue fu dal diuino Legista diuifata, Date & dabitur vobis: e cò quella regola insegnata da'*

Filosofi, che il moto e'l termine sono vna stessa cosa: con,

quella dirò ancora io, che i vaghi della quiete, e i procaccianti il riposo: allora ne verranno benauenturosi a capo,

qua-

qualora si daranno a proeurare, anzi a comperare con l'argento e con l'oro pe' mendici e pe' poueri la quiete e'l riposo.

fo. b *Hac quiete, date quietem.* b *Forer?*
date loro quiete con la limosina, e date a me stanço con la pietà riposo.

SECONDA PARTE

92
Quinto Gi-
ro della Co-
rona delle
Spighe,
con cui il
Sacerdozio
s'Incorona.

POrge gran marauiglia quello, ch'oggi i Discepoli dissero a Cristo, *Sed mulieres terruerunt nos, quae ante lucem fuerunt ad monumentum, uenerunt dicentes, se etiam uisionem Angelorum uidisse, qui dicunt eum uinere:* poichè da fonte d'amore traggono il terrore, da vena di Iperanza cauano la sfidanza, e da pozzo di contento attingono lo spauento. E doue l'annunzio festiuo delle Donne, gli angelici spettacoli, il sepolcro voto, e la nuoua felice del Maestro risurto con somma gloria, douea rendergli festosi, li fa paurosi. Di che temete, o Discepoli, perchè fuggite, e per qual cagione l'Appostola degli Appostoli non incontrate, e non dite voi prima quanto altri poi disse, *i Audiamus bonum nuncium, quam nobis mulier affert, quae fide prior, quam uir accedit: ac merito quidem, ut incipiens ipsa ad bonum currere, diruat crimen, in quod incidit, cum ante cucurrit ad malum?*

93 Al che tanto più volentieri condurrete vi doueuare, quanto dalla preterita calamità, qual nuoua calamità, or vi trauea la Donna annuaziatri. Per lo Lunedì di Pasqua

ce del Vangelo, *R E QUI AN-
tem nunciat, & quod est hoc in-
lieris Euangelium, non ex homini-
bus, neq. per homines, sed per Ie-
sum Christum? Ascendo ad Patrem
meum, & Patrem uestrum. O nun-
cium praeclarum, & bonum.* Or se
tal'era l'annunzio e tutto lieto,
ond'è, che voi cotanto vi sgo-
mentate, e da fonte d'allegrezza
traboccate di gioia attinge-
te acque di condoglienza e di
noia? Forse, perchè vi parue
vn paradosso, ch'auessero ve-
duti gli Angeli nel sepolcro, pa-
randosi agli occhi vostri spet-
tacolo strano, che'l sepolcro,
oue albergano vermini e mor-
ti, si dica stanza di spiriti uiui, e
d'Angeli? Ma torniui nella mè-
te chi quiui giacque, che verrà
con la sua luce fugato e sgon-
bera il timido pensiero: che se
tal fu il Nazzareno sparto da
fiori, e di fiori odorati ed ado-
rati, marauiglia non è, che in-
fino dal melato aluacro del
Cielo, vi tragga e' quasi pec-
chie, le Menti beate.

94 Ragionasi, che fra gli al-
tri dubbi ed enigma proposti al
Re Salamone dalla suaia Rei-
na de' Sabei si vi fu quello, per
quanto l'Aristeo ne dica, di
sporgli auanti gli occhi ben due
S f maz.

K *Idē ibid;*

5 *Nyss. Orat.*
1. in Chr.
Resur.

l *Aristan.:*

mazzetti di fiori forte diuersi, l'vno formato dalla natura, e da' prati colto: l'altro intrecciato dall'arte, e da' colori de' lumi, e dall'ombre ricolto: ma tanto pari e simiglianti fra loro, ch'appena chi gli vni intrecciò, e gli altri formò, potea conoscere, qual si fosse il vero. Ed ecco, il sauiò Principe messo tra due comandò, che di possta gli si recasse quindi vno sciam d'ape, e quindi di mosche, e lasciando quelle e quelle libere al volo, come l'vne ricorsero al naturale, ed all'artificiale, volarono l'altre: Così fu con l'opera distralciato l'enigma. Il somigliante io dirò, che verso i corpi vmani composti, per lo più e colorati dall'arte, volano franchi: tediosi animali e schiui e vili, *m Eccli. 10. 13. m Eccli. 10. 13. n Syriacus* *In morte hominis timea pars eius, & vermis eius coram eo serpit.* Ma intorno al corpo diuino sparto di fiori, a cui gloria ora si canta, *o Reformit caro mea: e ora si legge, p Floruit caro Domini, cum ex utero Virginis natus est: resloruit, cum resurrexit, suoq. odore complauit orbem: e ora si dice, q Reformit, cum redimua de sepulchro germinauit, & in florib. modum cunctis hominibus afflavit odorem: diceuole fu, che non l'Api no, ma le Menti beate, in loro figurate tratte vi fionno dalla fragranza celeste, ed adescate sì dal diuino odore, che liete cantando, tutte festiue diceffero, *r In odorem vnguentorum tuorum curremus.* Or se ciò s'ha per vero, e se per*

costante si tiene, ond'è, che si sgomentano i Discepoli nel scire dalle Donne, che gli Angeli nel sepolcro del Nazzareno lieti volassero, quiui faccessono albergo, e giubilanti, viffidessero a cantare, *s Lectulus noster floridus? O forse, e non poteuano dirlo con ragione, se a giudicio d'Aponio, Letto fu il sepolcro, & In quo Christus re- quieuit in triduo mortis, & floridum dictum est, propter aromata, ex varijs floribus confecta, quibus delibutum fuit corpus Christi? Anzi fe'l corpo stesso di Giesù Nazzareno, ed era seminato di fiori, e tutto vn fiore. *m Ego flor n Cāt. 2. 1. campi?**

95 O felici Donne, e sopra tutte l'altre Maddalena felice, la quale non pure il vide avanti ad ogni'altra, trane però Maria, ma insieme a' piè di lui festiua s'auuolse, prudente ricouerando in quel sacro seno, doue gran peccagione ella se di prima. O quanto per lui riuolse vero il detto del Giliberto, *a Ego a Giliberto. ca, in quibus aliquid boni experti sumus, expressus id ipsum imprimunt memoriam, & ex ordine amentis depingunt oculos, & quod iam experti sumus in ipsis, iterato speramus. Quantum enim solatijs confert inuisere interim, & crebro contereere gressu loca in quibus stare solebant pedes eius, quem diligis. Onde pareua, ch'ella potesse dire, e Circuibo per vicis & plateas, quarens quem diligit anima mea: e Siue enim nota & cō- pessa reuiferit, siue inuestiget nobis. *b Cāt. 3. 2. c Gilibert. wa, in omnibus amoris tantum fontem quari, bonus quidem ratio- nis circuitus est.**

96 La ritrae nondimeno il prudente Maestro dall'impiglio de' suoi Maerati piedi, e l'imponne, che frettolosa muoua i passi per recare a' Discepoli la noua felice del suo risurgimēto, e sì l'imponne, *Noli me tangere, non dum enim ascendi ad Patrem meum, sed uade, dic fratribus meis, Ascendo ad Patrem meum & Patrem vestrum.* Che pur perciò a lei si diede da Pier

Damiano il titolo glorioso, & Apostolorum Apostola. E sì come i Forieri portano del Principe loro l'arme e l'infegne: Così questa nouella Appostola annunziatrice l'arme e l'infegne diuine seco apporta, che ben-

tales si mostrò Cristo nel doppio natale, e dal Chiofiro Vergineo e dal sepolcro, essendo vero così il detto di Grisologo, e Di-

uinitatis insigne est clausam Virginem reliquisse post partum: de sepulchro clauso exisse cum corpore est diuinitatis insigne: come il conforto da lui reso a Maria, f

Reuertere ad uirum Mulier tam sanata, & suade fidem, qua perfidiam suastisti: refer homini diuina resurrectionis indicium, cui autem tentationis & ruina consilium detulisti.

97 Ma tempo è oggimai, ch' alla CORONA sacerdotale e si volga il pensiero, e si giri la lingua conguardarsi il sōmo Sacerdote, ch'ad arte auea fin quì bēdati gli occhi de' Discepoli suoi, e ch'ora con la sua grazia loro li disferra e gli apre nel partire e nel dare il caro dono del sacratissimo Pane,

g August. g Neq. enim, a disla con Agostino, clausis oculis ambulabant, sed in Caten. Per lo Lunedì di Pasqua.

imerat aliquid, quo non sinerentur agnoscere, quod uidebant vsq. ad sacramentum panis, ut ueritate corporis eius participata, remoueri intelligatur impedimentū, ut Christus possit agnosci. E per quanto ne soggiunga Teoflatto, *h Sumentibus sacrum panem, aperientur oculi, ut eum agnoscam.* Magnam enim & ineffabilem vim habebat Domini caro. Che se colà il fido Giouata potè dire, *i Gustans gustauit paululum de melle isto, & aperti sūt oculi mei: o quanto meglio i Discepoli poteano ridarlo, gustādo il pane, il quale ed è fiale, ed è mele, ed è fuoco diuino, ed è dolce lume, e lume di cui si disse, che, R Il-*

luminat omnem hominem. Deasi dunque bel vanto ciascuno di loro, e festino ridica, *l Comedi fauum cum melle meo: o pure, m Manducavi panem meum cum melle meo:* che tal rapporta Ambrogio, e così s'inuita ad ossequarne di voglia, e gli affecti soauie e i cari effetti, *Vides, quod in hoc pane nulla sit amaritudo, sed amnis suauitas sit. Quotiescūq. enim bibis, inebriaris spiritu.*

98 Notate la parola, *Inebriaris spiritu:* e dite, che se lo Spirito santo veduto colà da Zacheria Profeta sopra vn falso, il falso arricchendo co' ben sette suoi doni, il falso stesso reudea sì veggente, che già si disse, *n Super lapidem unum septem oculi sunt:* e secondo Roberto Abate, *o Per septem oculos, qui super hunc unum lapidem sunt, septem esse spiritus Dei, qui super eum requiuerunt, sed è nulli est, aut esse debet incognitum.* Qual' marauiglia sic dunque, che nel darè a'

sup cap. 29 Luca.

h Theophil. in cap. 24. Luca.

i Reg. 14. 29.

R Io: 1.9.

l Cāt. 5. 1. m Ambros. lib. 5. de Sacram. c. 32

n Zachar. 3.9.

o Rup. Ab. lib. 2. in Zach. c. 4.

Discepoli il sacro pane, quasi fiale di mele: e nel donar loro lo Spirito, a cui gloria si disse, di tali occhi li rifornisse, che giustamente s'affermi, *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis.*

¶ *Eccli. 24. 72.*

¶ *Plato in Conviv. Amoris.*

¶ *Emblema*

99 Del Sieno si legge, q e Platone lo scriue, che nel di fuori nulla mostraua di bello, e nel di dentro celaua vn paradiso. ne questo se non s'apriua, s'appalesaua: e come da prima gli itaua bene il motto, *Pulchriora latent*: così dappoi gli tornaua assai meglio, *Pulchriora patent*. Ma quello, ch' altri finse, conobbero oggi gli Apolloli con verità, che doue il risurto Cristo sotto'l manto di pellegrino nulla mostraua delle sue glorie celate: nel rompere il pane, in cui la carne di lui era consecrata, s'aperì, s'appalesò, apparue glorioso, e venne da' Discepoli conosciuto. E se dianzi poteua dirsi di lui, *Pulchriora latent*, o vero cò Drogo,

¶ *Drog. in lib. de Domina. Pass. Sacram. & Idōibid.*

Et verè non cognosceris Domine: poscia potè soggiugnerli con ragione, Pulchriora patent: e con lo stesso Padre può ripigliarsi, Fregisti corpus, quod foris apparebat, & ostendisti medullam, qua intus latebat. Tal dunque mostrando il nascosto tesoro, acciocchè non gli fosse apposto, *in Suprema abscondita, & thesaurus inuisus, qua utilitas in vtrisque.* lor diede lume da rauuissarlo, ad vn'ora, e da confessare, che, *Cognouerunt eum in fractione panis.*

¶ *Eccli. 20. 32.*

100 Ed altrettanto qui adiuene, se io mal non veggio,

quanto del grano della Senapa auenir suole. Ma egli tal qualità, come veggiono gli occhi, e proua la lingua, che doue della sua nera ipoglia e coperto si guarda, ed intero si serba, nulla ha di bello, e nulla mostra di bene: ma nell'aprirlo, nel romperlo, nel tritarlo, la sua virtù discuopre, manifesta il suo ardore, e l'aguto sapore rende palese. Il simigliante può dirsi dal Redentore, il quale ed al suddetto grano s'appareggiava, *a Simile est regnum celorum grano sinapis*: e da b Girolamo in lui ci si figura. Or'egli, occultandosi entro'l manto di pellegrino, non era da' Discepoli conosciuto: non si tolto però, e si ruppe, e si diede loro in cibo, che incontentante e venne rauuissato. Non è mio il pensiero, su di Grisologo, e Nam *sicut in integritate grani sinapis virtus habetur occulta, apparet vero virtus eius rebenientissime si teratur: ita Christus corpore teri voluit, qui suam voluit latere virtutem.* Che pur perciò, quando e' si ruppe, e quādo a suoi Partiti si diede mangiare, allora gli occhi essi aprirono, e con più felice augurio, che i primi Padri. *Aperti sunt oculi eorum, & cognouerunt eum in fractione panis.*

a. *Mass. 13. 31.*
b. *Hier. lib. 2. cōm. in c. 13. Mass.*

c. *Chrysol. serm. 98. de parab. gran. Sinap.*

101 Venne colà Filosofo inuitato vna mattina da non so chi, ma chi che fosse, molto si mostrò scarso, e molto scortese, così nel riecuerlo assai serialmente, come nel caricare la mensa, non d'altro pane, che di brutto e di bruno. Ma ciò in festa ed in gabo da lui preso, non

d Ex lib. 6.
Apoph. ubi
de Philoſſo.
num. 18.

non fo se follazeuole, o fazie-
uole riuolto all'ofte, il quale
forte prodigo il vi ripartiuu,
coſi gli diſſe, *d Caus multas apo-
ponas, ne facias tenebras.* E'l diſſe
con ragione, *Nigra enim obſcu-
rant, & atras tenebras: cum color
albus plurimum habeat lucis, unde
& oculis noxius.* Ma il Verbo
incarnato fu, non ſaprei dire,
ſe inuitato o inuitante, ne ſe
qual'ofte riceuè, o vero rice-
nuto ad albergo, poichè ſe
queſtilo'nuitano, egli lor par-
te il pane. Ed ecco, il ſacro pa-
ne dà lui partito, non nero, non
brutto compartiuu, ne bruno':

e Sup. 7. 27

ma tale, che pòtea dirſi, e *Candor
lucis aterna*: e tale, che nel
diuiderlo, ne ſe vſcire tal lume,
che vi s'adempiette l'Oracolo

f Iſa. 48. 7.

d'Iſaia, *f Frange eſurienti panẽ
tuum: tunc erumpet, quæſi mane
lumen tuum:* o con l'Ebreo, *g
Tunc ſcindet, quæſi mane lumen
tuum.* Deh, ch'altrattanto fu il
partir loro quel ſacratò pane,
quanto il compartir loro vna
parte del lucido corpo ſolare:
onde, *Aperiti ſunt oculi eorum, &
cognouerunt eum in fractione pa-
nis.*

g Hebraus

102 Notate le parole, ed of-
feruate i miſteri, *Scindet, quæſi
mane, lumen tuum*: e dite pure,
che ſi come la ſurgente e bella
Auroſa, apre nell'Oriente l'au-
rate porte, di roſe colte in Pa-
ra-diſo s'infiora, cõ le mani fio-
rite ſquarcia l'ofcuro velo della
notte, rapida vola con le lu-
cide penne, empie il mondo di
lume, deſta gli vccelli e gl'in-
uita al canto al volo: Coſi la
Sapienza incarnata nel ſuo ri-
furgimento, come pur ieri di-

cemmo con Oſea, imitando
l'Auroſa, ed apre del ſepolcro
le ſacre porte, onde le Donne,
Viderunt lapidem reuolutum. E s'
Incorona di Fiori, *h Reſornit h
caro mea*: e con le mani ingio-
iellate co' rubini e i carbonchi
delle piaghe non iſquarcia
diuide il velo della notte, ma
l'abito di pellegrino, ond' e' s'
occultaua, e fa, ch'a' fidi Diſce-
poli ſi diſcuopra nel pane dipar-
tito quel lume diuino, che diã-
zi ſtaua ſotto'l manto naſcoſo.

h Pf. 27. 7.

103 Indi è, che Drogo, col
ſourano Re fauellãdo, coſi di-
ceua, *i Pallium tuum eſt caro i Drogo in
tua, qua veſtitus ad nos proceſſiſti,* lib. de Sac.
*& latuiſti quidem perfidos, ſed ſi
delibus tuis teipſum oſtendiſti.* E
per quãto a noi ne dica il Giu-
ſtiniano, *R Dum diſcumberes cõ
Apoſtoliſ, panem benediceres, fran-
geret, iſuſq; porrigeret, eorum a-
periti ſunt oculi: & quem paulo an-
te peregrinum eſſe credebant: chri-
ſtum regem fore miniõ dubitauerunt.* Ed ecco, eſſi in guiſa d've-
celli tutt'i feſtiui allo ſpuntare
di ſi inſolita luce, ſciolſero con
iſcorte e dolci note le lingue al
canto, ſi che'l conuito, che ta-
cito principio auuto aueua, eb-
be ſonoro fine, poiehè eſſi, ed o-
ra diceuano, *Nonne cor noſtrum
ardens erat in nobis? ed ora, Nar-
rabant, qua geſta erant in ria, &
quomodo cognouerunt eum in fra-
ctione panis.* E doue, *l Admira-
lione percuſi aliquantulum ſilua-
runt: tandem priſtino vigore re-
ſumpto, de ijs, qua ſibi acciderãt,
conferebant.*

Dom. Paſſ.

R Laur. Luſ.
de Triũphi.
Chr. Agon.
cap. 25.

l Adõ ibid.

104 Ne, al parer mio, in tea-
tro piũ glorioſo puõ comparti-
re il Principe dell'vniuerſo, ne
fare

fare pompa più illustre de' suoi attributi, saluochè in quello, doue nel fare altrui, a gran diuizia, dal bene, discuopre la sua eccelsa magnificenza. Vditelo di voglia dalla sua bocca, *m Exod. 6.3.* *m Apparui, disse egli a Mosè, Abraham, Isaac, & Iacob in Deo omnipotente: cioè, secondo alcuni, n Ostendendo eis mirabilia mea: o con altri, Apparui in Deum sufficientem; o con Oleastro, o In Deum fortem pradoretem, in Deum conterentem, vel in Deum uerum, & beneficium: o vero con l'Ebreo, p In Deo lactante. Deh, con qual forma possono mai concordarsi nel Dio della pace cotanti e tali contrari, ch' e' sea ad vn'ora, e magnifico benefattore, e balia amante di mammelle ripiena per nutrire e dare altrui il suo latte, e che per tutto ed a se stesso, ed a chi il possiede e' basti, e che si mostri forte nel rubare l'altrui? O nuoui accoppiamenti di Benefattore e di Predatore, di sufficiente a se stesso, e di rubante quel d'altri, e di tale, che se'l latte ci dà, la roba ci ruba.*

105 Vagliami qui la sentenza di Clemente, q *Verbum est omnia infanti, & pater, & mater, & pedagogus, & alior.* Miratelo pure in varie scene stamane, che vi ci verrà veduto con si diuersi personaggi e forme. Se'l volete col manto o di Genitore, o vero, di Genitrice: ecco egli, secondo tale, riforma con la sua lingua i suoi Discepoli, quasi Orsacchi informi, *incipiēs a Moyse & Prophetis.* Se con maniera d'Aio: ecco, e' questi fanciulli accompagna ed insegna,

*Appropinquans, ibat cum illis, & dixit eis, Nōne oportuit pati Christum. Se con figura di nutrice, tutta ripiena di mammelle e di latte: ecco, tal pane d'loro, ch'è latte e mele, onde possa qualunque di loro vantarsi, *Comedi panem meum cum melle meo, bibi uinum meum cum lacte meo.* Nel che, ciascuno vede, ch'onnipotente benefattore e' si mostrando lor tanto, che più non potea dare, non trouandosi cosa di lui maggiore.*

106 Ma come e' si possa notare Predatore, a me non pare, che v'abbia modo alcuno, se già in vno voi non uoleste dire, che dando il cibo, in cui se stesso e' dona, rubi al riceuitore l'anima e'l cuore. O alte marauiglie mostre a' Padri in figura, e in corpo a' Parti, che se di quegli e' si vanta, *Apparui ostendendo eis mirabilia: di questi si, ed a noi con l'effetto dell'opera si largisce, e dona, che per noi possa replicarsi, r Memoriam fecit mirabilium suorum, e scā dedit timentibus se: o con Simmaco, s Pradam dedit timentibus se.* Deh, che'l dare se stesso ad altri, e'l rubar loro il cuore, si che possano dire, *Nonne cor nostrum ardens erat in uobis?* tutto fu vno.

107 Ne d'altra CORONA questo gran Sacerdote si mostra vago, se non che se egli, nel darti il Pane, e col Pane se stesso, onde ti dice, *a Ego sum panis uis uiuus,* e se insieme ti mostra l'eterno frutto, che da tal fiore trae chi se'l riceue, *b Si quis b Ibid. 52 manducauerit ex hoc pane uiuet in aeternum: tu in merito gli rēda,*

m Exod. 6.3.

n Aliqui relati ab Oleastro. Alij apud eumdem. o Oleastro hic in Ann. ad Lit. p Hebrews

q Clemens Alex. lib. 1. 1. Pedagog. cap. 6.

e l'fio for
tem, ff. de
cond. & de
monfir.

d Clem. A.
lex lib. 3.
Padag. c. 12

Sesto Giro.
Qui fuit vir
Propheta,
potens in o-
pere, & ser-
mone. Della
ultima CO-
RONA del-
la fama.
e Marc. 1.
22.
f Theophil.
hic.
g Beda hic

h Cl. Alex.
in orat. ad
hortat. ad
Gentes.

da, ch'è ben ragione, effendo
flabilito dalla Ragion Ciuile,
c Ad remuneracionem quilibet obli-
gatur: che tu gli renda, io dico,
il tuo da lui richiefto e brama-
to cuore, ch'egli fie per lui de-
gna e gradita GHIRLANDA.
Se ame noi credi, ch'è d'elo-
quente, il quale di ciò t'accerta
con tal pegno, d Odor fuaui-
tatis Deo est cor, quod glorificat
eum. He sunt CORONAE, & fa-
crificia, & Aromata, & FLORES
Dei.

108 Ma tempo è oggimai, ch'
all' vltima CORONA della
FAMA si ponga mano, che talè
gli s'intreccia dall' Apoftoli-
che lingue, con dire, e Qui fuit
vir Propheta, potens in opere, & ser-
mone: poftochè egli, Docebat eos,
quafi potestatem habens: e per la
Chiofa di Teofilatto, f Docebat
in potestate, tranfmutans homines
ad bonum: o fecondo Beda, g
Communans predicabat in populo.
Si fine da' Poeti, e la loro fin-
zione fu celebrata dal grande
Alessandrino, che'l Tracio Or-
feo col fuo non fo fe artificiofo
canto o incanto, incantaua per
modo le feluagge fiere, che ri-
mutaua la loro ferozza in cle-
menza, la spietà in pietà, e l'ef-
fere difumano in tanto vmano,
che in cittadine o beniuole fi
tresformauano: e che infori-
daua, oltra ciò, cotal virtù e
tal moto negli alberi infensibili
e nelle piante, che mutando le
barbe in piè, e l'anima vegeta-
tiua in fenfitiua, tratte dal fuo-
no, feguiuano il fonatore, ond'
egli diffe, h Thracius folo cantum
feras reddebat mansuetas, & ca-
teras arbores & fugos, fuis locis

motas mufica tranfplantabit. Ma
ben poffo io dell' armonia di
Cristo ridire con Ambrogio, i i Ambr. li.
Minus est, quod illa finxit, quam t. de Abra
quod iste gessit: Habebat enim, ham c. 3.
per quanto fe ne foggionfe dal
Borgense, vox Iesu caloste incan- R Burgenf.
tamentum, & effecit vt ad vocem in c. 4. Mat.
vocantis protinus omnium obliui-
ferentur.

109 Or fe i famoli Oratori fu-
rono sì illuftri per fama, che
alle Corone loro cede ogni Co-
rona, onde ora dal Principe
dell'eloquenza si diffe, l Cedant i Cicero-
arma togæ, concedat laurus lingua:
ed ora dal Principe de' Filofofi,
non che agli stessi Incantatori,
ma a tutti i mortali vennero
antipofiti, m Fleuim isti oratio- m Plato in
num auctores supra mortales cet- m Emh. de-
ros sapientes videntur, ipsiq. eo- mo.
rum ars diuina penitus, atque ex-
celsa. Est enim incantatoria il-
lius pars quadam illa haud multo
inferior. Incantandi porrò facul-
tas ripararum, arancarum, scor-
pionum, ceterarumq. ferarum, atq.
morborum mitigatio est. Oratoria
vero iudicium, concionatorum, alio-
ramque turbarum oblectamentum
quoddam, & delinitio. Qual lin-
gua potrà spiegare quanta
qual fia la gloriofa fama del
Verbo incarnato, le cui parole
e'l cui celeste canto fembraua
tal'incanto e tanto sacro, che
incantaua i serpenti infernali,
rendea mansuete le fiere, e gli
huomini mutaua ed a se trae-
ua? Che se altri, nella durezza
dimorando, non si laftraua vol-
gere da' fuoi detti, fòrdò al pa-
ri dell'aspido fu stimato, n Qua
nois exaudiet vocem incantantisum,
& venefici incantantis sapienter:
o con

Ps. 57. 6.

*o Petr. Dam.
lib. 1. epist.
15.
p Casiod.
hic.*

o con Pier Damiano, e Cassio-
doro, o, *p Veneficia, qua incantab-*
tur a sapiente.

110 Cercherai forse, qual fosse questo sacro affatturamento, che la sapienza incarnata faceva col suo canto *f* Io il ti dirò, sol che tu mi conceda prima licenza, ch'io racconti vna storia, che sentirai. Era forte amata da Filippo il Re di Macedonia vna tessalica Donna, e la fama riportò alla Reina Olimpia, che per via di mulie l'auesse ella a deſeato. Ed ecco la ſauia dōna per conoſcere il vero, fatalate chiamare e famigliarmente riceuutala, ſeco la ſe ſedere, ed entrata con eſſo lei in ragionamenti, veggendo, ch'ella alla beltà del volto, agguigneua la ſpezioſità del ragionare, per vinta le ſi diede, e così diſſe, *q Faciant calumnia, ſibi ſua in ſeiſpa ſunt reſoſita veneficia.* Tal dirò ancora io, ma con più alta, e ſenza ſtima, più glorioſa forma ſche la Sapienza incarnata e nel volto e nelle labbra ſeco portaua i ſacri ammaliamenti, e chi benauuerturato o la vedea o la ſentiuaben potea dire, *Tecum ſunt ſua veneficia, qua incantabantur a ſapiente.*

*q Platan. in
conſ. Gra
cep.*

v Hilarius

*f Hieron.
e Apollin.*

u Cant. 2. 5

u Septuag.

111 Che ſe noi leggiamo o con Ilario, *v Medicamentis medicatis a ſapiente*, o con Girolamo, *f Venefici medicantis ſapientior*: o con Appollinare, *e Medicamentum remedium*: ſe ci torneremo nella memoria quello, che richiedea la Spoſa diuina, *u Fulcite me floribus, quia amore languo*: o co' Semantà, *x Fulcite me in unguentis, quia vulno-*

rata charitate & ego: o pure con Simmaco, *a Quia vulnerata filtro ego sum*: e ſe v'aggiugnere-
mo la paraſraſi Caldaica, *b In-*
roducite me in domum doctrine,
& ſuſtinate me in verbis legis,
qua dulcisa ſunt gutturi meo, ſicut
poma paradisi voluptatis. Dicasi pur francamente, che le parole dell'incarnato Verbo a premeditato ſine s'appareggiavano, al Filtro, cioè, *Poculo amatorio*, perchè niuno huomo era o ſi diſumano, o diſamante, che nel ſcôrto nō ne diueniſſe vmano, e non ſe n'accendeſſe in ſuoco d'amore. Onde al parere di Teodoreto, ogni vditore a lui poteua dire, *e Velati quodā poculo amatorio calido inflammatus tuo amari alligatus sum.* O ſacra malia, o ſacroſanta fattura, per cui l'huomo tornaua al ſuo Fattore, e'l Fattore n'acquiſtaua eterna fama.

*a Symmac.
b Paraphr.
Chald.*

*c Theod. in
Pſal. 72.*

112 Diſſe colà Salamone, e diſſe bene, *d Melius est nomen bonum, quàm vnguenta pretioſa*: e ſecondo il Caldeo, *e Melius est nomen bonum, quod comparabunt iuſti in ſaculo hoc, quàm vnguentum vultionis, quod fuerit inunctum ſuper capita regum & ſacerdotum.* Ed ecco, abbiamo qui bē tre CORONE, di cui molto largo s'è dianzi da noi faueſſato, e tali ſono la CORONA del Regno, della legge ſacrata, e del Sacerdote. Ma ſe vi fouuene di quello, che da noi nel principio ſi diuiſò, che, *Triā Coronarum genera ſunt, Corona legis, Corona Sacerdotij, Corona regni*: e di quello, che inſieme conchiudemo, che, *Corona bona fama omnes ſuperat*: ben potrete conoſcere

*d Eccl. 7.
2.
e Chaldaens*

fecere alla pruoua , che questa sopra tutte porta la palma .
Melius est enim nomen bonū, quam unguenta pretiosa : essendo vero il detto d'Olimpiodoro, *f Quia fragrantior, gratiorq. ex fama odor: quam ex illis* : e riuscendo verissimo il paraggio recato dal gran Basilio .
Quemadmodum suauis aromatum odoramenta proprium quiddam per aerem continentem spirant, quibus presentes recreantur: ita uir bonus toti sibi commorantium contubernio salutaris et iucundus est.

113 Ma se tanto larga si spande la fama del Giusto per auer tocco il timiama odorato sparato dalle virtù sublimi di Cristo, ond'e' possa vantarsi, *b christi bonus odor sumus Deo in omni loco*: *i Odor enim bonus, a iudicio d' Agostino, bona fama est, quam quisquis bona uita operibus abundauerit, dum uestigia Christi sequitur, quasi pedes eius pretiosissimo odore perfundit*: qual lingua d'Angelo, nō che d'huomo potrà spiegare qual fosse l'odore della fama e sparato e fermo in Cielo, in terra, e infino nel cieco abisso dall'opere, e dalle parole di Giesù : a cui gloria si disse cola in figura, *R Memoria Iosia in compositionem odoris facta opus pigmentarj*: e seguendo il Siriaco, *l Nomen Iosia, sicut thribulum incedorum commisti multitudine aromatum*? Nel che torna assai bene il detto di Filone, *m sicut odoramenta suauè olentia replent proximos: sic uicini et contermini sapientis ex afflatu eius laudissimè se diffundentis meliores euadunt*. Vò che sappiate, Ascoltanti, che'l nome di Iosia, o se-

cōdo Pagnino in quella lingua vuol tanto dire, quanto, *n Ex. n Pagnio. stens Dominus*, nella nostra: o che lo stesso significa, che, *Requies mea Dominus*: o che, seguendo i Settanta, dee interpretarsi, *o o Septuag. Ablegauit Dominus*: o secondo l'Autore dell'opera imperfetta il medesimo suoni, che, *p Hostia p Autor. Dominus*: o vero, *Salus Dominus*: che di quinci vedrete in quel misterioso nome designata vna bellezza, la quale riceuete i lineamenti, i sensi, la figura, i colori, le grazie, e i lumi nella persona di Giesù, ch' e' figuraua.

114 Volete, ch'egli si mostri, *Hostia Domino*? Ecco nella passione, *q Scipsum fecit hostiam*. *q Idē ibid. Deo pro salute hominum in ara crucis*. Bramate, ch'egli si scuopra, *Existens Dominus, q requies mea*? Ecco si canta nella Resurrezione, *Dignus est Agnus accipere diuinitatem*: ed egli risurgendo ci annunzia la pace. Cupidi siete di riconocere, che, *Ablegauit Dominus*? Ecco, egli ha legato con fermi lacci, con Gordio nodo, e con catene indissolubili il Serpente antico. Auete in somma, vaghezza, ch'egli sia, *Solus Dominus*? Ecco lo stesso ci figura il nome di Iosia, e di Giesù, il quale sopra ogni unguento prezioso sparato la soaua fragranza della fama in Cielo, in terra, e fin colà nell'inferno: poichè, *r Dedit illi v Ad Phil. nomen, quod est super omne nomen, 2.12. ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium, et infernorum*. E per quanto Adamanzio ne dica, *f Est nomen, f Origin. quod est super omne nomen, nomen hom. I. in Iesus, q quia est istud. nomen su-*

f Olympiod. in cap. 6. in Præter.

g Basili. O. rat. in 2. Gordium.

b 1. Corin. 2. 15. i Aug. lib. 3. de doctr. Christ. c. 12.

R Eccli. 49. 1.

l Syriacus.

m Phil. lib. de somnijs.

per omne nomen, idcirco, in nomine Iesu, omne genua flectitur: e secondo il diuiso di santo Ambrogio, *¶ Dando nomen, quod est super omne nomen, non plus dedit, quam habuit, sed totum, quod habuit, dedit: dedit autem hoc nomen, ut omnis lingua confiteatur Deo, quoniam Dominus Iesus in gloria est Dei patris.*

115 Or, se'l diuino Padre diede al diuino Parto con questo nome quanto egli ed ha, e può dare: che altro direm noi, che ed egli disse, e che cō tal nome da lui si riceuette, che lo spanderè l'odore della sua fama e l'essere in tutti i lati e luoghi è nomato, ed adorato qual vero Dio? De. ne final sentenza Ter

¶ Tertull. tulliano, et Acceptit nomen, quod usque in aeternum est super omne nomen, quod usque in aeternum nos aliud intelligimus esse, quam uerbum Dei: uerum cum Deus sit solus, esse super omnia, consequens est, ut uerbum illud sit super omnia, quod est eius, qui super omne est. Neque enim si non est Deus esset Christus, omne se in nomine eius genua flecteret caelestium, terrestrium, et infernorum: nec uisibilia aut inuisibilia, aut rerum omnium omnis creatura homini esset subiecta, quae se ante hominem esse meminisset.

116 Ed ecco, se la stessa fama e d'archi e di trofei, e d'allori

e di CORONE, e di Scettri e di Palme per le glorie d'un trionfante Principe terreno, fuor dell'uso comune incaricata, e sotto lo smodato peso uegnente meno, con vtile profopoea sospirofa confessaua, *¶ Magnarum rerum pondere grauati deficiamus: diceuol'è, che qualūque huomo, od Angelo, il quale imprende di leuare alte le lode e la fama eternale dei Re trionfante, e del singular Profeta, secondo nell'operare, facondo nel dire, e tal'Operatore della salute del mondo, che da tutte le creature gli si curuano gli archi, gli si rizzano i trofei, gli si formano i carri, gli s'intrecciano le CORONE, egli si porgano a mille a mille le palme vittoriose, e gli scettri augusti, che la fama già carica torni a dire, Magnarum rerum pondere grauati deficiamus. ¶ Succumbat ergo, concludasi col gran Leone, humana infirmitas gloria. ¶ Des, et in explicandis operibus, misericordia eius, imparem se semper inueniat. Laboremus sensu, haereamus ingenio, deficiamus eloquio: bonum est, ut nobis parum sit, quod etiam rebus de Domini maiestate sentimus.*

¶ Emblemata

¶ Leo Papa serm. 11. de Pass. Dom.

La Fine.



CORO-

CORONA ³³²

QUARANTESIMANONA
ED VLTIMA

Di Pacifico Vliuo:

ONDE DAL DIO DI PACE VENGONO I
SVOI DISCEPOLI INCORONATI.

*Stetit Iesus in medio Discipulorum, & dicit eis,
Pax vobis .*

In San Luca al 24.

Della Pace data al mondo del Dio della pace, e de'
mezzi per acquistarla, e per custodirla.

P R O E M I O .

Primo Ramo. A tutte
le CORONE
NE s'aggiu-
gue per cō.
pimēto quella
del pacifico
VLIUO.



Accolse colà vn pellegrino Spirito con-
pellegrino diuilo in vn corpo d'impresa
varie CORONE, spiegò con arte i vari
suoi pensieri, e con vari motti si diede a
dichiarne i sensi loro molto diuersi e va-
ri : e volendo egli ed onorarui l'altre, e
dar loro il cōpimento cō vna sola, a cui così cedessē qua-
lunque altra, come ella, senza vna contesa al mondo, tut-
te l'eccede, io non so veramente di qua' rami, di qua' fio-
ri, o di quale metallo e' si valesse, ma so assai bene, che'l
motto quiui sottoscritto con magistero, degno fu di memo-
ria, e di penna fedele ancora degno, posciachè vi stam-
pò dintorno intorno, MANET VLTIMA CAELO. Ab-

Emblema .

Tt 2 biamo

Per lo Martedì di Pasqua.

biamo ancor noi fin qui, aiutanteci la diuina grazia, ornata e fregiata la Quaresimal PRIMAVERA di vaghe, di graziose, di belle, di sacre, e di misteriose CORONE: ora valendoci de' fiori d'AMARANTI, or di VIOLE, ora di ROSE, ora di NETTVNO, or di NARCISI, or di GIACINTI, ora di PINI, ora di GIRASOLI, or di LIGVSTRI, or di CORONE VALLARI, or d'IRIDE, ora di PARCHE, or di FENICE, ora di CALICI, or d'ASFODELO, ora d'ELLERA, ora di LOTO. Ne lasciammo la QVERCIA, ne la MELAGRANA, ne il PESCO, ne la CORONA LVNGA, ne il SISIMBRIO, ne l'OLMO, ne le SPIGHE, ne liOLEASTRO, ne le PALME, ne la CELIDONIA, ne l'ACANTO, ne gli ANEMONI, ne i RAGGI SOLARI. E v'aggiugnemmo ancora, il DIADEMA IMPERIALE, i FIORI dell'ACQVE, delle CANNE, della SIMILACE, degli scritti col nome di RE, di NARDO, di RODODAFNE, di LAPPOLE, di PIROPI, di VITE, d'ACANTO, d'APPPIO, e di STELLE. Ne, a compimento, altra forse ci manca, se io non m'abbaglio, fuorchè la CORONA pacifica dell'VLIVO, col motto mutato in parte, MANET VLTIMA TERRÆ, che tal'è quella, che'l Redentore del Cielo stamant portò a' Discepoli, dicendo loro, *Pax vobis*. E la stessa ancora io oggi a voi lascio con darui lieto e festoso la cara Pace. Or, se questa da tutti è forte gradita, mostrate voi d'auerla molto a grado con riceverla diuoti, ed vdirla attenti. Cominciamo.



PRIMA

Per lo Martedì di Pasqua.

PRIMA PARTE

2
*Secundo Ra-
 mo, Formò
 Cristo nel
 picciol mò
 do la Pace,
 ch' egli a-
 uea ferma-
 ta nel m. g.
 giore.*

L' Eccelsa Prouidenza del sommo Padre, che sì come potè cò l' ineffabile Verbo, dispòse con l'eterna alta ragione, e volle con l' immensa sua bontà e creare il mòdo maggiore, e produrre il minore, e formare questo e quell' altro inuisibile Emispero: Così non ad altro baddò, se io non m'abbaglio, ch' a figurare tra' guerrieri elementi, infra guerreschivmori, e fra bellichì amori, vn simbolo concorde di bella pace. O concordante e nimica discordia, o discordante ed amica concordanza. Deh, sollevate i pensieri, o pellegrini ingegni, e riguardate ben bene, il Dio di pace, dalle cui mani uscirono i primi parti nimici e guerregeuoli infra di loro: poichè, *in principio creauit Deus calum & terram*: e per quãto ne dica il gran Basilio, insieme con la terra, e l'acqua creò, e l'aria v'intramise, e'l fuoco vi pose: ma il fuoco caldo e secco, l'acqua fredda ed vmda, l'aria vmda e calda, la terra fredda e secca, onde faceua sembante, che l'inuiluppato Caos fosse campo aperto, dou' entravano in giostra e la terra e l'aria, e l'acqua, e'l fuoco, e'l Cielo, mentre,

*e Ouid. lib.
 1. Metam.*

*e Frigidis pugnantibus calidis, E-
 mentia siccis,
 Mollia cum duris, sine pondere
 habentia pondus.*

3 Ed ecco, e' qual paciere, pronto, v'accorse, si fece, e si dispòse, che tramezzandosi l'acqua tra la terra e l'aria, e dal-

l'acqua, distendendosi l'amico braccio del freddo verso la terra, e dell'vmdo pure amico imuerfo l'aria, e l'aria e la terra pacificasse. E distendendo l'aria la cara destra del caldo al caro fuoco, e la sinistra dell'vmdo all'acqua cara, rendesse la pace all'acqua, la pace fuoco. E che poi il fuoco, sporgendo all'aria la mano del calore ed alla terra, la rispondente del secco, con sì amica vnione a a mano a mano faceffono vn ballo gentile al suono soauissimo delle spere, *d' A Deo enim elementa processerunt. & eorum dispositio in orbem terrarum introduit.* Non sono miei ritrouati, ma d'Ambrogio, e Nam terra, così disse egli, *cum sit arida & frigida qualitatis connotatur aqua, per cognationem qualitatis frigida, & aqua aeri, quia humidus est aer. Ergo aqua samquam brachij quibusdam duobus frigoris & humoris, altero terram, altero aerem videtur amplecti, frigida terram, aerem humido. Aer quoque medius inter duo compugnantia per naturam hoc est inter aquam & ignem, ut unquam illud elementum conciliat sibi, quia & aquis humore, & igni calora coniungitur. Ignis quoque cum sit calidus & siccus natura, calore aeri annexitur, siccitate autem in communionem terra, & facietatem refunditur, atque ita sibi per hunc circuitum & chorum quemdam concordia societatisque conueniunt. Vnde & grecò στοιχεια dicuntur, quae Latine elementa dicimus, quod sibi communiunt, & concitant. Onde*

*d' E. r. C. de
 Vet. iur.
 enuch.*

*e Ambros.
 libr. 3. He-
 xam. cap. 4.*

de il Creatore diuenuto Mae-
stro di ballo introduce gli ele-
menti in questo gran teatro a
carolare. *f. Pronob. f. Choroas ducens or-
b. 3. ex Phil. orbe terrarum.*

4 Or, lo stesso onnipoten-
te Creatore già diuenuto amā-
te Redētore, s'alluoga pur'og-
gi, qual mezzano pi pace, nel
mezzo de' Discepoli discordā-
ti, di CORONA d'VLIVO e
per se stesso e per altri Inghir-
landato, e di tale, ch'a lei stea

g. Plin. lib. 8. cap. 1. bene inuestito il detto, *g. CO-*

RON A per *Coronas currebat*: po-
sciachè egli dimostrādosi Prim-
cipe di pace, cōparte loro, qual
CORONA, la pace, *Pax vobis.*
O Pace, o Vliuo. Se dall'VLI-
VO si coglie il pacifico ramo,
si pacifico e' si dimostra nel luo-
go di mezzo, *Stetit in medio eo-
rum*, che pare, che quiui dica,

*h. Prudent. h. Ipse caput conſa folijs ornatur.
Peristeph. oliue.*

Dona feram:

e tali doni dispensa con le CO-
RONE, ch'e' dona a chi gli fa
Corona, dicendo loro, *Pacem*
meam do vobis. Se con l'olio do-
rato tratto dall'vliue, si rende
tranquillo l'ondeggiamēto del

*i. Plinart. mare i Mare enim oleo conſper-
is quaest. sum perlucidum fit: ecco, i cuori
natur. c. 12. Appostolici turbati, qual mare,
col liquore sgorgato dalle diui-
ne labbra, Quid turbati estis, &
cogitationes ascendunt in corda
vestra? si rasserena in vn punto
s'imbonaccia, e s'in calma.*

5 Se l'Vliuo ed è pegno di pa-
ce e di vittoria è tal segno, che
di lui l'antica Roma per bocca
di Prudenzio tal cantaua,

*R. Pruden. R. Viridi celās fera cingula ferto
lib. 2. Sym. Atq. armata Doum sine crimine,
mach.*

cedis, adoro:

offerunadofì da lei il politico
preetto. *S. vris pacē, para bellum:*
ecco, il Signor degli eserciti fa
chiara pompa delle porporine
Rose, e de' non brutti vestigi
delle sue belle care e pacifiche
piaghe, colte nel campo belli-
co del sacro monte, e nella sua
guerriera Passione, *Videte ma-
nus meas & pedes, quia ego ipse
sum: quasi dicendo, l. Ex bello*

l. Adagiū.

pax.
6 Se l'olio sparto nel som-
mo dell'acque marine vale per
lampara a chi nel cieco fondo
vi pesca le gioie, *m. Et hoc oleo*
*ijs, qui uruando in profundo ma-
ris conſectantibus eas captant, ex
ore efflatum lumen prabet: ecco,*
il Maestro del Cieco nel mare,
della Scrittura tal'olio sparge
cō la sua dottrina, che possano
gli Appostoli trouarui le sacre
gioie de' misteri nascosti, *Aperunt
illis sensum, vt intelligerent scrī-
pturas.*

*m. Plut. in
libel. de pri-
mo frigidō*

7 Se del frutto di tal pian-
ta speziosa ci lasciò scritto co-
l' Filone Ebreo, *o Oline fru-
ctus labores corporis sanat: o quā-
to e sano e sanante e per se*
per noi si scuopre il Salvatore,
il quale se patì e morì, risurſe e
regna, per modo che in lui s'-
auueri, *Oportuit Christum pati,
& resurgere a mortuis: e se piaghe
per noi egli sostenne: con-
duce a santità le nostre piaghe,
già cagionate da' colpi delle
nostre colpe. Et predicare in no-
mine ipsius penitentiam, in remis-
sionem peccatorum.*

*n. Philo a-
pud Pasch;
lib. 6. c. 7.*

8 in son ma, se l'Vliuo è
lucida fonte d'olio fecōdo, che
come molto vale e per esca de-
glia:

gl'incendi, e forte preuale per nutrimento dell' aureo lume e del fuoco: la seconda pace produce, e nutrica, ed incende, e conferua le fiamme della carità, e'l fuoco d'amore.

9. Or se'l fuoco s'accende col soffiarui dintorno, e col soffio diuino pur si raccife colà dal Dio d'amore, il quale, *Insufflauit, & dixit, Accipite Spiritum Sanctum*: soffianui ancora noi vn poco più largo, acciocchè più s'auanzino e con l'olio della pace, e co' soffiamenti de' viui parlari gli affetti dell'amore, da cui deriuano della pace gli effetti.

Terzo Ramo, Stetit in medio Il mezzo su sempre scelto come da fi do mezzano di vera pace.

10. Entra nel sacro Cenacolo il sottilissimo corpo del glorioso Principe trionfante, penetra le dense mura, vi s'alluoga nel mezzo, e da tal centro e' trae pari lucidi raggi, quasi dorate linee, o alla circonferenza, o alla CORONA, ch'a lui faceuano gli Apostoli gloriosi, *Et stetit in medio eorum*.

o Pet. Dam. ser. de san. Victore.

11. Ne senza ragione egli s'alluoga nel mezzo, come chi sempre del mezzo apparue si vago, quale da vari ci si descitue in pruoua, poichè di lui si disse da Pier Damiano, *Filius Dei semper in medio*. Se la persona di lui colà si guarda fra le psonne diuine, quiui sta in mezzo del Padre, e dello Spirito Santo, *Et in illa dicitur essentia media est inter Patrem & Spiritum persona*. Se egli s'ammira nelle viscere della Madre, quiui sta in mezzo del Verginal Paradiso, *Est & in medio Virginis ipsius veri substantialiter illatus, qui medietatem statu-*

ra comprehendit humana, & operatus est salutem in medio terra. Se egli si mira nel Tabernacolo della Chiesa, quiui sta in mezzo, e si la rende santa, *Sandificauit tabernaculum suum altissimus, Deus in medio eius non commembitur*.

12. Se egli nasce colà nel Presepio sacro, quiui sta in mezzo di due felici animali, *Et natus positus est in medio duorum animalium*. Se egli smarrito, si cerca dalla gelosa Genitrice, da lei si troua nel mezzo de' Dottori, *Quasi inuenitur in medio Doctorum*. Se egli vfa beniuolo tra' ciechi Giudei, quiui nel mezzo alberga, ma sconosciuto, *Medius Iudeorum stat, quem ipsi nesciunt*. Se egli pratica fra gli occhiuti Discepoli, nel mezzo sta in guisa di Ministro, *Ego in medio vestrum sum, sicut qui ministrat*. Se egli pède dal legno della Croce, quiui sta in mezzo di ben due, mezzo tra infelici e felici Ladri, *Crucifixus est etiam in medio duorum Latronum*. Se egli r surge con gloria trionfale, quiui nel mezzo degli Appostoli ferma il piede *Resurgens stetit in medio Discipulorum suorum*. E se egli dall'Aquila Volante si contempla in Cielo, quiui altresì nel mezzo de' Candellieri aurati s'onora, e s'adora, *Et a Ioanne visus est in medio septem candellabrorum aureorum*.

13. Ma doue tralascio io quello, che n'orno della medesima tema, ne filosofaua il grande Epitafio: Egli tale il ci moltra nel lato mezzano, ch'ora cel fa vedere qual'Agnello già morto, ma poi risorto e si viuo, che

regna nel mezzo di due fonti di vita, e sempre viui, *q* *Et viuus* *q* *Epiphan.* *Orat. in se-* *Agnus in medio Patris, & Spiritus* *pol. Christi.* *Sancti, duorum vinorum.* Ora, qual tenero fanciullo nel mezzo degli Angeli nato, e nel mezzo degli huomini allogato, *In medio Angelorum & hominū in Prasēpi in lucem editus.* Ora, qual pietra angolare in mezzo de' Gentili, e de' Giudei messo, *In medio populorum lapis angularis positus.* Ora, qual figurato e del tutto figura, nel mezzo della Legge e de' Profeti, *In medio legis pariter, & Prophetarum predicatione celebratus.* Ora, qual glorioso e trasfigurato, in mezzo d'vn Legista e d'vn Profeta, *In medio Moyses & Elia in monte conspectus.* E ora, qual sommo Giudice dell'vniuerso, nel mezzo de' viuenti e de' già morti, *Index viuorum & mortuorum.*

r *Act. 10.*
42.

14 E per recare le molte parole in vna, dirò col Sinaita, che, qual mezzano, e' s'appareggia al Principe de' Pianeti, sì perchè egli, qual Sole nel mezzo de' giorni fu creato, e così ancora, perchè nel mezzo delle spere, immobile si muoue, e fermo si gira, *f* *Propterea in eo Sinaita lib.* *fuit presignatus Solius ista, mediator Dei & hominum (christus) Iesus.* E come a somma sua gloria si cantò, *1* *Ipse tamquam sponsus procedēs de thalamo suo:* così egli stamane con la CORONA pacifica dell'Vliuo comparisce in Teatro, quale Sposo festiuo, ed INGHIRLANDATO.

f *Amastaf.*
4. Hexam.
r *Pf. 18. 60.*

15 O Cristo, o Sole. Con quella legge, onde il Sole con regolati errori, ripassa nel di

vegnete per quelle case, onde gli s'apri il passo nel precedente, e ricalca le vie calcate da prima: Così ancora egli torna a riuedere i creditori suoi per soddisfare a' debiti, che nella passione e' vi contraste. Nel che imita egli il giusto e grato *Abraam*, a cui gloria si legge, che, *reuersus est per iter, quo reuerat: o* secondo l'Ebreo, *reuersus est per mansiones, quibus reuerat.* E tanto e' fece, se al Lirano si crede, per soddisfare già ricco a' pij albergatori; da cui passando, pouero, ebbe credenza: *b* *Quando enim iuit in Aegyptum, non habebat pecuniam pro expensis sufficientibus, & contraxit in hospitijs aliqua debita, sed in redeundo erat diues valde, & ideo rediit per eadem hospicia ad soluenda illa debita.* Or se di così fatti fossero assai, ch'andassero cercando i creditori, e qualora per loro buona ventura, da poueri, già ricchi diuenuti, non ingrossassero gli occhi, sì che, ne pure mirano chi si leui, e col danaio, e col fauore a loro soccorso, il mondo, ch'è miserissimo, tosto buon diuerrebbe.

16 E forse in sì degno affare figurato ci venne dal sommo Padre della nostra fede, quanto dall'Autor della fede l'effetto dell'opera, poscia si fece. Questi nel suo pomposo e glorioso ritorno dalla Croce, per gli stessi luoghi, ch'egli già scorre, e va liberale e prodigo, rimertando con vari donj i debiti vari contratti. Ed ecco, or trae a visitare la Madre, e come ella fu a parte del suo patire: Così

o *Genes.*
13. 3.

a *Hebraeus*
apud Lyrā,

b *Lyrano*
in cap. 13
Genes.

la rende partecipe del ſuo gio-
re. Or viſite la ſida a matrice
Maddalena, e ſede lei ebbe la-
grime, a ſerrende il ſiſo. Or
paſſa a viſitare coſi il dolente
piero, come l'amato Giouanna,
ed all'vno dà le ohiaui, i con-
forti all'altro. Ed oggi muoue
al paſſo, eritumoue ogni pia-
tra, per entrare colà, dou'eran
chiuſi gli Appoſtoli ſmarriti, e
ſe già ſ'armarono di ferro nella
ſua paſſione, ond'eſti diſſeno. *Ecce duo gladij hic* lor RECA NEL-
la Reſurrezione e la CORONA
pacifica dell'Viuo, e la gioia
più rioſca, ch'egli abbia nel
ſuo teſoro, d' *Quid enim*, a di cſi
con Leone, *in def. vno Dominus*
laegitatis tam congruum poſſumus
inuenire, quàm pacem?

17 O quanto, a marauiglia
bene, ſ'adempie al preſente
L'antico Oracolo del Profeta
reale, onde al Padre del ſe-
zo ſecolo già diſſe, e *Filij ſui ſe-*
ora nonella. obiarum in circuitu
meſa tua. lo nondimeno, o Da-
uid. fatei volentieri ragione
con eſſo voi. V'era egli forſe
dalla memoria ſuggito, che
voi, ora fu, appaſſe la ſe-
ſpoſa del Verbo incarnato, non
all'Viuo, ma ben et alla vite,
f Vxor tua ſicut viſer abundans?
Or ſe di ciò vi ricorda, ond'è,
che i Parti di lei, non pareggia-
ti a' Palmiti, ma agli Vliui?

18 Riſpondono di pari, Il-
rio g. Caſſiodoro h. Girolamo i.
ed Ambrogio K, che nella ſpoſa
ci volle figurare la Sapienza, la
quale ſ'agguaglia alla ſecon-
da Vite: e forſe perchè la Sa-
pienza ſcelſe per ſuo fra gli al-
beri il lucido Vliuo, indi d'V.
Per lo Martedì di Paſqua,

liuo ſono i ſuoi getmagli:
19 Avolere ſe però io dire;
ciò, che nel mio giudicio ne
cappia, mi vi conviene dire. e
quel, che tutt'ora ſi vede, e
quanto il Segretario della na-
tura ne laſcio ſcritto, che le
viti di voglia ſi maritano con
gli Vliui. *Non ſpernant vites l. Plin. lib.*
oleum, ſi non ſi ſubroſa ramia: e *17. c. 23.*
di sì ſpezioſi parentadi, come i
Parti ci naſcono comuni: Coſi
comuni rieſcono gli attributi e
ſe di quella ſi dice, *in Vntr tua*
ſicut vites abundans in circuitu dor-
me tua: di queſti meritamente
ſi può ridire, *Filij ſui ſicut non-*
le obiarum in circuitu meſa tua.
no. Deh ſaccianci ancor noi a
repetere i detti dell'Incognito,
che ci varrà per lume, e ci da-
rà di tal paſſo cognizione
Quid eſt dicere Chriſto, Filij ſui
ſicut nonella. obiarum in circuitu
meſa tua, niſi quod omnes beati
qui ſunt filij Dei, in gloria ſunt a
tranquilla pace quies? Or quel-
lo, ch' a' Beati ſi ſorba nella
gloria del Cielo dall' Autor del
la gloria ſi da per arca agli
Appoſtoli in terra, mentre, *Ste-*
tu in medio, Et dixit eis, Pax vos
hu: ſ'accendo del Cenacolo in
nuovo Cielo, che non ha punto
d'inuidia al gaudio del Cielo il
Cenacolo, doue riluce la glo-
rioſa perſona del Re del Cielo.

21 Indi è, che Ceſario Arc-
lateſe ora inchiedena, o *Quod eſt Ceſar?*
eſt verum gaudium, niſi regnum piſc. Aro,
calorum? *Quod regnum calorum,*
niſi Chriſtus Dominus noſter? *Sic*
enim Angeli ſuo teſtimonio ſirma-
uerunt: chim enim dixiſent, Eua-
gelizamus vobis gaudium magnum,
ſtatim ſubiacerunt: quia natus eſt
V u vo.

2 Luc. 22.
38.
d Leo Pa.
pa. ſerm. 6.
de Nativ.
Dom.

2 Psalm.
127-3.

3 Ibidem.

4 Hilarius
5 Caſſiod.
6 Hieron.
7 Ambroſ.
8 Pf. 39.

vobis habet salutem, huc est Christi-
fer Dominus. Et ipse est pax no-
stra, et gaudium nostrum. Ed in
pruova di ciò, che doue è Cri-
stoy iur dimori il gaudioso com-
tento di paradisi, reca lo stes-
so Padre le parole dal Signore
della gloria dette agli Appos-
toli. *Interum videbo vos, et gau-*
debit con vestrum, et gaudium vo-
strum vobis tolles a vobis. E mo-
strando, che'l Re del Cielo, e
l'allegrezza del Cielo sieno vna
cosa: seguit prestamente. *Quid*
est Gaudium vestrum vobis tolles a
vobis, nisi in ipsum Dominum ve-
strum vobis tolles à vobis? Et
quaeolo, o Cielo, cantosi pure a
sonita gloria di voi, et Quae-
stis siue tuos pacem: pofcia che,
se' vero disse lo stesso Cesario,
si ierusalem illa exaltis miròs de
pate vidisti nisi habet: e se non
erit Agellao, quando rispo-
se, che le mura di spara altre
mostrano, che i pacifici suoi
Cittadini, ben posso dire io, che
la militante Chiesa per la pa-
ce di lui è fornita di mura in-
espugnabili ed adamantini, e
che, Muros de pace constratos
habet: Ond' è fornita di Vite e
di Vnio, che quello le dà pace,
è quella le ministra e cibo e be-
ueraggio ed ogni diletto.

147-
14-
f. 147-
om. 1.
Ex Apoph.
Agelk.
Pior. Val.
hb. 53. cap.
de Vite.

che, si qua celebratur hilaritas
vel ipsa pamentia vino adan.
più diro, che nella stessa Vite
la felicità compiuta o venne si
figurata, o si predetta, che doue
Affiagi la vite tale in sogno,
che, *Vniuersam Asiam palmisibus*
inunbravit: e presagio n'ebbe, e
con l'effetto dell'opera lieto sch-
vide in Ciro suo nipote, in cui
Eventu adeo felici postmodum co-
probatum est, terrarum enim latit-
udinum id significabat, qua Cyra
esse imperia subuergenda.
123. Ma, o con quanto più fo-
hce profesia, e più senza agu-
guglio, auenturoso augurio
è in Cristof. mostrò, ed aumen-
ne in lui con auenturoso effe-
ti, che tal vite, e da germogli
tali d'eccelso Vltimo si produffe
nel mondo la vera felicità, e
l'eterna pace. E v'ebbe più a-
uanti di bene. se io non tra-
nuggio, che la presete CORO-
NA siatta a lui dagli Apposto-
li messigli nel giro, ed ornanti
lui, come diuino Capo, a lui tal
fanno gloriosa GHIRLANDA,
che come non si disdisse a mio
Giliberto il sidro. *Serpentis*
iam caput non offerunt, sed Chris-
ti extornant: così e si confortaua
degli Appostolici onori, vos enim
estis CORONA Christi, et gaudium
24 dicitis in mundo, et dixit eis,
Pax vobis: In quella guisa che
dal centro si traggono le linee
pari, e le linee pari riescono
tanto uguali, che tutte vengo-
no a terminarsi nel giro, e con
iscambievole affetto dal giro
elle tornano a terminarsi nel
centro: Così da Cristo, che è
Principe di vtra parte, il qual
oggi, *Statu*, in guisa di centro,

a Glib. ser.
20. in Cato.

22. E giustamente nel vero
perchè u la Vite appo gli B-
gizera sacro-teroglyphico d'al-
legrezza. Indi è, che Socrate
giustamente opinava, che per
lè, *letitia non aliter exsistatur*
quam oleum in spersum igni flammam
ad auget: e Filostrato at-
tisti affermano: Quod ex Vite
spirare solent letitia: e che con
alto dimiso ad Ozale parue,

23. *Et gaudium*
24. *dicitis in mundo, et dixit eis,*
Pax vobis: In quella guisa che
dal centro si traggono le linee
pari, e le linee pari riescono
tanto uguali, che tutte vengo-
no a terminarsi nel giro, e con
iscambievole affetto dal giro
elle tornano a terminarsi nel
centro: Così da Cristo, che è
Principe di vtra parte, il qual
oggi, *Statu*, in guisa di centro,

in medio eorum, vengono le pacifiche linee a finir negli Apostoli, messi nella circonferenza e bene alligati, per cui si forma pacifica e bella CORONA a lui, ch'è loro pacifico pù, to e centro.

25 Anzi per quanto ne parla a san Doroteo, se centro è l'èdio, se bel circolo è il mondo, e le linee fembrano i pècieri e gli affetti del piccol mondo, tale corrispondenza s'ammira fra loro, che quanto da tutto 'l mondo, e da tutti gli huomini le linee dell'affezioni più a lui s'appressano tanto più esse s'appressano infra loro; e quanto più si allontanano da Dio, tanto più vengono a allontanarsi fra loro: e qualora del tutto si vegghino lontane tra loro, allora da Dio sono del tutto lontane.

26 Fuelli pur'egli, e i suoi concetti co' suoi colori descrittua, *circulum fugite mundum esse, centrum autem circuli Deum, lineas autem a centro in medio deductas vias credite varias, negotiationesq. mortalium. Quò magis penetrant. Sancti viri ad intrinsecam, vi Deo appropriant per caritatem ingressus, eo magis appropriant Deo, & sibi ipsis: quantoq. sibi ipsis, tanto & Deo: & quantoq. viciniores sunt Deo, tanto & sibi ipsis: quantoq. sibi ipsis, tanto & Deo. Considerate item & recessum, & ablationem, quanto enim magis a Deo recedunt, tanto & a se ipsis: & quanto a se ipsis, tanto a Deo. Quo enim magis a Deo, & bono recedimus, eo & a proximis amore distamus, quanto Deo charitate adheremus, tanto & proximis: quantoq. proximo, tanto & Deo.*

Per lo Martedì di Pasqua.

Queste corrispondenze di centro e di linee, di circonferenza e d'amori.

27 Ma chi potrebbe o apprendere col pensiero o figurare con la lingua, o dipingere con la penna, le forme diverse, onde il Dio della pace, o apparue mortale negli Apostoli, o in mezzo degli Apostoli or' apparue immortale? Se allora e diceua, e *In medio vestrum sum: ora si mutano le condizioni, e si si dice, Stetit in medio. Se allora mobilmente vi si girava, ora vi ferma immobilmète al piede, se allora si tintillava la concordia fra loro, ch' a volte da debile Donna era turbata, quando per gli importuni prieghi porti pe' Parti, *dignati sunt de duobus fratribus. A**

volte, per l'vgnimento altrui, di sdegno, fuor d'ogni legge, più si videre tinti, e *Brant. 2. a Marc. 14. quidam indigne ferentes. A* volte, per ambizioso turbo, turbati furono, e presso che messi in fondo, *f. Es facta est contentio f. Luc. 22. inter eos, quis eorum videtur esse maior. Ed a volte, si fatta contenta nacque fra loro, che doue gli altri diceuano d'auer veduto il Signor trionfate, e già risorto, Tomaso contrastaua e tal s'apponeua, *g. Nisi videro, non credam. g. Ioh. 20.**

28 Ma in questo beato e pacifico giorno, la cara pace talà radici vi ferma, e vi s'ammira sì stabile, e soda in tal grado, che come di nuoua grazia vi produce i fiori, così d'eterna gloria vi genera i frutti, e di CORONÈ immortali tanto gli onora, e gli orna, che doue per innanzi poteua dirsi, *h. Ibi fuit. h. Baruc.*

V. u. 2 runs 326.

S. Doroth. Ab. doct. 6.

f. Luc. 22.

27.

d. Matt. 20.

14.

a Marc. 14.

f. Luc. 22.

24.

g. Ioh. 20.

25.

h. Baruc.

*omnes gigantes scientes bellum, non
bos elegit Dominus, propterea pe-
riorunt: i Et scientes bellum me-
riorunt: non elegit, quia primum, non
pacem, sciebant: ora a ciascuno
di loro par, che si comandi, Ideò
in pacem disce, ut eligaris a Deo }
& ut sis per gratiam Deus.*

*i Ambros.
libr. 1. de
Cain & A-
bel. cap. 5.*

*R Hier. lib.
3. comm. in
Mat. c. 16.*

29 Aucono gli Appostoli
tali sembianti d' Iddij, che potè
meritamente dirsi da Girola-
mo, *R Apostoli nequaquam ho-
mines, sed di appellatur: Ma-
don' essi apparivano guerrieri,
perdendo la pace, perdeuano il
nome di dei. M' aggrada a tal
propòsito di rinnouare l' inchie-
sta di Boccadoro, ond' è, ch' es-
sendo propio delle tagioni il
produrre gli effetti alle loro
nature dissimili, sì simiglianti,
che'l fuoco produca il fuoco, e
l'acqua l'acqua, il grano gene-
ri il grano, e l'huomo l'huomo
il sommo Padre, il qual' è Dio
di pace, creasse gli elementi,
pacifici non già, ma guerreg-
gianti? E se a lui parue, che
ciò ad antineduso fine e' si fa-
cesse, conoscendo il tenore del-
la stella degli huomini disuma-
nati, da cui, fuori d' ogni ordi-
ne di natura, doueano i suoi
elementi stimarsi dei, e come
tali adorarsi: volle, ch' vscis-
sero in luce sì guerrieri, che'l
fuoco si desse a guerreggiare
con l'acqua, e l'acqua col fuo-
co: e che l'aria si garegiasse
con la terra, e la terra con l'a-
sia, che veggendosi nimitati
nel bellico campo: in sì dura
riotta, ed irosa mischia, ch' eziàn-
dio i sepliei si rendessono scori-
ti, ch' essendo priui di pace, e di
concordia priui, priu'erano*

del nome, e priui della natura,
e dell'attributo propio d' Iddio,
l' Elementa, disse egli, sibinnicè
sunt, infesta, ut omnes sciamus,
quod, qua bello impetunt, & im-
petuntur di esse non possunt. Or a
far sì, che lieno gli Appostoli
conosciuti per dei col contra-
segno pacifico si diede ad ar-
margli, e con l'arme d' Iddio e'
volle ornargli, che se tal' è il
segno della cara pace, in *Quam
Deum esse scriptura pronunciat, ve-
lut in illo Apostoli loco, Pax Dei:
nella pace gli ferma, e sì con
l'operatorie parole gli vi con-
ferma, che, Stetit in medio, &
dixit eis, Pax vobis.*
30 Ma se la pace vi ferma,
ond' è, ch' egli guerriere in cà-
po apparue, e bellico fiato die-
de alla sua tromba, in *Non veni
pacem mittere in terram, sed gla-
dium? Dirò ancora io o Signo-
re, con Boccadoro, o Si bella
non mittere, cur te nascente ca-
sant' pax? Risponderò ancora
io con lo stesso Padre, p *Qua
tunc vera pax, cum proferitur, quod
erat tubidum. Deh, ch' era fra
gli Appostoli vn Giuda, marcio
per l'auarizia e per' vizi, e que-
sti essendo ineiso dal ferro agu-
to del suo giulite giudicio, la-
scio il Coro appostolico sano ed
in pace: ed essendoui Tomma-
so per l'infedeltà ancora quasi
marcito, ed auendolo risanato
con la sua spada, ch' è tale in
sua parola, lascio il corpo ap-
postolico tutto in pace, e valse
la spada e la guerra per rifo-
rmarlo in modo, ch' oggi vi les-
mi la bella e diuina pace, &
Stetit in medio, & dixit eis, Pax vo-
bis.**

*l Chrysof.
hom. in Ps. 2*

*m Naziaz.
Orat. 3. de
Pace.*

*n Matt.
10. 34.*

*o Chrysof.
hom. 34. in
Matt.
p Idè ibid.*

31 Anzi, se io non m'inganno, e' volle disingannare ogni fedele, che non spera d'auere pace nel cuore, se non l'appresta il luogo con la guerra, se non adopera la bellica spada, se dal corpo non taglia gl'innati affetti, e se dalla carne e' non toglie i molto mal nati, e peggio cresciuti vizi. Di tanto si consigliaua qualunque huomo dal tenero del a comune salute.

q Laurent. Inst in Libro Vno de virt. patiu. Cap. 1.

Giustiniano, q *Necessa est, vt se praparet ad certamen quisquis pacis suauitatem degustare desiderat.* E si come la Vite ne s'arma di tralci, ne s'inombra di frondi, ne di fiori s'adorna, ne s'ingemma di grappoli cari, e vari, se prima non vi s'impieghia il duro ferro, e non vi si fa la ricisa della smodata carica de' fermenti: Così chi non taglia e toglie i dismodati affetti, e della carne e del senso, mal può della celeste pace godere i graziosi frutti e i buoni effetti.

q Idē ibid.

Magnum etenim, per quanto lo stesso Padre ne soggiunga, *pacis est bonū.* E va dispiegando ancora egli le varie frutte, onde s'INCORONA tal pianta. Ed ora ti mostra la sicurtà della mente, *Est namque pax securitas mentis.* Ora la tranquillità dell'animo, *Tranquillitas animi.* Ora la semplicità del cuore, *Simplicitas cordis.* Ora il laccio dell'amore, *Vinculum amoris.* Ed ora il caro conforzio della carità, *Confortium charitatis.*

32 Ne si contenta di recare tanto di bene, più oltre aspira, e tronca e toglie ogni male. Toglie gl'ingnimenti, *Has simulationes tollit.* Toglie le con-

tese, *Bella compescit.* Toglie l'ire noiose, *Irās comprimit.* Toglie i superbi affetti, *Superbos calcas.* Toglie da' nimicati le discordie, *Discordes sedas.* Toglie dagli auersari le nimistà, *Inimicos concordat.* Toglie da se l'ambiziose alterige, *Nescit extolli.* E toglis dall'animo i pazzi goffamenti, *Nescit inflari.* Di che ben sie il douere, che doue altri forte felice la riceue, assai cauto la serbi, e molto ferma la tenga, offeruando il sano consiglio, *Hanc qui accipit, teneat.* Che se infelice la perde, vagante la cerchi, *Qui perdit, exquirat.* E che tanto egli faccia, auendo di certo, che con l'acquisto di lei, s'acquista ogni bene: e col perdimento di lei sopravuiene ogni male, e si si perde ogni bene, *Qui enim in ea non erit, a Deo alienus efficitur, nec ad hereditatem Domini poterit pervenire, qui bonam pacem non studuerit possidere.*

33 E qual marauiglia sie, che di tanti e tali tesori e ricchezza la pace e trafricebita ella entri nel cuore beato del suo possessitore, se ella ed è fida compagna di chi si vanta, *si Mecum s Power. 8. sunt diuitia, et gloria, opes superba, et iustitia: et l' detto di Grisologo riefce vero, e Pax nomine est ipseus Christi, quia Christus est pax nostra, qui fecit utraq. unum.* Or nella guisa dice egli, che douendo vscire con pompa augusta il Re in vn di festiuo, e le piazze si purgano, e le mura s'ornano, e la città s'INGHIRLANDA di CORONE, e per le vie si semina a gran diuizia ogni varia vaghezza, ed ogni

vaga varietà di rose, e di fiori: acciocchè non che vi sia cosa, ch'offenda gli occhi giulii del Re, ma che dal tutto venga sì grande odore di fiori e fragranza di rose, che ciò, che v'è, vi paia rose e fiori.

34 Il simigliante dee farli nella trionfale uscita del Re di pace da' luoghi dell'inferno e del sepolcro, e nell'entrata a riedere il mondo, che debbe torli dal mondo, e dal mezzo di là, ond'egli o passa, o posa il piè imperioso, ogni discordia, ogni briga, ogni contesa: acciocchè e di concordi voleri il tutto s'infiori, e di rose d'amore il tutto oiezzi, e di CORONÈ d'VLIVI s'Inghirlandi il tutto, e l' tutto, in somma, soauemente concordia spiri, e di pace odori. Vdite pure, qual'egli cò arte rara, e colorò le nostre

• Ad ibid.

ombre, e diede lor forma, e sicut procedente rege, e platea mundantur, e omnis ciuitas diuersis floribus e ornantibus coronatur, ne nihil sit, quod minus dignum volenti regis appareat: ita e noue, procedente Christo Rege pacis, vno quo quod triste est, auferatur a medio, e illucescite veritate fugetur mendacium, fugiat discordia, resplendeat concordia.

35 A sì concorde vnione, ed a cotale vnità sì concordante e confortaua colà il Dottor delle Genti, con assai cari conigli, ma con detti non chiari,

• Ad Ephe. 4. 3.
• chrysof. hom. 9 in Epist. ad Ephef.

• Soleriti persequi veritatem spiritus: sic e così spiana Grisostomo, e così sponne, b Non dixit absolute, diligamus, sed persequamur. Deh, come, o Paolo, con color guerreschi la pace e la cò-

cordia voi sù ombreggiate, ch' alle persecuzioni, le quali sono atti discordi, ed opere di nimici, gli amici inizzate, e sprostate gli amanti, fra' quali esser debbe vno spirito, viuere vn cuore, e risuonare vn consentato volere? Risponde Boccadoro, ch' e' volle persuaderci ad impiegare quello studio e diligenza alla caccia dell'vnione, ed alla presa della fuggente pace: che vfa l'infesto nimico, a perseguire il nimico, a tendere per tutto le reti, ed ad occupare ogni luogo, e chiudere ogni passo, acciocchè e' non gli fugga dalle mani, sapendo bene quel, che parue a Platone,

• Amicum esse facile mutabile animal. Indi egli nota il detto, Persequamur, Multa enim sunt opus, e diligentia. Cito enim evanescit, velox est ad recedendum. d Idè ibid.

36 Si mostraua non so chi, molto fellone, inuerso il famoso Socrate inimicato per modo che, e Ita ipsi comminabatur, e arripiens occideret: a cui il Filosofo inuito e vincitore rendendo colpo d'amore per colpo di furore, Ita ipsi comminabatur, e arripiens, amicum fecero: e se con virtù pari alle minacce, a gli incalzi, ed alle fughe del tuo fiero auersario amante occorri, il passo gli richiudi, e con lacrime d'amore con lui t'abbracci: abbi di certo, ch' alla pace, alla concordia, all'vnione aurai già mosso vn follazzeuole assalto, ed ordito maestreuole perseguimento, sì amorceuole, che con lui tu legandoti, farai, che rimanga egli teco legato, e perseguendo lo sdegno, ricca

• Plato feo lat. a Plur. in libell. de Traq. am. d Idè ibid. Ex The mistio in Oras. 9.

PRE.

f Chrysof. ibid.

preda farai del perseguito. Indi Grifostomo con ogni ingegno e sapere ti confortò a sì alto, e sì amica impresa, f Te ipsum colliga cum fratre tuo te ipsum ille attige, & illum sibi Amberum in es Dominus. Ne sia chi oltre si vanti dell'ottenuto dominio con la bellica spada, ancorchè simile fosse a quello, che riportò Alessandro, di tutto il mondo, perchè questo vno, che dall'amante del disamante s'acquista con laccio d'amore, toglie ad ogni altro la Corona, e la palma, Nam amberum est Dominus.

ra ben tre persone, sia sempre fra loro vn cōcorde volere, fedizione non vi sia, non vi sia gara, ma perpetua concordia vi s'ammixi: Così la più gloriosa chiarezza, e la più chiara gloria, ch'è doni a' fedeli è, ch'essendo molti, quasi molti specchi, in tutti splenda, qual Sole: vn solo pacifico e cōcorde volere, R Nam sicut & R Idē ibid. Deum admiramus, quia non est solitudo, neq. pugna in notoria eius, & maxima ista gloria est: ita, & illi, inquit, hoc loco, a concordia dico, sicut clari.

Quarto
Ramo, Dixit eis Pax vobis. Cri-
sto non dare agli huomi-
ni la pace
par. che dia
loro l'esse-
re diuino.
g. Ambrosi
libr. 4. de
Sacr. cap. 4.
h. Ioh. 17.
22.

37 Dixit eis, Pax vobis. E se'l dire d'Iddio è operare, g Operatorius enim est sermo Christi, qual potrà in forse, che mentre e dice pace, doni pace, e che s'auveri quāto egli disse al Padre, h Claritatem. quam dedisti mihi dedi eis, vt sine vnium Aurai tu forse voglia di risapere, qual dono di chiarezza, o vero di gloria egli ebbe dal Padre, e qual gloria e chiarezza e donò a' suoi? Seguiue pure il diuino di Teofilatto. Ed, ch'altra non sia, fuorchè la cara cōcordia, e la chiara pace.

39 Celebraua colà lo Sposo diuino le guance belle della diuina Sposa, e con tali colori le figuraua, l Sicut cortex mali punice, ita gena tua absq. eo, quod intrinsecus lateat. Cercherà i forse tu, come da noi ancora altrove fu cerco, che di bello ha la scorza della melagrana, ond'ella, o possa o debba rassomigliarsi alle gotte, le quali meritano il titolo di belle? Pascazio ti dirà, che tanto auuenga, perchè nel di fuori appare quel, ch'entro si cela, m Quia in genis Paschaf. nis, quod exterius rubet, ab intus, in Pf. 44. uaficitur, vt rubeat, ex eo quod intus nitet, & riget, & idē ab intus, in quo est Deus sicut origo est virtutum, & fons bonitatis: ita omnis gloria & claritas fructificatur, & crescit foris: n. Omnis enim gloria eius filia regis ab intus ita 44. 13. imbrigit aureis.

à Theophil. ibid.

Odi la sua proposta, i Qualem gloriam datam esse dicit: E riudi altresì la sua risposta, cōcordia, scilicet vt sint vnium. Ista enim gloria maior est, quam ea, quae figuram

38 Ne ti se egli a dirlo senza alta ragione e senza auere, doni fondare il suo detto, E tu, se io non erro, che sì come la maggior gloria che splenda e lampeggi nella natura diuina, è, ch'auendo Iddio in vna sola nau-

40 Io nondimeno più accòciamente per la mia teinz direi, ch'è volle con sì alte e chieste note e leuare con l'omme loro infino al Cielo la cara pace. & ispiegare la bella e gradita con-

concordia de' fedeli. Deh, che dou'essi, a gara della partita ed vnita melagranata, diuisi ne' regni, nelle prouincie partiti e sparti in tutte le porte e le parti del mondo: vniti entro la corteccia della viuua fede, e congiunti fra' confini del viuua amore, dalla pace ritecuono alta CORONA. Credasi pure ad Bucherio, se a me non si crede,

o Buc. apud Pier Valer. de Malo punico. *o Sicut enim in malo punico uno exteriori cortice, multa interiori gradibus vniantur: sic innumeris Sancta Ecclesia populos vniuersas fidei contegit, quos intus diuersitas meritorum tenet.*

41 *E d'intorno alle parole del re Dauid, ch'ora su, con Pascaſio noi accennammo,* *o Psal. 44. 13.*

o Agellius hic.

o Omnis gloria eius filia regis abans in fimbrijs aureis: verrà molto in acconcio, se io non m'inganno, il rapportare con Agellio dal Greco, o in fibulis & laqueolis aureis. Si come la porporina Zimarra da regia Donna, che ha i lembi sparti di rose, e fra loro oariti, con auree fibbie affibbiandosi, tale si stringe, che i partimenti vnisce, e le parti diuise bene congiugne ed aduna: Così i molti fedeli diuisi e sparti, s'vniscono con le fibbie degli amori, o s'adunano co' fermagli della pace, e

o Idē ibid.

o quibus, disse egli, fidelium inter se adstrictam charitatem, per quam in vinculum pacis coniuncti sunt congruenter accipimus. O aurate fibbie, o sacrosante leggi, date ad ogni huomo, non pure dalla grazia celestiale, ma oltrac-

o Ambros. lib. 3. offic. cap. 3. *o Ambrosio, qua nos ad omnem*

stringit humanitatem, ut aliet alteri, tanquam vnus partes corporis, inimicem deseramus. Sic enim nascimur, ut consentiant membra membris, & alterom alteri adhaerent, & obsequantur sibi mutua ministerio. O somma gloria del vestimento d'amore, o aurea affibbiatura di ricca pace.

42 *Ma doue trala scio io quello, che quiui o da Bernardo, o da Pascaſio s'aggiunse? Questi ci mostra lo spirito celestiale, qual viuua fonte, onde scaturisce la carità, e sgorga la pace, o Nam charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per spiritum sanctum, qui datus est nobis: e quegli ci scuoopre lo spirito infernale, qua' a vida vena, onde deriuua la discordia e la guerra d'intorno alle parole dell' Apostolo, Cum sit inter vos contentio, nonne carnales estis? Tale va egli utilmente filosofando, e Digne igitur contentiosi & qui separati sunt metipſos, Apostoli carnales vocant, spiritum non habentes: nam si adesses spiritus, per eum utiq. charitas diffunderetur, & vnitas non scinderetur. Di che, segui prestamente, ed a gran biasimo degli abominatori della pace, ed a sommo onore de' suoi fidi amadori, Nos de regno vnitatis & pacem sumus, & homines istos in eandem vnitatem & pacem sperabamus esse venturos, nunc quidem qua ratione nobis cohercant, qui dissident a se ipsis? O mal nata e peggio cresciuta disunione, o ben creata e meglio nutrita vnione.*

o Bernard. serm. 1. de Sancto Michaeli,

43 *E parmi, scio mal non veggio, ch'egli con tal partimento distinguua due regni tanto op-*

opposti infra di loro, che l'vno s'empia d'huomini molto carnali, e discordanti molto: e l'altro si colmi d'huomini in tutto spiritali e concordanti in tutto: e che l'vno sia di figliuoli del demonio, il quale, *b Homicida erat ab initio*: e l'altro di figliuoli dello Spirito di vita, e del Dio di pace, a cui gloria si dica, e con ragione, e *Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur: a Maximam enim dignitatē habent pacifici, sicut qui filius Regis, dicitur in domo regia summus esse.* O pacifici, o parti di Colōba, dallo Spirito santo generati

55 Io so, o sacri Teologi, ne sie alcun di voi, che mel disdica, che le persone del Padre, e del Figliuolo seconde si dicano ad intra, e tali sieno, posciachè il Padre eterno genera il Parto, e dal Padre e dal Parto lo Spirito diuino si produce. Ma se lo Spirito santo, ad intra è in fecondo, come quegli, che ne genera ne spira, ditemi, con qual ragione l'Appostolo potè attribuirgli il titolo di fecondo,

2. Corin. e *Communicatio sancti Spiritus fit cum omnibus vobis*: e con qual

fondamento conuenne al Dottore Angelico d'affermare, *f lect. 3. in c. Communicatio diuinorum fit per spiritum sanctum?*

44 Io, quāto a me, nō truouo, ch'altra comunicazione per lui si faccia, che'l generare negli huomini tal pace, che figliuoli ne nascano d'Iddio, che redi ne diuegnano, e ch'acquistino del Dio di pace si pacifico il nome, che possano vantarsi col gran Teologo, *g Pax amica, g de Pace, quam Dei, & cuius Deum, & quā & 14. in Deum esse audimus, velut in illis Apostoli verbis, Pax Dei, & Deus pacis.* Se dunque la pace e Dio

sono vna cosa, e se lo spirito diuino si dice ed è produttore della pace, qual negherà, che quanti egli pacifici produce, altrettanti figliuoli d'Iddio produca e Dei, onde comunicatiuo si dica, e secondo sia?

45 Quindi è, che Paolo, non disgiunse la pace dallo Spirito, anzi con laeco d'amore l'vn, e così disse, *h Seruātes veritatē spiritus in vinculo pacis.* Nel modo che qualunque ha per gloria reale d'esserci nato dal ceppo reale, reale vfa lo scudo, l'arme regie v'imprōta, e vi dipigne o scolpisce l'imprese reali: Così i diuini Parti prodotti dallo Spirito diuino, vfanō per arme diuine l'arme di pace, il motto vi stāpano della cōcordia diuina, v'imprimono l'impresa del laeco aurato dell'amor diuino, facendo con tal mostra esteriore pōposa dimostrāza della diuina gloria interiore, *i Pax. n. & concordia exterior est quasi vinculum et nexus interioris unitatis spiritus*

46 O pace, o parto dello Spirito santo, che i pacifici onori col nome di pace, e con l'effetto della figliolanza d'Iddio, tu di tutte le glorie porti la palma, tu senza stima auanzi ogni altra grandezza, e tu se sōmo e spezial tesoro, che superi ogni tesoro e superchi ogni dono. Vo'ete di tal profferta vn Malleuadore? Ecco, per tale vi s'offerse Gregorio Nisseno, *K Nam si videre Deū ab nulla re superari pōt in bono, filiū Dei fieri omnem planē supas felicitatē. Quānā. n. verborū excogitatio? Quānā ex omnibus cōflata significatio, tāta promissionis dō. nū cōplectetur? Quodtūq; vehemētior re mētis intētiōe aliq; cogitauerit supra illud presus ē id, q; significatur.*

b Ad Ephē. 4.3.

i Anselm. hic.

K Gregor. Nyssen. de Beatitud. Orat. 7.

Si bonum vel charum, et honorandum, vel sublimè nominaueris id, quod iuxta beatitudinem hanc per promissionem propositum est, amplius quàm pro significatione illorum nominum, declaratur. Superat votum prosper successus et felicitas, qua consequitur: supra spem Dominus, supra naturam gratia est.
 Or, se la sua eloquenza si rende mutola nel celebrare le glorie de' figliuoli d'Iddio, p via della pace saliti a tanta eccellenza: tendali pure e tacita ogni penna, e muta ogni lingua, ne si faccia a lodarla, se non col fare velo della fauellate silenzio, e del tacere.

Quinto Ramo, Pax ro bis. Oltre alla Pace, che Iddio riserba a sà' figli nel regno del Cielo, gliole dà in terra nel regno del cuore. l Luc. 17. 21. Gregor. Naz. relat. a D. Th. in Cat. sup. c. 17. Luc.

n Sap 3. 3. o Ad Rom. 1. 7.

47 A tal' regi figliuoli d'Iddio, oltre al regno del Cielo, che loro come retaggio giustamente scade, vn'altro se ne dà in terra, ed è appunto quello, che loro fu dimostro dal Reourano, *l Regnum Dei intra vos est.* E' questo parmi, che sia degna arra di quello, se vero è, come è, il detto di Nazzanzeno, che, *m Regnum nobis instum dicit inditam animabus nostris latitiam per Spiritum sanctum. Ea enim est velut imago et arma perennis latitia, qua in futuro saeculo Sanctorum anima gaudent.* E come questa pace, e questa ricca arra, ed è arra, ed è pegno della pace eternale: Così dell'vna e dell'altra si può ridire, *n Illi autem sunt in pace:* e di lei disse Paolo, *o Gratia vobis et pax.* Si come tal'è il frutto prodotto dalla pianta, qual'è la radice, di mela, se ella è di melo: di melagrana, se ella è di Melagranato: se di mela cotingna, se ella è di melcotogno: Così dalla radice della giusti-

zia, il tronco surge della celeste pace, e'l dolce frutto del gaudio se ne coglie, il qual'è ad vn'ora, e frutto e fiore, fiore di grazia in terra, e frutto di vera gloria là nel Cielo. Tanto ne vâ mostrano, ma con ricise parole Boccadoro p *Spiritus autem fructus est dilectio, latitia, pax, hunc fructum apud nos enutiamus, et letitia seculi huius perfruemur, et futurum regnum assequamur.* Ed altrettanto, più largo però, ne disse l'Arelatense, *q Verum gaudium nō possidetur, nisi pax et iustitia teneatur. Prima est enim, et quasi radix, iustitia, secunda pax, tertia gaudium. De iustitia nascitur pax, de pace gaudium generatur. Iustitia et pax, quasi bona opera esse videtur. gaudium vero fructus esse bonorum operum intelligitur. Hunc ergo faciendo iustitiam, et pacem tenendo, quasi in bono opere laboramus, sed postea de fructu bonorum operum sine fine gaudebimus.*

48 E forse Cicerone si diede ad ombreggiare infin con la penna della filosofia naturale, questa pace soaue, che il cuore possiede, quando a guisa del mare libero torna da' venti degli affetti, franco si rende da' turbini delle passioni, e voto diuine dall'importune tempeste, onde da' vizi, sconuolto, or nelle valli del timore scendeua, or ne' tumidi monti delle vane speranze s'innalzaua, ond'egli disse, *r Animus agritudine ac perturbationibus reliquis omnibus vacuus, perficit, atq' absolute beatos efficit.* Ma chi non conobbe, e non vide, che'l tutto con eloquenza vie più diuina si colorò

p Chrysof. hom. 5. ad Rom.

q Cesari. Arel. Episc. hom. 12.

r Cic. libr. Tuscul. qm.

f Hier. in
Com. Epist.
ad Ephes. c.
ultimo.

† Author
Græcus ap.
Agell. in
Ep. 118.

Sen. lib.
de Tranqu.
anim. c. 3.

a Aug. in
Trac. 45. in
1007.

rò da Girolamo con que' lumi,
f Pax est serenitas quadam atque
tranquillitas animi quiescentis, v-
niversam tempestatem ac turbidè
passionum fugans? Ne cou arte
men rara, e con magistero
meu caro, da vn Greco Auto-
re ci venne dipinta. Egli spo-
nendo il Dauidico canto, f Pax
multa diligentibus legem tuam,
tal rese il suono. Non tam illa
externa pax, quæ non est in nostra
potestate, quam illa ex vicinitate
passionum, atq. perturbacionum
existens, cum nulla cogitatione vi-
tiosa atq. perturbati quatinur.

49 Notate la parola, Ex va-
citate passionum: e dite, che
nò può mai goderfi dall'anima
dell'huomo perfetta pace, se e-
gli non che li voti dalla turbā.
te possessione di che che sia: ma
v'aggiunga altresì il vacuarsi
da tutti gli affetti loro. Conob-
be Diogene questa alta verità,
la seguì con l'effetto, e si la cõ-
seguì con ispogliarsi del tutto,
e col non possedere, ne tener
nulla. Indi Seneca disse a glo-
ria di lui, v Vidis Diogenes vir
ingentis animi, & effectus ne quid
sibi eripi posset. Putabo hunc non
esse felicem, si quem mihi alium
inuenoris, cui nihil pereat. Aut ego
fallor, aut regnum est.

50 Ma non conosci, o Seneca,
che al regno di Diogene
màcò il fine, essendo vero, che,
a Ad hoc debet unicuiq. prodesse
bene viuere: ut detur illi semper
uiuere, nam cui non datur semper
uiuere, quid prodest bene viuere?
Or se, Non est cuiquam spes vera
& certa semper viuendi, nisi agno-
scat vitam, & est Christus: ed egli nol
conobbe, come potè regnare.

Per lo Martedì di Pasqua.

Voi, voi felici siete, o huomini
appostolici, o Santi e Beati, che
vantandoui con Paolo, b Nihil
habentes: con lui qualunque di b 2. Corin.
voi si va gloriando, c Nihil vi- c Ad Phil.
uere Christus est: e voi godete il 1. 21.
regno, godete la pace. E di tal
grazia e tal pace tal ripigliò
lo stesso Greco Autore, d Hanc d Idem Au-
pacem simul cum mutua inter se, thor. Græc.
gratia illi consequuti fuerant, ad ibid.
quos dictum est, Gratia vobis &
pax a Deo patre nostro, & Domino
Iesu Christo. E'l Vescouo Arela-
tense, mostrandosi molto vago,
di sbendarui gli occhì sì, che
come dal frutto si rauuifa la
pianta, dal fumo il fuoco, e dal-
la humana la fonte: così v'in-
nalzaste a conoscere il regno,
che in voi si cela qual fonte,
qual fuoco, e qual pianta, per
via del frutto della giustizia,
del fumo dell'amore, e della
chiara humana della pace, tal
vi diceua, e Attendite conscien-
tias vestras, fratres, si est in vobis
iustitia, si est in vobis Pax, qua nò
solum ad amicos, sed ad ipsos etiam
perueniat inimicos: scitote quoniã
regnum celorum, hoc est Christus
Dominus, manet in vobis.

o Cef. Episc.
Arel. h. 12

51 Offeruò altamente il grã-
de Ambrogio, che come dispo-
se il Cielo, che non per Mosè,
ma ben sì per introdoto di
Giosuè messo fosse il popolo E-
breo nella terra fluuiale di lat-
te e di mele: Così volle mostrar-
ci, che non la legge Mosaica,
ma la Vangelica venuta dal
mistico Giosuè, ebbe uirtù d'in-
trodurci, non saprei dire, se al-
la terra promessa, o al promof-
so Cielo, f Nec Moyses, così f Ambros.
disse egli, qui dux erat populi, serm. 21. in

X x 2 qui psal. 118.

qui tentabatur typis legis, qui excludere sententia nō poterat, non poterat in terrā resurrectionis inducere, quia ista in Evangelio gratiā debebatur. Lex pacē nō potuit dare, ideo Moyses, quoad vixit, sēper praeliatus est, sēper legis populus versatus in ancipiti bellorū est. Iesus autē Nave plebis animas profunda pace cōposuit, quoniam qui sub lege est, agitatur incertis: qui sub Evangelio, audit dicentē, Pacē relinquo vobis, pacē meam de vobis. E pace sua, giustamēte, la noma, come parto d'amore, generato da lui ch'è Iddio d'amore, si che amēdue nacquero par pari, e nel trombarli in terra, *g Apparuit amor hominum: s'intonò in Cielo, h In terra pax hominibus bonae voluntatis: i Eis scilicet, per la Chiesa di Beda, qui suscipiunt Christū.*

51 Ed è il douere, ch'auendo la pianta della Legge antica le ruuide barbe di tormentosa tema, abbia i frutti altresì di tormento e di pena, essendo scritto, *K Timor panā habere: ed auendo il Vāgelo le care radici d'amore, e schiuda il timore, Quoniam perfecta charitas foras mittit timorē: e i fiori di giubilo, e frutti di pace produca, l Fructus .n. spiritus est, charitas gaudium & pax.*

52 O caro frutto di pace, o frutto innestato, innestato di terra, innestato di Cielo, ed innestato di tutte le paci e felicità del mōdo, onde al Dio della pace così si dice, *m Pax multa diligentiū legē tuā: o vero, con Altri, n Magna felicitas est parata amantibus legē tuā.* O marauigliose stupori: Chi ha tal pace nel regno interno del cuore, mai nō si turba, acorchè l'vniuerso gli

muoua guerra: e chi quella non ha, in guerra viue, benchè per lui il tutto viua in pace. Credasi a Boccadoro, se a me non si credo. *o Nihil. n. equi solet pacē sēssere, ac Dei cognitio, et virtutes posessio, quae animi perturbationum, internum bellū domo procul eicit: nec permittit, vt homo cū se ipso seditiones agites, Sane si haec pace nō fruatur, etsi sit extrinsecus summa pax, etiamsi nullus eam hostis inuadat, est omnium, qui viuunt in terra miserrimus.*

53 Descrifle infino il Filosofo morale la pace interiore, a marauiglia bene, ora dicēdo, *p Hāc p Sen. lib. stabilem animi sedem, quae pupillae de Tranquocant: ed ora, Ego Tranquillitatem anim. c. 2. roco, quae animus semper aquilibro secundoq. cursum eae, propriusq. sibi fit, et sua letus aspiciat, et hoc gaudium non interrumpat, sed placido stato maneat, nec attolens se vquam, nec deprimens. Id tranquillitas erit.* Ma quanto egli ombreggiò cō addottinamēti più maestreuoli di parole, che d'opere solla zzeuoli, poiche dal mondo tal tranquillo solazzo è dipartito: tanto ne figurò il grazioso pennello d'Agostino, nelle tauole dell'anime degli Eremiti, rase dalla radimadria della pouertà, del tutto vote d'ogni affetto vmano, **CORONATE** di pace, colorate d'amore, tra l'ombre ascose, *q O beata q Augusti paupertas pacis plena, ubiq. secunda, ubiq. illesa, ubiq. cunctorum amica. Nam qui te amat, veram pacem amat, qui te non amat, tranquillitatem omnem ignorat.*

44 Doue, se io non m'abbaglio, accēnò egli l'osguaglio tra gli amadori del mōdo e que' d'Idio

*g Ad Tit. 3
4. ex Graco
h Luc 2. 14
i Beda in
c. 2. Luca.*

*R 1. Ioan.
4. 18.*

i Idē ibid.

*m Ps. 118.
165.
n Tigrino,*

*q Augusti
ad Fratres
in Eremo c.
2. de Pactu*

dio, ch'altroue poscia più largo e' diuisò. Egli, spianando la strada, che'l Salmitta diuino propose a' Giusti, *r Māsueti herodis abunt terrā, & delectabūtur in multitudine pacis*: mostra il sentiero opposto, in cui l'arene si stampano da' peccatori. Ah, che questi e' cauti poco, e discerati molto ricercano la tràquillità, e cercano la pace nell'argento, nell'oro, ne' molti tesori, ne' molti onori, ne' molti regni, ne' molti schiaui e in molti vani diletti: ma quegli, posto in nò cale e terreni dilette, e tēporali regni, e vani onori, e paueri tesori, e terra bionda e bñca, e che che sia, con la pace d'Iddio solo cāmīna, ed egli per lui vale e per argento, e per oro, e per tutti i tesori, e per tutti gli onori, e per regno de' regni, e per traboccati dilette e per tutti i beni. Odì ciò, ch'egli e franco ti propone e senza tema il permette, *f Deus in Conc. I. tuus totum tibi eris: & delectaberis in multitudine pacis: Aurum tuum pax, argentū tuū pax, palia tua pax, vita tua pax. Deus tuus pax, quicquid desideras pax erit.*

55. O inuita pace, tu sotto vna bandiera aduni per ti pacifici morti pregi, e volendo io recarli tutti in due, dai loro non vno, ma doppio Paradiso, l'vno di quà, di là l'altro: quello portatile, stabile q̄lto: l'vno di grazia, l'altro di gloria: e'l primo su la terra, il secondo vn Cielo. Pon mente, e Giulio alla promissione del celeste Re, *Labores manuum tuarum manducabis, beatus es, & bene tibi erit.* E se ti corre alla mente il dubbio già proposto da san Zēnone, e con esso lui forse ti parrà, che, *Non con-*

*sequitur sensus humanus dicitur: huius intelligentia: ex laboribus enim fructus est, non ex fructibus labor: Deinde labor ministerium corporis est fructus vero merces laboris. Respondiū: ancora tu in sua compagnia, che come di eibi d'anima si fauella, che tali si stimano, e sono que' de' serui d'Iddio, ciò sono, Bona opera castitatis misericordia, patientia, tranquillitatis: Così i frutti delle fatiche si serbano in Cielo, ma cò le fatiche e' si pascono in terra, x *Et in vita hac corporali anima nostra alēda est per cibū horū laborū, obiectis panē vniū, panē celestē. Hi ergo sunt labores fructū māducandi, eorū, scilicet, fructū, qui in calis metētur: nūc dū in terra sumus, opera sumēda sunt. Hec. n. nūc animū saturans, hac in calum suis fructibus prosequuntur.**

56. Ed ecco, lo stesso regio Profeta della bē doppia felicità del Giusto, tal ripiglia il cāto, *Beatus es, & bene tibi erit: e'l medesimo Vescouo di Verona, così l'aiuta cò l'armonico suono, x *Beatus es, & bene tibi erit: quorū alterum in praesens obiectas, q̄ beatus es: quod vero bene tibi erit, repositum est in futurū, quia interim labor futurorum fructum manducetur.**

56. Stimaua Plutarco, che la diritta ragione sia vna viuā della tranquilla felicità, e della felice tranquillità, a *Restā ratio est fons tranquillitatis animi: ma errò la via, e non prouando la grazia, ne la pace trouadò, nò ritrouò la fonte o propolta da Cristo, b' *Fies in eos fons aqua salūtis in vitā eternā: da Crisost. sposta e *Sicut si quis fontē intus habeat, nūq̄ sitires: ita q̄ hāc aquā habuerit:***

Epise in serm. de Psal. 127.

x Idē ibid.

7 Psalm. 127. 2.

x Zēn ibid.

a Plutare. in libell de tràq. anim.

b Io: 4 14. c Chrysost. relas a D. Th. in Cap. o ve. sup. 64. 10:

8 Psalm. 127. 2.

9 Zeno Ver.

d Ambros.
lib. 1. de Sp-
San. cap. 20

o uero da santo Ambrogio dimostrata, d *Hic fons viq gratia spiritalis est, flauius ex vna fonte pcedes: hoc igitur flumē exit ex fonte vite.* Or, se uero è, che l'acqua quanto scende tanto sale, qual non dirà, ch'uscendo tal humana e di pacifica grazia, e di graziosa pace dalla fonte sublime, e fonte beata, e beata renda l'anima di qua, e la sollicui a beatificarla di là ?

57 Vuoi tu ora sapere, qual sia questa acqua ? Mira qual la ti mostra il primo Profeta, e *Ecce ego declinabo super eū, quasi fluum pacis, & quasi torrentem inundantem.* E rimira gli effetti da lui descritti col brieue colore dell'inondamento, il quale molto longo distende il corso, poichè non tanto la smoderata piena mostrandosi poco paga di star ristretta entro'l letto del fiume, sopra le sponde s'innalza, ne' campi uicini si spande, giugne a' confini lontani del mare, e porta all'acque marine sì amica guerra, che muta il falso in foaue, l'amaro in dolce, e lo scipite in sapore. Altrettali sembianti fa, se io non erro, dell'abbondante spirito e della pace inondante il ricco fiume. Egli empie la bocca anelante, riempie il uasto petto, colma il gran seno dell'anima, ua spaziando infra'l giro del cuore, si spande fra le sponde della carne, ne' seni inonda, che che al suo corso s'oppona a terra, e spianta, e infino le dissipate acque della uita mortale, rende foai, l'immiela e dolci le torna, *f Ergo flumen est Spiritus sanctus,* diceua Ambrogio,

f Ambros.
lib. 1. de

& flumen maximum, quod secundum Hebraeos de Iesu fluuit in terris: si enim flumens riparum editis superflusus exundat, quanto magis Spiritus omnem Supereminēs creaturam, cum reliqua tamquam inferiora nost e mentis arua perfringat, calstem illam creaturarum naturam effusione quadam sanctificationis vbertate laetificat ?

Spiri. sancto.
cap. 20.

58 Ne solamente è fiume, ed è inondante, ma rapido è, e si mostra sì impetuoso, che riempendo il cuore di lieta pace, toglie ogn' intoppo, ch' a tal pace s'oppona: e per quanto ui soggiunga lo stesso Padre, *g Nec solum flumen, sed etiam profusis impetus, & magnitudinis redundantis: sicut etiam David dixit. Qui fluminis impetus laetificat ciuitatem Dei.* Ed offeruò altamente Cassiodoro la rara proprietà, onde il Dipintore sacro canoro, ti figura e colora l'alta eccellenza del fiume diuino, *h Ut enim istud fluum irrigatorē cognosceres animarum, non dicit sariasse, sed laetificasse ciuitatē: iste namq. est fluius, de quo Veritas dicit, fiet in eo fons aqua salientis in vitam eternam. Quia nihil palustro, nihil morosum, cursus eius sustinet, cum se potentia diminutis infudorit.* O fiume abbonduole, fiume inondante, fiume impetuoso, e fiume di bella, di cara, e di somma pace, tu sericolmo di traboccante gioia, e d'inenarrabile tranquillità celestiale: mase di tali tesori e riempì l'anime, ed empì i cuori de' Giulti, chi potrà mai spiegare la tua dolcezza, ch'ogni dolcezza superchia ? *i Quid enim, a dirla con Gregorio Nisseno,*

g Idē ibid.

h Cassiodo.
hic.

i Greg. Nyss.
lib. de Bea-
titud. Orat.

hominibus eē q̄s rebus, quibus frui atq. potiri student, vita pacifica dulcius est?

59 Quando la ruota della fortuna, per quanto se ne dica la gente uana, ha solleuato l'huomo infino al sommo: se'l chiodo non u'ha, ond'ella ui si fermi, capoleuando sel metterà in fondo: ma il ch'ouo, al parer mio, da fermare ogni bene, altro non è che la bella e ferma pace, tale descritta da Gregorio Nisseno, *R Quodcūq. nominaueris ex ijs rebus, qua in vita suauis & iucunda sunt, pace opus ad hoc, ut iucundum sit.* Ed ecco, e' va mostrando i molti, e molto innalzati razzuoli della fortunosa ruota di chi felice dal popolo si stima, or di ricchezze e di perfetta salute, *Diuitia bona ualetudo*: ora di Moglie bella, di figliuoli buoni, *Vxor, liberi*: ora di casa pomposa, di congiunti amanti, *Domus, parentes*: ora di ministri ubbidienti, e di fidi amici, *Ministri, amici*: ora di quanto nasce in terra, e nuota in mare, *Terra, mare*: ora di propie entrate, e di douiziofi poderij, *Proprijs prouentibus, & hoc & illa ditans*: Ora e d'orti ameni, e di caccia-gioni abbondanti, *Horti ameni, venationes*: ora di bagni salutari e di luoghi pieni di uari e uaghi diletta, *Lauacra et loca delictijs, & voluptatibus capiendis destinata*: ora di cristallini specchi, e di musiche soaua, *Iucunda specula, atq. musica acromata*: ed ora in somma, di tutto ciò, *Per quod delicias sectantibus vita suauis existit.* E poscia conchiude, che se a tale ed a tanta adunā-

za di colmati beni, il chiodo dell'aurata pace manca, il tutto manca, *I Si enim hac omnia suppetant: pacis uero bonum non adfit, quod illarum rerum luc. um est? Ergo ipsa pax fruentibus iucunda est, cum omnia quacumq. in vita coluntur, expetuntur, & in proutio sunt Adulcia, officit atq. iucunda.*

60 Fa uaga pompa il trionfante Principe de' gloriosi uerigi delle piaghe scolpite nel corpo diuino, e ciò di que' tempi, ch' all' huomo annunzia la pace: forse per dimostrar ch' egli solo intramisse l'Vliuo paciere infra le belliche spade e del guerriere spirito e della carne. Ai, che'l molto male configliato Adam, a poco più per se, ed a' gran danno per noi, rompendo ribelle con Dio i pacifici patti, intrecciò, a se infelto, tal guerra intestina, che la carne prese l' arme contra lo spirito, e lo spirito s'armò contro alla carne, *m Et caro concupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem: m In bonis enim ubi & spiritus Dei est, & spiritus humanus repugnat. desiderijs carnis: caro concupiscit aduersus spiritum, sed & spiritus aduersus carnem, & hoc est graue & interminabile bellum, quod nunquam in nobis esset, si nostra humana per liberum arbitrium in ea relictum. ne in quia facti est perstrisset, nūc uero qua pacem felix cum Deo habere noluit, se cum pugnat infelix.*

61 Ne a fuggire tal contesa e tanta noia altra uia ci fu dal Cielo lasciata aperta, se non che Iddio seco unisse la nostra carne, e che per mezzo di lei ci

l Nyssen. ibid.

Sesto Ramo, Oserdis eis manus & pedes La pace del mondo nasce dopo la guerra, la pace di Cristo è arena per guerreggiare.

m Ad Gal. 5. 17. m Anselm. hic,

R Idē ibid.

rendesse la bella e cara pace, e che questa si donseruasse infino tra l'altrui lance, e le proprie spade, sì che niuno affalto giamai la sturbasse. Tanto si disse e scrisse a gloria di qualunque era l'vno de' guerrieri messi dintorno al letto di Salamone,

o Cāt. 3. 8.

o Vniuscuiusq; cassis super famur suum: insegnando a ciascuno, ch'allora l'anima del Giusto in vn letto tranquillo trouerà nel suo spirito la dolce pace, quando al fianco, alla carne, ed agli affetti del senso muoue aspra guerra: e quando i mal nascenti germogli de' carnali piaceri e toglie e taglia, p *Habent enim gladium amoris super femur delectationum vel voluptatum carnalium. Ne può trouarsi in terra per quello, che dal mio Giliberto se ne dica, o riposo o paradiso se non fra queste arme,* q

p Richar. 6. 3. Cant.

q Gilibert. form. 16. in Cant.

An non quidam paradisi lectulus Salomonis? lectulus, inquit, noster floridus. Deniq; ipse flor capiti, ipse lignum vicia bene paradisi deliciarum lectulus talis. Vides quomodo ample delicia arcta circumguntur custodia?

62 Simil cosa a miracolo ad Origene parue la festa del decimo mese ordinata dal Cielo, che solenne fosse, ma funerale sembrasse: ch'auesse nome di festanza, ed effetti di lamentanza: che non si celebrasse co' canti, ma con pianti: non con suoni, ma con corrotti: non co' cōuiti, ma con digiuni: ne co' diporti, ma con afflizioni, onde Mosè conchiude in persona d'Iddio, *r Decima die mensis septimi eris vobis sancta, atq; reuerabilis, et affligetis animas vestras.*

r Num. 29. 7.

Di che, Adamanzio, marauigliando sclamaua, *f O mira festiuitas, dies festus animae afflictio appellatur. E ne rende di posta, la vera cagione, Quia videlicet festiuitas cum ipsa afflictione coniungitur, gaudium enim coincidit cum afflictione: quasi volendo dire, che doue il corpo s'affligge, ed è messo in guerra: l'anima iui festeggia, e gode la pace.*

Orig. hom. 25. in Num

63 Miraua il Re del Cielo di là dal Cielo nella sua Sposa vsante sopra la terra, sì raro accoppiamento d'arme e di pace, ed alla schiera degli Angeli, il quale in sua compagnia l'ammiraua, così diceua, *Quid videbis in sulamite nisi choros castrorum? O stupor nuouo, o non più vditto o veduto accoppiamento, che doue altrettanto suona la voce, Sulamitis, quanto Pacifica, ella ad vn'tra, e pacifica sia, e guerriera appaia: e rechi di quindi i pacifici cori consertati, e conueda di quindi gli stuoli guerreschi de' bellici guerrieri armati. Risponde però, ed altamente, Teodoreto, notando prima, ch'egli facendosi a dire, *Quid videbis in Sulamite, qua venis sicut chori castrorum?* e non in contrario dicendo, *Quae venis sicut castrorum:* come volle mostrarci il trionfale e pacifico ritorno, onde l'esercito inuitto, cantando palme e trofei celebra della vittoria le somme lode, e della pace ottenuta l'ecceffa gloria: Così venne a descruerci, che qualora l'anima cristiana, vinta la carne, superati i vizi, e data morte agli affetti: del mondo, del*

o Cāt. 7. 13

Theodor. hic.

Id'ibid.

del demonio , e del fallo ha riportata la palma, allora gode la pace, n'ottiene le spoglie, e gloriosa trionfa, *a Ex castris enim, disse egli, sunt chori, siquidem cum in castris uicerint virtutis milites, Paena canentes reuerantur, & choros ducentes victoria praenonium laudibus celebrantes.* O vittoria di se stesso, tu sopra tutte l'altre porti CORONA, ed a te si des il vanto sopra tutte.

64 Dienfi pur vanto gli antichi Imperadori d'auere vinti gli Sciti, superati i Traei, resi soggetti i Sarmati, atterriti gl'Inni, atterrati i mori, ed ottenuto il dominio di nazioni più strane, di genti più atroci, e di Popoli più fieri, che tali e tante vittorie a quella di se, e delle proprie passioni, non che possano aggiungere, ma ne meno le possono auuicinare. O quanto è vero, ch'ogni altro nimico, quantunque forte sia, al bene ammaestrato guerriere è assai debole ed ageuole a uincere, a rispetto del suo medesimo appetito. Or chi questo non doma, e chi di pace armato, non gli porta guerra, ancorchè pacifico viuua nell'esterno, e ch'agli occhi ammalati paria felice: non è però di meno ch'egli non meni vita molto infelice. Non è mia la senten-

b Chrysof. in hac pace non fruatur, etiamsi sit extrinsecus summa pax, etiamsi nullus eum hostis inuadat, est omnium, qui uiuunt in terra miserimus. Neq. enim Scythae, & Thraeces, nec Sarmatae, nec Indii, nec

Mauri, nec quaecumq. sunt feraces gentes, tam atrox bellum gerunt, quam improba ac nefaria cognitio, que uersatur in penetrabilibus animi, & qua non castigatur intemperans libido, & honor pecunia, & potentia uehemens desiderium, & in res, quae ad hanc uisam pertinent, affectio.

65 E mericamente, certo, per quanto lo stesso Grisostomo ne foggunga, che sì come è più fiera la guerra in campo chiuso, e da spada a spada: di quella, che si fa in campo aperto, e d'oste e d'oste: Così più fiera è la battaglia, che nel chiuso campo del petto si fa tra due immortali nimici, che tali sono il senso e la ragione, di quella, che ci si muoue da tutte l'arme degli huomini e de' demoni, *c Haec enim est bellum externum, illud uero est internum praelium.* E se vero fu, come fu, il sauo consiglio dato a' prudenti Duci da Vegezio, che debbano meno temere il ferro dell'auuerfario, che la fame, *po. sciache, Famesintus pugnat: pauenti pure il guerriere del Signor degli eserciti l'interna guerra del fallo, ne d'altro gli caglia. Tanto ne parue a Grisostomo, e tanto e' si fece con varie simiglianze a colorare. Ed ora se l' rassomiglia al mordente tarlo, Etenim & ligni ueroris qui est intus magis corrumpit.* Ora il pareggia alle febbri, ed agl'interni malori, *Et uires, & sanitatem corporis, morbi, qui intus procreantur, plus laedunt, quam qui extrinsecus adueniunt.* Ed ora lo spiega

e Chrysof. ibid.

Veget. lib. 3 de Re militari.

Y y col

Per lo Martedì di Pasqua.

col danno che alle Città si reca dalle contese ciuili, e de' propri Cittadini, più che dal ferro ostile de' lontani, *Et ciuitates non tam externi, quam interni, & qui sunt eiusdè generis hostes perdunt.* E poscia conchiude e bene, che lo stesso adiuuene dell'anima vmana, *Non enim tam externa, quæ in eam inuadunt machinationes, quam qua intus oriuntur agilitudines perniciosam afferunt.*

66 Dove, allo'ncontro, chi mosse guerra agli affetti del senso, chi portò l'arme alle passioni della carne, e chi ricise i suoi mal crescenti difetti: da tale coltiuatura, è da contesa tale, gran frutto coglie, raccoglie ricche spoglie, ottiene di se vittoria, mena il trionfo, non già in Campidoglio, ma nel regno interno, e quiui è INCONTRATO col pacifico Vliuo, ch'auanza ogni Corona, supera tutti i trofei, superchia ogni trionfo, e soprauanza ogni regno. Sia uene testimonio Boccadoro, *d Si quis timorè Dei habès, hoc bellum perfectè sedauerit & perturbationes animi composnerit, & varias illas improbarum cogitationum belluas suffocans, non miserit, ut in antris delitescant, is purissima & amplissima pace perfruetur. Hanc pacem Christus reuens largitus est, & hanc qui habet, est omnibus hominibus tranquillior, & animo alacrior.*

67 Dio buono, e che gioua all'huomo l'auere gli huomini tributari e suggesti, essendo egli soggetto e tributario delle fiere, che tali sembrano le proprie passioni? Va per tal tema cercando santo Ambrogio, ond'

è, che si disse dell'impudica padrona del pudico Giuseppe, e *Iniecit uxor Domini eius oculos suos in Ioseph: potendosi con- 7. ex Sebreuita più acconcia, così dire, Iniecit Domina eius? E la risposta, ch'egli stesso ne rende, non può ritornar meglio per esso noi, che mal si poteua confare cò la vile schiava de' vizi il nobile e illustre titolo di Signora; f Rettè uxor Domini, non ipsa Domina dicitur. Quomodo domina, qua dominandi non habebat affectum, qua disciplinam domina non tenebat, qua seruilis libidinis inestina prestabat? Che se tanto si disse dal Vescouo di Melano dintorno a tal Donna: lo stesso si predisse dal Patriarca di Costantinopoli intorno all'huomo, dimostrandoci il Re Dauid per lo peccato sottomesso ad Vria. Indi egli a tale spettacolo, tali v' inuita, *g Videte & admiramini, fratres. quantum mali sit delictis obnoxium fieri. Rex militem timet, & formidat subditum. Ditema in capite gustabat, & confessionis opprobria metuebat. O peccato, o tiranno dell'anima troppo spietato, tu muti il Re in vil seruo, il dominio in seruitù, la Corona in capetetro, lo Scettro in ceppo, e' l Regno in vassallaggio.**

68 Io vo, meco stesso, molte fiate ammiradola gètilezza del Profeta Isaia, anzi di quel Dio, che per lui fauellaua. Ecco, doue può egli comandare, che l'huomo e come seruo gli vbbidisca. e come figliuolo segua i suoi consigli: vuole, e non impone: disidera, e non comanda: brama, e non ordina: cupido si dimoitra, e non

f Ambros. lib. 1 de Ioseph. c. 5.

g Chrysothom. 2. in Psalm. 50.

Bettimo Ramo. S'illumina il luogo d'Isaia 48. Vini attendisses mandata mea, &c. All'acquisto della pa-

d Idè ibid.

ce, per via della giu-
stizia s'
peruene.

non ingiugne: arde di voglia, ne vuole, che la sua voglia altrui sia legge, ma solamente e' ti scuopre il suo raro affetto, *Vtinam attendisses mandata mea, facta fuisset quasi flumen pax tua, & iustitiam sicut gurgis maris.*

69 Ma fo. se, non parla l'iddio, parla il Profeta; e descruie i predicatori, li quali sono bocca, onde l'iddio parla, da che, secondo l'auuiso di Boccadoro, *h Os per quod Deus loquitur, os Dei est: nam sicut hoc os anime nostre est, quamuis anima non habeat os: ita & os Prophetarum, est os Dei.* lo dunque, benchè indigno peccatore, come predicatore conchiudo pur'oggi, *Vtinam attendisses mandata mea,* O che pur fosse stato piacere del Cielo, che tu a' precetti, ch'io in nome d'iddio fin qui ti diedi, auessi bene, per tuo bene badato: e v'auessi, per lo tuo migliore, meglio appressato l'orecchio del corpo e del cuore.

70 Hai tu forse vaghezza di risapere qual sia, o quanto ricco il suddetto dono? *August.* no s' tel dica, a gli occhi del quale, con marauiglia, parue, che i dotti o le parole del predicatore, o sembrino ricchi diamanti, o care gioie cui egli, qual trionfante, spargèdo agli Vditori, dourebbe ogni Vditore scerre quello per se, che più al bisogno gli viene. Se fornito fu il diamante di tal virtù conzro alla calamita, che per quanto ne dica Vgone di san Vittore *K* o la strigne a lasciare il ferro, se ella già il trasse: o la fnerua sì, ch'oltre non possa, a niun pregio, trarlo: dite pur Per lo Martedì di Pasqua,

h Chrysof. hom. 19 in Act. Apost.

August.

R Hugo Vict. lib. 1. de Best c. 3

voi, che di diamante faccia, chiaro veduto il Verbo diuino, di calamita la concupiscenza vmana, e di ferro il fallo. Soggugete oltracciò, che quella è sì inchineuole a tirar questo, che, *l Cuncta cogitatio hominis inclinata est ad malum omni tempore.* E poscia conchiudete, che doue il diamante del Verbo celestiale a tale calamita s'auuicina, solliuea la concupiscenza con grazia tale, che'l fallo e'l ferro a se vnito dismette, ne il ferro s'l fallo da se disunito ammette.

71 Di che, oue noi leggiamo, *m Omnis Verbi Domini: i Sec. m Malach. tanta rapportano, n Assumptio I. 1. Verbi Domini.* Che se egli qual diamante si ti solliuea, che la tua concupiscenza oltre non traggia il ferro insieme col fallo, potrai ben viuere e morire più che sicuro di godere in vita ed in morte perfetta pace, *o Ber. ser. Quoniam nulla nocet aduersitas, 7 in Psalm. si nulla dominetur iniquitas. Qui habet mel vietera dunque, ch'io non ridica, Vtinam attendisses mandata mea?* O ambizioso, quanto al bisogno ti sarebbe venuto il diamante dell'vmità per lo rintuzzamento del tuo penoso male, e della Croce, che curuo ancora tu porti per rintuzzar la tua concupiscibile calamita. O lasciuo, quanto buono compenso sarebbe stato cōtra quel dolce veleno, che piacendo t'uccide, il puro diamante della castità. O auaro quanto bene tornaaua per te il raro diamante della limosina cara, con la cui possa o dimesso già il fallo, od oltre non ammesso, faresti
Y y 2 ve-

l Genes. 6. 12.

m Malach. I. 1. n Septuag.

o Ber. ser. 7 in Psalm. Qui habet sat.

venuto a tale, che lasciato il bellico ferro, or ti vedresti di pacifico Vliuo INGHIRLANDATO, *vinam attendisses mandata mea, facta fuisset quasi flumē pax tua.*

72 Si scorge ad occhio veggente, e chiaro lo sguaglio, e strana la differenza, quinci tra vn fiume perpetuo, e quidi fra' momentanei torrenti: ed è, che doue questi da incerte piogge s'adunano, con acqua turbate discorrono, e corrono fra spine e fasti mormoranti, ma peruenuti o nelle profonde valli, o vero nel letto maggiore del mare amaro, o che nulla diuegono, o nulla appaiono: quello, all'ncontro, da ricca vena deriua, da fonte viuua riceue le chiare onde, riempie il letto molle, entro le sponde fiorite scorre tranquillo, immobile vi si muoue, ne mai o scema, o menoma la gran douzia delle sue argentee onde. Il simigliante si vede tra la pace de' Giusti, e de' peccatori, Pace hanno questi, e pace di cui si rammarica il zelante Profeta, o Zelanti super iniquos, pacem peccatorum videns: ma pace e nel di fuori, nel dentro è guerra.

73 Di che, fu offeruata da Cassiodoro, la parola, *Videns*: che se pur mostra il Ricco nel di fuori di possedere vn paradiso, nel di dentro sostiene vn cieco inferno, *p Re vera enim, pax ista non intelligitur, sed videtur, aspectus nostros eludens, & in sua nece grandescens. Nam cum peccatores videntur locupletes, multisque dominari populis, & in*

mundo non esse quod timeant, putantur habere pacem, sed pax ista cum conscientia semper litigat: vixatur intrinsecus, & cum hostem non habeat, semper ipsa decertat.

74 La pace de' giusti, allo'ncontro, ed è verace, ed ha tale il suo corso, che se spiu' basso discorre, più eterno corre, e conuenendogli quello, ch'altri cantò.

q Flumine torrens solet altius ire, Sed tamen hac brevis, illa perennis aqua. *q Ouid. de Remed. Amoris.*

e' quanto n'auca prima detto David, *& Torrentes iniquitatis conturbauerunt me: con quello, 15.*

che l'Anglico vi filosofò, e certo molto in concio per la mia tema, *f Nam quandoq. impij in tantum crescunt, quod bonos tran-* *f Anglicus in Psal. 17. ver. 5.*

*scendunt, & tamen hac est differentia inter bonos & malos, quia eorum prosperitas cito transit, & quanto maior est, tanto saepe citius desinit: unde dicere possunt, & Praterierunt me sicut torrens, qui raptim transit in conuallibus. Iusti autem in perpetuum viuunt: e viuono alla guisa de' regi fiumi deseritti qui dal Profeta Isaia, *Facta fuisset, quasi flumen, pax tua.** *t Job. 6. 15*

75 Notate più oltre, ne vi rincresca, Vditori, la differenza, ch'è fra tal fiume e torrente. Qualora il torrente, riceuendo da' vicini colli e da' monti ancor lontani, a gran piena l'acqua, empie il tassoso letto, tumido gonfia, mormorante va giù, fuggitino trascorre, e tal corre alle valli, che segue-

• Ps. 72. 3.

p Cassiod. hic.

u Ex Pine-
da lic.

do la voce Ebraea, Nachan, *u* iure hereditario, & cum quadam successione perpetuata valibus iure quodam natura sit attributa aquarum hereditus descendens e montibus & collibus, Mostrandoli però egli fido alle valli, riesce infido a chi di lui si fida, che doue nel verno, quando per tutto la terra si bagna d'acque, egli senza vn prò al mondo, inondar si vede: poi nella state quando ella farebbe opportuna, si per gli assetati viandanti, si per l'aride piante, e si per lei già innarficciata e secca: fallace vien meno, ed infedele si disface e manca. Tal'è la pace de' ricchi, che doue in terra godono, e nella valle di Tofet, cioè, nella geenna precipitano il retaggio del loro auere, verranno in tanta arsura nella state, ed in seccaggine tale, entro l'inferno, che, si come ci fu mostro nell'Epolone, ne pure vn gocciolo d'acqua a lor cōsorto serbato si ritruoua.

76 O voi, allo'ncontro. ben mille volte beati, Giusti, e Santi, la cui perpetua pace, non è di mendico torrente, ma di fiume, e di fiume in modo inondante e ricco in tal grade, ch'apre il douizioso traffico tra voi e'l Cielo, con diuenire, *Fons aque salientis in vitam aeternam*: con renderli tale, che se dalla terra trasporta il ferro duro della mortificazione, dal Cielo riporta il vino foauo della cōsolazione: se di quà manda lagrime, di là ritorna carico di riso: e se'l trauglio leg-

gheri e brieue reca in Paradiso, dou'è di tal mercatanzia grande scarfità, si caro il vi vende, che ne riporta per lo terreno tormento, il celeste cōtento: per lo presente, il futuro: per lo momẽtaneo, l'eterno: e per lo leggiere, il peso della gloria, ch'auanza ogni peso. Non è già mia l'incetta, fu dell'Apoptolo, *a Id enim, quod in presenti est momentaneum & leue tribulationis nostra, supramodum in sublimitate, aeternam gloria pondus operatur in nobis:* per quanto ne paia a santo Anselmo, *b Contra momentaneum & leue tribulationis operatur aeternum pondus gloria, ut pro momentaneo aeternum, pro leui pondus, pro tribulatione gloriam accipiamus, & sine fine erit hac gloria sine fine erit requies ista, sine fine erit hac laetitia, & sine fine erit hac remuneratio & incorruptio.* Non ti par dunque, ch' a ragione io ti dica, *Vtinam attendisses mandata mea, facta fuisset quasi flumen pax tua?*

77 Se'l fiume dunque ti torna molto a grado, innalza l'occhio alla fonte, ond'egli sgorga, che tal'è la Giustizia, di cui soggiugne Isaià, *Et iustitia tua sicut gurgis maris.* Vero è, che la giustizia o fa veduto d'vn gorgo di mare, o vero sebrae cara e viua vena di pelago cupo, e fondo: non iscatu-risce però, da tal vena, o da tal gorgo quasi humana dissipita, ed amara, ma più dolce del latte, e più zuccherosa del nettare, o del mele. Vati furono i discorsi de' filosofi nel cercare la fonte, onde

a 2. Corin.

4.17.

b Anselm.

lic.

c Plato in
Phedone.
d Gallesim
fac. Philos.
cap. 63.
e Francisc.
Venetus in
prob scrip-
tom 5 m
probl 89
f Eccle. 1.7
g Tac. apud
Calium.
h Hor. ex
lib. 1. carm.
i Ludovic.
Cal Rhod.
de lec. atiq.
lib. 27. c. 5.

onde il corso de' fiumi perpetuo
scorre. Ed io lasciando gli al-
tri, or seguirò la sentenza di c
Platone. spiegata da d Valle-
sio, e da e, Francesco, e sicu-
rata dal Re Salamone, che, f
*Ad locum unde exeunt flumina
revertuntur, ut iterum fluant:* ORA
foggiugnerò col Tacito, che
l'antica Roma, g *Sacra & lu-
cus & aras patrijs omnibus dicari
conuenit:* or con Oratio,
h *Nunc ad aqua lena caput sacra:*
ed ora col Rodicino, i *Omnes
aquarum naturam, ut que alendi
augumentandiq. vim possideat, sa-
eram esse dñs, quos, & uer-
vocat: precipue vero perennes
fluuios putasse diuinos, quia inde-
ficientem aeternamq. deorum sub-
stantiam imitantur.* Ond'essi ci
dimostrano e l'origine e la de-
gnità de' fiumi perpetui dalla
natura prodotta:

78 Ma se voi ricercate o la
vena o l'eccellenza della fu-
mana pacifica de' Pij, non al-
tronde ella ha il deriuo, che
dal gorgo abbondante della
giustizia, ond'ella ci nasce, &
*Abundans copiosa & continua, si-
cut flumen perpetuo currens.* E sì
diuerso ha il moto, la qualità,
il termine, e' il corso, dal corso,
dal termine dal moto e dalla
qualità d'ogni altro fiume, che
se gli altri sono terreni, questo
è celeste, se gli altri sono pro-
fani, questo è sacro: se gli altri
sono d'acque, questo è non sa-
prei dire se di fuoco, o diuino,
*Indifferentem enim, aeternamq. Dei
substantiam imitatur.* E marauig-
lia non è, ch'auendo per so-
prannome, l *Pax Dei:* e ch'ef-
sendo ora scritto, m *Semper si-*

milem ducit Deus ad similem: ed
ora, *Ad similem Deus adducit si-
milemq. paremq.* tal fiume al-
lo'nsù salga, e nell'eccelfo ma-
re della diuina bontà, ond'egli
ridondo, grato faccia il ritor-
no, Dicalo in persona di me, il
mo Gliberto, o *Pax hac vsq. n
ad diuina participium abundauit* m Gilibert.
natura, qui enim adhaeret Deo vnus serm. 16. m
*spiritus est. Vides quanta re-
pitiatiouis abundantiã, ut non* Cant.
*sam pax cum Deo, sed magis vultas
cum eo dici possit.*

79 Tale discorre, come fin
qui vedemo, la cara fiumana
della ricca pace, la quale sca-
turisce della giustizia, quasi da
mare di latte, che tal'è il nostro
pacifico Salamone, o *Dicitus est* a Idē ibid.
*ille solus Salamon noster verus pa-
cificus, quod in diebus eius orta
nobis sit iustitia & abundantia pa-
cis. Quomodo non abundans pax,
qua & remisit offensam, & cu-
mulauit gratiam?* Indi è, che'l
grande Agostino vi dimostra-
ua, che la giustizia e la pace
sono sì amiche, che l'vna sen-
za l'altra mal li ritruoua, p *Si p Aug. ad*
ergo homines pacem amant, ament Fratres in
& iustitiam, quia dua sunt amica Erem. ser. 2
*carissima, iustitia enim & pax ipsa
se osculantur, sed si amicam pacem
non amaueris, numquid ipsa pax
te amabit, & tecum habitare vo-
let? Absit. Amato igitur pacem, di-
ligentes iustitiam.*

80 O bella pace parto della
giustizia, la quale si gode da'
buoni in quello campo bellico
marziale. Ma, o quanto infeli-
ce e misera è la guerra, che tu
solfienni, e in te senti, o misero
e malauenturato peccatore, o
mètre dalla giustizia ti lōtani.

Odi

R Ex Hug.
Card. in c.
48. Isa.

l Ad Phil.
47.
m Adagiū.

q Idē ibid. Odi gli sgridamenti del mio Giliberto, *q Quid tibi & paci? Quando pacem conferes, cui est cū peccato commercium? quando conferes gratiam, qui non auferis culpam? Iustitia enim & pax osculate sunt.* E se la giustizia e la pace, e s'abbracciano con amore, e si comunicano scābieuolmente lo spirito, come si può ben dire a voi, o Giusti, *vos non estis in carne, sed in spiritu:* così a voi, per l'opposito, o ingiusti, ch'alla carne vi uiete, a' piaceri del corpo solo badate, a' dilette bestiali vi date in preda, e dalla giustizia siete scantonati, chiedere io posso, deh, cō qual guida sperate di trouar la pace, se per sentenza del Cielo ne veniste schiusi, *r Non est pax uniuersa carni?*

r Ierem.
32.12.

81 Adunque direte voi, i Giusti nō sono essi ancora composti di carne? Maisi, risponderò io, ma essi con lo spirito di pace armato, e di giustizia guerinito, si domano la carne, che, per poco, di solo spirito paiano compolti, e con tal'aura odorata, in guisa d'Astorì, hanno il nutrimento e la vita. La doue, per lo contrario, i carnali, si uiuono dati in preda della carne, ch'imitano gli animali, a cui l'anima uale in luogo di sale, *f Carnalibus enim operibus seipfos totos dedunt, & anima substantia absumuntur, & quasi sola carne ei cumdatis anima carerent: sic vitam suam absumunt.* Di che, la Scrittura sacra ha in costumanza, così di nomare gli huomini carnali carne, come gli spirituali sciolti dalla carne, *r Perpetuus enim scriptura mos est*

f chrysof.
hom. 22. in
Genes.

q Idē ibid.

carnem vocari carnales, sicut & virtute prestantes carnis expe res nominat. Quemadmodum Paulus dicit, Vos autem non estis in carne: non quod non carne circumdatis sed quia carne circumdatis superiores estis carnalibus affectionibus & sensibus.

82 Dicasi dunque, e ridicasi con Ieremia, *Non est pax uniuersa carni:* cioè secondo Vgone, *u Illis, qui sunt uersi in carnem. Nec enim pacem habent peccatoris in via, nec aternitatis in patria.* E lasciati franco il privilegio pe' Beati, a Beati, qui *seminat in super omnes aquas.* Per questa uolta, o quinto Vangelista, o che voi gabbando parlate, o ch'intrecciata paradossi ed enigma, poichè tra noi si dice vn tal prouerbio a dimostrare la fatica e l'opera vana. Egli ara l'onde e femina su l'acque: or come tu prometti il titolo di beato a chi su l'acque sparge la cara femenza? Ben vide il dubbio Lirano, *b Patet, b Lyranus quod propheta loquitur hic metaphorice, quia semen materiale non seminatur super aquas materiales.*

u Hugo
Card. in c.
12. Ierem.

u Isa. 32.
12.

b Lyranus
bie.

83 Or chi sciorrà la metafora, e chi fie acconcio per istralcicare l'enigma? Io non cercherò già o l'Edipo o la Sfinge, ma ricorrerò volentieri a Salamone, il quale con vn'altro enigma profcioglie l'enigma, mentre tal ti consiglia, *c Mitte e Ecclē. patrem tuum super transseantes a- 10.1. quas, quia post tempora multa inuenies*

uenies illum. E nel pane ti mostra la limosina, nell'acque passanti i poveri limosinanti, e nel tempo futuro la mercè futura. Tale paruea vn moderno spoitore, dimostrandoti e bene, *d Transuentes aquas, seu remiges ac nautas esse pauperes, qui dum ipsis benigno facimus, nis quodam modo per hoc mare magnam & spatiosum manibus, ad salutis reuunt portum.* Doue ad vn'ora essi portano, e le ricchezze, che loro tu doni, e quanto di quà riceuono, di là, o miracoli della grazia, per te serbano.

84 Della fonte d'Escolapio si legge in Plinio, che quanto in lei si gitta colà in Atene, altrettanto in Falerica si vi truoua: e ciò, ch'a quella si presta, da questa si rende, e *Qua in Aesculapij fonte,* così disse egli, *Athena immersa sunt, in Phalerico redduntur.* Se tanto può la natura nel trasportare le cose per via dell'acque: quanto più potrà egli l'Autore di lei nel far, che quel pane, quel vestimèto, quell'argèto, o quell'oro che quì il Limosiniere al povero, quasi a fonte d'Atene, o presta o dona, sel truoui, non in Falerica, ma gli si torni centuplicato in Cielo, e quiui gli si renda con la CORONA? A tal traffico, tal v'inuita Boccadoro, *f Itaq. oro, festiuemus dum adhuc tempus est, ut illuc transferamus etiam, qua in hac aliena habemus. Enimvero licet multum inter se distans, facilis tamen est transueltio. Et securè illuc trāserimus, & in thesauro indepra-*

dabili reponimus, quacumq. per pauperam manus premistimus. Eorum enim manus in caelestia proutaria sibi data reponunt. Quoniam igitur tanta est facilitas, & securitas: quare moramur, & non omni studio hoc facimus, ut ibi ea inueniamus, ubi eis maxime opus erit?

85 Diceua Paolo, e bene, che della nostra gloria nõ s'ha altra testimonianza tãto fida, ch'a quella della coscienza ne vada eguale: ma non bastando vna sola testimona per pruoua di che che sia, aggiugnere vi si dee la seconda e la tẽrza, e tali sieno la giustizia e la pace, tenendosi per vero e per sicuro quanto da tali verràustificato. O Vescouo Arelatense, non mi fate mentire, ma confermate voi quanto io affermai.

86 Ed ecco, ora tal' egli sel conferma, *g Cos. A. Si est in anima iustitia si pax, securi sumus, quia regnum Dei intra nōr esse cognoscimus.* Ora cō chiari lumi ti dimostra l'altre eccellẽze della giustizia perfetta, *Qua non facis alijs, qua sibi nõ vult.* Or se e' vede, che tu, per isventura tal ti riscuoti, *Et quis potest omnibus hominibus benefacere?* Egli ad vn'ora, t'ammaestra e conforta, che se non puoi quel, che vuoi, quel, che puoi, vogli: e se non puoi a tutti far del bene, vogli a tutti ogni bene. Di che, e' conchiude, *Potest dicere aliquis facultatem non habeo: numquid potest dicere bonam voluntatem habere non possum?* Ipsa est ergo vera iustitia, qua omnibus hominibus, quod sibi vult, illis euerire desiderat. E come tu per via

d Loris.
h.c.

e Plin. lib.
2. cap. 103.
alias 106.

g Cos. A.
rel. Episc.
hom. 19.

f Chryst.
hom. 48. in
Genes.

Onde dal Dio di pace vengono i suoi Discipoli Incor. 361
 via di sì cara giustizia diuina altriui doni pace, così il Dio della pace, e della giustizia, a te darà di là l'eterna pace, e d' qua l'arra col prescrite ripieno.

SECONDA PARTE

X Cant. 8.
 G. ex Sept.

87
 Ottano Pio
 ro. Offendit
 vis manus.
 & pedes. E
 mostr'a che
 la pace deri
 ua dalle
 piaghe d'a
 more, e cò
 l' amore si
 serba.

8. D. Thom.
 2. 2. quest.
 29. ar. 3. in
 corp.

8 Cant. 8.
 12.

Ostendit eis manus & pedes. E' sono le care piaghe del Dio d'amore, vene amorose, onde le fonti sgorgano della pace. Ne senza ragione le fonti io mi fe, ci a dire, per accennarui la doppia vnione de' voleri, che seco porta la pace con Dio, e con l'huomo, come il Dottore Angelico chiaramente descrisse, *h Duplex vnio est de ratione pacis, quarum vna est secundum ordinationem propriorum appetituum in vnum, altera vero est secundum vnianem appetitus proprii cum appetitu aliorum, & vtrâque vnionem efficit charitas: primam enim vnionem, secundum quod Deus diligitur ex toto corde, vt scilicet omnia referamus in ipsum &c sic omnes appetitus nostri feruntur in vnum: aliâ vero prome diligimus proximum sicut nos ipsos, ex quo contingit, quod homo vult implere voluntatem proximi sicut & suipsum. Ne anderebbe errato chiunque dall'acqua trapaſsando al fuoco, ed all'ale focose della Colomba, in questa rauuiffasse l'vnione e la pace, ed in quella la fiammeggiante dilezione, ed ora con lo Sposo si facesse a dire, *i Vna est columba mea: ed ora, R Ala eius, ale ignis. Colorerà il Carpazio Per lo Martedì di Pasqua.**

quel, ch'io ombreggiai, *l Dua l Phil. Cap. sunt nobis maximè necessaria hu- in interpr. ius charitatis partes, quas alas cap. 8. Cõff ignis idem sponsus ignitas appel- lat: pars vna est erga Deum, alto- ra verd in proximum quemque no- strum. E ben foggiuſe l'effet- to dell'iuuita vnione, e della vittoriosa, e doppia pace, che da tal tuoco si produce nel cuore, cum enim alas sponsa veluti flam- Idem ibid. mas ignis esse dixit, nullis aquis. non modò extingui, sed ne quidem vinci posse declarat.*

88 Ind: la forte Donna tal si lodaua dal fauio Salamone, *in Longe ab vltimis finibus pretium in Prover. eius: o secondo l'Ebreo u Lon- 31. 10- ginquum ab vnionibus pretii eius: u Hebrans o vero con Altri, o Longe ab a- o Alij a- damantibus pretium eius: e volle mostrarci, che doue l'anima ha l'vnione pacifica e con Dio e con l'huomo, iui diuine vn' inuincibil diamante. O Diamanti, o vnioni. Cedano pure a voi que'due Vnioni detti da Plinio, q Maxime singulare, & vere vnicò q Plin. l. 9. natura opus: di cui fu l'vno, qua- cap. 35. si misero auanzo, agli orecchi della fauolosa dea d'amore, non senza gran mistero poscia sospeso: valendo voi per adorno di quella Carità, che ha nome d'Iddio, onde e deriuata e pende la cara pace, e la uerace vnione. La cara pace duffi io, è*

Z z la

la vera vnione degli amadori d'Iddio, e de veri giusti, ch'a repeterla con Cesario, q Non est illa vera pax, quam sibi videntur prestare raptores, & ebriosi, maledici, & superbi. Illa nec pax dicenda est, quia non de radice charitatis consurgit.

89 Et se dall'orecchie d'Vnioni adorne vogliamo aprirci il passo alle dorate chiome, ditemi in cortesia a qual sogno credete, ehe si rauu li l'amadore e' feugace del Dio d'amore, saluochè a quello segnato da Giustostomo, che tal è il Diadema della carità ingioiellato d'Vnioni, e di pace *Et Sanè*, disse egli, *Diadema incumbit, iam nihil obstat quominus christi discipulus vere existimari possit, non nobis solum, sed impijs.* Ma forse direte, ond'è, che Paolo tra' fiori della virtù, con cui tessè, ed intrecciò la varia, e vaga Ghirlanda dell'amore, *Et velut è vernis floribus varium illi quodammodo sertum intextens ait, Charitas patientis est, benigna est:* della sola pace, o si dimenticò, o non se còto? Forse non la ricorda tra' fiori perchè la pose nel catalogo de' frutti, *Fructus autem spiritus est charitas, & pax.* Or non mi pare, che faccia vantageggio e molto grande alla pace, col non annoucrarla tra' fiori, ch'aspirano a' frutti, ma col nominarla frutto, il quale infino col nome portò il godimèto, *Fructus enim, a fruendo dicitur, & frui proprie non dicimus, nisi rebus illis in quibus finem lætitiæ nostræ ponimus?* Onde li disse colà da Roberto Abate, *et Pax amicitia fructus est.*

91 Se dunque la pace nasce dall'amore, qual è l'amore, tale farà la pace: e nel modo che l'Iride molto diuersa riesce o nell'aria, o nella gioia: che in quella in vn baleno si forma, e passa, in questa perpetua si ferma, ne mai trapassa: Così la pace degli Empi qual'arco baleno si figura ne' nuuoli, e pazamente da sciocchi viene feugita, *et Impressam eius imaginem consecrantes, & apprehendentes, puerorum in moerim, qui arcum celestem manu vultu arripere:* ed in vn batter d'occhi sparisce via via. Ma la pace de' Giusti, e l'Iride del Signore, Pace è di gioia, ed Iride impressa nella preziosa pietra della sua carne, *et ipse est enim pax nostra, qui fecit utraque vnum: a inimicitias in carno sua euacuans, ut duos condas in semetipsum, in vnum nomen hominum.* Se quella gioia nasce nel rosso mare, *et Effuditur in quadam insula rubri maris: b* queita naeque nel mar rosso del sangue spauto in Croce, *et Per crucem interficiens in semetipso, et veniens euang. lizans pacem.* Se di quella disse Plinio, *d' Opusima, qua maximos arcus facit: similesque celestibus.* O quanti, e quanto grandi splendono gli archi della celeste pace a noi recata da quella mistica Pietrà, *et Quoniam veniens annuntiavit pacem vobis, qui longe fuistis, pacem his qui prope: ecco i molti archi. Et eccol' tanto sublimi, che trapassando le sperè, e giungono al trono sublime del Padre del Cielo, Quoniam per ipsum habemus accessum ambam vno spiritu ad Patrem.*

com. in cap. 14. Ioan.

et Plutar in lib. Amato rio.

et Ad Epb. 7. a Roper.

Abb lib. 11 com. in cap. 14. Ioan.

b Plin. lib. 37. cap. 9.

c Per e Idem Ro per. ibid.

d Plin. ibid.

e Idem Ro per. ibid.

q Cesar. A. val. Episc. hom. 12.

q Chrysof. hom. 72. in epist. 1. ad Corinthe.

f Egoill. lib. 7. de Ado vatione.

g Ad Galat. 3. 25.

h Ansel. hic.

i Roper. Abb. lib. 11

91 Se quella gioia ha una parte di puro cristallo, anzi è la sua radice cristallina, *f. s. i.*
f. s. i. ibid. *pario crystallus. & radicem crystallis esse dixerunt:* l'Iride della pace de' serui del Crocifisso, come la carità ha per radice, *to*
charitatis radicem: & fundat: Co-
sì la carità ha per ispecchio,
che non si riconoscono i Cristia-
ni, suorchè nell' unione carite-
g Chrysof. vuole, e nella pace, *g Cui enim*
hom. 3. 2. in *charitatis Diadema incumbit, nihil*
Epist. 11. ad *obst. it. quod vere Christi discipulus*
Corinth. *existimus possit.* Di che, si rese
 la perfetta ragione dall'Autore
 dell' opera Imperfetta, mostran-
 do, che lo Spirito santo vago
 fu d'apparire sotto le forme
 gentili della Colomba, come di
 quella, che sopra ogni altro
 uccello, *h Culicis est charitatis,*
h Anctor o *Sola enim gratia vera charitatis non*
per. imperf. *inuenitur nisi in solis seruis Dei,*
in Math. *ideo hanc primatam specie[m] chari-*
hom. 4. *tatis sibi soli seruauit Spiritus san-*
ctus, ut per nullius iustitiam &
testimonium sic cognoscat ubi est
Spiritus sanctus, quemadmodum
per gratiam charitatis.
 92 In quella guisa che i Re si
 riconoscono dalla Corona, i
 Cavalieri del tofone dalla col-
 lana col pendente agnelo: Il
 simigliante auuiene de' serui di
 Christo, che dalla Corona del-
 la carità, dalla collana della
 fratellesca unione, e dal pa-
 cifico agnelo vengono a rau-
 uinarli. Non è mio il contraf-
 segno fu di Cirillo, *i Propterea*
i Cyrill. lib. *contenderim, non alia CORONA,*
9. in Ioan. *non alio torque, atque signaculo*
cap. 24. *discipulos christi cognosce oportere,*
quam vinculo charitatis. Itaq.
impressa in nobis charitas, qua-

in uicem diligimus, sincerum, atque
integrum sua coniunctionis vesti-
gium est. E soggiugne egli di
 polla, il frutto naicente da si
 fecoda radice, *R 31 Christus pax*
nostra est, si in unum hominem no-
uum in ipso edificati sumus, quo-
modo cognosci poterat pacis seruis
ipsas discipulos, si pacem inter se
non habuissent? Quid enim aliud
est dilectionem non habere, quam
origo belli, pacis euersio, & dupli-
citas animi, nam veluti vinculo
charitatis bona pacis conseruatur,
eodem modo per dilectionis rup-
eram mala belli oriuntur. Con-
 chiude alla fine lo stesso Padre,
 e bene, che si come l' Apposto-
 lo incoronò con l'aurea carità
 tutte l'altre uirtù: Così l'imma-
 gine di Christo in noi, ne si di-
 pigne, ne s'inghirlanda, ne s'
 appalesa, se non con la gloria
 della carità, *l Paulus certe sci-*
uit charitatem quasi A V R E A M
Q V A M D A M CORONAM
cunctis impositam esse uirtutibus,
Facies ergo & imago Christi nobis
insculpta, qua sui esse cognoscimur
charitatis gloria est.

94 Gli scudi con l'imprese e
 con l'arme furono, per quel
 che si prouoi dal Rainero e da
 altri, concedute da' Principi a'
 nobili foli, sì che per loro e la
 nobiltà si racquisti, e nobile
 ciascuno si dimostri, *n Sicut enim*
principis munere benemeritis con-
cessa, hoc enim conferunt, ut per
arma quae familiae, & agnationes
cognoscantur, eorumque uelut si-
gna sint nota. Onde Ouidio, a
 tal proposito cantaua, e bene,
n Cum pater in capulo gladij
cognouit eburno.
Signa sui generis:

R 1dē ibid.

l 1dē ibid.

m Rayner.
in tract No
bil. in 1. 1.
p. 4. 3. Al-
drouad. li.
1. ornitho-
log. cap de
usa Aquil.
in Clyp.

n Ouid. lib.
7. Meta-
orph.

364 *Corona Quarantesimanona, ed ultima di Paris. V liuo.*

La onde tra le fierezze barbare di Caligola pur questa si legge, che, *o Caetera f. miliarum insignia nobilissimo cuique ademiss, Torquato torquem, & circumato crimem.* E le itello adiuenne a' miseri peccatori, a cui il tiranno infernale tolse l'insegna di veri Cristiani, u' l'aurate chiome della carita, e la collana della regia pace. Ma i Descepoli ueri del Re sourano come hano per arme della nobiltà loro la carità diuina: Così uì portano per impresa la pace diuina. Non è mio il Decreto, fu di Grisologo,

o Suet. in Calig. cap. 38.

p Petrus Chysol ser. 53 de Pace

p Pax est, qua spoliat hominem seruitute, dat nomen ingenuum, mutat apud Deum cum condicione personam, ex famulo filium, liberum facit ex seruo. O sublime eccellenza della pace, onde si colgono sì nobili CORONE, nò per uia d'arme, ma per mezzo d'amare: non impugnando il ferro, ma sporgendo l'uliuo: nò con guerreschi, ma con pacifici stuoli: ne da discordi uoglie di gète armata, ma da concordi uoleri d'huomini amanti.

94 Parue, colà al Filosofo Morale, che la madre natura non d'altre arme adornasse qualunque huomo, fuorchè di cariteuole pace di pacifica carità, per cui egli si rende fràco e sicuro, *q Nam quo alio, disse egli, tuis sumus, quam quod muris innamur officijs? Fac nos singulos, quid sumus? Prada animarum, & uictima, ac uilissimus, & facilissimus sanguis.* E soggiunse incontanente quanto io predissi, *Quoniam ceteris animalibus in uicelam sui satis uirum est: quae cumque uaga nascuntur, & actu-*

o Seneca In. 4. de Benef. cap. 18

ra uitam segregem, armata sunt. Hominem imbecillitas cingit: non unguum uis, non dentium, terribilem ceteris facit. Nudum, & infirmum societas munis. Dnas res dedit, qua illum obnoxium ceteris, ualidissimum f. cerent, rationem, & societatem. Ne più aurebbe detto egli, s'auesse o lette le parole di David, *r Fiat pax in uirtute tua:* o illette quelle del grande Agostino, *f Fiat pax in dilectione tua, quia uirtus tua dilectio tua.* Di sì fine, e fide arme, o Balaà, ti corse agli occhi guernito il popolo Ebreo, quando tu a sua gloria tal dicesti, *o Cuius fortitudo similis est Rhinocerotis, & sicut gloria unicornus es: ed a tal' oile inuita poteu dire, o Virtus tua dilectio tua.*

95 Ebbero diuerse Città di materie diuerse, molto diuerta la fabbrica delle mura. Si murò quella de' Medi con pietre quadre: quella dell' Aquilone cò sodi ghiacci: Tebe si fabbricò d'animati sassi, Alessandria n'ebbe i principi di farina: la città di Zacheria si cinse di mura di fuoco, e di merli di fiamma: la doue quella di Ierusalem non di fuoco, non di fiamma, non di pietre tagliate, non d'animati sassi, ne di pane, ma d'iuuita pace ebbe il suo giro inuitto, e di uittoriosa concordia la Corona. Indi è, che per tal dono tal fu inuitata dal Regio Profeta al canto, *x & uia Ierusalem Dominum, qui posuit fines tuas pacem:* e tal'aiuto u'aggiuse Cesario col suono *y Ergo, Ierusalem illa caelest. smuras de pace constructas habet: qui enim talem pacem & talem charitatem habes*

p Psal. 123

7. f August. hic.

o Num. 23. 21.

Septuaginta.

x Psal. 147 1.

y Cesar. Arelat. Episc. ham. 12.

ut omnes diligat, de qua parte voluerit intrare, illius celestis Ierusalem portas apertas merebitur inuenire. E volle dire, che'l Pacifico non entra in tenuta del reame celestiale, *Iure clauso*, ma ben sì, *Iure aperto*: e ch'essendo le mura fabbricate di pace, s'aprono da ogni lato a chi vi giugne con pace.

96 Ma forse riuscirà più chiaro il canto dello stesso Profeta altroue messo, *Et ecce, quàm bonum, & quàm iucundum habitare fratres in unum*: e più caro altresì il suono, onde venne aiutato da Agostino. Ed ecco, ora ci mostra, che tal'vnione e tal pace, non può lodarsi, che per via d'ammirazione, a *Quàm bonum, & quàm iucundum Imitationem est eminentia istius virtutis, quod de ea Propheta prius miraretur, quàm ostenderet quid esset, vel quia utilis haberes. O quàm grandem admirationem praeposuit, quando dixit, Ecce.*

97 Or se con la proposta marauiglia e' fel'huomo attento, beniuolo sel rende con l'utile, e col dolce, ch'egli soggiugne, *Quàm bonum, & quàm iucundum*: si che può dirli, *Omne iulit punctum, quæ miscuit utile dulci*: So bene io, che Socrate portò in opinione, che'l bene e'l diletto, con iescano diuersi nelle nature, come s'odono e sono diuersi di nome, e *Utque duo nomina sunt bonum, atque iucundum*, doue enàm differenz esse *Philebo* vel *natras*, quæ etiam sapientiam de summo magis quàm voluptatem boni participem esset: ma lo parimente, che *Filebo* tenne, *Voluptatem faciem rectum cunctis animalibus*

esse, omniaque ad eam intendere oportere, atque id bonum ipsum vniuersis existere, & duo hac nomina bonum, & iucundum eisdem natura congruere: ma forse meglio io dirò con Agostino, che'l bene e'l diletto nella sola concordia e fratallàza s'vnifcono con pace, *Quadam enim, diste egli, sunt bona, que non sunt iucunda: bona sunt ieiunia, vigiliae, macerationes, & similia, sed non iucunda, quia caro in his non iucundatur, sed laeditur. Quadam autem sunt iucunda, que non sunt bona: iucunda quippe sunt conuersationes, ebrietates, sed non bona, & hac agentes lacantur cum male fecerint, & exultant in rebus pessimis. Voi sola, o pace, siete sì fatto bene, che'l diletteuole e l'utile adunate e di voi singularmente, e' soggiunse, e bene, e *Hac est sola virtus, que bonum habet, & iucundum; hæc est illa bonitas, que nos habitare facit vniuersis moris in domo, ut simul uiuere, simulque mori semper optemus. In presenti enim simul habitamus, & in futuro capiemus brauium iucunditatis æternæ. O ben mille volte beato chi ua imitando di qua la pace e l'vnione, che si gode di là, ch'a dirla con Cassiodoro, f. *Quid iucundius esse f. Cassiodoro potest, quàm hic imitari, quod in rus in Pfab, illa beata patria summo munere* 132, *constat attribui?***

98 *Sicut inguentum in capite, quod descendit in barbam, barbam Aaron: sicut ros Hermon, qui descendit in montem Sion. Filosofa, ua altamente Platone il diuino dintorno all' Idea, e diceua, che, g. *Meus impressa diuinitas, g. Plato H. si quando hinc idcirco chara-* 133, *piet. 7.**

2 Psalm. 132.1.

a Idem Aug. ibid.

b Horat. in Poet.

c Plato in Philebo

d Idem Aug. ibid.

o Aug. ibid.

veres verbis literisque exprimere, pulcherrimarum rerum deformes red-
des imagines. Ed a'trettato a me
parue, che incotraste a David.
Ammirava egli nella sua regia
mente l'idea della pace in sì al-
to grado bella, che della beltà
diuina faccia veduto. Nel vo-
lerla però ritrarre in carta,
qual non conosce, che, Pulcherrimarum rerum deformes reddidit
imagines, poichè non troua
altri colori, che ynguenti: non
altri lumi, che rugiade: ne al-
tre ombre, che monti: si come
ehè porrei dire con Cassiodoro,
che volle nell'olio, onde si con-
facrauano i Pontefici, o i Re, o
vero i Profeti mostrarci la glo-
ria, onde s'innalza l'huomo
per via della pace: nella barba
virile, e Cristo, e gli Appostoli:
nell'orlo del veftimento, la Sã-
ta Chiesa: nella rugiada, la
grazia: nel monte Ermon, i pec-
catori: ed in Sion la loro con-
uersione con farli giusti, e ren-
derli beati. Hoc est enim vos Her-
mon ad montem Sion descendera,
gentes de impietatis sede, ad beati-
tudinis amena transire: tutta uol-
ta a me bassa l'ingioiellata
CORONA della Benedizio-
ne, ond' egli la pace e la Con-
cordia INCORONA, Quoniam
illuc mandauit Dominus benedic-
tionem: che questa forse, Idea-
rum caratiberes, verbis literisque
exprimit.

99 O benedizione, o CORO-
NA, tu non altri capi inghir-
landi, fuorchè que' de Pacifici,
e concordanti, ed a cui gloria
meritamente si canta, & Il-
lic mandauit Dominus benedictio-

discordibus benedictio nulla datur.
Hic, donec s' adempie la sua leg-
ge, che questi s'empiono di be-
nedizioni, *1 Etenim benedictio-
nem debet legislator. Atqui, bene-
dictionibus operetur Deus vos, qui in-
sulant, ut discant legem suam: et
benedictiones debet, qui legem da-
dit.* Ond' io con Cromazio tal
mi farò a confortarti, si vis er-
go & tu a Domino benedictiones
accipere, ascende in altitudinem
fidei, ut benedici surs a Domino
merearis.

100 Ed a me gioua il viuere
a certa speranza, che sopra la
CORONA dell' Anno Ecclesia-
stico, ch'io aiutantemi la diui-
na grazia, sin qui ho tessuta,
debba oggi piovare tal rugia-
da di grazia, e tanto abbonde-
uole Benedizione, ch'io possa
a gloria di chi mi diede il modo
per intrrecciarle, andar cãtado
col Profeta reale *m Benedices Co-
rona anni benignitatis tua.* V'fauo-
no i prudenti Lacedemoni di
sacrificare alle pacifiche Mu-
se, auanti che contranimitici
mouessero Parme, e tutto ciò
a giudicio d'Endamida, *Vi rebus
fortiter gestis contingat honesta
commemoratio.* Ed io, come a vir-
tù gl'imitai, quando nel porre
mano a tessere queste SACRE
CORONE ECCLLESIASTI-
CHE, con caldissimi prieghi
mi diedi ad inuocare la grazia
della Vergine e del Parto: così
veggendole ora al termine for-
nite, sacrificio loro quanto in-
trecciò la mano, loro confacro
quel che compose la penna, da
loro ne chieggo la Benedizio-
ne, e insieme col Salmista an-
cora io repeto, *Benedices CORO-*

NAN

1 Psal. 73. 8
Paraphr.
Chilidans,
Chromatius
in Concione
2. sup. cap.
5. Matt.

m Psalm.
54. 12.

n Ex lib. 1.
Apopht. 766
de Enda-
mida num.
87.

b Cassiodo-
rus in Ps.
132.

i Psalm.
132.

K Cassiodo-
rus hic.

nem. K Illic, ubi concordia, quia

NAE anni benigntatis tua.

103 Doue, se io non m'ab-
baglio, e torna assai bene il no-
me di CORONA, per le quat-
tro parti dell'Anno Ecclesiasti-
co, da me Inghirlandato, o co-

*onicat. sup. Roma enim vocabulum da anno di-
orat. 2. Na cur, quia quadrupartitis temporari-
Zian. de bus circuli eius circulus est: & ci
Paschate. mette in concio il Pontificio*

*p Greg. lib. tur, cum finito laboris tempore, vir-
4. moral. c. tutum remuneratio confertur. Oz
18. Alius se. Gregorio Papa ne' giorni*

particolari dell'anno riconosce
le particolari virtù: deasi licen-
za a noi di rauerlo, ed in cia-
scuno giorno della Quaresima
la sua indiuidua, e spez. ale
CORONA, ed in tut e le Do-
meniche della, state, dell' Au-
no, e della Vernata le propie,
e le particolari, di ciascuna:
per cui altro premio io non
chiedgo, fuorchè la gloria di
chi dopo sì lunga fatica m'ha
sol suo aiuto, al desiderato fine
condotto: & la saluezza dell'a-
nime, le quali da questi fiori
corranno i frutti dell' eterna
salute.

*q Vegetius 104 Disse colà q Vegetio, che
lib 3 de Re la trionfante Roma, chi a do-
militari. perata per lungo tempo la spa-
da in guerra, mutò in tempo di
pace sì il ferro in penna, che
con e l'uno girò con la propia
mano: così insegno con l'altra
le maniere e le forme di girar-
lo: ueniva dalla Repubblica
cò doppio merito e pregio, gu-
derdonato. Ed io uiuo a spe-
ranza che dove si conpiacque
il Padre de' lumi, da cui uiene
ogni dono, di farmi impugnare
la spada della lingua di intorno*

a quarata anni, e forse più per
combattere contro a' peccato-
ri e per ridire, e *Vidi direptores, & Psel. 118
& certus cum eis: ed ora rad- 258. ex
doppiado il dono, s'è compiac- chaldas.*

ciu o di farmi adoperare la fi-
da penna, per insegnare ad al-
trui le forme d'impugnario, *f Ad Hebr;
Vimus est. o sermo Dei. & efficax, 4.*

*& penetrabilior omni gladio un-
quyiti: che debba, la sua mercè,
& concedermi per doppio merito
doppia CORONA. Ma, unque
a Dio non piaccia, o anima-
mia, ch'io per te o voglia, o cer-
chi le CORONE: CORONISI
pure di ta' fiori e tal'oro il pri-
mo Largitore delle CORONE,
il quale, se te INCORONA, an-
zi i suoi doni INCORONA, che
i tuoi sudori, & CORONAT te. & August. in
qua dona sua CORONAT, nō me. Enar. sup.
tita tua. Quod cum CORONA. Psal. 102.
RIS, illius misericordia. CORO-
NARIS.*

105 Va imitando, adunque,
ancora tu, i salutarì esempli de'
santi Vecchioni, sponi le tue
CORONE a piè del maestoso
Trono diuino, ponle sul mare
d'affodato cristallo, ripiglia,
grata e giuliva il dolce canto,
*u Benedictio, & claritas, & gra-
tiam actio Deo nostro: e uiui si-
cura, che come le CORONE
allogate in sul cristallo ti ren-
deranno CORONE reali, & nō
immagini di CORONE: così la
uoce, messa dauanti al Trono,
risponderà con tal Ecco alla
sua voce, che col tuo dire, Be-
nedictio, Benedictio, ne uerrà a
riudire, e con udi ne il suono,
l'aurai con l'effetto. E se la
benedizione la grazia e la fe-
condita sono una cosa, di per la
gra-*

Matth. 23.
20.

3. Enf. Emif.
in hom. de
Natali Con
fesi.

grazia, che tu dall'abbodantif-
simo Donatore hai riceuuta,
Domine quinque talenta tradi-
disti mihi: e ridi per la fecondi-
tà a te sopraggiunta. *Ecce alia
quinque superlucratus sum.*

106 Mi donasti, la tua me-
cè, o liberal Signore, il senso
uiliuo. *Operatus sum in eo, quo
vidi, ostendi: qua intellexi, docui:
non celauit, non abscondit ea; qua
tu meis oculis reuelare dignatus
fuisti: habeo igitur hoc talentum
multiplicatum: e l' ho moltipli-
cato con la lingua, e l' ho con la
penna altresì moltiplicato. Mi
concedesti l'udito, In hoc quoq.
operatus sum, & multis alijs aures
aperui, tuorumq. secretorum verba
eos audire, & intelligere docui.
Mi detti il gusto della diuina
legge, Et in hoc quidem operatus
sum, alioq. mecum ad degustan-
dum inuicatus, dicens, Gustate, &
videte, quam suavis est Dominus.
Mi compartisti l'odorato, e con
questo, Fideles tuos instrui, qua
ratione discernere valeant inter
Catholicam doctrinam, & hareticā
prauitatem. E se mi detti la fe-
de, in luogo del tatto, con cui
tu se tenuto, e uieni toccò: ecco
il talento con gli altri io rad-
doppiai, Hoc enim talentum du-
plicamus, quando fidem nostram
alijs predicamus.*

107 O fosse tuo piacere, che
ora ridicendo io, come fin qui,
e temendo per me, ed in te spe-
rando, già dissi, *Domine quinque
talenta tradidisti mihi, ecce alia
quinque superlucratus sum:* quan-
dochè felice mi possi reputare,
tu non mirando, ch'io ne sono
indegno, ma ben sì riguardan-
do, che, *Dare non dignus, res ma-
gè digna Deo est:* mi faceffi udi-

3. Mirando
lenus.

re, *Enge serue bone, & fidelis, quia
super pauca fuisti fidelis super mul-
ta te constituam.* Riconosco be-
ne, o Signore, che molto poco
è, quantunque ha il mondo, e
che, benchè di cosa grande fac-
cia veduto, si mostra però al
nulla agli occhi tuoi, che o po-
co si stima, o nulla si reputa, *Et
pauca reputas, qua in hoc mundo
melliora habemus.* E seguentem-
te conosco, ed umilmente con-
fesso, che, *Pauca sunt hac talenta
illis dimiuis comparata, siquidem
eas, quales sunt, per hac uoq. uide-
re, neq. audire, neque ad plenum
cogitare possumus.* a Et pauca, dirò
ancora io cò Bernard, poichè

a Bernard.

seruitus mea uix fuit uisus hora:
che se più li distese il diletto,
che mi ei detti; nol mi se scure;
Ma questa gocciolina della
passata fatica, o Maestro diui-
no, messa entro'l pelago amarif-
simo dell' acque da te beuute in
tutti gli anni, ch'addottrinasti
il mondo, conuertasi col tuo
favore in sì vasto mare, che in-
nalzi l'onde al Cielo, che le
SACRE CORONE quiui ri-
ponga, che l'alluoghi a' tuoi
piè, e che ne chiegga in merito
per me, che ne fus intrecciato-
re la CORONA della grazia:
e ne rechi alla Maestà Vostra,
da cui ni uennero i rami, le
foglie, i fiori, le frutte, l'oro, le
gicnie, e l'arte, anzi la grazia o
di saperle, o di poterle intrecci-
ciare, ogni CORONA di sublime
Benedizione, ogni DIADEMA
di sovrana e somma onoranza,
ed ogni GHIRLANDA di glo-
ria eternale e di nomināza im-
mortale. Amen.

Il Fine delle Quattro Parti
delle SACRE CORONE.

PRIMA TAVOLA

In cui si somma tutto quello, che
largo si dice in tutte le

CORONE,

Dalla Domenica di Passione infino al Martedì di Pasqua.
Doue i numeri sono solamente de' segnati nelle
Margini.

CORONA TRENTESIMATERZA Per la Domenica di Passione.

NEl Proemio si descri-
ue il velo di Timan-
te, con cui ricoprì il
volto d'Agamenone.
Nell'introduzione si forma l'In-
nocenza di Cristo con la figura
del Diadema Imperiale. Nel
primo Fiore si mostra l'Innocé-
za di Cristo, per cui ritornò nel
mondo l'età dell'oro num. 6.
Qual'oro fu libera dalla ruggi-
ne del peccato num. 7. Fu più
sublime del Cielo nu. 8. Fu can-
dida e vermiglia per l'innocenza
e per la passione num. 10. ed 11.
Fu vn Pôte tra la Terra, e'l Cie-
lo composto di varie gioie a nu-
12. ad 16. Fu d'Iddio e d'huomo
per operare la Redenzione del-
l'huomo a num. 16. ad 19. Pose

il Plus ultra al Nauilio del ge-
nere vmano con farlo passare
dalla Creazione alla Redenzio-
ne num. 19. e 20. Non conobbe
il peccato, perchè non mai pec-
cò a num. 21. ad 27. Iddio ne
pur' di potenza assoluta potreb-
be assumere natura peccabile,
num. 27. Si pruoua con la
ragion di San Tommaso, e si di-
chiara con la marauiglia della
Pietra di Megara num. 28. e 29.
Si pruoua con l' autorità di Za-
cheria a num. 30. ad 33. Si con-
ferma con l' autorità di Cristo,
*Factus sum sicut homo sine ad-
iutorio &c.* spiegata da vari Pa-
dri a num. 33. ad 39. Cristo solo
Non venit in via peccatorum
num. 39. e 40. Simigliò il ferro

a in

infocato, e sempre conseruato nella fornace della diuinità a num. 41. ad 45. Si leggeua nella sua Corona, *Sanctificatio Domini* 45. e 46. Sembraua vn biacco Ermellino, o vn'immacolato Agnellino a num. 47. ad 51. Faceua veduto di Rosa, ma senza spine, a num. 52. ad 55. Era il capo d' ogni huomo, il quale douea vgnersi, e non lauarsi, a num. 56. ad 59. Il Cristiano dourebbe imitare Cristo nell'Innótenza, e nel non rendersi schiauo de' peccati, a num. 59. ad 65.

Nel quinto fregio splende la Margherita della verità, si propua, che Cristo non solamente diceua il vero, ma tra la stessa verità, 65. Le Margherite della verità non l'ascoudeua, ma l'appalesaua, 66. Se Iddio potesse dir bugia, potrebbe non esser Dio, num. 67. Porta la verità scritta nel cuore, 69. La verità tal'apparisce agli huomini, quali sono gli occhiali delle passioni, 72. Cristo, qual Mercatante tronata la Margherita della verità rifiutò le bugie, 74. Le verità come si dicano diminuite appresso gli huomini, a nu. 75. ad 79. Tolto l'argine della verità, inondano tutti i mali delle bugie, 79. e 80. Le bugie recano a Regni gli stessi danni, che nascono dalle false monete, 81. La verità si raccoglie dalla santità, 82. Si truouano

Cristiani dimezzati e nõ interi, 83. e 84. La verità è pietra filosofica, che trasforma l'huomo in Dio, 85. Le false opinioni sono le rouine degli huomini, 86.

Sesta fregiatura di Diamanti. La Pazienza è pietra di paragone, doue la verità si conosce, 87. E vna serpe di metallo sonoro, 88. 89. I predicatori della verità debbono esser trombe d'argento incauate co' martelli de' martiri, 90. 91.

Settimo fregio è l'Vnione. Cò Cristo s'accoppia l'Innocenza e la scienza, nu. 92. Nell'anima di Cristo erano stampate cò caratteri vari tutte le scièze, 93. 94. Era specchio in cui il Signor delle scièze, di tutte le scièze imprimeua l'immagini, a 95. ad 100. L'huomo in tanto è sauiò, in quanto hà l'occhio sul capo: si dichiara questo luogo cò vari Padri, a nu. 100. ad 106. La dottrina come si dice sua e non sua; si dichiara con vari Padri, 106. 107. Come l'huomo veritiere possa dirsi figliuolo degli Vnicorni, a num. 108. ad 118. S'illumina il luogo di Michea 2. 4. a num. 118. ad 126. L'anima Cristiana è lucerna, il cui lume si nutrica cò l'olio della limosina, num. 126.

Ottauo fregio de' Rubini. Dalla verità bella si partorisce l'odio disforme, ma la psecuzione formosa,

mosa, 127. Il Predicatore dee imitar le pecchie, e combattere infino alla morte per la difesa del vero, che sembra vn mele, a 129. ad 133. I predicatori si dicono cani, ora per biasimo si cacciano, ora per gloria si danno a latrare, a nu. 133. ad 137. Qual debbano adoperar la verga della parola diuina, a 137. ad 142.

Nono fregio in figura di Luna. La Sapienza incarnata or piena di lume apparisce ed ora oscura, 142. Non cercaua la sua gloria, e copriua le sue virtù a modo di Melagrane, a 142. ad 145. Era fermamento e Cielo, 145. Perde i tesori chi l'appalefa, 146. Non s'ammise Baldassar, ch'entrassè nella fornace per la gelosia, che ha della sua gloria, 147. Perciò Cristo fatti i miracoli si nascondeua, 148. Come debbano l'opere farsi e non farsi alla presenza altrui, 149. 150. Si giuoca con Dio e gana pierde, da chi cerca guadagnat la propria gloria, 151. Il segno del Than, s'ha da imprimere e nelle carni con cōficcaru i vizi, e nell'anima con crocif. erui la vanagloria, 152. Nel porsi il velo sul capo di Cristo si dà segno della sua cōdennazione, 153. Si piagnè con vari modi il suo nascondimento, a 154. ad finem.

CORONA TRENTESEMA. QUARTA.

*Per lo Lunedì dopò la Domeni-
ca di Passione.*

NEL Proemio si fa la descrizione del fiume, che dopo vari nascondimenti precipita l'acque fra sassi e col suo mormorio inuita a bere. Nell'introduzione ora si ricerca l'etimologia del nome di CORONA; num. 2. ora alle Corone, onde s'Inghirlanda il Cielo, l'aria, e la terra si fa vantaggio a quelle, ch'Inghirladano l'acque, 3. 4. Ora si mostra, che Cristo fu Inuentore delle CORONE: e inuita i mortali a bere dell'acque nel suo corpo Incoronato, n. 5. 6.

Nel terzo Fiore si mostra, che la sete della beatitudine è a tutti gli huomini comune, n. 7. Si propone, e si scioglie il dubbio, come fra comune essendo negli oggetti si differente, 7. 8. Si mostra col Teroglifico del morsicato dalla Dipsade, per cui l'acqua diuiente sete, ch'è insaziabile tal' affetto con cose create, n. 10. 11. Si raccontano varie opinioni di Filosofi, e si dimostra, che tutte l'acque della beatitudine s'adunano in Cristo, a num. 12. ad 15. Il veltho della Dipsade ha l'vtriaca sola per antidoto, 14. L'vtriaca si dice: Medicina grande,

a . 2 e Cri-

e Cristo si dice Medico grande, nu. 16. 17. Se quella, ad omnia prodest, questi, ad omnia utilis, num. 18. L'acqua di Cristo è di fonte di sole, perchè indora l'esterno, e sazia l'interno, 17. I dilette del corpo sembrano le Mignatte, a cui ne meno tutto'l mondo potrebbe bastare, 19. 20. Si descrive l'Agricoltore, il quale non isparge il seme in terra mostruosa, e si persuade il Cristiano a seminar la beatitudine in Cristo, 21. 22. Il pouero auendo Cristo a se stesso basta, n. 23. Perchè viene appareggiato al Giglio e non al Cigno, 24. 25. A lui è stabilita la parte e la prebenda dal Cielo, 26. Il pane, che gli si dà simiglia la manna, ed ha tutti i sapori, e tutti i liquori, n. 27. Ei bee il latte perpetuo dalle mammelle di Cristo, doue i mōdani beuono il vino de' grappoli già secchi, 28. 29. Come nel termine della Beatitudine aurano il latte: così l'hanno in questa vita, oue comincia il moto, n. 30. Le mammelle della mistica pietra non mancano mai di stillare il latte, e sono fonti disimili a que' di Tantalo, 31. 32. Si spiega cō vari Padri il luogo di Paolo, *Bibbans de spiritali*, &c. a 32. ad 37.

Nel quarto fiore. *Columba*, &c. Cristo con la sua voce CORONA gli orecchi degli vdito-

ri, 37. L'inuito non si fa se non agli assetati, 38. Dall'orecchino pende la Margherita come figura della Sapienza, 39. Come più simile al Cielo, ch'all'acqua del mare, 40. E come quelle, che porta seco il Cielo, ibid. S'appropia il fatto della Vangelica Donna, che per trouar la gioia accese la lucerna e votò la casa, n. 41. 42. Non si sente la voce di Cristo se non nel cuore, e nell'orecchio voto, 43. La felicità del mondo è detta infelice, n. 44. 45. Felice è chi sente la parola, e possiede Cristo, 46. Il prezzo da comperar Cristo è abbandonare il tutto, per cōperare la sua margherita, 47. Ond'è, che'l Mercatante auido ricercasse molte margherite, e poi s'appagasse con vna, questa è l'acqua diuina, che sola sazia, 48. 49. 50. L'acqua delle fonti naturali per miracolo vn po s'alzano sopra la terra, quella di Cristo sale infino al Cielo, 51. 52. All'acqua, o all'olio di Cristo mancano i vasi: ma a' vasi del mondo, manca l'olio, 53. Il contrario adiuene di Cristo cō noi di qllo ch'auenne al Re degli Etiopi con Damasi, 54. 55. 56. Al suono della fonte diuina dee rispondere l'anima con grazioso ballo, a n. 57. ad 60. In queste acque si rauuano gli Amaranti per trasferre in Cielo le Corone immortali, 60. Si Coronaua quel membro,

bro, che prima auea ottenuta la vittoria, 61. Le grazie s'vniscono con Mercurio, che grazie riceue da Cristo chi ne sente la voce, 62. La fede e l'amoré sono i piè co' quali a tal fonte si trae, 63. 64. Il sopraccelleste Sole non può conoscersi con altro lume se non con quello della fede, 65. La fonte di Cristo ed è d'acque e di lume, 66. Spegne l'anime accese di concupiscenze vane, ed accende le spente con fiamme diuine, 68. 69. è fonte, che hà sete della nostra sete, 70. Richiede, che la fede passi dall'occhio all'orecchio per conoscere le sue acque, a 72. ad 77. Ella è vota ed è piena, e come Epicuro assegnaua per principio delle cose, *Infinitum, et inane*: così egli con tal voramento e pienezza cagiona in noi ogni bene, 77. 78. Sembra fonte di fuoco, che, *Mutuati luminis detrimenta non sentit*, 79. Come dia la grazia per la grazia, e con la fede purifichi i cuori, 80. 81. La fede è dote dell'anime, la quale si dee tener molto in capitale, 83. S'illumina il luogo d'Isaia al 55. 1. *Omnes sitientes*. Se'l febricitante infermo si rallegra, quando il Medico l'inuita a ber dell'acque, molto più dee farlo l'anima febricitante per lo'nuito di Cristo 84. S'ossèrua la Traduzione de' Settanta; *Va, qui sititis*, 85. Si propone la differèza tra la fon-

te di Cristo, e quella di Tantalò, e s'applica, 86. 87. 88. L'acque del mondo cominciano da amore, e finiscono in odio, ma quelle di Cristo inebbriano d'amore, 89. Come tal'acque si còperino, ma sèza paga, 90. 91. L'acqua di Cristo, come infiniti ha diuersi effetti e nomi, 92. 93. E gran pazzia cercar l'acque del módo, le quali affetano, e lasciar quelle d'Iddio, che sole saziano, 94. I pesci de' piaceri terreni assomigliano que, d'vna fonte di Spagna, o que' della Leprada, a 95. ad 102. L'insaziabile cupidigia terrena ha bisogno di Medico più che d'acqua, 102. 103. Ella à febbre maligna, che del rimedio fa veleno, 104. Paga il tributo vantaggiante le fatiche, e i frutti. 105. 106. I Giusti mangiano in terra con fatiche, beuono in Cielo con diletto, nu. 107. Nella sola fonte di Cristo trouano ogni bene, 108. Hanno con la limosina la redenzione dell'anima, 109. La limosina si rassomiglia alla viuua fôte, o alle màmelle, 110. Le mammelle si rassomigliano a' cerbiatti, che dando riceuono, 111. Con la legge, onde tu dai o nieghi a Dio la misericordia, ch'e' chiede, sarà da Dio a te negato o donato, 112. La limosina è potente auocata, il cui appello riuoca le sentenze date, a 113. ad 115.

S E-

SECONDA PARTE.

L'Acque diuine sono vitali, le terrene mortali, 116. Le promissioni del mondo sono simili a' gloriosi guerrieri introdotti in iscena, i quali promettono molto e nulla fanno, 117. Si pruoua con l'esempio del Ceteratoio di Dionigi e di Trifone con Gionata, 118. 119. Potèua Gionata alle smodate promesse conoscere, ch'era ingånato l'empio Trifone, 120. Ancorchè l'huomo nõ mentisse, lo stesso fallo mente, 121. Chi segue i fiori di diletti mondani è simile ad Isifile, ch'ora cogliua, ora gittaua il fiore, 122. 123. 124. Non lasciano altro i mondani, che segni d'allegrezza, e non allegrezza, 125. L'anima cristiana dee imitare la pecchia, e in Cristo solo, ch'è sole di sazietà fermar il volo, 126. 127. 128.

Ultimo fiore ogni fonte di spirito in Cristo s'adana, 129. La voce messa di fuori s'ode da chi sta dentro, ma quella di chi sta dentro non s'ode di fuori. Ma nello spirito l'allegrezza interiore nell'esteriore si cõparte, 129. L'acque del mondo spruzzulano le piante vmane, ma non l'innaffiano: non così quelle del Cielo, 131. 132. Come ride la pianta colmata di fiori, onde

spera i frutti: Così l'anima di grazia arricchita: onde i frutti dello spirito ne riceue, 133. L'acque del mondo recano seco le fiamme, onde i mondani si vestono di doppia cõdizione, 134. 135. Simiglia il fumo molto diuerso dal materiale, 136. 137. 138. Quanto dà il mondo è simile alle mostre grandi, che si tengono fuori delle botteghe, che poi nel dentro riescono più piccole molto, 139. Simiglia il campo ondeggiantè di biade, ma si in ful micere secche da nimico vento, che niun frutto recano all'agricoltore, 140. L'acqua sola dello spirito può saziare, perchè entra nel cuore, 141. 142. 143. Nell'anima, ch'è spirito nõ con altre acque, che di spirito si dee nutrire, 144. 145. Se ne reca la ragione, che l'buono accrescimento, ch'è proprio della Beatitudine dee farsi e dello spirito e della carne, 146. 147. Ne potrebbe l'anima d'Iddio spaziatli con altro, che col diuino esemplare, 149. Dee l'huomo tenere i bracchi dell'appetito allacciati in terra, acciochè non cerchi, se non la felicità del Cielo, 150. 151. Si conchiude il tutto con l'autorità d'Agostino a 152. vsque ad finem.

CORONA TRENTESIMA
QVINTA.*Per lo Martedì di Passione.*

PRoemio. Si descriue il Fedele quasi Nocchiere, il quale non dee approdare, se non al porto festiuo della Pasqua, n. 1.

Prima Parte. A' Giusti ogni giorno nasce festiuo, 2. I Giusti veri sono i Fedeli e i Sati, 3. Essi sono viuo Tempio d' Iddio: si spiegano tutte le parti del Tempio, ed in particolare il palco qual Cielo ornato di misteriose immagini e segni, 4. 5. 6. Le stelle e i pianeti si crearono per segno delle feste, 7. Nelle feste dee l' huomo esaminare, ad imitazione d' Iddio, l' opere de' giorni feriali, 7. 8. Gli Ebrei celebrauano poche feste, ma bene, noi ne festeggiamo molte, ma male, 9. Chi pecca nel giorno festiuo fa opera la più seruile del mondo, 10. Dee il festeggiare accompagnarli col digiunare, 11. 12. 13. Le solennità s' ornano con le virtù, come le opere co' cori de' pianeti e delle stelle, 14. La festa è simile alla scala di Iacob, doue altri salgono, altri caggiono, 15. Nell' orare si tessè vna Corona di fiori puri; ond' esser dee pura la lingua e la mano, 16. A chi fa orazione, e sta ostinato nel fallo,

si può dir con Biante, *Silote, ne hic ayuos nauigare sentiant*, che doue s' ammettono a lodar Dio, le fiere e i serpenti, il peccator non s' ammette, 17. Si biasimerebbono i Cristiani da alcuna Gentile veggendosi far giuochi nelle lor feste, simili a quelli, ch' essi agl' idoli fãno, 18. 19. Si spiega il detto d' Agostino, *Melius tota die soleris, quam saltaris*, 20. Le feste per alcuno son dinuente, *demon nudum*, 21. Non debbono celebrarsi con pompe vane, ma con virtù vere, 22. 23.

Quarta foglia. S' esorta ogni huomo a conoscere il tempo del piagnere di quà, per segare riso di là, 24. 25. I contenti o i tormenti sono in vita proposizioni, *de contingenti*, le quali in morte si volgono, *ad alterutrum per oppositas qualitates*, 26. 27. Come l' ore, che toglie il dì alla notte nella state, le rende il verno, ed è contra: così le felicità di questa vit si rendono con infelicità dall' altra, 28. 29. I Giusti sembrano Soli: i peccatori Lune, 30. 31. La vita degli huomini è simile alla ruota, ora innalza, ora sbassa, 32. 33. Co' ricchi e co' poueri s' inrocchiano nella morte: le mani d' Iddio, 34. Questi portano lo scudo nella destra, quegli nella sinistra, 35. 36. 37. Gran misericordia vfa Iddio nel lasciare la sinistra spo-

sta

sta a' colpi, guardádo la destra, 38. Tratta co' Giusti qual Medico e qual Musico, ora piagando, ora sanádo, ora toccádoui cò la mano della tribulazione, or ritoccádoui cò la consolazione, a 39. ad 44. La feméza del bene, o del male sta in questa vita ricouerta, e da questa nasce il bene e da quella il male, a 44. ad 47. La speranza rende l'huomo buono, la disperazione il volge in animale, 47. Quella speranza dee auere il Giusto, che mostra l'Agricoltore nello sparger di uerno il pregiato seme, 48. 49. I Giusti sono fiori legati col trauglio nel fascetto de' viuenti, i reprobí sembrano sassi gittati dalla rombola, 50. 51. 52. Il Giusto sembra vn Sileno irfuto nel di fuori dentro fiorito, 52. Si còferua da Dio nell'ammirabil uaso della vita, 53.

Quinta foglia. I peccatori hanno la festa palese, i Giusti l'hanno, ma occulta, 54. Come s'intéda il detto di Cristo, *Ascendit ad diem festum*, se egli auca predetto, *Ego non ascendam?* 55. Bisogna, ch'offerui bene la festa, chi vuole, che Cristo vada alla sua festa, 56. La festa di Cristo non si fa nel di fuori, ma nel di dentro, 57. In qual maniera si verifici, che'l Giusto mangia le fatiche de' suoi frutti, 58. 59. Le leggi ancora dando i lor giorni,

ad requiem laboris, e i Giusti hanno riposo nelle fatiche, 60. 61. Come gran fatica è il piatire: cosi gran conforto è l'auer pace con Dio, 62. 63. Si promette a' Giusti doppia mercede ed all'anima, ed al corpo, 64. Il Giusto può dire meglio, che Stilpore, *Omnia mea mecum porto*: e soggiugnere con Aaron, *Gaudet in seipso*, 65. 66. 67. Si propone il Problema, se per la beatitudine basti la virtù sola, o abbia ancor mestieri de' beni esteriori, 68. 69. I Giusti sono tesori d'Iddio, 70. 71. 72. Si propone il dubbio intorno alla diligézia del trouatore del tesoro Vangelico, e delle sue imprese, 72. 73. 74. 75. L'arpa è simbolo della fede, la quale s'arma di doppio ordine di corde, accoppiandosi l'opere con la fede, 76. Perciò si disse d'Abel, che, *Fide plurimam hostiam obtulit*, e dintorno a questo passo si reca vna lunga catena de' Padri, a 77. ad 80. Si descrieue la Beatitudine de' Giusti sotto le forme d'vna Peschiera, 80. 81. S'appareggia il Paradiso, che dono j Giusti alla Melagrana, e la vita degli empí ad vno inferno, 82. ad 90. L'inferno e'l peccato sono vna cosa, onde i peccatori vi scendono ancora in vita, a 90. ad 96. Per ispegnere tal fuoco non ha compenso migliore, che la limosina, a 95. ad 98.

S E-

SECONDA PARTE.

GLi amadori del Mondo mangiano a buon' ora in questa vita, i principi serui d'Iddio aspettano la beatitudine nell'altra, 99. 100. I primi sono cittadini di Babilonia, i secondi di Ierusalem, 101. Di quelli si può ridire con Socrate, che mangiano i frutti primaticci, desperati d' auergli a mangiar maturi, num. 102. 103. Gli vni fanno la festa auanti la vigilia, gli altri prima la vigilia, che la festa, a 104. ad 108. E pazzo partito d' accettare anzi oggi l'uona, che domani i polli, 109. Con le stesse lettere si compone la Tragedia e la comedia, e chi ora compone tragedia con patire, aurà poi la comedia col gioire, e così per contrario, 110. 111. 112. I cōtenti di questa vita sono sogni, e i patimenti ancora sono sogni, ma s'interpretano in contrario, 113. 114.

Settima foglia. Mostrano le turbe quel, che disse Biante, che la lingua è il piggiore, e'l miglior membro del corpo vmano, poichè, *Alij dicebant quia bonus est, alij non,* 115. 116. si figurano le lingue buone e ree, co' sembianti d'vn destriere domo, ed indomito, e si reca dell'vno, e dell'altro vna lunga descri-

zione a 117. ad 124. nella radice della lingua sono due fōri simili a que' del campo Carinese l'vno dà ogni bene, e l'altro inghiotte ogni male, 124. 125. la lingua or si dice, *Lingua fortune, ora demon.* 125. Chi con la lingua scādalizza l'anima fedele reo è di morte, 126. l'huomo si fe, *In animam viuentem, & loquentem, & silentem,* ch' allora viue quando ragiona bene, allora muore, quā, do ragiona male, a 127. ad 130. Come Roma ebbe vna porta detta felice, e l'altra infelice, onde vscia chi andaua a morte, così la lingua, 131. 132. l'adorno dato all'orecchio della sposa fu di tacita morena, che quando sa tacere sa ornarsi bene, 134. 135.

Ottaua foglia. Cristo è buono sodducitore, perchè dal male trae al bene, 136. Fà come le Madri, le quali sodducono i faciulli cō dar loro vna catena d'oro, o vna collana, acciocchè cedano il ferro micidiale, 137. 138. 139. Le minacce d' inferno sono per ispauentare i peccatori, come fanciulli, 139. 140. 141. Si dimostra con l'esempio de' Niniuiti, 142. 143. Si mesce la penitenza a' peccatori, come a' fanciulli, ponendo all'orlo del vaso il sugo dolce, 145. 146. vsq. in finem.

CORONA TRENTESIMA-
SESTA.*Per lo Mercoledì di Passione.*

P R O E M I O.

S'Appareggia Cristo all' v-
cello, ilquale ora fra' rami
del cipresso ferma il nido, ed
ora tra le pietre forma la voce,
1. Si danna chi stimò, che'l som-
mo Padre non habbia prouide-
za, se nò delle cose del cielo. 12.
Egli l'ha e delle stelle, e delle
fiere, e degli uccelli, e de' pesci,
maggiormente dell' huomo, a 3.
ad 9.

Terzo fiore: Come Iddio con-
nosca le sue pecorelle la lite se
ne lasciò pendente, ed ancora
pende, 9. De' Teologi, i quali cō
templano vari. segni nell'essenza
diuina, si può dir quello, che dif-
se Dione degli Astrolaghi, li qua-
li dimostrauano i vari segni de'
pesci nell'ottaua spera, 10. l'intel-
letto diuino in guisa di Sole par-
che si giri pe' dodici mistici te-
gni, si spiega con lungo discor-
so dal nu. 11. al 25. l'enigma del-
la pdestinazione disciolto, è più
pericoloso, che legato, 25. 26. 27.
con l'oratione si dee aiutare la
pdestinazione, e si spiega con
l'esempio d'Ezecchia, 28. 29. 30.
è tal'enigma, che ne meno l'Ap-

postolo, a cui fu dimostro sciol-
to in Cielo ebbe ardimcto d'ap-
palesarlo, 30. Con lui osieruò il
Monarca dell' vniuerso quello,
che fe Alessandro con Efestione,
ch' auendo letta vna segreta let-
tera, gli suggellò le labbra con
l'auello segnatore, 31. nel fonda-
mentò della pdestinazione, a
stanno due segnacoli l'vno del
diuiuo propolito, e l'altro dello
studio vmano, 32. I frutti che
dalle radici della pdestinazio-
ne nascono, debbono essere in-
nestati con la melà della fede e
la pera dell' opere, 33. Il nome
onorato di fedele è yn'acciden-
tè, che senza la sostàza della bō-
tà, fregia il fàgo e'l loto, 34. An-
zi molto è più degno di castigo
chi al nome buono aggiunge l'
opere non buone, 35. Ond'è, che
Paolo disse, *Recedat ab iniquita-
te: non più tolto, Non veniat, o,
non sit in via iniquitati.* 36. 37.
l'anima da Aristotele fu detta,
Tabula rasa, ma dalla fede ci si
mostra di varie figure per la
colpa originale macchiata, e vo-
lendoui Iddio dipignere l'im-
magine del pdestinato, cō lei fa
tutti gli vsici del dipintore, 38.
39. 40. Or vi pone il motto, *De-
pinxi: ora Manum de tabula ne-
scit tollere*, perchè, *aternitati
pingit*, 41. Dee l'anima star pazi-
ente sotto'l suo pënello, 42. Del-
l'anima, e non del corpo si dice,
Fatta.

Faciamus hominē ad imaginem nostram, ch' allora ella ha l'immagine d'Idio, quando ha l'affetto diuelto dalla carne, 43. si biasima l'huomo il quale co'vizi, e la dōna che co'colori o macchia o falseggia l'immagine di Dio, 44. 45. 46. la Quercia spezzata dal turbo, cercando dalla canna come staua in piè n' ebbe risposta, *Cessi, & ita euasi, vir tute. non vi*, ne alcuno si sollieua alla gloria e si salua se non p via dell'vmiltà, 47. si mostra il tutto in pratica nel caso di Lucifero, 48. I Giusti debbono esser graui per l'vmiltà, 49. Debbono imitare le Grù nel ghermire il sassio, ed opporsi a' venti, che tal'è il peso predetto da Iob. 50. 51. I filosofi benchè dotati di virtù, a marauiglia, p difetto di grazia e d'vmiltà nō ebbero pēne da solleuarsi al cielo, 52. 53. I pdestinati allo'ncontro possono gloriarsi, *Nostri autem conuersatio in calis est*, 54. E meritamente, perchè i santi furono capricciose figure formate da Dio, 55. Come s'intenda il detto: *Multi sūt vocati, pauci vero electi*, 56. 57. 58. Qual sia maggiore il numero de' predestinati, o de' presciti: si risponde, che non si può sapere, 59. Si spiega vn titolo della ragion Ciuile. *De Rebus dubijs*: perchè. *In dubijs tutior pars est eligenda*: ed essendo dub-

bio il fatto della predestinazione, dee l'huomo rendersi certo con l'opere buone, 60. 61. Nell'altre verità bastano due testimoni, nella pdestinazione se ne richieggono molti, 62. si rassomiglia il mistero chiuso della predestinazione ad vn vaso pieno di prezioso tesoro, e chiuso con vn lucchetto di que', che s'aprono con lo scontro delle lettere, *forte, & labore*, 63.

Quarto fiore. Il celeste Pastore non iscrive nel libro le pecorelle, ma le descrive, non le prende da altri, ma le fa con le sue mani, 64. 65. 66. 67. si cerca de' dannati se possano dirsi predestinati o nō, 68. Iddio fa co' dannati quello, che se Policeto nello scolpire vna statua a voti altrui, permettendo solamente la statua de' peccatori, ch' essi in se formano, 69. 70. 71. Diuerse riescono le statue de' predestinati dalla mano d' Iddio, e de' presciti dalla propria mano, 72. 73. 74. Il peccatore è reo d'offesa Maestà diuina, per l'offese, ch' e' fa all' anima propria in cui riluce l'immagine diuina, 75. 76. Si partono gli vsici tra Dio e' l' predestinato, l' vno pone la grazia, l'altro l'opere, 77. le Corone de' predestinati si fāno co' fiori delle virtù, che dal campo della grazia essi ricolsero, 78. 79. 80. I vari Sāti figurati si veggio-

no con vari colori, 81. la Corona della gloria e si da per giustizia, ed è grazia, 82. 83. Si dimostra tutto ciò in Paolo, 84. La tunica di Cristo figura della gloria, si da per forte, 85. la forte ebbe vari attributi da Euripide ed è figura della grazia, 86. 87. Simon Mago fu schiuso da tal forte, perchè nõ come pouero v'aspirò, ma come ricco sperò di comperarla, 88.

Quinto Fiore. Le pecorelle di Cristo odono la voce del lor Pastore, e si muouono a guisa di morsicati dalla taratola al congruo suono, 89. Dalla voce congrua si mettè, come da musicostrometo tal consonanza, che muoue il cuore e'l piè a quanto Dio vuole, 90. Debbono imitare o i musici Copri, o l'oste guerriera, ch' al cenno del Maestro di cappella, o al suono della tromba pronti vbbidiscono, 91. 92. Debbono imitar l'Ecco e rendere al pari la voce per la voce, 93. 94. E ciò far debbono con tal vbbidienza, quale ne' fatti di Tebe s'ammirò al suono d'Ansione, o ne' soldati di valente Imperadore a suoi cenni, 95. l'Vbbidienza è contrasegno o nota per cui si conoscono le pecorelle di Cristo, la disubbidienza in contrario, 96. 97. l'vbbidiente dee imitar la Morena nell'uscir dal mare al fischio del Redetore, 97. la morena si dee portar per cõtra-

segno nell'orechio, ma cõ le note d'argeto per imitarlo, 98. 69. A chi non consente alle parole di Cristo o nõ le sente, può dirsi con Cicerone. *Atqui aurem habes perforatam*, 100. Chi le sente e vi consente ha nell'orecchio la Morena, 101. come s'intèda, che que' che vennero prima di Cristo erano ladri, e che le pecorelle non sentirono la voce loro 102. 103. Debbono i Giusti seppellire gl' idoli degli orecchi sotto'l terebinto, 104. 105. 106. Che significhi il Terebinto, doue tal' idoli furono seppelliti, 107. 108. I predestinati canteranno il Diapsalma, mutandoli in modo la persona loro, che come gli empì diranno. *Ecce quomodo computati sunt inter Filios Dei*: così essi ripiglieranno. *Tunc repletum est gaudios nostrum*, 109.

Sesto Fiore. la pietra di paragone doue si rauuisano le pecorelle del Cielo o dell' inferno è il sentire, o non sentire la parola d'Iddio, 110. Platone stimò, che l'armonia de' Cieli, se da noi s'vdisse, potrebbe imparadisiarci, ma io dirò, che chi sente la melodia di Cristo, il quale si dice, *Secundus homo de calo calais*, si rende beato, 111. Gli altri giudici per lo più tengono la stadera, che pende, onde prende, ma il giudicio di Cristo, come è disinteressato, è sempre vero,

vero, num. 115. Quando Iddio dà l'huomo in mano delle sue concupiscenze, par, che, *Traudatur curia seculari*, 113. Anzi sel dà nelle cento mani di Briar-teo, 114. il peccatore diuine ad vn'ora e poluere e piombo, 115. 116. 117. Come possa dirsi, che Iddio e' conosca e non conosca i peccatori, 118. Quàdo il Pastor celeste smarisce alcuna delle sue pecorelle par, che falga su l'alto monte, e quindi la mira, e la richiama. Tanto egli fa con Piero, ed altrettanto con Dauid, 119. 120. sono vie più dannuoli i Christiani peccatori, che nõ sono i Turchi, 121. Il Cristiano peccatore è falso christiano, 121. 122. In tanti modi si dice falso il Cristiano in quantila moneta si dice falsa, 123. 124. on d'è, che Giouãni disse, che, *Vivi missi sunt in flagnum ignis*, 125. Chi passa per tre giorni il ritorno alla penitenza, mostra di nõ volere più essere di Dio, 126. Lo spirito della fornicazione impoßessato del cuore fa, ch'egli non ritorni dal proprio Signore 127. Sono più gli spiriti, che combattono cõ l'anime, che i venti, ond'è assalita la naufraga nane, 128. Par che l'ostinato stia nell'inferno con l'anima, e il corpo viua inuafato dallo spirito infernale, 129. Ogni male nasce dal non conoscere Dio, 130.

Tali si mostrano particolarmente i ricchi, i quali nol rauuifano ne' poneri, 131. l'enigma della predestinazione nõ si scioglie se non dalla finge della limosina, 132. la limosina pone il segno alla pecorella, onde sia conosciuta alle porte del Cielo, 133. 134. 135.

SECONDA PARTE.

Sicuro segno morale della predestinazione è la perfetta vbbidenza a' precetti diuini, e la seguela dell' esemplo di Cristo, a 136. ad 142. l'vmiltà è l'altro contrassegno della predestinazione, come in contrario la superbia della dannazione, a 142. ad 159. Quanta gloria sia l'essere scritto nel libro della vita, a 159. infino alla fine.

CORONA TRENTESIMASETTIMA.

Per lo Giovedì di Passione.

PROEMIO.

Descrizione della Fenice appropriata alla Maddalena, 1.

Secondo fiore. Il Redentore vsò la stessa forma in riformare il módo minore, ch'vsò nel formare il maggiore, 2. 3. la penitè

re Maddalena s'orna cò la Corona della pietà diuina. 4. si spiega l'etimologia della Corona e dell' Anemone, 5. E se ne tesse vna Corona per la Maddalena, 6.

Terzo Fiore. La conuersione della Maddalena parue vn folgore di cui si potè dire. *Fuit & non est*, 7. Sèbrò vno scudo fabricato da Dio molto meglio di quello, che si fabbricò p Achille, 8. V'apparuerò due Città l'vna formata dall' amor del mondo, l'altra d'Iddio, 9. 10. In lei rinnouò Iddio quello, che fe con la terra nel creare il mondo, 11. 12. Fu vn mare, il quale, si conuertì non nella superficie sola, ma nel profondo, 13. 14. Nel mar rosso vna volta sola còparue il sole, ed in Maria Maddalena si rinnouarono le marauiglie di quel mare, 15. La sua conuersione fu vn miracolo, 16. 17. 18. Il miracolo fu d'amore, num. 19. Entrò nouizia al conuito e n'uscì professa, 19. 20. Come tutta macchiata di lebbra di colpe, così fu dichiarata e fu in vn punto monda, 21. 22. 23. 24. ella pareua, *Trophæum de intemperantia Iudaorum erectum*, 25. Pareua, *In terra illa naufragiū*, 26. Ma doue qual naue porta il pane delle lagrime, *Demergit lacryma populum criminum, & naufragium est vitiorum* 27. le

lagrime sono preziose margherite. *Ibid.* Si descriue vn destriere bello da prima, appresso marcito nell'ozio, e poscia dalla tróba desto, e ritornato al faticoso onore dell'arme, 28. 29. 30. la penitenza conuertì la peccatrice in Vergine, 32. Nel letto, oue Dauid dormì cò Bersabea, pentito, con la Vergine morì, 33. La sua verginità nacque dalla carità, 34. Il cieco Simmone douea mirarla qual partì, non qual venne, poichè ella parte qual miracolo della diuina clemenza, 35. 36. Miracolo fu, che i seruèti alla tauola del Fariseo dessero campo franco alla Maddalena e d'entrare, e d'operare quello, ch'operò, ma tutto nacque, perchè, *Nouum & inauditum miraculum erat*, 37. I peccati se le rimisero non perchè molte volte amò, ma perchè molto amò, *Quoniam semel diligere multum, delet innumerabilia peccata* 38. Si conuertì e pianse per la spina del peccato, che la compunse, 39.

Quarto Fiore. Nella conuersione l'occhio dee prima formarsi d'ogni altro membro, 40. Come s'intende, ch'ella, *Recepit duplicia pro peccatis suis*, e come potette dire, *Quisquis talenta tradidisti mihi, ecce alia quinque superlucrata sum*, 40. 41. 42. Riccuette gli occhi di Colomba,

43. Nella riforma di lei, come nella creazion del mondo si formò prima la luce, 44. E la luce per renderla fimigliante a Cristo, il qual' è luce, 45. E con ragione, poichè a' ciechi ed a' zoppi si vietaua l'offerire l'ostie, e i voti a Dio, 36. La Maddalena offerse a Dio se medesima in voto, 47. Supplì al difetto della mensa con portarui il pane delle lagrime, 48. Riparò alle morditure de' peccati con fissar gli occhi molli nel mistico serpente, il quale, *Sanat morsum serpentis aspectu*, 49. Tacque con la lingua, ma parlò col cuore, 50. 51. L'abisso del suo peccato chiamaua l'abisso della misericordia diuina, 52. Bastò la luce della cognizione di tal' abisso per liberarla da tal' abisso, 53. 54. Tal conoscimento si dee stimare più pregiato di che che sia, poichè per via delle lagrime indora i peccati, 55. 56. Chi ebbe, ora fu, la fronte di donna di mōdo, ora v'ha scritto il nome del sommo Padre, 57. A Simmone io potrei dire quello, che disse Nicomaco, d'Elena dipinta da Zeusi a chi non l'ammiraua, *Sume tibi oculos meos, & dea tibi videbitur*: e bē può dirsi dea per grazia, poichè ella fu Appostola degli Appostoli, 58.

Quinto Fiore. Là in Etna non si ritrouano le fiere, perchè se

ne perde l'odore tra' fiori, e le fiere delle colpe sparirono da questa Etna d'amore, la quale, *Attulit alabastrum unguenti*, 59. Perchè non venne celebrato il frutto di questo campo, ma bensì l'odore, 60. Porgeua il tacito priego, *Auerte faciem tuam a peccatis meis*: e ciò chiedena cō ragione, mentre ella conosceua già il peccato. Non disse però, *Auerte faciem tuam a me*, sapendo, che, *Respexit pietas, & impietas cessit*, 61. 62. Fu solleuata per la sua penitenza a più alto grado, che l'innocenza, 63. Con l'odore, qual vigna innaffiata col pianto, fuggì i sette demoni, 64. 66. Gli effetti, che fa l'unguento odorato nel dare alla colomba spiriti nuoui, e nel torre allo scarafaggio la vita, se l'unguento della Maddalena tra gli Appostoli e Simmone, 67. 68. L'unguento di lei fu fimigliante a quello, ch'è detto, *Unguentum apostolorum*, è la sanò in vn punto, 69. 70. Cristo per empier le sedie degli Angeli vote, vi trasportò questa Serafina d'amore, 70. 71. Quāto Lucifero quiui perdette, tanto ella v'acquista, 72. 73. Sta quiui ferma e vola, e se ne spiega il modo, 74. 75. 76. S'assegna la differenza tra' Serafini, celesti, e quella terrestre, 77. Si figurò nel sacrificio della Tortola, o della Colōba, perchè l'vna

l'vna e l'altra, *Gemitum pro cantu habet*, 78. Benchè stesſe dietro a' piè di Cristo, era però cò mille occhi da lui guardata già reſa bella, per lo roſſore, che la tinſe, 79. Il roſſore è nobile virtù dell'anima, 80. Il roſſore bello è quello, che ſale dal cuore, non quello, che la mano aggiunſe nel volto, 81. 82. Il roſſore e la confuſione empiono il volto e l'anima di grazia, 83. 84. Par, che il roſſore e la grazia ſieno e lampo e tuono e gragnuola: ſi recano molti paralleli fra loro, 84. 85. Si reca vn lungo diſcorſo dell'eccellenze del roſſore e della vergogna, 87. 88. Si racconta la fauola della virtù, la quale ſalendo in Cielo laſciò il ſuo manto, onde ſi ricopri il vizio, ma per conoſcerſi, Gioue ne diede il contrattegno del roſſore, 89. 90. Il roſſore è l'Aio dato da Dio a' ſuoi figliuoli, 91.

Settimo Fiore. Piãſe Ieremia la perdita del roſſore, che dall'anima ſi fe con grandiffimo danno, 92. veggati tutta l'Illuminazione.

SECONDA PARTE.

P Erchè il dipintor San Luca nella pittura delle lagrime ſola poſe il *Cepit*, con l'imperfezione del tempo, moſtrando a maggior perfezione di queſta

opera, 124. 125. Ebbe dal celeſte Padre, *Irriguum ſuperius, & inferius*, 126. Fu nel tutto figurata in Axa, 127. 128. Nel mare delle lagrime affoga i falli, 129. le lagrime di lei formarono vn nuquo Paradifo, 130. 131. 132. le lagrime le ſi volgeuano in pane, onde le ſ'accèdèua più la ſete, 133.

Nono Fiore. Innaffia i piè di Cristo, quaſi radice, e ne raccoglie gran frutto, 134. All'odore di queſta acqua rinnoua la chioma, 135. Producono le lagrime vari effetti e rari, 136. 137. Sono chiaui del Cielo, 138. I frutti, che dalla pianta innaffiata con le lagrime ſi producono ſono molti, e ſi raccontano per minuto dal num. 139. vsque in finem.

CORONA TRENTOTTESIMA.

Per lo Venerdì di Paſſione.

PROEMIO.

D Eſcrizione de' ciechi Vipiſtelli a' raggi del Sole, 1. Fu molto diuerſa la liurea de' còſiglieri del Cielo da q̄ſti d'oggi 2. 3. queſti prèdono moſtruoſe forme di vari animali, 4. 5. S'in treccia per Cristo di Smilace la Corona, 6. 7. 8. 9. S'appareggia-

no i cōfiglieri alle Nottole ed a' farfalloni adunati per ispegnere il vero lume, 10. 11. 12. Erano tali i Giudici suoi detrattori, ch' egli pregaua Dio, ch' imbracciasse lo scudo ed impugnasse la lancia e la spada a sua difesa, a 13. 17. Vuole, ch' Iddio entri in campo con l'arme, d'auuocato, 17. S'allegano molte leggi per dimostrare tutte le nullità della sentenza data in questo concilio contra di Cristo, nu. 18. 19. Si reca la falsa ragione de' Giudei contra di Cristo, e si scioglie, 20. 21. S'vni la podestà de' Pontefici, qual ferro: e la sottigliezza de' Farisei, qual acciaio da fabbricare la spada per dar morte a Cristo, 21. 22. 23. I Giudici d'oggi, a guisa di fiumi o di spine, con diuersi affetti s'vniroino in vn fiume reale ed in vn cespuglio nel condannare l'innocente Redentore, 23. 24. 25. Ond'è, che Giuseppe e Nicodemo, li quali v'erano quasi gigli fra spine, non presero dell'Innocente la difesa, 26. La feroño per questa volta da corteggiiani; o pure da prudenti, per aspettare il tempo più opportuno, 27-28.

Quarto Fiore. I Giudici sembrarono Struzzoli ignoranti, e celàdo il capo della fiera intenzione, tutti apparuiano nell'empia loro azione, 29. Furono piggiori d'ogni Ateo, perchè non

segretamente nel cuore, ma pubblicamente diceuano, che non era Dio 30. Si reca vn lungo discorso a dimostrare dagli effetti del mondo, ch' Iddio n'è cagione, 31. 32. 33. 34. 35. I Giudei nel consilio si mostrarono peggiori degli Atei, dicendo in pien popolo, *Non est Deus*, 35. S'introduce l'Angelico Dottore sotto bianca diuina entrare il campo armato d'arco, di lancia, di pugnale, e di scudo a prouare, che Cristo per via di miracoli si mostrò Dio, sì perchè erano profetati, sì perchè gli faceva di propria virtù, e sì perchè gli faceva a fine, che testificassero la sua diuinità. Veggasi lungamente le sue parole dal nu. 47. a 75.

Quinto Fiore. L'inuidia, la qual'è cagione d'ogni male trafse i Giudei a promulgar la sentenza contra Cristo, a 75. ad 83. Auendo essi il Salvatore con esso loro v'aucano migliore Ibice potente a scacciare i Romani quasi serpenti, 83. 84. Essi quasi Dragoni osseruarono l'Adagio, *Anguis nisi anguem comedat, non fiet draco*, 35. Vollerò camminare prima del capo, come per fauola si racconta del dragone, e però precipitarono tutto'l corpo della repubblica, 86. 87. Adiuenne di loro quello, che delle pedone auuenir suole, che doue sò fatte reing'pogono in isbaraglio

glio lo schacchiere, 88. si pratica tutto ciò nelle case, doue le ferue redano il letto delle padrone, Iibid. & 89. Si mostrano gli Ebrei simiglianti all' ellera rendendo a Cristo, *Pro bono matum*, 90. 91. E strana pena il patir pena da chi si spera ainto, 92.

Sesto Fiore. S'illumina il passo d'Osea a 93. ad 114. con la limosina si cōpera la medicina d'ogni male, quasi senza prezzo, ed è medicina d'inaestimabil virtù, ed alchimia sicura, a 114. ad 120.

Settimo Fiore. Si rassomiglia Caifas alla fiera Iena, la quale va imitando la voce dell'huomo, 120. 121. 122. Condanna gli altri per ignoranti, ed egli è ignorantissimo, poichè non offerua l'ordine, *Stare super vias & interrogare. &c.* 123. Non apprese l'addottrinamento di Mosè d'auer compagni, volle esser solo, come gli ambiziosi bramano, 124. 125. Tal'egli distrusse la vita della Giudea, offuscando con le sue penne il diuino Sole, 126.

127. 128. Ne riportò per premio, che la sua immagine vi fu distatta e distrutta, 129. L'huomo dourebbe imitar la vipera, e più tosto passare per entro le fiamme dello'inferno, che tra le foglie dell'alloro del fallo, 130. 131. 132.

Ottavo Fiore. Caifas, a guisa

d'Iena, parlaua bene, ma non intendeva, 134. Era mezzo profeta, mezzo huomo, e tutto demonio, 135. 136. Fu simile alla lampana, la quale nel morire alza più le fiamme, 137. Si rassomiglia al cieco, il quale guida col lume gli altri, ma egli nol vede, 138. S'appareggia a chi inuaghito della fiamma perchè splende, troppo vi s'auuicina, e vi s'incende. 140. Perchè, *Deliquit in officio*, il suo peccato diuenne irremissibile, 141. 142. 143. Qual vipera nel partorire l'ingiusta sentèza, giacque squarciato, 144.

Decimo Fiore. Si considera Caifas ora con la Corona, essendo la sua, *Personata felicitas*, poichè, *Profano prophetabat ore*, 145. La rugiada della profezia produsse in lui le rose, ma egli era vn cespuglio di spine, 146. La sua sentenza è vna bellissima rosa, poichè ci scuopre, che la sapienza incarnata, qual rosa, dalla Croce douea spandere tal'odore, che trarrebbe a se tutti i figliuoli d'Iddio, 146. 147. 148. Gli huomini dispersi per tutte le quattro parti del mondo figurate nel nome d'Adam, s'vnirono nel Crocifisso, 149. La Croce simigliò la cetera d'Anfione, ch'a se trasse tutti gli huomini, ancorchè sassi, 150. 151. 152. Qual calamita in Cro-

ce, Immobil muoue ogni cuore, ancorchè di ferro, 153. Qual palma, *Magis finiendo proficit*, 154. Come s'intenda il suo detto, *Omnia trabam*, 154. 155. 156. *Trabitur animus & amore*: e così gli animi dal Crocifisso furono tratti, 157. si priega Cristo, che tragga tutti i cuori, 158.

CORONA TRENTESIMA NONA.

Per lo Sabato di Passione.

PROEMIO.

IL Crocifisso s'appareggia al balsamo, che per via delle scosse e delle ferite diede il liquore della salute al mondo, 1.

PRIMA PARTE.

SI spiega con la catena di Padri il luogo de' Cantici, *Venter tuus sicut acervus tritici*, a 2. ad 6. La Corona per Cristo si tessè di Gigli e di Rose mescolate fra le spighe, 6. 7. S'appropriano alla Vergine le dette parole della Cantica, *Venter tuus &c.* ch' a lei facciano Corona tutti i Santi, 8. Il latte Verginale produsse il Verbo incarnato, a guisa di giglio, 9. E Cristo qual giglio volentieri albergava con la Vergine, ch'era giglio, 10. Co-

me i giusti imbiancarono le loro stole nel sangue dell'Agnello, 11. 12. 13.

Terzo Fiore. La Vergine si può dire Redentrice del mondo, a 8. ad 34. Veggasi già formato nella parola Maria Vergine.

Quarto Fiore. Si spiega l'eccellenza della tribolazione, la qual'è sementa, in cui sta nascosta la gloria, e si racontano molte eccellenze di lei, a nu. 34. ad 67. Veggasi la parola Tribolazione.

Quinto Fiore. Qual frutto si rechi dall'odiar se stesso, e qual danno dal proprio amore. Veggasi la parola Amor proprio.

Sesto Fiore. Cristo c'innitò col suo esempio all'umiltà, alla negoziazione di noi stessi, ed al portar la Croce. Veggasi la parola Esempio.

S'illumina il luogo della 2. a Timot. 3. *Et erunt homines seipos amantes*, 106. L'amor proprio è inondazione d'ogni male, è la radice, onde germogliano tutti i danni, 107. È simile all' Onocentauro, 108. 109. È peggior del demonio, 110. 111. Il demonio dà loro i diletti a grossa usura, 112. Sono tiepidi e perciò abborriti da Dio, 113. È del fino e cinghiale come dimezzato Cristiano, 114. 115. E doue dourebbe tener sempre il precepto dell' amor d'Iddio, il con-

trario ne fa, 116. 117. E simile a quel Vangelico giouinetto, il quale per mancamento dell'amor diuino perdette il tutto, 118. 119. 120. Il rimedio per lui non è, che la limosina, 121. 122. 123.

SECONDA PARTE.

E *Go si exaltatus fuero a terra* &c. Si spiegano le marauiglie, onde Cristo per via della Croce venne esaltato, a 124. ad 145. Veggasi, Croce.

Si propongono molti enigmi, come Cristo morendo in Croce generasse tanta gran moltitudine di figliuoli d'Iddio: come il Padre dopo la morte generi: come l'Elce reciso s'incorni di chioma &c. dal foglio 372. nu. 146. ad 153. Veggasi la parola Enigmi. Cristo, qual vaso pieno d'unguento, rotto in Croce, sparse tanto odore, ch'a se tirò tutto'l mondo. 153. Prima ch'egli morisse mandaua l'unguento, *Guttatim*, poi lo sparse a gran diuizia, 155. 156. Il sangue di lui coagulò tutti i fedeli, 157. ad 161.

CORONA QUARANTESIMA.

PROEMIO.

Cristo nell'andare alla morte con isplendido trionfo,

s'agguaglia al Sole, il quale più risplende prima, che si ricuopra con l'ecclissi, 1.

PRIMA PARTE.

Gareggiano tutti i fiori dell'vniuerso per Coronare il Re dell'Vniuerso, ma vinse la pruoua quell' vno scritto col nome de' Re, a 2. ad 5. Cristo fu Re, e n'ebbe scritto il nome nel fianco e nel manto, si spiega questo luogo dell'Apocalisse cō la catena de' Padri, a 5. ad 9. Egli ebbe seco dalla natura intrinseca il principato diuerso da tutti gli altri &c. Vedi nella Tauola Re. Entrò nel campo della passione, ma sconosciuto, coprèdo, qual melagrana, sotto la scorza dell'vmanità, il tesoro della diuinità, 19. 20. 21. Mutò l'abito come il Re d'Israel, ma per morire in battaglia, 22. Comparue nella scena del Caluario mascherato da prima, e poscia s'appalesò, 25. 26. Vso le finte degli schermidori, 25. Si vide in lui quel, ch'appare nel Sole in vn di mezzo tra nuuoloso, e sereno, 26. 27. Tanto egli se per adescare il dragone infernale, 28. 29.

Quarto fiore. Non volle descendere Cristo dalla Croce, *Ne descenderet sibi, sed moreretur mihi*, 29. Apparue Re nel saluare il mondo, 29. Tolse da se la
costo-

costola per edificare la Chiesa, ne cercò aiuto di costa da' suoi Regni, 30. Perchè disse agli Ap-
 postoli, che non temessero, proponendogli il Regno, nu. 31. 32. qual differēza sia infra'l trono di Cristo e quello degli altri Re, 33. 34. 35. 36. I Re della terra si rassomigliano a' rasoi, hanno per guardia del trono loro i Leoni &c. Vedi nella parola Re. Il Re del Cielo era perfetto Re, perchè pouero e giusto, 48. 49. 50. Anzi era l'idea della giustizia e'l Sole della costāza, 51. Nò si dice, che regni chi non è buono, come di Saul s'affermò, 52. 53. In qual modo di lui si dice, che due anni regnò, senza più, 54. Il Re non buono è idolo non Re, 55. Nel solleuare i non degni diuene idolatra, 56. 57. Quando non da vdiēza a' vassalli merita, che gli si dica, *Noli ergo imperare*, 58. Vanno di pari l'essere giusto e Re, 58. è necessario loro l'ornamento della giustizia, che sappiano prima regere se stessi, e che alla carne muoiano per viuere allo spirito, 59. 60. 61. 62. Sono specchi in cui si vagheggia l'immagine del sommo Principe. Se falsleggiano tal'immagine, si prenderà di loro quella pena, che si da a chi falsifica la loro nella moneta, 64. Ed è ragione perchè cò la loro falsa immagine falsificano tutto'l

Regno, poichè ta' sono i popoli qual'è il Re, 67. Si pruoua tutto ciò con l'esempio di Roboam, 66. perchè di quello è vago il populo di che il Principe.

Seito fiore. S'illumina il luogo d'Amos 6. 3. *Conuertistis in amaritudinem iudicium*, 68. & seq. La limosina e l'oro preuagliano, senza temer d'ingiustizia, col Giudice sourano, 81. 82. è potente oratrice, 83. 84. Ha maggiore efficacia quādo è accompagnata dall'orazione, e dal digiuno, 85. 86.

SECONDA PARTE.

IL Re nostro è giusto, p amor di noi pagò i debiti delle colpe, e sostenne la morte per renderci giusti, 87. 88. 89. Morì perchè era huomo, 90. 91. Vedi Re. la Croce volse in iscettro e la portò fuor delle porte di Ierusalem perchè di tutti era Re, 94. Fu detto Figliuol di Fabro, perchè con la Croce diede riparo, e sostegno al cadente mōdo, 96. 97. Vi si mostrò medico con sanar tutti gli huomini, 98. è Re de' Giudei, cioè de' fedeli, che confessano la sua regia dignità, 99. Sotto la Croce, quasi insegna porpurea, adunò tutta la gente, 100. 102. 103. Tintse col sangue il giglio bianco in porpurino, e vi trasse tutte l'anime a guisa d'api,

api, a 104. ad 109. v'ebbe la Corona, *Ob Cuius seruatos*, 109. 110. 111.

CORONA QVARANTESI- MAPRIMA.

LA Maddalena s'appareggia alla stella Diana fida e perpetua cōpagna del Sole di giustizia, 1. Si propone la quistione perchè Iddio non perdonò all'Angelo, ma all'huomo, a 2. ad 6. Nel Cōcistoro della Santissima Trinità si conchiuse, che'l Padre creasse l'huomo, il Figliuolo il riscotesse, e lo Spirito santo il sãtificasse, 7. Cristo hauea per cibo la salute dell' hno mo, 8. Gli si tesse Corona con le foglie del Nardo, 9. 10.

Terzo fiore, l'anima è il trono, oue il Celeste Re siede, e s'incorona, 11. Si propone il problema se debbano o nò ne' cōuiti vsarsi l'vnzioni e le Corone, e s'applica al proposito, 13. Con lo stesso vnguento s'vngueano i Pontefici, ma con forme di Croce, e i Re cō. regia Corona, 14. La Croce si mostra più nobile della Corona, 15. Il Nardo è figura di vari soggetti, 16. L'vnguento della contrizione si compone entro'l mortaiolo del cuore col fuoco del duolo, con gli aromati delle virtù, con le spezie delle colpe, e cō la fiamma della penitenza, 17.

Le colpe fomigliano il Nardo erba vmile e vile di cui si formano gli vnguenti odorati, li quali molto si pregianno dal Cielo, 18. 19. 20. Si descriue la casa della penitenza, che tal'è la Chiesa, 20. 21. 22. 23. Nella penitenza non va la regola de' Medici, *Continuata sanant*, perchè sana in vn punto, come nella Maddalena apparue, ed in Lazzerò ancora, 24. 25. Il duolo fomiglia il tarlo, che dal peccato nasce ed al peccato dà morte, 26. 27. 28. si reca la differenza tra l'attrizione, e la contrizione, a 29. ad 33. Nella segnatura di grazia del Pontefice eterno s'eccede il merito e'l voto del penitente, che chiedendo il cuor nuouo, il Creatore gli dona il propio cuore, 34. Si dichiara tutto ciò con la differenza tra l'amore semplice, e lo scãbieuole, 35. 36. 37. Si torna all'huomo il cuore quando dall'anima v'è tratto col pianto, 38. Dou'è l'acqua del pianto, iui si truoua il Re del Paradiso, 38. 39. Con la contrizione si fa passaggio dal segno di morte a qllo della vita. 40.

Quarto fiore. Benchè la contrizione torni l'huomo alla vita nol difobbliga però dalla confessione, 41. Doue dal peccatore, quasi da terra nasce la confessione, iui dal Cielo la giustizia l'assolue, 42. 43. Platone accennò

con

con marauigliose forme l'ordinamento della confessione, 44. è vn furore quello di chi si confessa, ma è tale, che gioua all'anima per salute, e si diede all'huomo il quale bilancia bene i suoi falli, e poscia gli confessa, 45. 46. Le reliquie di tal furore sono le lagrime, 47. La confessione è vn freno per cui si ritrae l'anima da ogni fallo, 48. Non si dee vergognare di scourire le sue piaghe al Medico celestiale, 49. Si reca la differenza, *Inter forum fori, & forum poli*: che in questo s'assolue chi cōfessa, in quello si dàna, 50. 51. Ma vi s'uccide il peccato, e si lascia viuo il peccatore, 52. Si rassomiglia l'anima penitente alla Fenice, 53. Nella tribulazione del peccato, il miglior sacrificio è la voluntaria confessione, 54. S'appareggia al sacrificio d'Abraam, 55. La vergogna della confessione discaccia la confusione, 56. Dalla confessione pende la bellezza dell'anima, a 57. ad 61. La voce della confessione è molto gradita dal Cielo, 62. 63. Il rossore apporta all'anima singolar bellezza, 64. 65. La confessione è il teatro, doue Iddio perdonando si mostra glorioso, nu. 66. 67. Dauid diceua a Dio, *Peccauit tibi*: dando a Dio col caso datino occasione di gloria nel perdonare, 68. 69. 70. In Bettelem di Giuda nacque

Cristo, perchè l'apparechio per la casa del pane altro non è, che la confessione, 71. Iddio si mostra onnipotente nel perdonare, e la sua onnipotenza è simile alla Cessite, *Bonitate plena*, 72. 73. La lode del giudice è nel far giustitia, quella del Re nel far grazia, 74. L'inuentione di questa medicina fu d'Iddio, e tutta è riposta nelle parole Sacramentali, 75. 76. 77. Appariscè la bellezza tra' contrari quādo la colpa e la confessione entrano in giotra, 78. 79. Entra chi si confessa nella seghatura di grazia, e l'ottiene dalla bontà del Pontefice eterno con la supplica della cōfessione, 80. 81. è molto peggio il nō volersi confessare, che'l peccare, 82.

Quinto fiore. S'illumina il passo di Ieremia all' 8. *Attendi, & auscultauit &c.* 83. & seq. La Limosina diede il compimento alla penitenza della Maddalena, 99. & seq.

SECONDA PARTE.

DEe l'huomo operare il bene non in tempo, ma instante, 101. la sodisfazione eseriore ancor dee farsi di propria mano qñ si può, o vero valersi dell'altrui, &c. 106. 107. La penitenza s'appareggia alla pianta, il cui frutto è la soddisfazione,

108. La reciduiuazione è peggior male della prima trasgressione, 109. & seq. si descriue vn dipintore, che non può oltre mutar la dipintura, qñ vi pose l'ultima mano, 111. 112. Dopo la crisi della cōfessione, l'occasioni nō del tutto lasciate, tornano il male, 114. & seq. si reca vna catena d'intorno al 4. della Genesi, *Si bene offeris, &c.* 118. & seq. Il sacrificio del vero penitēte somiglia quello d'Abel, del falso quel di Cain, 119. 120. Dee cō la contrizione rompersi il cuore per diffare le figure delle colpe quiui dipinte, 120. & 121. La nuoua figura da formarfi nel cuore, è lo spirito nuouo, che in guisa di colomba vi ritorna, 122. Il modo da cōoscere se la penitenza fu perfetta, è l'osseruare, se per innanzi con lo spirito si mortifica ogni opera ed affetto della carne, 124. L'occasione è cagione d'ogni male, 125. 126.

CORONA QVARENTA- DVESIMA.

NEl Proemio, come fu prima ornata la terra di fiori, e poi il Cielo di stelle: così dee l'huomo adornarsi, zuāti che riceua il santissimo Sacramento, 3. 42. 46 3. 1. Secondo ramo, si distinguono i tempi dello spiātare le spine delle colpe, e del

piantare la rosa o il Rododafne dell'Ostia Sacra, 2. 3. 4. l'Ostia Sacra si rassomiglia al Rododafne in molte proprietà, 5. & seq. la terra per via del Sacramēto è vn Paradiso, standoci il Re del Paradiso, 8. Non potè Alessandro nella tazza d'amori vnire tutti i cuori, ma Cristo l'ottenne, 9. 10. Il Sacramento si dà per pegno del Cielo, 11. 12. Cristo allo stesso tempo è in Cielo ed in terra. 13. 14. Si dimostra ciò col paragone della voce e del Sole, 15. 16. 17. 18. Si figura nel couone delle spighe offerto dal Sacerdote nell'antica legge, 19. Sta Cristo nell'Ostia quasi midolla nascoso, 20. Paralleli tra gli Angeli e i fedeli nel veder Dio o suelato o velato, quasi in due Paradisi, 20. 21. Del Paradiso della Chiesa militante prese Cristo prima il possesso, che di quello della trionfante, 23. 24. 25. Il Sacerdote rappresenta la persona di Cristo, 26. Il Sacramento nō è solamente arra, ma intera paga, 27. 28. La Chiesa è vn Paradiso figurato nella melagrana, 27. Le mela cādide e vermiglie, doni d'amore, figurano il Sacramento, 29. 30. Il melo fu da prima innestato nella quercia, e la carne di Cristo nel pane, 31. 32. L'albero di Paradiso come si dica del bene e del male? 33. Di quale spezie fosse, 34. Si spie-

spiega il passo di Zaccheria, *quid enim bonū eius, &c.* à n. 35. ad 39. Perchè l'offerta di Cain non fu gradita dal Cielo. 40. 41. Nel Sacramento sono i vitelli offerti nel diuino Altare, 41. 42. 43. la stessa vittima è frutto delle labbra sacerdotali, 44. 45. La parola diuina, come ebbe virtù nel creare le cose, così l' ha nel mutarle in più perfette, 45. 46. La virtù data alla terra con le parole, *Germinat terra*, si diede al transustanziare il pane, cō dire, *Hoc est &c.* 47. 48. usq. 51. La dignità sacerdotale auāza quella de' Re, 51. 52. è mezzana tra Dio e l'huomo, 53. Appena cede a Dio, 54. Come puo il Sacerdote benedire l'Ostia, in cui sta realmente Dio, 55. Ond'è, che'l Sacramento si dice mistero, 56. 57. 58. Per tale nascondimento sotto'l velo degli accidenti, s'esercita la fede, s'eccita il disidero, &c. 59. La scienza e la fede concorrono nel Sacramento, 60. Quali sieno le cinque parti, che doueano aggiungerfi da chi per ignoranza mangiava i sacrifici. a 61. ad 66. Si descrive la rosa tanto più grata quantō meno si mostra, così l'Eucarestia 67. 68. 69. La fedè è necessaria per conoscerla, 70. & seq. col sangue diuino s'vbbriaca, esce di se, e si fa cōpagno di Cristo, 74. 75. Nō si dà il Sacramento se non agli

amanti, 76. Il Sacramento qual fornace solare incende i cuori, 77. 78. La grazia del Sacramento co' gradi dell' amore acquista gradi da chi il riceue o più o meno amante, 79. In qual modo si comandi a' carissimi, che s'inebbrino, essendō l'ebbrezza tanto gran male? 80. 81. Il Sacramento è vn calice simile al Sole, 82. Gran differenza tra'l vino del Sacramento e'l comune, 83. 84. Si dichiara qual sia l'ebbrezza spirituale, 85. Il Sacramento è insieme dono, e furto, come quello d'Apelle, 86. 87. Cristo si dolse d'essere preso qual ladro, quando egli haueua dato all' huomo tutto se stesso, 88. 89. Si potè dir ladro, perchè dandoci l'escā ci rubò il cuore, 89. Ci si dà coronato d'amore, e noi con Corone d' amore dobbiamo riceuerlo, 90. E tanto conuiene affinché il disponimento si rassomigli alla forma, 91. Perciò fu instituito il Sacramento nella primavera madre di fiori, acciocchè ornati di fiori andiamō a riceuerlo. Ibid. & 92. Come la terra non s'infiorò, se prima l'aque non s'adunaron in vn luogo: così non si riceue la fiorita carne di Cristo, se non da chi per fede, e per l'vnione d' amore, con Dio e col prossimo s'vnisce, 93. in qual modo s'intenda la sentenza dell'Ecclesiaste, *Non esse bonum ho-*

d mini

mini non si comederet. &c. 3. 42
 494. 94. Quanto diuerso fu il beneficio concesso a Mida, da quello, ch'a noi si concede, 95. s'illumina il luogo de' Prouerbi al 23. 1. *Quando sederis.* &c. Il limosiniere prouoca Dio in duello d'amore, come di Tassila vi si prouocò Alessandro, 123. Ed è bella e cara la commutazione, che per via della limosina si fa con Dio, 124. e 125.

SECONDA PARTE.

AL Rododafne s'accoppia il ramerino dell'umiltà, la qual è ottimo disonimento per la comunione, 126. Nel Sacramento l'augusto vaso diuino si rese angusto per empire la nostra piccola capacità, 127. Ci si propone su l'altare per esempio d'umiltà, 118. L'umile è simile a Dio. Ibid. & seq. doue largo si troua dell'umiltà, e di tal apparocchio.

CORONA QUARANTESI-MATERZA.

PRoemio. S'appareggia il ladro al cespuglio, e Giuda al fieno, da cui si cãbiano nella prima uera della morte, le forme della vernata varia della vita. parte, 4. 43. 1. 1.

Secondo fiore. Come s'inten-

da la sentenza di Paolo. *Omnes currunt, sed unus accipit premium.* si spiega con vna catena di Padria. 2. ad 6. Di lappole è la Corona d'oggi amata per trarre il ladro, d'ami per isuenar Giuda. 6. Il fiore delle Lappole occulto giacque nel Ladrone in vita, fiori in morte, 7. Terzo fiore, si tralasciano molti difetti di Giuda, e si conchiude, ch'è fosse eletto all'Appostolato, 8. 9. Dall'altezza dell'Appostolato, doue fu esaltato Giuda, si può quasi da ombra far ragione dell'amore di Cristo verso lui. 10. Si tratta molto largo della sublime dignità dell'Appostolato dal 11. fino 21. Eletto fu alla grazia dell'Appostolato, ma per sua colpa non ottene la gloria, 21. Fu onore di Giuda l'essere Economo della famiglia di Cristo, 22. 23. Diuenne ladro con tal'vficio, 24. Per qual cagione tal carico dalla Sapienza incarnata gli fu imposto, sapendosi da lei la sua maluagia natura? se ne recano varie risposte, 25. 26. Quanto s'adoperò Cristo per conuertirlo, con consigli, con benefici, cò minacce, &c. 27. Il leone si placa verso l'huomo gittato a suoi piedi, ma Giuda ne pure si placa vegghendo a suoi piè il Leone della Tribu di Giuda, e Dio, 18. A lui furono lauati i piè, come agli altri, 28. L'umiltà di Christo auanza ogni

ogni pensiero, mentre si vede a piè di Giuda, 29. E forse a lui prima degli altri si lauarono, 30. Mentecatto fu Giuda il quale non ammirò questa viltà, 31. Nel cāpo nero e duro del cuore di Giuda campeggia più la molle e l' aurea pietà a carità di Cristo, 32. a' benefici di Cristo e' rispòde, Per opposita, 33. Si tratta del dubbio se Giuda riceuesse o no il Sacramento, 34. 35. 36. Agli altri l' Ostia diede ale per solleuargli al Cielo, per lui fu piombo, che sel trasse in inferno, 37. E fu per degna pena, come d'omicida di Cristo, 38. Si reca l' opinione di Theofilatto, e si spògono le diuerse parole dette da Cristo nel dare il pane, e poi nel dare il vino, perchè il pane Giuda sel ferbò, e nõ volle mangiarlo, 39. Amante si mostra Cristo col non manifestare il fallo di Giuda, se non a lui solo, 40. Si nota la differenza fra gli altri Appostoli, nel domandare, *Nūquid ego sum Rabbi?* 41. Con lui s'adempie l' impresa della spada e della rotella, posciachè Cristo. *Percussit, & tustur.* 42. 43. Nuouo amo fu il pane intriso a lui dato, 44. Il demonio, qual Cancro, entrò nel petto di Giuda col pane, che per lui parte vn fallo, e ne trasse le viscere, &c. a 46. ad 50. La fe il demonio con lui a guisa di Duce o di pescato-

re, a 51. ad 54. Il nodo dell' auarizia è più indissolubile del Gordio, e più d'ogni altro ordito da altro vizio, a 55. usq. ad 62. Poco prezzo ritrasse dalla vendita di Cristo, perchè egli ne tenne mercato, e cercò chi volesse comprarlo, 62. Si predisse da Amos questa sua pazzia, 63. Fu pessimo estimatore delle cose. 64. 65. dall' amo d' argèto è tratto Giuda, e su la notte si parte dalla vera luce, 66. 67. Da il segno a' soldati. *Et nox nocti indicat scientiā.* 68. *Iuda, osculo filium hominis tradis? Prodigij genus.* 68. 69. Tutti gli Appostoli nella cena risposero, *Nunquid ego,* ma non tutti dissero *Tu es Cbristus, &c.* Rimettendosi gli altri a Piero, perchè Giuda non potea dirlo, 70. Col proprio nome gli persuade la confessione del suo fallo, 71. Il bacio principiò della tradizione, fu più fiero d'ogni strumento di guerra, a 73. ad 76. Fu ellera. *Ex bono malum,* 76. Figurato in Assalone, e di lui peggiore, 77. 78. Fu parto di vipera, 79. Entrò il grappolo nel suo petto in fiore, ma cresciuto lo squarciò, a guisa di vetro, 80. 81. Mal si contà il nome di Giuda. *Confessio* Iscariot, cò *Mala mors,* 82. 83. La desperatione fu l' vltimo trabocco di Giuda. 84. a 87. Come si dica, ch' egli vada, *In locum suum,* 88. Degno luogo per

lui ful' aria in cōpagnia de' demoni, 89. 90. Giuda fu chiamato da Cristo al cibo, e non allaccio, ma egli al contrario ne fe, 92. Uccise se stesso, come l'api ribelli al re loro, 92. Satan fu il manigoldo, 93. 94. cadde qual Lucifero, e qual Babilonia, 95. 96. Fu la sua pena doppia, 97. Simile a quella della Testuggine precipitata dall'alto, 9. Sopra scritto intagliato nel suo infausto sepolcro, 96. *Magnum Epitaphium* si può dire in contrario di quello d'Alessandro, 100. La sepoltura di lui fu, qual si predisse da Ieremia: *Sepultura asini*, 101. Fu descritto da pennelli vari con colori ed ombre di mentecatto, 103. 104. Se dà tutto se Cristo p conuertir lui, quãto più fara per noi, 109. Ci dobbiamo guardare con più forte petto da' peccati leggeri, che da' graui, sembra paradosso, ma è vero, 106. 107.

SECONDA PARTE.

IL Pallio e la Corona perduta da Giuda, si rubò dal Ladrone. In che modo possa perdersi da' predestinati la Corona, 4. 43. 39. 108. Gli huomini nella ruota di questa vita, or' alti si lievano, ora bassi caggiono. E lo stesso auuiene degli occulti giudici d'Iddio, 110. Il fiore della Lappola staua occulto nel La-

dro, e in Croce s'appalesò, 112. La vittoria, che in lui ottenne Cristo s'assomiglia a quella di Dauid con Golia, 113. e dello stesso Dauid nel torre l'agnello dalle fauci del Leone, 117. Menò il Ladro nel suo trionfal carro, 114. Cò tal Corona s'ornò, 115. 116. Nell' ultimo termine della vita saluò il Ladrone, a 117. ad 120. Il Ladro fu martire, 121. 122. E martire felice compagno di Cristo, 123. 124. Ebbe tal titolo da' padri Santi, 125. 126. In qual Paradiso fu per que' tre giorni, 127. Ultimo entrò nella vigna, e primo ebbe la paga, 128. Non fu l'ultima l'ora della sua cōuersione, ma prima, 130. 131. 132. Fu egli più ch'altri, *Complantatus similitudini mortis Christi*, 134. Si mutarono in gloria i versi delle sue ignominie, 135. S' innestarono nel suo cuore gli occhi angelici, 136. Gli occhi lincei della fede, 137. Quanto rara fosse la sua subita fede, 138. Rara fu la virtù della sua preghiera, 139. e mirabile fu la sua mutazione, 140. Pronta la risposta di Cristo, 141. E tutta piena di misteri, onde si disamina ogni parola. *Amen dico vobis, hodie mecum eris in Paradiso* a num. 142. usq. ad 160. Si reca l'Apostrofe d'Anselmo al Crocifisso dal tronco dispésante i troni e i Regni, 160.

fi ter-

Si termina la Corona col so-
 praferitto del sepolcro,

Epitaphium B. Latronis.

CORONA QUARANTESI-
 MAQUARTA.

PRoemio . S' appareggia il
 Redentore all' Oriuolo, ch'
 oggi nel segnar l' ore, tutto si
 strugge, e se ne rende il suono da
 vari Coronati personaggi, 4. 44.
 85. 1.

Secondo fiore . Oggi si scio-
 glie il problema, se l'acqua o il
 fuoco sia più necessario, cò darli
 la sentenza amica pel fuoco, e
 per l'acqua, 3. 4. Nella tauola d'
 oggi si girano gli Appostoli, qua
 si dodici segni del Zodiaco, e
 Cristo qual Cãcro si muoue per
 terra lauando loro i piedi, 4. 5.
 S'inghirlandano le varie virtù di
 Cristo con varie Corone, 6.

Terza Corona di Piropi. D'au-
 rei Piropi d'amore s'incorona il
 Dio d'amore, 7. Perchè si dica,
Cum dilexisset suos, si recano var-
 rie sposizioni di Padri, 8. 9. 10.
 Iddio tiene per suoi i suoi ama-
 dori, si tratta largamente dal
 num. 10. fino al 20. Quanto sia
 l'eccesso dell' amore, ch' Iddio
 porta all'huomo, dal 21. fino al
 31. Si descrive l' esercito delle
 Pecchie vscite in campo, e rac-
 corre il sugo, e formarne faui, e
 s'applica a Giuda ed a' Giudei,

li quali nella Croee formarono
 vn fiale, 32. 33. 34. 35. Il Crocifif-
 so conuerte il fele in mele, 36. La
 carità volgeua l' acque amare in
 dolci, 37. 38. *In finem*, cioè, *ad*
victoriam dilexit, 39. 40.

Quarta Corona . Ebbe intera
 scienza la Sapienza incarnata
 dell' ora del suo patire, &c. 42. Fu
 glorificato nella passione, con la
 pazienza, 42. La Croee fu la mag-
 gior gloria di Cristo e della
 Chiesa, 43. L' ora della passione
 conforme al nome, Ora, tanto
 suona, quanto bellezza, 44. 45. Si
 reca vna descrizione della Pri-
 mauera, ed a lei s'aporopia la
 bellezza della Passione, 46. 47.
 sapeua Cristo l' ora d'offerire al
 Padre doppio sacrificio. l' vno
 nella mensa, e l'altro su la Cro-
 ce, 49. Preuene con la consecra-
 zione la passione, nu. 50. 51. 52.
 Quella si fe segreta, e pubblica
 questa, ma in tempo opportuno
 per la nostra salute, 53. Il tempo
 opportuno di fare bene a' mor-
 tali fu, quando questi gli procac-
 ciavano ogni male, a 54. fino al
 60. si cerca se'l Sacramento si
 diede su la fine, o nel mezzo del-
 la cena, 61. Fu doppia cena del-
 l'antico Agnello e del nuouo, 62
 Diede col Sacramento carne e
 fangue e vita all'antica figura di
 lui, 63. 64. Il Sacramento, qual
 mela cãdida e vermiglia, si die-
 de come frutta dolce alla fine
 per

per lasciare addolciata la bocca, 65. 66. 67. si dà per pegno della gloria, e si tratta vn curioso dubbio se sia più la gloria o l'Eu charistia, dal num. 68. sino al 71. Imprime nell' huomo la viua similitudine del Verbo incarnato, con tutte l'arme e l'imprefe, 71. 72. 73. si può dire di chi degnamente riceue Cristo nell' Ostia, *Nam & hic est Christus*, a 74. ad 78.

Quinta Corona. L'vmiltà estrema, che nel Sacraméto dimostrò il Re fourano, veggiasi dal num. 79. sino al 103.

S'illumina il passo dell' Esodo al 28. 40. *Inspice & fac secundum exemplar*, dal num. 104. sino al 124. La limosina dà al limosiniere titolo di Gràde, 125. Anzi sel fa per grazia vn Dio, num. 126.

SECONDA PARTE.

CI donò Cristo quanto ebbe dal Padre, con animarci a riceverlo, potendo molto meglio del figliuolo di Marcantonio dirti, *Quid times accipere, an nescis eum, qui dat Filium esse Dei?* 127. 128. Votò se stesso per darsi tutto a noi, 126. Iacob diceua bene, che s'Iddio gli daua del pane, l'aurebbe per Dio, e come s'intenda, 130. 131. Nel Sacramento si dipinse il fourano

Gigante in iscorcio. 132. si rauuila da noi la Sapienza incarnata per Madre, e Balia alle mammele dell'Ostia e del calice, 133. Tolsè qual pecchia il nostro sangue per renderloci megliorato, 134. 135. Perchè diede tal cibo nel suo passaggio, e dopo auer lauati i piedi, 136. 137. 138. Lo Spirito sàto coua il cuore di chi riceue l'Eucarestia, acciocchè s'impenni l'ali e le penne di fuoco, e voli al cielo, 139. Chi riceue il celeste dono nel Sacraméto dee imitare la terra grata nel rendere il centuplicato frutto, 140. Di tanto sel priega Paolo, *Obsecro vos & c.*, 141. vñq. in fine.

Sommario della Corona Quarantesimaquinta.

NEl Proemio s'appareggia la Chiesa alla repubblica delle pecchie, e'l lutto di quella per lo Re crocifisso, al lutto di queste per lo morto loro Re, 4. 45. 113. 1. Il Crocifisso si rassomiglia alla vite, e la Croce al cipresso, dal 2. sino al 6. La Sapienza diuina è vite nata dalla vite, ed vnita alla carne vmana, 7. è germoglio e radice di Daud, 8. 9. è Leone ed Agnello, 10. 11. è Iddio ed huomo, 12. si pareggia al dio vario d'Atene, 13. 14. è Dio ed huomo, 15. 16. Patina non come Dio, ma secondo huomo,

mo, 17. 18. 19. Era perfetto ed adatto, a 20. ad 23. Era stadera, doue pesate le colpe nostre con le sue pene, queste v'anno il trabocco, 24. Guardando lui nudo nella passione, si conosce il pregio dell'huomo, 25. qual diaspro con le sanguigne sue piaghe fanno il nostro sangue, 26. 27. Egli solo fu vero amico, 28. ha la sua amicizia il *Non plus ultra*, 29. 30. L' opera della Redenzione non fu sua, perchè Innocente, fu sua, perchè Amante, dal 41. fino al 43. Il precetto d'amare, come si dica nuouo, a 43. ad 47. si reca la cagione del sangue da Cristo sparto nell' orto di Getsemani, che tal fu l'amore a noi portato fino alla fine, a 48. ad 65. Tradito da Giuda, e da Giudei legato a 66. ad 95. condotto da Getsemani ad Anna, e quanto pati in casa di lui, a 96. ad 110. si spianta la vite dal cuor di Piero, e vi si ripianta eol pianto, a 111. ad 124. si trasporta la vite or'a Caifas, or'a Pilato, or'ad Erode, ora di nuouo a Pilato, a 125. ad 152 si lega e scortica sul palo della colonna, a 152. ad 162. si cigne di spine, a 163. ad 184. si distende su l'albero della Croce, a 185 fino alla fine.

Sommario della Corona Quarantesima sesta per lo Sabbatho Santo.

Proemio.

G Areggiano di pari la nostra redèzione, con la perdizione, 4. 46. 190. 1.

Secondo fiore. La pietra della sepoltura si rassomiglia all'Agata, 2. si corona d'Acanto, nu. 3. 4. diuerso letto ebbe Cristo in Croce da quello, ch'ebbe nella sepoltura, 5. Il sabato abbozzato con l'ombre della legge antica, riceuette i colori e i lumi nel riposo di Cristo, a 6. a 10. La carne di Cristo legata qual'Agata cò l'anima di lui, trasse l'anime de'Santi, quasi margherita, dal libo alla luce, a 11. ad 14. si figura nel ceceo, il qual'entra in chiesa senza lume, e col nouo s'accende, 15. 16. 17. si rassomiglia Cristo al grano della senape sepolto e risorto, 18. 19. 20. si mostra il laberinto dintorno alla storia delle Marie, e si dà il filo per vscirne, a 21. ad 42. si cerca quante ore giacque il Salvatore sepolto, a 43. ad 58. La mirra della morte dell'Innocente a tutti i nocenti e morti recò la vita, a 59. a 67. Il demonio perdette più nel dar morte a Cristo, perchè cercò più. 68. 69. 70. 71. Auuenne al demonio con gli huomini quello, che suole
adi-



adiuenire alla pernice, 72. 73. Quello che ncontrò ad Ercole con Anteo, 74. 75. quello dell'Angelo nel lottare con Iacob, 76. 77. Nel tremuoto fatto dall'Angelo si mutarono i locati e i luoghi, e i tempi, onde il dì cominciò dalla fera, a 78. a 90. se triema la terra nel risurgere del Redentore, che fie quando verrà a giudicare? 91. 92. s'inuitano gli huomini, se risurti sono con Cristo, a cercare le cose del cielo, a 93. ad 97. su la tomba di Cristo non fiori si debbono spargere, ma argento ed oro, 99. 100.

SECONDA PARTE.

PEr via delle donne si ripara al danno venuto al mondo dalle Donne, 101. La Maddalena venne vn'altra, come la fenice, ch'è dessa, e nõ essa, a 102. ad 105. si trouò dalla Maddalena nella sepoltura di Cristo vna viua figura della Genitrice, a 106. 107. fino al 111. Il sasso inalzato dall'Angelo con lui sedenteui, molto auázaua il titolo d'Assalone, e la statua di Scipione, &c. 113. 114. Non meno con le parole, che col sedere, mostra che quiui nõ era il Re fourano, 115. Perchè v'aggiùse, *Sicut dixit*, 116. Le promesse diuine sempre si compiono con vantaggio, 117. 118. La morte di Cristo s'

appareggia al sonno, 110. Fu bel lo passaggio dalla Croce al sepolcro, 120. Dal letto piano al concauo, 121. Vi si destò dal sonno, E tale risurse qual vi fu messo, ma con gloria, &c. 122. E tale ch'oltre nõ morì, come degli altri risuscitati adiuenne, ibid.

CORONA QUARANTESI- MASETTIMA.

PRoemio. Si descriue l'aurora surgente, e s'applica alla resurrezione 4. 47. 236. 1. s'appareggia il sasso del sepolcro all'Agata per molte rispondenti proprietà, a 3. ad 7. Il Redentore si Corona d'Appio, a 7. ad 11. La Pasqua significa passaggio, e dimostra i passaggi vari del Salvatore, a 11. ad 14. Si fa un Cielo nuouo ed vna terra nuoua, 15. Si conosce Iddio da tutto 'l mondo dopo tal passaggio, 16. 17. Il giorno d'oggi ha vantaggio sopra tutti i giorni a 18. a 22. Dalle Donne si cerca nel sepolcro quel, ch'vna Donna perdette nel Paradiso, a 23. a 29. Rifiori come giglio spiccato dallo stelo, a 30. a 34. Nell'essere seppellito nell'altrui tomba, mostrò di douerne speditamente partire, da 35. ad 39. Si disamina il detto della Maddalena, *Domine si tu susulisti eum. &c.* a 44. Tornando l'anima di Cristo gloriosa dal

dal Limbo, s'vnì col corpo e'l
 trasse dal sepolcro, 45. Discese
 realmente l'anima nel limbo, e si
 pruoua contra Durando. Ibid. e
 46. Si spiega con la storia degli
 struzzoli liberati col sâgue d'vn
 baco, a 46. a 52. Cristo s'appa-
 reggia al vermine, 53. 54. 55. 56.
 Il demonio, quasi Leuiatan ingo-
 iando l'esca dell' vmanità, preso
 fu dall' amo della diuinità, 57.
 58. 59. Si ricorda col sepolto Re
 la Croce, che q̄sta fu l'ariete, on-
 de si diede la batteria all' infer-
 no, 60. 61. Cristo quasi Agnello
 arrosto in Croce, trasse dal fesso
 del limbo l' anime di Santi Pa-
 dri, quasi giacinti, 62. 63. S'vnì
 l' anima col corpo per la virtù
 della diuinità, a 64. a 67. Potè
 Cristo liberare i Sâti dalla rete,
 come quegli, che fu libero dalla
 rete. a 68. a 72. Qual carne di Re-
 mola mesâ nella sepoltura, co-
 me sponda del limbo, dal limbo
 trasse i Santi, a guisa d' oro, 73.
 74. figurato fu il miracolo nel
 gno gittato su l'acque da Eliseo
 al quale ne trasse il ferro caduto
 ui nel fondo, 75. 76. La vittoria
 di Saluatore si rassomiglia a q̄lla
 del Pardo con le scimie, 76. 77.
 78. E della Pantera col drago-
 ne, a 79. a 84. L'eccesso dell' amo-
 re trasse Cristo ne' luoghi infer-
 ni, a 85. ad 87. S'illumina il pas-
 so del Salmo 4. *Fily hominum*
osquequo grauis sordet &c. a 88-

ad 79. Dee il ricco dare il pat-
 saggio alle sue ricchezze con tra-
 sportarle su la naue della limo-
 sina, dal la terra al Cielo, a 98. a
 100.

SECONDA PARTE.

LE Donne d'oggi, diuerse
 dall'altre, còperano gli aro-
 mati non per vgnere se stesse, ma
 per vgnere Cristo, 101. Alle don-
 ne vane s' adatta la fauola della
 cornachia, 102. La morte farà
 giustizia de' furti, ch'ora le Don-
 ne fanno per rendersi belle, 103:
 104. Con l'esempio delle Marie
 debbono le Donne comperare
 gli vnguenti da Cristo per vgnere
 Cristo. 105. 106. S'escorta la Mad-
 dalena a piagnere, ma per alle-
 grezza, 107. 108. 119. 120. La
 Vergine c'innuita a rallegrarci
 seco p la tronata sua gioia, 111.
 Ella fu prima a vedere il Sole di
 giustizia risurto, 112. Si propo-
 ne, e si scioglie il dubbio, come
 s'intende. *Valde mane, et orto,*
solo, a 113. a 115. De' passaggi
 fatti da Cristo dal sepolcro alla
 casa della Madre, e dell'allegrez-
 za della Madre nel vederlo ed
 abbraccarlo, à 116. sino alla fine.

CORONA QVARENTESI- MA.

di Stelle 70 d' altri giri.
 Proemio. Si descriue l'Orsa

c ri-

riformante gli Orfacchi con la lingua, e s'applica alla Sapienza incarnata, per cui si riformano i discepoli informi, 4. 48. 288. 1.

PRIMA PARTE.

IVari Diademi veduti da Giouanni sul capo di Cristo, da vari Padri si stimano vari: fra tutti però ne lampeggiano quattro, della Legge, del Sacerdozio, del Regno, e dalla Fama, da 2. a 5. La prima corona del Legista è di Stelle, 6. cò la dottrina della legge conuerte l'anime de' Discepoli 7. La giustificazione è mezza tra nota e ignota, da 8. a 20. La scrittura genera i giusti, 21. 22. L' antica legge si figurò nell' auorio, ne' zaffiri la nuoua, 23. si figurò l' vna e l' altra nel lasciare libera la madre fuggir dal nido, e prèdere gli vcellini, 24. 25. 26. Figurata nel danaio trouato in bocca del pesce per pagarne il tributo, 27. 28. Il Verbo diuino ed è lume ed è cibo, ed è grano e mulino, da 29. a 35. Il diuino Pastore mena queste due pecorelle smarrite nel fiorito prato della scrittura, 36. 37. 38, si dee apprèdere la dottrina della legge al pari dell' A, b, c, 39. Rimuta Cristo le forme conformandosi cò' Discepoli, da 40. a 45. I patimenti e i traugli fab-

bricano le corone e danno i regni. veggasi largamète nel quarto Giro, dal num. 46. al 62. La pazienza, che'l trauglio porta a' Giusti è gran bene, a 63. a 71. S'illumina il passo di Ieremia al 6.6. *Stare super vias &c.* dal num. 72. Il Redentore dà il riposo a' limosinieri, li quali in persona de' poveri, a lui danno riposo, 90. 91.

SECONDA PARTE.

ONd'è che gli Appostoli s'atterritono per le parole delle Donne, ch'annunziavano la risurrezione. 92. 93. 94. Quanto felice fu la Maddalena nel trouar Cristo e gittarglisi a' piè, 95. Perchè le si vietasse il toccarlo, 96. La corona sacerdotale è di spighe, e questa si dee a Cristo nel dare il pane e 'l vino a' Discepoli, 97. 98. Cristo qual Sileno e grano di senape, nascoso fin qui, nella mensa si scuopre. 99. 100. Dà pane e lume, 101. 102. 103. si mostra il Verbo diuino pieno di latte, e ciba i suoi fanciulli, a 104. a 107. La corona della Fama inghirlandò Cristo sopra tutti i mortali e gl'immortali, dal num. 108. fino alla fine, doue si tratta del glorioso nome di Giesù.

CORONA QUARANTESI-
MANONA.

Di Pacifico Vliuo.

PRoemio. Si raccontano tutte le Corone della Quaresima, e per vltima ci s'aggiugne quella dell'Vliuo, 4.49.33 I. I.

PRIMA PARTE.

SIriformò dal Verbo incarnato per via della pace il piccol mondo, come il maggiore si riordinò con la pace. 2. 3. 4. si recano i paralleli fra l'vliuo e la pace, a 5. a 9. Cristo fu sempre amico del mezzo, da 10. a 14. s'appareggia al Sole, 15. Torna per gli stessi luoghi, onde passò, 16. Adempie l'Oracolo, *Filius sicut nouella oliuarum in circuitu mensa tua*, a 17. a 23. come dal centro si traggono pari le linee alla circonferenza, così dal Principe di pace a' Discipoli, a 24. a 28. Ond'è, che l'Auttor della pace dica d'auer recata la guerra iu terra? a 29. a 36. L'incarnato Dio nel darci la pace ci diede quasi l'essere diuino, a 37. a 46. Oltre alla pace serbata a' serui d'Iddio nel celeste regno, la dà loro in terra nel rea-

me interiore e nel cuore, a 47. a 59. Annunziando la pace, fa pòpa delle piaghe, mostrando l'albergo sicuro, douè si conferua la pace, a 60. S'illumina il passo d'Isaia al 48. *Vtinam attendisset mandata mea, facta fuisset quasi flumen pax tua*, a 68. L'argento l'oro, e'l pane dato a' poueri, è pane sparto nell'acque, e si truoua trasportato in cielo, a 81. a 86.

SECONDA PARTE.

DAlle vene delle Piaghe di Cristo deriuà doppia vnione di pace con Dio e col proffimo a 85.90. Dalla corona della carità con la margherita detta vnione si rauuisano i figliuoli d'Iddio, 92, sono l'impresè e l'arme della loro famiglia, 93. Furo-no l'arme onde la madre natura adornò ogni huomo, 94. Di pace si fabbricarono e si cinsero di corone le mura della celeste Ierusalem, 95. si spiega a tal proposito il salmo 132. e con dedicare tutte le Corone al Re souerano si terminano tutte le Sacre Corone della Quaresimal Primauera e dell' Anno Ecclesiastico.

Laus Deo, & B. Virgini.

Il Fine della Prima Tauola.

c 2 S E

SECONDA TAVOLA.

De' luoghi della sacra Scrittura sposti nella Terza e Quarta Parte delle Sacre Corone della Spiritual Primauera.

Doce si trouerà la stella è segno di sponimento d'alcun Padre: doue la Croce, dimostra varia traduzione. Il primo numero significa o la terza o la quarta parte; nel secondo si disegna la Corona, nel terzo s'accenna il foglio, e nel quarto que' numeri marginali sparti fra la Corona.

LA GENESI.

- | | | |
|-----------|--|--|
| | | præflet nocti. 3. 40.
395.40. |
| * 1. 1. | I N principio creauit Deus cælum, & terram. 4.49.33.2. | * 1. 26. Faciamus hominem ad imaginem, &c. 3. 40-402.63. |
| † 1. 2. | Terra eras inanis, & uacua, 3. 36. 211. 153. 4.44.66.19. | * 2. 2. Requieuit Deus die septimo ab omni opere quod patrarat. 4 46. 195.6 7.8.9.10. |
| † 1. 2. | Spiritus Domini ferebatur super aquas: Hieronymus Incubabat confouebat aquas. 4. 44.110 139. | † 2. 7. Factus est homo in animam uiuentem. 3. 35. 148. 127. |
| * 1. 5. | Factum est uespere, & mane dies vnus. 4. 46. 221.80. & infra uique ad 91. | * 2. 17. Faciamus ei adiutoriū simile sibi. 3. 39. 330. 17. |
| * 1. 8. | Vocauit Deus firmamentum Cælum. 3. 33. 47. 145. | †* 4. 7. Nonne si recte offers; & malè diuidis peccasti. 3. 41. 459 117. & seq. v'è vna catena di padri. |
| †* 1. 14. | Fiant luminaria, & sint in signa, & in tempora. 3. 35. 106. 7.. | *† 4. 26. Seth natus est filius, quem vocauit Enos & hic est liber generationis Adam 3. 35. 120. |
| * 1. 16. | Fecit illuminare minus ve | |

S E C O N D A.

- 120.47.
- * 4. 1. Heua cōcepit & peperit Cain, &c. 3. 35. 142. 113.
- † 6. 3. Non permanebit spiritus meus in homine in æternum. 3. 35. 125. 63.
- †* 13. 3. Reuersus est per iter quo venerat. 4. 48. 336. 15.
- † 23. 6. Princeps Dei es apud nos ibid. 61.
- * 28. 12. Vidit in somnis scalam stantem super terram &c. 4. 48. 303. 32.
- * 28. 20. Si fuerit Deus mecū & dederit mihi panem ad vescendum, erit mihi Dñs in Deum. 4. 44. 107. 130.
- * 35. 4. Dederunt Iacob in aures, & ille infodit subter therebintum. 3. 36. 191. 105.
- †* 39. 7. Iniecit vxor Domini eius oculos suos in Iosef. 4. 49. 354. 67. Extendit manum dexteram, &c. 3. 35. 115. 104.
- * 49. 5. Simeon, & leui vasa iniquitatis bellantia, &c. 4. 44. 27. 74.
4. 48. 297. 20.
- †* 4. 27. Perrexit Aaron obuiam ei in montem Dei, &c. 1. 35. 126. 67.
- * 9. 13. Pluuit Dominus grandinam. 1. 33. 45. 141.
- * 12. 9. Caput cū pedibus eius vorabitis, os non comorabitur ex eo. 4. 44. 94. 94.
- * 12. 46. Os nō comminuetur ex eo. 3. 37. 16. 49. 50.
- †* 15. 10. Submersi sunt quasi plumbum in aquis vehemptibus. 3. 36. 195. 117.
- * 15. 21. Fiant immobiles quasi lapis donec, &c. 4. 48. 297. 20.
- * 20. 26. Ne ascendas per gradus ad altare meum, ne reueles turpitudinem tuam in ipso. 4. 44. 91. 87.
- * 21. 22. Si fixati fuerint viri, & percusserit quis mulierem pregruantem, &c. 3. 35. 148. 126.
23. 26. Non erit infertunda nec sterilis. 3. 33. 34. 111. 112.
- † 28. 38. Doctrina & veritas. 3. 33. 21. 68.
- * 28. 36. Facies & laminam de auro purissimo in qua insulpes sanctum Domino. 3. 33. 15. 2. 45. ad 48.

E S O D O.

- * 3. 5. **S**olue calceamenta de pedibus tuis, &c.

L B.

LEVITICO.

altero semine. 3. 40.
397.46.

* 19.18. **D**iliges amicum tuum sicut teipsum. 4.44.67.21.

* 21.28. Si cæcus fuerit, vel claudus nō accedet afferre hostias Domino. 3. 38.234.46.

† 22.14. Qui comederit de sacrificatis per ignorantiam, addet quintam partem, &c. 3. 42.483.61.

* 22.25. De manu alienigenæ nō offeretis panes Deo vestro, & quidquid aliud dare voluerit. 4. 47.276.99.

N V M E R I.

20.11. **P**ereuciens virga bis sili-
licem, &c. 1. 33. 43.
137.

* 29. 7. Decima die mensis septimi erit vobis sancta. 4. 49.352.62.

D E V T E R O N O M I O.

* 4. 24. **D**eus tuus ignis cōsumens, est. 4.44. 92.89.

† 15.17. Quæ vocatur fons solis. 3 34.59.16.17.

† * 12.9. Non seras vineam tuam

G I V D I C I :

7. 6. **L**ambuerunt aquas sicut solena canes lambere. 3. 33.42.134.

P R I M O D E R E.

† 1. 2. Dominus iudicabit fines terræ. 4. 44. 42. 120.

2. 3. Deus scientiarum Dominus est. 3. 33.29.94.

* 10. 5. Obuiam habebis gregem prophetarum. 3. 38 318.114.

* 13. 5. Vnius anni erat Saul cum regnare cæpisset &c. 3. 40. 399. a 52. ad 56.

* 23. 29. Erit in fasciculo viuenum, così disse del giusto, e soggiunse dell'empio, Rotabitur quasi circulo, & impetu fundæ. 3. 35. 121. 50.

S E C O N D O D E R E.

* 14.16 **D**vcentis siclis ponderavit. 4.44.27. 77.

* 14.26. Ponderabat capillos capitis sui. 3. 37. 252. 104.

18.18. Hoc erit monumentum
nominis mei, vocavit-
que titulum nomine
suo. 4.46.23 1.113.

QUARTO DE RE.

* 4. 2. **N**on habeo ancilla
tua quicquam in
domo mea, nisi parū
olei, quo vngar. 4.47.
276.102.

PRIMO DEL PARALIPO-
MENON.

† 2. 52. **Q**ui videbat dimi-
dium requietio-
num. 3.38.3 16.135.

* 20. 2. Tulit autem David cor-
onam Melchon de
capite eius, &c. 4.44.
41.115.

TERZO D'ESDRA.

* **A**vferebat diadema
de capite eius, &
imponebat sibi 4.44.
5.10.

QUARTO D'ESDRA.

12.41. **Q**uid peccauimus ti-
bi, &c. 3.3.5.5 1.157.

E S T E R.

† 7. 8. **S**tatim operauerunt
faciem eius. 3.33.49.
157.

I O B.

* 6. 1. **V**tinam appende-
rentur peccata
mea quibus iram
merui, & calamitas,
quam patior in state-
ra, &c. 4.49.274.12.

* 7 14. Terrebis me per somnia.
4.46.234.112.

† 11. 17. Cum te consumptum
putaueris: orieris vt
Lucifer matutinus. 4.
48.293.11.

13

15. 16. Bibunt sicut aquam ini-
quitatem. 3.35.122.
5 1. e poi 35. num. 44.

* 15. 21. Cum pax fit, semper in-
fidias suspicatur. 3.
35.119.45.

† 17. 12. Rursus post tenebras
spero lucem. 4. 46.
198.15.

* 18. 15. Habitent in tabernacu-
lo illius socij eius qui
non est. 3.39.304.45.
46.

* 24. 13. Ipsi fuerunt rebelles lu-
mini. 3.38.277.11.

28. 1. Auro locus est in quo cō-
flatur. 3.33.4.6.

* 28. 7. Semitam ignorauit auis
3.38.302.89.

* 28. 25. Qui fecit ventis pondus.
3.36.173.51.

* 29. 19. Transcunt ad nimum
calo-

- calorem ab aquis niuium. 3. 35. 135. 92.
- †* 36. 6. Ecce Deus magnus. Habreus, Ecce Deus multus. 4. 48. 213. 6.
- * 37. 3. Lumen illius super terminos terræ. 4. 44. 42. 118.
- * 37. 4. Tonabit voce magnitudinis sue, &c. 4. 44. 40. 112.
- * 38. 6. Quis dimisit lapidē angularem eius? 3. 39. 332. 22.
- * 38. 7. Cum me laudarent simul astra metutina. 3. 36. 213. 158.
- * 39. 18. Cum tempus fuerit in altum alas erigit, deridet equum, & ascensorem eius. 4. 47. 254. 46.
40. 20. Nunquid extrahere poteris leniatan hamo? 4. 47. 257. 57.

**I S A L M I S O N O D I V I S I
I N T R E P A R T I C I N -
Q U A N T A L A V O L T A .**

1. Psalm. Tit.

IN finem: Euseb. prope extremum vitæ suæ, &c. 4. 44. 73. 39.

- * 1. 1. Beatus vir. 1. 34. 97. 195.
1. 3. Erit tamquam lignum, &c. 3. 40. 316. 43. 44.
- * 1. 4. Tamquam pulvis quem proijcit ventus a facie terræ. 3. 36. 194. 114.
- * 2. 3. Dirumpamus vincula cornu. 3. 37. 253. 109. 110.
2. 8. Postula a me & dabo tibi gentes hereditatem tuam. 3. 34. 76. 76.
- * 2. 9. Reges eos in virga ferrea. 3. 33. 44. 138.
- * 4. 3. Usquequo graui corde? 4. 47. 270. 88. 89. & inf.
- * 4. 7. Dedisti læticiam in corde meo. 3. 34. 95. 141. Et 3. 34. 59. 17.
- † 4. 8. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine. 3. 34. 59. 16.
- * 5. 7. Rex meus & Deus meus. 4. 43. 63. 10.
- * 5. 12. Sepulcrum patens est guttur eorum. 3. 35. 150. 132.
- †* 6. 7. Lauabo per singulas noctes lectum meum. 1. 34. 92. 131. & 4. 47. 271. 90.
- * 7. 6. Exurge Domine & exaltare, &c. 4. 45. 163. 155.
- * Non derelinques animā meam in inferno, &c. 4. 47. 264. 173.
- * 11. 1. Saluum me fac Domine quoniam defecit sāctus. 3. 33. 24. 75. 76. †* 13.

S E C O N D A .

- †* 13. 4. Deuorant plebem meam sicut escam panis. 3. 38. 303. 85. & Corona 46. 393. 36.
- * 13. 6. Funes ceciderunt mihi in præclaris. 4. 46. 198. 14.
- † 15. tit. Ipſi Dauid. 4. 46. 194. 3.
- * 15. 2. Deus meus es tu, &c. 3. 40. 362. 33.
- †* 15. 6. Funes ceciderunt mihi in præclaris. 334 100. 157. 158.
- * 15. 8. Dominus a dextris est mihi ne commouear. 3. 35. 116. 36.
- † 15. 9. Caro mea requiescet in spe. 4. 46. 194. 5.
- * 15. 10. Adimplebis me lætitia. ibid. num. 13.
- †* 17. 3. Deus meus, protector meus. 3. 35. 116. 36.
- * 17. 10. Inclinauit cælos & descendit, & caligo subpedibus eius. 4. 48. 422. 94.
- * 17. 12. Tenebrosa aqua in nubibus aeris. 3. 38. 287. 42.
- * 17. 15. Torrentes iniquitatis conturbauerunt me. 4. 49. 356. 74.
- * 18. 2. Nox nocti indicat scientiam. 3. 39. 331. 18.
8. 8. Lex Domini immaculata, conuertens animas 4. 48. 192. 7.
- * 21. 6. Ego autem sum vermis. 4. 47. 256. 53. & vsq. ad 56.
- * 21. 11. Circumdederunt me vituli multi, tauri pingues ohfederunt me. 4. 45. 150. 98.
- * 21. 17. Foderunt manus meas & pedes meos. 4. 45. 184. 195.
- * 22. 5. Calix meus inebrians quam præclarus est? 4. 44. 490. 81.
- †* 26. 12. Mentita est iniquitas sibi. 4. 45. 160. 126. 3. 34. 90. 121.
- * 27. 7. Refloruit caro mea. 4. 48. 322. 94.
- * 28. 6. Dilectus quemadmodum filius vnicornium. 3. 33. 33. 107.
- * 29. 1. Exaltabo te Domine quoniam suscepisti me. 4. 47. 265. 26.
- * 29. 1. & 13. Nec delectasti inimicos meos super me. vt cantet tibi gloria mea, & non compungar. 4. 47. 267. 78.
- * 30. 26. In manibus tuis sortes meæ. 3. 36. 185. 88.
- * 31. 1. Beati quorum tecta sunt peccata. 3. 37. 238. 59.
- * 32. 6. Verbo Domini cæli firmati sunt. 4. 44. 6. 12.
- †* 33. 15. Diuerte a malo, & fac bonum. 3. 36. 169. 37. & Corona 39. 350. 76.

f †* 34.

- †*34. 1. *Judica Domine nocentes me.* 3. 38. 278. 14. 15. 16.
- * 34. 11. *Quæ ignorabam interrogabant me.* 3. 33. 9. 23. & seq.
- *34. 12. *Retribuebant mihi mala per bonis.* 3. 38. 305. 91.
- *†38. 10. *Obmutui, & filii a bonis.* 3. 35. 151. 134. 135.
- *38. 16. *In libro tuo omnes scribentur.* 3. 36. 214. 160
- †44. tit. *Pro his qui commutabuntur.* 3. 39. 378. 160.
- *44. 8. *Vnxit te Deus tuus oleo lætitiæ præ confortibus tuis.* 4. 47. 280. 106.
- * 44. 11. *Audi filia, & vide.* 4. 46. 223. 117.
- * 44. 13. *Omnis gloria eius abintus, in simbrijs aureis, &c.* 4. 49. 343. 39. 41.
- * 45. 6. *Adiuuabit eam Deus mane diluculo.* 4. 46. 203. 29.
- *45. 21. *Vacate, & videte quoniam ego sum Deus.* 3. 34. 77. 46.
- * 47. 8. *In spiritu vehemēti cōteres naues Tarsis.* 1. 33. 8. 19.
- * 47. 9. *Sicut audiuius sic vi-*

- dimus. 3. 58. 290. 50.
48. 8. *Frater non redimit, redimet huomo.* 3. 33. 7. 17.

SECONDO PARTIMENTO

- *50. 1. **M**erere mei Deus. 4. 43. 63. 10.
- * 50. 8. *Incerta, & occulta sapientix tuæ manifestasti mihi.* 4. 43. 94. 8.
- * 50. 11. *Auerte faciem tuam a peccatis meis.* 3. 37. 239. 60. 61. 62.
- * 51. 1. *Quid gloriaris in malitia, qui potens es? &c.* 3. 37. 252. 103.
- *52. 1. *Dixit insipiens in corde suo, Non est Deus.* 3. 38. 284. a 30. vsq. 35.
- * 53. 6. *Ecce enim Deus adiuuat me, & Dominus susceptor est animæ meæ.* 4. 45. 120. 12.
- * 54. 13. *Tu vero homo vnanimis, Dux meus & notus meus, qui mecum dulces capiebas cibos.* 4. 44. 80. 60.
- * 54. 16. *Descendant in infernū viuentes.* 3. 35. 134. 92.
- * 54. 24. *Viri sanguinum, & dolori non dimidiabunt dies suos.* 3. 31. 363. 115.
- *†55. 9. *Deus vitam meam annun-*

S E C O N D A.

- nunciaui tibi, &c. 3.
37. 275. 142. e 266.
145.
- * 55. 10. In quacunq; die inuocauero te, cognoui quoniam Deus meus es. 4. 46. 204. 33.
- * 56. 8. Paratum cor meum. 4. 45. 153. 107.
- † 57. 6. Et uanefici incantantis sapienter. 4. 48. 327. 109.
- * 58. Ad uesperam demorabitur fletus, & ad maturinum lxtitia. 4. 46. 203. 29.
- * 59. 10. Moab olla spei meæ. 4. 48. 308. 50.
- * 64. 12. Benedices coronæ anni benignitatis tuæ. &c. 3. 36. 182. 80. 81.
- * 65. 8. Qui posuit animam meam ad uitam. 3. 35. 123. 53.
- * 67. 23. Dixit Dominus ex Basan conuertam, &c. 3. 37. 223. 12. 13.
- * 67. 24. Ut intingarur pes tuus, &c. 3. 33. 43. 145.
- * 68. 5. Quæ non rapui, tunc exolebam. 4. 45. 169. 152.
- * 68. 26. Fiar habitatio eorum deserta. 4. 44. 34. 96.
- * 70. 7. Quasi prodigium factus sum multis. 4. 45. 162. 129.
- * 71. 14. Et ex usuris & iniquitate redimere animas eorum. 3. 39. 361. 112.
- * 72. 3. Zelauit super iniquos, pacem peccatorum uidentis.
- * 72. 5. In labore hominum non sunt. 3. 39. 340. 46.
- * 72. 18. Propter dolos posuisti eis; deiecisti eos dum alleuarentur. 3. 36. 206. 147. ad 151.
- * 73. 12. Operatus est salutem in medio terræ. 3. 39. 334. 25.
- † 73. 20. Repleti sunt qui obscurari sunt terræ. 3. 35. 114. 30.
- * 81. 2. Viquequo iudicatis iniquitatem, & faciem peccatorum sumitis? 4. 45. 164. 136.
- * 81. 7. Vos autem sicut homines moriemini, & sicut vnus de principibus cadetis. 4. 44. 34. 95.
- † 83. 3. Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum uinum. 3. 34. 92. 130.
- * 84. 1. Benedixisti Domine terram tuam. 3. 40. 39. 17. 18.
- † 87. tit. Pro Melech, p choro ad respondendum. 4. 44. 99. 108.
- * 87. Posuerunt me in lacu inferiori in tenebrosis

- & in vmbra mortis.
4.45.166.143.
- *94. 6. Venite exultemus Domino, & ploremus coram Domino qui fecit nos. 4. 47. 280. 107.
- † *94. 7. Nos autem populus eius, & oves Pascuæ eius. 3. 36. 177. 264. ad 68.
- *96. 2. Nubes & caligo in circuitu eius. 4. 48. 293. 10.
- TERZO PARTIMENTO.**
- *101. 24. **R**espondit ei in via virtutis suæ. 3. 36. 187. 94.
- *103. 1. Domine Deus meus magnificatus es vehementer. 3. 39. 362. 154. 155.
- *103. 9. Sol cognouit occasum suum. 4. 44. 74. 41.
- *103. 11. Educas panem de terra. 3. 42. 510. 140.
- *105. 10. Apud te est fons vitæ. 3. 34. 73. 66.
- *108. 7. Oratio eius fiat in peccatum. 4. 43. 30. 33.
- † *108. 8. Episcopatum eius accipiat alter. 4. 43. 39. 108.
- *108. 21. O Domine fac mecum. &c. 3. 36. 181. 77
- † *109. 29. Operiat sicut diplois de confusione sua. 3. 34. 93. 134. 43. & 4. 95. 47.
- *†109. 4. Tecum principium. 3. 40. 383. 10.
- *109. 6. Iudicabit in nationibus implebit ruinas. 3. 37. 541. 70.
- †110. 4. Memoriam fecit mirabilium suorum, escam dedit timentibus se. 4. 44. 492. 87. 88. 89.
- *112. 15. Quis sicut Dominus Deus noster? &c. 3. 42. 207. 130.
- †117. 12. Circumdederunt me sicut apes fauam, ex Casiodoro, & Augustino 4. 44. 20. 31.
- *117. 24. Hæc dies, quam fecit Dñs. 4. 47. 243. 27.
118. 57. Portio mea Domine, dixi custodire legem tuam. 3. 34. 83. 100.
- *118. 120. Confige timore tuo carnes meas. 3. 33. 49. 152.
- †118. 126. Tempus faciendi Domine, dissipauerunt legem tuam. 4. 44. 78. 54.
- †118. 136. Exitus aquarum deduxerunt oculi mei. 3. 37. 267. 148.
- *118. 158. Vidi pruaricantes, & tabescebam. 3. 33. 41. 129.
- *†118. 165. Pax multa diligentibus legem tuam. 4.

S E C O N D A

- 49.347.48. & 52.
 *121. 7. Fiat pax in virtute tua.
 4.49.364.94.
 *123. 6. Anima nostra sicut pas-
 ser erepta est de laqueo
 venantium. 4. 44.21.
 55.
 †125. 1. Facti fumus sicut con-
 solati. 3. 35.142.113.
 *125. 6. Qui seminant in lacry-
 mis, in exultatione
 metent. 3.35.119.49.
 *126. 4. Filij excussorum. 4.48.
 300. 27.
 *†127. 2. Labores manuum tua-
 rum quia manduca-
 bis. 3. 35.124.58.59.
 & Corona 39.341.46
 *†127. 2. Labores manuum tua-
 rum, quia manducabis
 beatus es. 4. 48.309.
 51. & 4.49. 34.955
 *127. 3. Vxor tua sicut vitis a-
 bundans in lateribus
 domus tuæ: filij tui
 sicut nouellæ oliuarum
 4.48.310.52.& 4. 49.
 337. 17.
 †131.7. Adorabimus in loco, &c.
 3.42.402. 23.
 *†131.15. Sacerdotes eius in-
 duam salutari. 3. 42.
 473.26.
 *132. 1. Ecce quam bonum, &
 cum iucundum ha-
 bitare fratres in vnũ.
 4.49.365.97.98.
 *132. 4. Illic mandauit Domi-

- nus benedictionem. 4.
 49.366.99.
 *134. 7. Fulgura in pluuiam fe-
 cit. 3.37.221.7.
 *137. 8. Dominus retribuet ꝑ
 me. 4.45.170.154.
 *238. 1. Domine probasti me,
 & cognouisti me. 4.
 44.90.84.
 †139. 6. Mirabilis facta est sciẽ-
 tia tua ex me, &c. 3.
 33.30.96.
 *†136.17. Mihi autem nimis ho-
 norati sunt amici tui
 Deus. 3.36.174.55.
 *143. 1. Qui docet manus me-
 as, &c. 3.38.307.97.
 *147. 1. Lauda Ierusalem Do-
 minum, qui posuit fi-
 nes tuos pacem. 4.49.
 364.95. & 4. 49.338.
 21.

P R O V B R B I.

- *1. 17. **F**rustra iacitur rete
 ante oculos penna-
 torum. 4. 48. 318.74.
 * 2. 8. Audi fili mi disciplinam
 patris tui, vt addatur
 gratia capiti tuo. 3.34
 71.61.
 * 4.17. Ne declines ad dexteram,
 neque ad sinistram. 4.
 48.319.78.
 † 7. 2. Melius est nomen bonum,
 quam vnguenta pre-
 tiosa. 4.48.328.112.
 † 8. 3.

- † 8. 3. Choras duçens in orbe terrarum. 4.49.334.3
- *† 8.30. Cum eo eram cuncta componens, Septuag. Eram quasi nutricia eoram eo. 4.45. 144.82.
- * 9. 1. Miscui vinum. 3.42.467 9.10.
- † 12. 9. Melior est pauper & sufficiens sibi, quàm gloriosus, & indigens pane. 3.34.61.23.
- * 13. 8. Redemptio animæ viri diuitiæ sup. 3.34.86.109
- †* 13.12. Lignum vitæ. 4.208.43. 44.
- †* 15.13. Cor gaudens exhilarat faciem. 3.34.93.132.
- †* 18.17. Iustus sui est accusator in principio sermonis. 4.44.101.114.
- * 18.21. Mors & vita in manibus linguæ. 3.35.147.125
- * 19.11. Doctrina viri per patientiam dignoscitur. 3. 33.27.87.
- †* 20. 6. Tolle vestimentum eius, qui fideiussor extitit alieni, & p extraneis aufer pignus ab eo. 4. 45. 170.
- * 21.28. Vir obediens loquetur victorias. 3. 36. 203. 137.138.
- * 25. 2. Gloria Domini est celare verbum, &c. 3.40 388.24.25.26.
- * 25. 21. Si esurierit inimicus tuus. 4.43. 18.44.45.
- * 26. 8. Sicut qui mittit lapidem in aceruum Mercurij. 4.48. 317.73.
- 30.15. Sanguisugæ duæ sunt filiar diceres, Affer affer. 3.34.59.19.
- * 30.28. Stellio manibus nititur & moratur in edibus Regum. 4.44.51.147.
- * 31.10. Mulierem fortem quis inueniet? 3.39.336.33. †* & 4.49.88.
- *† 31.14. Facta est quasi nauis institoris. 3.39.375.151
- * 31.22. Byssus, & purpura indumentum eius. 4.48.312 dal 58. sino a 62.

ECCLESIASTICO.

- †* 1.10.14. **I**nitium superbiæ hominis apostatare a Deo. 4.44.21.54.
- * 2. 14. Sapientis oculi in capite eius. 3. 33. 31. dal 10. al 14.
- * 3. 2. Tempus plantandi, &c. 3.42.465.2. & seq.
- * 3. 5. Tempus spargendi lapides, & tempus colligendi. 3.38.231.151
- * 6. 6. Multi pacifici sint tibi, & consiliarius sit vnus tibi de mille. 4.48.319 77.
- * 8. 15. Non est bonum homini sub sole nisi quod

comederit, & biberit.

4.44.494.94.

* 10. 1. Mitte panem tuum super
transēntes aquas, &c.

4.49.359.83.

* 10. 9. Avaro nihil est scilicet
stius. Grec. nihil est
magis ex lex. 4.44.12
60.

† 10. 13. Cū enim morietur ho-
mo, hereditabit ver-
mes, bestias, & serpen-
tes. 4.48.322.94.

10.16. Væ vbi terra cuius Rex
paruulus est, &c. 3.
35.137.99.

† 19. 1. Qui spernit modicam,
paulatim decidet. 4.
44.38.106.

C A N T I C A.

* 1. 1. **E**go lilium conual-
lium: 4.47.249.31.

* 1. 2. Melhora sunt vbera tua
vino, fragrantia, &c. 4.
44.108.133. & Cor.
45.138.63.

†* 1. 3. Oleum effusum nomen
tuum. 3.39.376.153.
& 4.44.69.29.

* 1. 4. Nigra sum, sed formosa.
4.47.279.104.

*† 1. 5. Memores vberum tuo-
rum super vinum. 3.
34.62.28.

†* 1. 9. Equitatu meo assimi-
laui te amica mea. 3.

37.228.29.30.31.

*† 1. 9. Pulchræ sunt genæ tuæ
sicut turturis, 3. 37.
267.148.

* 1.10. Murenulas aureas facie-
mustibi. 3.35.150.
134. & cor. 36.189.97
98.99. & cor. 39.65,
123.

† 1. 14. Botrus Cypri dilectus
meus mihi in vineis
Engaddi. 4. 45. 133.
51.

* 1. 15. Ecce tu pulcher es di-
lecte mi, & decorus. 4.
43.75.45.

* 1. 15. Leculus noster floridus
3.36.181.79.
Lo stesso 4.48.322.94.

†* 2. 1. Ego Rosa Saron. 4. 45.
138.65.

† 2. 1. Ego flos campi. 3.33.
17.54.

* 2. 2. Sicut lilium inter spinas
4.43.80.57.

* 2. 3. Sub umbra illius quem
desideraueram sedi,
& fructus illius dulcis
gutturui meo. 4.44.83.
66.

* 2. 4. Ordinauit in me chari-
tatem. 4.43.66.21.

†* 2. 5. Fulcite me floribus,
quia amore langueo.
4.48.328.111.

* 2. 6. Laua eius sub capite
meo, &c. 4.47.83.117
& in fine.

† 2. 9.

T A V O L A

- † 2. 9. Prospiciens per cancellos .4. 47. 262. 69.
- * 2. 10. Surge amica mea in cauerna maceria . 4. 44. 93.92.
- * 3. 2. Circuibo per vicos , & plateas quærens quæ diligit anima mea. 4. 48. 322.95.
- * 3. 2. Media charitate cõstrauit. 4.44.95.98.
- * 3. 8. Vniuscuiusque ensis super famur suum. 4. 49.352.61.
- * 3.11. Egredimini, & videte Regem Salomonem in diademate, &c. 3. 39.369.135.
- * 3. 12. Egredimini filiz Sion , &c. 4.43.493.90.
- * 4. 1. Oculi tui columbarum. 3.33.32.103.
- * 4. 5. Duo vbera tua sicut duo hinnuli capræ. 3.34.86.111.
- * 4. 7. Veni de Libano, coronaberis. 3.42.11.129.
- * 4. 9. Vulnerasti cor meum soror mea sponsa . 4. 45.132.48.
- * 4. 13. Emissiones tuæ paradus malorum puni- corû. Nardus, & Crocus. 4.44.95.97.98. & Corona. 35. 132. 81.
- † 5. 1. Comedi fauam cum melle meo. 4.48.323. 97.
- * 5. 1. Messui myrrham meam cum aromatibus . 4. 46.113.59.
- † 5. 1. Bibite, & inebriamini carissimi. 3. 34.80. 88.
- * 5. 1. Comedite amici, & bibite &c. 4.43.487.73. & seq.
- * 5. 1. Veni in hortum meum . 4.46.113.58.
- * 5.10. Dilectus meus candidus & rubicundus. 4. 46. 210. 52. & 3.33.5.9.0 3.39.372.155.
- †* Et Cor. 40.41.101.
5. 13. Crura illius columnæ marmoreæ. 3.33.16. 50.
- † 5. 14. Ventèr eius eburneus distinctus sapphyris 3. 33. 29.94.
- †* & Cor. 39.377.156.
- * 5.16. Totus desiderabilis. 3. 34.59.18.
- * 6. 1. Quid videbis in Summite, nisi choros castrorum? 3.36.186.91
- * 6. 6. Sicut cortex mali puni- ci sic genæ tuæ absque eo, quod intrinsecus latet. 4.48.294. 13.14. 15. & 4.49.343.39.
- * 6. 7. Aquæ multæ non poterunt extinguere charitatem, nec flumina ob-

S E C O N D A.

obruent illam. 4: 44

77.38.

- * 6.10. Descendi in hortum nucum. 3.39.337.36.
- * 6.12. Quid videtis in funamite. 4. 44.99.108.& 4. 49.351.63.
- * 7. 2. Venter tuus sicut aceruus tritici vallæus lilijs. 4. 44.109.136.& Cor.4. 147.89.
- * 7. 4. Oculi tui sicut piscine in Hælebôn. 4. 45. 165. 141.
- * 7. 5. Comæ capitis tui sicut purpura, &c. 3. 40. 386.17.
- * 7. 10. Ego dilectio meo, & ad me conuersio eius. 4. 45.168.149.
- †* 8. 4. Dura sicut infernus æmulatio. 4. 47. 268. 84.
- * 8. 6. Fortis est vt mors dilectio. 4.45.134.53.
- * 8. 6. Odor vnguentorû tuorû super omnia aromata. 3. 41.427.20.
- * 8. 6. Alæ eius alæ ignis. 4.49. 361.87.
- * 8. 7. Si dederit homo omnê substâtiã suã pro dilectione quasi nihil despiciet ea. &c. 48. 306.44.

SAPIENTIA.

- I 31. **O**s quod mēitur occidit animam suã 3.33.21.67.
- * 2. 9. Vbique relinquamus signa lætitiæ. 3. 34.91. 124.
- * 2.24. Inuidia diaboli mors introiit in orbem terrarum 3.39.345.58.
- * 3. 1. Iustorum animæ in manu Dei sunt. 4. 48. 314.64.
- * 3. 3. Illi autem sunt in pace. 3.34.91.124.
- * 7. 26. Speculum sine macula. 3. 33. 30. 95. & pag. 31.99.
- * 9. 16. Difficilia æstimamus quæ in terra sunt, &c. 3.36.161.50.
- * 14. 9. Odio est Deo impius, & impietas eius. 4. 44. 66.19.
- † 16. 21. Substantiam tuam, & dulcedinẽ tuam, &c. 4.44.84.67.
- * 18. 11. Simili pœna seruus cum Domino afflictus est, & popularis homo Regi similia passus 4. 44.44.123.

ECCLESIASTE.

- † 3. 27. **Q**ui amat periculum peribit in illo.

T A V O L A

- Io. 3. 41. 459. 115.
- * 10. 2. Secundum Iudicem populi sic, & minimi eius. 3. 40. 104. 67.
- * 10. 15. Initium omnis peccati est superbia. 3. 36. 206. 144.
- † 10. 19. Pecuniæ obediūt omnia 3. 14. 82. 96.
- † 14. 9. Infatiabilis oculus cupidi a parte iniquitatis. 3. 34. 84. 103.
- * 16. 9. Non est speciosa laus in ore peccatoris. 3. 36. 109. 16.
- * 20. 11. Non ventiles te non omnem vêtum. 3. 34. 98. 150. & 151.
- * 20. 12. Est qui redimat multa modico prætio. 3. 37. 268. 152.
- † * 21. 2. Quasi a facie colubri fuge peccatum, & c. 3. 37. 235. 49. 50. 51.
- † * 22. 10. Super fatuū plora, defecit enim sensu. 4. 45. 182. 189. 189. 190. & Cor. 47. fol. 271. 90.
- * 24. 23. Ego quasi vitis fructificavi. 4. 45. 117. 3.
- * 28. 28. Ori tuo facito ostium, & staterā. 4. 44. 50. 145.
- † * 29. 33. Hæc amara audiet, trāsi hospes, & c. 4. 47. 250. 33.
- * 31. 10. Qui probatus est in illo & perfectus est. 3. 40. 398. 47.
- * 32. 8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, & c. 3. 37. 265. 143.
- * 32. 15. Illic aduocare, & illic Iude. 3. 39. 367. 128.
- † * 33. 7. Quare dies diem superat. 4. 47. 246. 22.
- * 40. 28. Gratia Dei paradifus. 3. 42. 468. 67. 89. 10.
- * 49. 1. Memoria Iosæ in omnino quasi mel indulcabitur. 4. 44. 20. 31. & 4. 48. 329. 113.

I S A I A.

- * 1. 6. **A** Planta pedis vsque ad uerticem capitatis non est in eo sanitas Ebr. forma humana. 4. 45. 185. 200.
- † 1. 18. Se fuerint peccata vestra vt coccinum. 3. 33. 6. 10.
- * 2. 2. Erit in nouissimis diebus præparatus mons domus Domini, & c. 4. 47. 182. 12.
- * 5. 6. Eleuabit signum in nationibus procul, & sibilabit ad eum in finibus terre. 4. 45. 185. 201.
- † * 10. 11. Radix Iesse, qui stat in signum populorum, ipsum gentes deprecabuntur, & c. 4. 45. 186.

S E C O N D A.

- 186.203.
- * 11. 1. Egredietur virga de radice icche. 3. 39. 329. 15.
- † 11. 10. Erit sepulcrum eius gloriosum. 4. 46. 193. 2.
- * & Corona. 47. 139. 2.
- † 12. 4. Notas facite in populis ad inuentiones eius. 4. 46. 228. 101.
- * 14. 12. Quomodo cæcidisti de cælo lucifer. 3. 36. 23. 157. & 4. 44. 34. 95.
- * 16. 1. Emitte agnum. Domine dominatorem terræ. 3. 40. 384. 13.
- * 21. 4. Babilon. dilecta mea posita est mihi in miraculum. 3. 37. 224. 16.
- * 26. 10. Misereamur impio, & non discet iustitiam facere. 3. 35. 116. 38.
- * 28. 12. Hæc est requies mea, reficite lassum, & hoc est meum refrigerium. 4. 48. 320. 90.
- * 30. 20. Dabit tibi Dominus panem arctum, & aquam breuem. 4. 44. 107. 132.
- * 31. 20. Gaudium, & læticiam obtinebūt. 4. 48. 315. 16. 65.
- * 32. 12. Beati qui semināt super omnes aquas. 4. 49. 359. 82.
- † 33. 16. Panis ei datus est. aquæ eius fideles sunt. 3. 34. 62. 25. 26.
- * 35. 9. Nō inuenitur leo, & mala bestia non ascendet per eam. 4. 48. 297. 20.
- †* 37. 31. Mittet radices deorsū & faciet fructum sursum. 4. 44. 94. 92.
- †* 40. 1. Loquimini ad cor Ierusalem, & aduocate eam. 4. 47. 286. 120.
- * 40. 2. Receptit de manu Domini dupplicia. 3. 37. 232. 41. 42. 43. & 4. 47. 244. 21.
- † 48. 7. Frange exurienti panem tuum. 4. 48. 325. 101.
- * 50. 4. Dominus addidit mihi auriculā. 3. 36. 188. 97.
- * 50. 6. Corpus meum dedi percutientibus, & genas meas vellentibus. 4. 45. 153. 107.
- †* 50. 11. Ecce vos omnes accendētes ignem, accincti flammis. 3. 34. 94. 136.
- †* 52. 2. Quam pulchri super montes pedes prædicantes pacem. 4. 44. 75. 44.
- * 53. 4. Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portauit. 4. 45. 170. 154.
- * 53. 5. Disciplina pacis nostræ super eum, &c. 4. 45. 170. 155.

- * 53. 8. Quia excisus est e terra
viuentium. 3.39.373.
147.& 374.149.
- * 53. 9. Dabit impios pro sepul-
tura sua, & diuitem
pro morte sua. 4. 47.
275.98.
- * 53. 10. Si posuerit pro peccato
animam suam videbit
finē longæuū. 4. 45.
188.210.
- * 55. 1. Omnes sitientes venite
ad aquas, &c. 3. 34.
62.27.
- * 61. 7. In terra sua dupplicia
possidebunt 3.35.26.
64. & Cor. 39. 341.
47.
- †* 62. 1. Donec egrediatur vt
splendor. Ebr. vt ful-
men. 4. 44. 14.31.
- †* 64. 8. Allixisti nos in manu
iniquitatis nostræ 3.
36.194.113.
- * 65. 37. & 30.26. Ecce ego creo
cælum nouum, & ter-
ram nouam, & erit
lux lunæ, &c. 4. 47.
242.15.
- * 66. 12. Ecce ego declinabo su-
per eum quasi fluui-
um pacis, & quasi tor-
rentem inundantem.
4.49.450.57.
- aut terrā ferotina. 4.
46.207.44.
- †* 2.30. In alis tuis inuētus est
fanguis animarum. 3.
40.394.39.
- * 6.14. Pax pax, & nō erat pax
4.45.140.69.
- †* 6.28. Omnes isti principes
declinantes, &c. 3.38.
281.21.
- †* 11.19. Venite mittamus lignū
in panem eius. 3. 38.
99. & cor. 39 366.125
- †* 12. 9. Numquid auis discolor
hæreditas mea mihi?
4.47.278.103.
- * 17.16. Viam hominis non de-
sideraui. 3. 34.67.44.
- * 18.14. Numquid deficiet de
petra Libani. 2.24.65
31.
- * 18.15. Thesauros tuos in di-
reptionem dabo. 3.35
127.70.
- †* 20. 7. Seduxisti me Domine,
& seductus sum. 3.35
152.139.
- * 21.26. Vt faciat opus suum
alienum opus ab eo.
4.45.127.32.
- * 22.19. Sepultura asini sepe ier-
tur &c. 4.34.106.101
- † 22.21. Loquutus sum tibi in
abundantia tua, & di-
xisti, non audiam. 3.
34.67.44.

GEREMIA.

* 2. 21. **N**ego sum Israel,

TRE-

T R E N I.

† 36. 12. Tu signaculum similitudinis. 3. 40. 403. 64.

- * 1. 6. **E**T egressus est a filia Sion omnis decor eius. 3. 33. 38. 221.
- * 3. 3. Tantum in me vertit, & conuertit manum suam tota die. 3. 35. 117. 40. 41. 42. & cor. 39. 342. 50. 51. e 52.
- * 3. 7. Circūædificauit aduersum ut non egrediar, aggrauauit compedem meum. 4. 47. 272. 91.
- * 3. 12. Tetendit arcum suum, & posuit me quasi signum. 3. 39. 344. 54.
- † * 3. 25. Bonus est Dominus sperantibus in eum, &c. 3. 36. 170. 42. 44.
- * 12. 19. Consurge lauda in nocte in principio vigiliarum. 3. 33. 46. 124.

B A R V C C H I.

- * 3. 26. **I**bi fuerunt gigantes sciens bellum: non hos elegit Dominus, propterea perierunt. 4. 49. 40. 28.

E Z Z E C C H I E L E.

- * 6. 24. **C**onfringentur simulacra vestra. 3. 41. 461. 121.

D A N I E L E.

- * 7. 10. Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei. 4. 46. 232. 115.
- † 12. 3. Qui ad iustitiam erudiunt multos, quasi stellæ in perpetuas æternitates. 4. 48. 306. 45.
- * 13. 21. Angustia mihi sunt vindicæ &c. 3. 38. 314. 132.

O S E A.

- † 2. 14. **E**cce ego lactabo eam. 3. 35. 151. 136
- † 2. 15. Et vallem Acor ad aperiedam spero. 3. 39. 341. 48. & 4. 38. 308. 50.
- † 4. 1. Non est veritas, &c. vsq. ad sanguinem tetigit. 3. 33. 25. 78. vsq. ad 82
- 6. 3. Quasi diluculum preparatus est egressus eius. 4. 47. 236. 1. 1.
- * 7. 15. Et ego erudini eos, &c. 3. 38. 305. a 93. ad 114
- * 11. 14. In fomiculis Adam traham eos. 4. 47. 252. 44.
- † 9. 6. Lappæ in tabernaculis eorum. 4. 4. 4. 6. 12. 10.

T A V O L A

12. 10. In manibus Prophetarū
affimilatus sum. 3. 38.
288. 43.

* 13. 14. Ero mors tua o Mors,
morsus tuus ero in-
ferne. 4. 46. 216. 66.

I O E L B.

* 2. 31. **S**ol conuertetur in
tenebras, & Luna in
sanguinem. 4. 44. 25.
67. & 45. 178. 178.

A M O S.

* 2. 6. **S**Vper quartum non
conuertam eum, p
eo quod vendiderit
argento iustum, &c.
4. 44. 23. 63.

* 4. 3. Tollite vobiscum verba
3. 41. 477. 43. & seq.

* 5. 7. Conuertit in absinthiū
iudicium. 4. 44. 15. 36
5. 16. Propter hoc in omnibus
placētis planctus. 3.
33. 50. 154.

* 5. 19. Quomodo si fugiat quis
a faciē Leonis, &c. 4.
44. 32. 90.

6. 3. Vx, qui appropinqua-
tis folio iniquitatis. 3.
35. 139. 104.

†* 6. 14. Qui letamini in nihilo.
3. 36. 111. 162.

I O N A.

†* 3. 4. Adhuc quadraginta
dies, & Niniue sub-
uertetur. 3. 35. 153.
142.

N A H V M.

† 1. 10. Et sicut spinæ se inuicē
completuntur, sic cō-
uiuuium eorum pari-
ter potantium. 4. 45.
139. 66.

A B A C V C.

†* 1. 15. **T**otum in hamo suo
subleuauit. &c. ci-
bus eius electus. 4. 44.
20. 53.

† 1. 16. Cibus eius electus. 4.
46. 215. 65.

* 2. 15. Vx qui potum dat a-
mico suo mittens fel
suum, & inebrians. 4.
44. 72. 35.

* 3. 2. Domine opus tuum in
mediō annorum viui-
fica illud. 4. 44. 83. 64.

* 3. 6. Aspexit, & dissoluit gē-
tes, & contriti sunt
montes terræ. 4. 45.
158. 120.

* 3. 10. Fluuos scindes terræ.
ibid. num. 21.

Agii

S E C O N D A

A G E I.

- * 1. 9. Respexit ad amplius, & ecce factū est minus. 3.34.95.140.

Z A C C H A R I A.

3. 5. **P**onite si fiderim mūdā super caput eius 3.33.44.
- * 3. 9. Super lapidem vnum septem oculi sunt. 3. 33.11.30. & 4.38.223 98.
- * 3. 9. Ecce ego celabo sculpturam eius, &c. 4.46. 210.51.
- * 3. 10. Ecce adducam seruum meum oriētem. ibid. num.52.
- * 3. 7. Ex æquabit gratiā gratiæ eius. 4.46.209.50.
- * 5. 6. Talentum plumbi portabatur. 4.45.124.23.
- * 7. 11. Aures suas aggrauauerunt. 4.46.227.97.
- * 7. 12. Cor suum posuerunt vt adamantem. 4. 43. 11. 28.
- * 9. 10. Lapidēs sancti eleuantur super terram. 3.36 187.95.
- * 9. 11. Tu quoq; in sanguine testamēti tui emisisti vinctos tuos de lacu in quo non est aqua.

- 4.47.255.47. & 48.
- * 9. 17. Quid bonum eius. &c. 3.42. 475. 35.36.37. 38. ibid. fol.495.94.
- * 10. 8. Sibilabo eis, & cōgregabo illos. 3. 36.188. 97.
- * 11.13. Appenderunt mercedē meam triginta argēreis, & dixit Dominus ad me projice eos ad statuarium. 4. 44. 24.65.
- * 11.17. O pastor, & idolum. 3. 40.400.55. e 56.

M A L A C H I A.

- * 1. 2. **D**ilexi vos, &c. 4.45. 135.57.
- † 1. 11. Onus Verbi Domini. 4. 49.355.71.
- * 2. 7. Labia Sacerdotis custodiunt scientiam, &c. 3.33.42.131. e 132.
- †* 4. 2. Orietur vobis sol iustitiæ, & sanitas in penis eius, & egrediemini, & salietis sicut vituli de armento. 4. 47.256.

M A C H A B E I primo.

1. 13. 19. Mentitus est, & non dimisit Ionatā. 3. 34. 89.119. 120.

MA.

MACHABEI secundo.

1. 21. Iussit aspergi aqua, & ligna, & quæ erant superposita, &c. 3. 37. 270. 168. 169,

M A T T H E O.

- * 2. 18. **R**achel plorans filios suos noluit consolari, quia non sunt. 3. 35. 142. 113.
- * 3. 17. Ecce vox de celo dicēs ad eum. Hic est filius meus dilectus. &c. 4. 44. 96. 84.
- * 5. 9. Beati pacifici, quoniam filij Dei vocabuntur, 4. 49. 345. 43.
- * 5. 39. Si quis te percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi alteram. 4. 45. 143. 106.
- † 6. 1. Attendite ne iustitiam vestram faciatis corā hominibus, &c. 3. 33. 48. 149.
- † 6. 17. Tu autem cum ieiunas unge caput tuum, &c. 3. 33. 18. 56. 57.
6. 28. Considerate lilia agri, &c. 3. 34. 61. 24.
- * 7. 14. Arcta est via, quæ ducit ad vitā. 4. 48. 319. 77.
- * 8. 10. Non inueni tantam fidem in Israel. 4. 45.

176. 174.

- * 10. 34. Non veni pacem mittere, sed gladium. 4. 46. 240. 30.
- † 11. 11. Non surrexit maior inter natos mulierum, Ioane Baptista. 4. 44. 8. 18.
- * 12. 40. Sic erit filius hominis in corde terræ. 4. 46. 205. 35.
- * 13. 31. Simile est Regnū Cælorum grano sinapis, 4. 46, 200. 20. & 48. 324. 100.
13. 45. Simile est Regnum Cælorū quærenti bonas matgaritas. 3. 33. 23. 74.
- * 13. 55. Non ne hic est fabri filius? 3. 40. 413. 96.
- * 16. 17. Beatus es Simon Barionua, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed Pater meus. 4. 45. 143. 19.
- * 17. 20. Dicetis monti huic, transi hinc, & iactare in mare. 4. 44. 19. 49.
- * 18. 50. Quicumque fecerit voluntatem Patris mei, &c. 3. 33. 71. 108.
- * 19. 23. Facilius est camelum per foramē acus trāsire, &c. 3. 39. 365. 121
- * 20. 7. Quia nemo nos conduxit. 4. 44. 45. 128.
20. Ecce ascendimus Ieroly-

folymā, &c. 445. 162.
130.

28. Filius hominis venit dare animam suam redemptionē pro multis. 3. 47. 258. 58.

22. 14. Multi sunt vocati, pauci vero electi. 3. 36. 174. 56.

24. 27. Sicut fulgur exiit ab oriente. 3. 33. 41. 128.

25. 20. Quinque talenta, &c. 4. 49. 368. & in fin.

26. 22. Numquid ego sum Domine. 4. 44. 16. 40.

24. Numquid ego sum Rabbi. 4. 47. 17. 41.

26. Cœnantibus eis. 4. 4. 81. 61.

27. Accipite, & comedite ex hoc omnes. 4. 44. 16. 19.

* 27. 5. Rerulit triginta atgēteos & proiecit in templo. 4. 44. 22. 57.

* 27. 42. Si Rex Israel est descēcat nūc de Cruce, &c. 3. 40. 390. 29.

M A T T H O.

† 1. 22. **D**ocebat in potestate transmutans homines ad bonum. 4. 48. 3. 27. 108.

* 15. 39. Videns, quia sic clamās expirasset. 3. 34. 73. 74. 75.

* 16. 1. Veniunt ad montem ortu iam sole. Si epſlica, e si concordia con gli altri Euangelisti. 4. 46. 200. dal. 22. iufino al 33.

L V C A

* 3. 7. **G**Enimina viperarū quis vos docuit fugere a ventura ira. 4. 44. 28. 79.

* 6. 24. Vt qui saturati estis quia esuriētis. 3. 35. 138. 103.

* 12. 32. Nolite timere pusillus grex. 3. 40. 385. 16. & cor. 40. 391. 30. 31. 32

* 12. 49. Ignem veni mittere in terram, & baptismo habeo baptizari. 4. 44. 61. 4.

* 16. 8. Quæ mulier habens dragmas decem, &c. 3. 34. 65. a 41. ad 44.

* 15. 9. Congratulamini mihi, quia inueni dragmā meam quā perdideram. 4. 47. 281. III.

* 6. 25. Recepisti bona in vita tua, & Lazzarus similiter mala, &c. 4. 48. 112. 58. & in fin.

* 22. 12. Vt homini illi per quem Filius hominis tradetur. 4. 44. 17. 43.

ñ 22. 21. Ecce manus tradentis me

me mecum est in mē-
sa. 4. 44. 14. 34.
* 22. 28. Ecce duo gladij hic. 4. 49
337. 16.
* 23. 41. Nos quidem iuste, nā di-
gna factis recipimus
hic vero nihil mali
gessit. 4. 44. 47. 134.

GIOVANNES.

* 1. 16. **G** Ratiā pro gratia.
3. 34. 77. 80.
* 2. 19. Soluite tēplum hoc, &c.
4. 45. 160. 123.
* 5. 17. Pater meus vsque modo
operatur, & ego ope-
ror. 4. 46. 196. 9.
* 5. 39. Scrutamini scripturas. 4
48. 301. 31.
* 6. 16. Mea doctrina non est
mea. 3. 33. 33. 106.
* 6. 25. Hūc Pater signavit Deus
3. 41. 467. 10. & 44.
85. 71.
* 6. 70. Nonne ego vos duode-
cim elegi, & unus ex
vobis diabolus est. 4.
44. 6. 16.
* 7. 18. Seducit turbas. 3. 38. 277.
12.
46. Nunquam sic loquutus est
homo. 3. 36. 190. 100.
* 8. 28. Cum exaltaueritis Filiū
hominis. 4. 45. 186.
203.
52. Qui sermonem meum ser-
uauerit mortem non

gustabit in æternum.
4. 48. 300. 28.
* 10. 8. Omnes quinquot ante
me venerunt fures sūt
& latrones. 3. 36. 190.
102.
* 12. 13. Nunc glorificabitur Fi-
lius hominis. 4. 44. 74.
42.
14. Nunc iudicium est mundi
3. 39. 349. 72.
32. Si exaltatus fuero à terra
omnia traham ad me
ipsum. 3. 38. 322. 154.
vsque ad 158.
* 13. 1. Cum dilexisset suos. 4.
44. 62. 18. 9. 10. & cor.
45. 135. 55.
1. Cum diabolus iam misif-
set in cor, vt traderet
eum Iudas. 4. 44. 19.
46. & fol. 29. 81.
10. Sciebat enim quis esset, qui
traderet eum, ideo
dixit &c. 4. 44. 12. 28.
15. Exemplum meū dedi vo-
bis, &c. 4. 44. 91. 86.
* 14. 31. Surgite abeamus hinc. 4
47. 276. 100.
* 15. 19. Si de mundo hoc essetis,
mundus, quod suum
erat, diligeret. 4. 44. 6.
11.
* 17. 5. Clarifica me Pater. 4.
48. 511. 55.
Acti de gli Apostoli.
* 1. 11. **D** iffusa sūt omnia
viscera eius. 4. 44.
19. 48. Qui

- * 1. 16. Qui fuit dux eorum qui comprehenderūt Iesum. 4. 45. 150. 96.
- * 1. 17. Qui fortitus est sortem ministerij huius. 4. 44. 6. 12.
- * 1. 18. Crepuit medius, &c. 4. 4. 27. 75.
- * 1. 25. Vt abiret in locum suū. 4. 44. 32. 88.
- 2. 24. Solutis inferni doloribus iuxta quod impossibile erat, &c. 4. 46. 224. 91.

*Epistola di Paolo Apostolo
Ad Romanam.*

- * 2. 15. **Q**ui ostendūt opus legis scriptum in frontibus suis. 4. 48. 228. 21.
- * 5. 2. Gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei. 3. 35. 121. 49. & 4. 48. 309 50.
- * 5. 3. Gloriamur in tribulationibus. 3. 39. 337. 34.
- †* 5. 7. Vix enim pro iusto q̄s moritur, &c. 4. 44. 69. 28.
- * 5. 8. Commendat autem, &c. quoniam cum adhuc inimici essemus Christus pro nobis mortuus est. 4. 45. 163. 133.

- * 6. 4. Consepulti sumus sumus cum illo per baptismum in morte. 4. 46. 226. 104.
- * 6. 6. Complantati similitudini mortis eius. 4. 44. 46. 134.
- * 6. 7. Quod enim mortuus est peccato mortuus est semel; quod autem vivit Deo 4. 47. 558. 59.
- * 8. 32. Qui proprio filio suo nō pepercit, &c. 4. 45. 129. 38.
- †* 9. 23. Omnes peccauerunt, & egent gloria Dei. 3. 36. 173. 53.
- * 9. 28. Hoc est verbum consumens, & abbrevians in iniquitate. 4. 44. 99. 141.
- * 10. 4. Deus illum suscitavit. 4. 47. 260. 64.
- * 12. 1. Obsero vos tāquam aduenas, & peregrinos vt exhibeatis corpora vestra hostiam viventem. 3. 39. 350. 75 & 4. 44. 111. 141.

Prima di Corinti.

- * 1. 1. **N**os Iesum Christū prædicamus crucifixum Iudeis quidē scandalum gentibus autem stultitiam. 4. 44. 67. 22.
- * 1. 10. fundamentum aliud nemo h. 2. mo

- mo potest ponere
 præter id quod posi-
 tū est. quod est Chri-
 stus Dominus. 4. 44.
 9. 83.
- * 1. 30. Factus est nobis iustitia,
 & sanctificatio. 4. 44.
 101. 116.
- * 2. 8. Si cognouissent numquā
 autorem gloriæ Cru-
 cifixissent. 4. 45. 178.
 174.
- * 2. 15. Christi bonus odor su-
 mus in omni loco. 4.
 48. 3. 29. 173.
 Cum sit inter vos cō-
 tentid nonne carna-
 les estis? 4. 49. 3. 44. 42.
 174.
- * 3. 17. Templum Dei sanctum
 est quod ostis vos. 3.
 35. 104. 4.
- * 6. 20. Empti enim estis prætio
 magno, glorificate,
 & portate Deum in
 corpore vestro. 4. 44.
 64. 13.
- * 7. 31. Præterit figura huius
 mundi. 3. 34. 91. 125.
- * 8. 12. Sic autem peccantes
 in fratres in Christū
 peccatis. 3. 35. 148.
 126.
- * 9. 24. Quod si qui in stadio
 currunt omnes qui-
 dem currūt sed unus
 accipit brauium. 4.
 44. 3. 2.
- * 10. 4. Bibebant de spiritali cō-
 sequente eos petra. 3.
 34. 63. 2. 32. ed 36.
- * 10. 21. In figura contingebant
 illis. 4. 46. 194. 5.
- * 11. 31. Quod si nosmetipsos iu-
 dicaremus non uti-
 quæ iudicaremur. 4.
 44. 30. 84.
- * 12. 28. Poluit Dens in Ecclesia
 primum Apostolos. 4.
 44. 9. 20.
- * 13. 3. Si distribuero omnia mea
 pauperibus, & si tra-
 didero corpus meum
 ita ut ardeam: chari-
 tatem autem &c. 4.
 44. 64. 15.
5. Charitas non quærit, quæ
 sua sunt. 4. 45. 126. 27.
 31.
12. Videmus nunc per specu-
 lum in enigmate. 3. 36
 164. 25.
- * 15. 42. Alia claritas solis, alia
 &c. 3. 39. 33. 2. 21.
- Secunda di Coriuthi.*
- † * 2. 9. **V** Idi arcana verba,
 quæ non licet ho-
 mini loqui. 3. 36. 167.
 30.
- * 3. 6. Litera enim occidit, spi-
 ritus est, qui uiuificat
 4. 48. 299. 26.
9. Propter vos egenus factus
 est. 3. 40. 395. 31.
- * 4. 17. Id enim quod in præse-
 ti est momentaneum
 tri.

S E C Ū N D A.

tribulationis nostræ,
 æternum gloriæ pon-
 dus operatur in no-
 bis. 4.49.157.76.

- * 5. 27. Eum qui non nouerat peccatum, peccatum fecit. 3.33.9.21. & seq.
- * 7. 4. Superabundo gaudio in omni tribulatione. 3.39.328.37.38.
- * 13. 13. Cōmunicatio sancti Spiritus sit cum omnibus uobis. 4.49.345.43.

A GALATI.

- * 2. 20. **Q**UI dilexit me & tradidit semetipsum pro me. 4.45.129.36.37.38.
- † * 3. 1. O insensati Galatæ quis uos fascinauit non obedire ueritati, ante quorum oculos, &c. 44.4.102.108.
- 3. Sic enim stulti estis, ut cū spiritu cæperitis nunc carne confumemini. 4.44.103.121.
- * 5. 17. Et caro mea cōcupiscit aduersus spiritum, & spiritus aduersus carnem. 4.49.441.60.
- 22. Fructus autem spiritus est charitas. 3.34.3.133.
- 25. Fructus autem spiritus est charitas, & pax. 4.49.372.89.

A GLI EFESI.

- * 1. 11. **S**orte uocati sumus. 3.35.128.72.
- * 2. 14. Ipse enim est pax nostra qui fecit utraque unū. 4.49.362.91.
- * 3. 17. Habitare Christum per fidem in cordibus uestris. 3.35.126.65.
- * 4. 3. Sollicite seruare unitatē spiritus. 4.49.342.35.
- 9. Qui descendit ipse est qui ascendit. 4.44.93.90.
- 10. Desperantes semetipsos tradiderunt impudicitijs. 3.35.120.47.
- * 6. 15. Calceati pedes in præparatione Euangelij pacis. 4.48.297.19.

A COLOSSENSI.

- * 2. 9. **I**N quo inhabitat omnis plenitudo diuinitatis corporaliter. 4.47.249.31.
- 10. In ipso habitat omnis plenitudo, &c. & estis in illo repleti. 4. 44.86.73.
- 29. Adimpleo quæ defunt passionum Christi in carne mea. 4. 44. 87.77.
- * 3. 1. Si confurrexistis cum Christo &c. 4.48.252.42. & fol. 273.94.

A Tes-

A TESSALONICENSI.

* 3. 3. **N**emo moueatur in tribulationibus istis. 3.39.344.53.

14. Si quis nō obedierit verbo nostro hunc note. 3.36.188.96.

* 4. 16. Rapiemur in nubibus obuiam Christo in aera. 4.36.105.142.

A FILIPPENSI.

* 2. 1. **M**ihi viuere Christus est, & mori lucrum 3.34.83.98.

* 2. 4. Non rapinam arbitratu est se esse equelem Deo. 4.48.307.46.

*† 2. 6. Cum in forma Dei esset semetipsum exinaniuit. 1.35.76.77. & 4.44.83.67. e 106. 129.

* 2. 8. Factus obediens vsq. ad mortē, &c. 3.39.366.134. e 367.128.

12. Dedit illi nomen, quod est super omne nomē 4.48.329.14.

1. A TIMOTEO.

* 4. 8. **P**ietas ad omnia utilis. 3.34.59.28.

* 6. 8. Habentes alimenta, & quibus tegamur, his

contenti simus, 3.34.61.25. :

9. Qui volunt diuites fieri incidunt in tentationem, & laqueum diaboli, &c. 4.46.227.98 & 4.48.21.56.

10. Radix malorum est cupiditas. 3.36.360.117.

2. A TIMOTEO.

* 2. 3. **E** runt homines seipso amantes, 3.39.359.106.

5. Non coronabitur nisi qui legitime certauerit. 4.48.317.71.

19. Firmum fundamentum Dei stat, &c. 3.36.167 a num. 3.1. ad 36.

*† 3. 5. Habentes species pietatis, &c. 3.39.360.117.

* 4. 8. Reposita est mihi corona iustitiæ. 3.36.182.82.

A GLI EBREI.

* 2. 7. **V** idemus Iesum per passionem mortis gloria, & honore coronatum 447.245.

* 2. 16. Semen Abrahæ apprehendit. 3.34.64.36.

* 7. 26. Sanctus, innocens, impollutus, &c. 3.33.5.

* 10. 29. Quanto magis putatis deteriora mereri suppli-

plia, &c. 3. 35. 131. 79

* 11. 4. Fide plurimam hostiam
Abel quam Cain ob-
tulit Deo. 3. 35. 130.
77. 78.

* † 12. 1. Tantam ergo habentes
interpositā nubem
testiū. 3. 39. 375. 150.

* 12. 2. Aspicientes in aurore
fidei. 3. 33. 41. 130.

* 12. 11. Omnis disciplina in pre-
senti non videtur esse
gaudij, sed mæoris.
3. 39. 337. 33.

† 13. 16. Talibus hostijs prome-
retur Deus. 3. 22. 504.
121. &c. & ibidē fol.
305. 124.

San Giuanni.

* 1. 1. **O**Mne gaudium exis-
tiate cum in ten-
tationes varias inci-
deritis. 4. 48. 315.
65.

* 2. 10. Quicumque totam legē
seruauerit. 3. 39. 364.
117.

* 1. 18. Voluntarie genuit nos.
3. 33. 35. 114.

† 3. 6. Lingua ignis est vniuer-
sitas iniquitatis 3 35.
147. 124.

* 3. 10. Ex ipso ore procedit
benedictio, & male-
dictio. 3 35. 147. 125

Prima di San Pietro .

* † 2. 22. **C**hristus passus est
pro nobis. vobis
renliquens exemplū
vt sequamini vestigia
eius. 4 44. 102. 107.

* 3. 22. Christo igitur in carne
passo. 4. 45. 110. 14.
34.

* 5. 4. Cum apparuerit prin-
ceps pastorum reci-
pietis, &c. 3. 34. 72.
240. 108.

Secunda di San Pietro .

* 1. 19. **H**abemus firmio-
rem propheticū.
sermonem. 3. 38. 286.
2 38. ad. 42.

Prima di Giuanne .

* 3. 2. **N**unc filij Dei sumus
& nondum appa-
ruit, &c. 4. 48. 226. 17.

* 3. 15. Qui odit fratrem suum
homicida est. 3. 39.
348. 67.

* 5. 19. Mūdus in maligno po-
situs est. 3. 34. 67. 11.

APOCALISSE.

* 1. 5. **D**illexit nos, & lauit
nos a peccatis no-
stris

- stris in sanguine suo.
4.45.137.62.
- * 3. 11. Tene quod habes vt nemo accipiat coronā tuam. 4.43.45. fol. 39. 18.
5. Ego vidi Agnum stantem tamquam occisum, &c. 4.45. 10. 10.
5. Vicit leo de tribu Iuda, radix Dauid. 4.45. 118. 8.
- * 5. 11. Dignus est agnus q occisus est accipere diuinitatem. 4. 48. 307. 43.
- * 7. 13. Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione. 3. 39. 339. 42. & 4. 43. 132. 62.
- * 7. 14. Lauauerunt stolas suas, & dealbauerūt eas in sanguine agni. 3. 39. 318.
- * 10. 10. Salus Deo nostro qui fedet super tronum, &c. 3. 40. 384. 12.
- * 17. 3. Babilon. mater fornicationum, & misterium. 3. 37. 249. 94.
- * 17. 8. Bestiam quā vidisti fuit & nō est. 3. 37. 221. 7.
- * 19. 12. In capite eius diademate multa. 4. 48. 290. 2.
- * 19. 16. Habet in vestimento, & infemore suo scriptū Rex Regum. 3. 39. 329. 16.
- * 19. 20. Qui acceperunt charactere bestię. 3. 36. 189. 99.
- * 20. 14. Infernus, & mers missi sunt in stagnum ignis 3. 35. 132. 83.

I L F I N E.

TERZA TAVOLA

Delle materie sparte nella Terza e Quarta

Parte delle sacre Corone della Quare-

simale Primavera .

Due ne' primi numeri si segna la Terza o la Quarta
Parte, ne' secondi la Corona, ne' terzi il foglio,
e ne' quarti i numeri marginali
della Corona .

A **A**que di Cristo, e di Cielo
sole possono recar la bea-
titudine, vedi Beatitudi-
ne.

Aque del mondo non possono re-
care sazietà, si dimostra col terogli-
fico dell'huomo morficato dalla
Dipsade. 3. 34. 56. 10.

Si proua con la varietà dell'acque
recate da' filosofi, ma senza pro. 3.
34 57. 12.

Si, conosce tale, perchè se diletica il
corpo, non entra nel cuore. 3. 34.
59. 17.

Halle due concupiscenze simili a due
Mignatte, che sempre cercano
più. 3. 34. 59. 19.

Ne tutto'l mondo secondo S. Bernar-
do potrebbe saziarle. 3. 34. 60. 20.

Aque di Cristo sono simili al latte
sgorgate dalle mammelle come da
fonti, che mai non vengono me-
no, 3. 34. 62. 28. 29.

L'acque del mondo s'affomigliano

al vino, ch'vna volta senza più si ca-
ua da' grappoli. 3. 34. 62. 28.

L'acqua della fonte di Cristo è acqua
e lume. 3. 34. 73. 66. 67.

Dee godere **L**'anima feobricitante,
che Cristo lo'nuita a bere delle sue
acque. 3. 34 78. 84.

Per qual cagione i Settanta minac-
ciauano il Vx agli assetati. 3. 34. 78.
85.

Fu per hè la fonte di Cristo diuersa
da quella di Tantalogli segue per
dar lor bere, e s'essi non l'accetta-
no meritano il Vx. 3. 34. 78. 86.

Ed è acqua, che sazia ogni sete. 3. 34.
79. 87.

Toglie tutte le scuse a chi si ritrae dal
bere delle sue acque. 3. 34. 79. 88.

L'acque del mondo se con amore si
beuono, hanno termine d'odio o
di dolore, quelle di Cristo inne-
briano d'amore. 3. 34 80. 89.

L'acqua di Cristo come può dirsi,
che si comperi, mentre non se ne
paga argento o pregio. 3 34. 80. 90.

Si

TERZA TAVOLA.

- Si comperaton sospiri, con orazioni &c. 3. 34. 80. 90. 91.
- L'acqua di Cristo è insieme latte e vino. perchè essendo infinita non può determinarsi col nome finito. 3. 34. 81. 92. 93.
- Si dianna la pazzia degli huomini, che faticano molto per l'acque della terra, le quali più gli assistano, e si allontanano da que' del Cielo, che sole recano sazietà. 3. 34. 81. 94.
- L'acque del mondo si figurano in alcuni pesci di Spagna, che tra l'acque paiono stellati d'oro, e fuori dell'acque perdono l'oro. 3. 34. 82. 95.
- E si figurano nel pesce Laprada, che ne' vari colori figura l'iride, ma porta tal guerra, Vt etiam omnes saxatiles deuoret. 3. 34. 82. 95. 96.
- S'applica l'vna e l'altra qualita del pesce ora' peccatori, ora a' giusti. 3. 34. 82. 97. ad 101.
- Quando l'huomo beue molto, e sempre ha più sete, dee cercare il medico, e non la fonte. 3. 34. 83. 101. 102.
- Il tributo, che si paga dell'acque del mondo auanza le fatiche e la raccolta: ma di quello de' Giusti, e viene centuplicato il frutto e'l pregio. 3. 34. 85. 105. 106.
- I serui d'Iddio mangiano prima con fatica in terra, poi beuono in Cielo con sommo diletto. 3. 34. 85. 107.
- L'acqua del solo calice di Cristo basta per saziare il cuore. 3. 34. 85. 108.
- L'acqua di Cristo hà tutti gli vti dell'acque, Laua, innaffia, condisce, spegne la sete, e da vita. 3. 34. 91. 128.
- L'Anima qual pianta innaffiata dall'acqua dello spirito, torna di fiori, e si seconda di frutti. 3. 34. 93. 133.
- Adagi.
- Animo videmus, animo cernimus. 3. 33. 30. 97.
- Quid cæco cum speculo? 3. 33. 30. 98.
- Vt speculum splendidum, sic animû purum esse oportet. 3. 33. 30. 99.
- Fontes ipsi situnt. 3. 34. 74. 70.
- Flamma fumo est proxima. 3. 34. 93. 135.
- Formosi sine pulchritudine. 3. 35. 109. 16.
- Nosce tempus. 3. 35. 102. 24.
- Sicut sementem feceris ita & metes. 3. 35. 112. 24.
- Omnia bona mea mecum porto. 3. 35. 126. 65.
- Sæpe nocere nimiam diligentiam. 3. 35. 128. 68.
- Sero sapiunt Phruges. 3. 35. 139. 105.
- Canunt ante triumphum. Ibid. 106.
- Istem literis comedia ac tragedia componitur. 3. 35. 141. 110.
- Miscere mutuo sibi aduersarios scite didicit, secundos cum aduersis componendo. 3. 35. 141. 110.
- Scutum abijcere. 3. 36. 206. 147.
- Stellis signare. 3. 36. 216. 166.
- Amor amore vincitur. 3. 37. 229. 31.
- Mentem videre, mentem audire, cetera cæca esse. 3. 37. 232. 40.
- Arma Achillea. 3. 37. 250. 96.
- Hatam abiecit. 3. 37. 250. 97.
- Omnis capillus habet umbram suam. 3. 37. 358. 123.
- Anguis nisi anguem comedat non fiet Draco. 3. 38. 303. 85.
- Non esse traendas amicis manus complicatas, Diog. 3. 38. 320. 140.
- Tondere regem, non deglubere. 3. 40. 393. 37.
- Auro

TERZA TAVOLA:

Auro vocante nihil pollet quavis oratio. 3. 40. 408. 78.
Merces vltro ne vileſ ſit. 4. 43. 23. 62.
Fu detto a Diogene immodice Philoſopharis, riſpoſe. Se imitari Chori Magiſtros, qui tonum legitimum excedere ſolent, vt alij congruum arripiant. 4. 43. 99. 108.
Amplitudinem imperij Romani, nō per ea quæ acciperet: ſed per ea, quæ daret illuſtrari. 4. 43. 106. 128.
Quid aliud, niſi vt vos ſeruemini, ego pugnando moriar, coſi diſſe Bionte a' compagni cōdotti in pelliſſimo ſtato, e che da lui chiede uano, Quid faciendū. 4. 45. 147. 90.
Glauci & Ganimedis commutatio. 4. 45. 162. 131.
Non dicitur veniſſe, qui non ſtetit. 4. 46. 233. 118.
Alibi diminutum, alibi datum. 4. 47. 247. 24.
Piſcis nequam eſt niſi ſit recens. 4. 47. 250. 35.
Ad noſtra nos initia vocat, Seneca. 4. 47. 252. 44.
Quid mihi ſerarum dilaniatus oberit nihil ſentientis: coſi diſſe Diogene volendo eſſer ſepellito col baſtone a canto, a chi gli apponeua che non potea valerſene, eſſendo morto. 258. 60.
Pardi mortem aſſimilat. 4. 47. 265. 77.
Coronam ne carpiſeris. 4. 48. 317. 72.
Per publicam viam ne deſlectas. 4. 48. 318. 77.
Viam regiam declinate. ibid.
Fames ignis pugnat. 4. 49. 353. 65.
Adulatori.
Hanno più velenoſa morditura d'ogni fera. 4. 43. 17. 41.
Sono tradite uoli ſcorpioni. Ibid.

Adulterio.

Per pena degli adulteri Criſtiani non ſi macciano le pietre, ma l'infirao. 3. 35. 154. 143.

Agata.

La pietra del ſopoloro ſ'appareggia all'agata, e ſi ſpiegano le varie proprietà di queſta corriſpondente a quella 46. 139. dal 2. inſino alli 7.

Alberi. Vedi Piante.

Tal vite ſi truoua, che ſ'ingemma d'oro. 3. 33. 4. 7. è figura della paſſione di Criſto. 4. 45. 116. 1. & ſeq.

Melagrana figura del P. radiſo. 3. 35. 132. 82.

Si deſcriue il Noce, e ſi dimoſtrala marauiglia, che intreccia inſieme il midollo e la Croce. 3. 39. 338. 39. 40. 41

D'vliuo ſoleano farſi gli antichi trofei 3. 39. 369. 133. D'vliuo ſ'incoronò la Sapienza incarnata. 3. 39. 370. 136. 137.

Cipreſſo è figura della Croce. 4. 45. 116. 2. 4. ad 6.

Agricoltura.

I ſemi altri ci nacquero veſtiti ed altri ignudi. 3. 35. 119. 44.

Nella terra della Chieſa dal ſeme del riſo ſi miete il pianto, e del pianto il riſo. 3. 35. 119. 45. 46.

Ambizioſo & ambizione.

Somigliano i Pauoni, a cu mancando il cibo creſcono le piume: amando eſſi meglio di patir fame per veſtire pompoſi. 3. 34. 61. 24. 25.

L'ambizioſo e l'auaro parano allo ſteſſo termine. 3. 43. 82. 97.

Pazzamente ſi gloria del dono non conoſcendo, che l'accreſce il peſo col dono. 3. 38. 317. 140.

Amor d'Iddio.

E fabbro della Città di Ieſufalem, do

TERZA TAVOLA.

- ue quello di se stesso è fabbricato-
re di Babilonia. 3. 37. 221. 8. 9. 10.
- Queste due Città si rassomigliano al-
lo scudo d'Achille. Ibid.
- L'amor d'Iddio, e qual lume rischia-
ra. e qual fuoco accende. 3. 37. 224.
17. 18. 19.
- Amor d'Iddio è vn chiuo con cui si
trae dal cuore ogni altro amore.
3. 37. 228. 31.
- Amor d'Iddio rende infino le pec-
catrici vergini belle. 3. 37. 229. 32.
33. 34.
- L'amor d'Iddio rimette ogni pecca-
to. 3. 37. 268. 153. & seq.
- Come s'intenda, A chi meno si per-
dona, ama meno. Ibid.
- L'Amor d'Iddio fa il tutto, e'l tutto
conserua. 3. 39. 248. 67. Rende for-
moso il Cristiano 3. 39. 363. 116.
- Equell' Vnum, che solo s'ha da cer-
care. Ibid. 117. Per difetto di lui il
giouinetto Vangelico perdette
ogni cosa, 3. 39. 364. 118. 119. 120.
- Que' soli sono d'Iddio, che per amo-
re sono suoi. 4. 44. 62. 8. 9. 10. &c.
- L'eccesso di tal'amore. Ibid. a 20. ad
32. & seq.
- Ama Iddio senza interesse, ama le
sue creature, ama l'huomo, ch'egli
creò, e ch'è saluo. 4. 45. 131. 46. 47.
- L'amor d'Iddio nel patire pe' disama-
dori vie più campeggia. 4. 45. 162. a
num. 132. ad 137.
- L'amor di Cristo fu forte come la
morte, poichè il condusse a' luoghi
infernali 4. 47. 268. 84.
- Amor di se stesso.
- Pare vn paradosso, che chi s'ama, s'o-
dia: e che chi s'odia, s'ama. 3. 39.
348. 67.
- S'odia temporalmente, e s'odia in
eterno. Ibid. 68.
- Acquista Corona di martirio chi
odia se stesso, mortificando i vizi.
Ibid. 69. 70.
- Si describe tal martirio con Pier Da-
miano. 3. 39. 349. a 71. ad 74.
- Dee l'huomo offerire il proprio cor-
po come ostia viua a Dio. Chi sia di
questa ostia il Sacerdote &c. si trat-
ta a lungo. 3. 39. 350. a 75. ad 85.
- Amor proprio è inondamento e radi-
ce di tutti i mali. 3. 39. 359. 106. 107
- Rende il fedele simile all' Onocen-
tauro col capo d'huomo e col rima-
nente di bestia. Ibid. 36. 108. 109.
- Anzi il rende piggior del demo-
nio. 3. 39. 361. 110. 111.
- Il demonio fa con esso loro vna gros-
sa vsura. Ibid. 112. Rende il fedele
gripido ed abomineuole. 362. 113.
è mezzo del fino, e mezzo cinghia-
le, ed è dimezzato Cristiano. Ibid.
114. 115.
- L'amor di se stesso si vince con l'a-
mor di Dio 4. 49. 60. 61.
- Amor del prossimo.
- La pace e la carità col prossimo sono
maggiori di tutti l'altri miracoli
che possono farsi dall'huomo. 4. 47
343. 44.
- Sono le fibbie dorate del manto del-
la Sposa reale Ibid 344. 41.
- Dimostrano che l'huomo non ha
carnale, ma dotato di spirito. 3. 2.
43. vedi pace.
- Amico.
- L'amico finto è piggior di qualun-
que sfidato nimico. 3. 34. 84. 104.
- Amici soliti ad alleggiare i triauagli,
gli aumentauano a Cristo, vol-
gendosi inimici. 4. 45. 139. 85. 86.
- Animali.
- Cani ora lodati, ora biasimati dalla
Scrittura. 3. 33. 42. 133.

I morfi.

TERZA TAVOLA.

I morficati dalla Dipsade sono tero-
glico della sete infaziabile 3. 34.
56. 10. 11.

Carne della vipera. Vedi Medicina.
Alipauone mancando il cibo, cresco-
no le piume. 3. 34. 61. 24. 25.

Pesci di Spagna ch'ètro l'a. que paio-
no stellati d'oro, e fuori ne. 3. 34.
82. 95.

La Leprada mostra ne' suoi colori la
figura dell'iride, onde colora il ma-
re, ha nodimeno tal natura, Vt èt
ónes saxatiles deuoret. 3. 34. 82. 95.

Le Nottole e i farfalloni corrono al
lume, non per amore, ma per odio.
3. 38. 277. 10.

Lo struzzolo quando ha nascosto il
capo, crede star del tutto nascosto
3. 38. 284. 29

Iena signe il p'lar dell'huomo per
uccider l'huomo. 3. 38. 311. 120.

La vipera ama meglio di passar tra le
fiame, che fra le foglie dell'alloro.
3. 38. 314. 131.

Anna Pontefice,

Di quanto patì il Giudice dell'uni-
uerso in casa d'Anna. Veggiasi la Co-
rona 45. nella 4. parte fol. 152. dal
num. 103. fino al 110.

Alla guanciata di Cristo, tremò il
mondo. Ibid. 104.

La riceu'te per liberarci dalla serui-
tù. 105. Per offeruare la sua legge.
106. 107. Patì la diuinità nella car-
ne, ma non compati. 108. Il seruo
con la cessata data a Cristo diuen-
ne due volte seruo. 109.

Mostruoso fu il castigo pel mostruo-
so fallo. 110.

Appostoli, ed Appostolica degnità.
Veggiasi molto larga tal materia nel-
la 4. parte, alla Corona 43. 6. dal
num. 11. & seq.

Armonia.

L'armonia adornò tutte le cose, anzi
le fermò ne' propi luoghi. 3. 39.
332. 22. 23.

Affenzio.

Figura ogni amarezza di pena 3. 40.
405. 72.

Bacio di Giuda.

Giuda col bacio fe il contrario di
quello che l'Api fanno. 4. 45. 139.
67. l'Api nõ noccono a' fiori, Giu-
da si nocque a chi si vata, Ego flos
campi, che gli recò la morte. Ibid.
68.

Tal bacio riuscì piggior d'ogni dar-
do. Ibid. & num. 69.

Mesce veleno nelle melate labbra di
Cristo. 4. 45. 141. 72.

Parue il suo tradimento per via del
pacifico bacio, Vefut prodigij ge-
nus. 4. 45. 141. 73. &c.

A Cesare Augusto diede più noia Bru-
to, che tutti gli altri congiurati a
suoi danni: così a Cristo più Giuda
solo, che tutti i Soldati. 4. 45. 142.
75.

Ne pagò il fio con darne a se stesso la
morte, come se Bruto. Ibid. 76.

Si dicono a lui le stesse parole, che
Cesare disse a Cassio. Ibid. fol. 143.
num. 77.

Amice ad quid venisti? Accrebbe il
duolo a Cristo l'essere tradito da
amico. 145. 81.

Ballo.

Si descrive il ballo corporale, e s'ap-
propria allo Spirituale. 3. 34. 70.
58. 59

Beatitudine.

E affetto impresso dalla natura nel
petto d'ogni huomo. 3. 34. 55. 7.
Negli oggetti però differiscono gli
huomini.

TERZA TAVOLA

huomini tanto; che giunsero al num. di ducentottantatre. Ibid. Si rende di tutto ciò la ragione da San Tommaso. 3. 34. 56. 8.

In Cristo solo si riuuol l'acqua con cui si spegne la sete della beatitudine. 34. 56. 9.

Si dichiara tal verità col Ieroglifico del morficato dalla Dipsade. 3. 34. 56. 10.

Benche a riparo di tal sete si leuassero molte Filosofi cō acque di beatitudini diuerse, non si spense giammai, se non con quelle di Cristo. 3. 34. 67. a num. 11. ad 14.

Se ne rende la ragione, perche in lui solo s'adunano tutte l'altre. 3. 34. 38. 14. 15.

L'acqua sola di Cristo è antidoto per tal veleno, come l'vriaca per quello della Dipsade. 3. 34. 14. & 16.

L'acqua di Cristo è insieme lume di Sole, che indora nel di fuori, e fazia il cuore. 3. 34. 58. 16. & num. 59.

La semenza della beatitudine e della pace non frutta nella terra, ma in Cristo solo. 3. 34. 60. 21. 22.

L'acque di Cristo è latte, che fa godere in terra e nel moto la gloria che si gode nel termine e nel Cielo. 3. 34. 63. 30.

Le mammelle di Cristo, ch'è mistica pietra non si chiudono mai, ne mai si seccano. 3. 34. 63. 31.

Cristo qual pietra mirabile e fonte d'acqua, seguua gli Ebrei per dar loro bere. 3. 34. 63. 32. 33.

Come s'intenda, Consequente eos Petra. Ibid.

Tal fonte era molto diuersa da quella di Tanralo. 3. 34. 63. 34.

La beatitudine temporale dell'huomo è la rouina dell'huomo. 3. 34. 67. 44. e 45.

In Cristo si rruota la beatitudine qual margherita, e da lei sola deriuol l'acqua beata. 3. 34. 68. a 48. a 51.

L'acque delle fonti per miracolo spiccano vn poco alti rampolli, e l'acqua di Cristo gli manda sino al Cielo. 3. 34. 64. 51. 52.

Il Re del Cielo propone al Cristiano che beua il mare molto diuersamente dalla proposta del Re degli Etiopia Demasi. 3. 34. 69. 54.

Chi ritiene i fiumi de' carnali affetti beue il mar dolce de' diuini diletti. 3. 34. 70. 55.

L'anima dee saltare e spiccarsi dal corpo, quando è iniquata all'acque dello Spirito. 3. 34. 70. a 57. ad. 60.

Per l'acque della beatitudine si cammina col piè della fede e dell'amore. 3. 34. 72. 63.

Per qual cagione dalle nozze fosse scacciato chi non ebbe la velta della fede. 3. 34. 72. 64. Vedi Fede.

Non si può auer beatitudine da chi non ha il bene e nel corpo e nell'anima, poichè, Beatus, vuol dire, Bene auctus. 3. 34. 96. a 145. ad 150.

Bellezza dell'anima giusta volta per vizio in bruttezza quanto sia la grime uole. 3. 35. 37. a 121. ad 125.

S'appareggia a' carboni accesi prima e poscia smorti ed estinti. 3. 33. 38. 123. 124.

La bellezza dell'anima s'appareggia alla Lucerna, a cui mancando la limosina manca il lume. 3. 33. 39. 126.

Tal'olo

TERZA TAVOLA:

Tal'olio si raccoglie dal Calente viuro.
3. 33. 39. 126.

Bellezza di Cristo nella passione e sulla Croce. 4. 44. 75. 44. 45. La sua bellezza s'appareggia alla primavera, e si descrive Ibid. 46. 47.

Bellezza di Cristo diffornata co' patimenti. Ibid. 176. a. num. 175. & seq.

Si mutò qual luna in sangue. num. 178. Qual nuouo David dauanti ad Achis 179. Di somma gloria degno, che mutò manto e forma per morire. acciocche desse a noi la vita. a 180. & seq.

Benefici.

Chi trouò i benefici trouò ceppi. 3. 37. 253. a 107 ad 109. Con questi da Cesare fu legato Cinna. 4. 45. 136. 58.

Non debbono farsi per interesse, ma per amore. 4. 45. 131. 46. 47. &c.

Co' benefici Cristo vinca il mondo. 4. 45. 136. 18. & seq.

Cacciatori.

Non si debbono lasciare i bracchi se non dou'è chiaro segno della fiera. 3. 34. 98. 150.

Caifas.

S'appareggia all' Iena, e si recano molti difetti di lei. 3. 38. 301. a 120. ad 134.

Come parlò da Iena, e come fosse mezzo profeta Ibid. 345. a 134. ad 145.

Quanto patisse Cristo nella casa di lui, e degli altri Giudei. Meggiassi prolissamente nella 4. Parte 45. 16. dal num. 125. fino al 151. poi che tutti congiurarono a suoi danni. 127. 128. 129. 130. a

Capelli e chiome.

I capelli d'Assalone e' loro peso, figura del gran peso de' peccati. 3. 37. 252. 104.

Il crine di Sansone seruato, lui serbava, e perduto, lui si perdette. 3. 37. 154. 112. 113.

I Crini della Maddalena furono dagli vni, e dagli altri molto diuersi. 3. 37. 254. 113.

A guisa di formica cieca si finse co' capelli come con piedi a' piè di Cristo per tornare in Cielo. 3. 37. 255. a 114. ad 119.

Catena di Padri.

Nella seconda de' Corinti al 9. Eum qui non nouera peccatum &c. Come nell'incarnato Verbo omniscienti del peccato non abbia conosciamento 3. 33. 9. 21 & sequent.

Come Cristo fosse huc mo mortale, e libero tra' morti. 3. 33. 12. 33 & seq.

Nel luogo dell'Ecclesiaste al 2. Sapientis oculi in capite sunt. 37. 11. a 100. ad 104.

Nel luogo di Gio: al 6. Mea doctrina non est mea 3. 33. 33. 106.

Nel luogo 1. Corint. 10. 4. 1. 34. 60. a 100. ad 106.

Nel luogo, Fide plurima obtulit hostiam. Ad Hébr. 11. 4. 3. 35. 130. 77. 78.

Nel luogo, Habemus firmiorem &c. 2. Petr. 1. 19. come sia vero, ch'era più ferma la profetia di quello ch'egli auea veduto e sentito sul monte 3. 38. 286. a num. 38 ad 42.

Nel luogo di Gio: al 12. 32. Ego si exaltatus fuero a terra &c. 3. 38. 322. a 154. ad 158.

Sulle parole dell'Apoc. al 17. 16. H. br. in vestimento & in timore suo scriptum

TERZA TAVOLA.

- scriptū Rex regum. *s. 40. 182. 25.*
qd. 10.
- Su le parole, *Vnius anni erat Saul cū regnare cepisset, duobus autem annis regnavit. 1. Reg. 11. 1. Tom. 7. 199. 52. 53. 54.*
- Nardus mea dedit odorem suum. s. 41. 424. 16.*
- Nel 4. della Genesi. 7. Nonne si bene offeris &c. *s. 41. 459. 117.*
- Nella sentenza dell' Ecclesiaste 8. 11. Non est bonum homini, nisi quod comederet &c. *s. 42. 494. 94.*
- 1. Cor. 9. 24. Omnes currunt. &c. 4. 43. 3. a. 2. ad 6.*
- Ipsan. 13. 1. Cū dilexisset suos 4. 44. 62. 8. 9. 10.*
- Isa. 24. 28. Ut faciat opus suum &c. 4. 45. 127. 32. & seq.*
- Cereo.
- Cereo e suoi vari e sacri misteri. *4. 46. 198. 15. & seq.*
- Colomba.
- Alla Colomba, e non all' Aquila s'appareggiano gli occhi per le molte differenze, che sono fra questi uccelli. *s. 33. 32. 103.*
- Gli occhi colombini ricevono le similitudini degli oggetti. *s. 33. 32. 103.*
- L'anima con gli occhi di colomba si rende contemplatrice del vero sovrano Sole. *s. 33. 32. 104.*
- Colonne.
- Le colonne si rizzauano a' trionfanti per tal fula Croce &c. *3. 29. 370. 109. 10.*
- CRISTO.** Vedi Innocenza, Sapienza. La sua innocenza s'appareggia al diadema Imperiale. *3. 33. 3. 2.*
- S'adattano tutte le qualità di quello a questa *Ibid. num. 5.*
- Con l'innocenza di Cristo parue; che comparisse l'età dell'oro. *Ibid. num. 6.*
- Cristo è Pontefice e Ponte. *33. 6. 12.* è Ponte per cui s'vni la terra col Cielo *Ibid.*
- Tal Ponte è composto di Pietre preziose. *Ibid. num. 14.*
- Cristo come innocente potè soddisfare per tutti gl'innocenti. *3. 33. 7. 15.*
- E valse egli solo per liberar tutti gli huomini. *Ibid. num. 16.*
- E mostrò con tal'atto d'essere Dio. *Ibid. num. 18. & 19. & fol. 11. num. 31. & 32. onde si può dire huomo e non huomo. 12. 33.*
- Cristo tra' morti, come si diceffe libero, si spiega con varie autorità de' Padri *3. 33. 12. 33. & sequent.*
- Come il Redentore degli schiaui non essendo egli schiavo libera gli schiaui *3. 33. 13. 36. 37. & 38.*
- La pazienza di Cristo, qual pietra di paragone dimostrò l'oro della verità. *s. 33. 27. 87.*
- Fu sempre sonora, che percossa rese il suono della verace vangelica dottrina. *s. 33. 27. 88.*
- Con tante bocche predicò la verità; quanto ebbe piaghe. *33. 28. 89.*
- In Cristo fu l'vnione dell'innocenza; e della fantità, della scienza e della verità. *3. 33. 29. 91.*
- Nelle viscere di Cristo erano con vari Caratteri impressè tutte le scienze e diuine ed vmane. *3. 33. 29. 91. 94.*
- V'erano tutte le qualità che per tale stampa erano richieste. *Ibid. 29. 92.*
- Sangue di Cristo.
- Produce doppio effetto, che imbianca

ca

TERZA TAVOLA:

ca ed innoftra 3 33 5. 9 & 11.
La bianchezza dell'innocenza in
 Crifto è naturale, ma in noi fi
 produce col fangue di lui. Ibid.
Il prezzo della Redenzione fu il
 fangue diuino Ibidem. 7-18.
Le vifcere di Crifto pareano
 specchio, in cui fpecchiandofi il
 Signor delle fcienze, di tutte le
 fcienze v'improntaua Fimma-
 gine 3 33 30 95.
Crifto col nafcondersi sotto'l velo
 mostrò, che già era condannato
 alla morte 3. 33 49 153.
E con vfcire dal tempio dimoftrò,
 ch'abbandonaua la Città 3 33
 50 155.
Onde diffe agli Appoftoli, Surgi-
 te, eamus hinc. 3 33 50 155.
I Farifei a guifa di Faraone e di
 Saul, oltre non videro, ne ve-
 dranno il volto di Crifto 3 38
 31, 156.
È Medico grande 3. 34 59 17.
Crifto è tutto defiderabile, ed è fo-
 te, Ad omnia fufficiens 3 34 59
 18.
In Crifto fole fi truoua la vera pa-
 ce 3 34 60 21 22 23.
Crifto s'affomiglia alla lucerna 3 34
 66 420.
Crifto è fole fra gli huomini qual
 Margherita di fomo pregio 3 34
 68 a 48 ad 51.
Crifto hauea fete, della noftra fete
 3 34 74 70.
In Crifto fi vedeua la voce di Ia-
 cob e le mani d'Efau 3 34 76 76:
Egli era pieno e voto Ibid. 77.
Crifto è fiore, ond'ebbe il mondo
 e mele e cera 3 39 329 15.
Nella fua cera fi fcriffe il fuo no-

me di Re e'l nome de' predefi-
 nati. Ibid. 16 17.

Crifto. Re. Vedi Re.

S'appareggia alla Melagrana, ch'è
 tro la fcorza dell'vmanità na-
 fcondoa i tefori della diuinità
 3 40 387 19 20 21.

Il nafcondimento era per entrare
 fconofciuto in campo. Ibid. 22.

Entrò in ifcena prima mafcherato
 e pofcia manifefto 3 40 385 23
 24.

Offeruò l'arte delle finte, ch'of-
 feruano gli fchermitori. Ibid. 25.

Imitaua il Sole che in nuuolofò
 giorno ora fi cela, or s'appalefa,
 e ne raddoppia il dì 3 40 389 26
 27.

Con tal'arte adefcò il Dragonc
 infernale, e gli diè morte. Ibid.
 28.

Redentore amante.

Crifto ha per propio cibo la falu-
 te vmana 3 41 422 8.

Crifto amò i fuoi, come s'intende
 4 44 61 a num. 8 ad 20. l'ec-
 ceffo di tal'amore. Ibid. a 21 ad
 32. Fu olio fud principio, mele
 alla fine 29 30.

Bellezza di Crifto &c. Vedi Bel-
 lezza.

Qual vite fi trapiantò dal feno pa-
 terno alla terra benedetta, Fa-
 ctus quod non erat, manens
 quod erat 4 45 128. 7. Veggafi
 tutta la corona 45. doue fi trat-
 ta la paffione fotto la metafora
 della vite.

La morte di Crifto come da Pao-
 lo fi dica, che fia foftenuta
 per lui, fole, 4 45 129 a 38 a
 43.

TERZA TAVOLA:

- Il precetto d'amore come si dica
nuovo. 4 45 131 44.
- Del sudore sanguigno dell'orto
qual fosse la cagione. 4 45 132
48 49. & seq. Il sangue di Cri-
sto imbianca e lava. Ibid. 137
61 62 & seq.
- Nell'orto, qual si mostrasse con
Giuda e co' soldati. 4 45 143 783
- Perchè disse, Ego sum, senza ag-
giunta. Ibid. 144 79.
- Di quanta virtù fosse questa paro-
la. Ibid. 80.
- Quanto amore mostrò agli Appo-
stoli, nel dire a' soldati, Si me-
queritis, finite hos abire. Ibid.
82. Si lasciò legare per eccesso
d'amore. Ibid. 145 83 & seq.
- È legato nell'orto 140 87. Or vi si
mostra Dio, ed ora huomo 147
89. Quanta virtù mostrasse nel
dire, Sinite hoc abire 90.
- Cristo qual giglio spiccato dalla
radice della vita nella passione,
risorì nella Resurrezione 4 47
249 30 31.
- Cristo è mezzano tra Dio e l'huo-
mo 47 226 99.
- Cristo prese in vari tempi e luo-
ghi varie figure 4 48 304 40 41
42.
- Cristo ebbe l'ultima corona della
fama come potente nell'opere
e nel parlare 4 48 427 108. e la
merito molto meglio che
ogni altro Oratore, poichè era
il suo dire un divino incanto
109 110 111.
- La corona della fama auanza
ogni altra corona 112 113 114.
- Il nome sopra tutti nomi dato a
Cristo porta l'odore della sua fa-
ma per ogni lato 114 115.
- La stessa fama oppressa da gli allori
da gli archi, e da i trofei, còntessa
d'esser vinta, e si dà a tacere
116.
- Cristo Re.
- Qual fosse il vestimento e quale il
fiaco, doue Cristo hauea scritto il
nome di Re. 3 40 382 a 5 ad 10.
- Cristo portaua seco il principato e
non gli veniuà dall'esteriore 3
40 387 10.
- Cristo si chiamata figliuol di Ma-
ria, ma da Piero fu detto figliuol
d'Iddio per dimostrare, ch'egli
stesso era Re e come figliuol
d'Iddio & come figliuol della
Vergine. 3 40 384 111.
- Pur perciò si saltaua seduto nel
trono e come Iddio e come
Agnello 3 40 384 12 13.
- Si mostrò Re dell'Vniuerso nel di-
re agli Apostoli, Dominus hic
opus habet 3 40 385 14.
- Perciò Cesare Augusto non volle
più il nome di Signore dopo,
che vide lui in braccio della Ver-
gine. Ibid. 15 16.
- Il Re del Cielo si mostra talè nel
morire per l'huomo. 3 40 390
29.
- Tolse la propria cossola per formar
la Chiesa, e non come gli altri
Re, che danno l'aiuto di costa a
costi de' regni. Ibid. 30.
- Dimostrò quanto sia pericoloso il
regnare, dicendo agli Apposto-
li Nolite timere, quia compla-
cuit &c. Ibid.
- Quanto sèno dannuoli que' che

TERZA TAVOLA

- di propria voglia, cercano i regni, o le prelatore. 3 40 391 32.
- Si spiega la differenza tra'l trono di Cristo e quello de Re' terreni 3 40 3 92 33 34 35.
- I Re terreni hanno il trono d'aunorio, ch'è dente d'Elefante insaziabile 3 40 393 36.
- Diurano i popoli senza offeruare il politico precetto, Tondere gregem, non deglubere. Ibid. 37.
- Sono rasoio ingannoso, che in luogo d'abbellir la repubblica l'atterrano. Ibid. 38.
- Il trono loro è guardato da' ministri quasi da' Leoni, non di metallo, ma viui, quali diurano i litiganti auanti che giungano a terminar le cause 3 40 394 39.
- Douerebbero far' essi come la Luna, la quale ci nacque piena, ma per seruigio del mondo s'andò scemando, doue il contrario ne fanno entrando voti ed. vscensione pieni 3 40 395 40.
- Non imitano il Re del Cielo, ne l'esempio delle fontane, doue solcano per antico incoronarsi. Ibid. 41 92. Ne si ricordano, che'l Re del Cielo, di cui sono immagini, si rassomigli all'albero, e forse al tubero, che i fruttu produce, senza trarre dalla terra alcuno vmore. Ibid. 396 43 44.
- Essi in contrario si rassomigliano o alle viti, o vero a' fichi anari. Ibid. 45. E non offeruano il precetto antico di non seminare doppia sementa in terra, poichè a' tributanti antichi aggiungono i in vuoti. Ibid. 397 46 47.
- Il Re del Cielo giustissimo, perchè è pouero 3 40 398 48 49 50 51.
- Re non buoni simili agl' idoli 3 40 399 55. & seq.
- I Re esaltando chi nol merita, si dicono idolatri 3 40 490 56 57 & 406 74.
- Non si dicono regnare quando buoni non sono 3 40 399 a 33 ad 58.
- Il giusto e'l re sono vna stessa cosa 3 40 400 58.
- Il Re dee reggere le proprie passioni e guidare il corpo quasi vn destriere. Ibid. 401 59.
- Dee morire alla carne e viuere allo Spirito Ibid 60 61.
- Il Re dee essere esempio di giustizia a' giudici, e doue non è, conuerte, la dolcezza di lei in asenzio 3 40 404 68.
- I Re sono ministri d'Iddio per la salute de' popoli 3 40 410 87.
- Cristo Re e Redentore operò la salute del mondo 3 40 410 87.
- pagò i nostri debiti 411 88. Sostenne la morte per liberarci dalla morte 89. Pati come huomo, benchè fosse Dio 90 91. Ed essendo vno, soddisfè per tutti. 412 92 93 94. Portò la Croce quasi scettro fuor delle porte per mostrare, che, Non templi erat aras ed mundi. Ibid. 95. Perciò si disse Figliuolo del Fabbro, perchè era figliuol di Dio, e con la Croce sostentò l'vniuerso 413 96 97. Fu medico del mondo. Ibid. 98. Il titolo mostrò ch'egli era Monarca di tutto'l mondo 414 99. Dalla

TERZA TAVOLA.

- Dalla Sposa è dipinto candido per l'innocenza, e vermiglio per la passione sostenuta per li nocenti. Ibid. 100 101. la Croce suil vessillo trionfale e'l trofeo di Cristo 415 102 103. Fu giglio candido come innocente, reso vermiglio per le nostre colpe. Ibid. 104.
- L'anime fedeli debbono imitar le peccchie con mostrarsi audissimamente di tal giglio 416 105 106 107 108.
- Confessione.**
- Per la Confessione il fuoco del peccato suapora 443 30 84.
- Debbe essere accompagnata dalla speranza del perdono. Ibid. 83. La disperazione è il maggior male del mondo, e diede il trabocco a Giuda. Ibid. a num. 84 ad 88.
- Quante condizioni si richieggano per la confessione. 447 274 97.
- Consiglio adunato contra Cristo. Veggasi nel sommario nella Corona 38.
- Conuito.**
- Conuiuium est communio seriorum 3 37 264 140.
- I conuiti sono ordinati, Causa amicitiarum reconciliandarū. 3 42 301 114.
- Contrizione. Vedi Maddalena.
- L'unguento della contrizione ha per materia il Nardo ed auanza tutti gli altri vnguenti 3 41 424 16.
- S'insegna la forma a far simile vnguento. Ibid. 45 17.
- La materia da comporlo la danno le colpe, le quali, benchè spregiate come il Nardo, s'innalzano a modo del Nardo, e se ne fa odorato profumo 425 18 19.
- Si spiega l'eccellenza di questo odore sparto per tutta la Casa e della Chiesa militante e della trionfante 426 20.
- Si descriue la casa della Chiesa. Ibid. 21.
- In questa Casa la Maddalena fu lampana accesa d'amore ed vnguento odorato con la contrizione. Ibid. 22 23.
- Fu in vn punto dalla grazia di Cristo risanata. Ibid. 427 24.
- Tanto preualse l'odore del nardo della sua contrizione. Ibid. 25.
- Conuerfione.**
- La Creazione della terra informe e poi formata, figurò la conuerfione del peccatore 3 37 222 11 12.
- Non basta, che'l peccatore qual mare si conuerta nell'esteriore; bisogna, che'l faccia ancora nel profondo del cuore 3 37 222 12 14.
- La spina della ricordanza del peccato fa che l'huomo si conuerta in pianto 3 37 231 39.
- Per la conuerfione si richiede primamete la cognizione del peccato. Ibid. 232 40.
- La Conuerfione perfetta è simile all'unguento detto degli Appostoli, e sana in vn punto 3 17 241 69 70.
- Vedi giustificatione.

Coro:

TERZA TAVOLA

Corone.

Onde fieno così dette 3 34 54 2.

Di Corone s'orna l'aria con l'Iride, e co' fuochi meteorologici 3 34 54 3.

La terra è prima meriteuole di Corona, recando per tal forma piena materia. 3 34 54 3.

Nel Cielo s'amirano varie e vaghe Corone Ibid.

Le Corone dell'acque cagionano più marauiglie di tutte l'altre. 3 34 54 4.

Delle Corone non furono primi inuentori o Pandora o Giano, ma l'incarnato Dio. 3 34 55 5.

Egli, qual Vaso Incoronato inuita gli huomini a here. 3 34 55 6.

Si propone vn problema se ne equiti debbano vsarsi le Corone e gli vnguenti. 41 423 12. S'applica alla Cena doue la Maddalena vnse Cristo Ibid. 13.

L'vnzione de' Sacerdoti si faceua a modo di Croce, e quella de' Re in forma di Corone. 3 41 424 14 15.

Non solamente le tauole, ma i vasi e i cibi si coronauano dagli antichi 3 42 493 90. E le ghirlande ornauano de' conuitati il capo, il collo, e'l petto. Ibid.

Quali fossero le corone molte e i diademi veduti da Gioanne sul capo del Redétore 4 48 2 1 4 8.

Fra tutte le corone a questa principalmente si dà la palma 4 48 290 4.

È Corona di stelle ebbe Cristo come Legista ed ammaestratore de' discepoli Ibid. 6. 7.

Corona di stelle si conuiene al di-

uino Maestro ed a' dottori 4 48 200 45.

A tutte le corone della quadragesimal primavera s'aggiugne il motto, Mapet vltima celo. 4 49 331 1.

Correggiani e loro costumi 3 38 283 27 28.

Correzion fraterna.

Il correggitore dee vsar l'arte del Vasaiò nel riformare il vaso difformato 3 33 44 138 139.

Coscienza.

La coscienza allora gode pace quando ha superati gli affetti della carne 4 49 451 60 61.

La festa della coscienza nasce dalle mortificatione delle passioni 352 62.

Chi non ha la pace della coscienza è il più miserabile huomo che viua 64.

Come la fame e'l tarlo, che nelle parti interiori combattono e rodono: così la sinderesi della coscienza è il più infesto nimico ch'abbia il mondo 65.

Chi ha vinti gli affetti gode nella coscienza vn paradiso 66 67. Costumi antichi.

Due idoli s'adorauano in vn tempio l'vno reuelaua i furti, l'altro i segreti 3 33 40 127.

Quando al reo si gittaua il mantello sul capo gli si daua segno infallibile di morte 3 33 49 153.

Si portauano negli orecchini le statuette degli oggetti amati 3 34 64 37.

Le grazie s'accoppiarono co' Mercurio 3 34 71 62.

Tesori.

TERZA TAVOLA.

Tefosi vari in vari luoghi si collocauano da varie nazioni 3 35 128 71.

Da Roma per la porta felice nulla entraua di male, per l'infelice usciano i dannati a morte 3 35 149 131.

Apod Matronas vsus obtinuit, vt sibi qualibet Coronas neceret ex eis floribus, quos ipsa legisset. 3 36 160 7.

Gl'idolatri, Dum locum dijs sacrum ingrederentur vinculis se obligabant, vt se dijs obstrictos profiterentur 3 37 253 108.

Itestamenti si scriveuano nelle tavolette della cera 3 39 330 10.

Cristiano.

Dec imitare l'Ermellino, ch'ami meglio il morire, che'l peccare 3 37 16 48.

Nell'ora della morte dourebbe dire, *Quis ex vobis arguet me de peccator* 3 13 19 58 59.

Si conosce intero dall'intera verita, dimezzato dalle mezze 3 39 268 3.

Quanto in lui sieno dannuosi simili dimezzamenti o di viver male sperando di morir bene, o d'amar la fede ed odiar l'amore, o di dire e non fare 3 33 26 87 84.

Si dimostrano i mostruosi ammezze con vn hricue discorso di Scrittura. Ibid. 26 83 84.

Il Cristiano peccatore è peggiore, che'l pagano 3 36 197 121.

E simile alla falsa moneta, ed è salafario. Ibid. 122 123 124.

Il Cristiano, che riccuono la figura della bestia come si dica, che

viui si gittano nell'inferno 3 36 198 124 125.

Quando per tre giorni non torna a Dio mostra di non volerui più tornare 3 36 199 126.

Dou: ha nel cuore lo spirito della fornicazione non torna più a Dio 3 36 199 127.

Il mal Cristiano è peggio del pagano: è simile all'Onocentauro, anzi è peggiore del demonio 3 39 360 a 108 ad 115.

Croce.

E vn'arco e se ne spiegano tutte le condizone 3 38 107 99 100 101.

Per via della Croce trasse il Signore a se tutta la gente. Ibid. 310 147 148. Si figurò questo mistero nel nome d'Adam. Ibid. 149.

E simigliante alla cetera d'Anfione. Ibid. 221 150 151 152.

Il Crocifisso immobile il tutto mosse. Ibid. 153 Fu palma, la quale, *Magis finiendū profecit.*

222 154 *Comes intēda, Omnia traham ad me ipsum.* Ibid. 154 158

Croce e Crocifisso.

La Croce è'l maggior testimonio della diuinità di Cristo, vi si pose il *Non plus ultra* per le sue imprese 3 38 19 & 20.

Le piaghe ricevute da Cristo in Croce sanarono le piaghe delle colpe vmape 3 33 11 20.

Il legno della Croce si volse in Pane, ch'a tutto'l mondo diede con la sua croce il vero cibo 3 39 28 88.

Il Crocifisso qual balsamo con le scosse e con le ferite operò la salute dell'Vniuerso 3 39 324 1.

Si des

TERZA TAVOLA.

Si dee portar la Croce da' seguaci di Cristo 3 39 348 102.

Per qual cagione Cristo portò prima la Croce e poi la diede al Cirenco. Ibid. 103.

Vuole il Crocifisso, che l'huomo habbia le parte della sua Croce 3 39 359 164.

Da alcuni Cristiani vien dimezzato Cristo Ibid. 105.

Gran marauiglia, che per via della Croce fosse esaltato il figliuolo di Dio 3 39 366 126.

Il tormento della Croce auanza tutti i tormenti. Ibid. 125.

I Giudei con dare a Cristo il legno della Croce in guisa di pane, gli diedero il modo d'esaltarsi qual grano morto e risorto. Ibid. 126.

Dimostrò il Crocifisso, che la persona renda nobile il luogo, mentre la Croce viliissima per addietro, per lui diuenne di somma gloria arricchita 3 39 367 127.

Qua' giuochi quini e' faceffe, e qua' guadagni. Ibid. 128.

Vinse l'idolatria con le proprie arme. Ibid. 129.

Colà confisse Antan, dou'egli sperò di trionfarsi lui 3 39 368 130 131.

Per memoria di tal'impresa s'innalzò il trofeo della Croce. Ibid. 132.

La materia del trofeo fu d'Vliuo Ibid. 133. Vi furono scolpiti del vincitore, de' vinti, de' liberati e de' morti le statue diuerse a 39 168 134. Nella Croce riceuette la Corona dell'Vliuo. Ibid. 135 ad 140.

Il sangue sparso in Croce purificò la terra, l'aria, e'l Cielo 3 39 371 140.

Quanto obbligo ha l'huomo di mostrarsi grato al Crocifisso 3 39 371 142.

Tutte le creature, ancorchè insensibili, grate si dolsero della sua morte. Ibid. 143.

Per via della Croce si mostrò Idio scmmamente magnificato 3 39 372. 144. 145.

Per via della Croce il Nazzareno col suo odore a se trasse il tutto 3 39 375 153 154.

Il corpo del Redentore qual vaso pieno di preziosissimo vnguento, nell'esser rotto in Croce, sparse a più gran diuizia il suo odore 3 39 366 155 156.

Il sangue sparso da Cristo fu guaglio, onde s'vnirono tutti i fedeli a guisa di latte 3 39 377 157.

Stimò sua gloria il Crocifisso di morire in Croce per vnire tutti gli huomini, e di cignersi di spine per incoronarli di rose 158 ad 161 Ibid.

La Croce si volse in iscettro, e si portò da Cristo fuor delle porte di Ierusalem per renderlo comune ancora alle genti. 3 40 412 95.

Si dice figliuolo di fabbro, perchè con la Croce sostenè il tendido. Ibid. 96 97.

Nel titolo della Croce si mostrò Re vniuersale. Ibid. 99. Kappelzò qual bádiera, vermiglia per trarre a se tutta la gente. Ibid. 100.

101 102 103. Diuene in Croce gioglio porpuro, e vi trasse tutta la gente a guisa di peccchie. Ibid.

a num. 104 ad 109. Et be' nella Croce la Corona vniuersale, Ob. Quis seruatus. Ibid. a 109

vsq. in finem. La

TERZA TAVOLA

- La Croce è più gloriosa delle Corone.** 3 41 424 14 15.
è figurata nel cipresso. 4 45 117 4.
 56.
- Prima d'essere Crocifisso si spoglia delle regie vestimenta, acciocchè mostri, che non come Dio, ma qual'huomo e' patiuà.** 4 45 194.
- La Croce fu il Crogiuolo, doue si prouò l'oro fino dell'amore di Cristo.** 4 45 184 197.
- Le mani e i piè di Cristo confiscati diedero al ladro la fede ed a tutti gli elementi, anzi al mondo il senso del dolore.** 4 45 184 a num. 196 ad 201.
- La Croce alta si lieua, qual regia insegna.** Ibid. 185 201 & seq.
- La Croce con vari detti di Padri si celebra** Ibid. 186 205.
- S'appareggia alla stadera &c.** 4 45 187 a 209 & seq.
- Si terminò il prezzo della nostra salute con la morte del Redentore.** Ibid 188 num. 210 211.
- L'Angelo si gloria di nominar il Crocifisso insin dopo la resurrezione** 4 46 234 120.
- Cuore.
- La più nobil parte del corpo vma no** 3 33 22 68.
- Di lui disse Auicenna, Cor alit corpus vita** 3 33 22 68.
- Demonio.
- Qual Diptade con l'auuelena burla affettò l'huomo di falsa beatitudine** 3 34 56 11.
- Diletti terreni. Vedi acqua del mondo. Vedi mondo.**
- Diletti del mondo simili alle more grandi che si tengono fuori**
- delle botteghe, ma nel di dentro si traouano piccole 3 34 95 138 139.
- Simigliano l'allegrezza degli Agricoltori nel veder le biade o nel campo o nell'aia, ma si volge in metizia nel recarlo a casa** 3 34 95 140.
- Tutti i diletti terreni si gira no intorno al corpo, ma quello dello spirito è pie il cuore** 3 34 95 141.
- L'acque delle cōsolazioni del corpo accendono vna fornace di fuoco nel cuore** 3 39 96 143.
- Lo spirito co' diletti dello spirito si nutre** 3 34 96 144.
- Descrizoni.
- Delle nauì ferme da Ercole nelle colonne, e scorte poi dal Colombo nel mare Oceano** 3 33 8 19.
- Descrizione della Pira d'Ifigenia, e del volto d'Agamenone ricouerto col Velo** 3 33 1 2.
- De' Vincitori prima, e vinti poi** 3 33 13 36.
- Del ferro infocato e conseruato nella fornace franco dalla rugine** 3 33 14 41.
- Della Rosa** 3 33 17 52.
- D'vn regio fiume mondanter** 3 33 25 79.
- Dell'affalto che dall'oste nimica si muoue all'assediate Città, col danno, che v'apporta** 3 33 36 118.
- Dell'affalto, che 'l demonio fa all'anima, e lo strazio che vi cagiona** 3 33 36 119.
- Di giouine bella, diuenuta brutta nella vecchiezza** 3 33 37 120.

Della

TERZA TAVOLA.

- Della Chiesa bella nel principio, ora di bellezze sfigurata è priua** 3 33 37 121.
- Dell'arbore prima inceso, e poscia spento** 3 33 38 123.
- D'vn fiume e de' suoi vari giri; ch'alla fine precipiti l'acque tra' sassi** 3 34 52 1.
- Dell'Agricoltore, il quale abbandona il mostruoso terreno, e cerca terra più vitile e più feconda** 3 34 60 21.
- D'vn ballo** 3 34 70 88.
- Del Sole, il quale non si lascia vedere, se non con la sua luce** 3 34 72 65.
- De' Nocchieri, i quali non approdano, se non a sicuro porto, e loro s'appareggiano i Cristiani, che non alle feste comuni, ma al porto della Pasqua sermano la nave** 3 35 102 3.
- Desperazione.
- è il maggior male del mondo, e diede il trabocco a Giuda** 4 43 30 a 83 ad 89.
- Detrattori.
- Simili all'arco ingannoso, contra se stessi riuolgono le facte** 3 38 278 13.
- Cercaua Cristo, ch'Iddio imbracciasse lo scudo, ed impugnasse la lancia per diffenderlo dagli strali e dardi loro** 3 38 278 14 15.
- Detti Sentenziosi.
- Nonne qui de suo lumine alteri lumen accendit, ipsa magis lucet** 3 33 35 106.
- Tu de vna interrogatus virtute apianu quoddam virtutum excitasti. Tal disse Socrate a Menone** 3 34 68 48.
- Coniugium est vrbis principium, & quasi reipub. seminarium.** Cic. 3 34 78 83.
- Homo in adiutorium mutuū natus** 3 34 83 100 Senec.
- Homo Deo non sibi natus** 3 34 83 100 Ambros.
- Pompa est, ostenduntur istae res, non possidentur** 3 34 95 139. Seneca.
- Quære quod quæris, sed non vbi quæris** 3 34 99 152. Aug.
- An non vir probus quemuis dicitur festum censet** 3 35 104 2.
- Diog.
- Silere ne dij vos hic nauigare sentiant** 3 35 109 17 Bias.
- Habet has vices conditio mortaliū, vt aduersa ex secūdis, & ex aduersis secunda nascantur** 3 35 119 44. Plinius in Paneg.
- Vero homini quid magis potest esse proprium, quam spes** 3 35 120 47. Philo.
- Socrates aiebat. Qui res præcoces magno emerent, eos desperare, quod ad tempus maturitatis essent peruenturi** 3 35 138 102.
- Loquere adolefcens vt te videam Socr.** 3 35 148 127.
- Oratio vultus animi est.** Senec. Ibid.
- Non linguam solum, sed aures castas habere conuenit.** Clem. Alex. 3 35 151 135.
- Quid vis, vt soluam quod nobis etiam ligatum exhibet negotiū** Tal disse Aristippo a chi gli propose vn' enigma 3 36 164 25.
- Digiuno..
- Il digiunare e' festeggiare ad vn termine vanno** 3 35 109 11 12.

TERZA TAVOLA.

- Si truoua doppio digiuno, l'vno pigmeo, e l'altro gigáteo, quello da cibo solo, questo da vizi e da cibi 3 35 106 13.
- Donne.
- Co'** fiori degli abbagliamenti esteriori non danno diletto al cuore, ma sono presagio delle spine future 3 34 93 133.
- Le donne si fanno belle per furto come la cornacchia 4 47 227 101 102 103.
- Solchè** non manchi loro da vngersi e farsi belle, sopportano infn la fame ibid. 101.
- Le donne, ch'andarono al monumento per vgnere Christo, vate se ne tornarono per mano di Cristo ibid. 106. Vedi Maddalena.
- Qual** fosse l'hora, in cui le donne trassero al monumento, poi che si dice, Valde mane, orto iama Sole 4 47 282 104 105.
- Cagiona** merauiglia, che l'annunzio festiuo, recato della resurrezione, sgomentasse gli Apostoli &c. 4 48 321 92 93.
- Vedi Maddalena.
- Donna di Mondo.
- E** vna maschera senza ceruello 3 37 248 62 93.
- Porta** nella fronte scritto col nome, Babylon, mater fornicationum: Misteriu. Come possa stare, che sia mistero nascosto, e si porti scritto in fronte 3 37 249 94.
- Si** spiega con la similitudine del netto, e dell'appetito slicito, o naturale. Ibid.
- E** simile all'elefante, che ha due cuori 3 37 249 95.
- Dote** delle Donne, si tiene dalle leggi in gran capitale 3 34 78 77.
- Emblemi**, o vero Imprese.
- La** Luna piena, Non semper eadē 3 33 4 5.
- L'oro**, Rubiginis expers 3 35 5 7.
- L'Ermillino**, Malo mori, quam fedari 3 33 16 47.
- La** Madreperla grauida di Margherite, col motto: Prezioso tesoro in me nascondo 3 33 20 66.
- L'Aquila**: Hoc habui, quodcumq; dedi 3 33 41 429.
- La** Pecchia, e lo scarabeo dintorno al Rosaio, Vni salus, alteri pernicies 3 35 147 125.
- La** Canna, che col piegarsi resiste al turbine, Virtute non vi 3 36 172 47.
- La** stadera del giudicio, pende, onde prende 3 38 193 112.
- Il** fulmine, Fuit, & non est. 3 37 221 7.
- L'Amore** uscito dal Caos, col motto, Distinguet 3 37 222 10.
- Il** Cenocfalo dauanti alla Luna piena, Perdo con te la luce e la racquisto 3 37 233 45.
- La** Colomba, Idem planctus & catus 3 37 244 78.
- Il** nodo Gordio, Tanto monta cortar, quanto soltar 3 37 254 110.
- L'ellera** auiticchiata alla piana e per lei secca, Pro bono malum 3 38 276 2.

La

TERZA TAVOLA.

La Calamita, Immobil moue 3
33 322 153.

Amore, con molti numeri a' piedi,
e con vno solo coronato in ma-
no, Vnum 3 39 363 117.

L'Elce, con la scure dintorno a' ra-
mi. Per arma per cedes. 3 39 373
149.

Vn vaso augusto e pieno, ma con
angusto collo: Cuttatum 3 39
376 155.

Enigmi.

Enigma parue, che l'Autor della
vita sostenendo la morte, i mor-
ti ritornasse in vita 3 39 372
146.

Enigma, che dopo la morte, il Pa-
dre generasse innumerabili fi-
gliuoli. Ibid. 373 147 148.

Parue simile all'Elce, che si coronò
di rami e di chiome, Per arma,
per cedes. Ibid. 149.

Tal parue questo enigma, qual fa-
rebbe paruto il dire all'agricol-
tore, se tu conserui il grano, tel
perdi, e se'l perdi seminandolo,
tel conserui 3 39 364 150 151.

Tal'enigma fu sciolto da Giouam-
batista, il quale morì nel suo na-
tale. Ibid. 152.

Esaminazione.

L'Esaminazione della coscienza
fu insegnata da Dio, il quale tor-
nò a riuedere l'opere, ch'auca
fatte i sei gionni, e le trouò tutte
buone 3 35 106 7 8.

Esempio.

Esempio della vita Cristiana è Cri-
sto 3 39 353 85.

Egli è il fanciullo messo in mezzo
a' discepoli. Ibid. 86.

E il fanciullo pouero e sauo, mi-

gliore di tutti i canuti e stoffi.
Ibid. 87 88.

E palma vmile nel tronco. sublime
nella cima 3 39 354 89.

Simile alla Fenice, che per vmltà
morendo, con gloria risurge.
Ibid. 90.

Simile al Cedro, il quale sempre
cresce. Ibid. 91.

Dee da' Cristiani imitarsi, come
l'intelligéze imitano il primie-
ro Motore 3 39 355 93.

Si dannaua Omero, il quale, Hu-
mana ad diuina trāserebat, do-
ue più tosto le cose diuine do-
uea portare per esempli a noi 3
39 157 99 ad 194.

Cristo ci portò l'vmltà col propio
esmplo. Ibid.

Gli esmpio del male, quanto sieno
danneuoli 3 39 361 112.

Il mal'esempio de' Principi quan-
to nocchia 3 40 403 65 66 67.
Eucaristia.

Vedi per tal materia tutta la Co-
rona 42. Si dice misterio, Est
enim digna admiratione para-
doxa &c. 3 42 481 56. Si dice,
Præcipuum & insigne memo-
riale amoris diuini &c. Ibid. 196
98 9.

Per tal materia veggiasi tutta la
Corona 44. doue si tratta del-
l'ecceffo dell'amore, del tempo,
della dolcezza, del pegno della
gloria &c.

Estrema vmltà mostrò Cristo nel-
l'Eucaristia 4 44 88. dal num-
79. sino al 104. Non ha miglio-
re disponimento per riceuere
il Sacramento, che l'vmltà.
Ibidem.

f 2 Cristo

TERZA TAVOLA!

Cristo illuminò i discepoli in Emmaus, con dar loro il pane consacrato, che a guisa di fauo o di mele, recò loro il lume 4 48
33 97 98.

Fu per tutta la via qual Sileno asceso, ma s'apri nell'albergo, quando, Fregit corp^o, quod foris apparebat 99.

Lo stesso a lui auuene, che del grano della senapa suole auuenire che nel mangiarsi mostra la sua virtù 100.

Il pane di Cristo non è come quello messo auanti a Filossene, anzi è apportatore di celeste lume 101 102.

La sua carne era suo mantello, e questa aprendo, e lame e fuoco se insieme apparire 103.

Mostrò qual balia amante le sue mammelle, e diede il latte agli smarriti Discepoli 104 105.

Con dar loro il cibo, rubò loro il cuore 106 107.

Falsità.

La falsità trasforma l'huomo in demonio 3 33 27 85.

Anzi in tante spzie di demoni, quante egli forma figure di bugie 3 33 27 26.

Questa è l'ultima linea d'ogni male 3 33 27 86.

Fatiche.

De' Giusti sono fatiche e cibo 3 33 124 a num. 58 ad 61 62.

La requie delle fatiche è il non partire, Beati sono i Giusti, non litigando con Dio 3 33 124 62 63.

Fauole.

La Cetera d'Apollo impressa nel-

le pietre di Megera tal virtù, che tocca de vn'altra pietra rendeua il medesimo suono 3 33 11 29.

La Verità a simiglianza del bene volando al Cielo, lasciò il suo manto, di cui si copì la bugia 3 33.

La fonte di Tantalo e fonte ella era, ed auea fuggitiuo il piede 3 34 63 32.

Le grazie s'accoppiano con Mercurio 3 34 71 62.

I Sileni belli erano di dentro, brutti di fuori 3 35 122 52.

La quercia squarciata dal vento richiese dalla canna come staua in piè, e n'ebbe risposta, Vento cessi & ita euasi 3 36 172 47.

Anfione col suono fabbricò le mura di Tebe 3 36 187 95.

Nello scudo d'Achille Volcano scolpi due città di vari costumi, Et diuersa fortuna vtentes 3 37 221 8.

Del rossore dato per contrasegno da conoscere il vizio couerto dal manto della virtù 3 37 247 89.

S'abbattè vn'huomo in vna maschera di bel volto, e volgendola nella cotenna, e nulla trouandoui, disse, Hoc quale caput est & cerebrum non habet 3 38 248 92.

Gioue concedette al lutto, che fosse onorato da chi voleua onorarlo 3 37 261 131.

L'estremità del dragone volle esser guida del capo, e precipitò se stessa il capo e'l corpo 3 38 303 86.

Fedeli.

TERZA TAVOLA:

Fedeli. Vedi Giusti.
Fede.

Conosce i tesori della Sapienza di
Cristo, benchè celati 3 33 32
104.

La fede e l'amore sono i piè co'
quali l'huomo s'auicina alla so-
lità del Salvatore. 3 34 72 63.

Chi va senza fede alle sue nozze
n'è discacciato, non auendo la
vesta nuziale 3 34 72 64.

Cristo somiglia il Sole, ne può ve-
dersi con altro, che col suo lum-
me, ch: tal'è la fede 3 34 72
65.

Quanto ella toglie all'occhio del
fedele, tanto ne rende all'orec-
chio, il quale vede quel, che cre-
de 3 34 74 72.

La fede si dice animosa, quando è
tutta adunata dalla carità nel so-
lo riuo dell'orecchio 3 34 75
71 & seq.

La fede è la dote propria dell'ani-
ma 3 34 78 83.

Feste.

Per gli giusti ogni giorno nasce
festiuo 3 35 104 2.

Molto meglio riesce per li fedeli,
in cui si truoua la vera giustitia
3 35 104 3.

I fedeli hanno il tempio da cele-
brare la festa, che in loro si tru-
ouano tutte le parti e qualità del
tempio 3 35 104 4.

La festa degli Ebrei e de' Taberna-
coli mostraua quanto era fuga-
ce, Quia umbracula cito defi-
ciunt 3 35 105 6.

I segni de' tempi da celebrarsi le
feste pendeano da' pianeti e dal-
le stelle 3 35 106 7.

Le feste degli Ebrei erano molte
poche: ora sono sì moltiplicate,
che non essendo rare, sono poco
a capital tenute 3 35 105 9.

Chi nel giorno festiuo si dà a pec-
care, attende ad opere più serui-
li di qualunque altra seruite azio-
ne 3 35 107 10.

Il festeggiare e'l digiunare ad vn
termine vanno, con l'vno ri-
traendosi da' falli, con l'altro da'
cibi 3 35 107 11 12.

A chi pecca nel giorno festiuo si
disse, Festiuitates ne dehone-
stetis 3 35 108 13.

La festa s'orna col Coro delle vir-
tù, molto meglio, che'l Cielo
con quello delle stelle 3 35 108
14.

E figurata nella scala di Giacob 3
35 109 14 15.

Ai peccatori ostinati, che nella
naue della Chiesa fanno orazio-
ne, si può dir con Biante, Silete
ne vos hic nauigare sentiat 3 35
109 17.

I peccatori soli non s'inuitano da
Dauid con l'altre creature a ce-
lebrare le glorie di Dio Ibid.

Se gl'idolatri vedessero i modi, che
molti tengono nel celebrar le
feste sacre, direbbono, che simili
sieno a' modi loro 3 35 110 18
19.

Indr Agostino disse, Melius tota
die foderes, quã saltares, si spie-
ga il suo detto. Ibid. 111 20.

A Boccardo parue, che simili fe-
ste possano dirsi Dæmonū nun-
dinz 45 111 21.

Le feste con le virtù si sollenneg-
giano

TERZA TAVOLA.

giano, e non con la pompa e co' banchetti 3 35 111 22 23.

Le feste de' Giusti sono occulte, quelle degli amadori del mondo sono palesi 3 35 123 54 55 56 57.

Cristo va occulto, Quia ipse latebat in illo die festo, Et quia omnis gloria eius ab intus 3 35 127 66.

Il Giusto in se stesso ha la festa, quae si rallegra 3 35 125 69.

E ci si potrebbe aggiugnere l'impresa del Teatro col motto, lusus sibi.

I Giusti fanno prima la vigilia di qua, e poi la festa di la 3 35 138 104. & sequen.

La festa del decimo mese si celebraua con pianti 4 49 352 62 63.

Figliuoli d'Iddio:

Vengono generati dalla volontà e dalle parole de' predicatori 3 33 35 114 115.

Filosofia, vedi Scienze.

Si raccontano varie opinioni di Filosofi d'intorno all'ultimo fine. e l'oggetto della beatitudine 3 34 57 12.

Epicuro assegnaua l'infinito e'l moto per li principi degli effetti della natura 3 34 79 77.

L'anima umana è come tauola rasa, ed è vota, ne si può empierse se non con la natura diuina 3 34 76 77 78.

Fiori, e frutti.

Il fiore delle Lappole si conferua, qual portato occulto 4 33 47.

Il Girasole sempre segue il Sole,

etiam nubilo die 4 35 168 149.

L'Acanto, le sue marauiglie e qualità 4 46 193 5 4 5.

Il Ghiglio si nutrica col proprio vmore 3 34 61 25.

Gli Ameranti si rauuiano nell'acque per tesserne Corone 3 34 71 60.

Anemoni perchè così detti, e quale sieno le loro qualità 3 37 220 4.

La Melagrana, Est fructus cui flos infidet 3 37 263 139.

Similace e sua vana condizione 3 38 176 a 5 ad 10.

Le Melagrane o piccole o grandi hanno tutte pari grani 3 39 339 41.

Tutti i fiori gareggiarono per coronare il Nazzareno, ma ne vinse la proua quello, ch'è scritto col nome de' Re 3 40 381 2 3.

Il Rododafne e le sue proprietà 3 42 466 5 & seq.

L'Appio e le sue qualità 4 46 240 7 8.

Fiumi.

Onde traggono il continuo corso le fiumane 4 49 346 77.

Differenza, ch'è tra fiumi e torrenti, e tra la pace de' giusti, e degli empj ibid. 74 25 26.

Fonte.

La fonte diuina è diuersa dall'altre come quella, ch'accoppia l'acqua e'l fuoco 3 34 75 66 67.

La fonte di Cristo spegne le facelline della concupiscenza terrena, ed accende le spente con fiam-

TERZA TAVOLA.

me di carità divina 3 34 75 69.
Cristo era fonte non d'acque, ma di fuoco, che per lume prestato non venia meno 3 77 79 ed 80.

Famo o ambizioso .

E segno del fuoco 3 34 93 135.
 è diuerso da' fumi comunali 3 34 93 136.

Giglio. Vedi Fiori.

I gigli s'uniscono volentieri con le rose 3 39 327 6.

Si finisce, che fossero generati col latte d'vna dea Ibid. 9.

Il seme de' gigli bianchi tinto in grana, produce i gigli porpurei 3 38 328 12.

Giuda: Vedi, Bacio di Giuda, La sublime elezione, l'amore portogli da Cristo, la sua auarizia, l'ostinazione, la morte, la sepoltura, e'l soprascritto di lei. Veggasi in tutta la prima Parte della Corona 43.

Quanto si mostrasse ingrato al suo Maestro 4 45 150 97.

Giusti.

Piangono lo strazio, che i demoni fanno de' peccatori, quando co' vari funicelli de' vizi si distidono l'anime 3 33 37 119.

I Giusti sono vn tempio viuo d'Iddio, a cui s'applicano tutte le parti, e le qualità del tempio, ed in particolare il sopraccielo co' vari segni, ed immagini belle 3 35 104 4 5 6.

I Giusti somigliano il Sole, che quanto di qua cedono alla presente notte di verno di ricchezze e piaceri, tato nella state dal Cielo ne vengono più arricchiti 3 35 113 29 30.

I Giusti nella ruota di questa vita salgono sempre dall'infimo al sommo 3 35 115 33.

Si girano dalla sinistra alla destra 3 15 116 14.

Imbracciano lo scudo non con la sinistra, come i mondani fanno, ma con la destra 3 35 116 35.

Lo scudo lor diamantino è l'amor di Dio, anzi lo stesso Dio 3 35 116 36.

Questo essi imbracciano con la destra, doue chi il contrario ne fa viene collocato alla sinistra 3 35 116 37.

I Giusti somigliano i Sileni tormentati nel di fuori, beati nel di dentro 3 35 122 52.

Vi si discorre con vari paralleli di Grisologo 3 35 122 52.

I giusti e gli empi sono tesori d'Iddio: ma gli vni di pietà, e gli altri di disegno 3 35 127 70.

In qual guisa possano i Giusti dirsi Tesori, ed in qual luogo si scribino 3 35 128 71 72.

I Giusti sono eletti per empier le sedie, onde caddero gli Angeli 3 37 241 70.

In tal'elezione è più malageuole l'empimento delle sedie de' Serafini 3 37 242 71 72 73.

Giustificazione.

Non si può auere certezza di fede se l'huomo si sia in grazia o no 4 48 192 8.

Si fa vn lungo discorso in sù le parole, Approquinquansubat cum illis, oculi autem &c. ibid. 10.

La grazia or'è Alba, ed ora Espero, or si palesa, ed or si cela. Ibid. 11 12.

Si

TERZA TAVOLA:

- Si cerca come Salomone appareg-
giasse la bellezza alla scorza del-
la melagrana** 3 14 15.
- Si nascondono i ricchi tesori del-
le grazie per conferuarsi** 17 18.
- Gloria. Vedi Intenzione, tri-
bulazione.**
- La sola gloria d'Iddio si dee cerca-
re nell'opere buone** 3 33 46
143. & sequent.
- La gloria si nasconde sotto la se-
menza della tribulazione** 3 39
337 34.
- Gratitudine.**
- La gratitudine a' benefici si dee
per natura, e l'ingratitude
da tutti si biasima** 3 39 37
142.
- Grazia.**
- Ella sola è seconda madre di bel-
la pace** 3 34 61 22.
- La grazia è tal mano, che, Manum
requirit: e richiede la coopera-
zione del libero arbitrio** 3 36
180 77.
- La grazia trasforma gli huomini
in dei** 3 37 214 160 e 215
163 e 164.
- La grazia di Cristo potè far gli
huomini dei, perché egli era Dio**
3 36 215 164 165.
- Giudici. Vedi Re.**
- I giudici, corrotti corrompono il
mondo** 3 38 280 21 22.
- I giudici a guisa di fiumi disuniti
ne' loro affetti, si congiungo-
no spesse volte, nel regio fiume
per loro interesse** 3 38 281 22
23.
- Si descriue tal disunione ed vnio-
ne con la similitudine del cespug-
lio** 3 38 282 24 25.
- Molti giudici simili al Beemont,
che diuorano in vn dì l'erbe di
mille monti** 3 40 393 36.
- Non come la Lu...a, ch'entrò nel
mondo piena, ma s'andò votan-
do per beneficio del mondo,
ch'essi entrano voti, e n'escono
pieni.** Ibid. 395 40.
- Il Giudice ignorante somiglia gl'i-
doli** 3 40 406 74.
- Nell'essere ingiusto, conuerte il
frutto della giustitia o in assen-
zio o in furore** 3 40 406 71 &
407 75.
- Bene spesso senza sapere i meriti
della causa, dà la sentenza.** Ibid.
76 77.
- Dourebbe il Giudice imitare i can-
tatori, e non cantare ne dar sen-
tenza quando è pregato** 3 40
408 78.
- Il male viene, che doue parla l'oro
il tutto ottiene.** Ibid.
- Dourebbe imitare il Sole, il quale
sta celato la notte, e la mattina
rende a tutti i colori i lor colo-
ri: con istudiar la notte, e dar la
sentenza giusta la mattina** 3 40
408 79.
- Ogni male nasce, che, Vbi pecu-
nia, ibi Clientis cepia.** Ibid. 80.
- Giuseppe si disse, Ab Arimathia,
cioè, Deponens, come Scipione
Affricano** 3 38 281 28.
- Guerra degl'interiori affetti quā-
to sia noiosa** 4 49 353 64 &
67.
- Huomo:**
- E rosa nata fra le spine delle colpe**
3 11 17 53.
- L'huomo è nato in seruigio dell'al-
tro huomo, o è nato per Dio e
non**

TERZA TAVOLA!

non per se 3 34 83 100.
 In Cielo non si tien conto degli
 huomini o nobili o no, ma de'
 soli tribulati 3 39 339 42 e
 340 44.

L'huomo ha il volto riuolto al
 Cielo, acciocchè del Cielo sia va
 go, e non della terra 4 46 225
 93.

Ha il capo ancora, il quale così
 s'auanza ai membri del corpo,
 come il Cielo al corpo del
 mondo. *ibid.* 94.

La pietà del Redetore portò l'huo-
 mo in Cielo, e trasse Dio in
 terra 95.

L'huomo pel proprio peso dee
 salire in alto, ma egli per pro-
 pria colpa scende in giù 96.

Diuiene qual'aspido nel riturar
 l'orecchie con la terra 97.
 Iddio. Vedi Verità.

è verità 3 33 20 65.

È molto geloso della sua gloria,
 perciò non vollè, che Badassar-
 re entrasse co' tre faciulli nella
 fornace 3 33 47 146.

Iddio, perchè creò Adam sapendo,
 che douea peccare 3 37 251
 101.

Idea.

Del bene è secondo Platone, 'ma-
 xima disciplina &c. 4 47 272
 94.

Quali sieno nella mente diuina 3
 39 353 85.

Idoli.

Gli idoli e i Prelati non buoni fo-
 no vna cosa 3 40 399 55 ad
 58.

Erano duci delle vie 3 40 400
 57.

Chi sollicita alle dignità g'igno-
 ranti, si può dannare, come ido-
 latra 3 40 406 74.

Ieroglifici.

Nell'huomo legato alla colonna
 con la Diapsade a piedi: si figura
 l'insaziabile sete della beatitudi-
 ne 3 34 56 10 14.

La Ruota dimostraua la vita vma-
 na quando era fornita di sei raz-
 zazuoli 3 35 115 32.

L'Ibice era adorato dagli Egizi
 perchè gli difendeva dagli alati
 serpenti 3 38 302 83.

I Pesci Ieroglifico del male, gli ve-
 celli del bene 3 39 341 47.

Illuminazioni.

S'illumina il luogo di Michea 2 4
 &c. 1 33 36 118.

S'illumina il luogo d'Isaia 55 1
 Omnes stitietes venite ad aquas
 &c. 3 34 78 a num. 8. vsq. ad
 109.

S'illumina il luogo di Geremia al
 3 3. Frons mulieris meretricis
 facta est tibi 3 37 248 92.

S'illumina il passo d'Osea al 7. 15.
 Et ego erudiui eos &c. 3 83
 305 a. 97 ad 114.

S'illumina il luogo di Paolo nella
 2. a Timot. 3. 2. Erunt homines
 seipfos amantes &c. 3 39 369
 106.

S'illumina il luogo d'Amos 3. 13.
 Conuertistis in amaritudinem
 &c. 3 40 404 68.

Di Ieremia all'ottauo, Attedi &c.
 3 41 449 83.

S'illumina il luogo del Salm. 4. Filij
 hominū vsquequo graui corde
 4 47 269 88 & seq.

d Geremia

TERZA TAVOLA.

Di Feremia al 6. 16. State super vias
&c. 4 8^o 317 72.

D'Isaia 48. Vtinà attendisses man-
data mea &c. 4 49 354 68.
Imprese. Vedi cmlbl. mi.

Inferno.

Dall'inferno interiore, che i pec-
catori sostengono di qua: si passa
all'esteriore, che sosterranno di là
3 35 132 83 84.

Ea profondità del vizio somiglia
quella dell'inferno, e la compa-
gnia del demonio, il quale sta
nell'anima del peccatore la ren-
de pur tale 3 35 133 ab 85. ad
93.

L'inferno si propone a' peccatori,
come lo spauentamento a' fan-
ciulli 3 35 153 140. a 143.

Incarnazione.

In lei Iddio ci mostrò il suo volto.
3 39 353 85.

Inaffiamento.

è diuerso dal lauamento, quello
penetra dentro, e questo sta suo-
ri 3 34 93 131 132.

Inuidia, e inuidioso.

Si finse, che ad Erittonio si diede
vn serpente in guardia, ch'alle
sue degne imprese l'inuidia sta-
ua sempre in compagnia. 3 38:
300 75.

Ad Abraam dopo la vittoria ot-
tenuta, Iddio promise di valer-
gli per iscudo, ch'allora viene
più al bisogno la difesa d'Iddio
dalle frecce dell'inuidia, quan-
do l'huomo trionfa. Ibid. 76.

L'inuidia è vn male irreparabile,
poichè all'inuidioso. Parum est si
ipse sit felix, nisi alter fuerit infe-
lix. Ibid. 77.

L'inuidia fu nelle faste cōtra Abel,
diuenne campionessa contro a
Cristo. Ibid. 78.

Erano si gonfi i Farisei, che non
permetteuano luogo entro la
gran Città al Redentore. Ibid.
79. Ma per loro fu penitenza il
sallo 80 81.

L'inuidia è simile alla fame, che,
Intus pugnat 3 38 301 82.

Ladrone beato.

Dal gemito di Cristo nell'esser gli
inchiodate le mani, acquistò la
sede conoscendo, che più di no-
ia sentua delle ferite dell' ani-
me, che delle sue 4 45 284 196.

Lagrima.

Le lagrime sono naufragio de' vi-
zi, e preziose margherite 3 37
127 27 & num. 267 148 149.

Con le lagrime i peccati s'indora-
no, e con quelle, quasi con mar-
gherite, s'ingemmano 3 37 237
55 56.

Cor uertono la fronte di Meretri-
ce in fronte, doue si scriue il no-
me del sommo Padre 3 37 237
57 58.

Le lagrime fanno rinascere l'ani-
me morte colloro odore 3 37
261 134 135.

Producono rari effetti 3 37 262
136 e 137.

Diedero a Piero le chiavi del Cielo,
e danno a' lagrimanti il regno
3 37 263 138.

Le lagrime sono battesimo, anzi
martirio 3 37 267 150 151.

Non vuole Cristo, che per lui si
pianga, ma pe' peccatori, e per
lo Traditore 4 45 181 187 &
seq.

Interdum.

TERZA TAVOLA.

Interdum lacrymæ pendera vocis habent. Ibid. 181 186.

Delle sole lagrime si disse, Capite rigare, mostrando col tempo imperfetto la perfezione del suo pianto, il quale non fini se non con la vita 3 37 258 124 125.

Ebbe, a guisa d' Axa, la terra acquidosa e superiore ed inferiore 3 37 259 126 127.

Si mutò l'ordine delle cose, Nunc enim rigat terra cælum. Ibid.

Nelle lagrime affogò, Populum criminum 3 37 260 129.

Fabbricò con loro vn nuovo Paradiso. Ibid. 130.

La Maddalena, come a suo piacere chiamò le lagrime: Così lei accòpagnarono per tutta la vita 3 37 261 131 132.

Le lagrime le si conuertiuano in pane, cagionàdole più sete. Ibid. 133.

La Maddalena apparecchiò a Cristo vn conuito per tutti i sensi, dandogli il pane e'l bere con le lagrime, l'odore con gli vnguenti, la musica co' pianti 3 37 267 a 140 ad 145.

Come s'intenda, che, Cui minus dimittitur, minus diligit 3 37 268 153 154.

Lasciuia.

Doue lo spirito della fornicazione s'impossessa del cuore fa, ch'oltre l'huomo non ritorna a Dio 3 36 199 127.

Tra molti spiriti di vizi, che soffiano nel cuore, quello della lasciuia auanza tutti 3 36 200 128.

Da che l'anima del lasciuo sia nell'inferno, e'l corpo viua in-

vastato da tale spirito. Ibid. 129.

Leggi.

L. si vel parès s. Meminisse ff. de liberis agnoscendis Veritati præiudicium non fit 3 33 26 82.

L. Dotis causa ff. solut. matr. quæ admodum dos petatur. Dotis causa semper & vbiq. præcipua est &c. 3 34 78 83.

Glosa in l. hic ff. de Publicanis & Vectigal. Tributù præstatum ratione soli a possidentibus, & dicitur etiam census 3 34 85 105.

L. aduocati. C. de Aduocatis diuersorum Iudicum. Militantibus causarum Patroni 3 34 87 11 3.

L. Serui ff. de Appellat. Triste auxilium appellatio 3 34 87 103.

L. Omnes dies C. de Iurisd. omn. Iudic. Illos tantum manere feriarum dies, quos geminis mensibus ad requiem laboris indulgentior annus accepit. 3 35 125 60. La Chiosa spiega come s'intenda. Ad requiem laboris.

L. Si his qui ff. de Acq. rer. dom. Thesaurus donum fortunæ creditur 3 35 128 72.

L. Possessio ff. De acquir. vel amitt. posses. Non magis eadem possessio apud duos esse potest, vt tu stare videaris eo loco in quo ego sto 3 35 128 72.

L. Possideri ff. de Acq. vel amitt. posses. Ideoq. si thesaurù in fundo meo positù sciam, continuo me possidere &c. 3 35 129 74.

L. Ius familiarum C. de Relig. & sumptib. funerum cum Glosa. Ius familiarum sepulchrorum, quod dicitur, pro se & familia dicitur

TERZA TAVOLA:

- dicitur familiare 3 35 133 85.
- E. Verum est ff. de socio. Societas ius quodammodo fraternitatis in se se habet. Vbi Glosa. Quia socij vt fratres se diligunt 3 35 133 87.**
- Leggi diuine.
- Le leggi diuine sono liberilacci, onde l'huomo legato non si reca giammai ad offendere Dio 3 37 252 a numb. 106 ad 110.
- Libero Arbitrio. Vedi predestinazione.**
- Senza la grazia e vn barbaro corridore senza freno 3 37 251 102.
- Pare agli occhi del Cielo gran marauiglia, che l'huomo possa di libera voglia recarsi a peccare 3 37 252 103.
- Limosina e Limosiniere.
- L'anima Cristiano s'appareggia alla Lucerna, il cui lume non si nutre se non con l'olio della limosina 3 33 39 126.
- L'olio della limosina si raccoglie dell'vliuo celeste. Ibid. 139.
- La limosina vale per redenzione dell'anima 3 34 85 109.
- è simili alle font: ed alle mammelle, che quanto o l'acqua o il latte compartono più, tanto n'abbondano più 3 34 86 110.
- Però le mammelle della Limosina s'appareggiano a' cerbiatti, che succiano il latte con dare il latte 3 34 86 110.
- Chi tal misericordia non vfa con Dio, non riceuerà misericordia da Dio 3 34 87 112.
- La Limosina è fedele auuocata e forte guerriera 3 34 87 113.
- è tale, che volge il mesto foccorso dell'appello, in lieto e sicuro. Ibid.
- Si proua tutto ciò con Grisologo per quel, ch'adiuene a Niniuti, ch'auendo messe in campo molte virtù per oratrici o guerriere, la limosina sola ottenne la palma 3 34 87 114 115.
- La limosina è terra o fieno con cui si spegne il fuoco del peccato 3 35 135 94.
- Dee però esser terra bianca o bianda 3 35 136 99.
- Si propone vna bella contesa tra il fuoco del peccato e l'acqua della limosina: e l'acqua della limosina preuale e lo spegne. 3 35 136 96.
- Ma nol fa l'acqua se non è abbondante 3 35 136 97 98.
- Si biasima chi appena sparge rugiade di limosine, doue dourebbe mandarle quasi piogge o fuanne 3 35 146 98.
- I Limosinieri conoscono Cristo ne' poueri 3 36 200 131.
- Si vagliono della limosina in luogo di Sfinge, la quale dichiara loro l'enigma della predestinazione 3 36 201 132.
- La limosina vale per fuggello, onde il limosiniere ottenga da Dio quanto vuole, e sia riceuto entro le porte del Cielo 3 36 201 133 134.
- E vna fiera quella, che si propone al limosiniere, doue si guadagna per vn pezzo di pane l'eterno tesoro 3 36 202 135.
- La limosina si figura ne' capelli della Maddalena 3 37 256 130.

TERZA TAVOLA

- Si decidere al pouero come a guida sicura del Paradiso** 37 157 121.
- Dee darli a lui da chi viue nella Chiesa militante, acciocchè trasporti le sue ricchezze alla trionfante** 37 257 122 123.
- La limosina compera la medicina d'ogni male con poco prezzo** 38 309 114 ad 118.
- È vn'alchimia preziosa e vera** 38 310 118 119.
- Come s'intenda, ch'è più ageuole di passare vn Cammello per la cruna dell'ago, che il ricco per la porta del Cielo** 39 365 121.
- Il demonio tolse a Job le ricchezze, acciocchè non apparisse pòposa la sua vittoria** 39 365 122.
- A' Limosinieri singularmente si mostra la via per andare in Cielo** 39 365 123.
- Con Dio solo l'oro preuale senza ingiustizia** 40 409 81. **È doue la limosina entra per auuocata come corteggiana gratissima ottiene ciò, che vuole. Ibid. 83.**
- Anzi a guisa d'Esser appoggiandosi al digiuno ed all'orazione ottiene il tutto** 40 410 85.
- Si dimostrò la sua bellezza nel uaso dell'alabastro uersito dalla Maddalena** 41 454 93. 84 85. **doue si tratta a lungo dell'alimonia.**
- I Ricchi col peso dell'oro traboccano nell'Inferno** 46 227 98 99.
- I Limosinieri celebrano la pasqua, facendo delle ricchezze loro cari passaggi** 47 225 98.
- Ora può dirsi ricco, Qui abscondit pecuniam sub lapide in saluationem** ibid. 99.
- Sono inuitati i ricchi e i poueri da Cristo con le parole, Surgite abeamus hinc** ibid. 100.
- La bellezza del ricco non istà nel tenere l'oro serrato nella borsa o dietro la cassa, ma nel darlo a i poueri** 48 91 90. **e se vaghi sono di ritrouar riposo, debbono dar a i poueri il riposo** ibid. 91.
- Si rassomiglia alla fonte d'Esolapio, la quale rimanda le cose al fonte Falerico** 49 84 85 86. **Lingua.**
- La lingua secondo Biante è il migliore e'l peggiore membro del corpo umano** 3:35 144 145.
- La lingua doppia, ora biasima, or loda.** Ibid. 116.
- Si rappresenta in due destrieri l'vano indomito, e l'altro domo, e si descriuono amendue.** Ibid. 117.
- La lingua buona si dice, Lingua fortunæ: e la cattiuu, Lingua dæmon** 3:35 147 125.
- La lingua, per cui l'anima viene uicisa, di qual pena sia rea** 3:35 148 126.
- La lingua è vna immagine dell'anima.** Ibid. 127.
- La lingua non si dourebbe aprire se non con la lingua della scienza, e dourebbe esser vn turibole chiuso alle cose del mondo aperto alle lodi del Cielo.** 3:35 149 130.
- Si rassomiglia la bocca o huono o rea alle due porte di Roma l'una felice,**

TERZA TAVOLA:

felice, e l'altra infelice ed infau-
sta 3 35 149 131.
Nella bocca de' giusti si distende
il funicello di Raab in segno di
salute: in quella degli empisti
vn sepolcro aperto 3 35 150
131 132.

Maddalena.

Per via di tal donna si strauolse il
mondo, e come per Eua cadde,
per lei resurse 4 46 128 101.

Come si dica, che vene essa ed vn'
altra, si dispiega col simile della
fenice 102 103.

Venne ardata al sepolcro a rubare
la vita dalla morte, come la mor-
te si rubò dalla vita 104.

Nel lenzuolo che si trouò nel se-
polcro, le fu dimostro quello,
che poi vide S. Piero 101.

Nel sepolcro trouò vna immagine
viva della Vergine genitrice
36.

Chi cerca con la Maddalena il Si-
gnor nel sepolcro quivi, troua
vn tesoro, poichè ritroua nella
sepoltura quello, ch' Eua per-
dette nel paradiso 246 23 24.

La Maddalena col nome di Maria
mostrò, venèdo al sepolcro, che
la Dóna benedetta sopra le dón-
ne era madre de' viuenti 243
25 26.

Parte dagli Angeli, e si troua col
Re degli Angioli, e profetando
chiede, Si eu fatalisti cum &c.
252 40 41.

Si può dire alla Maddalena. Ne ces-
seti fiere, pur che dalla fonte lieta
oggi tragga le lagrime 4 47
28 107 & seq.

Non douessano gli Apostoli sco-

mentarsi per la noua recita di
lei, o che Cristo fosse risorto, o
che gli Angeli fossero nel sepol-
cro 4 48 121 92 93.

Gli Angeli, a guisa d'api, volarono
al sepolcro, dou'era il Nazzare-
no tutto fiorito. Ibid. 94.

Ella se'l vide prima di qualunque
altro, dalla Vergine in poi 95.

Perchè non volle Cristo, ch' e' toc-
casse, ma la mado per Apposto-
la degli Apostoli 76.

Maddalena, Veggasi tutta la pre-
dica della sua conuerfione nel
sommario della sua Corona, cioè
nella prima tauola. La Maddale-
na adoperò i capelli meglio, che
Sansone e Assalone 3 37 254
113.

A guisa di formica cieca, s'auuic-
chiò co' capelli a' piè di Cristo
per ritornare a casa 3 37 255 a
114 ad 119.

Imperò le chiome con le lagrime,
quasi con margherite. Ibid.
119.

Male.

Il male antiueduto fa più molle il
colpo 4 45 156 115.

Il male del cadimento di Piero,
fu seme, onde si segarono molti
couoni di bene 4 45 156 115.

Marauigliè dell'Arte.

Scrise col lungo ponte fatto sul
mare, vni l'Asia e l'Europa 3 33
6 12.

L'India forma le Navi con le can-
ne 3 35 106 6.

Policleto scolpi due statue, l'vna
bellissima formata da se, l'altra
bruttissima ad istanza del popolo,
a cui egli disse, *hanc quam tan-*
sopere

TERZA TAVOLA:

*topere laudatis ego feci, cam
quam vituperatis, vos fecistis.*
3 16 178 69.

Marauglie di Natura.

**Tal vite fitruoua, che s'ingemma
d'oro.** 3 33 47.

**Dallo specchio, Non per partes su-
mitur quod apparet, sed statim
totum fit.** 3 33 30 95.

**Il veleno della Dipsade è fuoco,
il quale infiamma ed' infoca chi
n'è morsicato,** 3 34 16 10.

**Per marauggia si racconta da Pli-
nio, che, Cum omnis aqua deor-
sum seratur, exilire fontes.** 3 34
69 51.

**La fonte di Giove spegne le faccel-
line accese, accende le spente.**
3 34 73 68.

**Alcuni semi la natura produce
ignudi, altri vestiti** 3 35 119 44.

**Nella fiumana di Silaci, Non vir-
gulta modo immersa, verum &
folia lapidescunt.** 3 35 122 51.

**Il monte di Fassaglia detto Chi-
ra ha tal fuoco, che s'accende
con l'acqua e si spegne col fieno
e con la terra.** 3 35 135 92.

**Nel Campo Carinese ha due fon-
ti, l'vno il tutto daua, l'altro in-
ghiottiuu il tutto.** 3 35 147
124.

**Chi è morsicato dalla Tarantola, o
ridendo muore, o piangendo.**
3 36 185 89.

**Nell'Ecco per miracolo di natu-
ra, il casso ha voce, onde rispon-
de e parla.** 3 36 186 93.

**La Morena al fischio della Vipera
corre al lito** 3 36 198 97.

**In Etna per l'odor de' fiori non si
rintracciano le fiere.** 3 37 238

**Le vigne fiorite fuggano ogni ser-
pente** 3 37 240 64.

**L'unguento reca nuouo spirito
alle colombe, uccide gli scar-
faggi** 3 37 240 67.

**L'elefante ha due cuori, con l'vno
vuole, e con l'altro disvuole** 3
37 249 95.

**La formica acciecata per via, s'ap-
picca al piè dell'altra formica per
tornare a casa** 255 114.

**Il seme de' gigli bianchi tinto in
grana, produce i gigli porpurei**
3 38 228 11.

**Il Sole prima, che si cuopra con
l'eclissi, spande più luminosa la
pôpa de' suoi raggi** 3 40 279 1.

**Marauggia grande, che gli hu-
mini abbiano i volti tutti di-
uerfi** 4 43 9 19.

**L'api piangono il Remorto; e vi
morrebbero intorno, se'l giar-
diniere non vi riparasse.** 4 45
113 1.

**L'Agata cò Apollo e le noue Mu-
se formate dalla natura** 4 46
193 2.

**L'Acante coronò vn sepolcro in
Corinto.** Ibid. num. 3.

**L'agata legata col filo e gittata nel
mare, corre la doue giacciono
le margherite** 4 46 196 11.

**Tre Soli apparuero alcune volte in
Cielo** 4 47 245 25.

**Il giglio spiccato dalla sua radice
risorisc.** 4 47 249 10.

**Quel ch'auenne ad Alessandro
degli struzzoli imprigionato nel
porfido, cui la madre spezzò col
sangue d'vn vermine** 4 47.

**Nella Scitia si getta l'agnello ar-
rosito nella fossa, doue giaccio-**

TERZA TAVOLA

- no i giacinti, e posciachè è dal
l'Aquila sollevato. Pagnello,
mingiandosi le carni, lascia i
gracinti per paga a chi vel getta
4 47 59 62.
- La torpedine entrando nella rete
libera i pesci 4 47 261 68.
- La carne dellaremolamessa nella
sponda del pozzo, tirasi alto
loro caduto nel pozzo 4 47
363 23.
- Margherita.
- Si liquidava con l'aceto, e serviva
per cibo e per beueraggio 3 34
63 39.
- Ma più parentela col Cielo, che col
mare 3 34 65 39.
- Per vna margherita, come pru-
dentemente lasciassela Vange-
lica Donna tutte l'altre non
Sec. 3 34 65 a 41 ad 44.
- Maria Vergine.
- Fu per doppio titolo Madre d'Id-
dio, auendolo prima concetto
col cuore amante, e poscia con
la carne immacolata 3 33 36
117.
- Fu cooperatorice della nostra Re-
denzione, e tornò all'antica de-
gnità la natura umana 3 39
327 8 21 14.
- Ella si nomina nutrice, la quale il
tutto componeua col Parto 3
39 329 14.
- Ella fu la terra, onde Cristo nacque
qual fiore col nome di Re. Ibid.
15 16.
- Ministrò il latte e la cera, onde si
scrissero in nomi de' predestinati
3 39 330 16.
- Ella riparò i danni, che per Eua
vennero all'huomo. Ibid. 17 18.
- La lei s'vsarono tutte la equa qua-
si in vn mare d'ambrosia, o tutta
la rugiada come nel vello di Ge-
dione, e da lei si comunica agli
huomini 3 39 331 20 21.
- Indi è, che gli Angeli, a guisa di
stelle cantano per lei le glorie
del Creatore. Ibid. 23.
- Si forma vna bella musica con le
voci acute d'Euait le graui di
Maria. Ibid. 33 24 25.
- Come s'intende, che Cristo nelle
viscere di lei operasse la salute del
mondo. Ibid. 33 26. Per lei s'ife-
ciono due mistere mirabili vna
d'huomo e Dio, l'altra di Vergi-
ne e Madre. Ibid. 27 28.
- A lei fissò il pensiero Iddio, quan-
do disse, Faciamus ei adiutoriū
3 38 335 19.
- Ella mise al licuto della fede alle
tre misure della farina, onde si
formò il celeste pane. Ibid. 30
31.
- Ella fu insieme e Sacerdotesa ed
altare. Ibid. 31 32.
- Ella, vniuerso generi humano
causa salutis facta est. Ed ella in
somma fu la Donna forte aiuta-
trice del nostro Redentore 3 39
336 33.
- Alla Vergine s'annunzia la pre-
sata di Cristo 4 45 142 91. si-
no a 95.
- Quanto doglioso fu il ragguglio
della prefura e dannagione del-
l'innocente Parto, e quale an-
dasse per accompagnarli 4 45
166 a 104 sino al 151.
- Tacque nella Passione, ma col
pianto parlò 4 45 181. 186.
- I suoi eccessi di duol meglio si spie-
gano?

TERZA TAVOLA.

gano col velo del silenzio, che
 co' lumi e colori delle parole 4
 45 183 193.

Sentendo in bopardi le membra
 del Figliuolo, qual'ella fra suo
 cuore fauellaua 4 45 185 198.

Lagrazia di lei s'appareggia a quel-
 la del partu 4 46 209 49 &
 seq.

Le lagrime della Vergine nella re-
 surrezione mutarono oggetto, e
 furono d'allegrezza 280 107.

E con ragione per l'arra della re-
 surrezione che a lei si diede
 prima che ad ogn'altra. Ibid.
 108 109 110.

Auuené alla Vergine quello, ch'al-
 la Euangelica Donna, ch'auen-
 do ritruoua la smarrita gioia
 chiamò le vicine a rallegrarsi
 con esso lei. Ibid. 111.

Parue il Cassio mote, onde si vede
 il Sole molte hore prima ch'ap-
 parisca in terra. Ibid. 112 113.

Pianse lieta nella resurrezione del
 Figliuolo, vt p*er* amoris z*er*us la-
 crymis temperaret. Ibid. 117.

Il Figliolo co' vna mano le cinse il
 collo, e con l'altra le sostenne
 il capo. Ibid.

Non che per l'allegrezza venisse
 meno, ma ne raddoppiò i giorni
 abid. 118.

Languedo d'amore, chie deus. Ful-
 cite me floribus, cioe Filij pre-
 sentia. &c. 119.

Gli Angeli col canto le recauano
 solleuamento. Ibid. 121.

E come impenetrabile, cosi in-
 scapabile l'allegrezza della Ver-
 gine. Ibid.

Martire Martirio.

Con tante bocche predicano la
 verità, quante hanno piaghe 19
 33 28 39.

I martiri furono trombe distese
 con le martellate, e col fuoco 3
 33 28 90 91.

Martirio è il mortificare le proprie
 passioni 3 39 348 a. 68 ad
 72.

Medecina. Vedi scienza.

Mezzo e Merzano.

Christus stetit in medio, come dal
 centro si traggono eguali le li-
 nee alla circonferenza, cosi &c.
 4 49 338. 24.

E vn centro Iddio, e circonferen-
 za il mondo, linee sono gli hu-
 mini, e chi più s'vnisce col prof-
 simo, più s'vnisce con Dio &c.
 25 26.

Diuersi modi, onde Cristo apparue
 a dar la pace nel mezzo de gli Ap-
 postoli, o mortale o immortale
 27 28.

Miracoli.

Il mar rosso vna sola volta vide il
 Sole 3 37 223 15.

I miracoli di Cristo per quattro
 ragioni mostrauano, ch'egli era
 Dio, si perchè erano profetati, si
 perchè erano molti, si perchè li
 faceva a fine, che testimoniade-
 ro la sua diuinità. 3 39 284 a
 27 ad 75.

I miracoli di Cristo furono in tan-
 to numero, che se tutti si scriue-
 uano, il mondo tutto nõ auret-
 be potuto caperne i libri: onde
 se qua' ingusto si danna chi
 vuole dimostrar per falso il te-
 stimonio autentificato da sette
 e testimoni.

TERZA TAVOLA

testimoni, che se di chi nega la
 diuinità di Cristo testificata da
 tanti miracoli 3 38 293 59.
 La virtù attrattiuua del ferro o del
 le paglie dimostra la calamita e
 l'Altra, e la virtù solleuatua de-
 gl'infermi e de' morti, mostra
 la diuinità di Cristo 3 38
 295 64 65.

Cristo non con l'ombra, come Pe-
 ro, ma co' raggi solari della sua
 virtù sanaua gl'infermi. Ibid. 66.
 E però i suoi raggi si dicono pe-
 ne, perchè lasciano scritto la sa-
 lute. Ibid. 68 69.

I miracoli di Cristo per ragion del
 fine, onde si faceuano per testi-
 monar, ch'egli era Dio, erano
 infallibili testimoni della sua di-
 uinità 3 38 297 a 70 ad 74.
 Intra Policronio con vn miracolo
 solo volle testificare la sua falsa
 dottrina, ma gli riuscì in con-
 trario. Ibid. 74.

Misericordia.

Di questa ci si domanda, che fac-
 ciamo ritratto da Dio, onde sia-
 mo nati 3 42 564 120.
 di virtù, che imita Dio. Ibid. 127.
 Rende dello stesso Dio. Ibid.
 80 219

Mondo. Vedi diletti.

Il mondo si rassomiglia a' secchi
 auuoliampeggianti, a' gloriosi
 guerrieri introdotti in isceria, i
 quali si melantano di far pro-
 dezze e nulla attendono 3 34
 88 127.

Tutto aduene al Citerario di Dio-
 nigijs tanto a Giordana con Tri-
 done 3 34 89 119 119.
 I diletti del mondo somigliano i

fiori, che colti si marcirano, e si
 cercano gli altri 3 34 90 122
 123 124.

Id. letti del mondo sono segni e fi-
 gure di diletti e non diletti 3
 34 9 124 125.

Cristo solo è fiore in cui si truoua
 ogni diletto e sapietà. 3 34 91
 126 127.

Gli amadori del mondo fanno la
 festa prima della Vigilia 3 35
 138 104.

Mirra.

Molto diuersa è la mirra segata da
 Cristo nell'orto, doue si sepol-
 to dalla communale 4 46 219
 60.

Moneta e insaziabile auidità.
 Moneta falsa in quanti modi può
 farsi 3 33 24 78.

Dalla falsa moneta e dalla verità
 mentita deriuu la piena d'ogni
 male sopra la terra 3 33 25
 78.

La Moneta vera è figura dell'huo-
 mo formato da Dio: la falsa del
 diffornato del demonio 3 33
 25 80.

Si sompra aqua ad Metatem, ec-
 cedat sitis, vitetur potus, quo-
 niam falsis sitis est sitendorf. Au-
 teh. 3 34 79 87.

L'insaziabilità si dee vitare, come
 gran male dell'huomo 8 3 34
 84 102.

Il Medico ha della febbre mala-
 gna pessimo partito in Amantio
 perocchè ogni medjo conuer-
 te in ueleno 3 34 84 104.

Autem ha insegna, che dalle radici
 della lingua nascono Duo fon-
 tes, qui nominantur duo effu-
 soria

TERZA TAVOLA.

Foria: salius conseruantes ro-
rem lingue 3 35 147 124.

**Dell'unguento detto, Vnguen-
tum Apostolorum,** rari effetti
racconta Auicenna. Rectificans
cum facilitate fistulas difficili-
les. 3 37 241. 69.

**Nutriens melius est quod melius
sapit.** Auic. 3 37 264 140.

**Qua' sieno i giorni critici, con cui
si fa giudicio del male** 3 39
349 73.

Moneta.

In quanti modi si uca falsaggiata
3 38 197 123.

**I Principi quali falseggiano l'im-
agine d'iddio, che in loro de-
risplendere faranno puniti co-
me i falseggiatori di monete** 3
40 403. 64.

Musica.

**La musica ne' conuiti è quale smer-
aldo nell'oro** 3 37 265. 143.
**Si descriue la musica fatta dalla
Maddalena per via del pianto
con vari passaggi.** Ibid. a 144 ad
147.

Natura.

**Quanto ella toglie ad vno de' sensi
umani, altrettanto ne rende al-
l'altro** 3 34 74 73.

**Epicuro assegnaua l'infinito, e'l
voto per li primi principi degli
effetti prodotti dalla natura**
3 34 76 77.

**Diede alle genetiche due mammel-
le, e l'Autore della natura alret-
tante ne diede alla grazia.** Vt
corpus alatur cibus, anima su-
beat alimentata diuina. 3 34 96
844.

Negazione di se stesso 3 37 1
Quale sia e come si faccia 3 39
456. 95 86. &c.

Nome d'Iddio.

**Iddio è infinito, e però si dichiara
con vari nomi, perché tutti so-
no finiti** 3 34 81 95.

Obbedienza.

**L'albero del Paradiso fu detto di
bene se Adam vbbidiaua: di male
se disubbediuua** 3 42 474 3.

**L'obbedienza è segno di predisti-
nazione, veggasi la Corona** 46
nel 5. fiore dal num. 89 fino al
109.

**E nella seconda parte della stessa
Corona dal num. 126. al 143.
Vedi Vbbidienza.**

Occasione.

**L'occasioni si debbono troncarse
e non sciorre** 3 37 253. 110.

**L'occasione del male è d'ogni ma-
le cagione** 3 41 462. 125. è mi-
racolo non torse l'occasione, e
schiuarsi il precipizio. Ibid. 88
num. 126.

Occhio.

**Nell'occhio s'impreste dalla na-
tura, Absoluta vis speculi** 3 33
31 100.

**Comes intenda, che l'auito l'ab-
bia sul capo** 3 33 282. 100. 28
104.

**Gli occhi colombini riceuono le
miltitudini degli oggetti** 3 39
32 103.

**L'anima con gli occhi di colomba
si rende contemplatiua del sou-
rano Sole.** Ibid. 332. 104. 105.

**Chi era priuo d'occhio non pote-
ua offeire i sacrescio** 3 38 3
7 232. 46.

TERZA TAVOLA:

Deo l'huomo per offerire se stesso
 qual'voro a Dio, aver da prima
 il conoscimento di Dio 3. 37
 337. 55.

L'occhio, il qual vede il mistico
 serpente sana le morditure de'
 peccati. 3. 37 335 49.

L'abbisso del peccato con dar la vo-
 ce e chiodore la luce, si sgombra
 e fuga 3. 37, 216. 52. 53. 54

Occhio e fonte sono vna cosa, che
 pagna chi vede il male e'l pec-
 cato, ch'è solo oggetto di pian-
 to. 4. 45 165. 140. & seq.

Olio di se stesso.

Quanto sia profitteuole. Vedi
 Amor proprio.

Olio.

All'olio d'Iddio mantano i Vasi,
 ma a'vasi del mondo manca l'o-
 lio. 3. 34. 69. 52.

Si tratta la differenza tra la Vedova
 de' Re, e le cinque Vergini
 del Vangelo di intorno allo sguar-
 glio dell'olio. 3. 34. 69. 2. 52. 2.
 55.

Opere buone. Vedi Intenzione.

Si regano fare a sola gloria d'Iddio
 3. 33. 48. 149.

Orazione.

L'orazione del peccatore straffo-
 miglia a chi intruce capurissimi
 fiori, ma con mani impure. 3. 35
 109. 16.

Potebbe il loro dirsi quel, che Blan-
 te diceua, Silete, ne vos hic na-
 yigeris: frntiant 2. 35. 109. 49.

Tutte le fiere o serpenti s'innuita-
 no a lodar Dio, dal peccatore in-
 fuori. Ibid.

Sembra corde di corde, la quale
 dalla cetra si schianta. Ibid.

Orto di Getsemani.

Quanto quini patisse il Salvatore,
 e sudando sangue, ed essendou
 tradito col bacio, e venendou
 legato da soldati. Veggasi nella
 Corona 45 per tutto il quarto
 e quinto ramo, dal foglio 132
 num. 48 & seq. fino al num 92.

Orto del Caluario.

Nell'orto era il sepolcro, e'l sepol-
 cro era orto. 4. 46. 213. 59. &
 seq. La mirra, che quini fu sega-
 ta da Cristo è d'ogni altra mi-
 gliore, che tale fu la resurrezio-
 ne num. 60.

Pane.

Il pane de' paueri è simile alla ma-
 na, che ha sapor d'ogni cibo 3.
 34. 62. 27. Pace.

Il Padre del Cielo nella creazione
 del mondo maggiore pose la
 pace fra gli elementi: e nella re-
 creazione dell'huomo si pose
 egli per mezzo di pace tra Dio e
 l'huomo 4. 49. 333. 2. 3. 4.

Con la corona dell'olio inghirlan-
 dò i fedeli. Ibid. 4.

Varie propieta' dell'olio, simbo-
 lo della pace 4. fino al 9.

Per annouciar la pace si pone nel
 mezzo, del quale fu sempre va-
 go, si proua con lungo discorso
 dal num. 10. fino al 16.

Offerua quello, che se Abraam nel
 ritornare per gli stessi luoghi on-
 d'era passato 16.

Adempie l'oracolo, Filij tui sicut
 noude olea num. 17.

Come essendo la sposa vna vite
 possoua i figliuoli di s'oliui 18
 19. 20.

Veggasi il Sommario dell'ultima
 Corona. Para-

TERZA TAVOLA.

Paradiso.

Si figura nella Melagrana 3 35
192 82.

Dal Paradiso della grazia, che i giu-
sti godono di qua, si passa a quel-
la della gloria uita. Ibid. 82 & 83.

Tra'l paradiso degli Angeli e quel-
lo de' fedeli alla presenza del Sa-
cramento, quasi differenze sieno
1 42 467 8 & 471 20 21 &
seq.

Passione di Cristo.

Paul come huomo per soddisfare
per l'huomo 4 45 118 7 & seq.
Tradito da Giuda e da Giudei.
legato 66 & seq. Si traspianta
dall'orto a casa d'Anna a 96 a
110 Si spiata dal cuore di Piero,
e col pianto vi si ripianta a 111
ad. 124.

Si trasporta la Vite per le case de'
Giudici a 25 ad. 151.

Si lega, e scorticasi nel palo della
colonna a 152 ad. 162.

Si cigne di spine a 163 ad. 184. Di-
stende le braccia e i rami sulla
pianta della Croce a 185 fino
alla fine.

Egli se la penitenza per noi, e
s'adempie, Penitet me fecisse
hominem 4 45 131 45 46 &c.

Molto più sul'amore nella Redè-
zione, che nella creazione. Vedi
Redenzione. Dal serpente si
torde il soltracastagno dell'in-
carnato. Dio, perchè patisce,
come huomo, non come Dio
4 45 149 96.

Simòstra il Crocifisso con le pa-
role, Ecce Homo 4 45 188 a
num. 112 fino alla fine della Co-
rona.

La Passione s'appareggia al grato
della fenape &c. 4 46 199 18 12
&c. per via della passione della
croce s'acquista il regno 4 48
307 46 47.

Qual cacciatore vici in campo la-
sciando il reggio manto. Ibid. 48
però catano in Cielo, Dignitas
agnus accipere diuinitatem 49,
Peccato originale.

Ogni huomo entra nella via del
peccato, quando è concetto,
che perciò non si dice booby
Qui in via peccatorum non in-
trat, ma ben si, Qui non retit 3
33 13 39.

L'huomo è rosa, ma nata fra le
spine della colpa 3 33 17 53.

Di tutti gli huomini si dice, Rec-
dat ab iniquitate, perchè nuno
nasce senza la colpa originale 3
36 168 a num. 16 ad 43.

Aristotele disse, che l'anima era
come tauola rasa, la sede insegna,
che in lei molte colpe infin dal-
la concezione furono dipinte
3 36 169 38.

Onde Iddio piolla tal tauola ne'
predistinati, e con arte anzi con
grazia vi forma la sua figura,
Ibid. 39 40.

Il peccato originale come si dice
ed vno e molti 3 36 169 38.
Paralleli.

Delle tribulazione, che i Giusti
fanno di fuori, e delle consola-
zibni, che godono nel di dentro
3 35 122 52.

Tra l'infetto e'l peccato 3 35 35
92.

Tra l'umano proposto e'l mano
similitudine.

TERZA TAVOLA

Audio, che sono segni della pre-
destinazione 3 36 167 33.
Differenza tra'l paradiso de' gli An-
geli, e de' fedeli 3 42 471 20
21 22

Pazienza.

Pazienza è pietra di paragone, in
cui si conosce l'oro della verità
3 33 47 87.

Si figura, nella Serpe del bronzo
sonoro, che con le percosse ren-
de il vero suono 3 33 27 88.

Il paziente amante tenendo l'ani-
ma in Cielo, non sente i tormen-
ti del corpo 4 48 66 67.

L'esser vinto, è per lei somma vit-
toria ibid. 68.

Tanto avviene, perchè vince tutte
gli altri, chi se stesso primiera-
mente vince 69.

Si propone vn problema, perchè
Iddio non vuol dar la gloria se
non per mezzo de' traugli 70
71.

Pesci.

Richiusi nel viaio figura de' reli-
giosi chiusi entro il chiostro 3
35 131 80.

Morena è come gli altri pesci pri-
ua di voce 3 35 150 134 135

Plutarcus Marimatu omnino no-
bis alienum est genus, & quasi in
alio mundo natum educatū.
viviit 4 43 6 12.

È pesce nella cui bocca trouò Pic-
co il danaio dato poi per tribu-
to, qual sia, e di che figura 4
46 314 62.

Pietre Preziose. Vedi Margherita.
La Giostopetra, non nasce in ter-
ra, ma scende dal Cielo 3 33 7

14

Peccato.

In qual modo non si speua dal-
la Sapienza incarnata 3 33 9
23 & sequent.

Come si dica, che Cristo il peccato
non seppe, e peccato si te 3 35
10 26.

Chi non ista ostinato nella via del-
la colpa può dirsi beato 3 33
13 39.

Il peccato fabbrica nel cuore vn in-
ferno superiore 3 39 134 91.

Si portano molti paralleli tra l'in-
ferno e'l peccato 3 35 135
92.

Il fuoco del peccato si spegne
con la terra o col fieno della li-
mosina 3 35 135 93 94.

Il dolore della contrizione nasce
dal peccato ed uccide il pecca-
to; si come il taelo nasce dal le-
gno, ed uccide il legno 3 41
428 26 27 38.

Si distingue la contrizione dall'a-
trizione 429 39.

Vn'atto solo di contrizione ba-
sta per cancellare innumerabili
peccati 429 30 31.

In luogo del cuor contrito ridot-
to al niente, si crea nel peniten-
te vn nuouo cuore 430 32 33
34.

Si spiega questo fatto con la di-
stinzione dell'amore semplice
o scambieuo 434 35 36 37.

Il cuor diuino si torna al peccato,
re quando col pianto e' nel trae
e forma con le lagrime vn para-
diso 4 32 38 39.

Peccatore.

È seruo de' serui 3 33 19 59.

15

TERZA TAVOLA

Di tanti serui è schiauo, quanti sono i vizi, a cui sta soggetto Ibid.

Son pazzi gli huomini, li quali si vantano della libera nobiltà, se schiaui sono de' peccati e de' vizi 3 33 19 6.

Sono molto più degli altri dannuoli i primi, i quali di tali schiaui schiaui si fanno 3 33 20 61.

Ogni seruitù si può fuggire da quella del peccato in fuori 3 33 20 62.

La seruitù del peccato è la peggior che abbia il mondo 3 35 107 10.

Dandosi in mano del peccato è come si fosse dato al braccio secolare 3 36 194 113.

Anzi si dà nelle cento mani di Briarco. Ibid. 114.

Si figura col nome d'Esraim, che vuol dire, Puluerulenta & plibea, che vola qual poluere a peccare, ed è osinato qual piombo a non pentirsi: e poluere sono in vita e piombo in morte. Ibid. 115.

I vizi a guisa di vento raggirano il peccatore, quali poluere 3 36 195 116 117.

Come il peccatore si conosca, e non si conosca da Dio 3 36 195 118.

È male il parlar di peccare, è peggio il farlo, è orrore il poterlo fare 3 37 251 100 101 102.

È marauiglia come egli abbia forza d'offendere Dio 3 37 252 103.

Porta graue peso la chioma della colpa Ibid. 104.

Il poter peccare non è oprare, ma difetto d'opera Ibid. 105.

Penitenza. È Penitente: Riforma l'huomo difformato, nel modo, che il Vasio rifà il vaso caduto 3 33 44 139 140.

Il Calice della penitenza si dà a soli peccatori della terra, e non a que' del Cielo, e vi si mette il dolce con l'amaro 3 35 150 154 146.

La penitenza è vn foddacimento, il quale vale a salute pe' penitenti 3 35 155 147 148.

La Maddalena è specchio di penitenza 3 37 220 3 6.

È miracolo della clemenza diuina 3 37 230 35 36.

Penitente vuol, ch'Iddio distolga gli occhi non già da se, ma da' peccati suoi 3 37 239 60 61 62.

La penitenza perfetta solleva a più alto stato dell'innocenza 3 37 239 63.

Per qual ragione Iddio non ditte luogo di penitenza all'Angelo, ma ben si all'huomo 3 41 421 22 ad 8.

La penitenza si dee fare in instanti 3 41 456 105.

La recidiazionè dopo la penitenza quanto sia male. Ibid. num. 109 &c.

Piante, ed Alberi: Le piante si mutano infra di loro 3 ma di male in bene, e dove il contrario si fa, è presagio di male 3 40 365 71.

Il Nardo ha le foglie lodatissime per le Corone 3 41 421 9. Ed è materia per gli vnguenti più preziosi.

TERZA TAVOLA

- Preziosi.** Ibid. 70. doue si raccontano molte altre proprietà di questa pianta. Per qual ragione per l'vnguento della contrizione si scelse il Nardo, se ne recano varie risposte de' Padri. Ibid. 424 16 17.
- Il Nardo,** disse Plinio, che, Est principale in vnguentis 3 41 427 6 25.
- L'albero del Paradiso** qual fosse 4 42 475 34.
- Caricam,** vetustate mque non sentit 4 46 270 229 197.
- Pianto.** Veda lagrime.
- Del pianto sparso in terra** gli amadori di Dio mietono il riso 3 55 112 24 25.
- Ed è la ragione fondata nella regola,** Propositiones de continenti, conuerti debet in alterutrum per oppositas qualitates 3 55 113 26.
- Pittura e Pittori.** Vedi Storie.
- La Pira d'Ifigenia col volto d'Agamenone ricouerto per mano di Timante** 3 33 1 1.
- Zoufi donaua le sue pitture,** perché non v'era prezzo bastevole per loro 3 38 306 94.
- Pitture con arte di prospettiva,** varie si mostrano de' vari lati 4 45 179 183.
- Pouertà e Poveri.**
- I poveri possono dire.** Nudo si, ma contento: i ricchi allo ncontro, Vestito si, ma voto 3 34 61 23.
- I poveri sono partecipi del nome Saddai,** e ciascuno si può dire, sufficiens sibi 3 34 61 23.
- Perchè i poveri appareggino più tosto a' gigli, ch' a' Paueri o a' Cinghi** 3 4 61 24.
- Essi auendo il vitto e'l vestire contenti viuono** 3 34 61 25.
- A' poveri è assegnata da Dio o la parte cotidiana, o la prebenda** 3 34 62 26.
- Il suddetto pane è somigliante alla manna,** e a ha sapor d'ogni cibo, e qualità d'ogni beueraggi 3 34 62 27.
- La pouertà non toglie,** ma dà la beatitudine 3 35 127 69.
- Nelle pouertà si pieruano i Giusti,** com' nella pietra di paragone d'oro 3 40 198 48.
- Ella ha seco il Collegio di tutte le virtù,** e tale fra loro quale il Sole o la rosa fra le stelle o i fiori 3 40 398.
- Predestinazione.**
- L'antiche Donne non si coronauano se non con le ghirlande e colte e composte dalle proprie mani,** i predestinati non si coronano se non con le corone de' propri fiori ed opere 3 76 160 7.
- Come Iddio conosce le sue peccarelle n'è rimasta per ancora pendente la lite** 3 38 162 9.
- De' Teologi nel contemplare i segni nel Cielo dell'essenza diuina si può ridire quello,** che disse Dione degli Astrologhi, i quali mostrauano nell'ottava Sfera i vari segni de' pesci 3 36 162 10.
- Come l'Intelletto diuino, qual Sole, si giri per la fascia de' segni dell'essenza diuina, veggasi il seguente discorso** 3 36 162 a num. 11 ad 25.
- La**

TERZA TAVOLA

- La preterita diurna non pone necessit  nella volont  umana, anzi dalla volont  umana ella deriva** 3 36 164 25.
- Si spiega con la similitudine dell'oggetto, che l'occhio vede dentro lo specchio.** Ibid. num. 26.
- La predestinazione simile al tabernacolo ricouerto da' Cherubini, perche tal'enigma scouerto fa pi  di male** 3 36 165 27.
- Il male che farebbe  , che i precitati con pi  abbandonate redine si lascerebbono ne' loro pericoli trasportare.** Ibid.
- Dee l'huomo con l'orazione proccacciare la sua predestinazione, e si spiega tutto ci  con l'esempio di Ezechia** 3 36 165 28.
- Nel caso d'Ezechia incontrandosi l'Oracolo infallibile del Cielo, con l'orazione inuincibile dall'inferno, quello da questa fa vinto** 3 36 166 29 30.
- Adio tal si mostra all'huomo quando egli a Dio a guisa di puro specchio.** Ibid. 30.
- Sono due segnacoli nel fundamento della predestinazione l'vno   Diuinum propositum; l'altro, Humanum studium, e si recano molti paralleli tra loro** 3 36 167 31 32.
- I predestinati si conoscono da' frutti, ma frutti innestati di fede e d'opere** 3 36 167 33.
- Adio nell'anima del predestinato fa tutti gli vsi, che dal dipintore si fanno nella tavola, oue ha figurata l'immagine d'vn principe grande** 3 36 169 39 40.
- Ancorch  vi ponga il motto, De-**
- pinis, tutta via Mantum de vasa; la nescit tollere: scusandosi meglio che Zetisi, Quia eternitate pingit** 3 36 170 41.
- Dee l'huomo star sereno sotto l'pencillo di tal Dipintore per esser condotto alla perfezione.** Ibid. 42.
- Onde fa, che douendo l'adio formare il corpo e l'anima dell'huomo, dell'anima sola parl , e non del corpo? Forse perche allora l'huomo   perfetto, quando l'assetto dell'anima dal corpo si lontana.** Ibid. 43.
- Si sdegna Ambrogio contra di chi o co' falli o co' colori macchia tal dipintura.** 3 36 171 44 45 46.
- La predestinazione si fa con l'vmit .** Vedi vmit .
- I predestinati sono capricci d'Adio** 3 36 174 55.
- Perche si dica, Multi sunt vocati pauci vero electi.** Ibid. 56.
- Qual sia maggiore numero de' predestinati o de' precitati.** Ibid. 57 58 59.
- La predestinazione   cosa dubbiosa, e dee l'huomo farla certa con l'opere buone.** Ibid. 60 61.
- Non bastano due testimoni o due opere per tal'effetto, ma se ne richieggono molte e molte** 3 36 176 62.
- Il mistero della predestinazione par, che sia cosi chiuso, come si chiudono i tesori col lucchetto, il qual non s'apre se non con lo scontro delle lettere.** Ibid. 63.
- Il celeste Pastore non si contenta di scriuere il numero delle pecorelle, ma le descriue e le for-**

TERZA TAVOLA.

- ma di sua mano 3 36 177 64.
- Le pecorelle predestinate sono opere dello mano d'Iddio 3 36 177 65 66 67.
- Si propone il dubbio se possano i reprobi dirsi predestinati: e si scioglie, che predestinati sieno, ma, ad supplicium 3 36 117 68.
- I predestinati sono formati da Dio: i reprobi si formano di propria mano, simili alle statue scolpite da Policreto, o di sua voglia, e con l'arte, o al piacer del popolo, e senza legge 3 36 178 69 70 71.
- Per li predestinati fatti da Dio s'apprecchia l'eterna vita: per li precitati, che da se stessi tali si fanno l'eterna morte 3 36 179 72.
- D'ogni predestinato si dice, *Factus est in animam viventem, non in carnem*: e perchè la sua immagine era difformata, venne l'immagine del Padre a riformarle. Ibid. 74.
- I precitati si dannano per l'offesa, che fanno all'immagine d'Iddio, ch'essi hanno nell'anima 3 36 180 75 76.
- I predestinati hanno l'aiuto della grazia: i precitati sono predestinati alla pena non alla colpa 3 36 181 77.
- I fiori, onde i predestinati s'incoronano non si colgono: non nel campo della grazia 3 36 181 78.
- Come si dica, che Iddio renda a' predestinati la Corona di giustizia, se i predestinati sono opere della misericordia 3 36 185 82 83.
- La predestinazione si figurò nella tunica, la quale toccò per sorte, e non per merito 3 36 185 85.
- Le sorti varie figurate le grazie d'uerse, ch'a' predestinati si danno 3 36 184 86 87.
- Il segno di predestinazione è il sentir la voce del Pastore, si che da lui gli si truoua il suono, come a chi dalla Tarantola è morsicato 3 36 185 89 90.
- Vedi Vocazione diuina.
- I predestinati, quando errano sono da Dio e guardati e chiamati 3 36 196 118.
- Si proua con quello ch'adjuuene a Piero ed a Daud. 3 36 194 119 120.
- Quegli è predestinato, il quale vbbidisce a Dio ed a' Superiori, e si spiega con l'esempio d'Epaminondo 3 36 202 136 137.
- Il mistero della predestinazione occulto si figurò nell'oracolo ricouerto dall'ale, de' Cherubini 3 36 203 137.
- Nella pietra di paragone dell'vbbidienza si conosce il predestinato. Ibid. 133 139.
- Si fa sempre con alcuna condizione 3 36 208 139.
- La predestinazione si ha da conoscere dagli effetti dell'vbbidienza, e non dalla cagione, che a noi è ignota 3 36 104 141.
- Si disse ch'Iddio spezzerà la ceruice de' peccatori, perchè non la sottoposero al giogo dell'vbbi-

TERZA TAVOLA.

Iubbidienza 3 36 204 141.
Gli vniili soli hanno vn segno infallibile della predestinazione 3 36 205 a 142 ad 158.
La predestinazione è tanto più cara quanto è più rara 3 36 209 159.
I predestinati sono scritti nel libro della vita. Ibid. 160 161.
I reprobri edificaro in questa vita la città, e vi pongono i lor nomi, gli eletti tutto ciò serbano per la morte. Ibid. 161.
Quegli si rallegrano nel niente, e sono scritti in terra, questi si rallegrano del tutto e sono scritti in Cielo 3 36 211 162 163.
Perchè, Edificium cedit solo, chi è scritto nella terra, la qual è vota, voto farà in eterno. Ibid. 163 164.
Gli eletti come scritti in Cielo nel Cielo splendono eternamente beati. Ibid. 165 166.
Lucifero v'era scritto, ma per la superbia ne cadde 3 36 213 167 168.
Gli vniili allo'ncontro vi furono esaltati 3 36 213 168.
Errarono i Poeti nel porre gli errori fra le stelle del Cielo, ma verissimo è, che i Santi splendono in Paradiso. Ibid. 168 169.
Anzi quani risplendono quasi Dei 3 36 214 160.
Si spiegano i segni del Cielo, e s'applicano a vari santi. Ibid. 171.

Predicatori.

Sono trombe sonore incauate e

distese con le martellate e col fuoco di patimenti 3 33 28 90 99.
Somiglia gli Vnicorni, che nell'unico patto d'Iddio producono molti parti 3 33 33 a 103 ad 112.
Dalla volontà e dalle parole d'essi vengono generati i figliuoli d'Iddio 3 33 35 114 115.
Chi vieta la predicazione del Vangelo di quanto grave castigo sia degno 3 33 39 125.
I Predicatori della verità sono soggetti alle persecuzioni 3 33 40 127.
Sembrano i folgori, ch'uscendo dall'oriente con la luce della verità nell'occidente parano con la morte 3 33 41 128.
Si mandano alle pecchie per apprendere dottrina da difendere la dottrina infm con la vita 3 33 41 129.
I Predicatori sono pecchie, a cui s'appongono i peccatori ostinati, come peccchioni 3 33 41 131.
Sono ordinati dal Signor degli eserciti per suoi soldati, ed armati a tal fine di tutto punto 3 33 42 132.
S'appareggiano a' cani, ma non muti 3 33 42 131.
Ond'è che i cani ora si bismano, ora si lodano, essendo figurati Predicatori 3 33 42 133 134 135.
I piè del predicatore annunzia la pace e si bagna nel sangue riportandone guerra 3 33 43 135.

f 2 **Figura**

TERZA TAVOLA.

Figurati ne' trecento soldati di Gedeone, sotto la figura del Chru, cioè della Croce combattono a gloria del Crocifisso 3. 33 42 134.

La lingua loro debbe essere insieme verga or molle, or dura 3. 33 43 136.

I predicatori si dicono carbiasti e mammelle, che danno ad altri la grazia, ch'essi ricevono 3. 34 86 117.

Preggio.

Il preggio pende dalla rarità 4. 45 187 207.

Prelati.

Con qual verga debbano reggere il popolo 3. 33 44 138.

Sono pastori, medici, e nocchieri della lor Chiesa 3. 35 44 138.

Col dono ha maggior obbligo di benfare 3. 38 317 140.

Ed ou'egli, Delinquit in officio, è irreparabile il suo male 3. 38 318 142.

I Prelati si dicono ancora gregge, perchè sono subalternati al Pontefice eterno. Ibid. 142.

Gran differenza il riguardare il prelado con la Mitra o senza 3. 38 319 145.

Non si dicono regnare, quando non son buoni, e s'affomigliano agli Idoli 3. 40 399 52 ad 58. Vedi Re.

Rasoio.

Ingannoso in luogo d'abbellire taglia ed uccide 3. 40 399 37 38.

Redenzione.

Quella dell'huomo non poteua farsi fuor, che da Dio fatto huomo 3. 33 36 37 & 38.

Ama il Redentore chi dal suo sacrificio compero col sangue 4. 45 134 46. Costò molto più la redenzione, che la creazione. Ibid. 47 & seq. & Ibid. fol. 133 54. & seq.

Regno.

È infelice doue il Re e fanciullo e i principi mangiano troppo a buona ora 3. 15 137 99.

Se spiega il misterio di questa parabolica proposta. Ibid. num. 100.

Il regno è beato, doue nobile è il Re, e prencipi affinenti. Ibid.

Resurrezione di Cristo.

Figurata nel Cereo 4. 46 198 15. 16 17 figurata nel grano della Senape num. 18 19 20.

Le donne venute a visitare nel sepolcro chi era già risorto, s'introducono per varie porte. Ibid. num. 23 24. Come si dica, che vennero, Vultu mane, & otto iam sole num. 24 25 26 27.

La Resurrezione di Cristo a qual'ora fu. Si tratta molto largo, dal foglio 202 e dal num. 28 fino al 32.

Nella Resurrezione fu preso Satan qual pesce, ingoiando con l'esca dell'umanità, l'amo della diuinità. Ibid. fol. 214 a num. 62 fino al 67.

Si tolsero al pesce infernale le sue viscere, ch'erano l'anime del Limbo, & per dirittura, perchè Petens plus, a toto cadit debito fol. 216 a 67 271.

A uenne al demonio quello, ch'alla Pernice adiuuene, 72 73.

Quello, che à Iacob lottando con l'Angelo, 74 75.

TERZA TAVOLA.

Il fregnò le meraviglie della benedizione data dall' Angelo al vincitore Giacob 4 46 210 76.

Entrò il trionfante Cristo nell'inferno e nel limbo a liberar l'anime, come l'Angelo nell'Egitto a cauarne il popolo Ebreo. *ibid.* num. 77.

Il terremoto della resurrezione mutò i locati ed i luoghi, ed insieme i tempi, facendo di mattina sera, e di sera mattina 221 dal num. 78. all' 87.

Entrò Cristo ne' luoghi inferni mostrando la sua clemenza e potenza insieme 223 89.

Esorta ogni fedele a resurgere in compagnia di Cristo con le parole di Paolo. *Si confurrexistis cum Christo. ibidem* 223 93.

In questo dì si fanno tali travolgimenti, che, *isidem lineis quibus perierat salus humana, reparatur* 4 46 228 170.

S'appareggia la resurrezione al sonno, che si come l'huomo con le stesse membra si desta, così Cristo, ma cò eccesso di gloria 122.

Perche i sogni sogliono alle volte essere spauentosi, però v'aggiunse David, *Dormiam & requiescam, ibidem.*

Ricchezze.

Come i poveri possono dire, *nu- do si, ma contente*: così i ricchi all'incontra. *vestito si, ma voto* 3 34 63 23.

Riso.

Dal riso seminato dagli amadori del mondo s'innocua il pianto 3 35 112 24 25.

Rossore.

Il rossore è amabilissimo colore, ed è effetto prodotto dell'anima nobile sagliente dal cuor generoso alle guance 3 37 244 79 80 81.

Reca all'anima la grazia, qual tempo o gragnuola 3 37 245 83 84 85.

Si raccontano con vari attributi le vittorie del rossore 3 37 246 87 88.

Fu dato da Giove per contrastagno da riconoscerne il vizio covertto col manto della virtù 3 37 247 89 90.

E l'ao dato a' figliuoli di Dio 3 37 248 94.

Fu armato l'huomo dalla natura col rossore 3 37 249 96.

Chi fuga da se il rossore si disarmo della più fina arma, che gli diede natura 3 37 250 97.

E trae a se con tal disarmamento la piena di tutti i mali. *Ibid.* 98.

Quanto disforme sia il peccatore, il quale sfrontito predica i suoi falli 3 37 250 99.

Sabato.

Al Sabato figurato appo gli antichi Ebrei, si diedero i lumi e i colori nel sepolcro di Cristo 4 46 194 6 & seq.

Qui la requie di Cristo, su, *Opera- rola quies. Ibid.* fol. 204 23 34.

Come furono tre i dì, che Cristo giacque nel sepolcro, si tratta molto largo con varie rispede di Padri 4 46 304 a num. 35 fino al 42. Quante ore giacque Cristo nella sepoltura 207 a num. 43 & seq. 150.

TERZA TAVOLA:

Sacerdoti.

Rappresentano la persona di Cristo 3 42 473 26.

Sono sopra gli huomini, e mezzani tra Dio & il popolo 3 42 478 a 51 ad 56. Di lui in vn certo modo può dirsi, *Nec Deo cedere nouit.* Ibid. 481 54. Tanto si proua, perchè benedice l'ostia, e come s'intenda. Ibid. & 55. Al sacerdotio è soggetto il regno. Ibid. num. 51 14.

Al Sacerdotal' ufficio si ritrasse Cristo con i discepoli in Emaus 4 48 323 97.

Saul.

Come si dica, che d'vn'anno entrò nel regno, e che due anni regnò 3 40 399 52 & seq.

Sapienza di Cristo.

Come s'intende il detto di Dauid, *Que ignorabam interrogabant me* 3 33 9 23 & 24.

Non sapeua il peccato, o perchè non l'approua, e perchè in lui non auea luogo, o col modo comune con cui si celebra l'innocenza de' santi. Ibid.

I tesori di questa Sapienza tra noi ed ignoti si coprono agli occhi infidi, a' fidi si scuoprono 3 33 32 105.

Scrittura sacra, o nuouo e vecchio testamento.

Di questo s'intende il detto, *Ecce duo gladij hic, con la risposta, factis est* 4 48 292 98.

Ora si dice, *Solue calcamenta, ed ora Calcasti pedes, e l'vn e l'altro come s'intende delle scarpe della scrittura* ibid. 19 20 21.

Per via delle scritture si partoriscono li figlioli di Dio, come per uia delle sorti le dignità. 21 22 23.

L'antica legge s'appareggia, all'auorio, la nuoua al zaffiro. 23.

Si spiega dell'vna e dell'altra legge vna bella figura del Deutoronomio, che trouando il nido si ritengano i polli, i sensi spirituali, e che ciò sono, cioè la lettera ingombrante la madre, si mandi via. 24 25 26.

Nella moneta ritrouata da Pietro in bocca del pesce e pagata per lo tributo, si figura il Vangelo 27 28 29.

Il Verbo diuino è cibo, ed è molino 30.

Quanto gran danno procacciano gli Eretici, ingegnandosi di torre alla Chiesa quasi due macine, le Scritture sacre 31 32.

Si scuotono li terreni affetta per via delle Scritture 32 33 34.

La Scrittura è la scala, nel cui colmo sta Cristo, ed i gradi sono Adamo Abel &c.

Cristo è Maestro e paga, inuita i discepoli 37 38.

La Scrittura si deue apprendere come l'A B C.

Scienza in genere.

La Scienza diuina non si stampa nel cuore se non è puro, lucido, e leggiero. 3 33 29 94.

Come si dica, ch'Iddio non conosca il peccato. 3 36 195 128 119.

Scienza.

Teologia. Come possa dal prestina

TERZA TAVOLA

- to d'ferila Corona 4 43 39 109.
Medicina, Coralit corpus vita. 3
 33 22 68.
- Fil.** L'opinion falsa è secondo Platon
 il maggior male del mondo 3 33 27 86:
- Med.** La carne delle vipera donde
 si compone l'vriaca è antidoto
 contro al veleno delle Dipsade,
 perchè ha antipatia con le carni
 di tutti gli animali velenosi
 3 34 58 14.
- Vriaca** porta la palma sopra
 tutte le Medecine. Ibid. num.
 16.
- Logica**. Propositiones de contin-
 genti conuerti debent ad alte-
 ruras partes per apposititas qua-
 litates 3 35 113. 26.
- Poesia**, Par leuibus ventis 3 36
 173 91.
- Poesia**, Et sua cuiq. Deus sit dira
 cupido 3 36 200 128.
- Poesia**, Intexta rosis candida li-
 lia miscet. Prud. 3 39 327 6:
- Filos.** Qual da Plutarco si stimasse
 la materia delle cose 3 39 330
 17.
- Filos.** Tria sūt omnia, che tali sono
 il principio, il mezzo, e'l fine 3
 39 334 27.
- Poesia**, Dephinum filius appingit
 fluctibus aprum. Oraz. 3 39
 362. 114.
- Med.** Reciduiatio est peior sua
 radice 3 41 118 110. Quae a
 a morbo post Crysim relinquū-
 tur, reciduios morbos. facere
 consueuerunt. Ibid. num. 114.
- Filos.** Platone disse, Bonum nihil
 esse aliud, quam scientiam 3
 42 424 94.
- Med.** Si qualia oportet, purgan-
 tur, confert, & facile ferunt: si con-
 traria difficulter 3 32 59.
- Iudicatoria** non iudicantia, par-
 tim lethalia sūt, partim difficilis
 iudicationis 4 43 30 84.
- Turpis calamitas** est, medicamen-
 to purgante dato, hominem
 occidere 4 43 31 85.
- Astrologia.**
- Il sole ha quel luogo fra le sfere,
 che ha il cuore nel corpo huma-
 no 4 47 220 89.
- Sensū.**
- Si danno esteriori ed interiori, e
 quelli senza questi poco gioua-
 no 3 37 332 40.
- I sensi esteriori debbono innal-
 zarsi agl'interiori nel mirare il
 Sacramento 3 42 483 62 63
 64 65.
- Seguela di Cristo.**
- Per qual cagione si desse brutto
 compiato a chi disse, Magister se-
 quare, quocumq. ieris 3 32
 356 95.
- Egli non era acconcio per tal'im-
 presa, essendo sfornito della liu-
 rea de' seguaci di lui, che tal'è
 negar se stesso e portar la Croce
 Ibid. 95 96 &c. Vedi Giust.
 ed Esempio.
- Serafini.**
- E malageuole il riempimento del-
 le lor sedie 3 37 242 71 72:
 73.
- Come si dicono stare sul tron-
 d'Iddio e volare. Ibid. 74 75.
- Seruitù.**
- Quella del peccato è peggiore d'o-
 gni altra seruitù 3 38 20
 62.

Biaf-

TERZA TAVOLA:

- Bianca suole ne' Cristiani.** Ibid. 19
 a num. 69 ad 79.
Servi d'Iddio. Vedi Giusti.
 Sogni.
- I sogni si debbono interpretare in
 contrario, e chi sogna di ritro-
 var perle, troverà lagrime** 3 35
 142 113.
- I traugli di questa vita simili a'
 sogni, perciò non veri, ma se-
 gnati traugli** Ibid.
- Similitudini:
- S'appareggia l'Innocenza di Cri-
 sto al ferro infocato** 3 33 14
 41.
- All'Ermellino.** Ibid. 15 47.
- All'Agnello senza macchia.** Ibid.
 16 49.
- Alle colonne del Marmo.** Ibid. 16
 50.
- Alla rosa dell'età dell'oro senza spi-
 ne.** Ibid. 16 51.
- La vita dell'uomo alla Rosa, ma
 cinta di spine** 3 33 17 53.
- La verità alla Margherita** 3 33
 22 71.
- Al Cristallo** 3 33 23 72.
- La verità falsata alla moneta falsa**
 3 33 24 78. **Al Pane** 3 33 25
 81 82.
- Alla pietra Filosofica** 3 33 17
 85.
- Alla pietra di Paragonc** 3 33 27
 87.
- La Pazienza alla pietra di parago-
 ne** 3 33 27 87
- I predicatori alle trombe** 3 34
 28 90 92.
- Scienze di Cristo alla stamperia** 3
 33 29 93 94.
- La dottrina di Cristo alle luce del
 Sole** 3 33 29 107
- Bruttezza dell'anima al carbonc**
 3 33 38 123.
- L'anima Cristiana alla lucerna** 3
 43 39 126.
- I predicatori a' folgori** 3 33 42
 128.
- Alle pecchie** 3 33 41 129.
- A' Cami** 3 33 42 133.
- La purità dell'intenzione alla Me-
 lagnana** 3 33 46 143.
- Il Demonio alle Dipsade** 3 34
 56 11.
- L'ambizioso al Pavone** 3 34 62
 24 25.
- I poveri al giglio** 3 34 61 24.
- Il pane de' poveri alla manna** 3
 34 62 27.
- L'acque di Cristo al latte, l'acque
 del mondo al vino** 3 34 62
 28.
- Cristo alla Lucerna** 3 34 66 42.
- Cristo alla fonte di lume e d'acqua**
 3 34 63 66 67.
- Alla fonte di fuoco** 3 34 77 79
 80.
- I giusti al Sole** 3 37 113 29 30.
- La tribulazione alla Melagnana
 ed alla noce** 3 39 317 37.
- Soddisfazione.
- Dee farsi in instanti** 3 41 356
 105. **Dee farsi di propria mano
 quando si può.** Ibid. & seq. doue
 si tratta molto largo questa ma-
 teria.
- Soddocitore.
- Può essere e buono e non buono:
 non buono se dal bene trae al
 male: e buono se dal male trae
 al bene** 3 35 151 136.
- Cristo si dice soddocitore a mo-
 do, che la madre sodduce il fan-
 ciullo, tagliendogli il ferro di
 mano.**

TERZA TAVOLA.

mano, con dargli vn fermaglio;
o vna collana d'oro 3 35 151
137.

Sorte.

La Sorte si disse da Euripide fi-
gliuola dell'anima, se ne recano
molte condizioni 3 36 184
86.

Statuaria. Vedi merauiglie
dell'arte.

Specchi in cui si vagheggia l'im-
magine d'Iddio sono i Prelati
ei Re 3 40 402 73.

Speranza.

La speranza distingue gli huomidi
dagli animali 3 35 120 471.

Però hauendo detto Mosè, ch'era
nato, Enos soggiunse, Hic e li-
ber generationis hominū pho-
rum: che significandosi in Enos
la speranza quegli huomini solo
sono huomini li quali sperano
3 35 120 47.

Si dimostra la speranza dagli Agri-
coltori nello spargere la ricca
semenza nel tempo del verno
3 35 120 48.

Non s'apre la porta della speranza
in Cielo se non solamente alla
tribulazione 3 39 341 48.

Sepolcro di Cristo.

S'appareggia all'Agata recata da
Pirro nel suo trionfo 4 46 194 2.

Si spiegano poi più distinte le pro-
prietà dell'Agata appropriate al
sepolcro nella predica nel di di
Pasqua 139 dal 2 al 7. L'Acan-
to il Corona num. 3 e. 4.

Nel còcauo sepolcro posò il Cor-
po del Crocifisso, il quale sul
piano della Croce faticò. 5. Fu il
vero Sabato per Dio fatto huo-

mo 67 & seq. Qual'agata tro-
uò e trasse l'anima de' Santi dal
limbo quasi margherite 11 10
13 &c.

Il sepolcro era orto, e l'orto sepol-
cro 4 46 213 39 & seq.

Il sepolcro d'Assalone, con la sua
statua, sù nel sepolcro di Cristo
in luogo di statua morta vi sie-
de l'Angelo 4 40 231 113.

Es dimostra e col sedere e col par-
lare che Cristo non era qui, e
ch'era risorto 114 e 115 116.

Dice che Cristo risorse come pro-
mise, perchè Dio non è come
g'huomini, ma osserua le pro-
messe 117. la tornata di Cristo fu
spedita che si può dir che non
stesse nel sepolcro, ma che vi
dormisse 118 119.

Nel sepolcro si muta l'ordine del-
le cose e si fa stanza di vita quel-
la ch'era di morte 247 25 26.

Li Romani spargeuano li fiori so-
pra le sepolture, ma nel sepolcro
di Cristo, Cristo medesimo è
fiore ed è corona 247 27.

Indi il Padre celeste volle ch'il suo
parto nell'orto fosse sepolto,
perchè qual seme vi douea risto-
rire e vantarsi, reffloruit caro
mea 248 28. 29.

Dice uole fu che il sepolcro di Cri-
sto nell'orto, suo non fosse, ma
d'altri per la breuità del tempo
che douea dimorare 24 35 &
fol. 251 38 39.

Vi dimorò qual pellegrino che
entrandoui di sera, se parti la
mattina 35 36.

Il tempo della sera fu assegnato
al pianto e quello della mattina

TERZA TAVOLA:

- al canto, & al contento 351 96
37.
- Stelle.
- Le Stelle e i pianeti furono creati
per segni delle feste 3 35 106 7.
- Storie.
- Alessandro in vna tazza d'amori
tentò d'vnire tutti i costumi e
voleri ymani 3 42 367 9.
- Tassila provocò Alessandro in
duello d'amore 3 42 304 123.
- Da Cesare co' benefici vinto fu
Cinna 4 45 136 18.
- Codro mutò manto, acciocchè
sconosciuto morisse per la sa-
lute de' suoi 4 45 179 181.
- Storie.
- Timante nel dipigner la pira d'I-
figeriuu copri col velo il volto
d'Agamenone, non potendo
spiegare il duolo con colori:
c. 33. pag. 1. num. 3.
- Cleopatra e Clodo le margherite
liquidauano cò l'aceto seruèdo-
sene per cibo e per beueraggio
3 33 65 39.
- Il Re degli Etiopi propone a Da-
massi che beua tutto il mare e la
rispotta 3 34 69 114.
- Donigi promise vn talento al mar-
fico la sera: gli ele negò la matti-
na, dicendo, ch'auca pagato il
suon col suo 3 34 89 118.
- Iside seduto in vn prato colto l'vn
fiore e gittatolo, cogliua l'altro
3 34 90 122.
- Antegeride alle volte inizzaua A-
lessandro col suon a prèder l'ar-
me, altre il placaua 3 35 117 41.
- A Basso pareua, che le rendini l'ac-
cussaffero come vcciditor di suo
Padre 3 33 118 43.
- Stilpone rispose a Demetrio, Om-
nia mea mecum porto. Che por-
tando la virtù nulla gli manca-
ua 3 35 126 65.
- Pompeo ricchissimo venne a tale,
che infino gli mancò il pane e
l'acqua 3 35 141 111.
- Dione veggendo gli Astrolaghi
mostrare i pesci nell'ortaua spe-
ra disse, ch'era scioccheria. Cum
non videant pisces iuxta se na-
tantes in lictoribus, illos qui in
caelo sunt videre se dicant 3 36
161 10.
- Alessandro segnò le labbra d'Es-
sione con l'anello, segnatore,
dandogli ad intendere, che non
ridicesse il segreto, che seco auca
letto 3 36 167 31.
- Zeusi a chi gli apponeua, ch'era
troppo tardi nel dipignere, rispo-
se, Quia in multam tempus vel-
let ea durare, qua pinxisset 3
36 170 41.
- Apelle mirando vna faticosa pit-
tura di Protogene disse, Ingens
labor, & mirandum opus, desunt
tamen gratia &c. 3 36 173 52.
- Alessandro nel visitare Diogene,
Ita obstupuit, vt dixerit. Nisi
esset Alexander, Diogenes esse
vellem 3 36 173 52.
- I soldati di Valente Imperadore
erano simile a que' sassi, ch'al
suono d'Ansione si moueuanor
poichè essi perueniuano i cèni,
non che la voce dell'Imperado-
re 3 36 187 95.
- Cicerone a chi disse di lui orante,
Non audio: rispose, Atqui au-
rem habes perforatam 3 36
190 100.

Epa-

TERZA TAVOLA!

Hominonda mostrando i mes-
saggeri degli Oracoli, che pro-
metteuano la vittoria dalla de-
stra, e que', che la negauano dal-
la sinistra, disse, Si obeditis duci-
bus vestris hæc oracula erunt
vera, sin minusilla 3 26 202
136.

Agli Ambasciatori de' Tasi, i qua-
li offerfero ad Agesilao la deità,
fu risposto, Primum vos ipsos fa-
cite deos, tum vobis credam
quod me quoq. Deum facere
poteritis 3 36 215 164.

Lucrezia in pena dell'adulterio se
stessa uccise 3 38 315 132.

Mecenate si contentaua per vi-
uere di star perpetuamente
nell'aculeo 3 39 366 125.

Cesare Augusto non volle oltre es-
ser chiamato signore dopo, che
vide Cristo nelle braccia della
Vergine 3 40 385 15.

Tempio.

**Il vero Cristiano è vn viuo tem-
pio d'Iddio doue Iddio alberga,
ha per altare il cuore vi si con-
sacra il corpo &c. 3 35 204 4.**

**Et in particolare v'è il sopracciolo
stellato con vari segni. Ibid. 105
5 6.**

**Le feste, che si celebrano nel tem-
pio sembrano vn coro di virtù
più vago di quel delle stelle del
Cielo, e sono figurate nella sca-
la di Iacob, per cui i buoni sal-
gono, caggiono i non buoni 3
35 208 14 15.**

Tempo.

**I tempi si schierano da Salamone
in quatorcidi stuoli, ed in parti-
colare distinse que' del piagnere**

**e della guerra, da que' da rac-
correre il riso, e la bella pace 3
35 112 24.**

**Il riso del mondo è momentaneo
ed esteriore, quello de' giusti è
interiore ed eterno 3 34 112
24.**

**Tra'l giorno e la notte corre tal
traffico, che l'ore tolte alla no-
te nella state, si tornano nel
Verno 3 35 113 28.**

Tesori.

**Tesori sono i giusti e i peccatori,
ma molto diuersi 3 35 127 70
71.**

**Vari tesori da varie nazioni ser-
bati in vari luoghi 3 33 128
71.**

**Il tesoro del giusto non è dono
di fortuna, ma di grazia 3 35
128 72.**

Timore.

**Il timore dell'inferno e del giudi-
cio sono spauentamenti, ma ve-
ri per ritrarre i peccatori fan-
ciulli dal peccare 3 35 153 140
& seq.**

Tribulazione.

**Iddio quando tribola i Giusti nel-
la sinistra in questa vita da loro
vno scudo diamantino nella
destra, e per la gloria eternale 3
35 116 37.**

**E quando l'huomo non è tribu-
lato è segno, che gli difende la
la destra per darli la sinistra. Ibid.**

**Il non esser trauiagliato in questa
vita è misericordia senza mise-
ricordia 3 35 116 38 39.**

**Co' giusti Iddio la fa da Medico, e
se l'impiaiga gli sana 3 35 119 39.**

TERZA FAVOLA

- La fa da Musico** è nel Giusto come in prima corda, volge e riulge le mastre dita. 3 35 117 40 41 42.
- Il Musico celeste** ora guerriere rende il suono, ed ora di pace 3 35 117 41 42.
- Di tali strauoglianti** si reca vn bel discorso di scritture 3 35 118 43.
- Dal seme de trauagli** si raccoglie il contento da quello del contento il trauaglio 3 35 119 46.
- La tribulazione** è segno d'elezione, perchè lega l'huomo con Cristo: la consolazione è segno di riprobazione 3 35 122 52.
- La tribulazione** è sentenza in cui s'occulta la glorificazione 3 39 317 34. E da cui nasce il frutto del contento, Ibid. 35.
- È simile alla noce**, e alla melagrana amara nel di fuori, e dentro dolce. Ibid. 36.
- È vn fiore** al cui apparire dee l'huomo rallegrarsi viuendo a speranza del glorioso frutto. 3 39 338 37 38.
- Nella noce** si truoua celata la Croce tra' midolli dolciissimi di lei.
- I Giusti non si distinguono** dall'auer gli vni tribulazioni e gli altri no, ma dall'auerne i perfetti maggiori, e gli imperfetti minori. Ibid. 41 42 43.
- Nel Cielo non si fa conto** se non di chi vi giugne tribulato 3 39 340 44 45 46.
- Perciò furono i pesci** Ieroglifico di male, e gli uccelli di bene. Ma nel mare della Chiesa a' pesci tribulati si promette ogni bene. 3 39 331 47 48.
- Il conobbe per pruoua** Iacob; ch'allora vide la scala toccante il Cielo, quando disfagiato dormiuua in sulla terra. Ibid. 49.
- Iddio** qual musico tocca con la penna della pena del trauaglio le corde de' cuori 3 39 242 50. Ben vero è, ch'ora, Vertute, con la tribulazione: ora, Conuertit manum suam, con la consolazione. Ibid. 51.
- Egli qual'arciere** auuenta i danni, onde ora uccide i vizi, ora di carità ferisce i cuori. Ibid. 343 50.
- Dee l'huomo tribulato** uersello per segno star sempre ferma ed immobile con la pazienza; nel modo che staueno i serui di Domiziano. Ibid. 51 52 53 54.
- Non ha chiodo** da fermarsi meglio con la pazienza fuorchè quello dell'amore. Ibid. 55.
- Chi non patisce con Cristo**, non pare, che per lui sia morto Cristo. Ibid. 56 57.
- L'incarnata Sapienza** è l'idea del patire a cui s'hanno a conformare tutti gli eletti 3 39 345 59.
- Il patire è legge comune** da cui nemmeno il principe ne fu eccettuato. Ibid. 60.
- Chi vuole l'eredità del Cielo** dee foggiaere al peso del trauaglio 3 39 346 61 62.
- Tutte le sacre carte mostrano**, che non è altra porta di entrare in Cielo fuorchè il trauaglio 3 39 346 63 64.
- Il trauaglio uale a' Giusti per martirio** 3 39 347 65 66.
- Le consolazioni del festo giorno**, cioè

TERZA TAVOLA

ciò della presente vita sono tribu-
ziane, ma le tribulazioni del set-
timo sono Crisi, e segno d'eter-
na salute 3 39 349 72 73 74.

I Giusti offeriscono il corpo come
ostia viuente nelle tribulazioni
3 39 350 75 ad 84.

La tribulazione è la porta per cui
la speranza sapre la via del Cielo
4 48 308. 40.

Però il giusto si gloria nel patiré
ibid. i patimenti sono frutti e
cibbo de giusti 51 52.

Niuno giusto si ritrouò giamai, il
quale non fosse stato purgato
col trauaglio 13.

Il giusto è beato patendo e farà
beato godendo 54.

Il capo de giusti stimò a somma
gloria il patiré l'ignominia del-
la Croce 55.

Il furor amatorio come solleva il
cuore alla bellezza eterna così
l'inchina a i trauagli ed a i mar-
tirij 56.

Et è vantagio de giusti che douen-
dosi patire o di qua o di là con li
trauagli presenti schiuano l'e-
terna e futuri 57 58:

Si dichiara il tutto in Lazzaro e
nell' Egulone e si spiega la diffe-
renza di vestir prima di porpora e
poi di bisso o vero prima di bis-
so e di porpora poi 58 59 60 61.

Si muta sorte tra ricchi e poveri
come si fa nel giuoco di trioso.
Vbbidienza.

Dce esser simile a quella o de' Saffi
di Tebe o de' soldati di Valente
Imperadore 3 36 187 95.

Vbbidienza è vn segno, o nota di
predestinazione e di subbedien-

za di daniagione 3 36 188 69 97.
A Malco si troncò l'orecchio a
Giusti s'aggiugne, che i reprobi
sordi, i Giusti vbbidienti. Ibid.
Vedi Voceazione.

L'vbbidienza è segno di predenti-
nazione 3 36 202 2 186 ad
140. Vecelli.

Le Gru con ghermir la pietra ser-
mano il volto e s'appongono a
venti 3 36 163 50.

Fenice e la descrezione del modo
di rinnouarsi 3 37 217 1.

Aquila prima tenta il peso della
preda e poi alza la licua 3 37
252 106.

L'Aitalon è affediato dal Corbo e
dalla volpe 4 45 161 128.

Verbo diuino o parole d'Iddio.
Come s'intende, che non morrà
chi sete e serua il Verbo o la pa-
rola d'Iddio 3 33 23 72.

Chi osserua la parola del Verbo di-
uino ha comune il Padre diuino
3 33 29 92.

Parola diuina è verga seuera e soa-
ue 3 33 45 141.

Per via di lei si riformano i pecca-
tori 3 32 45 140 141.

La parola di Cristo Incoronata l'o-
recchio di chi l'ode 3 34 64 37.

L'orna di preziosa Margherita 3
34 65 39.

Gli antichi portauano negli orec-
chini le statuette degli ogget-
ti amati 3 34 64 47.

Non è minore il Verbo diuino,
che'l corpo diuino 3 38 306 95.
Verità. Vedi Iddio.

In Dio non solamente è la verità,
ma è la stessa verità 3 33 20 95.

L'essere diuino è la verità diuina
sono.

TERZA TAVOLA:

- Q**uo vna cosa si puoua cò la ragione di S. Tomaso. Ibid. 20 65.
- L**a bocca di Cristo pareua Madreperla onde vsciuano le verità a guisa di Margherite. Ibid. 20 65 e 66.
- L**euiatan nasconde le margherite, el Verbo incarnato l'appalefa Ibid. 20 66.
- L**a Verità di Cristo è luce tale, che non conosce l'ocaso. Ibid.
- I**ddio non può fare, che l'andato non sia andato, perchè non può mentire. Ibid. 20 67.
- T**anto impossibile, ch'Iddio possa dir bugia, quanto è impossibile di lasciar d'esser Dio. Ibid. 21 67.
- L**a gioia con lo scritto, Doctrina et veritas si portaua dal sòmo Sacerdote dalla parte del cuore, come nel più sacrato membro del corpo vmano 3 33 21 58.
- L**o stesso Verbo diuino è verità si tiene dal Padre n. l. petto, e si nomina, Verbu cordis 3 33 22 69.
- L**a verità è la più eloquente e potente auuocata, ch'abbia il modo 3 33 22 69.
- L**a verità è qual preziosa margherita nascosa nella madreperla della Scrittura, o nelle viscere Verginale 33 23 71.
- L**a verità varia il prezzo ne' vari estimatori 3 33 23 71.
- S**i rassomiglia a' Cristalli, ch'essendo di vari colori vario rappresentano l'oggetto 3 33 23 72.
- C**hr cercaua le molte margherite trouandone vna, che tal fu la verità tutte l'altre bugie posta non cale 3 33 23 74.
- C**ome chi ha fa preziosa margherita può dirsi ricco: Così ch'è possessore della verità Ibid.
- M**ancando la verità nel mondo, il mondo manca. Ibid. 24 75.
- L**a Verità muolandosi dalla terra lasciò il suo manto, di cui la bugia si vesti 3 33 24 77.
- C**ome s'intenda, che le verità sieno diminuite 3 33 24 77 78.
- L**a verità sfalleggiata forniglia la falsa moneta 3 33 24 78.
- D**ella verità mentita, e della falsa moneta deriuua ogni piena di male sopra la terra 3 33 25 78.
- T**ogliendosi gli argini della verità alla farisaica malignità inondarono tutti i vizi in Palestina 3 33 25 79.
- L**a Verità è pane, il cui peso è l'cui prezzo pende dalla raccolta della santità 3 33 25 81.
- L**'intero Cristiano si conosce all'intera verità, il dimezzato alla mezza 3 33 26 83.
- L**a verità è Pietra Filosofica, anzi diuina, per cui l'huomo si conuertita in vn Dio; la falsità in contrario il transformo in demonio 3 33 27 85.
- N**una cosa per sentenza di Platone è piggior della falsa opinione; ed è secondo Anonimo, Estrema imphbitatis linea 3 33 27 86.
- R**agione perchè il corso delle menzogne e della morte ad vn termine vada. 3 31 27 86.
- T**ante ha l'huomo figure di demoni, quante egli ha forme di bugie 3 33 27
- L**a di pietra paragone doue la verità si conosce è la pazienza 3 33 27 87.

Vergi-

TERZA TAVOLA:

Virginità.

La virginità ne si racquista con la perfetta penitèza ne con la perfetta carità 3 37 229 a num. 32 ad 57.

Vipera. Vedi animali.

Vita humana.

È vn mirabil vaso, doue l'Autor della vita conserua l'anime de' Giusti 3 37 123 52.

Si figura da Pittagora 3 48 318 76. Vite.

Per lei si figura la passione dell'Autor della vita 4 45 116 2 &c. e per tutta la Corona 45.

Virtù.

La virtù sola basta a far l'huomo beato 3 35 127 68. 69.

La Vita Cristiana si differisce, Via virtutis 3 36 187 94.

Vniltà.

Gli vnili sono predestinati, perché cedono a Dio come la canna al vento, Virtute & non vi: ed essi soli sono esaltati 2 16 172 47.

Si spiega questa teorica con la pratica in Lucifero. Ibid. 48.

Per ciò gli eletti si dicono, Popolo graue, simiglianti le grà, le quali col soffio fermano per oppor si al vento. Ibid. 49 30.

Tanto volle Job. Qui fecit venti pondus 3 36 173 52.

Alle virtù de' filosofi mancò l'vniltà mancò la grazia, e non ebbero penne da solleuarli al Cielo 3 36 173 52.

L'vniltà è gran segno di predestinazione 3 36 205 a 142 vsq. ad 158.

A gli vnili, come a fanciulli si pro-

mette il ciefò 3 36 167 168
I Giusti quanto più sono alti come gigli più tanto chinano il collo per vniltà, e sono gigli de' valli 3 36 208 a 152 ad 155.

Per lo contrario Lucifero superbo precipitò all'abisso. Ibid. a 155 ad 159.

L'vniltà è necessario disponimento per la comunione 3 42 506 per tutta la 2. Parte.

L'vnile è simile a Dio. Ibid. num. 158. A lui come a simile trae Iddio, 129. Egli è alto agli occhi d'Iddio 130 &c.

Quanto Cristo vniliasse nell'Eucaristia, per nostro esempio. Veggasi 4 44 88 a num. 79 fino a 104.

L'vniltà impenna l'ale e fa che l'humile alto voli 3 42 509. 139 è fondamento della virtù 136 137. Distingue i figliuoli d'Iddio da que' del demonio 141. Vizio.

Il vizio solo basta per teder l'huomo infelice 4 43 31 86.

Vocazione diuina.

O congrua, o incongrua è quella per cui o si troua o non si troua il suono da conuertire il peccator morficato dalla tarantola 3 36 185 89.

La voce congrua rende tal consonanza musica, che muoue l'interiore ancora dal male al bene. Ibid. 90.

I fedeli o debbono imitare i cantatori, o vero i guerreggiatori, o rispondendo alla voce del Maestro di Cappella, o corrispon-

dendo

TERZA TAVOLA:

- dendo al suono della Tromba 3
 36 186 91 92.
- Debbono a guisa d'Ecco rispondere alla voce della grazia. Ibid. 93 94.
- Conviene che si mostrino con verità simili a' fatti di Tebe, che si mouevano alla musica d'Anfione, o vero a' soldati di Valente, ch'a' suoi cenni vbbidiuano 3
 36 187 96.
- Per segno di predestinazione hanno la nota dell'vbbedienza, all'orecchio sopraggiunta per vedere 3 36 188 96 97.
- Portano nell'orecchio la Morena, la quale vbbedisce al fischio della vipera 3 36 188 97 98.
- A chi non consente alla voce di Dio può rinfiacciarsi quello, che da Cicerone, si disse ad yn'Africano, Atqui aures habes perforatas 3 36 190 100 101.
- Gli Apostoli, li quali conoscevano la virtù delle parole di Cristo non poteuano da lui dipartirsi trouandosi con tali catene dolcemente allacciati. Ibid.
- In qual modo s'intenda il detto di Cristo, che la sua voce sola si sente dalle sue pecorelle, e quati vennero prima di lui furono la-dri. Ibid. 102 103.
- Le pecorelle, che vivono nella terra devono torfi gli idoli dagli orecchi, e sepellirgli sotto'l Terrebinto 3 36 191 104 105 106 107 108.
- Si mutano i suoni e le voci nel giudicio dolce pe' giusti, ed amari per gli empi 3 36 192 109.
- La pietra di paragone douc si si-la conosce il predestinato o il pre-scito e si sente o non sente la parola d'Iddio 3 26 193 111.
- L'armonia data al Cielo da Platone si rese da Cristo, il qual'è huomo celeste 3 36 93 111.
- Voce.
- Perché si senta meglio di notte, che di giorno 3 34 66 49.
- All'orecchio, ch'ode le voci diuine si tessono le CORONE d'Amarauri 34 71 60.
- Le grazie s'accoppiarono con Mercurio, perché di grazia è pieno chi ode le voci d'Iddio 3 34 71 62.
- Tal fiore di Corona non nasce dalla terra, ma viene dal Cielo 3 34 71 62.
- Ond'è, che la voce da' fuori si senta dentro, ma non quella di dentro s'ode fuori 3 34 92 139.
- Voce diuina.
- Fu vn fulmine vn tuono, ch'atterrò i soldati nell'orto 4 45 140 70 71.
- La bocca di Cristo solita a siffar mele, ora lancia dardi nel cuor di Giuda. Ibid. & fol. 143. nu. 68.
- Voto.
- Dee l'huomo offerir se stesso a Dio, qual voto viuo 3 37 44 47.
- Vtriaca.
- È vnico antidoto contro al veleno della Dipsade 3 34 57 14.
- La ragione è perché è composta di carne, di vipera la quale ha antipatia cò l'altre carni velenose 3 34 58 16.
- L'Vtriaca è detta palma fra tutte le medecine 3 24 48 16.
- Di lei disse Auicena che Ad omnia prodest 3 34 59 18. *Firma.*
-
- Gli errori si lasciano al prudente gi uocio al leggitore.

005674507

